CONSULTI MEDICI

DEL DOTTORE

GIACOMO BARTOLOMEO BECCARI

TOMO PRIMO.

BOLOGNA

DALLA STAMPERÌA DI SAN TOMMASO D' AQUINO

MDCCLXXVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

PREFAZIONE.

QUello che dal tempo della morte del chiarissimo nostro Autore nel Gennajo accaduta del 1766, era stato sino ad ora dalla repubblica letteraria inutilmente desiderato, escono finalmente alla luce i più pregevoli monumenti della sua dottrina; ciò sono molti suoi medici consulti, e non poche altre scritture, che in varj tempi della sua lunga vita, e su varj ed assai importanti soggetti, ricercato del suo voto da Personaggi di grande affare, e da tutte quasi le Città dell' Italia dovette egli comporre. Questa miglior parte della sua eredità, su la quale mostravano di avere un giusto diritto gli studiosi tutti della medica facoltà, rimasta gran tempo occulta ed infruttuosa, eccola già lor presentata dalla sollecita cura di alcuni cittadini, i quali mossi gran parte dalla stima, e dalla gratitudine verso il loro Maestro, e tutti conoscitori del pregio delle cose sue, e zelanti altresì del pubblico bene, mal soffrivano defraudato al nome dell' Autore, ed a quello pur della Patria un nuovo e sì splendido ornamento, ed alla civile società un vantaggio grandissimo; com' è senza fallo il maggior lume, che può dare quest' opera a chiunque professi la medicina. La qual cosa si è per se stes-

ſa chiara cotanto e paleſe, che perduta opera ſarebbe di chi prendeſſe a volerla pur dimoſtrare. Imperocchè laſciando ſtare, che ciò è ſtato fatto tante volte da più inſigni uomini, quante han dovuto premettere alcun loro ragionamento a qualſiaſi libro di ſimil genere, ben vede ognuno che appoggiandoſi maſſimamente, e fondandoſi la pratica medicina ſu l' eſperienza, egli verrà neceſſariamente a farſi più ſicuro e più ſtabile un tal fondamento, come più vengan creſcendo le oſſervazioni di quelle coſe, le quali più altre volte, ed in più altri ſimili caſi abbiano recato del giovamento: nel che poi finalmente a giudizio de' ſaggi contienſi la vera eſperienza. Or chi può dubitare, trattandoſi ſpecialmente d' uomini grandi, e d' ingenui ed onorati maeſtri, che ſia loro mancata in quell' arte medeſima, che con tanta lode han profeſſata, o la diligenza nell' oſſervare, o nel conſigliare altrui l' onoratezza e la fede; tal che o non abbian ſaputo ſcoprir dagli effetti, quali ſieno i più opportuni e più giovevoli ajuti, o avendoli pure ſcoperti, non abbian voluto ſuggerirli a chi fidava a loro conſigli la ſalute e la vita? Se non che potrebbe quì tal uno muovere alcun dubbio ſu le varie teorie in varj tempi abbracciate, atteſe le quali ſia poi da temere, non forſe a cagione delle conſeguenze da diverſi principj dedotte, ſiaſi fatta una men retta applicazion dei rimedi. Nella quale ſuppoſizione non andrebbe eſente da sì fatto ſoſpetto nè pure il noſtro Autore, il quale, tuttochè viſſuto in tempi da noi non lontani,

non

non era egli però venuto ancora in que' nuovi ſiſtemi, che fan ora sì grande lo ſtrepito nelle ſcuole. Ma una tale difficoltà, come che forſe al primo incontro di qualche apparenza, in ſoſtanza poi, ſe ben ſi conſideri, non è di niun peſo. Imperciocchè ſebbene i medici, ſecondo la diverſità delle opinioni in diverſi tempi inſorte, abbian moſtrato di eſſer tra loro diſcordi ſu la natura delle cauſe dei mali, in ciò nondimeno univerſalmente convennero, che per certi particolari effetti una certa determinata e particolar cagione ſi dia ſempre a conoſcere, di modo che queſti a queſta, e quegli altri effetti a quell' altra cauſa ſegnatamente corriſpondano, che che ſia poi dell' intima natura delle cauſe medeſime. E ſtando così, ove un' attenta oſſervazione abbia coſtantemente comprovati or gli uni, ed or altri rimedj, ſecondo che al comparire de' noti effetti quando una, e quando altra cagione ſupponeaſi eſiſtente, poco ſenza dubbio rileva all' uſo del medicare, che una tal cagione ſia più toſto per nome che per alcuna ſua propria ed intrinſeca qualità conoſciuta, nè certamente ci ſarà luogo a temere, che la medicina pratica non poſſa ad ogni vicenda di dottrina teorica rimaner ſempre invariabile, e coſtante. Che ſe foſſe altrimenti, ſarebbon già da gran tempo negletti affatto, e poſti in dimenticanza tanti antichi maeſtri, nè più ſi vedrebbon ora per le mani de' medici gli Oſmanni, i Redi, i del Papa, i Cirilli, e tutti quegli altri, i quali comechè lontani molto dall' età noſtra, e da quelle opinioni, che ſono

ora

ora in grido, ſi leggono non per tanto tutto dì, e ſi ſtudiano attentiſſimamente. Che ſe così facendo moſtra ognuno, e confeſſa di avere in molta ſtima i mentovati ſcrittori, e di apprendere da loro libri ſode dottrine, e buon metodo di medicare, perchè non s' avrà a ſperare un uguale profitto da quelli altresì del noſtro Autore? Nei quali, oltre che è ſcritto ogni coſa, ſieno i conſulti italiani, che hanno il primo luogo, ſieno i latini che vengono appreſſo, con molta purità, e chiarezza di ſtile, per tutto poi vi riſplende, e ſpecialmente nelle ſcritture, che fanno il compimento dell' opera, una ſingolare dottrina, una copioſa e ſcelta erudizione, ed una ſomma prudenza e maturità di giudizio, intantochè valſero queſte più volte, e nelle più ardue controverſie a togliere dall' animo de' giudici ogni perpleſſità, e ad ottener quindi le più difficili vittorie. Laonde a voi ſta oggimai corteſi lettori di ricevere in buon grado, e di giovarvi più che potete di queſti frutti di vecchia ſapienza, e di lunga ed invitta fatica, i quali vi ſaranno in più volumi l' un dopo l' altro prontamente ſomminiſtrati. Che tale appunto è l' intendimento di quelli, che s' han preſa la cura di pubblicarli, di ſervire così facendo alla coltura degl' ingegni, ai progreſſi dell' arte medica, ed al bene univerſale di tutti.

PRAECEPTOREM ORNATISSIMUM

CIVEM ETIAM POST MORTEM

OMNIBUS ACCEPTISSIMUM

DE UNIVERSA LITTERARIA REPUBLICA

OPTIME MERITUM

DECAS DISCIPULORUM

AETERNITATI

SACRANDUM CURAVIT.

CONSULTO PRIMO.

Frequenti molesti tormini di Basso Ventre da lungo tempo ricorrenti con febbri periodiche, e sospetto di Verminazione.

DAl Sig. Dottore N. N., ricevei ne' dì passati il pregiatissimo foglio di V. S. Illustrissima ripieno delle solite significazioni di bontà verso di me, e con la Relazione degl' incommodi, che travagliano codesto Signore N. N., così esatta in tutte le sue parti, che non è stato d' uopo al suddetto esperto Professore aggiungervi cosa alcuna, siccom' Ella mi accennava. I molesti tormini di basso ventre, che, due anni sono, ebbero il lor principio, che principalmente nel tempo di primavera sonosi rinnovati, e che in quest' anno si sono resi più frequenti, anno probabilmente origine, com' Ella con tutta ragione suppone, dai sughi acri, e piccanti, che sboccano dalle prime strade. Oltre di questi si hà sospetto di un' affezione verminosa, di cui pare che dia indizio l' alito riconosciuto, e supposto per verminoso. Il sollievo ancora ottenutosi dal Mercurio corrente preso per bocca sembra confermare un tale sospetto. Con esso pure si accordano per la loro qualità le materie rese per vomito, e per secesso, e finalmente alcuni accidenti, che accompagnano i dolorosi insulti.

A codesta suppofizione io non hò da opporre alcun motivo, che possa realmente distruggerla. Ma per dire il vero non ne hò alcun altro, che possa bastantemente renderla certa, e sicura. Parimenti non saprei determinare a quale principalmente fra i sovraccennati sughi dovessi dare la colpa di questo male. Tutta volta il dolersi, che fà l' infermo dal solo percuotersi nel destro Ipocondrio anche leggermente; il precedere al dolore le orine crocee; l' eccitarsi facilmente febbri, che anno qualche somiglianza con quelle, delle quali si crede principal cagione l' umore biliofo, m' inclinerebbero ad avere in diffidenza piuttosto un sì fatto umore, che qualunque altro. Comunque però stia la faccenda sù questo particolare, egli sembra, che possa bastare per la cura l' attenersi ad inspezioni più generali. Qualunque sieno le materie, che inquietano coi loro stimoli di quando in quando gl' intestini, da queste si dovranno tenere con tutta diligenza e di continuo ripulite le prime strade. Dovrà in oltre ripurgarsi tutta la massa degli umori da quelle lordure, che la imbrattano; e se mai questa peccasse tratto tratto di soverchia copia, sarà necessario non solamente toglierla, ma eziandio prevenirla, quando vi sia. Finalmente dopo avere tutto ciò eseguito, il corroborare le viscere malamente affette sarà il compimento della cura.

Per soddisfare a tutte codeste indicazioni crederebbesi ben fatto, dopo avere per un tempo discreto fatto uso dell' intrapreso brodo di rane, passare ad un siero diligentemente depurato, in cui fosse sciolta una dramma di Tartaro solubile da continuarsi per quindici giorni, o almeno per dodici. Che se il siero nella presente stagione, o per altro motivo si rendesse sospetto, potrebbesi sostituirvi un brodo di pollastrella, in cui fossero bollite le radiche di gramigna, e sciolto uno scrupolo di Tartaro vitriolato.

Da questo rimedio potrebbesi far passaggio ad un latte di somarella, ma però in piccola dose di tre oncie, o al più di quattro, e allungato con altrettanto di acqua di Nocera. Questo dovrebbesi continuare, quando altra cosa non l' impedisse, per trenta, o quaranta giorni, passati i quali, potremmo

mo alla fine prevalerci d' un qualche piacevole marziale. Fra gli altri crederebbesi il più opportuno l' Estratto, o sia il Magistero di marte di Adriano a Minsicht da prendersi con un brodo alterato colle radiche di Cicoria silvestre, il qual brodo potrà servire per tutto l' inverno come rimedio famigliare, ed usuale. Non si è parlato dei presidj, che somministra la Chirurgia, ma si è ben detto, che dovrà sempre aversi cura della soverchia copia di sangue, affine di prevenirla, ed impedirne i malvaggi effetti colle opportune sanguigne. In questa cura, che può dirsi preservativa, si è tenuta, come V. S. Illma ben vede, la strada più semplice, che mai possa immaginarsi; e l' operare altrimenti in casi di questa fatta sembra, che sia per recare, anzi reca più danno, che giovamento.

Se poi bramasse V. S. Illma, che oltre la cura preservativa io dicessi qualche cosa della cura da tenersi nel tempo degli attuali dolori, per verità non saprei niente di più suggerirle di quello, che altre volte con profitto si è praticato. Pur tutta volta essendomi accaduto di arrestare dolori acerbissimi coll' acqua fredda, mi farò coraggio a proporgliela. Ella saprà farne l' esperienza con quelle cautele, che in affari di questa fatta i Medici, prudenti, com' Ella è, sogliono adoperare. Se mai nel caso nostro avessero parte i Vermini, come pur si sospetta, Ella sappia, che un valente Medico di Francia, siccome riferisce il Signor du Hamel nell' istoria di quella Reale Accademia, fece molte belle cure di Affezioni verminose con questo solo rimedio, al quale non resistono i vermini finchè non muojono, o non restano almeno in certo modo interizziti al contatto di quel freddo liquore.

La medesima semplicità propostaci nell' uso de rimedj per la cura preservativa dee osservarsi nella regola del vivere, principalmente in ordine al cibarsi. La semplicità delle vivande, e la sobrietà riguardo alla copia delle medesime, sono un gran mezzo, per impedire, che non si generino, e non si radunino materie acri, e piccanti, che infestino poi le viscere cagionevoli. Questo è tutto ciò, che il mio debole

intendimento ha potuto ſuggerirmi, e che a Lei propongo acciò nè faccia quell' uſo, ch' Ella giudicherà più opportuno. E quì ringraziandola di tutti gli effetti di ſua bontà verſo di me, e con tutto il cuore offerendomi a ſuoi comandi, con tutto eziandio il riſpetto mi confermo.

CONSULTO II.

Forte minaccia di Gotta ſerena.

HO tardato fino al preſente a riſpondere al pregiatiſſimo foglio di V. S. Illma in aſpettazione dell' arrivo del Signor Conte N. N. Ora però, che io ſono avviſato dal Signor Marcheſe N. N., che il detto Cavaliere appena giunto in queſta Città ſen' è partito, vengo a ſoddisfare al dover mio, ringraziandola in primo luogo della corteſe memoria, ch' Ella di me tuttavia conſerva, e dell' onore, che mi avea preparato, introducendomi alla conoſcenza, e alla ſervitù di un tal Signore. Qualunque mio conſiglio ſarebbe ſtato ſuperfluo, dopo ch' Ella sì dottamente hà pronunciato del male, ſopra cui hà potuto fare le più mature rifleſſioni precedute maſſimamente dalla propria eſattiſſima inſpezione. Molto più ſarà egli ſuperfluo il mio parere, non avendo potuto rilevare dall' attuale viſita dell' Infermo, e dalle interrogazioni, che ulteriormente poteano farſi, maggiori lumi di quelli, che dall' accuratiſſima Relazione di Lei mi vengono ſuggeriti. Ciò però non oſtante unicamente per ubbidirla, e per dimoſtrare la ſincera brama, ch' io avea di ſervire, per quanto foſſe ſtato in mio potere codeſto degniſſimo Perſonaggio, mi prevalerò della permiſſione concedutami, e in pochiſſime parole eſporrò circa il ſuo male il mio deboliſſimo ſentimento. In fatti non vi hà molto da ragionare intorno l' idea di eſſo male. Ha giudicato V. S. Illma, che queſto conſiſta in una forte minaccia di Gotta ſerena. L' origi-

rigine, ch' Ella ne adduce, cioè le due gravi percoſſe di capo fatte in cadendo a terra da cavallo, ne porge un ben forte ſoſpetto. Una tale cagione potè ſconcertare la menoma ſtruttura delle parti nervoſe, che tramandano gli ſpiriti agli ſtrumenti de' ſenſi, e principalmente a quello della viſta. Se a queſta cagione ſi aggiunge ancor l'altra da Lei accennata, ed è una particolare *lentezza dell' umor bianco*, creſcerà vieppiù il ſoſpetto della ſopraddetta minaccia.

In sì fatta ſuppoſizione anno luogo tuttavia le indicazioni, che V.S. Illma ſi propoſe, e alle quali ſono acconciamente addattati i rimedj, che nella ſua lettera mi fa grazia di motivarmi, e ſopra tutti la decozione dell' erbe ivi accennate coll' infuſione del Tartaro, o pure del ſapon veneziano. Non ſi eſprime, ſe queſta ſia ſtata meſſa in uſo, quando ultimamente fù da lei propoſta al Cavaliere, nè sò quand' anche non foſſe ſtata praticata, ſe a lei piaceſſe, che ſi praticaſſe nella preſente ſtagione, in cui non anno i vegetabili quella virtù, e quel vigore, che aveano allora. Laonde, m' appiglierei piuttoſto a un decottino raddolcente, o a un brodo viperato, come altre volte ſi è fatto, giacchè veggo, che gli Autori comunemente in ſimili mali preferiſcono queſti rimedj a tutti gli altri. Nè all' uſo di eſſi oſterà la ſtagione, cui andiamo incontro; poichè ſaprà V.S. Illma ſuggerire al ſuo Infermo le cautele, che debbono averſi, e inſinuarne l' oſſervanza. Dopo aver meſſo in pratica, o l' uno, o l' altro dei predetti rimedj per uno ſpazio di tempo convenevole, potrebbeſi far paſſaggio ad una infuſione Teiforme di foglie di Betonica montana, di Meliſſa, di Veronica, e di ſommità di Salvia, tutte già ſeccate a ſuo tempo diligentemente. Di queſta infuſione due, o tre tazze ſaranno date all' Infermo la mattina a digiuno, il quale dopo dovrà trattenerſi per qualche tempo in letto affine di mantenere la traſpirazione, che foſſe mai per promovere tal bevanda. E per rendere queſta più attiva, bramerei, che nel primo cucchiajo della medeſima s' infondeſſero dieci, o dodici gocciole di Liquore di Corno di Cervio ſuccinato. Ma codeſto Liquore ſia preparato a dovere, ſiccome vien preſcritto nel

no-

nostro Antidotario, e non come si pratica da alcuni Speziali, o come vien mandato da qualche Spezieria di Venezia. Questa infusione dovrà usarsi anch'essa per lungo tempo; intanto che si metteranno in pratica gl'interni ajuti potrebbesi ancora avere ricorso a qualcheduno degli esterni. Alcuni da Lei saggiamente ne furon proposti; l' applicazione delle mignatte alle narici, oppure due piccolissimi vescicantini dietro l' orecchie, indi la docciatura di acqua fredda sul capo. Inclinerei volontieri ai secondi, se vi fosse speranza, che, oltre l' indurre una più valida oscillazione nelle fibre nervose, venissero esse a scaricare parte di quegli umori lenti, che forse le rendono inette ai loro uffizj; ma siccome intorno a quest' ultima parte non hò motivi, che bastino a determinarmi, così ne rimetto l' esecuzione alla prudenza, e al savio discernimento di V.S. Illma. Quanto alla docciatura, penso, che neppur Ella permetterà, che si faccia in questa stagione. Alcuni costumano di fomentar l' occhio col vapore, che esce dalla palma della mano scaldata, in cui siano state instillate alquante goccie di spirito di Vino Canforato, accostando la stessa mano all' occhio. L'esperienza in simili casi ne hà mostrato un buon' effetto. Questo è tutto ciò, che per ubbidire a V.S. Illma, siccome da principio mi protestai, hò potuto debolmente pensare a vantaggio del degnissimo Cavaliere. La maggior parte di questo, non è altro se non se una repetizione di quanto Ella avea proposto. L'altra parte, che è mia, intendo di sottoporre al finissimo giudizio di Lei, che stimo infinitamente più del mio. Colla medesima stima pel suo merito, e con una viva brama de' suoi riveriti comandi mi protesto.

CON-

CONSULTO III.

Gravi insulti spasmodici con particolar dolore alla mucronata Cartilagine.

SIccome ad ognuno è noto quanta sia la forza, che anno le gravi passioni d'animo, di mettere in iscompiglio tutta l' economia del corpo umano; così a nessuno dee recar maraviglia, che i mali da esse cagionati sieno così formidabili per la loro gravezza, stravaganti per la irregolare varietà de' sintomi, e contumaci per l' ostinata lor durazione. Codeste veementi mozioni d' animo attaccano principalmente i più attivi principj delle più importanti azioni di questa macchina vivente, ne turbano i movimenti, e fissa pongono in essi la sede delle malvaggie loro impressioni.

Un forte, e subitaneo terrore al parer degli antichi a dirittura investe gli spiriti, e per tal modo gli opprime, che giunge talvolta a soffocarli (a), ed estinguerli; secondo poi l' opinion de' moderni costringe talmente le fibre dell' esterno sistema nervoso, che il sangue respinto all' indentro, e ne' vasi maggiori, che sono ai precordj, vi cagiona oppressioni, ed angustie mortali (b). A queste succedono poi o le totali mancanze, o almeno le irregolarità delle consuete naturali escrezioni, le quali sono certamente di grandissima conseguenza, ma non paragonabili cogli effetti, che dagl' inordinati, e violenti moti de' nervi dipendono. Imperocchè il ratto del sangue a i precordj, e anche agl' interni vasi del capo (c) non è il maggior male, che da sì fatta cagione proceda. Un' altro assai peggiore, si è la gagliarda, e stabile impressione, che un gagliardo altresì, ed improviso terrore lascia il più delle volte nella solida sostanza de' nervi, e del loro stesso

(a) *Gal. de Symptom. caus. lib. 2. cap. 5.*
(b) *Hoffm. M. R. Syst. T. 1. cap. 4. n. 11.*
(c) *Hoffm. Consult. Sect. 1. cap. 7.*

ſteſſo principio. Le quali delicatiſſime parti, per la ſtrettiſſima conneſſione, che anno coll' animo, è molto probabile, che in quella graviſſima perturbazione dello ſpirito vengano eſſe pure a ſconcertarſi nella menoma loro teſſitura. Da codeſto ſconcerto naſce poi il ricorrer che fanno, e il rinnovarſi tratto tratto le forti, e irregolari contrazioni delle fibre nervoſe, che ora in queſta, ora in qualch' altra parte, quando eſteriormente, quando nelle viſcere ſi fanno conoſcere ſotto varj, e lagrimevoli aſpetti. Da eſſo naſce ſimilmente la ſomma difficoltà, che s' incontra nel togliere affatto, ed impedire tali ricorſi.

Per queſta ragione adunque i mali, che attaccano i nervi, ſono aſſai più gravi, e contumaci di quelli, che dipendono dagli umori contenuti ne' vaſi. *Quicunque ex venis morbus oritur*, laſciò ſcritto Ippocrate nel ſuo de loc. in Hom. *levior eſt, quam qui a nervis;* e ne diede la ragione in quel che ſegue: *diffluit enim una cum humore in venis contento: nervi vero, cum ſicci ſint, cavitatibus carent, & quicunque morbus ad eos acceſſerit, eodem loco firmatur, & conſiſtit, nec niſi ægre expellitur*. La qual ragione benchè debba intenderſi giuſta i lumi delle più recenti dottrine, ha però tutto intero il ſuo vigore, quanto al pronoſtico sù d' eſſa fondato. Nel diſcorſo fatto fin' ora non ſi è avuto intenzione di teſſere una teoria del male, che travaglia codeſta ragguardevole Signora, ma ſolamente di farci ſtrada, per quanto è poſſibile, a rintracciarne le curative indicazioni, e a ſtabilire ſecondo eſſe, que' mezzi, per cui ſi ottenga in tanta difficoltà, ſe non una vera guarigione, almeno qualche ſollievo. Laſciando adunque da parte ogni ſpiegazione tanto de' paſſati moleſtiſſimi travagli, quanto di alcuni fra i preſenti, ci reſtringeremo a i *due mali, a cui brama la Giovane, e ſoſpirano gli affettuoſiſſimi Genitori, che ſi volgano le mire. Queſti ſono la frequenza, e ferocia degl' inſulti, che l' aſſaltano, e l' offeſa, che anno laſciata nella parte ſiniſtra*, in cui riſente l' Inferma *un certo dolore, che dalla mucronata cartilagine avendo il principio, và lungheſſo le coſtole legittime ſcorrendo ſino all' ultime coſte ſpurie nella regione lombare ſiniſtra*.

E quanto agl' insulti, che frequentemente assaliscono la povera Signora, parlando in primo luogo della loro indole, o natura, non occorre formare altra idea, che quella suggeritaci dall' avveduto, e dotto Professore, che in una sola parola ce la spiega, dichiarandoli spasmodici. Parlando poi del loro ricorrere, basterà nuovamente ripetere quel che poc' anzi si è detto, cioè che o il principio de' nervi, o qualche plesso de' medesimi, o altra parte ad essi corrispondente abbia contratto una certa stabile diatesi, o costituzione, che da se sola non abbia forza di mettere in attuale contrazione spasmodica i particolari sistemi delle fibre nervose, ma l' abbia soltanto, quando le sopravvenga una certa sorta di stimolo, sia poi questo indotto da cagione interna, ed anche alcuna volta esterna. Codesta diatesi, o costituzione, se non per altro, almeno per la diuturnità del male, può temersi altro non essere, che un vizio introdotto, come si è accennato di sopra, nella insensibile delicatissima struttura delle suddette parti. Così viene a spiegarsi, come per qualche tempo s' acquietino i movimenti convulsivi, e in cert' altro tempo si risveglino, e come nel medesimo intervallo, in cui la Malata non soffre le ingiurie di quelli, sia però disposta a soffrirle di bel nuovo. Di ciò abbiamo un' esempio nelle convulsioni epilettiche, le quali a certi intervalli ricorrendo in persone, che fuori de' parossismi pajon sanissime, per altra maniera non posson spiegarsi, fuorchè con quella, di cui si serve il Signor Vanswieten (a) il quale nel cervello degli Epilettici, o circa di esso, mette una sì fatta disposizione alle convulsive distensioni, bisognevole però di uno stimolo accessorio per metterle in azione.

Per quello, che riguarda il dolore, che nel soprammentovato modo affligge la parte sinistra, egli è molto difficile l' assegnarne la formale cagione, e il definire in qual parte sia l' offesa, che lo produce, e di qual natura sia ella precisamente. Codesto dolore, ordinariamente non si fa sentire all' Inferma, se non se in alcune situazioni, come quan-

(a) *Comm. in §. 1074. Boerh.*

do *ſtia ſedendo*, *ſtia china*, *o ſtia occupata nel lavoro*. Il che pare, che dimoſtri avere eſſo la ſua ſede in una parte, la quale non ſe ne riſenta, ſe non quando è premuta, e che l' offeſa di eſſa non ſia tale, che per ſe ſteſſa, o per interna cagione poſſa concepire tal ſoluzione di continuità, che rieſca doloroſa, ma per concepirla tale richiegga un eſterno, e quaſi meccanico impulſo. Il timore, che altre volte hà apportato un *male*, *che ſembrava aver guaſtato qualchedun delle viſcere* da eſſo afflitte; lo ſporgerſi all' intorno de' luoghi dolenti, *come un piccolo contorno*, *o ſia orlo che ſi ſtende dalle coſte vere ſino alle mendoſe*; e l' eſſer queſto *il luogo*, *in cui* l' Inferma *nell' ultimo paroſſiſmo ha patito molto*, *e nel quale ſono anni cinque*, *che le ſembra patire più*, *che in qualunque altro*, potrebbe far naſcere ſoſpetto, che l' offeſa conſiſteſſe in uno ſconcerto non ſolamente della menoma inſenſibile ſtruttura di queſte, ed altre più interne parti, ma eziandio della manifeſta, e ſenſibile. Tuttavolta il poterſi agevolmente coricare in letto da qualunque parte; il non provarſi alcun riſentimento dal veſtito, e dall' aſsettamento degli abiti, non pare, che bene ſi confaccia con un sì fatto ſoſpetto. Dall' altra parte le convulſioni, e gli ſpaſmi poſsono indurre nelle interne parti una tale diſtribuzione, e una tale ſenſibilità, che reſtino per lunghiſſimo tempo diſpoſte ad indolentirſi a qualunque preſſione, e a tirare in conſenſo anche le eſterne.

Ma qualunque ſia la cagione di codeſto dolore, e da qualunque parte egli provenga, egli è indubitato, che nè queſto, nè gl' inſulti ſpaſmodici ſi potranno togliere, come ſuol dirſi, radicalmente, ſe non ſi leva, e cancella quella, che ſi è chiamata diateſi, o coſtituzione, da cui è ſtata viziata la teſſitura menoma delle fibre; Il che quanto ſia difficile, oltre le ragioni addotte più ſopra, ben lo dimoſtra la pertinacia, con cui ha reſiſtito il male a tante, e tante diligenze fin' ora da sì valenti Profeſſori adoperate; Ma pure non deeſi per queſto abbandonare il penſiero di tentare l' adempimento di codeſta eradicativa indicazione. Che ſe a tanto non ſi può giungere, almeno dobbiamo far tutto il poſſibi-

fibile per levare gl' irritamenti convulfivi, rimovendo gli ftimoli, e le cagioni occafionali, che li pofsono eccitare. Quefto è ciò, che può far l' arte, fecondo gl' infegnamenti da Ippocrate fuggeriti nel primo de vict. rat. Imperocchè s' ella non può, *id ex quo quis ægrotat auferendo fanitatem reddere*, deve almeno procurare, *ut ab eo quod moleftum eft liberet*. Coerentemente poi a quefta feconda indicazione, l' accortiffimo Profefsore fi è ftudiato di prevenire i pregiudizj, che dalla foverchia copia de' fluidi nafcer potevano, colle opportune cavate di fangue. In fatti la pienezza de' vafi maffimamente nel fefso femminino, e ne' Soggetti abbondanti di umore fanguigno, è una delle frequenti occafionali, ed eccitative cagioni de' convulfivi travagli. E però anche in avvenire dovraffi avere intorno ad efsa una particolare attenzione per occorrervi ogni qualvolta lo richiegga il bifogno.

E giacchè fiamo entrati a far menzione de' rimedj univerfali, per la ragione antidetta, fi dovrà avere gran cura di tener fempre ripulite le prime ftrade; ma quefto fi faccia coi più blandi ajuti, che mai fi pofsa. Ci piacerebbe grandemente che fi praticafsero frequenti lavativi, maffimamente emmollienti. Se ne dovrebbe avere grandiffimo benefizio fpecialmente riguardo al funnominato dolore. Non minor cura deve averfi dell' ottimo regolamento di tutte le cofe dette comunemente non naturali. Di quefte non occorre far parola, mentre fiamo certi, che fotto la direzione di chi prefiede alla cura tutto ciò, che a quefto capo appartiene, farà ftato ottimamente difpofto. Una fol cofa ci faremo coraggio di proporre. Quefta è la mutazione dell' aria. Non fi vuol già che fi facciano intraprendere alla Signora lunghi viaggi, e in paefi molto lontani. Si bramerebbe unicamente ch' Ella in più propizia ftagione andaffe a villeggiare in luoghi falubri, e dilettevoli, e pafsafse dall' uno all' altro, quando ciò fenza grande fuo incomodo far fi potefse; *folum vertere*, fu creduto da Ippocrate uno de' principali ajuti per fuperare i morbi lunghi, e contumaci. Se vi fi aggiungano i moderati efercizj, maggiormente profittevole riefce la mutazione dell' aria.

Ma veniamo ai rimedj farmaceutici, ne' quali pare, che si abbia a collocare maggior fiducia. Per verità non saprebbesi, a quali ci dovessimo appigliare dopo, che tanti, di genere sì diversi, e di sì grande efficacia si sono fin' ad ora invano adoperati. Pur tuttavolta facendosi riflessione che il principal scopo in questa cura è di cancellare il vizio impresso nella sostanza delle fibre nervose, o nelle parti con esso loro connesse, e considerando in oltre, che ciò non potrà ottenersi probabilmente se non con rimedj, che siano dotati di una grande attività, e nello stesso tempo non siano capaci di far violenza, e di mettere in iscompiglio l'economia del corpo, alcuni pochi ne proporremo, i quali potranno aver luogo nell'entrante Primavera. Veramente in sì fatti mali ne vengono proposti di quelli, che *per totum corpus*, siccome dice il Signor Van-swieten al §. 1080., *mirabili vi penetrant vix mutata*. Tale è il muschio, di cui a' nostri giorni si fa grandissimo uso negli affetti convulsivi. E per dire il vero se ne sono avute molte, e belle esperienze; Ma in alcuni casi non è succeduto lo stesso, e però non si hà il coraggio di proporlo assolutamente. Basterà solamente averne dato un cenno all'espertissimo Professore. Con maggior libertà proporremo un' altro rimedio, il quale se non è di tanta efficacia, è però di tal sicurezza, che non se n' è ancora veduto un tristo effetto. Questo è la Canfora da usarsi per lungo tempo, e in una dose moderata di cinque, o sei grani per giorno. Oltre la nostra esperienza vi hà quella del Signore Gian Filippo Wolfio, il quale nell' osservazione trigesima nona rapportata nel Tomo nono degli Atti dell' Accademia de' Curiosi ci assicura, che *eximia Camphoræ & Camphoratorum virtus, quam in affectibus ex terrore subortis sæpius jam expertus fueram*, nel caso ivi addotto *comprobata mihi fuit*. La Canfora per tanto nella dose suddetta, si potrebbe ridurre in un bolo con qualche appropriata conserva, unendola, se pur così piaccia, ad altrettanto di Cinabro Antimoniale, o nativo. A un tal bolo sarà bene sovrabbere un brodo alterato colle foglie di Primulaveris, di Melissa odorosissima, e coi fiori di Viole mammole.

Usa-

Usato per un mese, o per quaranta giorni un tal rimedio, potrebbe la Nobile Inferma passare ad un' altro per altrettanto tempo. Questo è un brodo Viperato unito a egual porzione di latte Asinino. Si potrà incominciare da una dose minore, per poi passare a poco a poco a quantità maggiore. Parimente il dotto Professore, quando sia d' uopo, regolerà la proporzione dell' uno, e dell' altro liquore, secondo la tolleranza della Signora Inferma. All' arrivo della calda stagione una passata d' acqua di Nocera si crede opportunissima. Opportunissimi ancora si credono i bagni di Acqua dolce usati domesticamente con tutto il comodo possibile; E questo è tutto ciò che il mio debole intendimento hà potuto suggerirmi. Di buona voglia lo sottometto alla savia, e discreta censura di chi fino al presente hà avuto l' onore di assistere alla Nobile Inferma. Faccia Iddio, che tutto ridondi a suo vantaggio, siccome ardentemente desidera il suo Umilissimo servidore G. B. B.

CONSULTO IV.

Sconcerti di sanità provenienti da una speciale acrimonia con soppressione de' corsi lunari.

SOno effetti di una particolare acrimonia gl' incomodi, alli quali da qualche tempo è stata soggetta la Nobilissima Dama, e quelli che di presente la molestano, e che dal savio Professore ci vengono con somma esattezza descritti nell' accurata sua relazione. La prima sorgente di codesto acre, e corrodente principio si potrebbe non senza ragione ripetere dalla natìa, e fors' anche ereditaria costituzione della Signora; fomite poi, e aumentatrice cagione probabilmente furono le impurità, che lasciaron nel sangue le febbri sì lungamente da Lei trascurate, l' accrescimento però delle

quali tanto in copia, quanto in mala qualità ſi può ragionevolmente attribuire alla mancanza de' corſi ordinarj.

Segni aſſai evidenti, e inſieme immediati effetti del ſuddetto acrimonioſo principio furono, come da prima ſi è motivato, i *panerecci* che alle dita delle mani ſi manifeſtarono. Più d' ogni altra coſa però lo ſono le replicate eſcoriazioni fatteſi alle gambe per una grave cagione accompagnate da infiammagione, dolore, e notabile intumeſcenza; e per altra non meno grave cagione rinnovateſi coi medeſimi accompagnamenti. Codeſti ſintomi, che inſieme colla febbre anno accompagnata la predetta eſcoriazione, pare, che poſſano ſervire a determinare l' indole, e carattere del ſunnominato morboſo principio. Queſto probabilmente oltre quel corroſivo, che d' ordinario traggon ſeco la maggior parte delle acrimonie, pare che abbia congiunto un non sò che di focoſo, ed infiammativo. E ciò molto bene ſi accorda colla temperatura della Dama deſcrittaci per ſanguigna, e biliosa.

Stabilita così l' indole di codeſto morboſo principio, è facile il vedere, quali ſiano le indicazioni, che ci dobbiamo proporre nella cura di queſto male. In tutte le eſulcerazioni è generalmente indicato, e perciò lo è ancora in queſta, il correggere quella particolare acrimonia, da cui fù prodotta, o mantenuta la ſoluzione del continuo; il rimuovere gli oſtacoli alla riproduzione de' menomi componenti della parte offeſa; il ſomminiſtrarle un lodevole temperatiſſimo nutrimento, per cui la predetta riparazione ſi ottenga; e finalmente l' indurre nella parte quella fermezza, e ſiccità, che la conſolidi, e la tenga difeſa dagl' inſulti degl' ingiurioſi umori.

Il principal mezzo per ſoddisfare a tutte inſieme codeſte indicazioni è un ottima Dieta. E però quanto la Dama è *aliena dal ſottometterſi alla cura de' Medici, e dal prendere medicamenti*, altrettanto è pregata a non volere traſcurare gli ajuti, che un' eſatto, e prudente regolamento di vivere, può apportare alla ſua guarigione. Uno de' più celebri Scrittori di Chirurgia, ed è Lorenzo Heiſtero, ci aſſicura, che non

può

può dirsi quanto giovi a riempiere, e consolidare le piaghe la prudente instituzione del vitto. Imperocchè, continua Egli a dire, si è osservato da gran tempo dai Professori della Medicina, che Ulceri di pessima condizione col solo benefizio di quell' ottimo regolamento, senza quasi l' ajuto di altri rimedj, si sono risanate; e all' incontro senza di esso piaghe ancor leggierissime sono degenerate in pessime ulceri, anzi alle volte in qualche vizio insanabile affatto. E di quì passando a far menzione di quei cibi, da i quali dee guardarsi l' Infermo, fra questi numera quelli, che sono soverchiamente acri, salsi, acidi, pingui, o riscaldanti, le carni porcine, e difficili a digerirsi. Fin qui l' Heistero. Non solamente però deve aversi riguardo alla qualità de' medesimi cibi, ma conviene in oltre aver gran cura della dovuta moderazione in ordine alla copia di essi, essendo certissimo, che l' eccesso nella quantità degli alimenti, quantunque ottimi, produce delle crudezze, le quali portate a i luoghi esulcerati v' impediscono il consolidarsi. Ma di tutto questo è superfluo il fare parola, mentre l' avveduto Professore, meglio di qualunque altro, potrà addattare al bisogno, ed alla particolare costituzione della Nobile Inferma non solamente questa parte di Dieta, che riguarda i Cibi, ma eziandio le altre appartenenti al resto delle cose non naturali. Venendo adunque agli ajuti desunti dai fonti della terrapeutica, in poche parole s' indicherà il metodo, che ne viene richiesto da tenersi nella purga, che si vuole intraprendere nel presente Maggio: e sarà il seguente. Premesso un piacevolissimo lenitivo, qual può essere il fiore di Cassia, o la polpa de' tamarindi, o il Diatartaro, o altro simile ad elezione del savio Professore, si bramerebbe, che la Dama per dieci giorni prendesse i sughi depurati di Cicoria, di Fumaria, di Sonco, e di Lapazio alla dose almeno di tre oncie fra tutti, allungandoli con una discreta porzione di brodo ben caldo. Passato questo tempo si faccia una discreta emissione di sangue. Circa il luogo, non avrebbesi difficoltà, che si facesse dal braccio. La quantità sia di otto oncie in circa.

Dopo

Dopo di ciò non ſi ommetta l' uſo di un decotto fatto con un quarto d'oncia di ſalſa pariglia, ed altrettanto di raſura di Corno di Cervio, e di radice di ſcorzonera. S'infondano tutte codeſte coſe in una libra di acqua fontana, e ſi tengano per dodici ore almeno ſopra le ceneri calde in infuſione; poi ſi facciano bollire finchè il liquore ſi riduca alla metà; Si coli poi diligentemente, tanto che reſti ben chiaro. Finalmente così caldo, com' è, ſi meſchi con quattro oncie di latte, e diaſi a bere alla Signora. Queſta ſi tenga in letto, finchè il rimedio ſia paſſato la maggior parte dallo ſtomaco. Vorrebbeſi, che incontrando bene il rimedio collo ſtomaco, dopo alcuni giorni ſi creſceſſe un' oncia di latte, e dopo alcuni altri un' altra oncia. Fra gli altri latti ſi loda quello di Somarella. Bramerebbeſi in oltre, che nell' uſo di un tale rimedio ſi perſeveraſſe almeno quaranta giorni. Caſo mai, che lo ſtomaco non tolleraſſe l' aggiunta del latte, potrebbeſi ſoſtituire ad eſſo quella de' gamberi, cioè dopo avere tenuti gl' ingredienti del decotto per dodici ore in infuſione, vi ſi aggiungano quattr' oncie di Carne magra di Vitello ben battuta, ed otto, o dieci code di gamberi prima leſſate, e poi acciajate anch' eſſe un tantino. In ſeguito facciaſi bollire il tutto finchè la carne ſia cotta, e il liquore ſia ridotto alla quantità ſuddetta; Poi ſi coli con gran diligenza, tanto, che reſti chiaro, paſſante, e grato alla Nobile Inferma. E però, ſe per averlo tale, non baſtaſſe la quantità d' una libbra d' acqua, ſe ne prendano quindici oncie, poi col bollire ſi reſtringa un po' meno il liquore tanto che venga della bramata chiarezza, e tenue conſiſtenza.

Fra l' uſo de' ſoprammentovati rimedj paſſerà la ſtagione della Primavera. Al ſopraggiungere dell' Eſtate avrà luogo una paſſata di qualche acqua minerale. Più di qualunque altra parerebbe opportuna quella di Lucca. Ma di queſta ſi potrà dare più accertato conſiglio a quel tempo, cioè dopo aver veduto qual' effetto abbian prodotto i rimedj precedentemente uſati. De' locali non ſi fa parola, rimettendoci in queſto alla perizia del Chirurgo. Si avverte ſolamente, che po-

pochissimi, e semplicissimi sogliono esser bastevoli al bisogno, il variare spesso li quali riesce il più delle volte di sommo nocumento. Questo è ciò, che si è creduto potersi proporre a sollievo della degnissima Dama, alla quale ardentemente si desidera perfetta, e stabile salute.

CONSULTO V.

Effetti Convulsivi di natura Epilettici provenienti da Vermi.

L' Idea del male, che travaglia codesto Nobile Fanciullino, e che ci viene con tanta chiarezza spiegata dal dotto Professore, che lo assiste; i pronostici, che ne ha formati; la cura eseguita già in parte, in parte proposta da eseguire in appresso, anno, a dire il vero, un gran fondamento di sode dottrine, di rispettabili autorità, e di una ben accertata esperienza. E quanto all' idea, egli è fuor di dubbio, che gl' insulti fino ad ora dal piccolo Infermo sofferti debbono ridursi più che ad altro genere, a quello degl' insulti Epilettici, e fra questi ai simpatici. La parte poi, che immediatamente, o per essenza è affetta, è il Canale degli alimenti. La cagione in fine, da cui ella è così malamente trattata sono i Vermini, e la copia di putride materie, in cui sono essi annidati.

Si è detto, che gl' insulti fin' ora sofferti debbono riporsi, più, che in altra classe, in quella degli Epilettici. E in ciò si è seguita l' avvedutezza del savio Relatore, il quale nel dar loro la stessa denominazione, pare che abbia avuto in mira l' evitare qualunque scrupolo, che fosse potuto nascere da una troppo minuta, e sottile distinzione fra gli effetti convulsivi, ed epilettici. Certamente se al male, di cui parliamo, fosse stato imposto il nome d' Epilessia, forse

a taluno avrebbe resa qualche difficoltà la mancanza di alcuno di quei segni, che sogliono andare colla vera Epilessia congiunti. Il non farsi menzione di spuma alla bocca dell' Infermo avrebbe forse ricordato quello, che ci lasciò il Mercuriale nel terzo libro *de Morbis Puerorum* al Capo ottavo, cioè che = *sunt aliæ ægritudines complures, quæ accidentia similia habent accidentibus lumbricorum*; e dopo aver messa fra queste l' Epilessia, soggiunge, che = *signum, quo laborantes Epilepsia, & Apoplexia discernuntur a laborantibus lumbricis, est spuma, quæ non apparet in Pueris, dum vexantur lumbricis, sed solum dum laborant vel Apoplexia, vel Epilepsia*; E ciò fu preso da Celio Aureliano, il quale nel quarto Libro de' mali Cronici al capo settimo *de Lumbricis*, distingue le affezioni verminose dalla Epilessia per la mancanza di un tal segno, asserendo francamente che = *qui certe ex lumbricis patiuntur, nunquam spumas excludunt*. —

Benchè quand' anche si fosse chiamato il male un' Epilessia, ma però simpatica, e verminosa, ingiusta, o almeno troppo rigida sarebbe stata la censura di sì fatta denominazione; mentre gravissimi Autori, e tra gli altri Ballonio nel libro primo de suoi Consulti, al Consulto sessagesimo ci avvertisce, che non è la spuma un segno univoco della Epilessia, aggiungendo l' autorità del Rondelezio, il quale contende, *Spumam Epilepsiæ certam non esse notam, & signum inseparabile*, *quia spuma abesse potest in paroxismo Epileptico duabus de causis, tum si a vapore tantum est Epilepsia* (come dagli Antichi era creduta quella, che ha l' origine dai vermini; *tum si paroxismus brevis est, & non violentus*, come sono stati quelli del nostro Infermo.

Potrebbero forse a taluno parere non solamente prolisse di troppo, ma eziandio inutili, e superflue le considerazioni fin quì fatte intorno la denominazione del male. Ma oltre l' essere state, come dianzi si è detto, principalmente dirette a giustificare quella, che ne hà dato l' accorto Professore, potranno ancora servire a far vedere, che la cognizione di un male non dipende sempre, come pensano alcuni, dall' assegnarli un nome preciso, e determinato, per cui venga

ga esso riposto sotto una certa classe: ma bensì dal conoscerne le cagioni, e la parte da esse offesa, e il modo stesso, con cui la offendono. Le quali cose tutte sono state molto bene adempiute; anzi alcune particolarità nelle suddette considerazioni toccate in qualche modo lo dimostrano. Imperocchè il non essersi osservata spuma è posto, come si è inteso, fra i segni, che dimostrano, e distinguono le affezioni convulsive provenienti dai vermini, da quelle, che anno altre cagioni. In fatti il Signor Rau negli Atti dell' Accademia de' Curiosi della natura, Volume nono, Osservazione trentesima prima, dall' avere osservato in una Ragazza soggetta spesse volte a convulsive agitazioni dei membri, che fra gli altri segni mancava la spuma alla bocca, si fermò nel sospetto di vermini, e il sospetto fu avverato dall' esito della malattia.

Ma non v' ha luogo a sospetto nel caso nostro, in cui l' escita dei vermini, e il sollievo, che sempre n' è seguito, ci mettono in una totale certezza. Ne si troverà fra gli Autori alcuno, il quale metta in dubbio, se gli affetti convulsivi, ne' quali si veggono sortire dal corpo o vermini, o materie puttride atte a far loro il nido, debbano riferirsi ad altra cagione, che a questa. Se ne potrebbero addurre mille testimonj, ma sarebbe inutile il farlo. Il Baglivi nel suo primo Libro della Pratica non ebbe scrupolo di pronunciare questa generale asserzione, che = *quocunque morbo laborent Pueri semper suspicandum de lumbricis*, e lo ripete più d' una volta. Sicchè il vederne poi l' esito sarà, come si è detto, non un sospetto, ma un' evidente certezza.

Tutto ciò stabilito, ne viene per necessaria conseguenza, che gl' insulti accaduti al Signorino siano per simpatia. Egli è però vero quello, che pure viene avvertito dal nostro savio Relatore, che di simpatici possono coll' andar del tempo, e colle repliche più frequenti divenire idiopatici. E tanto più ciò sarà da temersi, quanto meno di cura si avrà nel tener l' Infermo lontano dagli errori, principalmente nel vitto, e quanto meno si avrà cura di un' altra cosa della quale si deve fare gran conto. Egli è vero, che il principal fo-

mite delle sofferte calamità è riposto nel Canale degli intestini; ma non è quì solamente, ove si restringe il nocevol principio, da cui dobbiamo guardarci. *Quella stimolante efflorescenza cutanea*, di cui *fu solito* il nostro Infermo *negli anni suoi più teneri*, *e nella fervida state a coprirsi tutto*; e i *numerosi*, *e grossi furuncoli*, a' quali *nella faccia*, *e nel rimanente del capo fu soggetto*, *e che copiosa*, *e fetida marcia gettavano*, sono indizj troppo manifesti di un sangue imbrattato da principj sommamente acrimoniosi, ed irritanti. Questi fomentati dalle impurità somministrate dalle prime vie potrebbero introdursi nell' afflitta, e indebolita sostanza del cerebro, e de' nervi, e perciò divenire cagione idiopatica di codesto terribile male. Sicchè ancor questa cagione deesi avere in vista per combatterla vigorosamente, siccome appunto si è proposto di fare il Signor Medico assistente coll' uso di un brodo dolcificante.

Per altro, posto ancora che l' accennato acrimonioso principio possa aver parte nel male del Fanciullino, per questo non si hà da deporre la speranza, ch' esso male sia per avere un felice, e lieto fine. E ciò per le sodissime ragioni apportate dal prefato Signor Medico corrobborate dalla quotidiana esperienza, e dall' autorità del gran Maestro Ippocrate. Basta leggere i Commentatori degli addotti afforismi. Tutti sono d' accordo in confermare l' asserzione del loro Precettore, che *Pueros epilepsia laborantes*, *cum loci victusque*, *tum maxime ætatis mutatio liberat*; e la confermano non tanto colle particolari loro dottrine, quanto colle particolari loro esperienze. Il male si è, che molti Infermi apportano alla loro guarigione tali impedimenti, che la Natura entro il termine di età, che a se medesima si è prescritto, non può superare. *Multi*, dice Francesco Vallesio, commentando l' afforismo predetto, *nec in hac ætate mutationem accipiunt*, *nonnulli eorum*, *quia natura humidissimi sunt*, *ut neque ætatis mutatio satis sit ad curationem: plerique tamen*, *quia pravo usi sunt victu*. *Perpaucos enim arbitror eorum*, *qui semper usi sunt victu bono*, *mutatione ætatis non liberari*. Il nostro Fanciullo tanto è lontano dall' essere *natura humidissimus*, che anzi vien

sup-

ſuppoſto *di temperamento fervido, ed aſciutto;* Sicchè per queſta parte non dovrà eſſere impedita la bramata guarigione. Lo potrebbe ben' eſſere per l' altra, che riſguarda il vitto.

In propoſito del quale, facendo paſſaggio da i pronoſtici alla cura, queſta principalmente dovrà conſiſtere nell' ottima dieta, o ſia nel retto uſo delle coſe al viver noſtro appartenenti. Fra queſte l' aria è meſſa in primo luogo. *Eſt boni victus pars magna*, ſegue il prefato Valleſio nel predetto commentario, *electio loci, qui ſit laboranti expediens:* e più abbaſſo = *Si locus quo degit humidi, & craſſi aeris eſt, cum alio ſicci, & tenuis eſt commutandus*. Ma perchè non è ſempre permeſſo il mutar ſuolo, quantunque ſia uno de' più efficaci rimedj nelle malattie difficili, e contumaci; perciò la maſſima diligenza ſi dovrà porre in quello, che ſta in noſtra mano, cioè nell' ottima regola in ordine al cibare l' Infermo. Di queſta parla diffuſamente Galeno in quel ſuo libretto *de Puero Epileptico;* e nel vitto attenuante ripone la miglior parte della cura. Ma ſenza ricorrere a codeſto Autore, o ad altro de' più antichi, abbiamo nel ſecondo Tomo de' Conſulti del Dottore Giuſeppe del Papa al Conſulto cinquanteſimo primo un' aſſai eſatta, e inſieme diſcreta perſcrizione di vitto per un Fanciullo epilettico, la quale ſi può molto bene adattare al caſo noſtro. Sarebbe un far torto all' avvedutezza di chi aſſiſte alla cura il notare in detta preſcrizione i principali punti, che fra gli altri debbono eſſere in viſta: ma il farli notare ad altri, che abbiano intereſſe nella ſalute del piccolo Infermo non ſarà per avventura coſa del tutto infruttuoſa. Ciò almeno potrà ſervire ad incoraggirli, affinchè di miglior voglia procurino l' oſſervanza della regola predetta. Dell' eſercizio, delle affezioni d' animo, e di tutto il reſto delle coſe non naturali non occorre far parola con chi ſaprà meglio di ogni altro regolarle.

Dalla dieta paſſando agli altri fonti della medicina curativa, non ſarà fuor di propoſito il dire un ſol motto della cavata di ſangue, principal rimedio, che abbia la Chirurgia. Dalla traſmeſſa relazione ſi comprende, che circa di eſſo inſorſe qualche difficoltà, la quale però non fu di tal valore,

che

che meritasse di essere ascoltata per le ottime ragioni nella medesima relazione addotte. I moderni Pratici sanno benissimo codeste difficoltà promosse da qualche Antico, e radicate nel Volgo ne' tempi addietro. Con tuttociò la maggior parte di essi alle opportunità fanno uso di un tanto ajuto. Giacchè si è ora nominato il Signor Giuseppe del Papa, non servirà indurre l' autorità d' altro Autore, potendo questo solo, che si è per così dire presentato casualmente, potendo, dissi, questo solo bastare, a far conoscere qual sia l' opinione, che a nostri tempi corre intorno la cavata di sangue nelle Epilettiche affezioni. In due Infermi di sì fatta malattia, consiglia egli l' emissione di sangue, e la consiglia unicamente come rimedio preparativo, e universale. Or quanto più sarà da consigliarsi, e da mettersi in pratica, se da qualche altra particolar circostanza sarà indicata? Delle quali circostanze non alle persone ignare della nostr' arte, ma si bene ai Professori di essa tocca il giudicare. Sicchè ogni qualvolta si osservi, o pienezza, o pericolo di urto a qualche importante parte, o arresto formale, o altro di simil genere, non avranno essi dubbio alcuno di ricorrere a questo valido ajuto.

La Farmacia ci somministra due generi di rimedj; gli evacuanti, e gli alteranti, e fra questi si vogliono ancora noverare gli specifici. Quanto agli evacuanti, egli è di somma necessità nel caso nostro l' usargli frequentemente. Importa troppo il tenere di continuo ripulite le prime strade. Potranno a questo fine servire i solutivi altre volte con frutto praticati, frapponendogli discretamente agli altri rimedj. Nel caso in cui non convenissero i lenitivi dati per bocca, si potranno sostituire i Cristieri.

Per quello poi, che riguarda gli altri ajuti presi da questo fonte, quelli, che sono proposti dal dotto Professore, sono convenientissimi; o si determini egli alla polvere de gutteta, o a quella del Marchese, l' una, o l' altra possono aver luogo nella presente calda stagione, mentre in nessuna di loro entrano cose riscaldanti. Così pure il brodo dolcificante, purchè sia fatto d' ingredienti temperati, sarà

op-

opportuno. Fra questi piacerebbe molto la radice di Cina orientale. Frattanto durante il calor dell' estate si propone alla savia riflessione del Signor Medico curante, se fosse bene l' usare i bagni di acqua dolce. Le passate cutanee eruzioni gli hà suggeriti. L' Elissire stomatico, ed Antelmintico, potrà serbarsi alla stagion temperata; e non essendo espresso di quali semplici si voglia composto, perciò se ne rimette l' uso, e la scelta di quelli alla prudenza, e discretezza del sagace Professore.

Fra gli specifici sia lecito il proporre la radice di Valeriana silvestre maggiore tanto comendata da Fabio Colonna, e provata con ottimo successo dal Signor Marchant, siccome abbiamo nelle memorie della Reale Accademia di Parigi dell' anno 1706. Ed è notabile, che fra molti casi, ne' quali dice di avere sperimentato con profitto il rimedio, due soli ne racconta, in cui gl' Infermi restarono perfettamente guariti: e in amendue si ebbe l' espulsione di vermini. Laonde pare, che il rimedio sia nello stesso tempo e Antelmintico, e Antepilettico, e però addattato più di qualunque altro al bisogno del nostro Infermo. Quanto si è detto in questa lunga diceria, tutto è confermazione di quello, che si è trovato proposto nell' esatta, e savia Relazione. Altro non doveasi aspettare in un caso, in cui tutto il meglio, che si potea proporre, già era stato o eseguito, o almeno ideato. Voglia Iddio, che i communi nostri pensamenti abbiano quel successo, che di vero cuore si desidera.

CON-

CONSULTO VI.

Strani accidenti di basso Ventre ricorrenti per inveterata indisposizione di alcune di lui parti.

DOpo avere attentamente considerata la relazione stesa da codesti degnissimi Professori intorno gl' incomodi principali, a cui è stata, ed è tuttora soggetta la nobilissima Dama, e dopo avere da lei medesima intese alcune altre particolarità riguardanti gli antidetti suoi mali, si è in oltre voluto con tutta la possibile diligenza esplorare il sito, in cui Ella sentesi, più che in altra parte, incommodata. Questo è circa il mezzo della regione iliaca, come appunto viene indicato nella suddetta relazione. La gonfiezza, che ivi apparisce; la sua figura ed estensione; il dolore, che l' accompagna, sono cose incostanti, e giornaliere. Varie cagioni le rendono tali, come il moto, le passioni d'' animo, l' avvicinamento de' corsi lunari, e altre di questa fatta, così esterne, come interne. La prima volta, che quì fu esplorata la parte, si trovò ad un dipresso nel sito suddetto un enfiaggione assai notabile, grossa quanto un buon pugno, e sporgentesi in fuori con alcune ineguaglianze, intolleranze di pressione, benchè mediocre, niente però dura, e resistente al tatto. Tutto ciò dalla Dama fu attribuito al precedente moto della vettura, e a qualche riscaldamento sofferto nel viaggio. Dopo alcuni giorni di riposo fu nuovamente esplorato quel luogo, e tutto si trovò esteriormente appianato: si potè fino ad un certo segno profondare la mano senza risentimento di dolore: cominciò soltanto a dolersi la Paziente, quando la porzione dell' intestino sottoposta al sito, che si esplorava, parve quasi tutta compressa. Non fu permessa dall' addolorarsi della parte una maggior pressione; ma per quella che fu permessa non potè scoprirsi durezza, o enfiaggione circoscritta; sicchè non fu possibile con queste diligenze il ri-

co-

conoſcere l' offeſa; e di qual genere preciſamente foſſe la medeſima. Queſto unicamente pare, che ſi poſſa tener per certo, che tutta quella parte degl' inteſtini, che nell' ultimo eſame reſtò compreſſa, e nel comprimerſi non ſi addolorò, come fece nella prima ricerca; quella parte, diſſi, non abbia vizio alcuno ſtabile, e fiſſo, ma che ſolamente in certe occaſioni ſi riſenta pel conſenſo, che abbia con l' altra parte più baſſa, in cui è poſta le ſede del male. Sembra parimenti che di queſta ſi poſſa con qualche ragione aſſerire, ch' eſſa non ſia rigoroſamente oſtrutta, e impedita da vero tumore, o da formale durezza cagionata da materie, che ſiano fuori del circolo degli umori. Ma quale ſia preciſamente codeſta parte, non ſi sà definire, ſe ſia cioè una porzione dell' inteſtino inferiore, o qualche altra più ancora profonda. Alla Dama è parſo, che alcuna volta ſiaſi ſoſpettato di qualcheduna delle parti appartenenti all' Utero; e per verità i molti aborti con tanta facilità ſeguiti potrebbero dar qualche valore a un tale ſoſpetto. Ma queſto ſarebbe un dar luogo troppo facilmente alle conghietture. Degl' inteſtini v' è ſimilmente ſtato qualche dubbio; ma nè pur queſto ha paſſato i limiti di un ſemplice dubbio. Sicchè il miglior partito è quello di rimettere la definizione di queſto articolo a più favorevole congiuntura. Forſe continuando le oſſervazioni potrebbeſi abbattere in un tempo, che la parte foſſe men dolente, o meno gonfia, onde ſi rendeſſe più trattabile, e più facile ad eſſere con maggior chiarezza eſplorata.

Non minore difficoltà s' incontrerebbe, ſe ſi voleſſe determinare il genere dell' offeſa. Qualunque poi foſſe la parte, che ne foſſe viziata, egli è certo, che il primo fieriſſimo attacco laſciò in eſſa un' impreſſione, che fino ad ora non ſi è potuta cancellare. Ma in che mai vorremmo noi dire, che conſiſta una tale impreſſione? Altre ſimili ordinariamente portano il nome di una particolar debolezza della parte; nè una sì fatta denominazione diſconviene all' impreſſione, di cui ora ſi tratta. Ma queſto iſteſſo nome di debolezza della parte ſi applica tutto giorno a vizj affatto diverſi, ognuno de' quali può ſoſpettarſi nel caſo noſtro. Debo-

bolezza restata in una parte si chiama un difetto di forza per gli strappazzi della parte medesima sofferti, e questa è la più propria significazione. Con lo stesso nome viene chiamata eziandio l' eccedente sensibilità d' una parte, che la rende facile a risentirsi per qualunque molesto impulso, e che la fa concepire in se stessa delle tirature convulsive. Noi abbiamo degli esempj chiarissimi di quest' ultima spezie, notata fra gli altri dallo Stalio; e questa è tanto differente dall' altra, quanto lo è una soverchia tensione da una eccedente lassezza. Spesse volte però amendue producono simili effetti, e specialmente degli arresti di umori. E nel caso nostro la parte offesa può avere un' inzuppamento di sieri, ora maggiore, ora minore. Questo può farsi tanto, perchè la sua cellulare sostanza sia snervata, quanto, perchè le fibre nervose della medesima parte siano rimaste più del dovere sensibili, e pronte ad increspar si convulsivamente. L' una, e l' altra di codeste ipotesi ha la sua verisimilitudine: onde non saprebbesi qual delle due si dovesse all' altra preferire. Quest' ultima però ha molte circostanze, che la favoriscono, e fra le altre, quel facile risentirsi della parte a qualunque semplice stimolo eziandio promosso da una cagione immateriale, non da troppo afflusso di umori. Aggiungasi a questo l' osservazione suggerita dalla Nobile Inferma, di una certa corrispondenza ch' Ella sente fra la parte offesa, e altre da questa lontane, come la fossetta del Cuore, la quale al premere, che si fa della regione iliaca, immediatamente si addolora. Or questo pare, che denoti chiaramente una soverchia tensione piuttosto che una vera e formale Atonia.

Questo lungo, e prolisso discorso pieno di dubbietà, e incertezza riguardo all' idea del male, ne potrebbe far sospettare altrettanto riguardo al pronostico, e alla cura. Ma non siamo, la Dio mercè, in questo caso; Imperciocchè quanto al pronostico, egli è vero, che questa è un' indisposizione inveterata, e che dopo molti anni ha rinnovata la tragedia che le diede principio; ma è altrettanto vero, che la parte si è riavuta da quest' ultimo attacco, e che dopo di esso

esso è ritornata coll' ajuto de' rimedj allo stato, in cui era prima del medesimo insulto; dal che può arguirsi, che in essa v' abbia tanto vigore, quanto basti o a ristaurarla totalmente, o almeno a renderla più sofferente delle ingiurie, che dall' altre irritanti cagioni le vengon fatte.

Con certezza, o almeno con probabilità non minore, pare, che in questo principalmente debba consistere tutta la cura; cioè in tener lontane sì fatte cagioni, e impedirne gli attacchi, e in procurare alla parte offesa quella fermezza, che la renda men suscettibile delle nemiche impressioni. Ad ottenere codesti fini, cominciando dalla Chirurgia, sarà bene il prevenire ogni maggior pienezza, che si potesse fare ne' vasi, colle opportune cavate di sangue. Indizio di pienezza pare fra gli altri, che sia l' essersi veduto non rade volte qualche segno di sangue dalle morici; e questo anche in tempo, in cui non si potea incolpare la stitichezza del corpo. Alla classe de' rimedj chirurgici si riducono le lavande tanto universali, quanto particolari, e le fomentazioni così esterne, come interne per mezzo de' lavativi: le quali unicamente si ricordano, perchè i savj, e dottissimi Professori ne determinino ad ogni opportunità la esecuzione. Quanto poi alla farmacia, offerendoci questa e gli evacuanti, e gli alteranti co' i primi, e cioè co' semplici lenitivi, sarà ben fatto il procurare alla Dama la tanto necessaria perpetua ubbidienza del ventre, acciocchè non si accumulino in esso delle impurità, le quali potessero in seguito irritare, o aggravare gl' Intestini, e così apportare molestia ai luoghi offesi.

Per quello poi, che riguarda gli alteranti; la Nobile Signora tanto di vantaggio ha ricevuto dal praticato decottino dolcificante, che facilmente ci lasciamo indurre a praticarlo nuovamente al rinfrescarsi della stagione. Oppure in luogo di esso potrebbesi aver ricorso alla seguente mistura, la quale soddisfarebbe a molte intenzioni. Prendasi una Dramma di sugo concreto di Agrimonia, ed altrettanto di sugo concreto di Nasturzio acquatico; mezza dramma di gomma ammoniaca eletta; diciotto grani di succino bianco, e uno

ſcrupolo di Tartaro ſolubile. Tutto queſto s' impaſti, e per impaſtarlo può ſervire il giulebbe di Cicoria col Rabarbaro. Si macini poi lungamente ſul porfido; giacchè da queſta preparazione dipende molto lo ſcioglimento, e la buona miſtione degl' ingredienti, poi ſi facciano tante pilolette, o ſiano bocconcini, che poſſano inghiottirſi comodamente. Si diano al Peſo di mezza dramma ogni giorno a digiuno, e poi vi ſi ſoprabbeva una tazza di brodo ſottile di pollaſtrella. Si continui nell' uſo di queſto rimedio per lo meno quaranta giorni; dopo de' quali ſi pone ſotto la ſavia conſiderazione di codeſti Signori la pratica di qualche rimedio marziale, cioè il ferro macinato ſul porfido ſottiliſſimamente, o una qualche leggera tintura, o un eſtratto, come ſarebbe il Magiſterio di Adriano a Minſzcht. Pare, che queſto darebbe l' ultima mano alla cura. Ma più d' ogni altra coſa dee porſi una gran fiducia nell' eſatta Dieta, e nel retto uſo delle ſei coſe nonnaturali. La ſcelta di un' aria pura, e ventilata, in cui ritirarſi per qualche tempo, dee avere il primo luogo. Gli eſercizj moderati, e fatti colle dovute cautele faranno anch' eſſi del gran bene. Le paſſioni d' animo ſi fuggano quanto mai ſi può, e le ſoverchie applicazioni di mente. Si abbia cura delle conſuete eſcrezioni, e mancandone qualcheduna, o diminuendoſi, non ſi tardi di avviſarne il Profeſſore, acciò per tempo vi provegga. Nel cibarſi poi finalmente ſi oſſervi una diſcreta ſobrietà, e la maggiore ſemplicità, che mai ſi poſſa. Qualunque cibo difficile a digerirſi, o che abbia qualche piccante qualità, condimenti acidi, ſalſi, aromatici, e riſcaldanti, ſiano onninamente banditi. Ma è ſuperfluo il far menzione di tutto queſto, dovendo eſſer diretto il regolamento della Nobiliſſima Dama da Profeſſori di tanta dottrina, e ſaviezza. Sottoponendo adunque alla loro diſcreta, e prudente cenſura, quanto fin' ora ſi è detto, porremo fine a queſta diceria coll' augurare alla degniſſima, e gentil Signora una perfetta, e durevole ſalute.

CON-

CONSULTO VII.

Cronica Vertigine unita ad affezione ipocondriaca.

L' Affezione vertiginosa, e le altre varie incomodità, dalle quali è travagliato codesto Signore, anno probabilmente origine, o almeno dipendono in gran parte da tre principali cagioni. La prima risiede nel capo, la seconda nel basso ventre; la terza in tutta la massa del fluido universale. Fin dagli anni della sua fanciullezza gli sconcerti di salute, che prima d' ogni altro molestassero il nostro Infermo, furono quelli, che si manifestarono colle vertigini alle interne parti del capo. Ed è molto probabile, che fin' d' allora esse contraessero una certa diatesi, come suol dirsi, o particolare disposizione, per cui si rendessero facili a risentirsi alle ingiurie tanto interne, quanto esterne delle cagioni così immateriali, quali sono le passioni d' animo, come ancora corporee, quali sono gli urti, e le acrimonie de' fluidi. Effetti principali di codesta prava disposizione indotta, e poi stabilita nelle suddette interne parti, furono primieramente l' inordinato, e tumultuario movimento degli spiriti, da cui si produssero le vertigini; secondariamente le irregolari tensioni, e tirature delle fibre nervose, onde insorsero in appresso quelle varie gravi molestie, ora di turbamento di sonno, ora di sibilo alle orecchie, ora di sopimento, ed or di stanchezza, e dolorosa sensazione, anche alle parti esterne, che in seguito, e in diversi tempi anno tenuto, e tuttora tengono afflitto il povero Signore. Nè pare che di codesta mala impressione contratta fin da primi anni dalle sunnominate interne parti del capo, e mantenuta in esse fin al presente, si possa con ragione dubitare. Furono esse le prime ad essere insultate, e non v' è stata occasione, in cui non siansi prima delle altre, e con più gravezza risentite. Finalmente per mutazione di età, o per successione

cef-

cessione di mali, o per ajuti prestati dall' arte, non anno mutato di condizione. Le quali cose par, che dimostrino quasi ad evidenza la prima delle tre supposte cagioni, cioè l' antidetta viziosa disposizione delle interne parti del Capo.

Quanto all' altra cagione risedente nel basso ventre; questa consiste in un fondo, per così dire, di affezione Ipocondriaca. Egli è vero, che nell' addomine il tatto non ha scoperto *imbarazzi di sort' alcuna*; che l' *appetito*, si è fin qui mantenuto; e mancano degli altri segni, che nelle ipocondrie communi sogliono manifestarsi. Pur tuttavolta l' essere il ventre *ora stitico*, *ed ora sciolto*, e questo allora quando non si faccia una *buona digestione*, la crudezza, e copia delle orine; *le quasi continue flatuose eruzioni dalla bocca; il non avere sofferti nè sughi d' erba*, *nè latte*, *avendo provato da questo gli effetti*, *che avrebbe provato*, *da un solutivo*, sono tutte cose, le quali dimostrano, che le officine destinate alla concozione degli alimenti non sono di grande robustezza, e che i loro sughi non sono molto alieni dal corrompersi, e corrompere ciò, che loro si fa incontro. Ma lasciando tutto questo, il fluore emorroidale suol essere un grande indizio, che nelle Viscere del basso ventre sia turbato il circolo del sangue, dal qual turbamento nasce poi una gran parte di quelle passioni, dalle quali è costituita l' affezione ipocondriaca. Finalmente la massa universale degli umori è imbrattata di parti sommamente acri, ed irritanti. La *flussione alle gengive*, li scarichi pel ventre *d' un' acqua acre*, *e mordace*, lo stesso *fluore delle moroidi*, ne fanno fede. Imperocchè quanto a quest' ultimo, egli è vero che il più delle volte ha la sua origine dalla soverchia copia del sangue, ma non di rado vi ha parte lo scioglimento del medesimo, oppure una qualità erosiva, non che semplicemente stimolante.

Dalle tre cagioni fin quì esposte la prima è presso che impossibile a togliersi, le altre due saranno anch' esse non facili a superarsi. Contuttociò si dee a tutto potere cercar di correggere quest' ultime, o moderarle, tanto che non rechino ingiuria sì spesso, e sì gravemente al Capo, e questo non così facilmente si risenta. Perciò si potrà intraprendere col

me-

metodo ſeguente la cura. Sarà bene adunque darle principio con una piacevoliſſima eſpiazione delle prime ſtrade, e facendo prendere al Signor Infermo per alcune mattine di ſeguito una miſtura di venti grani di ottimo reobarbaro, dieci grani di tartaro ſolubile impaſtati con tanta polpa di caſſia, che ſi formi una maſsa da farne bocconcini atti ad eſſere comodamente inghiottiti, bevendovi appreſſo una tazza di brodo ſottile di pollaſtrella. Fatto queſto, ſi crederebbe opportuno un decottino da prenderſi anch' eſſo la mattina per trenta o quaranta giorni, e fatto colla radice di cina dolce con quella di cicoria, colla raſura di avorio, e coll' avena bianca, al peſo d' un quarto d' oncia per ciaſcheduna. Si facciano ſtare tutti codeſti ingredienti in infuſione almeno per dodici ore ſulle ceneri calde in quindici oncie d' acqua di fonte a vaſo ben chiuſo; indi aggiuntavi carne magra di vitello al peſo di quattr' oncie, o cinque, ſi faccian bollire, finchè la carne ſia cotta, e l' acqua ſia ridotta alla metà. Poi ſi coli con ſomma diligenza tanto, che s' abbia un brodo chiaro, e ſottile, e grato al Signor Infermo. La ſera poi ſe gli dia avanti la cena (che deve conſiſtere in una zuppa, e un uovo) la polvere del Marcheſe al peſo di mezza dramma.

Dopo l' uſo di queſto rimedio crederebbeſi vantaggioſo il ricorrere a un qualche piacevole marziale, come ſarebbe la Tintura cavata dal ferro col ſugo di pomi, ovvero col vino all' uſanza del Boeraave. Queſta ſi dovrebbe prendere ſimilmente per lungo tempo, cioè per quaranta giorni almeno. E quì non ſi vuole ommettere un rimedio, il quale pare adattatiſſimo al caſo noſtro, e di cui ſi è avuta buona eſperienza; ed è un elettuario propoſto da Federigo Offmanno al caſo X. della prima ſezione de' ſuoi conſulti, nel quale entrano il viſchio quercino, la china, ed altri ingredienti, che il dotto Profeſſore ſi degnerà oſſervare per farne uſo, quando a lui così piaccia. L' Autore lo da circa le quadrature della luna per tre giorni conſecutivi alla doſe di due dramme per volta. Ma queſto ſi può regolare ſecondo l' opportunità de' caſi.

Non

Non si è parlato de' rimedj da prendersi dalla chirurgia, e specialmente della cavata di sangue; poichè si è sicuro, che l' avveduto Signor Medico assistente avrà tutta l' attenzione in osservare, se mai apparissero nel suo Signor Infermo indizj di pienezza, e apparendone non tralascierà di ricorrere a sì necessario ajuto. Per lo stesso motivo, non si è fatta menzione delle lavande ai piedi, dalle quali si può trarre, occorrendo, grandissimo vantaggio. Neppure occorre quì far parola della dieta. Unicamente si raccomanda la sobrietà, e la semplicità nell' uso de' cibi, l' astinenza dal vino, l' esercicio moderato, e sopra qualunque altra cosa la tranquillità dell' animo al Signor Infermo, a cui di vero cuore si augura il bramato sollievo dalle sue gravi, e moleste afflizioni.

ALTRA RISPOSTA.

SI cerca dal Nobile Infermo, travagliato continuamente da fierissimi flati tanto nello stomaco, quanto nel basso ventre, si cerca, dissi, qualche ajuto, non tanto per rimuovere la cagione loro, quanto per toglierne i continui insulti, che senza tregua lo molestano, e lo aggravano di Vertigini. Giacchè si accorda, che la cagione de' flati potrà essere tolta con i rimedj nel Consulto suggeriti, pare, che ora la dimanda si restringa a qualche rimedio presentaneo da usarsi alle opportunità, e nell' aggravio degl' insulti. E questo potrà essere una mistura di acqua triacale, e di acqua isterica colla giunta di poco spirito di Melissa preparato colla fermentazione. La proporzione degl' ingredienti, potrà essere la seguente; Un' oncia di ciascheduna delle dette acque, e una dramma di spirito. La dose per ogni volta sarà un cucchiajo, o due, e questo sarà il rimedio da tenersi in pronto per quietare gl' incomodi sunnominati.

Ma, se ne vuole ancora suggerire un' altro, che servirà per rimuoverne la cagione: e questo sarà l' estratto di assenzo, o quello di Camomilla; ciascheduno de' quali sia preso al peso di 18. grani, ed amendue poi meschiati con cin-

que

cinque goccie di liquore di corno di Cervio ſuccinato, e tanto di polvere di coralli roſſi, quanto baſti a formare una miſtura di tal conſiſtenza, che poſſa eſſere diviſa in bocconcini comodi ad eſſer preſi dal Signor Infermo. Queſti ſe gli daranno ogni mattina, inſieme col preſcritto decottino. Ecco tuttociò, che ſi è creduto poter ſuggerire a ſollievo del Nobile Infermo &c.

CONSULTO VIII.

Sconcerti originati dal difetto dei naturali dolori di Parto.

QUanto è chiara, e manifeſta la prima eſterna cagione, da cui ebbero origine i doloroſi incomodi, che tengono da gran tempo afflitta codeſta Nobiliſſima Dama; altrettanto è oſcura, ed aſtruſa la particolare offeſa, da cui eſſi, come da più vicina, ed immediata cagione dipendono. Egli è certo, che la prima origine dei dolori, che dal penultimo parto fino al tempo preſente anno tormentata la noſtra Inferma deeſi attribuire allo *sforzo*, ch' Ella fece *per ſupplire alla mancanza delle naturali doglie*. Imperocchè *immediatamente dopo l' eſpulſione del feto ſi ſentì come uno ſtrappamento nella regione epigaſtrica verſo l' ipocondrio deſtro*, che le cagionò l' accennato dolore. Non v' ha dubbio, che in quello sforzo conſiſtente in un violento, e reciproco deprimerſi, e rialzarſi del diaframma, le viſcere ad eſſo più immediatamente ſottopoſte dovettero ſoffrire una ben forte impreſſione, capace di laſciarle in ſeguito notabilmente alterate. Ma qual foſſe preciſamente codeſta alterazione, che dura tuttora, e che tiene afflitta continuamente la Nobile Signora, egli è appunto quello, che difficilmente ſi può determinare. In fatti l' avvedutiſſimo Relatore, che hà con-

tanta dottrina, ed esattezza distesa l' istoria di questo male, ne propone una; ma la propone come una semplice probabile conghiettura. Egli pensa, ch' ella consista *probabilmente in qualche angustia, ed ostacolo nel dutto intestinale, e spezialmente nel concorso del duodeno, e del Colon unita con qualche straordinaria coesione membranosa per mezzo dell' omento, e dei ligamenti colle parti vicine, sicchè venga distratto anche il peritoneo*. A dire il vero codesta ipotesi è molto atta a spiegare i principali fenomeni, ed accidenti di questo male. Sarebbe per altro desiderabile, ch' ella non avesse avuto fino ad ora il suo compimento riguardo agli straordinarj sconcerti, che da essa vengon supposti nella sensibile struttura delle viscere affette, onde tutto si riducesse unicamente ad un semplice vizio della insensibile tessitura, delle sunnominate parti. Sia dunque lecito il fermarsi su d' una tale lusinga. E perciò suppongasi, che in quel primo gagliardissimo sforzo si facesse una distrazione altrettanto gagliarda nelle fibre nervose, di cui sono composte le viscere soggette al diaframma, e principalmente lo stomaco verso il piloro, e il duodeno. Il dolore, che immediatamente seguì, e che secondo l' opinione tanto degli Antichi, quanto de' Moderni, consiste in una soluzione di continuo, rende molto ragionevole una sì fatta supposizione; ammessa la quale, si può ancora con eguale ragionevolezza sospettare, anzi ammettere, che nè allora, nè dopo, i menomi componenti delle suddette fibre tornassero al primiero loro contatto, e alla primiera naturale coerenza. E questa fu l' alterazione, che probabilmente s' indusse nelle afflitte solide parti, per la quale se potrà facilmente spiegarsi quanto ha sofferto, e tuttavia soffre la Dama, non avrassi a ricorrere ad altra men semplice idea. Or egli è certo, che dopo le gagliarde soluzioni di continuo, le parti restano snervate; ma nello stesso tempo facili a risentirsi agl' irritamenti, che loro vengono fatti; e massimamente, se ad esse accorrano umori atti ad irritare. Noi abbiamo di ciò un quotidiano, e chiaro esempio nelle forti, e violente distrazioni delle esterne parti muscolari, e membranose. Contraggono esse un particolare indebo-

debolimento, e insieme una pronta suscettibilità d' ogni ben menoma impressione. Per quello si rendono inette a contraersi naturalmente; per questa si rendono facili ad irritarsi, e a concepire doloroso risentimento. Supponendo adunque, che tutto ciò accadesse nel caso nostro alle membrane del ventricolo, e del duodeno, facilmente si potrà intendere, come all' arrivo del cibo, e del chilo a dette parti elleno si risentano, e si addolorino, e come in quelle cavità già snervate dimorando i sughi alimentarj più dell' usato vengano ad inagrirsi, e inagrendosi facciansi essi pure nuovo stimolo alle parti già risentite, onde si ecciti in esse loro, e si mantenga una trista, e dolorifica sensazione. E perchè ad esse parti quasi a comune centro concorrono i nervi derivati dal gran plesso simpatico intercostale, e quelli dell' ottavo pajo, ed alcuni del plesso epatico; perciò con eguale facilità potrà concepirsi, come si risenta la Regione epigastrica, fra tutte l' altre, principalmente alla parte destra, indi tutto il basso ventre, e tal volta giunga il dolore fino alle superiori parti, e ai *muscoli intercostali*. Tutte poi codeste afflizioni saran mantenute ogni qual volta le parti, che le soffrano, restino di continuo inzuppate da umori piccanti, e acrimoniosi, che incessantemente colà si portino dalla massa del fluido universale. Si hà pur troppo riscontro, che nel nostro Soggetto il sangue abbondi di sì fatte impurità. Ne fa fede il fluor bianco, il quale *in oggi* si fa vedere un poco colorito. Lo conferma eziandio *l' informicolamento*, che sentesi per la vita. Se tutto questo, che rozzamente si è fin' ora supposto, e bastevole a spiegare le incomodità, che soffre l' afflitta Signora, potrà Ella consolarsi alquanto, e molto più certamente di quello potrebbe, se il male suo consistesse in maggiori sconcerti, e in una più stabile alterazione della struttura de' solidi. Inoltre avrebbesi più luogo a sperare, che i rimedj proposti dal dottissimo Professore riuscissero più acconcj, se non a togliere affatto la cagione di sì penosa malattia, almeno a moderarne gli effetti; poichè si è veduto per esperienza, che le offese consistenti semplicemente in uno snervamento de' solidi si sono tal volta superate,

somministrando ad essi un' ottimo nutrimento, e mantenendoli nella maggior quiete, che mai si possa. Laonde non si può abbastanza commendare il prudente suggerimento del prefato dottissimo Professore, il quale fa consistere *la cura di questo male principalmente nel metodo dietetico*. Egli pretende con questo, e con ragione lo pretende, *d' impedire l' emaciazione, e rinutrire innocentemente il corpo*. Ma oltre a ciò non sarebbe tanto difficile ad ottenersi eziandio, che le offese parti irrigate da quel rugiadoso, e blando sugo nutritivo riacquistassero a poco a poco la naturale loro fermezza.

Per tanto viene proposto l' ottimo sopra di ogni alimento, cioè il latte. A dire il vero, benchè la Nobile Inferma non abbia in esso tutta la sua fiducia, e ne abbia qualche motivo, non devesi per questo a fronte di altre sodissime ragioni restare di farne prova. Nel metodo suggerito dal savio Professore dovrebbe una tal prova riuscir bene. Se per avventura ciò non succedesse, prendasi riposo per qualche tempo; indi si ritorni all' uso del rimedio, e si tenti se preso in minore quantità, e sciolto in maggior copia di acqua fosse meglio tollerato dallo stomaco. L' esperienza ci hà fatto vedere, che in simil guisa la cosa è riuscita felicemente; E riuscendo appunto così, egli è meglio continuare per qualche buon spazio di tempo in questo modo, che passare a quantità maggiore con pericolo, che lo stomaco si ributti, facendo altrimenti. Che se, praticando la suddetta maniera, lo stomaco venisse ad assuefarsi a un tale alimento, si potrà con maggior sicurezza tentare a poco a poco il passaggio ad una totale dieta lattea. Per assicurare vieppiù il buon successo di codesto passaggio, sia lecito suggerire, che il latte ogni volta, che si vorrà far prendere alla Dama, se le dia senza mistura di altro cibo; e però in vece di esibirlo la sera nella pappa, si esibisca da se solo, ma sciolto in minor copia di acqua, e quando vi sia timore, che sia troppo scarso un tale alimento, vi si aggiunga un rosso d' uovo freschissimo. Se poi in nessuna di queste maniere venisse fatto di rendere tollerabile il rimedio, si pro-

vi,

vi, se unito al Cioccolate incontrasse più felicemente. In somma essendo il latte in questo caso l' ottimo fra tutti li rimedj, si hà da procurare ad ogni modo, che riesca grato, e ben ricevuto dalla Nobile Inferma. Ma se in nessuna delle dette maniere se le rendesse il latte sopportabile, il degnissimo Professore vi sostituisca il Decotto bianco del Boeravio, e i testacei. Amendue codesti rimedj sono molto adattati al bisogno; Ma però se codesto decotto neppur riuscisse, o non se ne avesse quel benefizio, che si pretende, sia lecito il suggerire l' uso d' un Cremore di Avena. Questa fra tutti gli altri grani farinacei ha meno del glutinoso, ed è più facile a passare senza gran disturbo per tutte le officine della concozione. Un sì fatto Cremore, preso nella quantità bisognevole a cibarsi, ha servito in alcuni casi in luogo della Dieta lattea, che non avea in essi avuto felice incontro. E se mai si temesse, che una tal maniera di nutrire la nostra Inferma riuscisse troppo tenue, si potrà rinforzare coi rossi d' uovo disciolti esattamente nel predetto cremore, il quale dovrà poi ripartirsi alle ore convenienti.

Fin quì si è parlato dell' alimento, il quale ha il primo luogo fra le cose appartenenti alla Dieta, ed è il principale ristoratore dei componenti del corpo umano. Ma perchè ve ne anno dell' altre, che ancor esse contribuiscono a conservarlo, e rinvigorirlo, non sarà fuor di proposito il farne menzione. L' aria, il moto, e la quiete sono di questo numero, e sono generalmente commendati dagli Autori nelle affezioni principalmente di stomaco, e delle viscere dedicate alla concozione. I piccoli viaggi, e il trasferirsi, e dimorare qualche tempo in luoghi d' aria salubre potrebbero far del gran bene, siccome lo anno fatto in altri simili casi. Per non lasciar poi del tutto intatto il fonte farmaceutico si vuol mettere in considerazione al savjssimo Professore, se mai potesse convenire qualcheduno dei più blandi, ed innocenti corroboranti, e di qualche legger calmante. Fra questi pare, che potesse convenire, quando pure sussista l' idea di sopra formata, il sugo concreto d' Ipericone, o quello di Edera terrestre, oppure l' estratto delle sommità

mità di Millefoglio, da prenderſi alla quantità d' una ſola mezza dramma coll' aggiunta ſe pur ſi voglia di due grani di Caſtoreo. Fra i calmanti poi parerebbe aſsai convenevole il diaſcordio del Fracaſtoro. E perchè ſi accuſa una particolare ſtitichezza di corpo, sarà ben fatto il procurarne la dovuta lubricità coi lavativi; anzi ſi vorrebbe, che ſe ne faceſse uſo cotidiano. Siano eſſi ammollienti, atti perciò a fomentare piacevolmente i luoghi afflitti. Queſto è tutto ciò, che un debole intendimento hà potuto ſuggerire a vantaggio della Nobiliſſima Inferma, alla quale di vero cuore ſi augura ſollievo, e riſtoro dalle ſue cotanto penoſe afflizioni.

CONSULTO IX.

Grave pertinace infermità delle vie orinarie.

LE moleſte affezioni delle vie orinarie, che da tre anni in quà tormentano codeſto Signore, per quanto ſi conſiderino attentamente, ci laſciano in una grande incertezza riguardo al luogo primariamente affetto, e riguardo alla principale cagione, da cui ſono eſſe prodotte. Queſto è ciò, che ſuole pur troppo accadere ne' mali, che travagliano le ſuddette ſtrade, come notò il Malpighi ogni qual volta ebbe a pronunciare intorno ad eſſi il ſuo parere. Certamente nel caſo noſtro poſſono eſſere in ſoſpetto egualmente il Rene ſiniſtro, e la Veſcica, ciaſchedun di loro come luogo primariamente affetto. Similmente molte ſono le cagioni, e tutte fra di loro differenti, dalle quali ſi poſſono ripetere le ſuddette morboſe affezioni, onde il noſtro Infermo è sì gravemente afflitto.

Per quello, che riguarda i luoghi offeſi, tanto il Rene, quanto la Veſica poſſono, come ſi è detto, cadere in ſoſpetto, quello pel dolore del fianco, queſta per l' ardore, che

che provasi nell' orinare. Riguardo poi alle cagioni le quali si è detto poter essere molte, e fra se differenti, egli è manifesto, che le orine sanguigne con tutti gli altri successivi loro accompagnamenti possono attribuirsi a una soverchia copia, o rarefazione di sangue, che faccia urto di tempo in tempo a i luoghi offesi, o a qualche sugo acrimonioso, ed aspro, che si esalti esso pure a certi intervalli, o a un corpo estraneo annidato da lungo tempo in alcuna delle parti affette.

Della prima fra codeste cagioni può darci sospetto l' essersi più d' una volta suscitato il male in occasione di viaggi, com' è accaduto ultimamente in quello di Faenza, e dopo avere sofferto l' Infermo qualche straordinario riscaldamento. Il temperamento suo biliosо, e il suo abito gracile possono farci con ragione dubitare, che la massa de' fluidi sia carica di parti acrimoniose, come lo è ordinariamente in sì fatti Soggetti, le quali tratto tratto accumulandosi, e prendendo il dominio, sopra le altre, vadano poi a portarsi alle viscere già indebolite dalle antecedenti impressioni, e ne facciano delle nuove non men fastidiose di quelle.

Della terza cagione, cioè di un' corpo estraneo, che da gran tempo stia occulto in alcuna delle afflitte parti, non si anno, egli è vero, indizj bastanti a determinare la esistenza; ma non abbiamo nemmeno sufficienti motivi per escluderne ogni sospetto. Non è certamente bastante ad escludere un tale sospetto il non *avere mai* il Signor Paziente *fatto calcoli*, e il non vedersi *nelle orine* quantunque *un po' torbidette alcun sedimento*, ne marcia. Imperocchè non sarebbe questo il primo caso, in cui senza gl' indizj accennati, e senza gli altri accompagnamenti, che sogliono andare congiunti d' ordinario cogl' insulti calcolosi, fra i quali si annovera il vomito, si fossero trovati ne' Reni concrezioni di quella natura. Anzi non è di poco momento per farci pensare ad un corpo estraneo, quello, che nella relazione vien detto, cioè, che il Signore Infermo *prima di questo suo incomodo ha veduto qualche poco di renella*. Egli par ben difficile, che dopo la comparsa di questa, che seguì avanti quel

pri-

primo attacco, non ſe ne ſia generata dell' altra; e che eſſendoſene generata, e in ſeguito non eſſendoſi eſſa portata fuori colle orine, col tratto del tempo non ſiaſi raunata, e non abbia formata, come ſuol fare una maggior concrezione. Aggiungaſi a queſto motivo ancora un' altro, il quale ci vien ſuggerito dal ſaggio Relatore nell' Iſtoria, che dottamente ha ſteſa di queſto male. Ha egli notato, che *tempo fa* ſi ſentiva il noſtro Paziente *di quando in quando ſtupida la mano, ed il piede della parte dolente*. Or ſappiamo, che fra i ſegni de' calcoli avvi lo ſtupore degli Arti, e principalmente degl' inferiori.

E perchè il periodo d' ogni due meſi quaſi fin' ora oſſervato, il quale ſembra non accordarſi affatto coll' eſiſtenza di un corpo ſtabilmente fiſſo nella parte offeſa, potrebbe diſtorci dal penſare a tutt' altra cagione, che a queſta, ſi vuol riflettere, che l' eſperienza ci hà fatto vedere in alcuni Soggetti dei dolori cagionati da calcoli, o de' Reni, o della Veſcica i quali anno tenuto un qualche periodo, e queſto ben certo, e determinato. A produrre un sì fatto ricorſo baſta, che oltre il corpo eſtraneo diaſi nel corpo dell' Infermo una delle ſoprammentovate cagioni, la quale operi entro un determinato ſpazio di tempo. Facciaſi per eſempio una ſoverchia pienezza ne' vaſi, o ſi accumuli, ed eſalti un ſugo acro, e piccante; ma tutto ciò facciaſi periodicamente. Il corpo eſtraneo ſarà moſſo in tal caſo periodicamente contro la parte che lo contiene; o la parte medeſima periodicamente ne riſentirà la preſſione, o l' aſprezza, eſſendo ſveſtita per mezzo dell' umore ingiurioſo, che vi accorre, di quel mucoſo linimento, che tenea difeſe le parti ſue membranoſe, o altre di più ſenſibil natura.

Ma quanto fin' ora ſi è detto ſi vuole propoſto, come una ſemplice conghiettura, e per modo ancora di ſemplice conghiettura ſi vuol dire, che la parte primariamente offeſa nel Signor Infermo è il Rene ſiniſtro. Non ſi vogliono quì addurre i motivi, per cui ſi crede veriſimile una tale congettura. L' addurli porterebbe troppo a lungo queſta ormai troppo proliſſa ſcrittura; ne è difficile il rinvenirli qualora fac-

facciasi attenzione ad alcune particolarità notate nell' Istoria del male.

Passando adunque a quello, che più d' ogni altra cosa desidera il Signor Paziente, cioè a proporre i mezzi da mettersi in opera *per risanarsi affatto*, o almeno per mitigare questo suo malanno, ed applicandoci a quest' ultima parte; giacchè l' età, in cui Egli si trova non ci fa coraggio secondo le Dottrine d' Ippocrate a pensare alla prima, brevemente diremo, che la cura, in un simile caso deve consistere in tener lontana l' azione delle cagioni soprammentovate; poichè non avendosi certezza, quale fra loro sia quella, che immediatamente produca il male, e potendosi eziandio temere, che tutte insieme concorrano a produrle, se non come prime autrici di esso, almeno come eccitatrici, perciò l' aver riguardo a tutte ci farà operare sicuramente. E per operare appunto sicuramente dovremo servirci di rimedj blandissimi, e da' quali seguire non possa irritazione, e riscaldamento. Adunque per tener lontana qualunque impressione potesse fare ne' luoghi afflitti la soverchia copia di sangue, converrà star bene avvertito intorno a questo particolare. Onde ogniqualvolta si abbia indizio di pienezza ne' vasi, sarà bene il ricorrere alla cavata di sangue, la quale prevenga i fastidiosi effetti di tale pienezza, essendo meglio il prevenirli, che provedervi quando già sono avvenuti. Molto più sarà convenevole un sì fatto rimedio, se la natura per lo passato si fosse assuefatta a qualche escrezione sanguigna, come suol farsi nell' età avvanzata per li vasi emorroidali; ovvero se a quelle vie la stessa natura avesse mostrato di fare qualche tentativo, il quale poi non le fosse riuscito.

Per quello, che riguarda l' acrimonia degli umori, bisogna confessare la verità, che il regolamento, in cui è stato messo il Signore Infermo, non può essere meglio, nè più acconciamente diretto a correggerla, e temperarla. Laonde sarebbe del tutto fuor di proposito il fare in esso alcuna mutazione. Anzi egli è difficile trovar cosa, la quale possa operare più efficacemente di quello, che fa il latte, che o-

ra ſi prende ogni mattina, ſe forſe non ſi voleſſe eſtenderne l' uſo col fare, che il Malato paſſaſse ad una totale Dieta lattea, al qual paſſaggio altro non manca ſe non che alla Zuppa cotta nel brodo ſe ne ſoſtituiſca una fatta nel latte. Or queſta dieta non dovrebbe incontrare difficoltà veruna ad eſſere tolerata. Si è detto, che neſſun' altro rimedio potrà forſe trovarſi, il quale più efficacemente corregga l' acrimonia degli umori. Per queſto però non dovremo aſtenerci dal praticarne degli altri, quantunque meno efficaci. Tali ſono, per eſempio i Trociſci di Gordonio, la deſcrizione de' quali ſi trova nel noſtro Antidotario di Bologna. Queſti preſi al peſo di mezza, o anche di una intera dramma col latte, ſono commendatiſſimi dagli Autori ne' mali delle vie orinarie; ma ſono aſſai più commendati dall' eſperienza. Anche la polvere mitigante di Wepfero viene lodata, e in vero l' effetto vi corriſponde. L' uſo di sì fatti rimedj ſi dovrà protrarre a un lungo tempo.

Se mai l' acrimonia degli umori foſse congiunta con eſtuazione, ed incaleſcenza de' medeſimi, ſi potrà aver ricorſo a qualche rimedio di quei, che ſi chiamano antiflogiſti, e il quale ſia nel tempo ſteſſo temperante. Il Junchero loda una polvere compoſta di Nitro depurato con altre coſe aſſorbenti, e calmanti, a ſimilitudine della quale ſi propone la ſeguente. Prendaſi Nitro depurato, occhj di granchj preparati coll' acido di Cedro, di ciaſcheduno una dramma, Cinabro di qualunque ſorta egli ſia, uno ſcrupolo. Il tutto ſi meſchj eſattamente in un Mortajo di vetro, e della miſtura ſi faccian ſei parti, delle quali tre ſi prenderanno ogni giorno alle ore dovute. Si è parlato dell' alimento. Circa la bevanda una ſola parola. La decozione di Liquirizia è adattatiſſima al caſo noſtro. Pur tutta volta è creduta molto a propoſito in ſimili caſi la decozione del Foreſto, la quale ſi compone facendo bollire i ſemi di Malva, di Altea, e i ſemi freddi maggiori alla quantità di due dramme, o di tre per ciaſcheduno, l' orzo mondato al peſo di due oncie, otto fichi ſecchi, ed altrettanti ſebeſten, e finalmente ſei dramme di radice di liquirizia, facendo, diſſi, bollire tutte code-

deste cose in tanta quantità d' acqua di fonte, quanta basti a fare una bevanda, la quale non sia troppo insipida, o troppo dolce, onde riesca grata, quanto è mai possibile, al palato del nostro Infermo.

Non si vuole ancora omettere di avvertire, che in sì fatti mali è molto a proposito il conservar lubrico il ventre. Tanto più sarà ciò a proposito nel caso nostro, in cui si accusa tanta stitichezza. Per ottenere però blandemente codesta lubricità, uno de' più convenienti ajuti si avrà dalla Manna, la quale oltre l' operare con somma piacevolezza è sommamente lodata dal Sydenamio, che ne faceva uso in se stesso, è dissi, lodata nel caso in cui ne' Reni stia nascosto un calcolo. Adunque di tanto in tanto se ne prenda una dose discreta, e quando si dovrà prendere, si tralasci la mattina la bevuta del latte. Il veicolo più conveniente sarà un siero diligentemente depurato. I Cristieri anch' essi usati frequentemente avranno il loro luogo; e questi potranno ajutare l' operazione dell' antidetto lenitivo. Tutti codesti rimedj si dovranno in tal maniera distribuire, che non facciano confusione, o diano il menomo incomodo al Signore Infermo. Una tale distribuzione si lascia al savio discernimento del dotto Professore, che assiste alla cura; a cui pure si vuole onninamente rimesso tutto ciò, che in questo debole parere è stato proposto. Voglia Iddio, che riesca in sollievo dell' afflitto Infermo.

CONSULTO X.

Affezione ipocondriaca paſſata alla melancolica con minaccia di Mania.

CHiunque attentamente conſideri l' eſatta relazione dello ſtato, a cui è ridotta preſentemente codeſta Nobiliſſima Dama non potrà fare a meno di non concorrere nel ſavio ſentimento del dotto Relatore, che il compleſso cioè di tutti i travagli da lui deſcritti conſtituiſca un' *affezione Ipocondriaca paſſata al melancolico con timore d' innoltrarſi al maniaco*. Ammeſsa poi una tale idea ogn' uno concorrerà parimenti a ſtabilire le medeſime curative indicazioni, che lo ſteſso Signor Relatore ſi è propoſte, cioè di *aſſottigliare il viſcido, addolcirne l' acrimonia, eſpellerlo blandemente, e ſecondando le idee fantaſtiche della Dama Inferma, ridurla con qualche ſtrattagemma alla riconoſcenza del ſuo errore*. In fatti queſto è tutto ciò, che deveſi principalmente avere in viſta in ſimili caſi da chi voglia direttamente combattere le cagioni del morbo, fra le quali principalmente dalla comune degli Autori è conſiderato un' umor denſo, tenace oltre modo, e per mancanza di parti volatili, e ſpiritoſe eſtremamente fiſso. Queſto per l' ordinario ha la ſua origine, il ſuo nido, e il ſuo fomite nelle viſcere naturali, nelle quali per la troppa dimora, o per qualche altra cagione acquiſta un' acrimonia, che aſcende tal volta ſino all' ultimo grado. E di quì naſcono gl' irritamenti, che inquietano il ſiſtema nervoſo delle parti ſuddette, e maſſimamente, ſe elleno ſiano per nativa coſtituzione, o per cagioni eſtrinſeche, o per conſuetudine, o per altro modo pronte a riſentirſi, e a dare in tumultuanti, e irregolari movimenti. Queſti ſono gli Autori delle moltiplici, ed ineſplicabili moleſtie conoſciute ſotto il nome di ipocondriache, ed iſteriche affezioni.

Nè ſi arreſtano sì fatte moleſtie in quella Regione ſola-

men-

mente, ma propagano ancora i loro mali effetti alle superiori, e segnatamente al Capo. Imperocchè, impedito dagli spasmodici contorcimenti delle antidette viscere il corso degli umori, una parte di essi portasi al Capo, e quivi pure non scorrendo liberamente, e rigonfiandone i vasi, e così pertinacemente premendo, e molestando le fibre del Cervello, e quelle specialmente ove hà la sua sede la fantasia, danno occasione all'animo di concepire pensieri egualmente molesti, e tristi. Che se a questi s' aggiunge l' impazienza di soffrire la tristezza diventa furore. Or supponendo, che la materiale cagione degli affetti melancolici sia un principio della fin quì descritta natura, egli è manifesto, che fra li scopi, a cui deesi mirare per vincerlo il principale è quello di assotigliarne la tenacità, e lentezza, ma farlo insieme con mezzi, che ne attemperino l' acrimonia, perchè altrimenti, come fu avvertito nel suo Timeo da Platone gli affetti di questa natura *quo magis gravioribus irritantur medicamentis, eo evadunt acerbiores*.

Mezzi opportunissimi a conseguire i mentovati fini sono quelli, che i saggi Professori curanti aveano ideati, e suggeriti, ma che poi non sono stati messi in esecuzione. E in questo appunto consiste per una gran parte la difficoltà, che s' incontra nella cura de' Melancolici, la quale non riuscirebbe così difficile, se gli Ammalati fossero docili, e meno ripugnanti al governo, che loro fosse prescritto; In fatti Galeno si gloria d' averne guariti molti solamente col buono regolamento del vivere unito all' uso de' bagni di acqua dolce, a i quali ajuti se aggiungasi la mutazione dell' aria, maggior speranza può concepirsi di perfetta guarigione. Si avrebbe poi nel caso nostro un' altro motivo di speranza, e questo preso dall' intrinseco del male, cioè dalla interna disposizione; in cui s' è trovato l' Inferma in quest' ultimo dichiarato attacco di Melanconia. Questo accadde nella rimarchevole circostanza de' suoi menstruali ripurghi, e in quella età, nella quale la natura vuol dare un nuovo giro agli umori, e in cui perciò sogliono farsi delle insolite strane mutazioni nell' universale economia; le quali poi cessano,

no, quando il nuovo ſtato pacificamente ſi accorda colle intenzioni della medeſima natura.

Eſſendo vero quanto fin' ora ſi è detto, e ſpezialmente intorno le indicazioni preſe da codeſti Profeſſori, e i mezzi da eſſo loro ideati, e ſuggeriti per adempirle, altro non reſterebbe, ſe non dare eſecuzione a i loro ſaggi penſamenti. Sarebbe perciò deſiderabile, che ſi trovaſſe maniera d' indurre la Nobiliſſima Inferma, ſenza violenza, e ſenza accorgimento, anzi ſecondando le ſue idee, d' indurla, diſſi, a ſervirſi dei mentovati ajuti. Potrebbe darſi per avventura, che menandole buona queſta ſua ſuſpizione, e moſtrando di volerle trar dal Corpo il veleno, ella ſi piegaſſe a prendere di tempo in tempo qualche blando, e non diſguſtoſo lenitivo, e per lo ſteſſo fine ſi laſciaſſe ſervire de' propoſti criſtieri. Il ſiero poi ottimamente depurato dovrebbeſi commendare per un' ottimo correttivo dell' acrimonioſo veleno. E così quanti altri degl' ideati rimedj. Che ſe ad onta di queſti innocenti inganni la Dama ricuſaſſe tutto ciò, che abbia forma, o nome di rimedio, potrebbeſi tentare di eſibirgliene di quelli, che non ne aveſſero l' apparenza. La pozione regia, che ora è tanto in uſo, e che è un gentiliſſimo leniente al palato gratiſſimo, ſi può far paſſare per un ſorbetto; così pure una leggiera infuſione de tamarindi raddolcita colla manna, e aromatizzata colla ſcorza di Cedrato, e reſa ben chiara, mediante una diligente colatura, è una bevanda ſomigliantiſſima ad un' ottima limonata, e inſieme piacevolmente lenitiva, e rinfreſcante.

Fra gli alteranti poi, ſe il ſiero incontraſſe la ſteſſa diſgrazia di eſſere ricuſato, ſi potrebbe aver ricorſo a un qualche grazioſo Apozema, eſibendolo a titolo di cordiale, o di aleſifarmaco, o di altro ſimil compenſo. Queſto ſi potrebbe comporre colle acque ſtillate di viole mammole, di meliſſa, di tutto cedro, e con una ſufficiente quantità di giulebbe d' Alkermes. Si bramerebbe poi, che in queſto Apozema s' inſtillaſſero venti goccie in circa del liquore anodino minerale di Offmanno, il qual liquore ſi vuol ſupporre, che ſi trovi coſtì, o poſſa facilmente averſi dalle officine del-

la

la Germania ; il ſuo uſo dovrebbeſi continuare per lungo tempo , e ſervirebbe moltiſſimo a quietare le convulſive irritazioni , che anno tanta parte in codeſta travaglioſiſſima malattia. Nella claſſe degli alteranti deeſi annoverare il vitto preſo la maggior parte da i Vegetabili : e queſto pure non avrebbe a giudizio dell' Inferma ſembianza di rimedio. Perciò le mineſtre di lattuca, d' endivia, e di altri ſimili erbaggi uſate frequentemente, o le zuppe fatte nel brodo, in cui le dette erbe ſiano ſtate prima bollite, potranno ſervire e di nudrimento, e di rimedio.

Frattanto, che ſi uſano queſte, ed altre diligenze, non ſi mette in dubbio, che gli Amici, e i Parenti della Signora procureranno, che Ella non ſi trovi mai ſola, e che in compagnia d' altre perſone abbia ſempre preſenti Oggetti, che tengano giocondamente occupati i ſuoi penſieri. Sogliono i Melancolici alla prima di malavoglia trattenerſi in sì fatti divertimenti ; ma poi cominciano a prenderli con indifferenza, e alla fine con piacere, e ſollievo. Giunta, che sarà la Primavera, non ſi ometteranno mai i due già motivati validiſſimi ajuti, cioè la mutazione dell' aria, e i bagni. I piccoli viaggi, e il frequente paſſaggio da un luogo ad un' altro, maſſimamente ſe queſto ſia ameno, e ſalubre, anno guariti non pochi Ammalati di queſta natura.

Non ſi è parlato de' preſidj tolti dalla chirurgia, perchè ſuperfluo ſarebbe il ricordare la cavata di ſangue in caſo di ſoverchia pienezza, o di tumulti, che eſſa minaciaſſe. Così pure non ſi fa menzione de' pediluvj, e delle fregagioni, perchè a queſti certamente penſeranno gli avvedutiſſimi Profeſſori aſſiſtenti, ſecondo le occorrenze, che loro ſi anderanno preſentando. Anzi ſi teme, che non ſiaſi di troppo traſcorſo nel proporre in queſto debol parere de' compenſi, e de' conſiglj, che in fine altro non ſono, che una confermazione, o al più più un ſeguito di quanto eſſi Profeſſori anno penſato, e nella traſmeſſa relazione ſuggerito. Faccia Iddio, che le communi premure per la ſalute della ragguardevole Inferma ſiano da un ſucceſſo felice ſecondate.

CON-

CONSULTO XI.

Fiera ipocondriaca affezione.

LA fiera ipocondriaca passione, che fin dall' anno 1750. afflisse questo rispettabile Signore con varj convulsivi travaglj, e spezialmente con un' ottuso dolore alla sinistra parte del Torace, non solamente non ha scemato di forza negli anni seguenti, ma con maggiore fierezza, e con maggior numero di tormentosi accidenti ha ridotto il povero Infermo allo stato, che ora s' intraprende a descrivere, secondo la relazione, la quale dalla viva sua voce, e da una ben lunga memoria da lui medesimo scritta, si è potuto rilevare.

I. Restituitosi nell' anno suddetto alla Patria gli parve, che nel viaggio Il male fosse *dileguato* (questa è sua espressione) ma l' occhio sinistro restò *indebolito, e ritirato in dentro*, e tutto il resto del Corpo *estenuato e impiccolito*. Queste ultime particolarità danno a divedere, che il male parve dileguato, cioè rimesso, ma non espulso, e del tutto vinto. L' impiccolirsi dell' occhio, e del resto del corpo mostrò, che duravano tuttora le convulsive stirature de' nervi.

II. Espostosi poi alle medesime occupazioni, e cure di prima, e forse maggiori in capo a tre anni in circa, si aggiunse al sopraddetto dolore del Torace in tempo di notte per tre, o quattro volte l' anno un' urto, che l' Infermo chiama arresto, nel quale rimaneva come un *tronco* senza moto, *e voce*, finchè a poco a poco ridotto a mortale angustia con uno sforzo procurato, dice Egli, o dalla necessità, o da se stesso (giacchè in tutto il tempo dell' insulto provava *chiarezza d' intelletto, e senso*) acquistava *moto, e vita*. Restavagli poi dopo fiacchezza, e un certo senso di *lacerazione*, e come d' un *mazzo di piombo*, che gli fosse stato sopra. E' difficile il comprendere con nettezza e preciso-

cisione i fenomeni riferiti dal Signor Infermo in questo secondo paragrafo. Tuttavolta considerando il loro complesso, pare, che in qualche maniera possano spiegarsi, e intendersi col supporre nelle interni parti del Cervello, e nella regione di esso, in cui hà la sede il comune sensorio, col supporre, dissi, libero il corso degli spiriti, o un passaggio se non naturale, almeno non molto impedito, e difficile per quelle astruse vie; ma nello stesso tempo una ineguaglianza d' influsso degli spiriti medesimi alle altre parti del corpo, la quale sia stata cagione, che alcune restino senza moto, altre siano talmente contratte, che l' Ammalato, riscosso che sia da sì fatto travaglio, soffra in esse senso come di lacerazione. Or qui avrebbero luogo varie ricerche: ma l' affare sarebbe troppo lungo, e difficile da riuscir bene, attesa ancora la mancanza di lumi ulteriori, che neppure l' Infermo stesso ci può somministrare.

III. Nell' anno scaduto 1764. si fecero i mentovati insulti assai più frequenti, mentre dai ventinove di Luglio fino ai tre inclusive dell' anno presente 1765. ne hà sofferti tredici. Dopo gl' insulti di Luglio, e di Agosto l' occhio destro patì la sorte, che avanti avea patito il sinistro, cioè restò esso pure come *spasimato*, ed è divenuto più piccolo del sinistro. Questo fenomeno di restar l' occhio *spasimato*, e *impiccolito* ci dimostra il carattere convulsivo di tutto l' insulto. E se fosse d' uopo il confermar questa idea d' una affezione convulsiva dominante in codesti insulti, basterebbe a ciò l' autorità del Gortero. Questo Autore nel suo compendio della medicina, e nel trattato trentesimo *de spasmo seu convulsione*, fa menzione di alcune convulsive affezioni, nelle quali, serbata la cognizione, or una parte, or l' altra resta pregiudicata per qualche tempo o nel moto, o nel senso.

IV. Dopo i detti *arresti*, che egli chiama *notturni*, il petto sempre più rimase indebolito, con senso di *trafitture*, massimamente nelle occasioni di parlare di moleste passioni, e mortificazioni. Gli ultimi insulti sono venuti verso l' alba, e due di questi preceduti da un' *angustia momentanea di-*

mente con mancamento del capo, e chiaro intelletto, e il Capo caddè sul Capezale fino allo scuotimento. L' esser venuti gl' insulti, o *di notte*, o *sull' alba* non dimostra, che essi abbiano mutata natura: Gli altri accompagnamenti di angustia *momentanea di mente*, e di caduta di capo, fan vedere, che essi insulti furono bensì dello stesso carattere degl' altri, ma di un grado maggiore.

V. Alla regione de' Reni, otto, o dieci anni sono, si eccitarono, e durano tutt' ora patimenti di *brugiore estuoso*, e senso di *estensione*, come di *tumore* giunto *a maturazione*. Nelle occasioni poi di parlare, anche senza gran forza, o d' impegno, o di passioni, o di molestie &c. dalle *parti di detti Reni verso lo stomaco*, si eccita *nauseetta*, che porta mancamento di forze, e di spirito. Il Gortero poc' anzi citato fra i mali convulsivi mette ancora la lombaggine. Questa è un sintoma, a cui sono soggetti gl' Ipocondriaci; e quelli, che sono stati emorroidarj, e non lo sono più, vi sono più frequentemente soggetti, e appunto l' anno accompagnato da un senso caldo, ed estuoso. Il Sangue, che dovrebbe aver sfogo da' vasi emorroidali urta superiormente, e produce quella sensazione, che produrrebbe un tumore tendente alla maturazione.

VI. Da undici Mesi in quà il dito auricolare della mano destra è rimasto *attratto* con dolore, e impedimento all' esercizio della mano. Ecco un' effetto, e un segno manifesto di spasimo, e convulsione.

VII. Il Capo è restato molto debole anche dopo qualunque piccola applicazione. Alzandosi sul letto lo sente *aggravato*, *stonato*, e quasi vicino a *girare*. E' maraviglia, che dopo tanti travagli siccome di corpo, così di mente, e spezialmente dopo una continua applicazione a considerare i suoi mali colla sottigliezza, con cui li descrive, abbia il nostro Infermo sentita soltanto debolezza di Capo, e disposizione alla vertigine.

VIII. Dorme poco, e a piccoli spazj di tempo, e molte volte, dormendo, parla, e grida forte ad alta voce. Non prende sonno se non fatta la digestione. Ancor questo è un effet-

effetto delle convulſioni, le quali ſe attaccano la laringe, o i muſcoli della reſpirazione, producono, ſecondo il ſoprammentovato Gortero *inconditas vociferationes*. In ſomma quello, che ſi chiama *Ephialtes*.

IX. Dentro gli ultimi ſette meſi può dirſi, che il noſtro Infermo non ſia mai ſtato bene ora con *diarrea*, ora con *febbrette*. Dietro poi la detta ſconcertata *diarrea*, che ſuol durare un giorno, o due, ſuccede una oſtinatiſſima ſtitichezza. Da tre Meſi ſoffre gran *flati*, ed ha copioſe *le orine*. In occaſione di parlare, o di cibarſi anche di ſolo brodo, ſubito il volto ſe gli riſcalda, e il Petto ſi riſente, come anche il Capo. Per altro *l' appetito* preſentemente è ragionevole: il camminare non l' abbatte, ma non apporta ſollievo. Queſte ultime coſe in un ipocondriaco meritano di eſſer molto valutate. Tutte le altre ſono familiari a quelli, che ſono attaccati da codeſta moltiforme malattia, e da quella ſpezialmente, che ſi riduce al genere convulſivo.

X. Finalmente il noſtro Infermo ai 26 di Settembre fu preſo da un dolore, dice egli, *intercoſtale*, che l' obbligò al letto, e durò fino ai dieci del paſsato Novembre. Si alterava queſto dopo il cibo, e la bevanda. A capo di 15. giorni cominciarono copioſi ſudori, e durarono trenta giorni. Dopo il cibo ſi alterava il polſo, e il reſpiro in tutto quel tempo fu incomodato. Si poteva ommettere il far menzione di queſta malattia, giacchè finì con una critica evacuazione. Ma non ſi è voluto farlo a fine di far vedere, che ſi è avuta ſpeziale conſiderazione di tutto quello, che il Signor Infermo ha creduto dover far noto nella ſua eſattiſſima, e minuta memoria.

Il compleſſo adunque de' travagli fin' ora deſcrirti coſtituiſce un' affezione ipocondriaca delle più fiere, che nel genere delle convulſive poſſa immaginarſi; e queſto già ſi è in più luoghi del preſente ſcritto indicato, nè occorre il darne ora ulteriore ſpiegazione. Che ſe poi ſi cercaſſe quale ſia la cagione materiale, che produce i varj antidetti diſordini coll' irritare i nervi or d' una parte or d' un' altra, e col turbare la equabile diſtribuzione del fluido nervoſo, ſi dirà ſen-

za punto esitare, che un tal principio morboso, altro non è probabilmente se non un'umor melanconico, o una materia atrabilare, che dovrebbe aver sfogo per le vie ad esso umore convenienti, siccome l' ebbe tempo fa nel nostro Infermo per quella delle emorroidi; ma che al presente volendo pur farsi strada per le intestina colle diarree, e non ottenendo bastantemente l'intento, resta nella massa degli umori, e rendendola impura, viene altresì a sporcare il liquore de' nervi; onde poi nascono tante e sì varie anomalie.

Sicchè le indicazioni curative saranno di espurgare gli umori di questo afflitto corpo da un'imbrattamento così pernicioso, invitandolo, e conducendolo blandamente a quelli emuntorj, a quali pare, che più degli altri la natura sia inclinata; d' introdurre nel sangue delle parti, che abbiano forza di rintuzzare l' asprezza, ed acrimonia de' principj irritativi del genere nervoso; di quietare le irritazioni medesime, che vanno insorgendo così di frequente; in fine di conciliare il dovuto tuono, e vigore, per quanto è possibile, alle parti da tanto tempo dalle morbose cagioni maltrattate, ed afflitte. Ma poichè tra le cagioni esterne è manifeste anno il primo luogo le fastidiosissime cure, e le afflittive passioni d' animo; quindi è che la prima cura, e principale dee esser quella di rimoverle a tutto potere, altrimenti resterà inutile qualunque altra diligenza. Il tener impiegato l' animo del Signor Infermo in qualche occupazione, è cosa necessarissima, perchè lasciato che fosse in balìa de' suoi tristi, e troppo sottili pensieri, si arresterebbe unicamente nella minuta, e scrupolosa considerazione de' suoi mali, e così darebbe un continuo fomento alla loro durazione. Ma se al contrario l'occupazione portasse troppo di applicazione, o mettesse il nostro soggetto in occasione d' inquietudini, e di angustie, si tornerebbe ai guai di prima. In questo particolare un Medico, al quale sia ignota la situazione, e il genere d' impieghi dell' Infermo, non può discendere a dare verun particolare consiglio, e però conviene rapportarsi a quello, che possono dare gli amici del medesimo Infermo, e i Professori che attualmente l' assistono.

Que-

Queſto è ciò, che può dirſi riguardo ai patemi dell' animo. Per quello poi che riguarda il buon regolamento dell' altre coſe dette non naturali, abbaſtanza ſe ne parlò nel parere ſcritto nell' anno 1750; e però non fa d' uopo il farne quivi menzione. Così pure alcune di quelle diligenze, che allora ſi propoſero, e che furono preſe da i fonti farmaceutici, ma che non ſono ſtate mai eſeguite, avrebber luogo anche nel tempo preſente. Pur tutta volta ſi replicheranno di bel nuovo, e ſe ne aggiungeranno alcune altre.

Si bramerebbe adunque, che il Signor Infermo ſtabilito che ſia in luogo, in cui poſſa intraprendere una cura metodica, e regolare, prendeſſe prima d' ogni altra coſa un blandiſſimo leniente, come ſarebbe il Diatartaro di P. Caſtelli, e con ciò ſi eſpurgaſſero piacevolmente le prime ſtrade. Il qual rimedio dovrebbeſi poi di tanto in tanto ripetere a fine di procurare tal lubricità di ventre, che ſcaricaſſe a poco a poco, e come ſuol dirſi, epicraticamente il peccante umore atrabilare. Se il Diatartaro non incontraſſe bene, vi ſi potrebbe ſoſtituire una diſcreta doſe di pilole Beccheriane, ſovrabbevendovi un brodo, in cui foſſero bollite le foglie di Malva, di Lattuca, ed altre ſimili. Queſte pure ſi dovrebbero tratto tratto replicare. Ogni mattina poi ſi vorrebbe, che ſi prendeſſe una tazza di brodo, in cui foſſero bollite le radici di cicoria ſilveſtre; e queſto per lungo tempo, e finchè dura la rigida ſtagione dell' inverno, nella quale per ogni rimedio interno potrà baſtare un vitto umettante, e diluente, il quale non porti fatica, e pena alle concottrici officine, qual è quello, che ſi deſume dai vegetabili; e queſto ſi rimette alla prudenza de' Signori Medici aſſiſtenti. Per la ſteſſa ragione di attemperare, diluire, e umettare, ſi propone la ſera dopo la parchiſſima cena un' emulſione di ſemi di Meloni, e di Zucca raddolcita collo ſciloppo di viole mammole, e alle volte col diacodio, quando ſi voglia conciliare il ſonno.

Giunta la Primavera, il ſierro caprino per giorni quaranta ſarebbe a propoſito, ſiccome la ſtate una paſſata d'acqua; e le bagnature. La determinazione dell' acqua, e metodo di uſarla, e quella de'

de' bagni, si rimette al savio giudizio, e regolamento del Signor Medico Assistente, giacchè non si possono prevedere ora le circostanze, in cui a quel tempo si troverà l' Infermo. Nell' autunno avrà luogo il latte altre volte proposto; e dopo qualche blando marziale.

Non si vuol tralasciare di suggerire un rimedio, il quale ci hà mostrato l' esperienza far molto bene negl' insulti convulsivi, proibendone gli accessi. Questo è lo Spirito di vitriolo antiepilettico del Pezzoldo, il quale si prepara quì in Bologna nella Speziaria Zanoni. Questo può servire per succedaneo del liquore anodino minerale dell' Offmanno. Se però il Signor Infermo potesse provedersi di quest' ultimo, sarebbe meglio, e se ne potrebbe servire, come poc' anzi si è detto, minacciato che fosse d' insulto, e ancora per qualche spazio di tempo, a fine di preservarsi. La dose dell' uno, e dell' altro sono 12. goccie in un cucchiajo di acque di melissa, o di Ciriegie nere; è questo è tutto ciò, che s' è creduto potersi dire a prò del degno Infermo. Faccia Iddio, che si ottenga il fine, che di tutto cuore si desidera.

CONSULTO XII.

Altra affezione ipocondriaca.

NOn vi ha parte nel Corpo Umano, la quale nelle ipocondriache affezioni, secondo la diversità de' Soggetti, vada esente dalle ingiurie d' un male, che fra i mali Cronici, siccome notò l' Offmanno, può giustamente chiamarsi universale, in quella maniera, che universale si nomina la febbre nella classe de' mali acuti. Egli è vero, che la sua principal sede, e le parti, che più sensibilmente molesta, sono le viscere negl' ipocondri collocate: ma è altrettanto vero,

vero, che le offese di quelle traggono seco le offese dell' altre parti, per lontane, che siano, e a funzioni a tutt' altro fine destinate. Il Capo è una di queste; poichè rare sono le affezioni ipocondriache, che non gli rechino tanto esteriormente, quanto interiormente qualche notabile perturbazione o con varie sorti di dolorose sensazioni, o con qualche sconcerto delle funzioni animali, e più di ogn' altra della fantasia. Ne ciò dee recar maraviglia, se vuolsi attendere il gran consenso, che passa tra le viscere dell' addome, e il cervello, e le sue appartenenze, consenso il quale deriva e dalla comunicazione reciproca de' liquidi loro, e molto più dal continuato sistema de' nervi.

E questo appunto è ciò che accade ora, e che anche prima è accaduto a codesto Nobilissimo Cavaliere. Il moto peristaltico del ventricolo, e delle annesse intestina, dalla cui regolarità principalmente dipende non tanto la buona separazione dagl' alimenti, la lodevole loro temperatura, quanto ancora l' equabile distribuzione degli spiritosi benigni loro principj a tutte le altre parti del Corpo, e segnatamente al cervello; codesto moto, dissi, essendo nel nostro rispettabil Soggetto, notabilmente perturbato, e reso irregolare, non solamente produce le varie sorte di *spasmodie*, ma più particolarmente inquieta lo stomaco, e le annesse officine con *innappetenze*, *flati*, *regurgiti*, *e vomiti di materie* acide, ed austere.

Ma queste molestie, che sono comuni agli altri ipocondriaci, non sono le sole, che affliggano il nostro Infermo. Le contratture convulsive del basso ventre si propagano al capo, alle sue membrane, e alle parti sue più interne. Quindi nascono il senso di *violenta*, *ed inesplicabile stiracchiaturu alla nucca*, *e oltre altri disordini*, *un' assai sensibile tremore agli occhi nell' affissare gli oggetti*, o come in una sua lettera si esprime il medemo Signor Infermo asserendo, che *girando il capo*, *o pure piegandolo sente un continuo stridere de' nervi del Capo stesso*, *come se in quel determinato sito avesse una carta pecora*, *che movendola fa rumore*. La qual maniera di esprimersi, quasi tacitamente ci addita, e la propagazione delle convulsive stirature fino al Capo, e una tal quale rigi-

dez-

dezza delle fibre, che lo circondano, le quali non ſono irrigate a ſufficienza da quel blando lubricante umore, che le rende pieghevoli, e facili ai loro naturali movimenti.

Dalle medeſime irregolari contrazioni del nervoſo ſiſtema ſi può ragionevolmente ripetere quel che ſuccede nell' Organo della viſta riguardo al *ſenſibile tremore agli occhj nell' affiſſare gli oggetti*; o ſia riguardo quell' apparenza, che *fra l' altre coſe* ci fa ſapere il Signor Infermo, cioè, *che la mattina dopo ſvegliato vede ſempre avanti l' occhio de' fili, come foſſero ſottili pezzetti di tele di Ragno, che vanno paſſando avanti, e indietro degli occhj, e particolarmente ſe egli è a un gran chiaro, o che guardi contro il colore bianco*. Una tale apparenza facilmente s' intende, ſupponendo, che i tremori convulſivi dalle parti inferiori aſcendano alle ſuperiori, e comunicati alla retina, commuovano le ſottiliſſime ſue fibrilette per modo, che alcuni punti delle medeſime ſi diſcoſtino da quell' impercettibile piccioliſſimo ſito, in cui ſi uniſcono i raggi, che dipingono l' immagine dell' oggetto viſibile. Da queſto naſcerà, che in quel medeſimo anguſtiſſimo ſito non ſi farà impreſſione luminoſa, onde vi avrà oſcurità rappreſentante per conſeguenza un punto nero, o un aggregato di punti neri, quando la ſteſſa coſa ſucceda in più parti del ſenſorio. Di sì fatte apparenze parla il Pitcarnio nella ſua Teoria de' mali degli occhj; il Signor Buffon nelle memorie della Reale Accademia di Parigi dell' anno 1743, e ultimamente l' Allero nel quinto Tomo degli Elementi dell' Inſtituzioni Fiſiologiche, ove tratta del ſenſo della Viſta.

Ma nella produzione delle antidette incomodità potrebbero avere una gran parte anche gli umori. Un chilo impuro, e mal lavorato, non può far a meno d' imbrattare il Sangue, di ſtemperarlo, e di renderlo men' atto a ſomminiſtrare al Cervello tale materia, da cui poi ſi ottenga la ſeparazione d' un fluido nervoſo infetto di parti eterogenee, e irrigherà inegualmente le ſottiliſſime fibrillette per cui ſcorre, onde alcune delle loro menome parti ſaranno vigoroſe, e pronte a riſentir le impreſſioni, che vi ſi faranno, altre inerti, languide, e momentaneamente inſenſibili. E queſto appun-

punto è ciò, che agl' Ipocondriaci di leggieri accade ſpezialmente nell' Organo della viſta; nel quale frequentemente ſi fanno delle caligini, delle oſcurazioni, delle comparſe di tele di Ragno, di Moſche, o pel contrario delle ſcintille, e de' raggi di luce.

Le apparenze poi di tele di Ragno, di Moſche, di punti neri, e d' altri ſimili oſcuri ſpettri ordinariamente ſi eccitano qualunque volta ſi fiſſa l' occhio in un' oggetto molto illuminato, come ſarebbe un corpo bianco, e quando l' occhio ſi è lungamente affaticato, come notò il ſuddetto Autore Franceſe, il quale aſſicura, che molti anno portato un tale incomodo per lungo tempo, e poi ſenz' altro ſe ne ſono liberati. Tanto è vero, che da eſſo non ſi può trarre neſſun ſiniſtro pronoſtico, ſiccome nè pure da quello *ſtridere*, che ſi fa *volgendo, e piegando il capo*. Queſto è un vizio delle parti eſterne, il quale non impegna le interne, ſalve le quali, non ſi hà baſtante ragione di temere ulteriori, e più gravi diſgrazie.

Tutto queſto ſi è ſpiegato più diffuſamente di quello, che ſarebbeſi fatto, ſe l' apprenſione del Nobile Infermo non aveſſe richieſta una dichiarazione, che poteſſe dileguarla, e in far queſto ſi è ancora ſecondata la ſavia inſinuazione del dotto Relatore, il quale aſſicura, che il ſuo Malato *chiede parere ſopra ogni altro intorno gl' incomodi principalmente della teſta*. Del reſto non ci fermeremo a far parola della origine, della ſede, dei prodotti della ipocondriaca affezione, che sì gravemente travaglia il Cavaliere. Queſto ſarebbe un ripetere inutilmente quello, che ci ha con ſomma chiarezza, e dottrina eſpoſto il ſavio Profeſſore curante, il quale ha ſaputo rilevare i pregiudizj recati dalle febbri intermittenti, dalla graviſſima paſſione ultimamente ſofferta, e dalla continua triſtezza, e deſolazione d' animo, in cui ſta fiſſo, e per così dire ſepolto il povero Paziente. Così pure non ci ſcoſteremo dalle curative indicazioni già preſe dall' avveduto ſuo Medico, le quali ſi riducono a due principalmente; la prima di ſnidare dalle viſcere del baſſo ventre le panioſe, e inſieme irritanti materie, che poi introdotte nel

Sangue lo imbrattano, e gli tolgono la buona lodevole temperatura; la seconda di lenire le convulsive stirature, e nello stesso tempo ridurre al dovuto lor tuono le nervose parti, e quelle principalmente, che appartengono al capo.

Ad ottener questi fini, si prenderanno dai tre volgari fonti quei compensi, che più degli altri sembrano adattati all' intento, e molti de' quali nella esatta relazione ci vengono almeno generalmente indicati. E primieramente la Chirurgia ci offre la cavata di sangue dagli Autori molto commendata nelle ipocondrie, e massimamente ne' tempi equinoziali, e quando il capo è più dell' altre parti incomodato. Questa non si propone assolutamente, ma soltanto si propone da eseguirsi nel caso, in cui le stirature al capo si facessero più violente, la fantasia vieppiù si sconcertasse, e le interne funzioni restassero perturbate, delle quali cose il Signor Professore Assistente farà meglio d' ogn' altro un giusto, ed accertato giudizio. Molto più avrebbe luogo questo rimedio se per lo passato la Natura avesse avuto qualche scarico di Sangue, o l' avesse tentato segnatamente da i vasi emorroidali. In tal caso l' applicazione delle Mignatte dovrebb' essere di grande sollievo. Alla Classe de' rimedj esterni appartengono i pediluvj da usarsi frequentemente a fine di slentare le convulsive stirature, e di richiamare dal Capo gli umori, che accorrono a farvi urto. Parimenti si bramerebbe, che il Nobile Infermo permettesse l' uso frequente de' cristieri, e questi ammollienti, e carminativi. Non può spiegarsi bastantemente il benefizio, che molti ipocondriaci anno ricavato da questo innocentissimo rimedio, non tanto evacuando le impure materie, quanto ancora calmando le spasmodie.

A proposito dell' evacuazione delle impure paniose materie, la Farmacia ci porge i rimedj blandamente lenienti. E' stato già usato il Reobarbaro unito agli occhj di granchj, nè ci è indicato motivo per non lo praticar di bel nuovo; il che facendo parerebbe bene il servirsi del non torrefatto, adoperandolo tal quale ci viene dalla natura somministrato, e coll' aggiunta di pochi grani di un qualche Sal medio, giacchè suole in questa maniera opera-

ra

re molto commodamente, purchè in piccola dose; per esempio di quindici, o venti grani. Egli è poi bene l' andarlo di quando in quando replicando, e interponendo agli altri rimedj. Per alterante quotidiano potrebbe servire l' Elissirre già praticato, giacchè parve, che se ne avesse del giovamento. Ma nella stagione in cui entriamo, e nella quale abbiamo dal regno vegetabile delle piante adattato al nostro bisogno, e ricche di quei spiritosi principj, e di quello spirito Rettore, nel quale principalmente consiste la specifica loro virtù, parerebbe assai convenevole il servirsi del loro ajuto, e con esse comporre una decozione, che avesse, come desiderava il Signor Relatore, facoltà dolcificante, & insieme corrobborativa. Le foglie di Melissa odorosissima, di Primolaveris, di Betonica, le cime tenere d' Assenzo pontico possono essere la materia d' una gentile Teiforme infusione, la quale poi si potrà raddolcire con una discreta quantità di giulebbe di scorza d' aranci.

O scielgasi l' antidetto Elissirre, o la infusione ora proposta, dopo averne fatto uso per venti giorni, si crederebbe opportuno il passare a quello d' un siero di Capra ben depurato. Preso questo tutto schietto alla dose di sette oncie per cinque, o sei mattine, vi si aggiungerà ne' giorni seguenti una tintura marziale cavata col sugo di pomi. Venti, o venticinque goccie di questa tintura basteranno, imperocchè in simili casi più si guadagna operando blandamente di quello che si faccia servendosi di mezzi creduti molto efficaci. Nel tempo medesimo potrà aver luogo una mistura antispasmodica da prendersi avanti il cibo tanto a pranso, quanto a cena. La mistura sia composta, di parti eguali di Corno di Cervio filosoficamente preparato, di rasura di avorio, d' occhj di granchj, di polvere di lombrici terrestri preparati, e di cinabro antimoniale: La dose sia d' uno scrupolo, o d' una mezza dramma.

Nel mentre che si praticheranno le diligenze fin quì suggerite, si bramerebbe, che si facesse venire dalla Germania, quando non si abbia costì, o in qualche altra officina d' Italia il famoso liquore anodino Minerale dell' Offmanno.

no. I buoni effetti, che se ne sono veduti in calmare le Spasmodiche affezioni ci danno motivo di proporlo. Non si sarà data esecuzione ai surriferiti compensi, che sopravverrà il tempo di prendere qualch' acqua minerale, e di usare i bagni. La scelta di quella, e la retta amministrazione di questi, come pure il buon regolamento cotanto necessario delle sei cose nonnaturali, si commette onninamente alla prudenza del Savio Professore assistente. Egli certamente raccomanderà al Nobile Infermo sobrietà, e semplicità di vitto; lo persuaderà a ritirarsi opportunamente a respirare un' aria pura, e salubre di campagna; lo animerà ad un moderato esercizio, e sopra tutto cercherà d' insinuargli, e i motivi, e i mezzi più atti per distorsi da suoi tristi, ed affannosi pensieri. Nell' osservanza esatta di tali cose principalmente consiste la cura di questi mali. Voglia Iddio, che al Nobilissimo Cavaliere lo stesso succeda felicemente.

CONSULTO XIII.

Incomodi nella via orinaria.

GL' incomodi, a' quali sino dalla sua prima età cominciò ad essere soggetto questo Nobile Signore, cospirano tutti ad indicare un grandissimo sconcerto nato da gran tempo, e mantenutosi pertinacemente nelle vie orinarie. Ma quale siasi codesto sconcerto, e in qual parte segnatamente risieda, non solamente difficile, ma quasi impossibile cosa è il definirlo. Perciò astenendosi da qualunque conghiettura, e considerando unicamente quello, che può raccogliersi di certo, e di manifesto da tutta la serie delle afflizioni, che tratto tratto vanno tormentando questo povero Signore, si proporranno alcune poche diligenze, e quelle spezialmente, che possono essere di qualche utilità, qualunque siano le cagioni,

ni, da cui le ſuddette incommodità ſono prodotte, e qualunque ſia il luogo, che ſia da eſſe preciſamente infeſtato.

Trattandoſi adunque di dolori, che improvviſamente or una parte, or l' altra delle ſtrade orinarie aſſaliſcono, trattandoſi innoltre di orine ſanguigne, trattandoſi finalmente di orine, che portano fuori materie eſtranee, trattandoſi, dico, di tutto queſto, biſogna neceſſariamente concepire, che a tempo a tempo una qualche irritante cagione muovaſi ad inquietare acerbamente quelle dilicatiſſime parti, e a ſcioglierne la continuità, onde s' apra la ſtrada al ſangue; anzi qualche piccola porzione delle medeſime eſca in forma di tenere pellicelle.

Sarebbe un voler troppo arriſchiarſi il conghietturare, che in alcuna di eſſe parti ſi trovaſſe annidato un Corpo eſtraneo, il quale non potendo trovare l' uſcita, e di quando in quando volgendoſi colla ſua aſprezza, veniſſe a far dolore, ad aprire i vaſi ſanguigni, e a produrre le contratture allo ſcroto, e tutti gli altri accidenti, che in sì fatta occaſione ſi oſſervano. Pur tutta volta queſto non ſarebbe il primo caſo, in cui sì fatte coſe foſſero accadute.

Ma laſciando queſti rifleſſi, e reſtringendoci, come poc' anzi ſi è detto a quello, che poſſiamo riguardar come certo, il più ſicuro compenſo pare che ſia quello di trattare il Nobile Infermo con que' rimedj, che abbiano forza di tener repreſſo qualunque irritante principio, e tenere nello ſteſſo tempo le affette parti difeſe da qualunque ingiuria poſſa loro avvenire. Si crederebbe adunque che prima d' ogni altra coſa ſi doveſſero con tutta la maggiore piacevolezza eſpurgare le prime ſtrade, come da tutti gl' Autori viene nelle coliche preſcritto. Il Sidenamio ſi ſerviva in ſe medeſimo della Manna, e in eſſa pensò d' aver trovato quel rimedio, che lo ſollevò dai dolori, e dall' orinar ſanguigno cagionatogli da un groſſo calcolo renale. Un' oncia ſola di Manna dovrebbe baſtare, e queſta ſciolta in ſei oncie di acqua di viole mammole con una diſcreta porzione di ſugo di limone per renderla più grata al palato, ſi prenderà per tre mattine conſecutive; dopo le quali ſi propone l' uſo d' un brodo

do

do di gamberi da prenderſi per giorni quaranta. Per farlo biſogna ſervirſi di gamberi diligentemente lavati, a' quali ſia dato un piccol leſſo. Cinque, o ſei baſteranno; ſi prendano le ſole code, e le patte, ſi acciacchino, poi ſi mettano a cuocere in vaſo di terra vetriato capace di quattordici, o quindici oncie di acqua. Coi Gamberi ſi metta a bollire carne magra di Vitello al peſo di quattr' oncie; il tutto bolla fino a tanto che reſta del liquore poco più della metà. Si coli diligentemente in maniera, che il brodo reſti ben chiaro, e ſottile e ſi dia ben caldo al Malato la mattina a digiuno pel tempo ſuddetto, e anche più ſe il rimedio è tollerato dallo ſtomaco.

Nel tempo, che ſi uſerà queſto brodo, ed anche in altri tempi, ſi bramerebbe, che ogni ſettimana ſi ricorreſſe alla Manna conforme poc' anzi ſi è detto. Dopo il brodo di gamberi potrà aver luogo un rimedio, che in ſimili caſi hà incontrato aſſai bene, anzi il Wepfero inventore di eſſo afferma d' averne oſſervato del vantaggio ne' caſi di calcoli della veſcica, mentre dall' uſo ſuo i dolori ſono ſtati calmati. Il rimedio è la polvere mitigante del medeſimo Wepfero. Tre volte il giorno ſi potrà prendere al peſo di mezza dramma per ciaſcheduna volta; cioè la mattina a digiuno con una tazza di brodo, in cui ſiano bollite le foglie di edera terreſtre; a pranzo nel primo cucchiajo di Mineſtra, e nel primo a cena. E queſto rimedio dovrà ſeguitarſi per lungo tempo.

Ma quello, che più d' ogni altra coſa dee eſſer a cuore al Nobil' Infermo, è l' ottima regola di vivere. Circa la quale poco ci reſta a ſuggerire, poichè ſenteſi, ch' Egli l' oſſervi eſattamente, e alla fine tutta ſi riduce ad una diſcreta ſobrietà, e ad una ſemplicità nel cibarſi, all' aſtinenza dal vino, prendendone ſoltanto quanto permettaſi per conforto dello ſtomaco, ad una diligente cuſtodia dalle ingiurioſe impreſſioni dell' aria, ad un moderato eſercizio, e alla maggiore tranquillità d' animo, che ſia poſſibile. Faccia Iddio, che queſti deboli ſuggerimenti rieſcano profittevoli al riſpettabiliſſimo Infermo, ſecondo il deſiderio di chi hà l' onore di proporgli.

CON-

CONSULTO XIV.

Grave Vertigine.

GLi affetti vertiginosi, a' quali fin dal primo fiore degli anni cominciò ad esser soggetto codesto degnissimo Religioso, e che dopo la sofferta acuta febbre si resero più gravi, e frequenti, ed ora continuano più arditamente a travagliarlo, anno probabilmente la origine loro da un vizio non già delle parti esteriori dell' organo della vista, ma da uno sconcerto delle interne, e di quelle principalmente, che anno connessione co' nervi ottici, o all' origine de' medesimi sono vicine. Imperocchè per quello che riguarda gli occhj, essi diligentemente osservati non anno manifestato alcun difetto nella propria struttura; e quella piccola dilatazione della pupilla, e quel poco di prominenza dell' occhio medesimo, che si è potuta notare, non sono difetti bastevoli a cagionare gli accidenti, che in questo male ci sono riferiti, e cagionargli nella maniera, con cui ci vengon descritti. Egli è perciò molto probabile, che la loro origine sia più interna, ed abbia la sua primaria sede in que' luoghi, da' quali si partono gli spiriti, che vanno poi finalmente ad attuare il sensorio della vista; secondo la quale conghiettura bisognerà dire, che circa i talami de nervi ottici, e in loro vicinanza, stia riposta quella morbosa cagione, che perturba, e tratto tratto impedisce il libero, spedito, e regolare influsso degli spiriti ne' medesimi ottici nervi. Da codesto disordinato, e tumultuario movimento degli spiriti comunemente ripetono gli Autori quel perturbamento di vista, e gli altri varj accidenti, che accompagnar sogliono le vertiginose affezioni.

In più maniere poi, e per diverse cagioni può succedere codesto perturbamento di moto degli spiriti, e codesta irregolarità d' influsso nel visuale sensorio. Può succede-

re

re per un gonfiamento de' vafi, che irrigano i luoghi affetti, nato da un' incongruo trafporto di fangue al Capo. E in fatti alcune volte fi fono trovati, in cafi di vertigini, le membrane del Cervello, e fpecialmente la Pia, turgide oltre modo, e il pleffo coroideo fi è veduto gonfio effo pure ftraordinariamente. In altri cafi alcune vefcichette ripiene d' umor linfatico vi fi fono trovate in maggior copia, e in grandezza del folito maggiore. Può fuccedere ancora il fovraccennato irregolare influffo per un trapellamento, e riftagno di fiero ne' luoghi già detti. Può fuccedere per laffezza delle fibre, che li compongono, e per laffezza fimilmente degli anguftiffimi cannellini, per cui dee fcorrere quel fluido fottiliffimo. Può fuccedere finalmente per lo ftimolo di qualche irritante principio, il quale con inconvenienti ftirature tolga l' equabile moderata tenfione di quelle fenfibiliffime parti, obbligandole a difordinatamente contorcerfi.

Impedito adunque che fia il libero, equabile, e regolare influffo degli fpiriti al fenforio della vifta, e alle altre parti, che da effi debbono ricevere forza, e vigore, nafceranno e le vertigini, e tutti gli effetti loro, come la caligine degli occhj, l' offufcamento, la confufione della mente, i vacillamenti, ed altre sì fatte penofe afflizioni. E quefte appunto fon quelle, che pur troppo foffre il noftro Infermo, e alle quali fi dee rimediare, o almeno recar follievo. Per ottenere il qual fine bifognerà porre ogni ftudio per togliere, o moderare tutto ciò, che può effer d' impedimento all' ordinato convenevole moto del fluido fpiritofo. E però converrà tener lontano ogni pienezza, e foverchia turgenza del fangue; procurare la dovuta lodevole miftura de' fuoi componenti, ficchè non refti fciolta, e prevaglia la copia del fiero, onde vada poi ad inondare, e deporfi a i feni, e alle cavità del Cervello; introdurre nel fangue principj balfamici, e volatili, che poffono rinvigorire le rilaffate parti, e accrefcere momento agli fpiriti; ma nel tempo fteffo impedire, o mitigare, fe fa d' uopo, le tumultuarie convulfive ftirature. Finalmente, per non ommettere alcuna poffibile diligenza, bifognerà tener fempre ef-

pur-

purgate le prime ſtrade, e correggere, ſe mai occorreſſe, qualunque errore foſſe per naſcere nell' importante opera della digeſtione.

Alla prima di codeſte indicazioni ſoddisferà la cavata di ſangue, alla quale non ſi dee avere difficoltà di ricorrere ogni qual volta ſi vegga, che eſſo pecchi in ſoverchia copia, o che tenda a far urto al Capo. E per divertirlo appunto dal Capo, ſarà bene il trarlo dalle vene delle parti inferiori, e fra queſte, dalle emorroidali. Saranno anche diretti al medeſimo ſcopo i pediluvj, e ſimilmente le fregagioni uſate frequentemente; e queſti ſono i rimedj, che nel caſo preſente ci offre la Chirurgia. In altri caſi di pertinaci vertigini, e nate principalmente da troppa abbondanza di ſieroſità, e dove prevale inerzia del genere fibroſo, dopo eſſerſi eſperimentati fruſtranei altri men validi rimedj, alcuni Pratici non dubitano di proporre un' emiſſario alla Nuca. Ma di queſto nulla per ora.

Per tener ripulite le prime vie ſarà bene l' avere ſempre in pronto qualcheduno di que' rimedj, che altre volte ſiano riuſciti giovevoli, e comodi all' Infermo, e ſervirſene tanto, quanto baſti ad ottenere una diſcreta lubricità di ventre. Le pillole de ſuccino di Cratone, le Tartaree del Bonzio, le Beccheriane ſono di queſta fatta. Premeſſe queſte univerſali diligenze, fra i rimedj propoſti, un brodo Viperato pare il più adattato al biſogno. Queſto avrà luogo nella preſente ſtagione; e dovrà prenderſi per trenta giorni almeno, e finchè ſopravvengano i fervori della ſtate, nel tempo de' quali ſi potranno mettere in pratica i bagni d' acqua dolce accennati nella relazione; ma nell' uſo loro ſi oſſervino le dovute cautele. Siano eſſi moderatamente caldi, poichè altrimenti potrebbero cagionar tumulti in tutto il fluido univerſale. Sia eziandio diſcreta la dimora in eſſi: e in ſeguito abbiaſi una diligente cuſtodia del traſpirato, fuggendo l' incontro di qualunque accidente, che poteſſe impedirlo. In ſomma in queſto, e in tutto il reſto il riſpettabile Infermo ſi regoli ſecondo gli avviſi, che gli darà il prudente ſuo Profeſſore.

Oltre l' uso de' bagni, nella estiva stagione dovrebbe riuscir profittevole quello di un siero diligentemente depurato. Nel depurarlo, mediante il bianco dell' uovo, sarà bene il farvi nel tempo stesso bollire l' erbe fresche di Melissa odorosissima, di Primolaveris, e di Fumaria; Si coli poi, e in tutto si procuri, che venga ben chiaro. Sette in otto oncie se ne daranno all' Infermo ogni mattina per giorni venti, o venticinque. Ma si bramerebbe che nel primo cucchiajo di codesto siero s' instillassero nove o dieci goccie di liquore di Corno di Cervo succinato. Questo pure si procuri, che sia preparato a dovere. Il che principalmente consiste, che i due suoi componenti, cioè lo spirito di Corno di Cervio, e il Salvolatile di succino siano per modo insieme uniti, che uno all' altro non prevaglia. E però quando non si abbia costì, bisognerà provederseне altrove da qualche sicura officina.

In mancanza di codesto liquore, si potrebbe ad esso sostituire la seguente mistura. Si prendano parti eguali di stibio diaforetico, di coralli rossi, di lombrici terrestri preparati, di sterco di Pavone, di cinabro antimoniale, e di succino finamente polverizzato; si meschino esattamente, e si divida tutta la mistura in tante cartuccie di mezza dramma ciascheduna; ed una di queste si prenda la mattina col siero, un' altra prima della parca cena in un poco d' acqua di viole mammole, o altra sì fatta.

Per ultimo, cessati che siano gli estivi calori, avrà luogo la seguente conserva. Si prendano due dramme per ciascheduna di radice di Valeriana maggiore Silvestre, di ottima China China, di semenza di Peonia, e di polvere di Lombrici terrestri, e sei oncie di conserva di primolaveris. Il tutto s' impasti coll' aggiunta del giulebbe di scorza di cedro, e s' incorpori bene, tanto che si faccia un' elettuario molle, o conserva, della quale si prenderà dall' Infermo un cucchiajo a digiuno, sovrabbevendovi un brodo sottile di pollastrella, o di Colombo torrajuolo. Questo rimedio potrà continuarsi per lungo spazio di tempo; Imperocchè un male di sì antica origine, e di sì lunga durata, ap-

pe-

pena si potrà superare in poco tempo, e con poche diligenze. Sicchè bisognerà, che il rispettabile Infermo si disponga a soffrire una cura, la quale, se non colla forza de' rimedj, almeno colla loro estensione, sia proporzionata alla forza delle morbose cagioni; e per questo sarà necessario ancora il continuare l' esatta regola del vivere, che sentesi essersi fin' ora osservata. Sopra della quale non si hà cosa particolare da suggerire; se non fosse il ricordare la totale astinenza del vino, in vece di cui potrà servire una gentile decozione di radice di Cina dolce, di Canna montana, e di Scorzonera raddolcita colle passole, e resa grata con un poco di Cannella dolce. Ma questo, e quanto fin' ora si è detto, sia rimesso alla prudente, e discreta censura del Savio Professore, che assiste al degno Religioso, al quale di vero cuore si augura sollievo, e ristoro dalla sua penosa malattia.

CONSULTO XV.

Diarrea Contumace.

HO ricevuto questa mattina per espresso il pregiatissimo foglio di V. S. Illustrissima, in cui Ella s' è degnata farmi esattissima relazione della contumace diarrea, che travaglia da gran tempo codesto Nobilissimo Cavaliere, e di tutto ciò, che l' ha preceduta, e che tutt' ora l' accompagna. Ho fatto sopra di essa le più mature considerazioni, che in questa angustia di tempo mi sono state permesse. E perchè da una così sollecita spedizione mi è parso conoscere la somma premura tanto di Lei, quanto del Nobile Infermo, di ricevere una pronta risposta, quindi è, che non ho voluto indugiare più lungamente a servir l' uno, e l' altro, del mio debole sentimento. Brevemente adunque mi spe-

dirò, dicendo con tutta ſincerità, che io convengo pienamente con V. S. Illuſtriſſima circa l' idea del male, e in conſeguenza circa le indicazioni, ch' Ella prudentemente fin dal ſuo principio ſi propoſe, e che nel ſuo progreſſo hà ſaviamente procurato di adempire. Non ſapendo per tanto dipartirmi da eſſe, altro non mi pare, che ci reſti a tentare, ſe non di ricorrere a qualche altro mezzo, del genere dei già praticati, il quale ſembra, che poſſa alle medeſime ſoddisfare. E prendendo lume da ciò, che più d' ogni altra coſa pare, che abbia portato qualche ſollievo, come il Diaſcordio, la Triaca, e i marziali, crederei, che sù queſta traccia ſi poteſſe ricorrere a qualche altro rimedio di virtù corroborante, onde ſi veniſſe in qualche modo a rendere al tratto glandoloſo inteſtinale il neceſſario vigore. Nello ſteſſo tempo crederei ben fatto il procurare lo ſteſſo vigore a tutto il ſiſtema, giacchè l' umor podagroſo, che lo infeſta, hà tanta parte negli ſconcerti delle viſcere particolari. Non mi ſpiego di vantaggio, perchè non farei altro, che ridir rozzamente quello, che da V. S. Illuſtriſſima è ſtato con ſomma chiarezza, e dottrina ſpiegato. I rimedj, che mi ſi ſono preſentati alla mente ſono la corteccia di Caſcarilla, della quale hò favorevoli eſperienze in ſimili caſi. Mezzo ſcrupolo di eſſa polverizzata, e impaſtata colla tintura d' acciajo eſtratta col ſugo di pomi, ſi potrebbe ogni mattina eſibire al Nobile Infermo. Nello ſteſſo tempo bramerei, ch' Egli vi ſovrabbeveſſe un brodo di pollaſtrella, nel quale foſſe bollita la terza parte d' una Vipera; e tutto queſto per un meſe. Paſſato il quale, ſe non ſi foſſe ottenuto qualche ſollievo, biſognerà penſare ad altri compenſi; e io non mi ritiro dal penſarvi con maggior agio, e in minore anguſtia di tempo, quando pure alle Signorie loro piaccia di ſervirſi della mia debolezza. Voglio però intanto ſuggerire al Nobile Infermo, che mi è occorſo di ſuperare contumaci diarree colla ſola regola del vitto, e queſta conſiſte in una ſomma ſobrietà, e ſemplicità nel cibarſi. Ho nutriti i miei ammalati per un Meſe con ſemplici pappe, e mineſtre di riſo, e con queſto ſolo governo mi è riuſcito di liberarli. La cura non è ſpe-

è speziosa, e può ancora parere all' Infermo alquanto rigida, ma finalmente il male dovrebbe parere assai più fastidioso, e penoso a tollerarsi. E quì sottomettendo questo mio parere a quello di V. S. Illustrissima, e vivamente ringraziandola d' ogni sua bontà, ed offerendomi all' ubbidienza di Lei, e del Nobil Cavaliere, con inalterabile rispetto mi sottoscrivo.

CONSULTO XVI.

Insulti epilettici con risposta ad alcuni quesiti.

PEr rispondere colla maggiore probabilità, che sia possibile alle questioni, che vengono proposte sul fine della dotta, ed esattissima relazione del Male di codesta Signora, bisognerebbe avere una chiara, e distinta notizia delle cagioni, che lo producono, dell' origine loro, della corrispondenza, che passa tra esse, e tutto il restante sistema di questo Corpo Infermo. Difficillissima cosa è però l' avere una sì fatta notizia, trattandosi di una malattia, che infesta una parte, le cui funzioni vanno così strettamente legate con quelle dell' anima, che vengono perciò a partecipare di quella oscurità, in cui è involto l' ammirabile comercio, che passa fra lo spirito, e il Corpo; fra l' azione del Cervello sopra i nervi, che servono al moto, e l' azione del medesimo Cervello sopra gli altri nervi, che servono al senso.

A fine però di superare una sì fatta difficoltà, si cercherà di separare nelle suddette ricerche quel, che v' hà di più manifesto, da ciò, che vi è di oscuro, il men dubbioso dal più incerto, e da quello prender lume per venire in cognizione ancor di questo. In primo luogo adunque si cerca, qual sia la *precisa qualità, e natura dell' incomodo* accaduto due volte alla Signora nel tempo di codesta sua gravi-

vidanza? Il quesito è di facile soluzione, o si tratti di assegnare il genere del male, o si tratti di assegnare anche la differenza. Gl'insulti due volte sofferti dalla Inferma, ed ammendue dormendo, sono del genere spasmodico, e convulsivo. I sintomi che gli anno accompagnati ce ne fanno chiarissima fede. Ma non men chiaramente molti di tali sintomi riducono i detti due insulti ad una di quelle spezie di convulsioni, che si noverano fra le epilettiche.

Questa è stata la prima volta, che siano comparse nella Signora formali, e manifeste convulsioni, quando non si volesse ridurre a questo genere la palpitazione di cuore, a cui era soggetta nel ritardamento de' suoi ripurghi, e da cui restava poi libera alla loro comparsa. Del resto, fuori di questi due insulti, siamo afficurati dall' avvedutissimo Relatore, che la nostra Inferma *non è mai stata soggetta ad isterici, o ad altri spasmodici, e convulsivi insulti*. Egli è dunque forza, che nella circostanza d'esser Ella stata incinta, siasi prodotta in essa una causa, che non vi fosse avanti, o se pur v'era, non avesse vigore per svilupparsi ad agire, come hà poi fatto in quest' ultimo tempo. Se alcuna cosa v'è stata per lo passato, che abbia indotta nel corpo della nostra Paziente sensibile alterazione, egli è stato, come poc' anzi si è detto, il ritardo de' menstrui, dal quale nasceva la *molesta palpitazione di cuore*. Or non si può concepire, che il moto del cuore si alterasse per altra cagione, se non per la copia, e turgenza del Sangue, a toglier la quale è ordinata quella mensuale evacuazione. La medesima causa esiste ancora nelle gravidanze, anzi tal volta ella vi è maggiore. E questa pletora, e turgenza del Sangue è stata probabilmente quella, che hà nel caso nostro avuta la maggior parte negli accaduti travagli; In fatti, che altro mai indicano *i polsi pieni, gonfi, ed agitati, e la palpitazione di cuore, e l' oppressione di respiro*, che in congiuntura del primo parrosismo si osservarono, e le quali cose calmaronsi poi, e svanirono dopo l' apertura della salvatella?

Si è detto, che la soverchia copia di Sangue abbia avuta la maggior parte nel produrre gl' incomodi sofferti dalla

la nostra Inferma. Un' altra cagione pare, che siasi manifestata in occasione dell' ultimo attacco nell' entrata dell' ottavo Mese. *Le vescichette*, in seguito del predetto attacco, *fiorite su le labra*, *e su la lingua*, *con qualche tumefazione delle gengive*, *che per varj giorni diedero non poca pena nel volere masticare*, *ed inghiottire*, furono altrettanti indizj d' un acrimonioso principio, da cui il siero del sangue resta imbrattato. Un sangue adunque in copia, e in qualità peccante accumulatosi ne' vasi del Cervello, nel tempo appunto, che ad un tale accumularsi è favorevole, cioè nel tempo del sonno, hà fatto probabilmente, che l' azione del Cervello, come s' immagina Boeraave, sopra i nervi, che servono al moto, sia eccedente; e pel contrario cessi quella, che esso Cervello esercita sopra i nervi, che servono al senso. Nel che, secondo l' Autore suddetto la prossima causa della vera epilessia consiste.

Condotto il discorso fino a questo segno, e stabilita la cagione del male nella copia, spessezza, ed acrimonia del Sangue, e del suo siero, le risposte agli altri quesiti nasceranno quasi spontaneamente da quanto fin' ora si è detto. E primieramente non avendo la suddetta causa la sua origine, nè la sua propria sede, nè la sua permanenza nel Cervello, il male da essa prodotto non si può chiamare *idiopatico*, ma *sintomatico* solamente, o pure anche *simpatico*, non prendendo però un tal nome in senso rigoroso, vale a dire per un' effetto del Cervello cagionato da un simile effetto d' un' altra parte; come sarebbe un' insulto epilettico nato da un' irritamento fatto allo stomaco, agl' intestini, e all' utero nelle Donne.

Al secondo quesito, cioè se *l' incomodo* da cui è stata sorpresa la Signora sia stato *accidentale*, *o pur debba temersi*, *che sia per rendersi abituale*, si risponde, che presentemente non vi hà indizio, che la cagione morbosa abbia un' origine certa, e determinata, e abbia lasciata in qualche parte, e spezialmente nel Cervello una stabile impressione. Laonde essendo essa cagione radicata principalmente nel fluido, il quale di sua natura è mutabile, si può ragionevolmen-

te ſperare, che non debba produrre ſtabili, ricorrenti, e determinati effetti.

Il Terzo queſito, cioè ſe *l' affetto* ſofferto dalla Madre poſſa eſſer *ereditario alla Prole*; a dire il vero, pare più difficile a ſcioglierſi di tutti gli altri, poichè il ſuo ſcioglimento dipende dal conoſcere, qual conneſſione abbia la Madre col Feto, e come da quella ſi propaghino in queſto le affezioni tanto naturali, quanto morboſe. Non oſtante però codeſta oſcurità, egli pare aſſai veriſimile, che una cagione, la quale, come s' è detto, riſiede, ne' fluidi materni, non ſia così facile a trasfonderſi tutta intiera, e non mutata, a traſfonderſi, dico, nella Prole, e trasfuſa che vi foſſe, ſtabilirviſi, come ſarebbe una cagione fondata ſulla permanente ſtruttura delle parti ſode; E però egli ſarà veriſimile, che il Feto nel caſo noſtro ſia per andar eſente da codeſta eredità infelice.

Queſto è tutto ciò, che a forza di probabili conghietture s' è creduto poterſi dire intorno i propoſti queſiti. Ma per quanto ſembrino probabili codeſte conghietture il dotiſſimo Profeſſore, è pregato a farvi ſopra le ſue mature rifleſſioni, e con diſcreta, e benigna cenſura dare a tutti i raziocinj fin' ora fatti quel valore, che l' alto ſuo intendimento giudicherà poterſi loro concedere. Quanto poi a quello. che ulteriormente ſi ricerca, cioè *ſe prima del parto debbaſi praticare alcun' altro compenſo*, egli pare, che altro non reſti a penſarſi, ſe non a tener lontana quella cagione, a cui ſi è imputato l' inſorgimento de' paſſati diſordini. E però ſe mai appariſſero indizi di pienezza, per piccoli, ed oſcuri, che foſſero, una diſcreta apertura di vena ſarebbe indicata. Le miſture antiſpaſmodiche già praticate avranno luogo anch' eſſe, ſiccome quelle, che la Signora hà ſperimentate giovevoli; ſe mai compariſſero in ſcena mozioni, che aveſſero anche per poco del convulſivo, i blandi oleoſi, e i paregorici ſarebbero opportuni, e facilitarebbero il parto.

Lo ſteſſo riguardo ſi avrà nel puerperio. Si oſſerverà come proceda quella importante eſcrezione, e da queſto dipenderanno le ſaggie riſoluzioni nell' eſpertiſſimo Profeſſore curan-

rante, sulla di cui accurata osservazione deesi eziandio fondare la cura da intraprendersi terminato il puerperio. Imperocchè sarebbe un' esporsi a indovinare il prefiggersi ora de' provedimenti, che in uno stato, di cui non possiamo avere preventiva notizia, potrebbero essere o inutili, o per lo meno così generali, che non giungessero a compiere il bramato particolare intento. Chi ha avuto l' onore di servire codesti Signori colla presente rozza scrittura potrà a nuova opportuna informazione con maggior precisione, e più adeguatamente allo stato d' allora renderli serviti del suo debole sentimento.

CONSULTO XVII.

Orine meschiate con sangue.

FRa i molti nocivi effetti, che nel Corpo umano producono le veementi passioni d' animo, il più generale, anzi la principale origine di tutti gli altri è il perturbare che esse fanno il regolato corso degli umori, e il pervertire l' equabile distribuzione del fluido universale. Dai quali sconcerti nasce poi l' esaltamento negli umori medesimi, o la depressione di alcune delle loro parti componenti, e queste poi fanno, ch' essi passino da uno stato ad un' altro tanto contrario, come da una tranquilla placidezza ad uno smoderato orgasmo, e viceversa, oppure acquistino delle qualità, che prima non aveano, e di blandi, e benigni divengano acuti, e piccanti, e pel contrario di sottili, agili, e scorrevoli facciansi torpidi, lenti, ed inerti. Ma il maggiore disastro, che apportino le gravi emozioni dell' animo, è quello, che si è detto, cioè il pervertire, o almeno il turbare l' equabile distribuzione del fluido universale. Questa è la principale cagione de' morbosi arresti, e delle congestioni,

 che

che a vari luoghi si fanno; e questa pure è quella che mutando la direzione del fluido, e deviandolo da quel corso, a cui l'indirizzava la provida natura, impedisce quelle escrezioni, ch' essa natura intendea, o ne promuove dell' altre men comode, o anche positivamente nocevoli.

Una gran parte di sì fatti disordini è accaduta a codesto ragguardevolissimo Personaggio. Le gravi emozioni di colera, fra tutte le altre passioni dell' animo, producono degli effetti subiti, gagliardi, e veementi, e lasciano dopo di se delle stabili, e contumaci impressioni. Queste nel rispettabile nostro Infermo, quattr' anni sono, turbarono l' equabile circolo del Sangue pel sistema de' vasi, che irrigano le viscere del basso ventre, e metton capo nella vena porta, nella quale impedito il libero scarico del fluido a cagione della spasmodica stiratura indotta dall' affetto colerico, venne il fluido medesimo ad arrestarsi, e ringorgare all' opposto lato dell' ipocondrio sinistro, e così produsse il senso, prima di un dolore gravativo, e poi di certo scorrimento di fluido. Il ringorgare del Sangue non si arrestò alla regione ipocondriaca solamente; ma con effetto da i predetti due sensi diversi comunicossi alle inferiori diramazioni de' vasi sanguigni, e di quelli principalmente, che per la Vescica orinaria sono diffusi, l' estremità de' quali cedendo alla pienezza del fluido, e all' urto, che ivi veniva fatto s' apprirono, e cominciarono a tramandare il sangue meschiato colle orine. Un sì fatto efflusso ebbe per due anni la sua ricorrenza di tre, in tre mesi, e durò in ciascun ricorso non più di due in tre giorni. Sicchè per questo conto fu somigliante all' ordinario scarico emorroidale, al quale moltissimi periodicamente sono soggetti. Nè sarà fuor di ragione il dire, che un sì fatto incomodo sofferto dal nostro Signore Infermo sia quello, che gli Autori chiamano emorroidi della vescica orinaria.

Egli è poi manifesto, che l' intenzione della natura fin' da gran tempo è stata di sgravarsi per quelle parti dalla soverchia copia di Sangue, trattandosi massimamente d' un temperamento sanguigno, e d' un soggetto vivacissimo, e de-

dedito a faticose imprese. Non fu però la sola copia del Sangue, che stimolasse la natura a procurarsi un tale alleggerimento. Le aggiunse un gran stimolo anche la contratta acrimonia del fluido, il quale impoverito delle parti sue più miti, e blande, restò carico d' altre pungenti, ed aspre. Quindi non è maraviglia, che l' ultimo attacco delle emorroidi sia stato così acerbo, e furibondo, e che anche prima di questo le orine, di puramente sanguigne, siansi fatte biancastre, o lattee, ed ora portino fuori sostanze moccio-se, tenaci, e mucillaginose. Laonde anche per questa parte codeste emorroidi, che si sono chiamate emorroidi di vescica, sarebbero somiglianti alle ordinarie del retto intestino; poichè ancor queste frequentemente, oltre il vivo sangue, tramandano mucosità, sieri, ed altre bianche materie.

Tutti codesti effetti comprovano l' esaltamento di un principio acerrimo, e per certo modo corrosivo, autore insieme della emaciazione, a cui è ridotto il Nobile Infermo con tutti gli altri accidenti, che lo accompagnano. Ai quali per apportar quel sollievo, che viene in simili casi permesso dai pronostici d' Ippocrate, serviranno le indicazioni seguenti; e primieramente si dovrà procurare, non già di restringere le boccuccie de' vasi, da cui scaturiscono e il sangue, e le sierose mucilagini, ma di moderare il soverchio afflusso del sangue medesimo a quelle parti, e divertirlo da esse prudentemente, onde non nascano nuovi disordini; di temperare l' acrimonia de' fluidi, e ridurre i solidi alla dovuta equabile tensione; d' introdurre finalmente nel tutto de' piacevoli, e benigni principj, che ne ristorino le perdite.

Ad ottenere il primo di codesti fini servirebbero moltissimo le cavate di Sangue fatte opportunamente, cioè quando le forze le permettessero, e una conosciuta imminente straordinaria pienezza le consigliasse; e quando si facessero in discretissima quantità, cioè di cinque in sei oncie per volta, e dalle vene lontane da' luoghi affetti, come da quelle de' bracci, o della mano. Ma rimettendo l' esecuzione di questo compenso al savio discernimento del dotto Professo-

re Assistente; riguardo alle altre diligenze, quelle, che da esso presentemente sono praticate, meritano a dire il vero tutta l' approvazione, siccome tendenti a soddisfare alle proposte indicazioni; solamente si avvertirà, che avendosi a fare con uno stomaco grandemente indebolito, sarà d' uopo regolare la quantità del latte vaccino per modo che non segua dal suo uso maggiore rilassamento. Per altro tollerato che sia non si ritroverebbe forse miglior rimedio da sostituirvi.

Caso però, che questo non si potesse continuare, si crederebbe utile il prendere in sua vece un brodo fatto colle rane, colle code de gamberi, e con una porzione di carne magra di Vitello. Questo è un grande attemperante, vulnerario, e insieme nutritivo. Usato lungamente non suole incontrare le difficoltà, a cui sono per lo più soggetti i latti; ed è attissimo a soddisfare molto bene ai fini, a quali è ordinato l' uso de' latti. Si procuri nel prepararlo che riesca grato all' Infermo e però non si vuole, che i gamberi, e le altre carni si pestino, come suol farsi comunemente, ma che la sostanza loro passi nel brodo solamente per mezzo d' una convenevole diligente bollitura. L' acqua di canella, che presentemente si pratica è ottima per confortare lo stomaco. Ma se questa non si credesse a ciò bastante, si potrebbe in suo luogo usare un bolo fatto con mezza dramma di confezione di Alkermes, e poche gocciole di tintura di succino, o in mancanza di questa tintura cinque grani del medesimo succino finissimamente macinato sul porfido, e tre altri grani di polvere sottilissima di corteccia di Cascarilla.

Per un rimedio di virtù fra tutti gli altri temperante, e confermato in sì fatti mali dall' esperienza, si propone la polvere appunto chiamata temparante del Wepfero descritta nel nostro Antidottario di Bologna. Questa si prende avanti il cibo al peso almeno di mezza dramma, o d' un intera, e per lungo tempo. Si è avuto ancora del bene in simili mali dai sughi di semprevivo maggiore, e di Portulaca, i quali semplicemente colati, e raddolciti con una sufficiente quantità di Zucchero, fanno un sciloppo assai gra-

zio-

zioso, che meschiato con acqua pura somministra una bevanda non ingrata al palato attissima a estinguer la sete, e correttiva di quelli acrimoniosi principj, che infestano le vie dell' orina, e la rendono molesta, e peccante. Non si vuol finalmente ommettere il far menzione del Zucchero di latte, acciò il savio Professore consideri, se non riuscendo gli altri ajuti, questo potesse subentrare in vece loro. Esso è rimedio assai comodo, e fra gli altri dolcificanti, molto efficace. Della regola del vitto è superfluo il far parola in un caso, in cui sentesi, che la prudenza del dotto Medico, e la sobrietà dell' Infermo l' abbia portata ad una lodevole esattezza. Faccia Iddio, che da essa, e da quanto si è debolmente proposto, il Nobilissimo Personaggio tragga quel benefizio, che vivamente se gli desidera.

CONSULTO XVIII.

Affezione articolare.

L' Affezione articolare, che travaglia la Paternità Vostra Molto Reverenda, quanto manifesta ne' suoi effetti, altrettanto è oscura nella sua origine, di cui non abbiamo indizj bastevoli nella per altro esatta relazione. In mancanza per tanto delle notizie, che potrebbero servire ad indagare le più vicine cagioni di questo male, sarà d' uopo attenersi alle più generali, e da queste prendere le curative indicazioni; ma esse pure generali. Tralasciando adunque ogni altra teorica particolare ricerca, e venendo immediatamente alla pratica, sarei di parere, che presa norma da quello che nelle presenti circostanze ha recato qualche sollievo, cioè dal sudore, fosse bene l' ajutare la natura a continvarlo, e procurarsi lo sgravio delle morbose impure materie per la via della traspirazione. A questo fine loderei che Vostra Pater-

ternità Molto Reverenda prendesse ogni mattina tre, o quattro tazze d' una infusione fatta a foggia di the colle foglie di Melissa, di Veronica, di Betonica, e coi fiori di Sambuco, e con un poco d' Anice stellato volgarmente chiamato Badian. Beasi calda quanto si può soffrire, e si custodisca il corpo con diligenza, tenendolo in un moderato tepore fin a tanto che si abbia una piacevole traspirazione. Si proseguirà con tal rimedio per dieci, o dodici giorni.

Passato tal tempo, sarà utile ripurgare il ventre col solito lenitivo, il quale potrà desumersi dai bocconcini altre volte usati con profitto. Poi sarei di sentimento, che si venisse all' uso di un latte mischiato con eguale porzione di una leggerissima decozione di sarsapariglia. Si cominci dalle quattro oncie di essa decozione, ed altrettanro di latte, poi a poco a poco si vada crescendo fino alle sei oncie tanto dell' una, quanto dell' altra, e si continui per lungo tempo, ancorchè fossero cessati i dolori, e dissipate le gonfiezze; poichè servirebbe a tener lontani nuovi attacchi; Se il latte non fosse tollerato, si potrà far pruova del Siero vaccino ben depurato, in cui fosse bollito la medesima sarsapariglia, in dose moderata, per esempio di un' ottava, o al più di due.

Questo è tutto ciò, che oltre un' esatta regola di vivere, che le sarà più opportunamente suggerita dal suo Signor Medico, penserei, che potesse recarle sollievo, come di vero cuore le desidero; mentre con sommo rispetto mi rassegno a suoi riveriti comandi.

CON-

CONSULTO XIX.

Passione ipocondriaca.

GL' incomodi, che nell' anno passato sì acerbamente afflissero questo ragguardevol Signore, e quelli, che dopo la sofferta malattia di quell' anno tutt' ora continuano a molestarlo, benchè siano molti, e con diversi nomi ci vengano espressi nell' accurata relazione, si riducono però ad alcuni pochi generi di lesione, il complesso de' quali costituisce un' affezione ipocondriaca d' una particolare natura, e dalle altre diversa. Imperocchè in questo nostro Soggetto ella non procede, come suol fare d' ordinario, da una depravazione de' sughi, e de' fermenti delle viscere del basso ventre, e di quelle principalmente, che servono al lavorio del Chilo. La quale depravazione comunemente induce crudezza, viscidume, inagrimento nella massa Chilosa; e questa poi è la materiale cagione delle molestie, che più di ogni altra parte soffre lo stomaco, e il continvato canale degl' intestini. Ma nel nostro Signor Infermo lo stomaco fà il suo dovere assai bene, mentre conserva l' appetenza de' cibi, nè sentesi, che si abbiano segni di materie guaste, e corrotte annidate nelle prime strade, o di là in altro luogo trasportate. Se di alcun sugo si potesse aver sospetto, il sospetto caderebbe sopra la bile, trattandosi massimamente d' un temperamento, in cui essa pare, che abbia il predominio. Ma la bile nel caso nostro pecca nella qualità piuttosto che nella copia.

Una origine adunque più particolare ha probabilmente l' affezione ipocondriaca di questo Signore, e questa ci viene additata nella seconda parte della detta relazione come radicata in quella singolare irritabilità, e prontezza d' irregolari movimenti delle fibre motrici, e nell' acrimonia del principio bilioso, congiunta colla viscidità del linfatico.

Que-

Questi due morbosi principj sono i principali stimoli eccitatori delle perverse convulsive stirature delle fibre suddette; dalle quali come da primaria universale cagione dipendono tutti gli affetti, sotto forme diverse, nella mentovata relazione descritti. Ma vi è nel nostro soggetto un' altra più distinta occasione di particolare irritamento. Questa nasce dalla sproporzione che passa fra la quantità del fluido sanguigno, e le forze de' solidi che sono destinati a reggerlo, e a distribuirlo alle parti di tutto il Corpo, secondo l' indigenza, e l' uffizio di ciascheduna. Questo Signore anche dopo gli anni dell' adolescenza è stato soggetto a copiose, e frequenti emorragie dal naso, segni evidenti d' una straordinaria turgidezza, e copia di sangue. Dopo quel tempo ne sono comparsi degli altri ai vasi emorroidali. Ma non sono per questa ultima via seguiti gli scarichi, ai quali probabilmente mirava la natura con que' suoi tentativi.

Di quì è nata l' ineguale distribuzioue del fluido pel sistema de' vasi del basso ventre, e in conseguenza ancora pel restante del Corpo, e spezialmente del Capo. Da i varj arresti, e dalle varie congestioni, or ad una, or ad un' altra parte, dal vario corso, ed impulso ad un luogo più che ad altro, sono derivati e i dolori, e i sensi d' incalescenza, e di torpidezza, e i turbamenti delle secrezioni, ed escrezioni, e fra le altre secrezioni, ancor di quella, che si fa del fluido nervoso nel cervello. Questi disordini sono stati la primaria sorgente di tutte l' antidette molestie, e de' varj travaglj, che anno composto la spasmodica ipocondriaca passione, di cui si tratta. Per rimediare alla quale, e per mitigare almeno le ingiurie, bisognerà servirsi d' un metodo di cura, il quale sia tutto diretto a moderare l' azione dell' irritante cagione, a calmare i troppo risentiti movimenti delle solide parti, e a rendere, e mantenere l' armonia fra la forza di queste, e la copia degli umori, onde poi si ottenga ne' medesimi l' equabile distribuzione.

Or la singolare sensibilità del nostro Soggetto ci avvertisce, che un tal metodo debb' essere semplicissimo, e di una somma piacevolezza, altrimenti si ecciterebbero scompigli, e dis-

e disordini maggiori nella economia di una macchina di Corpo sì facile a risentirsi; e perciò i mezzi più adattati ad ottenere tal fine si dovranno prendere da un' esatto, e insieme piacevole regolamento delle sei cose non naturali, e parlando delle principali dovrà osservarsi un' ottimo regolamento de' cibi, nell' uso de' quali generale regola sarà quella, in cui serbisi e sobrietà, e semplicità degli alimenti. Scelgansi pertanto i più facili a digerirsi, e quelli, che non siano per modo alcuno di qualità piccante, e rarefattiva. E però i grassumi, le carni salate, le paste, i formaggi, ed altri sì fatti latticinj; tutti gli acidumi, e i condimenti salsi, e gli aromatici, e le frutta, che siano facili ad inacetirsi, e fermentare, a corrompersi, debbono bandirsi dalla sobria mensa del Signor Infermo. Le vivande prese da Vegetabili per lui saranno salubri; del vino faccia uso moderatissimamente. A molti è giovato molto l' astenersene affatto. Ma circa di questo bisogna consultare lo stomaco, ed osservare come si porti nel digerire sotto una tale astinenza. E tutto ciò in ordine al Cibo. In ordine poi alle altre cose appartenenti alla dieta, il moto locale sia moderato. Il cavalcare suol essere in sì fatti mali assai giovevole. Osservisi una lodevole alternativa di moto, e di quiete, onde l'una di queste due cose inviti per così dire l' altra. Il sonno sia tanto, quanto richiede la natura per suo ristoro. Ad averlo più quieto, e ristorante contribuirà moltissimo la tranquillità dell' animo, e il tenere lontana la mente da qualunque soverchia applicazione massimamente ad oggetti troppo seriosi, disaggradevoli, e tristi.

Per quello per ultimo che riguarda i rimedj terapeutici, e in primo luogo quelli, che ci somministra la Chirurgia, e fra questi la cavata di sangue, bisognerà stare avvertito, e considerare se questa fosse in qualche tempo addimandata dalla natura, mediante la manifesta turgenza de' vasi, o coi tentativi agli scarichi emorroidali, o con istraordinaria incalescenza di Capo, e torbidezza di mente, o con altri sì fatti indizj. Nell' esecuzione poi di un tale rimedio si avrà sempre un gran riguardo alle forze, al luogo,

cui si debba rivolgere il corso del Sangue, e agli altri fini, che si debbono avere in vista. Appartengono al fonte Chirurgico i rimedj esterni, e giacchè il Signor Infermo hà riportato del sollievo dalle bagnature di Pisa, vi hà luogo a credere, che anche i bagni domestici d' acqua dolce possano farsi con profitto.

La Farmacia esibisce i purganti, e gli alteranti. I veri purganti nel caso nostro sono sospetti. Occorrendo sciogliere il ventre i soli lavativi basteranno, anzi l' uso loro frequente non può riuscire, se non profittevole. Gli alteranti poi saranno pochi e semplici, e non molto lontani dalla natura degli alimenti. Il latte altre volte tollerato, dovrebbe riuscire di profitto anche presentemente. Più di qualunque altro, sembrerebbe a proposito quello di somarella; e molto più se si prendesse allungato con egual porzione d' acqua di Nocera, o altra simile. Si vuol mettere in considerazione al dotto Professore, che assiste al ragguardevole Infermo, se prima di venire all' uso del latte, convenisse un Siero di Capra da prendersi per quindici mattine alla quantità di cinque in sei oncie. Il latte poi dovrebbe continuarsi per quaranta, e più giorni.

Se per avventura non si potesse continuare, vi si potrebbe sostituire un brodo di rane, il quale avrà luogo ancora dopo l' uso del latte. Questo è rimedio, che può rendersi familiare, e pochi altri l' eguaglieranno nella virtù di attemperare. Ed ecco tutto ciò, che la matura considerazione de' varj travaglj, che disturbano la salute del rispettabile Infermo, hà saputo suggerire al debole intendimento di chi ha stesa la presente informe scrittura. Voglia Iddio, che riesca in prò di sua salute, come vivamente se gli augura, e desidera.

CON-

CONSULTO XX.

Penosi e lunghi incomodi di Sanità con timore di vizio aneurismatico.

LA penosa, e lunga malattia, che travaglia codesta Nobilissima Matrona, quanto è manifesta ne' suoi effetti, altrettanto è oscura in ordine alla primaria sua cagione. Di questa può asserirsi quello, che in simil caso pronunciò il celebre Signor Giambattista Morgagni (De sed. & Caus. Morb. &c. Libro Terzo Epist. XXXIX. Articolo 18.) che *facilius sit dicere, quid non esse, quam quid esse videatur*. In fatti l' avveduto, e dotto Professore, che ha stesa l' accuratissima istoria del male, dopo avere colla più perfetta, e sottile analisi rintracciate le cagioni tutte, che mai possano da un perspicace indagatore immaginarsi, e dopo essersi principalmente fermato sull' idea d' un affetto convulsivo, non ha voluto proporla, se non come probabile, massimamente in paragone d' alcune altre cagioni, che difficilmente si accorderebbero coi fenomeni, che nel caso presente si osservano.

Seguendo adunque le traccie, che la prudente modestia di codesto degno Professore ci ha segnate, ci faremo a considerare a parte tutto ciò, che può darci qualche lume per la maggiore possibile cognizione dell' astrusa cagione produttrice di questo male. E cominciando le nostre ricerche dall' indagare la sede del male, cioè dall' indagare fra le arterie, che trovansi nella regione epigastrica, qual sia quella, che palpita con tanta forza, che arriva fino la sua pulsazione a *cader sotto l' occhio mediante l' alzarsi, e l' abbassarsi, che fanno le vesti nell' addome*, non si ha difficoltà di stabilire, codesta essere l' arteria celiaca. Non è cosa rara, che quest' arteria sia soggetta a sensibile palpitazione, massimamente nelle Donne, siccome tra gli altri Autori fu notato dall' Offmanno (Med. Rat. Syst. T. IV. Part. III. Sect.

II. Cap. I. Ma con maggior chiarezza, e più diffusamente ce lo insegna, e spiega il sopra lodato Signor Morgagni, il quale ci fa riflettere, oltre le cause alle altre arterie comuni, quelle, che della Celiaca sono particolari, e spezialmente le tortuose piegature, per le quali nel ramo splenico di essa il corso del Sangue alla milza ritardasi, siccome il riflettersi, che fa una gran parte del sangue, e l'impeto suo ne' rami, e nello stesso tronco adiacente della arteria medesima, cose tutte alle quali più facilmente può succedere lo sfiancarsi, e dilatarsi di essa, quando agiscano più gravemente, e durino lungo tempo.

Può ancora sentirsi alla regione Epigastrica la pulsazione dell' Aorta discendente. Gli Autori parimente ce ne avvisano, e Lorenzo Eistero ne porta un caso nella seconda Centuria delle Effemeridi dell' Accademia de' Curiosi della Natura alla osservazione nonagesima settima. Molti altri ne cita il Signor Morgagni. Tutti però accordano, che allora solamente rendesi manifesta la pulsazione di quell' arteria, quando il soggetto è di una estrema magrezza, sicchè le parti anteriori dell' addome in alcuni di costoro si sono trovate in certo modo stirate all' indentro, e col premerle toccanti la opposta parte della Spina. Or nella Nobilissima Dama non si accusa una tale magrezza, e però l' aorta resta esente da un sì fatto sospetto.

Resta pertanto a vedere, qual sia l' impedimento al libero corso del Sangue per la celiaca, onde poi dall' urto del medesimo sangue nasca la violenta diastole di quell' arteria, e la molesta sua straordinaria pulsazione. Alcuni di codesti impedimenti ci vengon suggeriti dal dotto Relatore, parte de' quali potrebbero trovarsi entro i canali arteriosi; parte nelle membrane loro; parte finalmente ne' luoghi adiacenti. Nella cavità de' canali potrebbero essersi formate delle concrezioni polipose. A preparare materia per la formazione loro potè bastare lo sconcerto, che dalle gravissime passioni d' animo fu indotto nella naturale mistione dei componenti del sangue, onde separandosi la parte sierosa dalla rossa, questa si facesse disposta a rappigliarsi. Che poi effet-

effettivamente il fluido universale della nostra Inferma fosse carico di sì fatte materie lo dimostra la condizione del Sangue estratto, il quale dicesi esser *comparso poliposo, ed avente crosta inflammatoria*.

Con tutto questo però non è probabile, che l' impedimento sia da questa causa. Sogliono i polipi avere per segni l' ineguaglianza, l' intermittenza, e la irregolarità de' polsi. Il nostro Albertini (*Comm. Bon. Inst. Tom.* 1. *pag.* 390.) ci assicura, che se in qualunque organico vizio si osservano i polsi intermittenti, ed ineguali *coniectura duci ad suspicandum licet, a poliposa sanguinis concretione proficisci*. Or nella illustre nostra Paziente si nota, che *i polsi sono bensì più frequenti del naturale, ora però più, ora meno, e s' adattano ad una perfetta proporzione dell' accrescersi, o scemarsi della palpitazione; ma però senza alcuna intermittenza, o ineguaglianza*. Più tosto avrebbe luogo nel nostro Soggetto un' altra conghiettura, e questa desunta dalla spessezza del Sangue, che a più segni nella Dama si è manifestata. Codesta qualità di sangue dee numerarsi fra le cause della palpitazione, e fra quelle che trovansi entro i vasi palpitanti, come fu ad esse annoverata dall' antidetto Offmanno al luogo citato.

Rimosso il sospetto delle poliposе concrezioni, passeremo a considerare, se possa escludersi egualmente anche il sospetto di aneurisma. A dire il vero la costante lunga durata di codesta pulsazione, la gravezza degl' incomodi, che l' accompagnano, facilmente inducono in timore, che tanti mali dipendano da una cagione stabile inerente alle parti solide, non mutabile, come son mutabili quelle, che risiedono ne' fluidi, o che anno l' origine da puro irritamento. Or fralle stabili cagioni, qual' altra fuori d' un' aneurisma, può mai produrre le tante, e sì gravi afflizioni, che tormentan la Dama? A buon conto la gagliardissima pulsazione ci assicura della enorme distrazione delle arteriose membrane. Che poi una gran parte del sistema de' vasi sanguigni, e pneumatici sia essa pure tratta in consenso, ce ne fanno sospettare *l' accrescersi* che fa la pulsazione *ad ogni mo-*

to di corpo nel camminare ſul piano, *nel parlare*, *nel dire l' officio*, *o nel recitare*, che fa la Dama, *benchè a baſſa voce le ſue orazioni*. Alle quali coſe accreſce peſo la *reſpirazione aſſai frequente*, la quale *in due volte* raccontaſi eſſere *ſtata sì enorme*, che la Nobiliſſima Paziente *reſtò immobile con polſi formicanti*, *e ſudore freddo*. Or tutto queſto pare che non poſſa naſcere ſe non da uno ſtabile ſconcerto di ſtruttura nel ſiſtema vaſculoſo; almeno pare, che ci dia forte motivo di penſare fra gli altri diſordini anche a queſto.

Nè valerebbe il dire, non eſſer credibile, che un' offeſa così grave delle parti ſolide, qual è un' aneuriſma, poſſa farſi tanto ſubitamente, quanto ſegui nel caſo noſtro il ſenſo di caduta, come di peſo, nella regione epigaſtrica, e la ſuſſeguente palpitazione, non vale, dico, una tale eccezione, poichè il mentovato Albertini atteſta d' aver ſcoperto colle ſue oſſervazioni *plura aneuriſmata poſt ſubitos mixtorum*, *& vehementium animi pathematum impetus ex tempore quaſi nata*. Non oſtante però tutti codeſti motivi di temere un vizio aneuriſmatico, biſogna confeſſare, non eſſer eſſi baſtevoli a ſtabilirne l' eſiſtenza. I mentovati ſintomi preſi a parte ſono tanti ſegni equivoci, e comuni ad altra leſione; preſi poi tutti inſieme non arrivano a formare una ſindrome, come ſuol dirſi, che coſtituiſca un ſegno veramente patoguomonico, e proprio a i ſoli aneuriſmi.

Ma non meno equivoci, ed incerti nel caſo preſente ſono i ſegni di un' affetto puramente ſpaſmodico, e convulſivo. I mali di queſto genere ſogliono eſacerbarſi tratto tratto, e rimetterſi quaſi in un ſubito, e non affliggono il Malato con tanta coſtanza, nè per lo più sì lungamente, come ha fatto, e fa tutt' ora quello, che travaglia la Nobiliſſima noſtra Inferma. Egli è vero, che ſecondo l' eſatta relazione, abbiamo un forte motivo d' accuſare i Nervi, come Autori dello ſtrangolamento de' vaſi arterioſi, e per conſeguenza della palpitazione, che ne è il primario effetto, e queſto motivo ſi deſume dall' *accreſcerſi*, *o minorarſi del male ſenza cauſa manifeſta*, *e dall' eruzione de' ſlati nel calare alcune volte della pulſazione*; queſto, diſſi, è vero, ma è altret-

trettanto vero, che l' accrescersi dei più gravi sintomi di questo male, e spezialmente del respiro affannoso si fa costantemente, e sicuramente ogni qual volta intervenga una manifesta causa, ed una spezialmente di quelle, per cui si acceleri, e si accresca l' impeto del sangue, quale appunto sono il moto locale, e l' esercizio, benchè moderatissimo, degli organi della voce, e della respirazione.

Quello però che, in mezzo a tutte codeste dubbiezze si può stabilire, si è, che l' Epoca principale de' gravissimi disordini di salute dee prendersi nel caso nostro da un' assalto convulsivo nato dal gravissimo subitaneo patema d' animo, il quale *colpì a guisa di fulmine* la povera Dama, e *per cui sentissi a cadere come un peso nella regione epigastrica, che le cagionò palpitazione nella parte, ed affanno nel respirare*.. Non occorre quì spiegare come da simil causa nascessero effetti così strepitosi, mentre con somma chiarezza, e dottrina ce lo hà dimostrato il dottissimo Relatore. Solamente resterebbe a mettere in chiaro quale impressione lasciasse nelle parti alla Epigastrica regione attinenti quel terribile colpo; sicchè poi ne succedessero le permanenti offese delle loro principali funzioni.

Abbiamo notizia nella esatta relazione di qualche antecedente debolezza, e incongrua sensibilità delle suddette parti. Si dice, che *lo stomaco s' era già fatto alquanto debole, e lasso*, e questo si attribuisce a' numerosi parti. Si aggiunge, che la Dama *fu solita patire de flati*. Finalmente si nota, che prima del mentovato accidente Ella *sentì qualche insulto* cioè di palpitazione, e di affanno di respiro *ne' mesi antecedenti*. Per le quali cose si può con molta ragione supporre, che le viscere di quella regione avessero molto prima contratta una singolare debolezza, una facilità a risentirsi alle estranee impressioni, e fossero già disposte agli arresti di materie crude, o anche a qualche grave sconcerto della loro struttura. Senza che l' arteria patisse vera dilatazione, o aneurisma, le vene, che ne riportano il sangue, naturalmente tortuose, poterono, inflaccidendosi, o pel contrario spasmodicamente contorcendosi, rendersi inette al libero, e spedito passaggio dell' umore sanguigno, il quale poi, trovando quell' obice, facesse

urto

urto nelle pareti dell' arteria. La vena porta nelle gravi passioni d' animo spesse volte resta costretta, ed impedita per modo, che si viene a turbare il Circolo ne' vasi corrispondenti, massimamente quando oltre gli irritamenti convulsivi, la qualità d' un sangue denso, e lento, e d' indole polipofa vi concorra.

Sarebbe desiderabile, che nella Nobilissima Paziente una sì fatta qualità fosse l' unico ostacolo, e impedimento al libero corso del Sangue, e che nessun' altro vizio di struttura vi avesse parte, poichè in tal caso potrebbe succedere quello, che accadde ad un Vecchio riferito dal Burggrafio (Ephem. N. C. Vol. IV. Obs. 131.) il quale dopo aver sofferta nell' Epigastrio una grave molestissima pulsazione per trentaquattro anni, se ne liberò finalmente con alcuni rimedj correttivi della crudezza, e lentore degli umori.

Ma è ormai tempo di passare dall' indagine della natura, e delle cagioni del male alla considerazione de' mezzi per ottenerne, se non la liberazione, almeno il sollievo, e però si cercherà di ricavare dalle proposte teoriche riflessioni quei pochi lumi, che possono diriggerci nella cura. Da quello adunque, che più di certo in tanta oscurità si è potuto ricavare, sembra, che aver si debbano in mira le indicazioni seguenti, cioè di rendere alle parti indebolite da quella forte prima impressione il loro tuono, e vigore, o almeno di preservarle da maggior distrazione, o sfiancamento; di render scorrevole il fluido, e di toglierne, o impedirne gli arresti; di rallentar finalmente gli spasmi, e movimenti convulsivi, e ridurre il genere fibroso alla naturale sua equabile tensione.

Discendendo adunque ai rimedj, brevemente si dirà, che la Chirurgia ci offre la cavata di sangue. E' superfluo il ricordare, che ogni qual volta si osserverà imminente straordinaria pienezza, sarà non solamente utile, ma necessario il prevenirne gli effetti con una discreta emissione di sangue. Circa il luogo si vuol notare, che se per avventura si fossero qualche volta osservati dei tentativi all' emorroidi, sarebbe forse ben fatto il secondare l' intenzione della natu-

ra.

ra. Dal fonte Chirurgico forſe neſſun' altro ajuto ſi potrà ottenere; laonde paſſando alla Farmacia, egli ſarà d' uopo il tener lubrico il ventre. Saremmo inclinati più di ogni altro mezzo a ſervirſi de' lavativi fatti con decozione carminativa di ſoli fiori di Camomilla, e di Meliloto, con una porzione di olio di Mandorle dolci, e una diſcreta doſe di Zucchero, diſciogliendovi pochi grani di Caſtoreo. Queſto rimedio uſato frequentemente dovrebbe riuſcire di gran giovamento.

Quanto agli interni rimedj ſarà difficile il proporne alcuno, il quale non ſia contenuto in qualche claſſe, o genere di quelli, che fin' ora ſono ſtati da codeſti Valenti Profeſſori meſſi in eſecuzione. Tutta volta ſi crederebbe, che poteſſe aver luogo, dopo l' uſo di quelli, e nella preſente ſtagione, un ſiero di Capra unitamente ad una gentile tintura di Marte. La quantità del ſiero alla prima ſarà bene che ſia moderata, cioè di cinque in ſei oncie da creſcerſi poi fino alle nove, o dieci. La doſe pure della tintura potrà eſſere alla prima di quindici in venti goccie, aumentandola poi fino a mezza dramma, e prendendola nel primo cucchiajo del ſiero. Queſto rimedio tollerato che ſia, dovrebbe continuarſi per lo ſpazio almeno di giorni quaranta.

Nello ſteſſo tempo ſi bramerebbe, che la Dama foſſe proveduta di qualche ajuto antiſpaſmodico. Fra gli altri ci piacerebbe il liquore anodino minerale dell' Offmanno. Abbiamo quì in Bologna delle felici eſperienze d' un ſimile altro liquore propoſto negli Atti de' Curioſi della natura dal Pezoldo, ſotto nome di Spirito di Vitriuolo antepilettico. Ma ſarà ben fatto, e non riuſcirà difficile l' avere dalle Officine di Germania il liquore dell' Offmanno. Avutolo poi, ſe ne daranno quindici goccie alla Nobiliſſima Inferma in un cucchiajo d' acqua di noci verdi poco prima del pranſo, e della parca cena. Intanto che ſi procura la proviſta di codeſto rimedio avrà luogo in ſua vece il liquore di Corno di Cervio ſuccinato, purchè queſto ſia preparato a dovere, cioè con meſchiare lo ſpirito del Corno di Cervio col

Sal volatile, o ſia con lo ſpirito acido del ſuccino, col meſchiarlo, diſſi, in maniera, che ne riſulti un liquore perfettamente medio, e affatto dolcificato, ſicchè i Sali volatili urinoſi non abbian più forza di pungere, o ſtimolare. In mancanza di un sì fatto liquore, vi ſi ſoſtituirà la polvere *Marchionum* da prenderſi nel primo cucchiajo di mineſtra, finchè giunga il ſuddetto Offmanniano liquore.

Che ſe dall' uſo del ſiero, e del rimedio marziale non ſi otteneſſe qualche ſollievo, e ſe inſtaſſe l' indicazione di ſciorre gli arreſti delle materie lente, o di promuovere l' attenuazione de' fluidi, ſarebbe a propoſito il ricorrere nuovamente ai riſolventi, e ſpezialmente alla gomma ammoniaca ſciolta più volte nel ſugo di naſturzio acquatico, e più volte vicendevolmente concretata. Preparata in queſta maniera, ſi ridurrà in bocconcini; e la ſua doſe ſarà di mezza dramma, ſovrabbevendovi poi un brodo alterato colle note radici aperienti. A tutto queſto poi ſi aggiungerà un' eſatta regola di vivere; il ſuggerire la quale ſarebbe un far torto alla ſomma prudenza, e vigilanza di chi aſſiſte alla cura; anzi al purgatiſſimo giudizio ſuo ſi vuol ſottomeſſo quanto fin' ora ſi è detto, e che è quel tanto, che al mio debole intendimento ſi è preſentato nel breve intervallo di tempo concedutomi.

CON-

CONSULTO XXI.

Idropisia da vizio Organico.

ANno una gran ragione codesti Signori Professori di temere di qualche occulto, come essi dicono, *macchinamento* nel male, che travaglia con sì gravi e fastidiose angustie il loro degno Collega. Egli è vero, che la maggior parte di esse può reputarsi dipendente da un' offesa nel nostro soggetto manifesta, e sensibile, cioè dallo scomponimento delle parti costitutive del Sangue; alcune delle quali rapprese, ed aggrumate, arrestandosi in varj luoghi, variamente impediscano in essi il corso degli umori, e producano le penosissime oppressioni; altre slegate, dalle prime, trapelino da menomi vasellini, e meati, e formino gli edemi all' esterno, e probabilissimamente l' effusione e radunanza de' sieri nelle interne cavità; ma è altrettanto vero, che molti di codesti travaglj possono darci ragionevol motivo di crederli prodotti da una molto più antica, meno patente, e per conseguenza più insidiosa cagione. La difficoltà a decombere nel lato sinistro, che il rispettabile Infermo cominciò da tanto tempo a patire, e le invincibili angustie, che da una tale positura nascevano, pare che mostrino ad evidenza, che in essa il circolo del Sangue soffrisse un tale impedimento, per cui le parti appartenenti, ed annesse ai precordj restassero come oppresse, e quindi si eccitassero le ansietà, le smanie, le difficoltà del respiro, e tutte le altre affllizioni nella esatta istoria descritte.

Un tal vizio di struttura negli stromenti destinati alle funzioni vitali, finchè si ristette in un certo grado di picciolezza, non incomodò l' Infermo se non in occasione dell' indicato decubito sul manco lato. Cresciuto poi, e forse aggiunti ad esso ulteriori sconcerti di altre parti, e spezialmen-

mente di una delle principali Viſcere dell' Addome, cioè del Fegato, produſſe il compleſſo delle ſuſſeguenti graviſſime leſioni, inducendo *ſincopi* benchè *leggere*, *tenſione agl' ipocondrj*, *conſiderabile tumidezza di ventre quaſi timpanica*, *reſiſtenza ben grande al Fegato con un emicranico dolore corriſpondente alla detta parte*, vale a dire a quella, in cui anno la loro ſede gli offeſi ſtromenti, e finalmente l' *anguſtia & anelоſo reſpiro*, *la toſse ſecca*, *e l' Edema de' piedi*. Le quali coſe conſiderate unitamente, e tutte inſieme, ſiccome dimoſtrano evidentemente il mentovato ſcomponimento della naturale miſtura del Sangue, così pare che ci dimoſtrino, con evidenza forſe non minore, l' effuſione della ſua parte ſierosa nelle cavità de' ventri; della quale ſuol eſſere indizio il manifeſto riſtagno della medeſima nelle edematoſe membra eſteriori, maſſimamente quando a sì fatte gonfiezze ſi aggiungano le notturne ſmanie, che obbligano l' Infermo a sbalzare dal letto per avere il reſpiro.

E queſto più facilmente accade ogni qual volta l' organico vizio ſia complicato con una particolare diſpoſizione del ſiſtema nervoſo facile ad irritarſi, e convellerſi, e con una ſoverchia copia, e con una qualità irritante de' ſieroſi linfatici umori. Or tanto la prima, quanto l' altra di codeſte due coſe nel noſtro Soggetto pur troppo coſpirano ad aumentare l' azione ingiurioſa della medeſima cauſa inſtrumentale. Della prima non ſi può quaſi dubitare, ſe conſideriamo l' eſſer ſtato così ſoggetto il noſtro Infermo agli *epilettici inſulti*; della ſeconda poi ci fanno baſtante fede le *frequenti coſtipazioni al Capo*, e le *tormentoſiſſime fluſſioni a i denti*. Sorgente poi abbondante di tali acrimonioſe materie era la depravata concozione degli alimenti dalle paſſioni dello ſtomaco, e dagli errori nel vitto chiaramente ſignificati.

Da quanto ſin' ora ſi è detto facilmente ſi comprende fino a qual ſegno il male ſia giunto, e quanto ardua coſa ſia per eſſere, non dirò il vincerlo, ma il mitigarlo. Eſſo non può ridurſi alla claſſe de mali acuti, come potrebbeſi credere, atteſo quell' apparente periodo quaſi terzianario, che vi ſi è oſſervato, ma deeſi riporre nel genere de' cronici

nici, richiedendolo così la sua cagione. Or sussistendo appunto la già esposta cagione, e questa inerendo alle solide parti, e perciò essendo difficilissima, se pur non si vuol dire impossibile a togliersi affatto, bisognerà contentarsi di levare i prodotti, e gli effetti, quando pure questo sia permesso. Adunque la principale cura pare, che debba essere di scaricare da i sieri, e dalle loro congestioni, e raunanze le parti, che ne sono imbevute, e caricate. Nello stesso tempo si procurerà di lenire, e mitigare i sintomi, che vanno occorrendo: e finalmente ottenuti questi fini, pensare a ristabilire, per quanto sarà permesso, le parti da sofferti travagli afflitte, e indebolite.

Per tanto egli pare, che più di ogni altra cosa debbasi promuovere lo scarico delle morbose sierosità per le vie delle orine. Si propone a questo fine l' uso dell' Ossimiele scillitico, alla dose di due dramme, unito esattamente con un' oncia, e mezza d' oglio di mandorle dolci. A questa mistura si sovrabberrà un brodo alterato colle radiche di finocchio, di prezzèmolo e di gramigna; e questo si continui sino a tanto, che si avrà bisogno di mantenere il flusso delle orine. Se il rimedio nella detta forma riuscisse disgustoso, ed eccitasse nausea, e vomito, si potrà mutare in quest' altro, e cioè, servendosi della polvere della medesima scilla al peso di cinque in sei grani con altrettanto di nitro purissimo, il tutto legando colla confezione di giacinto, e facendone un bolo, a cui poi sovrabbevasi l' antidetto brodo alterato.

Da questo rimedio suole più che da qualunque altro diuretico ottenersi lo sgravio de' sieri, mediante l' abbondante escrezione delle orine. Ottenuta che fosse questa, potrebbesi pensare a mantenerla, e insieme a disimpegnare le viscere imbarazzate dalle ristagnanti materie, e segnatamente il Fegato, e a confortarle nel tempo stesso, e ridurle a tutto quel vigore, che mai sia possibile. Un qualche balsamico attenuante rimedio a sì fatto uopo parrebbe opportuno. Tale sarebbe la gomma ammoniaca. Con mezza dramma di questa si potrebbe unire mezzo scrupolo di polvere di mil-

mille piedi, e aggiungendovi ſette in otto goccie di balſamo di copaiba, ed una ſufficiente quantità di ſciloppo di due radici, formare de' bocconcini da prenderſi ogni mattina, bevendovi appreſſo un brodo alterato colle cime d' Ipericone.

I ſintomi vogliono eſſere anch' eſſi mitigati, e giacchè i più preſſanti ſono le anguſtie del reſpiro, e i deliquj, e le affezioni convulſive, recheranno ſollievo alle prime le fomentazioni, e la immerſione delle eſtremità nell' acqua calda, l' olio di mandorle dolci, qualche ſaponea, lo ſciloppo di rape, o altri ſi fatti compenſi, che ſuperflua coſa è il ſuggerire a codeſti avvedutiſſimi Profeſſori. Ne' deliquj, oltre gli uſitati cordiali, ſi potrà confortare l' Infermo con una miſtura, nella quale entri il liquore di corno di cervio ſuccinato, la qual miſtura ſi eſibiſca a piccole doſi d' un cucchiajo, o due per volta. Queſta iſteſſa ſervirà in occaſione ancora di convulſive manifeſte affezioni. Per le quali più ſpezialmente ſi propone, come rimedio di ſperimentata efficacia, lo ſpirito antepilettico di Pezoldo, noto a codeſto Sig. N. N., preſſo cui forſe ritroveraſſi, e non vi ſi trovando, ſi potrà di quà mandare prontamente. Una dramma d' eſſo ſi meſchia con un' oncia d' acqua cordiale, e la miſtura ſi prende a un cucchiajo, o due per volta.

Si è creduto ſuperfluo il far menzione della cavata di ſangue, e de' purganti. I Signori Profeſſori aſſiſtenti alla cura ne anno veduta la neceſſità nelle particolari contingenze accadute fin' ora, e ne anno altresì ſperimentato il ſucceſſo. Laonde altro non reſta, ſe non di por fine a queſto rozzo parere, ſottomettendolo alle ſavie conſiderazioni di codeſti Signori, e del Sig. Infermo. La ſomma anguſtia di tempo, in cui ſi è ſtato obbligato a ſcrivere, potrà impetrare benigno compatimento, ſe lo ſcritto non adempirà tutto ciò, che ſe ne potea aſpettare. In tanto chi l' hà ſteſo augura di vero cuore al ragguardevole Malato benedizione dal Cielo, e ſollievo da ſuoi gravi, e penoſi malori.

CON-

CONSULTO XXII.

Epileſſia.

E' Di origine molto antica l' Epileſſia, che in queſti ultimi tempi ha travagliato, e va tuttora con replicati inſulti, e con maggior ferocia travagliando codeſto povero Signore. Fin dalla ſua prima gioventù cominciò Egli ad averne degl' indizj, ma oſcuri, e non del tutto baſtevoli a dichiarare il ſingolare ſuo carattere, e l' indole ſua maliziosa. Il principale fra codeſti ſegni fu *l' offuſcazione di mente* preceduta da un' *incomodo di ſtomaco convulſivo* ſimile al dire dell' Infermo, ad un *gruppo di flati*, che ſi *elevaſſe verſo le parti ſuperiori* accompagnato da un ſenſo *d' ardore all' orificio* pur *ſuperiore* del medeſimo ſtomaco.

Il ricorſo di sì fatti inſulti, quando foſſe ſtato dallo ſteſſo Infermo avvertito, ſarebbe ſtato baſtante a dimoſtrare, che la cagione produttrice de' medeſimi era più coſtante di quello, che per la loro leggerezza appariſſe. L' affezione poi dello ſtomaco potea far credere, che la offuſcazione di mente foſſe un effetto ſimpatico, e non prodotto da una cagione immediatamente, o vogliam dire, idiopaticamente operante nel comune Senſorio. Con tutto queſto però biſogna, che fin d' allora l' interno di queſta nobiliſſima parte foſſe già diſpoſta a ricevere in sè con troppa facilità le incongrue impreſſioni, che venivan dalle altre, nelle quali come in primario loco riſiedeva la morboſa cagione, oppure biſogna dire, che queſta cagione medeſima più ampiamente diffuſa e propagata, giungeſſe ad offendere anche il Capo, e a perturbare le funzioni: o che finalmente la detta cagione morboſa effettivamente aveſſe la prima ſua ſede nel capo, e che le affezioni del baſſo ventre aveſſero l' origine loro per ſimpatia, e conſenſo, eſſendo pur troppo vero, che moltiſ-

ſime

ſime affezioni, che tormentano le parti del corpo umano anno la radice loro nel capo, giuſta la ſentenza d' Ippocrate: *Humanorum morborum radix eſt caput, ex eoque maximi adveniunt morbi.*

In qualunque delle tre antidette maniere ſi penſi ſopra queſto punto, l' antichità delle prime minaccie del male, la ricorrenza delle medeſime, la cagione procatartica, e occaſionale, che negli ultimi inſulti ha prodotto un sì gran ſtrepito, cagione immediatamente operatrice ſopra il principio de' nervi, e nelle interne parti del cervello: tutte codeſte coſe pare, che abbaſtanza ci dimoſtrino, che queſto abbia già contratta, e ſtabilita in ſe ſteſſo quella diſpoſizione, o ſia diateſi, che gli Autori più accurati riconoſcono nelle idiopatiche Epileſſie come proſſima interna cagione delle medeſime.

Di codeſta diſpoſizione, o diateſi nel comune Senſorio ſtabilita, dalla quale dipendono e la privazione de' ſenſi, e gl' irregolariſſimi convulſivi movimenti, che negli epilettici ſi oſſervano, parla più di ogni altro ampiamente, e dottamente il celebre Signor Van-ſwieten nel commento che fa di queſto male ſopra il teſto del ſuo Maeſtro Boeraave. E' oſſervazione, dice Egli, che codeſta diateſi rimane, e dura nell' Epilettico ancora quando il paroſiſmo è già ſciolto, e che ſono tornate alla loro integrità le ſteſſe interne funzioni del cervello. Si oſſerva parimenti, che nell' Epilettico ſi rinnuova il paroſiſmo ogni qualvolta ſopravvengono alcune altre eſtrinſeche cagioni occaſionali, per eſempio una forte paſſione d' animo, un' atto venereo, un diſordin di bere, o altra ſimile coſa, la quale negli altri uomini a codeſto male non ſoggetti nulla produce di quello, che nell' Epilettico paroſiſmo accade. Suſcitandoſi adunque per ſimili cauſe il paroſiſmo nell' Uomo Epilettico, forza è il dire, che trovino in eſſo, e nel ſuo Celabro quella tale diſpoſizione, o diateſi, di cui ſi è parlato, e che negli altri Uomini dall' Epileſſia eſenti non ſi trova.

L' Epilettico adunque porta ſeco anche in un' apparente ſtato di ſanità nelle ſue funzioni, porta, dico, in ſe ſteſ-

ſteſſo codeſta infelice diſpoſizione, alla quale, per produrre un nuovo inſulto, altro non manca ſe non l' acceſſo d'una cagione, che giuſtamente potrà chiamarſi eccitatrice, o col linguaggio Medico procatartica; ſiccome la mentovata diateſi merita il nome di proegumena, o prediſponente. Ammendue concorrono alla produzione del morbo: una ſenza l' altra non lo produce. E così potrebbe darſi, che un Uomo portaſſe in ſe tutto il tempo della ſua vita quella tale diſpoſizione all' Epileſſia, ma che fortunatamente ne sfugiſſe i paroſiſmi per mancanza di qualunque procatartica eccitante cagione. Queſte dottrine ſono ſtate fin' ora quì eſpoſte, ed alquanto diffuſamente ſpiegate a ſolo oggetto di condurre la cura al ſollievo del Signor Infermo, il meglio che fare ſi poſſa in un male di queſta ſorta. Codeſto ſollievo, ed una premuroſa preſervazione da nuovi inſulti debbono procurarſi a tutto potere, giacchè la perfetta, e ſicura guarigione in caſi di queſta fatta è difficiliſſima da conſeguirſi.

Pare adunque, che il primo penſiero, che debba averſi nelle preſenti emergenze, in cui ſi trova il Signor Infermo, quello ſia di quietare il più preſto, e meglio che far ſi poſſa, la ſtrepitoſa tempeſta de' replicati paroſiſmi, reſtituendo alle irritate fibre del cervello, e di tutto il genere nervoſo la conſueta, moderata, naturale tenſione, e riducendo gli ſpiriti all' equabile regolare lor moto. Le quali coſe ottenute, ſi rivolgeranno le mire a mantenerle in quello ſtato di tranquillità, e di quiete col tener lontane, o reprimere tutte le cagioni atte ad eccitare nuovi tumulti, e a riſvegliare la già ſopita convulſiva diſpoſizione.

Per adempiere la prima di codeſte due parti, ſi crederebbe opportuno il ricorrere al preſidio degli ammollienti; e però ſi propone il far prendere al Signor Infermo per dieci, o dodici ſere conſecutive un' oncia, e mezza di freſchiſſimo olio di mandorle dolci sbattuto e meſchiato eſattiſſimamente con ſei, o ſette oncie di brodo di vitella, in maniera, che il liquore acquiſti la conſiſtenza, e il colore di una orzata, e rieſca perciò non diſguſtoſo al palato. In queſto dovrà conſiſtere tutta la cena; la quale, ſe trop-

troppo ſcarſa foſſe giudicata, ſi potrebbe ſtemperare nel brodo medeſimo un roſſo d' uovo; anzi ſervirſi di queſto, per unir meglio, e facilmente, come ſuol farſi, l' olio col brodo.

Nel medeſimo tempo la mattina di buon' ora ſi farà prendere al Signor Infermo una delle già praticate infuſioni teiformi, e con eſſa una doſe di una di quelle antiſpaſmodiche miſture, della quale il dotto Profeſſore curante hà parimenti avuta vantaggioſa eſperienza: e una pari doſe potrà eſibirſi avanti il pranzo. Se coſtì ſi aveſſe il liquore anodino minerale dell' Ofmanno, ſi potrebbe ſoſtituire all' antidetta miſtura, dandone quindici goccie in un' oncia d' acqua di noci verdi; in mancanza di un tal rimedio ſervirebbe il liquore di corno di Cervio ſuccinato, ma preparato in maniera, che i due ſpiriti, che lo compongono, ſiano eſattiſſimamente temperati, come ſuol dirſi, *ad punctum ſaturationis*.

Quietate che ſiano le tumultuarie afflizioni de' ricorrenti paroſiſmi, ſi paſſerà all' altra parte della cura, la quale, come ſi è detto, conſiſterà in tener lontano tutto ciò, che internamente, o eſternamente poteſſe ſopravvenire, e mettere di bel nuovo in atto, ed eccitare la mentovata abituale diſpoſizione; fra le cauſe interne capaci di riſvegliare un ſimil diſordine hà il primo luogo la diſcraſia degli umori: e però ſi dovrà porre ogni ſtudio per correggerla, e moderarla. Or eſſendo Ella di carattere ſcorbutico non ſaprebbeſi forſe ritrovare rimedio più atto a rintuzzarne l' aſprezza, e l' acrimonia, di quello, che ſia il latte, il quale tanto più è commendabile, quanto più è chiaro il giovamento, che l' Infermo per lo paſſato ne ha ricevuto. Sarebbe un errore l' andare in cerca di nuovi ajuti, quando ſe ne hà in capitale uno, che già ſia ſtato ſperimentato giovevole. Dopo un lungo uſo del latte ſi potrebbe penſare a far paſſaggio a qualche rimedio, che aveſſe forza di corroborare le parti afflitte dal male, onde non foſſero così facili a riſentirſi alle ingiurioſe impreſſioni. Fra gli altri sì fatti rimedj, è molto lodata la radice di valeriana meſchia-

ta

ta colla China China a uno ſcrupolo per ciaſcheduna, e impaſtata con ſciloppo di cocciniglia. Queſto pure dovrà uſarſi per lungo tempo.

Non ſi è parlato degli altri, e ſpezialmente di quelli, che ci ſomminiſtra la Chirurgia. Le cavate di ſangue circa i punti equinoziali ſogliono eſſere in coſtume. E' ancora neceſſario il prevenire, occorrendo, una imminente pienezza con una diſcreta emiſſione di ſangue. Quì pure non ſi vuole ommettere di porre in conſiderazione al ſavio Profeſſore, ſe un cauterio alla nuca poteſſe aver luogo. Una più eſatta, e preciſa notizia dell' abito, della coſtituzione, delle qualità, e moto degli umori dell' Infermo daranno motivo alla ſomma prudenza d' eſſo Profeſſore di venire in queſto particolare ad una più giuſta determinazione.

L' ottimo regolamento della dieta ſarà quello, che terrà lontane le altre eſterne eccitatrici cagioni. La ſobrietà, e ſemplicità del vitto, e l' aſtinenza dal vino dovranno continuarſi. In luogo di queſto ſarà profittevole una gentile decozione delle ſommità floride di Millefoglio, e d' Ipericone. Sopra tutto poi sfugganſi le ſoverchie applicazioni, e i gagliardi patemi d' animo. E' ſuperfluo il ſuggerire ulteriori precetti. E però ſi porrà fine al preſente debol parere col ſottopporlo alla diſcreta cenſura del ſovralodato Profeſſore, e coll' augurare al riſpettabile Infermo pronto allegerimento dalle ſue afflizioni.

CONSULTO XXIII.

Diarrea contumace.

Attribuisco a mio grand' onore la ricerca fattami da V. E. del mio debol parere intorno la Diarrea, che la travaglia presentemente, e che si è resa omai contumace, resistendo ai rimedj più opportuni, che fino ad ora le sono stati prescritti da codesti Signori Professori. La tintura d' acciajo proposta dal Signor Dottore è molto propria, e soddisfar molto bene dovrebbe alle principali indicazioni, e fra l' altre, a quelle di correggere la depravazione dei sughi delle prime strade, ed all' altra di restituire il dovuto loro vigore alle afflitte officine della concozione. Ma di codesto rimedio non si potran vedere gl' effetti, se non fin' a tanto che non siasi usato per un tempo discreto, e certamente per alcuni giorni dopo l' arrivo costà di questa mia. Se in questo intervallo seguisse qualche miglioramento, sarebbe un grand' errore tralasciare un rimedio già sperimentato giovevole per andare in cerca d' altri non ancora nella persona di Lei sperimentati. Ma se poi, dopo un discreto uso, il rimedio avesse la medesima sorte, che anno avuta i già praticati, allora sarà lecito, e ragionevole il passare ad altri ajuti. Venendo adunque senza più ad indicarne alcuno di quelli, che presso di noi anno avuto in simili mali felice incontro, le dirò, che la corteccia di Cascarilla è stato uno, e forse il primo fra essi, esibita alla dose di dodici grani, o tutti in una volta la mattina a digiuno col soprabbervi una Tazza di brodo di Pollastrella; o in più volte a tre grani per ciascheduna presa nell' intervallo di due ore da una volta all' altra, bevendovi appresso una piccola quantità del medesimo brodo. Riuscirà più comodo il prendere la polvere di questa Corteccia impastata con un sugo concreto di Cicoria, o

altro

altro ſimile. Un' altra corteccia è anch' eſſa riuſcita vantaggioſamente. Queſta è la corteccia della Simarouba famoſa appunto per le cure delle Diarree, che anno qualche poco di carattere diſenterico. Una dramma di queſta Corteccia, ſe ſi vuole, acciajata, e infuſa in ſedici oncie di acqua di fonte, poi bollita fino che riducaſi il liquore ad una libbra, fa una bevanda, che partita in due volte, una la mattina, l' altra la ſera, e preſa per pochi giorni, ha ridotte le mucillagginoſe cruente eſcrezioni allo ſtato naturale. La doſe ora propoſta non dovrebbe provocar vomito; ma ſe mai lo faceſſe, queſto non dee far paura, che anzi ſuol eſſere buon' indizio, come ſuol' averſi dall' Ipecacuana. Ottenutaſi poi la guarigione della Diarrea, biſognerà prenderſi cura di richiamare gli ſgravj Emorroidali, acciò continuandone la mancanza, non ſi vadi incontro ad altri diſordini.

E queſto è tuttociò, che, tralaſciata qualunque teorica ſpeculazione, ho creduto in ſomma anguſtia di tempo, e di ſalute, potere praticamente ſuggerire, inerendo però all' indicazioni ſul principio appena motivate. Agl' interni rimedj poi ſi dee aggiungere un' eſatta regola di vivere, circa la quale mi farò coraggio di ſignificarle una coſa, la quale a prima viſta pare da niente, ma che in alcuni caſi mi è riuſcita meglio di quello, che mi abbiano fatto i rimedj più ſpezioſi. Queſta è ſtata il nutrire i miei malati con ſole mineſtre di pane. Un cibo di una sì fatta materia, dello Stomaco tanto amica, ne così facile a corromperſi, ne a generare corrutela di moccioſi eſcrementi, pare, che poſſa conciliarſi l' approvazione de Medici, che non miſurano l' efficacia dei rimedj dalla loro rarità, o dal lor prezzo. Deſidero però, che V. E. comunichi queſti miei rozzi penſamenti al ſuo valente Signor Medico, al diſcreto giudizio, e cenſura del quale onninamente gli commetto; ſiccome io, dopo avere all' E. V. augurato di tutto cuore un perfetto riſtabilimento in ſalute, raccomando me ſteſſo alla ſua pregiatiſſima grazia; e con profondo oſſequio mi raſſegno.

Altro

Altro sul medesimo Soggetto.

COn mio grandissimo dispiacere intendo, che l' Eccellenza Vostra continui ad essere travagliata da medesimi incomodi, che nell' altro suo pregiatissimo Foglio ebbe la bontà di comunicarmi. Persistono tutt' ora le stesse cagioni, che da prima li produssero, la depravazione de' sughi delle viscere del basso ventre, l' impurità del fluido universale, il languore finalmente del sistema tutto de' solidi. Per rimediare a codesti sconcerti fu saggiamente dal savio Professore, che ha l' onore di assisterla, prescritta la tintura Marziale. Vi sostituì poi la corteccia di Cascarilla; e questa è stata messa in opera ultimamente, ma col solo profitto di qualche miglioramento nell' esterno aspetto. Il quale miglioramento non essendo tutto quello, che si vorrebbe, durando, come s' è detto, le altre incomodità, sarà ben giusto, e ragionevole il ricorrere a qualch' altro compenso. E qui mi torna in mente la Simarouba nell' altro mio parere indicata; e mi fa coraggio a riproporla l' essermi abbattuto a vedere poc' anzi proposto un rimedio simile a questo, in un simile male da uno de' più cauti Medici che abbia avuta la scuola di Firenze, Giuseppe del Papa. Il rimedio, che egli commenda, è l' Ipecacuana, la quale più facilmente promuove il vomito di quello, che faccia la Simarouba; ma siccome notai quando la proposi, non dee far paura il Vomito, che anzi suol essere di buon presagio. Non voglio tacere un' altro rimedio, che il suddetto Autore propone, cioè la polvere del fungo di Malta, il quale al principio che fu introdotto aveva solamente uso nelle Diarree. Questo mi piacerebbe assai, massimamente unito alla radice di tormentilla. Una dramma di quello, e una mezza di questa, meschiate insieme servirebbero per più giorni. Dopo de' quali sarei poi inclinato a un brodo fatto con carne di pollo, e un terzo d' una Vipera; e da questo sperarei d' ottenere il ristoro delle afflitte forze. Tutto il resto, che riguarda la dieta, è messo in ottimo sistema; e i suggerimenti del dot-

to

to Professore, spettanti ad essa debbon eseguirsi con tutta puntualità, essendo conformi al vero, e alla ragione. Desidero, che quanto è stato da me fin' ora detto, incontri l' approvazione di lui, e molto più abbia quell' esito, che auguro a Vostra Eccellenza ben di cuore, secondando gl' impulsi di quell' ossequioso rispetto, con cui mi glorio d' essere.

Altro parere sul medesimo soggetto.

DAl Pregiatissimo Foglio di vostra Eccellenza parmi di poter rilevare, che i travagli di sua salute parte siano mitigati, parte resistano tutt' ora alle fin quì usate diligenze. Se fossimo certi, che quelle, che ora si vanno continuando giungessero finalmente a superarli, mi piacerebbe sommamente, che non si passasse ad altre, per non sopraccaricar la natura con nuovi rimedj. Ma in questa incertezza mi farò lecito di proporgliene uno, il quale in simili casi ho veduto far molto bene. Questo è la decozione di agrimonia, di assenzo pontico, e di centaurea minore. Essa dovrebbe correggere i depravati fermenti delle prime officine, e rimuovere per conseguenza le cause della diarrea, e degli altri disastri, che la travagliano, siccome l' esperienza ci ha in simili circostanze dimostrato. Prego Iddio, che da essi finalmente la liberi, e rassegnandole in tanto l' ossequiosa mia venerazione, mi confermo.

CON-

CONSULTO XXIV.

Fluor bianco.

GLi ſconcerti degli uterini ripurghi, da' quali fin dalla ſua prima età cominciò ad eſſere travagliata codeſta Nobile Religioſa, ed ora lo è più che mai, riconoſcono la primaria loro origine parte dalla ſproporzione, che paſſa frà la copia del Sangue, e le forze reggitrici de ſuoi movimenti, parte dalle prave qualità del medeſimo, e di quelle ſpezialmente, che ſono indicate nella traſmeſſa Relazione. La ſollecita comparſa delle menſtruali eſerezioni all' età di undic' anni cominciò a dar ſegno di notabile abbondanza di ſangue corriſpondente appunto al nativo *ſanguigno temperamento*, e all' abito del corpo, che dal Relatore ci vien ſignificato *ripieno*. Il ſangue adunque in ſoverchia copia portandoſi all' utero, e rigonfiando più del dovere i vaſi di eſſo, e per conſeguenza impedendo a ſe ſteſſo il corſo per quelle parti, e l' uſcita per le ſtrade a tal fine ordinate dalla natura, fu la cagione, per cui *i corſi furono ſcarſi, e tali ſi mantennero ſempre, e per cui anticiparono alquanti giorni ogni meſe*, e per cui finalmente la ricorrenza loro eccitò *alla regione dell' utero fieri dolori*.

La copia però del ſangue non dee riputarſi la ſola cagione de' prefati diſordini. *La denſità* ſua v' ebbe anch' eſſa la ſua parte, ſiccome dal Signor Relatore viene indicato. Ma un' altra mala qualità dalla Relazione medeſima ſi rileva, a cui ragionevolmente ſi attribuiſcono e le ſciagure d' allora, e quelle, che più recentemente ſono alla Nobil Inferma ſopravvenute. *L' inſtante ritorno de ſuoi corſi* or le ſoleva *apportare qualche leggiera infiammazione di gola, or qualche afta alle gingive, o alla lingua &c.* Or queſti ſono manifeſti ſegni di una ben particolare acrimonia, la quale biſo-

sogna, che facesse specie al Professore curante, poichè volle assicurarsi, che non vi fosse meschiato carattere di affezione scorbutica.

Un sì fatto acrimonioso principio convien dire, che siasi nel progresso del tempo molto esaltato, ed abbia non solamente gl' incomodi antichi, ma ne abbia prodotti de nuovi. E in fatti da che mai si può dire, che proceda, fra tutti gl' altri, quel fluor bianco, il quale dallo scorso Giugno a questa parte copioso di molto, e continuo si è reso? Il poch' anzi mentovato principio, meschiato colla parte sierosa del Sangue, l' ha disciolta, l' ha slegata dagl' altri principj, che il Sangue medesimo compongono, e le ha finalmente facilitato l' esito dalle boccuccie de menomi vasellini dell' utero, e dell' annessa Vagina.

E benchè quest' Umore, che da que' luoghi scaturisce *acre non sia mai fetente, ma per lo più del tutto acquoso*, non è per questo però, che non sia da un' acre principio prodotto. La mescolanza con particelle acquose, e con altre lente, e viscose ne rintuzza l' asprezza, e la facilità, che ha, di speditamente escire dai mentovati vasellini mediante la sua fluidità, e scorrevolezza. Codesta facilità appunto fa, che non lasci un' impressione a quelle parti molesta, ne vi ecciti senso di prurito, di brugiore, o di altra dolorosa noja. Lo stesso umore separato dal resto del sangue lascia il sangue medesimo di una consistenza *più densa, e grumoso*. Avendo poi dilatati gli orificj di quegl' ultimi sottilissimi cannelletti, ha facilitato al sangue stesso il suo sgorgare da essi, onde i corsi menstruali si sono resi *più abbondanti*, e *più di una volta il mese ricorrenti*.

Ma perchè una sì fatta morbosa, escrezione, insieme col siero impuro, porta fuori del corpo dell' Inferma quantità di parti blande, utili, e spiritose; quindi è, che si dee recare opportuno provvedimento ad una tal perdita, che potrebbe avere delle fastidiosissime conseguenze di Cachessia, di Tabe, o di altri sì fatti malori. E tanto più che vien notato nel fine della trasmessa Istoria non essere *più il colore del volto, come era prima, sì florido*, e *che non ostante il non smi-*

nuirsi l' appetito, l' Inferma però smagrisce alquanto.

Per ovviare a codeste sciagure bisogna servirsi di quegli ajuti, che possono togliere, o corregere le morbose cagioni, e non di quegli, che a dirittura ne levasser gl' effetti. Gl' astringenti sarebbero di quest' ultima sorta. Questi sopprimerebbero forse il fluore, ma potrebbero essere ancora occasione all' impure sierosità trattenute nel sangue, d' infestare altri luoghi con ulcere, tumori, o pustule, o altri sì fatti malanni, come fu notato dagl' Autori, e spezialmente dall' Offmanno. Cons. sect. 11. Cas. 67. La relazione porta, che *molti, e varj rimedj* nel caso nostro *si sono messi in uso, ma inutilmente*, onde altri se ne ricercano *dall' altrui parere*. Sarebbe stato assai commodo, e proficuo, che si fossero enunciati, quali sieno stati codesti rimedj, per non incorrere nella disgrazia di proporne qualcuno di bel nuovo, e inutilmente, o per aver qualche lume da ciò, che non ha giovato, per volgersi ad altri, e rintracciar fra essi quelli, che si possono credere ragionevolmente giovevoli.

Nella stagione, in cui siamo, pochi ce ne verranno somministrati. Uno de più adattati al bisogno, e de più idonei a correggere le peccanti impurità, e a restituire al sangue la propria convenevole mistura, e alle parti solide offese il dovuto lor tuono, sarebbe un infusione teiforme di cime di Millefoglio, di Fiori d' Ipericone, di foglie di Veronica, e di Melissa. Si abbia la cura di prepararla quest' infusione per modo che riesca grata alla Nobile Inferma, e tale appunto dovrebbe riuscire, regolando la dose degl' ingredienti, e la bollitura loro secondo il bon gusto di un diligente Manipolatore, il quale per rendere più grata la bevanda in ogni Chichera della medesima scioglierà una convenevol quantità di Giulebbe d' Alkermes, o di scorze di Cedro, o altro più grato alla Religiosa. Questo rimedio le servirà per quaranta giorni almeno, e ne prenderà la mattina prima di levarsi tre, o quattro Tazze da Caffè. Dopo questo, per introdurre nel Sangue parti benigne atte a riparare le perdite degli umori nutrizj, si vorrebbe, che la Nobil' Inferma passasse all' uso di un brodo di Gamberi.

An-

Ancor in questo si ricerca la diligenza, e il gusto squisito di chi lo dee preparare, acciò riesca sottile, chiaro, e niente disgustoso. E questo pure dovrà usarsi per giorni quaranta. Venuta poi, e stabilita che sia la buona stagione avrà luogo un circolato di Vipera, e questo similmente per lungo tempo. Ma di questo, e di altri ajuti si potrà meglio determinare dopo aver veduto, qual effetto abbiano avuto i già proposti. Della necessità di un ottimo regolamento dietetico non si parla, supponendosi, che i Signori Professori assistenti l' abbiano già istituito, e che la Nobile Inferma esattamente l' osservi.

CONSULTO XXV.

Stimoli nervosi resi più forti dopo uno sputo di Sangue.

MI perdonerà V. S. Illustrissima, se all' umanissima sua lettera, e all' annessa relazione scritte ammendue in lingua latina, rispondo per altra mano, e in idioma volgare. Gl' incomodi, a quali più del solito sono stato ne' passati giorni soggetto, ne sono stati la cagione. Dirò adunque in poche parole quel, che io penso, intorno al male di codesta Signora. E in quanto alla sua origine, mi pare, che ella ragionevolmente debbasi attribuire a soverchia copia, e ad uno straordinario orgasmo del Sangue. Dell' una, e dell' altro si sono bastantemente date a conoscere le cagioni, e se ne sono avuti degl' indizj assai manifesti. La vita poco esercitata tenuta l' anno passato dall' Inferma fu attissima a produrre l' abbondanza del fluido; e l' accumularsi che ei fece ne' vasi, fece poi, che l' abito del corpo apparisse sensibilmente impinguato. *La gravezza di capo*, l' ardore del petto, e la universale stanchezza, e lassitudine furono indizj molto

chiari delle predette cagioni. Portato adunque il Sangue in maggior copia, e con impeto maggiore al petto, e turbato in conseguenza il circolo suo per le importantissime viscere dei Polmoni, venne a produrre tal gonfiamento ne' loro vasi, che gli convenne farsi strada per essi non senza grandissima irritazione delle fibre loro nervose: Onde ne seguirono e l' Emoftisi, e la tosse molestissima, e secca.

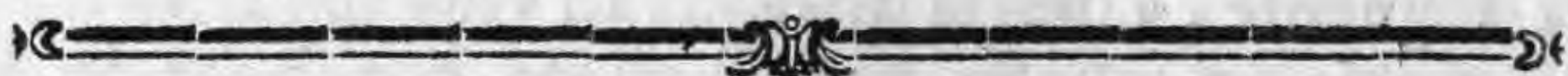
I rimedj saggiamente fatti praticare all' Inferma in così infausto emergente guadagnarono lo sputo di Sangue; ma essendo in esso restato un principio, che va tuttavia tenendo in tumulto, e in isconcerto i suoi componenti, ed essendosi risvegliato ancora l' altro morboso principio, che per lo passato andava tratto tratto eccitando leggieri Convulsioni, essendosi, dico, ancor questo risvegliato, anzi in quest' occasione avendo acquistato forza maggiore, quindi è, che la povera Signora ogni giorno costantemente circa le tre ore dopo il pasto, cioè in quell' ore, nelle quali s' incominciano ad introdurre nel Sangue parti straniere, soffre un certo torpore, che l' opprime, seguitato da ferina tosse, da respiro affannoso, da forte deliquio, e da tale prostrazione di forze, che le fa parere di morire. E questi sono i fastidiosi accidenti, che restano a superare; poichè lo Sputo di Sangue, come si è detto, è cessato, e tali rimedj ora si adoprano, che tendono tutti a tenerlo lontano anche per l' avvenire. Sicchè parerebbe, che la maggior sollecitudine dovesse essere presentemente di calmare codesti tumulti col mitigare gl' irritanti principj, che li producono, e col quietare l' orgasmo, che sconvolge tutta la massa umorale: nel tempo stesso però dee seguitarsi ad aver cura del Polmone, ristabilendolo nella dovuta sua naturale fermezza.

Il latte unito alla decozione vulneraria, l' Emulsioni paregoriche, le pilole di Cinoglossa, per dire il vero, sono rimedj atti ad ottenere i suddetti fini. E però non si potrebbe ragionelvolmente riprendere chi ne consigliasse la continuazione. Tuttavolta non essendosi avuto da essi quel sollievo, che si bramava, sarà lecito il passare ad altre diligenze. E perchè la tosse ferina, e la predetta difficoltà del respi-

ſpiro, che ogni giorno coſtantemente ricorrono, ſono le coſe, che fanno maggior ſtrepito, quindi è, che il penſare a moderarle pare, che meriti fra l' altre maggior attenzione. Or non v' ha rimedio ſecondo l' Offmanno, che in caſi di queſta fatta, e in occaſione di ſputi di Sangue, ai quali ſi meſchino affetti convulſivi, non v' ha, diſſi, rimedio più efficace dell' Olio di Mandorle dolci. Egli lo propone da prenderſi a cucchiaj. A me piacerebbe, quando foſſe da V. S. Illma approvato, che ſi prendeſſe a modo di alterante nella maniera ſeguente, cioè la mattina in vece del latte ſe ne prendeſſe un oncia, e queſta poi sbattuta ben bene in un brodo ſottile di pollaſtrella ſi daſſe a bere all' Inferma per dieci, o dodici giorni. Oppure quando non foſſe comodo il prenderlo la mattina, ſi meſchiaſſe eſattiſſimamente con una lattata di ſemi di Meloni, e di Zucca, e ſi prendeſſe la ſera per cena. Uſandolo poi in queſta maniera, la mattina ſi potrebbe dare un brodo, in cui foſſero ſtate bollite le foglie di Malva, di Borragine, e di Portulaca; e queſto, come ſi è detto, per dieci, o dodici giorni; dopo de quali mi parerebbe opportuno il ſiero di Capra alla quantità di ſei oncie, in cui foſſero ſciolti quindici grani di Nitro puriſſimo, e queſto per trenta giorni almeno. Ne' calori della ſtate ogni mattina vent' oncie d' acqua di Nocera dovrebbero fare del bene; e queſta da prenderſi freſca.

In autunno avrà luogo un brodo di Rane da continuarſi per lungo tempo. Per tutto il corſo della cura le polveri aſſorbenti, e dolcificanti preſe col cibo, e anche fra giorno potranno eſſere di gran giovamento. Ma ſoprattutto il riguardo, che avrà V. S. Illuſtriſſima, il tenere la copia del ſangue in una giuſta moderazione ſarà il mezzo più valente ad impedire il ricorſo dell' Emoftiſi, e delle altre conſeguenti moleſtie al petto, e all' univerſale del corpo. E però le cavate di ſangue opportunamente amminiſtrate, cioè ad ogni menomo indizio d' imminente pienezza, ſaranno il preſervativo inſieme, e curativo ajuto più di qualſivoglia altro poſſente. Un eſatta oſſervazione di quanto anderà in ſeguito accadendo, farà conoſcere, ſe ne' polmoni ſiaſi fatta

impreſ-

impreſſione, che ſia per meritare provedimento, e ſuggeriſca altre indicazioni; alle quali ſaprà V. S. Illuſtriſſima ben ſoddisfare, come avrebbe fatto anche alla preſente ſenza il conſiglio d' altri, non che del mio. Perlochè ſoggettando quanto fin' ora ho ſcritto alla diſcreta di lei cenſura, con tutto il riſpetto, e con un vivo deſiderio di obbedire a' ſuoi riveriti comandi, mi ſottoſcrivo.

CONSULTO XXVI.

Parere ſopra un dolore ricorrente inteſtinale con vomito.

MI permetta V. S. Illuſtriſſima, che in queſta mia lettera, la quale dee ſervire di riſpoſta al ſuo pregiatiſſimo foglio delli 3. corrente, io le proponga non in forma di Conſulto, ma di ſemplice breve parere il mio debole ſentimento intorno il dolore, che fin dall' anno ſcorſo più d' una volta, e quaſi periodicamente, ha travagliato codeſto Giovanetto. Egli adunque mi pare, che ſia baſtantemente manifeſta la cagione, da cui ha origine un sì fatto dolore. *Le materie verdaſtre, di ſapore amaro, ed eſalanti vapori acri, e pungenti* ſolite a vomitarſi dal Paziente, ed accompagnate da gran copia di flati, danno a conoſcere non eſſer biſogno di ricorrere, fuorchè ad eſſe, ad altro principio eccitativo delle ſpaſmodiche ſtirature, e di tutte l' afflizioni, che ſoffre il noſtro Infermo nelli doloroſi ricorrenti paroſiſmi. Ad eſſe adunque debbon rivolgerſi le Mediche intenzioni, le quali nello ſtato preſente ſi riducono a procurare, che i ſughi dello Stomaco, e dell' anneſſe viſcere tramandati agl' inteſtini tenui, non ſi arreſtino negli ſpazj delle loro valvole conniventi, e delle interne loro piegature; arreſtati poi che ſiano, e accumulati entro un determinato intervallo di tempo non ſi corrompano, ed acquiſtino un grado di acrimo-

monia, la quale resa poi insoffribile alle irritabili, e delicate fibre degl' intestini medesimi, faccia sì, che contratte esse fibre, e pervertito il peristaltico loro moto, per una parte si eccitino i vomiti, per l' altra s' impedisca il successivo scarico delle feci, e intanto si tenga incarcerata l' aria nella cavità dell' intestino, la quale poi al rallentare delle dolorose contrazioni esca impetuosamente in forma di flati.

Sicchè una delle prime diligenze penso, che debba essere di tener, quanto mai si può, espurgate le prime strade da que' sughi piccanti, e facili alla corrutela, prevenendo con ciò il loro adunarsi, ed innasprirsi entro la cavità dei tenui intestini. A un tal compenso pare, che ci conduca l' esperienza del benefizio avutosi dall' Olio d' Oliva, e dall' acqua Marziale; ai quali rimedj presi appunto preventivamente, si è attribuito il ritardar del dolore. Però in questi giorni, che precedono il tempo, in cui è solito a ricorrere, a tali compensi, stimerei ben fatto, che l' Infermo prendesse ogni mattina un oncia d' olio di mandorle dolci meschiato in Mortajo di vetro esattissimamente con una mezz' oncia di Manna, e sciolta la mistura in sei oncie di brodo sottile di pollastra. La sera poi, tre ore avanti la parca cena, bramerei, che si lasciasse servire d' un Cristero comune, quale appunto è stato usato nel tempo de' Parosismi.

Passati che fossero i giorni sospetti di ricorrenza, consideri V. S. Illustrissima, se un siero di Capra potesse in discreta quantità essere tolerato dall' Infermo. Se riuscisse alla prova, sarebbe poi rimedio da prendersi un mese almeno, e fino al Sollione. Il prendere con esso mezza dramma di Terra fogliata di Tartaro gioverebbe a tener sempre più ripulito il canale degl' intestini. Nella state lascio pensare a lei, se la passata di un Acqua minerale potesse aver luogo, e quale fra l' altre, e in qual maniera di usarla. Quanto alla scelta io mi appigliarei ad una di codesti contorni più tosto, che a qualunque altra lontana. La celebre loro subamara potrebbe essere il caso. Per ultimo in tempo di Autunno un qualche Marziale porrebbe fine alla cura, la quale debb' essere accompagnata da un esatta regola di vivere; sopra di

che

che ſarebbe troppo ardire, ſe io m' innoltraſſi a far parola. E però ſottomettendo alla benigna, e diſcreta cenſura di Lei, riveritiſſimo Signore, quanto finora ho rozzamente eſpoſto in ſomma anguſtia di tempo, e in mezzo agl' incomodi miei di ſalute, con tutto il maggior riſpetto mi confermo.

CONSULTO XXVII.

Diarrea contumace dopo alcune diſſenterie.

SE io aveſſi quel capitale di ſapere, di cui la ſingolare bontà di V. S. Illuſtriſſima, mi ſuppone fornito, più volentieri m' accingerei a proferire il mio ſentimento intorno il male, che da gran tempo, ed ora più che mai, travaglia codeſta riſpettabile Signora. Ma il debole mio intendimento, e la qualità degl' incomodi, che accompagnano una sì contumace malattia, non mi fanno coraggio a produrre le mie qualunque rifleſſioni, e a proporle come direttrici di una cura ulteriore, da cui ſi poteſſe aſpettare quel riſtoro, che dalla già intrapreſa, e con ammirabile ſaviezza ideata, non ſi è ottenuto. Pur tuttavolta io debbo ubbidire, ſpiegando in breve il parer mio, e penſerò di farlo con ſicurezza, ſeguendo i lumi, che V. S. Illuſtriſſima colla ſua relazione mi ha ſomminiſtrati, e ſeguendo altresì la traccia ſegnata dal ſavio Profeſſore colla ideata, e in parte ancora eſeguita medicatura.

Convengo adunque anch' io, che la contumace diarrea, la macie univerſale, a cui è ridotta la Inferma, i polſi frequenti, e alcune volte febbrili, la privazione de' lunari tributi, le vigilie, i dolori oſteocopi, l' inappetenza, la nauſea, l' amarezza di bocca, e tutto il reſto delle afflizioni, che ci vengono accuratamente deſcritte, ſiano altrettante conſeguenze della infauſta impreſſione, che nel tratto delle of-

ficine

ficine destinate al lavorio degli alimenti lasciarono le precedenti Disenterie.

Oltre però a questa cagione, io penso, che un resto del morboso principio, da cui ebbe origine il flusso sanguigno, imbratti tutt' ora la massa del fluido universale, e colla perversa indole sua, e singolare acrimonia tutta quanta sovverta l' economia di codesto corpo, e produca or in questa, or in quell' altra parte le sopra accennate gravissime lesioni. Egli è certo quel, che dicon gli Autori, e fra gli altri Offmanno, che la cagione materiale delle disenterie non ha la sua principale sede nel cavo delle intestina; ma che del tutto è colà portata, e che altro non sia, che *materia quædam seroso lymphatica mucescens, & cum particulis salsis, acribus, & sulphureis in massa sanguinea fluctuantibus in lentum, & causticum magma coalescens, & interdum cum miasmate quodam peregrino ab extra corpori illato permixta*.

Una tale materia portata, come s' è detto, per mezzo de' vasi sanguigni agl' intestini abbondantissimi d' essi vasi, eccita i tormini, le frequenti dejezioni, l' escoriazione, e prima di ogni altra cosa i movimenti febbrili, che ordinariamente incominciano, e formano poi susseguentemente l' infelice corteggio delle disenterie, la guarigione delle quali si ottiene col disimpegnare la sostanza delle budella da quelle acrimoniose mucosità, che vi sono aderenti, e pertinacemente le molestano, e coll' espurgare massimamente per le vie cutanee la massa del sangue da quel sottilissimo caustico, e putrido miasma, che la conturba, e la riduce ad una colliquativa corrutela.

Succede alle volte, che un sì fatto espurgo non si fa perfettamente; onde il residuo di quell' ingiurioso principio, a guisa di fermento, moltiplicandosi, arriva finalmente a produrre i medesimi effetti, o altri non meno perniciosi. E però non è cosa insolita, che il flusso disenterico ritorni, o alle disenterie succedano le Tabi, e le emaciazioni, e le diarree tanto lienteriche, quanto celiache, ed altri sì fatti malori. E questo è pur troppo quello, che alla nostra rispettabile Signo-

ra è accaduto. L' infelice complesso de' presenti suoi incomodi è, come s' è detto, un seguito, della sofferta disenterica infezione. Perciò questa medesima residua infezione sembra, che debbasi aver sempre in mira, e debbasi cercare a tutto potere di snidare dalle prime strade il maligno fermento, che le và stimolando, e nello stesso tempo corroborare le viscere per sì lungho travaglio infievolite, e finalmente ripurgare il sangue, ed introdurre in esso parti benigne, e nutritive.

Per ottenere il primo di codesti fini, se si trattasse d'altro Soggetto, avrei il coraggio di proporre l'ipecacuana. Ma si tratta di una Signora per incomodi così travagliosi ridotta ad una somma debolezza. Tuttavolta V. S. Illustrissima, più di ogni altro, può far riflessione a questo mio cenno, e meglio di qualunque altro può intorno ad esso prender le più giuste misure, sì riguardo all' occasione, come al comodo, e alla quantità del rimedio, quando pure si credesse opportuno, e sicuro il praticarlo. La corteccia di simarouba è in gran credito al giorno d' oggi nelle ostinate diarree. Anche questo mi prendo l' ardire di ricordare a V. S. Illustrissima, che vi farà sopra le più sensate riflessioni.

E' poi ben giusto il timore, che ad alcuni recano le proposte bagnature, atteso il grande indebolimento di forze, in cui si trova l' Inferma. Pur tutta volta essendo un tale rimedio adattattissimo a dissipare per la cute le morbose impurità, che imbrattano il fluido universale, e a richiamare a codesto solenne emuntorio quelle, che infestano le intestina, sarebbe desiderabile, che si trovasse opportunità, che fosse all' uso di esso rimedio favorevole.

Gli altri ajuti, parte de' quali presentemente si praticano, parte sono alla futura stagione destinati, non possono essere più acconci pel conseguimento de' fini poc' anzi indicati. Ma se questi non giovassero a far tanto, crederei, che si potesse ricorrere ad un rimedio, che in simili casi ho veduto riuscir molto profittevole. Questo è la corteccia di Cascarilla. Sei grani di essa, e tre di acciajo finissimamente macinato sul porfido impastati con una sufficiente quantità di confezione del gia-

giacinto, formerebbero un bolo da esibirsi ogni mattina alla Signora Inferma, la quale dovrebbe bervi appresso una gentile infusione di Veronica, di Melissa odorosissima, e di radice di Tormentilla, aspettando in letto un piacevole traspirato.

Avanti l' uso di questo rimedio, se mai si conoscesse lo stomaco esser carico di qualche panioso imbarazzo, sarebbe non solamente utile, ma necessaria una leggiera espiazione procurata col Rabarbaro, e questa dovrebbesi tante volte replicare, quanto ne portasse il bisogno. Il bocconcino poi della Cascarilla dovrebbesi continuare per lungo tempo. Il latte di Somara è con tutta la ragione proposto. Ma se o schietto, o allungato con qualche liquore non riuscisse, come suol fare alle volte col promuovere gli scarichi di ventre, in quel caso potrebbesi aver ricorso al latte di vacca preparato come insegna il Boileo, e come ripete Giuseppe del Papa in uno de' suoi consulti, a cui onninamente mi rapporto.

Il regolamento del vitto instituito da codesto dotto Professore non può esser più confacente al caso nostro. Posso assicurar V. S. Illustrissima d' esser riuscito a curare delle pertinacissime diarree col solo semplicissimo nutrimento di pappe, e minestre d' orzo, di riso, o simili. Il medesimo Giuseppe del Papa si stende molto sopra la maniera di governare sì fatti malati; e circa questo ancora si può vedere. Le minestre fatte nel brodo di Colombi torrajuoli sono di ottimo nutrimento, e molto confortativo. Avanti quella del pranzo, e quella della sera un buon cucchiajo di Gelatina di corno di Cervio, e di avorio tenderà al medesimo fine.

Questo è tutto ciò, che in mezzo a miei incomodi di salute ho potuto immaginare a pro di codesta degna Signora, per servire V. S. Illustrissima il meglio che mi sia possibile, restandomi un sommo desiderio di poterlo fare in più fauste occasioni, e in maniera, che dall' opera mia trasparisca l' alta, e insieme cordiale stima con cui sono.

CONSULTO XXVIII.

Tise Pulmonare Ereditaria.

LA febbre, che pertinacemente segue a molestare codesta Signora, la tosse, che l' accompagna, e lo sputo marcioso, che dal petto si tramanda, sono evidenti segni d' una grave offesa del polmone, e di una grande impurità del fluido universale. Ebbero il loro più manifesto principio codesti disastri dallo sputo copioso di sangue, che all' Inferma sopravvenne nel vigesimo secondo anno di sua età, e che fu accompagnato da violentissima tosse. Bisogna, che fin d' allora il sangue di lei fosse carico di parti corrodenti, ed irritanti, le quali si portassero al polmone piuttosto che ad altre parti, siccome a quello, che forse è più debole di tutte le altre viscere per nativa costituzione. Furono poi un gran fomento alle suddette impurità, e alla debolezza delle parti male affette le gravissime passioni d' animo per sì lungo tempo sofferte. Finalmente l' attacco inflammatorio del petto diede l' ultimo guasto al mal disposto polmone. Egli è molto probabile, che nella spongiosa sua sostanza, si fossero già formati degli arresti di materie crude, che queste poi concepissero riscaldamento, e infiammagione, che nella massa degli umori eccitassero un' acuto febbrile turbamento; e finalmente venendo a suppurazione tramandassero gli sputi, che tutt' ora continuano ad essere marciosi.

Ridotte le cose a questo stato, ben si vede quanto sia difficile il superare un male, che ha la sua radice fin nella prima nativa ereditaria constituzione; poichè si riferisce, che due Fratelli, e la Madre della Inferma siano periti di *lenta etica* febbre. Si tratta in oltre di un male, che ha la sede in un viscere di somma importanza, e per cui passa, e si meschia, e si modifica ogni sorta d' umori; onde poi tut-

ta

ta la massa loro acquisti, e ritenga una lodevole temperatura. Pur tutta volta si dee far tutto il possibile per mondificare quel, che v' ha di ulceroso, per reprimere l' attività degl' ingiuriosi aspri, & irritanti principj, per estinguere il calore febbrile, per calmare finalmente la tosse con tutti gli altri accidenti, che molestano la povera Paziente.

Per ottenere codesti fini si loda più di qualunque altra cosa il continuare a tenere in una esattissima dieta l' Inferma, concedendole di nodrimento quel tanto, che basti a mantenerla in forze, e fra gli alimenti, concedendole solamente quelli, che riescano di poca fatica alle officine concottrici, e che siano dotati di sostanze dolci, e balsamiche, le quali portate alle viscere offese possano ripararne le perdite. I rimedj poi tolti dalla farmacia siano anch' essi di natura più tosto alimentare, che alteratrice, atti perciò ad introdurre nel sangue particelle miti, e balsamiche, simili a quella rugiada, che naturalmente suole irrigare i polmoni, e tutte le altre parti, e viscere del nostro Corpo.

Sicchè vorrebbesi, che si esibisse alla detta Inferma ogni mattina per venti giorni una mezza libra di siero di capra semplicemente colato, e con esso prendesse un bolo fatto con l' estratto di fiori d' Ipericone al peso di mezza dramma, o di uno scrupolo almeno. Indi si facesse passaggio ad un brodo di rane, ma fatto con somma diligenza, sicchè riuscisse grato all' Ammalata, e niente pesante allo stomaco. Colle rane s' intende, che si faccia bollire anche un pezzetto di carne magra di vitello. Con questo brodo se le farà prendere il medesimo bolo fatto col suddetto estratto d' Ipericone, ma colla giunta di sei goccie di balsamo del Tolù, o di Copaiba; o pure se non si avessero questi balsami, potrebbero servire quattro, o cinque granellini di purissimo olibano, i quali fossero di tal mole da poter esser facilmente inghiottiti. Questo rimedio si userà per giorni quaranta.

Si è detto, poi anzi, che si loderebbe un nutrimento, il quale bastasse unicamente a mantenere la Signora in forze, nè le riuscisse di gran fatica a concuocerlo. Però se fosse pos-

se possibile il cibarla per tutto il tempo dell' antidetta medicatura con una minestra d' orzo, o pur di pangrattato, e di due ova fresche al pranzo, e la sera con una simile minestra, ed un uovo, si crederebbe, che dovesse riuscirle molto profittevole. In vece poi di vino, sarà utile il darle acqua d' orzo resa grata colle passole, ed un pezzetto di canella dolce. Dopo la cena potrà prendere un buon cucchiajo di conserva di rose, bevendovi appresso un piccolo bicchiere d' acqua di nocera. Se queste diligenze non basteranno, si potrà forse aver luogo a pensare ad una dieta lattea, quando le circostanze la permettano, o ad una dieta ordeacea, o avenacea: sulle quali, occorrendo, si farebbero le più mature opportune riflessioni. Intanto si augura alla Signora Inferma sollievo dalla sua penosa Malattia.

CONSULTO XXIX.

Emiplegia. Cons. relativo ad altro nel n. 21.

L' Emiplegia sopravvenuta dopo gli altri gravissimi disastri a codesto povero Signore, è un' infausto prodotto di quelle medesime cagioni, che avevano già sconcertata tutta quanta di quell' infermo corpo l' economia. Una parte di quelle impure sierosità, che avevano cagionate le gonfiezze, i ristagni, e le fastidiose loro conseguenze di angustie, deliquj, ed altre sì fatte incommodità, probabilmente è stata quella, che malgrado lo scarico avutosi dall' operazione degli usati medicamenti, si è portata al principio de' nervi, e a forza di pressione, o di violenta increspatura, o di soverchio rilassamento ha impedito il libero corso del fluido spiritoso, e il suo influsso alle parti soggette al moto, e al senso destinate; e tanto più facilmente ciò è acca-

caduto, quanto più dispoſta anno trovata quegl' ingiurioſi ſieri la ſoſtanza del Cervello a riſentirne le offeſe. Di sì fatta diſpoſizione abbiamo, non un ſemplice leggiero ſoſpetto, ma un quaſi certo argomento dalle ſofferte epiletiche afflizioni, e dagli emicranici dolori, a' quali è ſtato il noſtro Infermo ſoggetto. E queſti appunto, eſſendo ad una metà del Capo determinati, cioè alla deſtra, pare, che ne dimoſtrino una più dell' altra indebolita, ed inferma, e però più facile a ricevere le malvagie impreſſioni della morboſa materiale cagione. Quindi eſſa, e non l' altra, è rimaſta offeſa, e nel moto, e nel ſenſo.

Tale però non è ſtata l' offeſa, nè di tal forza, che non ſiaſi levato in parte l' impedimento all' influſſo degli Spiriti, laonde non debbaſi aver la mira di toglierlo anche di più, ed inſieme prevenire le conſeguenze, che ſogliono trarre dopo di ſe le apopletiche affezioni, cioè l' effuſione, e raunanze de ſieri, e le dichiarate Idropiſie; le quali nel noſtro Infermo, più che in qualunque altro, potrebbero facilmente ſuccedere, atteſa la diſpoſizione, che a ſimili malori ha ne' paſſati giorni fin' ad ora avuta. E benchè l' ottenuto copioſo fluſſo delle orine l' abbia così notabilmente ſollevato, non è per queſto, che non s' abbia a temere degli ſteſſi guai anche nell' avvenire: Imperocchè ſi è oſſervato più volte, che dopo lo ſgravio di ſieri procurato con i più forti diuretici, e ſpecialmente colla ſquilla, e dopo una luſinghevole apparenza di guarigione, gli Edemi, e i Riſtagni, e i loro effetti ſono riſorti, e talvolta più vigoroſi di prima. E ancorchè gli Edemi, e i riſtagni non ſiano formalmente comparſi all' eſterno, l' inſidioſa materiale cagione qualche volta ha portato un ſubitaneo impenſato infortunio.

A fine adunque di evitare ſimili diſgrazie anno ſaggiamente penſato codeſti Signori di ricorrere ad uno de' rimedj più efficaci per reſtituire agli ſpiriti e moto, e agilità, e alle ſode parti vigore, e tuono. Queſto è un brodo viperato; nell' uſo del quale il Signor Paziente avrà tutto il riguardo a premunirſi dagli oltraggi della preſente ſtagione ai rime-

rimedj di tal genere cotanto nemica. E quì ſia lecito il ſuggerire un debol compenſo diretto appunto a render più efficace, e ſicura l' operazione del Viperato, e a ſupplirne, quando occorreſſe, il diffetto, e a garantire ſempre più l' Infermo da nuovi Riſtagni, e da nuove effuſioni di ſieri. Il compenſo è l' unire all' uſo del Viperato quello di un qualche balſamico; e queſto potrebbe eſſer quello, che nell' altro parere fu propoſto. Se il Viperato ſtentaſſe a promovere la traſpirazione, ſuccederebbe il diuretico, il quale invertendo le attenuate ſieroſità, le condurebbe alle vie dell' Orina, e per quelle più facilmente le caccierebbe dal corpo.

Ottenuti che ſi foſſero codeſti fini, e tolti di mezzo gli effetti, e i prodotti della morboſa cagione, converrebbe penſare ad eſtirparla, ſe foſſe poſſibile, o almeno a corroborare le parti da eſſa nel colmo del male afflitte, sì che poteſſero in appreſſo reſiſtere a nuovi inſulti. I rimedj marziali da codeſti Profeſſori propoſti ſoddisferanno a codeſta indicazione. Approvati, come ragion vuole, i loro ſaggi conſigli, per quello che riguarda la principale cura, ſia lecito il ricordare l' uſo dei rimedj ordinati a lenire, e mitigare i ſintomi, che forſe anderanno occorrendo. Ancor queſti furono indicati nel ſuddetto parere, al quale ci rimettiamo. Queſto è tuttociò, che ſi è potuto nelle preſenti circoſtanze penſare in conformità di quello, che molto meglio anno penſato codeſti valenti Profeſſori. Faccia Iddio, che tuttociò abbia il bramato effetto, e il riguardevole Infermo ne riceva il più deſiderabile profitto.

CON-

CONSULTO XXX.

Affezione Isterico-Ipocondriaca.

PEr soddisfare il meglio che sia possibile alle giuste ricerche di codesta nobilissima Dama intorno il suo male, sarà d' uopo in ciascheduna di esse usare del metodo, che riesce meglio di ogni altro ne' casi di oscura, e difficile cognizione. Consiste questo nell' indagare prima di tutto, e stabilire quello, che ci si rappresenta di certo, o di men dubbioso, indi servirsene a rischiarare gli altri punti meno chiari, e patenti, e con questo progresso dalle cose più note alle ignote giungere finalmente ad una probabile notizia delle ultime, che sono l' oggetto principale della proposta ricerca. Quello pertanto, che in tutto il complesso della presente malattia ci si dà a conoscere, è il genere, a cui ella appartiene. La maniera, con cui il primo subitaneo parossismo invase la Dama: *l' improvviso accendersi di una fiamma, che dal basso ventre si portò alla Testa replicatamente*: l' oppressione: il legamento: i vapori, che ne seguirono, sono di quegli accidenti, che sogliono dar principio agl' insulti convulsivi, e dichiararli per tali. Ma il seguito degli altri accidenti, che nel progresso del male sopravvennero, confermò ad evidenza il carattere suo convulsivo. *L' universale tremore a tutto il corpo*: il susseguente *acuto, e fisso dolore al bregma destro*: *il crepito nel movere il Capo*: finalmente *il torpore del braccio destro*: *e il senso di formicazione* sono chiarissimi testimonj di una affezione convulsiva.

Conosciuto, e stabilito il genere della malattia, si passi ora ad indagare, qual sia la parte fra le molte, che sono in essa malattia travagliate, quale, dico, sia quella, in cui risiede la morbosa cagione, o come suol dirsi, qual sia quella, che idiopaticamente patisce; quali all' incontro siano

quelle, che sono male affette specialmente per simpatia, o consenso. La sola considerazione del luogo, e della parte, da cui ebbero il principio tutte le susseguenti spasmodiche afflizioni, ci fa concepire, che le viscere del basso Ventre fossero le prime a ricevere le ingiurie della morbosa cagione. Il mentovato senso di una *fiamma*, che dal *Ventre inferiore improvvisamente si portò alla testa*, è bastante a farci conoscere, che *l' oppressione*, *il legamento*, *i vapori*, che ne seguirono, e *il peso grande del Capo* accaduto anche dopo le cavate di sangue, furono gli effetti simpatici, e le conseguenze di un impressione, che dallo stesso basso Ventre ebbe il principio. Così pure gli altri incomodi, che ne' replicati ricorsi de' parosismi ha provati, e tutt' ora va soffrendo la Nobile Inferma principalmente *al Capo*, e *Braccio destro* si ravvisano, e facilmente s' intendono, come altrettante simpatiche produzioni di una cagione esistente nelle viscere inferiori, e non nel capo, il quale non ha dato segno alcuno di precedente lesione. Laddove gli antidetti travagliosi sintomi tanto nella loro maniera di eccitarsi, e di affliggere, quanto nel loro progresso, e quanto al loro sciogliersi, e terminare, sono similissimi a quelli, che giornalmente si osservano nelle affezioni convulsive nate per simpatia.

Tali sono le affezioni Isteriche, e le Ipocondriache, ma principalmente le prime. Or resterà da vedersi, se alcuna di coteste due possa nel caso nostro incolparsi, e quale ella sia, o pure se ammendue abbiano parte nella produzione di tutta la serie di tanti molestissimi accidenti. Per determinar questo punto, che in tutta codesta ricerca è forse il più importante, bisognerebbe avere dei lumi ulteriori, e questi dedotti dai fatti, e dalle osservazioni. Ma la natura nel produrre questo male par, che gli abbia voluto occultare. La prima origine di esso ci viene indicata, egli è vero, nel basso Ventre, ma non ci è noto, qual sia stato precisamente il luogo di esso basso Ventre, che prima del convulsivo insulto, o nell' atto stesso della sua invasione, o anche dopo, abbia dato segno di qualche sconcerto nelle sue funzioni; onde poi da esso luogo si dovesse desumere la precisa denomi-

nazio-

nazione del male. Non ſi anno ſegni di precedenti, o concomitanti affetti dell' utero, nè altresì di quelli, che abbian qualche rapporto colle officine deſtinate alla concozione degli alimenti, onde poſſa dai primi giudicarſi di un Iſteriſmo, dai ſecondi d' una affezione ipocondriaca.

Pur tuttavolta il compleſſo, la ſerie, la forma, e la maniera degli accidenti coſtitutivi della preſente malattia, ſiccome anno una grandiſſima ſomiglianza con quelli, che nelle dichiarate iſteriche paſſioni ſi oſſervano, così non ſarà fuor di ragione il ridurgli al medeſimo genere. Fra gli altri accidenti, che nell' eſatta relazione ſono accennati, ve ne ha uno, il quale alcuni Autori, e nominatamente Lorenzo Jouberto, e il Langio (lib. 1. Epiſt. 49.) mettono fra i ſegni quaſi certi delle iſteriche paſſioni. Queſto è il ſenſo di freddo al vertice del capo: E appunto queſto è ciò, che accade nello ſciorſi de paroſiſmi alla Dama, quando ſente ſcorrere alla teſta, come *un acqua fredda*. Non ſi vuole già dare ad un tal ſegno maggior peſo di quello, che merita; ma pure anche certi piccoli indizj non debbono traſcurarſi, mentre alle volte ci ſcuoprono quello, che per altri più chiari ſegni non ci è manifeſto.

Qualunque però ſiano le ragioni per definire, e dichiarare il mal preſente di carattere ſpaſmodico iſterico, non ſi vuole per queſto eſcludere affatto l' ipocondriaco. Speſſiſſime volte codeſte due paſſioni ſi uniſcono inſieme, e la morboſa cagione infeſtando e l' Utero, e le altre viſcere ſituate nelle ipocondriache regioni, produce un morbo complicato, e partecipante di ambe le nature. Egli è vero, che la Nobile Signora ne' ſuoi moltiplicati, e varj travagli non ne ha preciſamente accuſato veruno, che poſſa riferirſi manifeſto ſconcerto di qualche funzione dipendente dalle antidette naturali officine. Ma queſto non baſta per eſcluderne ogni ſoſpetto. L' Ettmullero ci aſſicura (Diſſert. de malo Hypoch. §. 8.) *nonnunquam in acerbis paſſionibus hypocondriacis patientes non habere, de qua abdominis parte ſpecificè conquerantur*.

Una ſimil coſa è detta dall' Aſtruc. (Tract. des Mal des

Fem. C. XIII. n. IX.) rispetto alle passioni isteriche. Alcune volte, dice egli, l' impressione fatta dalla cagione morbosa nelle parti uterine, e che all' altre più lontane propagata fa tanto strepito, e produce convulsioni tanto stupende, non è se non un' impressione leggiera, una spezie di solletico, di scuotimento, d' increspatura in qualche luogo della matrice, e delle parti connesse, o dipendenti da essa. E una tale impressione appunto per la sua leggierezza non è sensibile alla Paziente, nè da lei avvertita. Il che nel caso nostro può dirsi essere accaduto.

Determinato il genere del male, e il luogo principale, da cui può credersi aver esso l' origine, resta in seguito a cercarsi, qual sia la materiale sua cagione, onde a questa debbansi finalmente diriggere per espugnarla le curative indicazioni. Or codesta morbosa cagione par, che siaci suggerita, e indicata da quell' *ebullizione di sangue*, a cui la Nobile Signora *fino da fanciulla è stata soggetta*. *Questa le avveniva tre, quattro volte l' anno, ed ha mantenuto tal periodo fino all' anno scorso*, cioè fino al tempo, in cui fu sorpresa dagl' insulti convulsivi. Non ne avendo adunque più patito, dacchè si è fatta soggetta alle sovrammentovate convulsive afflizioni, è segno evidente, che il morboso principio è sempre il medesimo, e che passato da un luogo ad infestarne degli altri, vi abbia prodotti, e tuttora vi produca degli effetti differenti dai primi.

Un sì fatto principio doveva essere di focosa natura, ed atto a mettere in orgasmo il sangue, ad accellerarne il moto, a spignerlo violentemente fino alle estremità de' sottilissimi vasellini della cute, ove arrestandosi produceva *alla pelle moltissime bozzole*. Questo adunque sarà probabilmente stato quello stesso, che sviluppandosi nuovamente si sarà portato alle Viscere del basso Ventre; Questo medesimo vi avrà fatta, e lasciata una particolare impressione difficile invero ad ispiegarsi, ma però tale da trarre in consenso il sistema nervoso fino al segno di propagarsi al Capo, ed alle altre parti da esso dipendenti.

Che un tale morboso principio sia della natura, ed indo-

dole poch' anzi motivata, cioè focosa, mobile, e facile a mettere in orgasmo il fluido universale, ce ne danno un ragionevol riscontro il temperamento della Dama, la occasional cagione del primo insulto, che fu lo straordinario moto nel portarsi che fece la Signora *avanti, e indietro dalla Città*, il senso di calore sofferto nella subita rapida invasione, la condizione del sangue in quella congiuntura estratto, il quale, dicesi essere stato *acceso, e denso*, finalmente il patimento, che soffre la Dama *sotto un moto, sebben discreto, sì di portantina, che di carrozza*. Le quali cose molto bene si accordano colla qualità del suddetto principio per le conghietture ora esposte stabilita.

A codesta materiale cagione si dovranno rivolgere le mediche diligenze affine di combatterla, e di impedire le ingiurie ulteriori, che essa potrebbe recare co' replicati, e forse più frequenti insulti: Onde poi l' affetto, di simpatico, qual è presentemente, fra qualche tempo, divenisse idiopatico. E tanto più deesi in ciò stare avvertito, quanto è maggiore il pericolo, che non si aggiunga nuova occasione a nuovi sconcerti. La Dama è gia vicina a quel tempo, in cui si fa nelle Donne la gran mutazione del giro, e della distribuzione del fluido universale. Bisogna pensare a prevenire tutti que' disordini, che in tali circostanze potrebbero suscitarsi.

Per soddisfare a tutte codeste mire farà d' uopo cercare di adempiere a tutto potere le indicazioni seguenti, cioè di temperare l' indole calda, e focosa de' peccanti umori, d' impedire, che non si esaltino, come vanno facendo a tempo a tempo; che non si arrestino alle Viscere; che non ringorghino, che di là non si portino impetuosamente alle parti con esse viscere per qualche modo connesse, finalmente procurare a tutto il genere fibroso eguaglianza di moderata tensione, tanto che nella macchina del Corpo infermo s' induca, e stabilisca fra i suoi componenti un giusto, e lodevole equilibrio.

Ricorrendo adunque alla Chirurgia per ottener codesti fini, essa ci presenterà in primo luogo la cavata di Sangue. Que-

Questa non è necessaria soltanto in tempo di attuale soverchia pienezza di Sangue, ma lo è ancora, quando è imminente; poichè si viene ad impedire con una discreta opportuna emissione il minacciato parosismo; laddove sopraggiunti che sieno i disordini cagionati dalla troppa copia, o esaltazione di umore, un abbondante cavata di sangue, e qualche volta ancora replicata, non è bastante a quietarli: Fuori di una tale occasione le cavate di Sangue fatte negli Equinozj potranno bastare. Fra gli altri rimedj chirurgici saranno utili i pediluvj, le piacevolissime fregagioni, e i frequenti lavativi, e questi del genere ammollienti. Nelle stagioni proprie i bagni d' acqua dolce saranno di grandissimo profitto. La Farmacia ci somministra e gli evacuanti, e gli alteranti. De' primi non vi ha presentemente, bisogno. Nel caso, in cui siamo, i lavativi dovrebbero abbastanza soddisfare al convenevol espurgo delle fecciose materie. Quanto agli alteranti, questi dovranno prendersi dalle classi de' più temperati, ed operanti piacevolmente. Certi rimedj proposti come antisterici, sarebbero nel caso nostro svantaggiosi, quantunque fossero diretti a togliere mediante le spiritose attive loro parti, a togliere, dissi, alcuni di quegli accidenti, ed effetti, che pajono prodotti da tardità, e lentore, quali sono i Legamenti, i torpori, e le confusioni di mente. Pertanto si propone, che la Signora ogni mattina prenda un brodo di Rane, ma fatto colla maggiore possibile diligenza, sicchè riesca sottile, tollerabile allo stomaco, e niente ingrato alla medesima Inferma. Questo dovrà servire per lungo tempo.

Con esso ancora prenderà una dose della seguente mistura

Recipe Ocul. Cancr. acido Citri saturator) *ana drachmas duas*
Tartar. vitriol.)
Cinnab. nativ., vel antimon.) *ana drachmam unam*
Nitr. purifs.)

Misce optim., ac divid. in p. æqu. n. IX.

Un' altra dose si pigli avanti il cibo tanto la mattina a pranzo, quanto la sera. Bramerebbesi poi, che per dodici, o quat-

quattordici sere la Signora fosse contenta per tutta sua cena di un brodo, in cui fosse stato bollito, e spremuto un pesto di Mandorle dolci; oppure di un brodo, a cui fosse meschiata un' oncia, e mezza di freschissimo oglio delle mandorle stesse, in maniera, e con tale esattezza, che il liquore divenisse della consistenza d' una lattata. Passato quel tempo la cena consista in una minestra, e un uovo.

Dopo aver usato per buon spazio di tempo il sovrammentovato brodo di Rane, per esempio, per cinquanta, e più giorni, si potrà passare all' uso di un Latte. Sarà bene il meschiarlo con eguale porzione di acqua di Nocera, e cominciare da una piccola dose, come di sei oncie in tutto per accrescerla in seguito a poco a poco fino alle dodici. E questo sarà il Rimedio, che potrà servire per tutto l' Inverno. Le diligenze fin qui proposte sono poco più di quello, che ci somministra la parte della Medicina dietetica. E per dir vero questa è quella, da cui può sperarsi nel caso presente il maggiore ajuto. Non occorre suggerirne i precetti. La Dama è assistita così bene, che sarebbe un far torto a chi l' ha in cura, l' entrare in un tale dettaglio. Egli determinerà e la quantità, e la qualità degli alimenti; persuaderà facilmente l' astinenza dal Vino; commenderà l' uso degl' erbaggi; regolerà gli esercizj del moto locale; procucurerà finalmente, che la Nobil' Inferma si tenga nella maggior tranquillità d' animo, e quiete di mente che sia possibile. Iddio benedica codeste sue cure, siccome ardentemente si desidera da chi ha avuto l' onore di stendere la presente rozza, e mal composta scrittura.

CON-

CONSULTO XXXI.

Itterizia.

LE Itterizie non sempre, nè in tutti i Soggetti debbonsi trattare con rimedj stimati di grande efficacia; ma con quelli più tosto, che sono di piacevole operazione, la quale operazione però sia corrispondente alle indicazioni, che dalla causa del morbo ci vengono suggerite. Questo è ciò, che pare si debba mettere in pratica nella cura di codesta Nobile Signora: deesi, cioè aver riguardo al sospetto, che ella ha conceputo di gravidanza; il qual sospetto merita bene di essere considerato a fine di moderare in maniera l' uso dei rimedj, che non ne avvenga danno al feto, e maggior detrimento alla Madre. Adunque su questo riflesso crederebbesi, che i seguenti compensi potessero soddisfare al bisogno, togliendo l' impedimento alla separazione, al progresso, e allo sbocco della bile negl' intestini. Il quale impedimento, consistendo probabilmente nella spessezza, e nel lentore della bile medesima, perciò richiede l' ajuto degli attenuanti, ed incidenti, ma tali però, come si è detto, che nello stato, in cui sospetta d' essere l' Inferma, non possano recare con soverchia forza verun nocumento. Pertanto si propone un brodo, in cui siano bollite le radiche di Cicoria silvestre, di Elenio, e di Gramigna tutte fresche, alle quali sul fine della bollitura si aggiungano le foglie di Crescione, e di Beccabunga. Si procuri di preparare un tal brodo per modo, che non riesca disgustoso alla Signora, onde possa continuarlo, quanto sarà d' uopo. E perciò se le radici lo rendessero ingrato, si prepari o col solo Crescione, o pure colla sola Gramigna. E in questo caso vorrebbesi poi, che si sostituisse un bolo composto di mezza dramma per ciascheduno di sugo concreto di Nasturzio acqua-

quatico, di fumaria, ſovrabbevendovi un brodo ſottile di pollo, o di vitella. O ſi uſi queſt' ultimo, o il primo colle radici già dette, ſi vorrebbe che in eſſo ſi diſciogliesſe uno ſcrupolo di Tartaro vitriolato, o pure mezza dramma di terra fogliata di Tartaro, ma di ottima preparazione.

Si propone ancora una miſtura compoſta di parti eguali di polvere di millepiedi, di ſtibio diaforetico, e di puriſſimo nitro. Uno ſcrupolo di queſta miſtura ſi dovrà prendere nel primo Cucchiajo di Mineſtra così a pranzo, come a cena; e ciò per ridurre alla dovuta mobilità, e al bramato aſſottigliamento le parti craſſe, e lente, che ſono arreſtate nel Fegato, e quelle, che dal Sangue vengono portate alla cute, da cui, non avendo l' eſito libero, producono in eſſa il moleſto prurito.

E a propoſito di queſto, gioverà moltiſſimo, anzi dovrà metterſi una gran cura di mantenere geloſamente, e promovere il traſpirato; e queſto ſi otterrà coll' uſare cibi attenuanti, dotati di parti volatili, e facili a concuocerſi, e a convertirſi in materia traſpirabile. A queſto fine ſaranno ottime le mineſtre di Finocchio, di Sedano, di radiche di Prezzemolo, e ſimili. I colombi, e il loro brodo ſerviranno più di ogn' altra carne al medeſimo intento. A queſto pure ſervirà la gelatina di Corno di Cervo preſa col cibo. Non ſi è parlato dei rimedj evacuanti, ma pure ſi vuole avvertire, che ſarà neceſſario di tener lubrico il ventre con qualche blando medicamento. Le paſſule rabarbarine dovrebbero fare aſſai bene. Parimenti non ſi debbono tralaſciare le fomenta da farſi alla regione del Fegato, come per lo paſſato ſi è fatto dal dotto Profeſſore aſſiſtente, al ſavio giudizio del quale ſi vuole ſottomeſſo, quanto ſi è propoſto.

CONSULTO XXXII.

Affezione spasmodica di Stomaco con rari accompagnamenti.

IL male, da cui fù sorpreso codesto Signor Infermo sul principio della scorsa Primavera, e che per le repliche occorse ne' susseguenti sei mesi lo tiene presentemente in timore di nuovi parosismi, è uno straordinario complesso di accidenti, ognuno de quali merita d' essere con particolare attenzione considerato. In primo luogo fù notabile il modo, con cui invase il primo parosismo. Una salsissima linfa tutta d' improvviso si portò *all' interna membrana del Naso*, e vi cagionò *un prùrito molestissimo*, e quindi *per ben quindici, e più volte un impetuoso sternuto*, al quale succedette *un sì grande incassamento*, che l' Infermo *non potè più ispirare pel Naso*. Notabile fù parimenti il passaggio, che intanto fece quell' irritante principio ad infestare l' orificio sinistro dello stomaco, *suscitando in seguito un senso di stringimento alle fauci, ma però senza difficoltà d' inghiottire*. Ma più di ogn' altra cosa merita considerazione quello, che immediatamente succedette all' accrescersi che si fece di tale stringimento. *La faccia, il collo, il petto, le braccia, e le mani si gonfiarono* a segno, che *si mostrarono turgidissime, e piene fuor di modo le vene fino a coprir tutto l' occhio di Sangue, ed a rendere le accennate parti, altre di color livido, cioè la faccia, e il collo; altre di un color rosso di cinabro con un prurito molestissimo a tutta la superficie del corpo, il quale poi cessò, aperta che fù la vena nella violenza del parosismo.*

Un tal parosismo eccitato con sì gran strepito, e accompagnato da sintomi, che indussero nell' universale fluido un sì veemente scompiglio, ed orgasmo, andò poi a finire dopo breve spazio in un placido sonno, che rimise l' Infermo

mo nello ſtato ſuo naturale. Una così preſta mutazione ſembra, che in un turbamento così furioſo, ed univerſale non ſi poteſſe aſpettare: onde anche per queſto capo il caſo rendeſi maraviglioſo, e ſtravagante. Gli altri paroſiſmi, che in queſti ſei meſi ſono accaduti, anno apportati al Paziente *gli ſteſſi incomodi, quando più, quando meno violenti*. Fra gli altri *un' afflizione di ſtomaco è quella, da cui ſempre comincia il paroſiſmo*. A queſta ſuccede poco dopo *lo ſternuto, indi la ſoſpenſione, o ritardo di circolo al capo, al collo, agli arti ſuperiori*, e tutto queſto ſi fà in breve tempo, mentre *dal dolore di ſtomaco all' accenderſi della faccia non paſſerà appena un quarto d' ora*.

In codeſta ſerie, o ſucceſſione di ſtraordinarj ſintomi, che ſi è creduto doverſi mettere, ed avere in viſta per determinare prima l' origine del male, e la principale ſua ſede, pare, che lo ſtomaco ſia quella parte, in cui vada a piombare la morboſa materiale cagione, dalla quale tutta dipende l' eſpoſta tragedia. Lo ſtomaco è dunque il primo a riſentirne le ingiurie, riſentendoſene, e ſpaſmodicamente contorcendoſi tira in conſenſo de ſuoi guai le altre parti, e ſegnatamente le ſuperiori, alle quali ſi fa quell' impetuoſo ratto, e quello ſtupendo riſtagno di Sangue, che le rende tumide oltremodo, ed altre livide, altre ſtraordinariamente infiammate, e roſſe, fino a *far ſpicciar il Sangue vivo dalla pelle, da cui alcune ore prima ſi era fatto radere la barba*. Un sì fatto progreſſo di ſtrane mutazioni, e un tale paſſaggio dai ſintomi afflittivi d' una parte a quelli di un altra, non è già quello, che il caſo noſtro ha di ſtraordinario, e mirabile.

Imperocchè non è coſa nuova, che l' offeſe d' una parte ſi comunichino all' altre più rimote, anzi queſto è ciò che accade ſpeſſiſſimo, e che rieſce facile da comprenderſi, e ſpiegarſi, atteſa la mutua conneſſione, che le parti quantunque lontane, anno fra di loro per mezzo de nervi ad eſſe comuni.

Non eſſendo adunque nel caſo noſtro difficile da intenderſi, come il travaglio, e il dolore dello Stomaco giungeſſe poſcia ad offendere le altre parti, e quaſi tutto l' eſte-

riore del corpo, la difficoltà si riduce a comprendere in primo luogo, qual sia stata la materiale cagione, che abbia avuta, e possa di bel nuovo avere tanto di forza da produrre sì strepitose mutazioni; In secondo luogo, come essa tutta ad un tratto si determini, e a dirittura si porti ad infestare, ed affligere lo Stomaco a preferenza di altre parti. E come finalmente fra tutti gl' effetti, che i travagli di Stomaco sogliono produrre, se ne producano nel caso nostro de' così stravaganti, ed insoliti, come sono la tumidezza, il rossore, il prurito delle membra, e principalmente delle superiori, e di tutta la superficie della pelle.

Quanto alla prima di codeste tre cose, cioè la materiale cagione degli antidetti disordini, egli pare, altro questa non essere, se non un principio estremamente acre, ed irritante, di cui abbondi, e sia pregna la parte sierosa del Sangue. Dell' esistenza di un tale morboso principio nel fluido universale del nostro Soggetto abbiamo un certissimo indicio *dall' erpete farinoso* contratto da esso *fin dall' anno tredicesimo di sua età*. E questo medesimo acrimonioso principio senza dubbio negl' anni addietro sarà stato l' autore *de crudeli dolori di capo ricorrenti ad ogni tempo sirocali*, come lo dimostra, e lo conferma lo scioglimento di tali dolori mediante il *largo espurgo di muchi dal Naso*. Poichè ci attestano le Mediche Istorie, che molti mali sono nati, o guariti, secondo che gl' umori mocciosi anno cessati di fluire dal naso, o pure anno lo scolo da quella parte. Ne' Miscellanei dell' Accademia de' Curiosi della natura si racconta il caso d' una Colica insorta per la sopressione di que' muchi, e il Dottor Lanzoni ne aggiugne un altro parimenti negli atti della stessa Accademia, di un Monaco, il quale, dall' arrestarsi che fece lo spurgo del naso, fù preso repentinamente da una terribile schiranzia, la quale poi terminò al ritorno del primiero consueto espurgo.

Ed ecco un esempio dell' efficacia grande per nuocere, che hanno le impure serosità, e della prontezza, con cui fare lo possono, e lo fanno, trasportandosi subitamente da un luogo ad un altro, e specialmente dalla membrana del naso alle visce-

sce-

ſcere dell' Addome, come accadette nella Colica poch' anzi mentovata. Il che rende meno maraviglioſo di quello, che a prima viſta compariſca, il fenomeno, che in ſecondo luogo ſi è preſo a conſiderare, cioè il paſſaggio ſubito, e repentino, che fa nel preſente noſtro caſo la pungente irritante materia delle membrane, onde prima ſcaturiva, a quelle dello ſtomaco, e da queſte alla membrana pituitaria, dalla cui irritazione ſi eccitano li ſternuti.

Più difficile a concepirſi è quello, che in terzo luogo ſi è propoſto da conſiderare, cioè l' intumidirſi, che fanno, l' accenderſi di un roſſiſſimo colore, il caricarſi di ſangue le parti ſuperiori, e il concepire chè fa tutta la pelle un sì moleſto prurito, e tutto queſto, in ſeguito dell' afflizione poco prima nello ſtomaco inſorta. Or tali accidenti ſono veramente rariſſimi, nè ſi oſſervano nelle Cardialgie anche più rabbioſe, quantunque gli ſpaſimi, che le cagionano, ſembrino avere tutta la poſſanza, che biſognarebbe per arreſtare il corſo del ſangue alle parti ſuperiori, e così renderle tumide, roſſe oltremodo, e quanto mai poſſono eſſere, pruriginoſe. Pur tutta volta ſi è trovato qualche caſo ſimile al noſtro, perciò atto a renderlo meno maraviglioſo. E codeſto renderlo meno meraviglioſo, per mezzo di un eſempio ad eſſo ſomigliante, può ſervire in luogo di ſpiegazione, o agevolare la ſpiegazione medeſima. Leggeſi adunque nell' Iſtoria della reale Accademia di Parigi ſotto l' anno 1759, che una Donna ogni volta, che aveſſe mangiati de' Gamberi era preſa tutta in un ſubito da una ſpecie di Riſipola al viſo, il quale ſe le gonfiava con grandiſſime punture. Lo ſteſſo, e i mdeſimi accidenti dalla medeſima cagione accadevano ad un ſuo figlio.

Or ſe in codeſta Donna un cibo così innocente, come ſono i Gambari, produceva ſubitamente sì notabili effetti, e queſto per un ignota particolare diſpoſizione del ſuo ſtomaco, anche nel noſtro Soggetto potremmo ragionevolmente ſupporre una ſimile ignota, ed ineſplicapile diſpoſizione agli ſteſſi accidenti. Quelli della mentovata Donna erano eccitati dall' azione di quel cibo nel ſuo ſtomaco: e nel noſtro Infermo ſi ecciteranno

per

per mezzo d' una impreſſione fatta pur anche nel di lui ſtomaco da un qualche ſugo, il quale non ben ſi adatti all' individuale coſtituzione dello ſtomaco ſteſſo. Ed è appunto notato nella traſmeſſa Iſtoria, che tutte le volte che il noſtro Malato *è ſtato ſorpreſo* dall' inſulto, *è ſempre ſtato nel pranzare, o appena dopo il pranzo, non mai la ſera, e ſempre in giorno di carne, e non mai in giorni di vigilia, o quando ſi mangia da magro*: che vuol dire, che egli è ſtato ſempre ſorpreſo in quel tempo appunto, in cui lo ſtomaco, per lo cibo introdottovi, era nella ſua maggiore gonfiezza, e diſtenſione, maggiormente perciò diſpoſto a riſentirſi, ed a convellerſi, e maſſime quando il peſo, e la mole de' cibi medeſimi aveſſe trovate materie fra quelle rughe delle membrane da commovere, attaccare, e ſollevare all' Orificio ſenſibiliſſimo del Cardias; o pure vi ſi foſſe meſchiata una parte di quelle erpetiche impurità, che ſi ſono riconoſciute per cagione materiale, e primaria di tanti diſordini. Noi ſappiamo, quanto ſia attivo un sì fatto morboſo principio, e ſi è veduto, quanto ſia facile ai traſporti da un luogo ad un altro. Quanto poi ſia ingiurioſo ſpezialmente allo ſtomaco, ce ne porge un eſempio l' Iſtoria della ſuddetta Accademia di Parigi dell' anno 1703. Una Donna per guarir di un erpete applicò alla parte cert' acqua, che lo fece ſcomparire. Quaſi ſubito ella fù ſorpreſa da una crudele voglia di vomitare, poi da una ſpezie di ſoffocazione, indi da una gonfiezza, come di riſipola, al naſo, alle Labbra, che ſi roverſciarono; agl' occhi, che pur ſi chiuſero, e da altri faſtidioſi accidenti.

Dalle coſe fin' ora dette ſi rileva, quanto abbia di forza in un ſiero imbrattato di ſalſe ſulfuree particelle, quali ſono l' erpetiche, quanto, dico, abbia di forza, eſaltato, che ſia, e commoſſo per mettere in iſcompiglio tutta l' economia di un corpo: e quanto quella razza d' impurità ſia facile a traſportarſi da una parte ad un altra, quanto fra le altre ſiano infeſte ſpezialmente allo ſtomaco, e come le ingiurie fatte da eſſe allo ſtomaco ſi propaghino al capo e vi cagionino le ſtrane mutazioni, che gl' Autori delle ſoprammentovate Iſtorie ci anno raccontate, e deſcritte. Le quali

li cose essendosi dimostrate negli addotti casi ci danno ragionevol motivo di stabilire anche in quello di codesto Infermo la stessa materiale cagione, la medesima sede primaria del male, il medesimo progresso di lesioni, e la medesima loro natura. Ci suggeriscono in oltre le indicazioni, le quali diriggano la cura tanto nel caso di conosciuta minaccia d' imminente parosismo, quanto fuori di esso per impedire, che non ne accadano de nuovi.

E per cominciare da quest' ultima parte, siccome lo stomaco è quello, a cui spezialmente è infesto il morboso principio, e vi fa la maggiore impressione, così ed esso dovranno rivolgersi le principali mediche diligenze; tanto più che senza di queste si potrebbero temere nuovi ricorsi di parosismi, e ciò per due ragioni, la prima è, perchè gli spasimi del ventricolo, come notò l' Offmanno, sogliono essere periodici, e l' altra, perchè nel nostro Infermo lo Stomaco ha un innata disposizione a convellersi, e questa contratta dall' Avo, il quale *fu soggetto a tali convulsioni spasmodiche di ventricolo*. Adunque lo studio principale, che in questa cura si dee avere, sarà di tener sempre lontano dallo Stomaco tuttociò, che lo potrebbe irritare, e indurlo a convellersi. Lo potrebbe irritare la soverchia copia di Sangue, una particolare acrimonia esaltata ne' componenti del Sangue medesimo, la raunanza nel ventricolo di materie incongrue, pungenti, o in altro modo ad esso nemiche, e queste o ivi generate, o portatevi da qualch' altra parte. Si dovrà pertanto aver riguardo a tutte codeste morbose cagioni. E incominciando dalla soverchia copia di Sangue, dovrassi procurare, che questa non arrivi al segno di far urto al sistema de' Vasi, che irrigano copiosamente le membrane dello Stomaco, e delle viscere a lui annesse. Il che si può temere in un Uomo soggetto *al getto di Sangue dalle Emorroidi*, il qual getto dicesi. essere moderato, e forse per esser moderato non basterà a soddisfare la natura nel suo intento di scaricarsi da quel gravame. Stiasi dunque avvertito, e si procuri di prevenire la pienezza de Vasi, quando si conosca imminente, con una opportuna, e discreta

aper-

apertura di Vena, e in caso di manifesta gonfiezza, o tendenza del Sangue ai vasi emorroidali, sarà bene secondare l' intenzione salutevole della natura coll' applicazione delle Sanguisughe.

Fra i rimedj presi dalla Chirurgia, le fregagioni, e i pediluvj anno una gran forza per distorre dalle parti superiori l' urto, che vi farebbe il fluido, e copioso, e inegualmente commosso. L' Offmanno premette ai pediluvj le fregagioni alle gambe, quando esse son fredde, come diconsi essere nel nostro Infermo, e fatte poi le fregagioni, consiglia l' immersione nell' acqua calda. Dalla Chirurgia passando al fonte farmaceutico, dovrebbesi cominciare in esso la cura preservativa dall' espurgo delle prime strade, ma procurato in tal modo, che si usasse nel procurarlo tutta la maggior piacevolezza, unendo insieme le due indicazioni, quelle cioè di astergere i viziosi umori, e di lenire nello stesso tempo la parte, da cui si vogliono astergere. A questo fine si crederebbe atta la mistura di un' oncia, e mezza d' olio di Mandorle dolci, e di un' oncia di scelta Manna; la qual mistura quando sia fatta con esattezza, facilmente si scioglie in brodo sottile. Questo rimedio si dovrebbe prendere a digiuno per cinque o sei mattine; poi replicarlo di tanto in tanto, cioè ogni dieci, o dodici giorni. Se occorrerà ajutare il rimedio a fare il suo effetto, i lavativi potranno soddisfare al bisogno.

Ripulite che siano le prime strade, non si troverà rimedio più efficace d' un latte per difendere lo Stomaco dagli spasimi, che vi ecciterebbero le irritanti materie, tanto quelle, che ivi si producessero, e raunassero, quanto le altre, che dalla massa universale colà fosser portate. In fatti si anno delle Istorie, che ci assicurano di affezioni convulsive dello Stomaco, le quali anno ceduto a un tale rimedio, come leggesi negl' atti della più volte mentovata Accademia Germanica d' un singulto curato col Latte di Donna. Sicchè anche nel caso nostro il latte sembra adattatissimo a provedere al primo, e principale sintoma del male. Il latte poi migliore di tutti è quello di Somarella. In mancanza

za di questo può servire il Vaccino allungato coll' acqua di Nocera. Ma caso mai che il latte per qualunque maniera non incontrasse bene, vi si potrebbe sostituire un brodo di Avena, il quale ne' mali di stomaco, e delle annesse viscere dagli Autori è molto commendato. Dalla decozione di Avena si prepara il famoso Sciloppo detto comunemente di Lutero, perchè nelle Coliche spasmodiche era da lui usato. Sul fine della bollitura dell' Avena si può infondere nel liquore una picciola porzione di fiori di Camomilla. Oltre il latte, o l' antidetto brodo si crederebbe profittevole, che il Signor Infermo, un ora prima del pranzo, preparasse lo Stomaco al cibo con una tazza di un infusione teiforme di fiori di viole mammole, o pure con una lattata di semi di Melone. Che se nel primo Cucchiajo prendesse uno scrupolo di polvere del Marchese, il rimedio dovrebbe riuscire più efficace. Tutto questo devesi accompagnare con una esatta regola di vivere; della quale superflua cosa sarebbe il dar precetti a chi già l' osserva, e meglio di ogn' altro sà per se stesso prender consiglio. Egli certamente osserverà sobrietà, e semplicità nel cibarsi, e userà cibi di facile digestione; si asterrà dai grassumi, e da condimenti riscaldanti, e di alteratrici qualità dotati. L' astinenza dal vino dovrebbe riuscir profittevole. In sua vece potrà servire una gentile infusione di radice di China dolce, o di radice di Scorzonera resa grata colle passole. L' esercizio sia moderato, e moderate similmente le applicazioni.

Questo è ciò, che si è creduto potersi suggerire riguardo alla cura preservativa. In ordine poi a quella, che dee instituirsi, quando si abbiano indizj d' imminente parosismo, a dire il vero, sarà difficile il venirne a capo, e ad impedire il totale assalto. Pur tuttavolta si procuri di avere sempre in pronto uno de seguenti rimedj. Primieramente vegga il Signor Infermo di farsi provedere del liquore anodino minerale dell' Offmanno da prenderne dodici, o quindici goccie in un cucchiajo di acqua di Melissa al primo avviso di minacciato parosismo. Se codesto liquore non si

potesse avere prontamente, lo Spirito di Vetriuolo antiepilettico del Pezold farebbe le sue veci, e questo è molto esperimentato nell' arrestare le convulsioni. In secondo luogo si abbia in pronto l' olio di Mandorle dolci fortemente canforato, e con questo ben caldo si unga subitamente la epigastrica regione, e si facciano delle fregagioni. Tre grani di Canfora sciolta in un poco di Lattata di Mandorle sarebbe da provarsi internamente, giacchè in altri casi di affezioni convulsive se ne ha ottimo effetto. Terzo si propone il tenere in bocca un picciol bolo di Triaca. La propone l' Offmanno per quietare gli spasimi dell' Esofago, e pare, che sia cosa da potersi ragionevolmente sperimentare nel caso nostro. Finalmente si potrebbe far prova delle fregagioni, ma un pò forti alle piante dei piedi ad effetto di divertire dalle parti superiori le convulsioni: siccome il Luto delle fornaci meschiato coll' aceto, e applicato alle piante dei piedi fermò per consiglio del Riedlino un sternuto per la sua frequenza, e veemenza impetuosissimo. Ma è tempo di por fine a questo omai troppo lungo discorso, reso tale dalla difficoltà di sì rara malattia. Voglia Iddio, che quanto si è suggerito per liberare il rispettabile Infermo, abbia quell' esito, che di vero cuore se gli augura, e desidera.

CON-

CONSULTO XXXIII.

Flusso Disenterico.

QUesta mia lettera è una continuazione di quella, che a quest' ora dovrebbe a V. S. Illustrissima essere stata resa dal degnissimo Signor N. N. E però avrò l' onore di seguitarne il contesto, e di renderle conto del risultato dell' accennato Consulto, che non mi fu permesso in quell' angustia di tempo di spiegare nell' altra. Le osservazioni adunque fatte da me nella dimora del nostro Infermo in Bologna ci anno fatto conoscere, che il profluvio di Ventre, da cui è travagliato, sia passato ad un grado ulteriore. Egli non sembra più una semplice Diarrea, siccome non prodotto da efflusso di sole materie fecciose. Non è lienterico, perchè non porta fuori reliquie di cibo incorrotto; non è neppure celiaco, non vedendosi alcun vestigio chiloso; non può dirsi rigorosamente disenterico, poichè non ha congiunti seco tutti quegli accidenti, e fra gli altri i tormini, e il tenesmo, che sogliono accompagnare le vere disenterie. Ma pure quando si volesse ridurre ad alcuna spezie di flusso, pare, che a quest' ultima più che a qualunque altra si dovrebbe almeno presentemente riferire. Imperocchè gli scarichi si sono fatti sanguigni, e il sangue, non è diffuso egualmente pel fluido sieroso a guisa d' una lavatura di carne, siccome dicono accadere ne' flussi epatici: e similmente non si vede schietto, e sincero uscire esso sangue, ovvero semplicemente ricoprire la superficie delle feccie, come suol essere, quando viene dai vasi emorroidali, ma per quello, che ho potuto osservare in quelle poche volte, che mi è stato permesso, egli è avvolto nè mocci, e nè piccoli ramenti, che frall' altra materia si trovano, e che ne sono intrisi.

Avrei desiderato di vieppiù assicurarmi delle emorroidi, ma

ciò si potrà fare assai meglio in progresso, quando pure V. S. Illustriss. creda necessario il dilucidar questo fatto; Poichè senza anche venire ad un' tale rischiarimento, pare, che l' esposto fin ora, e quel che dall' Infermo ci è stato narrato, possa essere bastevole a formare un' assai giusta idea del suo male, e ad accordare fra di loro, e la verità i nostri pensamenti. Egli ci ha raccontato, che sul finire del suo ventesimo primo anno fu preso da una fierissima disenteria, dalla quale fu messo a mal partito, e da cui si riebbe a gran pena dopo il sessantesimo secondo giorno: che rimessosi dopo in perfettissima salute, ha però avuti di tanto in tanto degli scioglimenti di ventre, i quali benchè cessassero da se stessi erano però facili a suscitarsegli e senza manifesta occasione, e ancora talvolta per cagioni leggerissime: Che uno di questi n' ebbe quattr' anni sono, il quale non fu così breve, come gli altri, ma gli durò non meno di ventisette giorni: che quello poi del Settembre passato fu il più contumace di tutti, giacchè lo travaglia tutt' ora, e cominciò, come tant' altri dei precedenti, senza manifesta esterna cagione, a cui potesse ragionevolmente attribuirsi.

Obbligati pertanto a cercarne una interna, e meno patente, nè trovandola nel fluido universale costituito secondo tutte le apparenze in ottima temperie, ci siamo determinati a stabilirla in una mala disposizione delle stesse parti affette. Or codesta particolare disposizione ci è parso, che verisimilmente consista in una certa tal qual debolezza delle fibre componenti tutto il canale degli intestini, e questa forse contratta per l' antica impressione lasciatavi da quella gravissima disenteria, e fomentata in seguito dalle ricorrenti diarree, se pur non vogliamo aggiungervi qualche errore commesso nell' uso d' alcuni cibi men convenienti. Per una sì fatta cagione facilmente s' intende, come debba seguire un maggior afflusso di umore a quelle parti, e come in esse, mancando pure nelle vicine il vigore tanto necessario al promovimento del corso de' fluidi, venga diminuito l' ingresso, ed il passaggio del chilo nella massa del sangue. E questa è quella aggiunta, che nell' altra mia lettera accennai

nai a V. S. Illuſtriſs. eſſerſi da noi fatta alla ingegnoſa ſua idea, la quale aggiunta io dovea forſe più giuſtamente chiamare ſpiegazione, o illuſtrazione della medeſima.

E in fatti altro non può chiamarſi, poichè variazione certamente non può dirſi, mentre ſiamo da eſſa portati alle medeſime indicazioni, ch' ella ſi è propoſta, cioè di ricorrere *a qualche univerſale deoſtruente, che diventa poi per conſeguenza ancora corroborante*. Fra gli univerſali deoſtruenti adunque s' è penſato, di appigliarci all' acqua del Tettuccio tanto commendata dal Redi, ed accreditata non ſolamente dall' autorità degli Antichi, appreſſo de' quali erano in uſo in ſimili malattie le acque ſalate, ma eziandio dall' eſperienza de Moderni. Pertanto ſi potranno aſtergere le prime ſtrade con una paſſata di queſt' acqua, e queſto ſarà il primo rimedio che prenderà l' Infermo dopo un giorno di ripoſo dal ſuo ritorno in Ferrara. Nel giorno ſeguente, o anche nel terzo, ſe gli potrà dare uno ſcrupolo di Reobarbaro torrefatto, con dieci grani di ottima corteccia caſcarilla impaſtati con ſciloppo di ſcorzonera o altro ſimile, facendone piccoli boli a piacimento.

Paſſati queſti due giorni, ſi potrà nuovamente replicare la bevuta dell' acqua ſuddetta, quando però l'Infermo dalla prima non foſſe reſtato notabilmente indebolito, poichè in tal caſo potrà differirſi al ſettimo, o all' ottavo giorno, prendendo intanto ne' giorni frammezzo, e nei ſuſſeguenti i mentovati bocconcini; oltre i quali ſi bramerebbe ch' Ei prendeſſe fra giorno, oppure ogni tre, o quattr' ore, mezza dramma di una miſtura aſſorbente compoſta d' occhj di granchj di raſura di Madriperla, di polvere di coralli, o di guſci d' altri teſtacci. Queſta ſi potrebbe diſciorre in una diſcreta porzione di un liquore appropriato, come fa l' Hauris, quando preſcrive in tanta copia i teſtacei ai bambini. Ma di queſto ſi laſcia tutto il penſiero a V. S. Illuſtriſs. unicamente aggiungendole, che di buona voglia ſiam venuti ad accordare un sì fatto rimedio, non tanto per l' eſperienza, che ne abbiamo in ſimili caſi, quanto per quella, che n' ebbe l' Infermo nella più volte mentovata Diſenteria, poichè ad

eſſo

esso principalmente viene da Lui attribuita l' espugnazione della medesima.

Usate per dieci, o dodici giorni queste diligenze, se il male persistesse nel medesimo piede, allora per verità non sapremmo a che rivolgerci di maggior efficacia di quello, che sia la radice d' Ipecacuna. Da questo rimedio si sono avuti ottimi effetti, nè mai ci siamo incontrati ad averne de' sinistri. Per maggiore cautela, si può tentare in una dose minore dell' ordinaria, e questa essendo tolerata, e per altro non soddisfacendo pienamente all' intento, potrà avere il coraggio di passare ad una maggiore. Quando poi neppur questa giungesse a togliere il male, sarebbe nostra intenzione, che si tornasse ad usare il latte, come sentesi essere stato da V. S. Illustrissima ultimamente prescritto: e appunto come da Lei fu prescritto, ci piacerebbe, che si facesse cuocere con un eguale porzione di un acqua, e frall' altre ci sarebbe a grado quella di Nocera. Col latte soleva il Malpighi far prendere una di quelle terre bolari, che sono di marziale natura. E quand' anche la diarrea per gli antecedenti rimedj fosse diminuita, o vinta, il latte sarebbe opportuno per rinutrire il Corpo e riparare le forze perdute. Al qual ultimo fine, chi sà, che non fosse per riuscir molto bene un brodo viperato. Ma di questo vi sarà tempo, a parlare, siccome di qualch' acqua minerale.

Tutti gli accennati rimedj riceveranno forza, ed ajuto da un ottima, e conveniente dieta. Si vorrebbe, che il Signor Infermo si nutrisse di cibi semplicissimi. Ho l' esperienza di una diarrea frall' altre, che durò più di un anno, e che restò vinta col solo e semplicissimo vitto di minestre di pane: In questo non può esservi difficoltà. Il più difficile sarà trovare bevanda, che soddisfaccia al bisogno e al gusto dell' Ammalato. In ogni caso il decotto bianco lodato dal Sidenamio potrà servire, o in sua vece un brodo lungo, e sottile fatto con un pezzo di carne magra di manzo trapassata da qualche stecco di canella. Tutte le altre cose nonnaturali si regoleranno da V. S. Illustrissima ordinariamente al fine bramato; e però è superfluo il farne

pa-

parola; ſolamente mi farò lecito di rammemorarle un ajuto eſterno, che tanto dagli Antichi ſi loda per arreſtare i fluſſi di Ventre. Queſto è l' uſo delle fregagioni. Ella m' inſegna, che a volere, che giovino, biſogna farle per lungo tempo, a tutto il corpo, e più frequentemente, che ſia poſſibile. Ma io forſe mi ſono troppo abuſato della permiſſione datami da V. S. Illuſtriſſima. Incolpi la medeſima ſua bontà, e il deſiderio, che ho della ſalute di queſto degniſſimo, ed amabiliſſimo Signore, a cui la prego ad umiliare i miei oſſequioſiſſimi riſpetti, mentre a lei raſſegnando la mia cordialiſſima ſervitù, con i più veri ſentimenti di venerazione mi proteſto.

CONSULTO XXXIV.

Epileſſia.

QUanto è certo, che gl' inſulti, che dal meſe di Giugno fino al preſente Settembre, anno per tre volte aſſalito queſto degno Signore ſi debbono chiamare paroſiſmi, ed inſulti d' una vera Epileſſia, altrettanto potrebbe a taluno parer dubbioſo, a quale dei due generi ella debbaſi riferire, cioè o a quella che idiopatica, o a quella che ſimpatica viene chiamata. Pur tuttavolta conſiderandoſi le cagioni antecedenti, e ſegnatamente le forti, e lunghe applicazioni; conſiderandoſi in oltre le coſe le quali, prima dell' altre, anno preceduto gli attacchi fin' ora ſofferti, come *il grave dolore di teſta*, *e gli affetti vertiginoſi*, che precedettero il primo, e i *piccoli doloroſi* inſulti ſimilmente al Capo coi varj affetti pure vertiginoſi, che anno preceduto queſt' ultimo; conſiderandoſi finalmente il non oſſervarſi alcun previo indizio dell' imminente male in altre parti rimote dal capo, e frall' altre allo ſtomaco, in cui non

ſen-

sentesi veruna molestia prima dell' invasione del parosismo, considerandosi dissi tutte codeste cose notate con somma diligenza, e probabilmente a questi fini dall' avvedutissimo Relatore, pare, che si possa con molta ragione determinare, codesta essere una epilessia del primo genere, cioè idiopatica, la quale abbia la sua cagione risedente nel capo.

E benchè si noti anche nel nostro Soggetto l' affezione flattuosa ed ipocondriaca non disgiunta da tristezza, e ottusità di spirito, questo però non è valevole a dimostrare, che l' effetto epilettico venga in esso cagionato, per modo simpatico, dalle viscere del basso ventre, sede ordinaria, o più consueta delle ipocondriache passioni, mentre tutte le soprammentovate cose possono molto ragionevolmente attribuirsi a quella stessa cagione, la quale abbiamo stabilita nel Capo e considerarsi come alteranti prodotti della medesima. E tanto più che la detta affezione ipocondriaca non sembra passata a quel grado, a cui passano quelle, le quali anno per fondamento la depravazione dei sughi delle prime officine. In fatti il buon appetito si mantiene, non sentesi crudità nè allo stomaco, nè alla bocca, non v' è stato mai vomito, non alcun peso o molestia al ventricolo; in somma si parla di cosa flattuosa, di tristezza, d' ottusità, cose tutte, le quali, come s' è detto, non passano i termini del semplice convulsivo, e che possono in conseguenza ripetersi dalla mala disposizione, che vuol supporsi nelle interne parti del Capo.

Similmente non vale a farci credere simpatica questa epilessia quel senso, che ha il Signor Infermo di un certo non so qual freddo, che incomincia dalle parti inferiori, e ascendendo alle superiori gli cagiona sopimento, ed oppressione di capo. Imperocchè questo è indizio sufficiente, che il fomite del male risieda nella parte, in cui pare, che incominci, e da cui pare, che sorga quella inazione, che poi è seguita dall' insulto epilettico. Di tanto ci avvisa ancora il Van Swieten, e di tanto non pare, che si possa nel caso nostro aver dubbio, mentre il detto senso di freddo è preceduto da alcune altre affezioni, le quali sembrano dipendenti

denti da un interna mala costituzione del Cervello, e delle sue attinenze. Qual sia poi codesta mala costituzione, in che formalmente consista, e come a certi tempi si determini a produrre i sintomi proprj degli accidenti epilettici, non è sì facile, per non dire onninamente impossibile, a determinarsi. Unicamente si vuole avvertire, ch' essa non ha, per quanto apparisce, la sua origine tanto recente. Imperocchè le convulsioni, per le quali, dormendo, l' Infermo si mordeva la lingua, cominciarono molti anni prima di questi ultimi insulti, e queste altro non erano, se non leggieri accidenti, non ad altro genere più vicinamente attinenti, che a quello degli epilettici.

Adunque la cagione principale di questa malattia è stabilita, e risiede in qualche parte appartenente al Cervello. Questa non agisce se non a certe occasioni, e solamente allora quando è mossa da qualche altra cagione, che in certi tempi le sopravvenga. La prima di codeste due cause vien nominata da' Medici Predisponente, l' altra Procatartica; e questa distinzione si vuol ben notare, perchè influisce molto nella buona direzion della cura. Imperocchè sarebbe desiderabile in qualunque malattia, che si levasse affatto la prima, perchè in questa maniera si levarebbe il male dalla sua radice. Ma quando ciò far non si possa, deesi almeno cercare di tener lontane le cause Procatartiche, siccome quelle, che mettono in azione la Predisponente. Nel nostro Soggetto è molto difficile il pronunziare di qual forza è stabilita sia codesta morbosa costituzione del Cervello, e se possa in conseguenza essere agevole, o nò il cancellarla: ma possiam bene a forza di gran diligenza reprimere, o anche allontanare le cagioni procatartiche, sicchè non facciano ingiuria, o la faccian minore, che sia possibile, alla parte offesa primariamente.

Due sogliono essere comunemente queste, che anno ragione di cause Procatartiche. L' una è la soverchia copia degli umori, e in particolare del sangue, l' altra è l' asprezza loro, e altre sì fatte qualità, che a quella finalmente si riducono. Dell' una, e dell' altra si può avere sos-

petto nel nostro Signor Infermo. Le grandi emorragie del Naso, che anno durato fino all' anno vigesimo settimo, e qualche tentativo alle emorroidi, osservatosi dopo, fanno sospettar della prima. La rognetta secca, e l' insoffribil prurito tuttavia durante alla cute fan sospettare, per non dire esser certi della seconda. Pertanto dirigendo le nostre mire ad ammendue codeste cause, lodasi primieramente la savia condotta del dottissimo Professore, che ne' passati parosismi ha usata con profitto la cavata di sangue; indi ci facciam lecito di proporla eziandio nell' avvenire, ma soltanto in quell' unica circostanza, in cui si avessero certi e indubitati segni di pienezza de' vasi, prevenendo così l' urto, che poi si farebbe alla parte inferma. In altri tempi sarà bene l' astenersi da questo rimedio, non egualmente da tutti li Pratici approvato.

Per quello poi che riguarda la mala qualità degli umori, si crederebbe, che a correggerne l' asprezza, e a renderli nello stesso tempo scorrevoli, potesse molto servire un brodo fatto colle Rane, e con una discreta porzione di Vipera: e questo per trenta giorni, passati i quali, vorrebbesi che l' Infermo si ponesse sotto l' uso del latte di somarella, e questo allungato prima con altrettanto, poi con un terzo d' acqua di Nocera. In esso si vorrebbe, che si sciogliesse mezza dramma almeno di purissimo sapone Veneziano.

Che se per avventura il latte non fosse tollerato, siccome non lo fu il siero, allora vi si potrebbe sostituire un brodo di gamberi. Ma si faccia pure tutto il possibile acciò riesca il latte, e acciò possa continuarsi per lungo tempo.

Si propone l' uso d' una mistura composta di parti eguali di Rasura di cranio umano, di polvere di lombrici, di sterco di pavone maschio, e di cinabro. Uno scrupolo di essa dovrà prendersi alle ore Mediche tre volte il giorno. Nell' inverno poi se la potrà passare con un brodo alterato colle radiche di cicoria, e di scorzonera da prendersi ogni mattina.

Ma la principal cura di queste malattie consiste nel retto uso

to uſo delle ſei coſe dette nonnaturali. Nel vitto ſi uſi ſobrietà, e ſemplicità. I cibi non abbiano alcuna qualità, che ſia eccedente. Si uſino molto gli erbaggi, e parcamente le carni. La totale aſtinenza dal vino è ſtata in molti unico rimedio. In tutto il reſto ſi oſſervi grande moderazione, ma più di ogni altra nell' applicare. Tutte queſte coſe dovranno ſempre oſſervarſi, e in ogni tempo. Nel caſo poi, nel quale ſentiſſe l' Infermo qualche preludio d' invaſione, potrebbe Egli ricorrere alle ſtrofinazioni delle parti inferiori, o a i pediluvj. Le forti legature alle gambe anno in molti caſi impedito l' aſcendere delle convulſive mozioni dalle parti inferiori al Capo. Si propone ancora lo ſpirito di vetriuolo antepilettico del Pezold da prenderſi coll' acqua iſterica del Quercetano. Queſto ſarebbe un rimedio da tenerſi pronto ad ogni occaſione, mentre ſi ha più d' una eſperienza d' aver Egli arreſtati degl' inſulti che già già erano per iſcoppiare. E quì finiſcono i deboli noſtri ſuggerimenti, a' quali ſi degnerà il dotto Profeſſore di fare le dovute rifleſſioni, e ſecondo eſſe, venire poi a quella determinazione, che più gli parrà opportuna per la tanto deſiderata ſalute di così degno Signore.

CONSULTO XXXV.

Affezione Spaſmodica.

EBbero principio gli ſtrepitoſi attacchi ſpaſmodici convulſivi, che dal vigeſimo terzo anno di ſua età fino al preſente in ſtrane guiſe han travagliata codeſta degniſſima Religioſa, da quel languore, o turbamento di ſtomaco, il quale di tanto in tanto, e per lo ſpazio di ſei meſi, l' andò affligendo. Egli è molto probabile, che i ſughi del medeſimo, e il regolare ſuo movimento, e fors' anche la meno-

ma tessitura delle sue fibre, per qualche cagione a noi occulta, avessero già contratto in quella occasione qualche notabil sconcerto. E questo può credersi tale, che all' arrivo nello stomaco dell' avvisata gelatina di pesce, le fibre di lui per certo inusitato modo venissero ad irritarsi, a convellersi, e a determinare ad una simile contrazione le altre con esso loro connesse. Adunque possiamo ragionevolmente supporre, che quelle dell' Utero convellendosi al pari, e forse anche più delle altre, inducessero ne' vasi sanguigni un tale ristrignimento, che la incominciata escrezione da quella parte restasse in un punto soppressa. Quindi retrocedendo per così dire a salti, e irregolarmente il sangue alle opposte parti, si produsse il dolore di capo, non continuo, nè periodico, ma irregolare, il quale in seguito fecesi continuo, ardente, e fisso, come in centro, sul vertice, traendo in appresso dopo di se le convulsioni di tutte le membra, gli storcimenti di bocca, i deliquj, i sopimenti, le oppressioni di petto, gli ostinati strignimenti delle mandibole, e tutte le altre affezioni, che per due anni continui anno tormentata la povera Signora. Nè tanta lunghezza, ed ostinazione di mali dee recarci maraviglia; poichè sappiamo, che le affezioni de' nervi, e spezialmente le convulsive, facilmente si rendono abituali; e che molte volte, levata eziandio la prima cagione, seguono a produrre tuttavia i suoi effetti per la sola impressione, ch' essa lasciò ne' medesimi nervi, e per quell' abitudine, che essi presero a certi movimenti.

Sappiamo di più quanto si turbi da codesti movimenti l' equabile distribuzione de' fluidi, e quanto l' inegualità di questa contribuisca a mantenere lo sregolamento di quelli. Ma quello, che pur troppo si sà, e ci vien dimostrato dall' esperienza, si è, che introdotta una volta nel sistema nervoso una tale abitudine, difficilissimo è poi il levarla. Contuttociò non deesi per questo deporre il pensiero di toglierla coi mezzi più opportuni. E tali, a dire il vero, sono quelli, che hà messo in opera codesto degnissimo Professore, onde si può ad essi con ragione attribuire il rallentamento

degli incomodi ſoprammentovati, così nella pertinacia, che nella loro frequenza. E però ſi dovrà o a queſti, o ad altri dello ſteſſo genere nuovamente ricorrere, perſeguitando con eſſi coſtantemente un sì fiero nemico. Le bagnature ſaranno ſtate a queſt' ora eſeguite; nè queſte dovrebbero aver defraudata la ſperanza di chi le ha ſuggerite, moderando quella facilità, che aveano contratta i nervi a convellerſi, e ad increſparſi. Queſta moderata; per mantenerli in una giuſta, ed equabile tenſione, per render gli umori ſcorrevoli, e lontani dall' arreſtarſi, per reſtituire alle fibre dello ſtomaco il naturale elaterio, parerebbe opportuno il far prendere alla Religioſa un' infuſione fatta a guiſa di Thè delle foglie di Meliſſa ben odoroſa, di Betonica montana, di Capelvenere, e delle ſommità fiorite di Millefoglio. Di queſta dovrà berne due, o tre tazze la mattina a digiuno eſſendo anche in letto, e trattenendoviſi per qualche tempo, acciò ſi abbia, e mantengaſi una piacevole traſpirazione. Avanti poi il pranſo, e la cena, cioè nel primo cucchiajo di mineſtra, potrà Ella prendere una cartuccia della ſeguente miſtura. Prendaſi una dramma per ſorta di occhj di granchj, di raſura d' avorio, dello ſpecifico ſtomatico di Poterio, di lombrici terreſtri preparati, e di cinabro. Si faccia di tutti una finiſſima polvere; poi ſi divida tutta in tante parti del peſo di mezza dramma per ciaſcheduna.

Avvicinandoſi il tempo de' ſuoi corſi, bramerebbeſi, che dieci giorni avanti ſi ſoſtituiſſe alla predetta infuſione un brodo ſottile di pollaſtrella, in cui foſſe ſtata ben bene sbattuta un' oncia di olio freſchiſſimo di mandorle dolci, ſicchè l' oglio non vi ſi conoſceſſe all' occhio per modo alcuno, e così poi non riuſciſſe nauſeoſo alla Signora Inferma. Con queſto rimedio ſi è in altri ſimili caſi ottenuto, che quella evacuazione in molte perſone ſia venuta placidamente; laddove in prima era ſolita a venire con ſtrepito, e moleſtia. Nel tempo di eſſa può nuovamente ripigliarſi la ſuddetta infuſione, e continuarla come prima fino all' avvicinamento di un nuovo periodo, avanti il quale, cioè otto, o dieci giorni prima, ſi ripiglierà l' uſo dell' olio nella forma

già

già detta. Se per avventura questa maniera di prenderla non riuscisse, per qualunque causa ciò fosse, vorrebbesi, che in sua vece si praticassero i lavativi ammollienti, e insieme carminativi. E però dovrebbe la Signora in tal caso permettere, che quindici giorni avanti i suoi corsi lunari, se le facesse quotidianamente un cristiero con una semplice decozione di malva, di fiori di camomilla, e di sambuco alla quantità di sei oncie, unendovi per mezzo di un rosso d' uovo tre oncie di olio di mandorle dolci, o due oncie di olio di semi di lino, ma ben fatto, e recente.

Quando per tutte queste diligenze non si ottenesse il bramato intento, si propone l' aver ricorso al liquore anodino minerale dell' Offmanno, che sentesi essere stato in altri casi praticato in codeste parti. E se questo non si potesse avere, si propone in suo luogo lo spirito di vetriuolo antepilettico del Pezold, la cui preparazione si può vedere negli Atti dell' Accademia de' Curiosi. E se neppur questo fosse possibile ad aversi, allora si potrebbe usare la Canfora, di cui non è fatta menzione nella trasmessa scrittura. Da questa si è avuto gran benefizio in contumaci effetti convulsivi, usandola per lungo tempo, a tre o quattro grani in mezza dramma di Rob di Sambuco. Del resto fra i rimedj altre volte da questa Signora praticati, lodasi moltissimo il latte, spezialmente quello di Somara. E questo può aver luogo nuovamente anche dopo gli avvisati ajuti, i quali si propongono al savio Professore, che assiste alla cura, non ad altro fine, se non, perchè si degni considerarli, e credendoli opportuni, dar loro esecuzione, ma con quell' ordine, e metodo, che sarà da Lui stimato più convenevole al bisogno della Religiosa inferma; alla quale si desidera ogni più vera felicità, ed una perfetta salute.

CON-

CONSULTO XXXVI.

Tisichezza.

GLi sputi sanguigni a' quali da gran tempo è soggetto codesto degnissimo Religioso, e che dalla passata primavera sino al dì d' oggi lo tengono incomodato col sopraccarico degli avvisati accompagnamenti vengono senza dubbio da i vasi, che irrigano la sostanza de' Polmoni. O fosse copia, o acrimonia, o erroneo movimento di sangue, o tutte codeste cose insieme, che nell' età fanciullesca producessero l' emorragie dal naso, egli è molto probabile, che sussistendo ancor nell' età susseguente, siano state l' origine principale de' mali presenti, cioè di questa nuova spezie d' emorragia, tanto peggior della prima, quanto è di maggiore importanza la parte, da cui essa proviene, e più grave l' offesa, che questa ne può risentire.

In fatti l' esperienza ci fa vedere sovente, che le emorragie da interne cagioni prodotte, al mutarsi delle età, mutano esse pure il luogo, d' onde si fanno, e parlando a proposito del caso presente, è probabile, che il sangue, il quale ne' primi anni solea far urto al Capo, e scaricarsi pe' vasi delle Narici, al comparire dell' adolescenza, mutata direzione, cominciasse a portarsi alla volta del petto, e di là tentare l' uscita; ne' quali tentativi accadono varj effetti, e secondo la diversità delle parti, fra di loro diversi; e alcuni di questi sono passaggieri, altri stabili, e permanenti. Or nel caso, in cui siamo v' ha luogo a sospettare, che una qualche stabile offesa restasse nel polmone, allora quando, due anni e mezzo sono, rinnovaronsi gli sputi di sangue. Imperocchè da quel tempo incominciò a patire l' infermo la difficoltà, che tuttora persiste, di giacere nel destro lato, e che lo rende inquieto, e gli eccita la tosse, quando pure vi si pruovi

vi a giacere. Alle quali cose ultimamente si è aggiunto un' ottuso doloretto al medesimo lato, e alla scapola.

Qual poi sia codesta offesa, e fino a qual grado sia giunta, non è così facile da determinarsi. Le materie, che fin' ora si portano fuori per lo sputo, non mostrano, che l' impressione fatta nel Solido sia giunta ad un grado tanto avanzato. Ma nel Fluido abbiam gran motivo di credere, che v' abbia un notabile imbrattamento, giacchè dicesi l' Infermo così dimagrato, e languido, e la febbre ci vien descritta continua, e nel dopo pranzo di maggiore intensione. Tutte codeste cose ben ponderate, e in oltre considerato il temperamento, e l' abito dell' Infermo, e la struttura sua come altrettante native disposizioni ad una vera, e formale tisichezza, non si può a meno di non temere, che il male non sia di già molto avanzato, o per poco non possa avanzarsi a dei gradi ulteriori. E però sono ben giuste le premure, che si fanno per metter riparo a maggiori sciagure. Il riparo consisterà in procurare a tutto potere di rintuzzare l' asprezza del morboso principio, che và pascendosi di quelle sostanze, che dovrebbero servire di nutrimento a codesto povero Signore, e di tener difesa la parte da maggior corrosione, o arresto di umori, o altro sconcerto di sua struttura; e similmente da riscaldamento, che ci portasse ad infiammazione, e quindi all' ultimo grado di corrutela.

Per ottenere il primo di codesti due fini, sentesi, che siano già stati messi in uso i più adattati rimedj, e fra gli altri il massimo nutritivo, e dolcificante, che è il latte. Sarebbe difficile proporne qualch' altro, che si potesse supporre non praticato, o più de' già praticati, e di quest' ultimo efficace spezialmente. Però non v' ha luogo se non di consigliarne la continuazione, o una più valida maniera di usarne. Al che ci può far coraggio la tolleranza, che ne ha fin' ora avuto l' Infermo, e quel po' di vantaggio, che ne ha ricavato. Adunque si potrebbe tentare una dieta, se non affatto lattea, almeno, che vi si accostasse per quanto mai si potesse. Un tentativo di questa fatta richiederebbe

tutta

tutta l' avvedutezza, ed attenzione del ſavio, e dotto Profeſſore aſſiſtente, il quale in primo luogo ſcandaglierebbe le forze dell' Ammalato, la coſtituzione del ſuo ſtomaco, e ſopra ogni altra coſa, la condizione della febbre. Le forze vogliono tanto di nutrimento, che ſiano mantenute. Lo ſtomaco dee conſervarſi eſſo pure nel ſuo vigore, nè vi ſi dee introdurre, o quantità, o ſpezie d' alimento, che ſia capace di pervertire per alcun modo i ſuoi fermenti. La febbre finalmente ſi ha da conſiderare più d' ogni altra coſa, e vedere, s' ella ſia di tal natura, e di tal grado, che poſſa eſſere, o fomentata, o accreſciuta da un' alimento di queſta fatta, maſſimamente durante il calore della preſente ſtagione. Tutte codeſte avvertenze debbonſi laſciare all' inſpezione del Profeſſore medeſimo.

Caſo poi, che per le ſuddette circoſtanze, o per alcuna di eſſe, non foſſe permeſſo di paſſare immediatamente ad una tal dieta, forſe non ſarebbe fuor di propoſito il ſoſtituirvi quella di avena d' orzo, accomodandola però ſempre alla tolleranza dell' Infermo, e a tutte le altre coſe poc' anzi mentovate; e ſe neppur queſta ſi credeſſe praticabile, o tentata, non riuſciſſe, potrebbonſi aver in pronto delle pollaſtrelle nodrite di ſoli gnocchetti fatti di farina d' orzo cotta nel latte. Il loro brodo ſervirebbe la mattina a digiuno, e la ſera due ore avanti la cena per alterante; la carne per vivanda nel pranzo. Anzi, ſe ſi riempiſſe il loro ventre con foglie di Portulaca, e di Boraggine, il brodo riuſcirebbe aſſai più adattato al biſogno.

Se per alcuno di codeſti mezzi ſi giungeſſe ad eſtinguere, o calmare il calore febbrile, e l' Ammalato prendeſſe forza, e nutrimento; al rinfreſcarſi della ſtagione, potrebbeſi far paſſaggio a qualcheduno di quei rimedj, che vanno ſotto la claſſe dei vulnerarj così chiamati, e de' balſamici. Tale ſarebbe l' eſtratto de' fiori d' Ipericone da uſarſi in forma di bolo, impaſtandolo con tanto di antietico del Poterico, quanto baſtaſſe a dargli corpo. Queſto dovrebbe prenderſi la mattina, e ſoprabbervi una tazza di brodo ſottile di pollaſtrella. La ſera poi dopo cena ſi loderebbe la

conserva di rose antica, di cui si ha ottima esperienza. Si commendano ancora in questi casi per un sommo dolcificante i gamberi, ovvero i granci di fiume. Quando si potessero avere, sarebbe lodevole il cuocere le code de' primi, o la polpa de' secondi nel brodo predetto, in modo però, che restasse ben chiaro, e sottile, e gustoso all' Infermo. E tutti gli accennati rimedj, quando avesser la sorte d' incontrare, dovrebbero usarsi per lungo tempo.

Rimesse che fosser le cose nello stato, in cui erano avanti l' ultima comparsa degli sputi sanguigni, bisognerebbe stare in grande attenzione, perchè non comparisser di nuovo. Fra l' altre cose, dovrebbesi prevenire qualunque pienezza de' vasi colle opportune cavate di sangue, le quali, usate preventivamente, fanno quell' effetto, che non sono valevoli a fare, sopraggiunta che sia, non dirò l' apertura de' canali sanguigni, ma la prossima disposizione alla medesima. La Dieta sia grandemente raccomandata, e sopra tutto la scielta dell' aria, quando possa farsi, e il riguardo dalle ingiurie della medesima. Faccia Iddio, che questi deboli suggerimenti riescano di vantaggio al degnissimo Religioso.

CONSULTO XXXVII.

Affezione di Stomaco.

È Così ben conceputa, e così propriamente distesa la trasmessa relazione, che non ha occasione chiunque l' abbia stesa di augurarsi, come fa, maggiore *abilità*, e *sufficienza* nella Medica Professione. Cominciando adunque dalla prima cagione degli sconcerti di stomaco, da' quali è stata fin dalla sua adolescenza travagliata codesta degna Signora, mal non si appone chi gli crede originati dalla sensibile passione

sione d' animo sofferta nella penosa malattia, e nel pericolar di vita dell' amato suo Nipotino. In un temperamento piuttosto sanguigno, e in una Persona soggetta a' movimenti febbrili, e fra questi ad alcuni chiamati *risipolari*, l' impressione fatta nel suo spirito dovette sregolare talmente l' equabile corso, e distribuzione degli abbondevoli umori, che vennero a turbarsi le naturali separazioni, e fra l' altre, quella dei sughi delle prime officine. Quindi nacquero, mancando in essi, e l' energia, e la dovuta temperie, i languori di stomaco, le indigestioni sensibili al palato, e l' ambascia cagionata dagli acidi, ogni tanto suscitati. Le quali cose anno in seguito apportato a tutto il resto quel pregiudizio, che vien descritto, e di universale debolezza, e di contumaci vigiglie, e di mutazione di *temperamento*, o sia dell' abito, in gracile, e secco, e di variazione in qualità, e quantità, e nel periodo loro delle uterine purgazioni.

Sconcerti così inveterati, e che anno ressistito fin' ora a i più adattati, e propj medicamenti, e ad una ben regolata dieta, non faranno, anche in appresso, così facilmente credere a' rimedj, che si potessero nuovamente proporre, i quali, o caderebbero in uno di quei generi, che sono stati altre volte praticati, o se appartengono ad altro genere, non saranno stati creduti più opportuni degli altri nel caso nostro. Fra gli Dietetici poi, debbonsi numerare, anzi anno uno de' primi luoghi, e l' aria, e il moto locale. Non ci viene espressa nella relazione, nè lo stato, nè la condizione di vita della Signora Inferma; e però non si può proporre uno de' massimi presidj, e de' più valenti a debellare sì fatte affezioni. Questo è la mutazione di cielo, o se questa non è permessa, la mutazione, o passaggio ad una vita esercitata. Ma qualunque sia lo stato di questa Signora, non si è voluto tralasciare di mettere in considerazione a chi l' assiste, qual mezzo fra i dietetici sarebbe il più efficace a ristabilirla in salute.

Gli altri tolti dalla Farmacia, potrebbero essere i seguenti. Primieramente si bramerebbe, che avanti d' ogni diligenza si attendesse ad incidere, e portar via quel *pantano di*

no di flemme, che ingombrando lo stomaco, impedisce l' aver punto d' appetito a qualunque vivanda. Perciò si loderebbe il far prendere alla Signora ogni mattina un brodo alterato colle foglie di Melissa odorosissima, e di Capelvenere, in cui fosser disciolti dieciotto grani di Sal d' Assenzo, e sei grani di Tartaro vitriolato per quindici giorni. Vorrebbesi, che il Sal d' Assenzo fosse preparato all' uso di Tachenio, o almeno senza mistura, e abbruciamento di Zolfo, come volgarmente si costuma dagli Speziali. Indi prenderassi ogni mattina uno scrupolo dello Specifico stomatico di Poterio, ma fatto con tutta la maggior diligenza, e si continuerà a prenderlo per un Mese, o anche per giorni quaranta. Intanto se le vigiglie seguitassero ad esser moleste, nè lo fossero meno le ambasce di stomaco, crederebbesi utile per l' uno, e per l' altro il Diascordio di Fracastoro, al peso di mezza dramma, la sera dopo la minestra, che sola dovrà servire per la cena. Dopo tutto questo, non si crederebbe mal fatto il replicare qualche piacevole rimedio Marziale, come una gentilissima tintura di ferro estratta col semplice sugo di Mele Appie. Questa servirebbe a rimettere nel dovuto vigore le fibre illanguidite dello stomaco, e delle viscere annesse dopo avere purgati, e corretti i loro fermenti. Che se prevalesse a tutte le altre indicazioni quella, di promuovere gli spurghi lunari, ci potremmo servire d' un buon Elisire di proprietà, fatto senz' acidi, e questo si potrebbe avvalorare, meschiandolo con egual dose di Tintura alcalina acre tanto lodata dallo Stalio, e commendata dall' esperienza. E questo è quel poco, che ha saputo suggerirmi la mia debolezza a vantaggio di codesta degnissima Signora, alla quale si augura di vero cuore miglior salute, ed ogni più vera contentezza.

CON-

CONSULTO XXXVIII.

Cura preservativa in uno sputo di Sangue.

PEr afficurare, il più che sia possibile, il Nobilissimo Cavaliere da nuovi sputi di sangue, ai quali è da gran tempo, e a certe occasioni soggetto; e per salvare gli organi della respirazione dalle impressioni, che un incomodo di questa sorte vi potesse lasciare, s' è creduto, che possan servire le seguenti Mediche diligenze. E prima di ogni altra quella, che sin' ora si è usata dal valente Professore col principale fra i Chirurgici presidj, che è la cavata di sangue. Il quale ajuto è tanto più necessario, quanto è più certo, che a tratto, a tratto si toglie nel Cavaliere la dovuta proporzione fra la mole de' fluidi, e la capacità de' vasi destinati a contenerli, siccome anno dimostrato per l' addietro, e i dolorosi gonfiamenti delle emorroidi, e i susseguenti sfoghi da quelle parti, e i sanguigni decubiti alle gambe a guisa di risipole, e i dolori ai bracci, e ad alcune parti del Capo, significanti cogestioni di umori, e finalmente le ottalmie, indizj sicuri, non tanto di mala temperie, quanto di remora, ed arresto di sangue per soverchia turgenza. Adunque, facendosi di tempo in tempo nel nostro Soggetto quella, che chiamasi pletora, è necessario il prevenirla colla cavata di sangue. La quale appunto si vorrebbe, che si facesse in tempo, ch' ella servisse di rimedio preservativo. E questo sarebbe, allora quando la pienezza de' vasi non è ancor giunta al sommo grado, ma vi è vicina, e se ne anno i primi contrassegni. Un altro mezzo per arrivare a i prodotti di questa cagione, sarà la frequente mutazione di Cielo. I piccoli viaggi, e agiati, sono cura, e rimedio preservativo di questa sorta di mali. E il degnissimo Cavaliere, ne ha riferite vantaggiose esperienze,

che

che fanno tutto il coraggio a ſervirſene ancora in avvenire .

Alla dimanda poi, ch' egli ha fatto, ſe pur convenga, l' uſo de' Bagni, e delle Acque di Lucca, ſi è riſpoſto, che quando ſi oſſervino le cautele, che la propria eſperienza gli ha inſegnate, non ſi dee avervi difficoltà. La maſſima di tutte, ſarà quella, di uſarne con moderazione. E giacchè ora ſi è fatta menzione de' Bagni, non ſi vuol ommettere di farla d' un' altro rimedio, che ha qualche affinità con eſſi; e queſto conſiſte nella frequenza de' pediluvj. Serviranno queſti a divertire dalle parti affette, cioè dal Petto, e dal Capo l' impeto, e l' urto del fluido talvolta tumultuante; a rilaſſare le parti attaccate da convulſive increſpature; e a promuovere perciò l' equabile diſtribuzione degli umori. Il latte praticato alla maniera coſtumata per lo paſſato, e gli altri dolcificanti, ſaranno anch' eſſi opportuniſſimi, e ſpezialmente per rintuzzare gli ſtimoli di quel principio aſpro, e piccante, che pur troppo ſi ravviſa nel temperamento, e in tutto il compleſſo di queſto Signore.

Da queſti, come da cagioni motrici, provengono le interne convulſioni, le quali, più che la mala qualità de' fermenti digeſtivi, coſtituiſcono l' affezione ipocondriaca, da cui il medeſimo è moleſtato. Per calmarle ſi potrebbe aver ricorſo a qualcheduna di quelle miſture, che ſi chiamano volgarmente antiſpaſmodiche, e nelle quali entrano principalmente gli aſſorbenti, una moderata doſe di puriſſimo Nitro, e il Cinabro. Il Dotto Profeſſore, che aſſiſte alla cura, potrà farne quella preſcrizione, che ſtimerà più convenevole, mentre, e queſto, e tutto ciò, che fin' ora ſi è detto, vien rimeſſo al ſuo dotto, e prudente giudizio.

CON-

CONSULTO XXXIX.

Grave difficoltà d' Udito.

RAunatisi insieme i Signori Dottori Stancari, Laurenti, e Beccari, e attentamente letta la Relazione dell' incomodo, che da gran tempo travaglia codesta Nobilissima Religiosa, unitamente sono convenuti a credere, che la sordità, o sia la grave difficoltà d' udito, ch' ella patisce, abbia avuta una cagione particolare, e sia d' una natura assai differente da quella, che sogliono avere comunemente i mali di questo nome. Imperocchè sono essi per l' ordinario cagionati da materie grossolane, dense, e pigre al moto, in somma di quelle, che gli antichi nominavano fredde, le quali arrestandosi nelle membrane, e nelle parti nervose dell' orecchio, le rendono inette a ricevere in se stesse i tremori, che dal mezzo sonoro sono loro comunicati, ne' quali tremori consiste materialmente il suono. Ma nel caso nostro pare, che sostanze di un genere affatto diverso, cioè sottili, acute, rigide, mobili, che volgarmente sono chiamate calde, e secche, da principio cominciassero ad infestare l' organo dell' udito, e trovandolo per avventura naturalmente composto di fibbre d' una particolare dilicatezza, e facilità a contraersi, e rendersi tese, ne sconcertassero a poco a poco la menoma tessitura, onde restassero esse in fine incapaci dell' uffizio poc' anzi mentovato. In fatti, se le cagioni materiali de' morbi seguono per lo più la natura del temperamento, egli è molto ragionevole il credere, che un temperamento caldo, e secco, quale è quello della Signora, se alcun principio doveva esser cagione de' suoi mali, probabilmente sarebbe stato, per parte dei di Lei Fluidi, un' esaltazione di particelle mobili dissimili, ed irritanti, e per parte de i Solidi una soverchia sensibilità, e pron-

tez-

tezza a contraersi delle fibbre. Che la faccenda sia passata in questa maniera, pare, che quasi evidentemente lo dimostrino gli sconcerti di Capo, ch' Ella soffrì prima di accorgersi della mancanza dell' udito, e il modo con cui la sordità medesima l' affligeva. Imperocchè *il mormorio, il frequente sibilo, il dolor vario, e spezialmente pungitivo, il non reggere dell' orecchia offesa al suono senza dolore, e alla voce più del familiare alterata, l' angustia interna, che indi ne provava l' Inferma fino ad accendersi tutta nel volto, onde conveniva tacere acciocchè venisse men tormentata*; son tutte cose le quali non si accorderebbero con altra idea, che con quella, che già si è detta. La quale si conferma eziandio mirabilmente dagl' effetti, che anno prodotti i rimedj, quantunque leggermente calidi, e adoperati con somma discretezza, e moderazione, i quali, per quanto si riferisce, *alterano in guisa l' universale da vederne le conseguenze proprie d' un sangue sollecitato all' orgasmo, emoraggie, febbri, sudori, eccedenti macie &c.*

Posto adunque, che la cosa sia così, e che il fluido universale della Nobilissima Religiosa *sia pieno*, come spiega a meraviglia il dottissimo Relatore, *di mobilissime parti, soverchiamente elastiche, mal legate, perchè magro, e scarso di parti piegabili, onde l' offesa precisa della parte, debba intendersi per un' ostruzione secca, e un' aridura, o mala nutrizione delle parti servienti, e costituenti l' organo auditorio*, non sarà fuor di ragione, volendo pure tentare la cura, il pensare a Rimedj d' un genere opposto a quelli, che fin' ora si sono praticati, almeno essendo essi opposti eziandio alla cagione, che si presume esser la vera; e quando non giovino al male dell' orecchio, perchè di sua natura, e per la sua lunghezza difficilissimo da curarsi, almeno, dissi, gioveranno all' universale, minacciato già da altri gravi malori, quale fu la *febbre abituale* con diarrea colliquativa, e macie molto considerabile, da cui fu la nostra Inferma nell' anno scorso attaccata. Si proporranno quì brevemente, quelli, che stimansi più degli altri convenevoli. Adunque premesso, se fa di bisogno, un leggerissimo lenitivo, potrassi

dar

dar principio alla cura da un Siero diſtillato nella ſeguente maniera. Si pongano a diſtillare a bagno maria otto libbre di Siero vaccino, una libbra per ciaſcheduno di ſughi di Cicoria, di Primolaveris, di Meliſſa, e di Fumaria. Con un calore piacevoliſſimo ſi eſtraggano ſolamente tre, o quattro libbre di liquore, affinchè ſi vegga, che il liquore, che eſce, cominci ad eſſere affatto chiaro, e abbia un non ſo che di aridetto. Queſto liquore ſi laſci ripoſare per qualche giorno, ſiccome ſuol coſtumarſi, e poi ſi cominci ad uſare al peſo di cinque in ſei oncie, due volte il giorno: e ſi proſeguiſca nell' uſo del medeſimo per dodici, o quattordici giorni. Paſſati queſti, ſi venga a quello del latte di ſomara, cominciando da quattr' oncie, da prenderſi la mattina a digiuno, e creſcendo in capo ad alcuni giorni fino alle ſei. Si continuerà queſto rimedio un Meſe almeno, o quaranta giorni. Le cautele, che eſſo richiede, ſono troppo note, e però nemmeno ſi accennano. Caſo mai, che il latte non foſſe tollerato, ſe gli potrebbe ſoſtituire per lo ſteſſo ſpazio di tempo un brodo di Gamberi, fatto con un po' di carne magra di Vitello alquanto battuta, e coi medeſimi Gamberi leſſati prima leggiermente, e poi acciacati nelle code. Intanto giungerà la State, in cui ſi crede a propoſito una paſſata di qualche acqua minerale, ma non carica di principj molto attivi, la ſcielta di cui, per eſſerci ignoto il Paeſe dove ſi trova la Nobiliſſima Inferma, ſi laſcia alla prudenza, e diſcretezza del Profeſſore, che aſſiſte; a cui pure ſi rimette il regolamento delle ſei coſe chiamate da' Medici nonnaturali. Solamente intorno alla bevanda ſi ſuggeriſce, che nel tempo maſſimamente, in cui ſi prenderà il latte, ſi potrà ſoſtituire al Vino una decozione d' avena, in cui ſia leggeriſſimamente macerata la radice di Cina.

Quanto a i locali, giacchè tutti gli altri ſono riuſciti inutili, e ancora nocivi, ſi propone il provare i fomenti, che anno virtù di ammollire, e nel tempo della paſſata dell' acqua, le ſpugne, o i panni inzuppati della medeſima. V' è chi propone ſucchiamento con una cannuccia d'

 argen-

argento introdotta nel meato uditorio fin presso alla membrana del timpano, e ne racconta guarigioni non aspettate. Questo è quel poco; che in un male sì difficile, e contumace, si è creduto potersi proporre per sollievo della degnissima Religiosa. Faxit Deus &c.

CONSULTO XL.

Vizio negli Organi della Voce.

NOn possono gl' incomodi, che molestano codesto degnissimo Religioso, con maggior chiarezza spiegarsi, di quella, con cui vengono spiegati dal dottissimo Professore, che ne ha data la Relazione. Inerendo egli alle non volgari dottrine dell' Ammano, e del Dodarzio, e di altri celebri, ed accurati Scrittori, ci ha noverate le differenti, e molte cagioni, le quali nel nostro Soggetto probabilmente concorrono a viziare la voce, funzione, che a prima vista sembra molto semplice, ma che in realtà ne richiede molte altre, dipendenti ciascuna da varj delicatissimi, e sommamente importanti strumenti. Quindi è, che l' indagare accuratamente la vera origine di tali vizj, non è una vana sottigliezza, ma serve moltissimo a scuoprirne dei maggiori, che forse ci resterebbero occulti, e a porvi opportuno rimedio. Così nel caso nostro quell' asprezza della Trachea, ed in ispezialtà della Laringe, anzi più particolarmente della Glottide; quel difetto di umor benigno, e lubricante, per cui mezzo esse parti sono a un certo segno arrendevoli, ed elastiche; quelle contrazioni preternaturali dei muscoli, che aprono, e stringono la Glottide ci possono, e non senza ragione far sospettare, che anche le parti colle suddette connesse abbiano delle simili indisposizioni, le quali fin nel mal cronico, sofferto molti anni

ni prima, si andassero preparando. E codeste parti colle suddette connesse, essendo nell' Economia animale d' una grandissima rilevanza, ognuno vede, che si dee fare un gran caso d' ogni menomo sospetto, che abbiamo dei loro sconcerti; massimamente poi, se il difetto di quel tale piacevole umore venisse non per vizio solamente delle ghiandole, che lo separano (del che però dovrebbesi far caso per timore, che da un simil vizio non fossero attaccate ancor quelle della Trachea, e del Polmone) ma per colpa di tutto il fluido universale imbrattato di parti aspre, ed irritanti, e forse come dicesi, qualificate di qualche caratteretto scorbutico, impressovi dall' inveterata Ipocondria in un temperamento attissimo a fomentarla.

Qualunque inspezione però si abbia, e qualunque Ipotesi o parere di essa prendasi di mira, sarà sempre ben fatto, e generalmente sicuro, il cercare, siccome ha fatto il saviissimo Professore, d' introdurre nel sangue principj miti, piacevoli, e temperanti. Questi, generalmente parlando, nel caso nostro difficilmente potranno andare in fallo. Nella presente fervida stagione altro appena può aver luogo, che un purissimo diluente, quale fra tutti è l' acqua di Nocera, da prendersi finchè dura il Sol Lione a quella misura, che sarà giudicata conveniente, non dipendendo in qualunque caso il di lei bene oprare da una gran copia, che se ne bea, ma da una giusta proporzione al Soggetto, al bisogno &c. Dopo un tal semplicissimo rimedio piacerebbe, che si passasse all' uso d' uno stillato di latte, fatto a guisa di quelli, che sono proposti dal Mortone. Quì non se ne dà una precisa ricetta, ma si accenna unicamente la forma del rimedio, perchè si vuole, che il giudizio di chi assiste alla cura, lo renda in tutto, e per tutto adattato al bisogno. Questo potrà servire per quella stagione, che dopo il stillato resterà ancora eccedente in calore. Fatta poi l' aria temperata, si potrebbe passare a un brodo di Gamberi fatto con somma diligenza, e in cui fossero bollite le cime fresche d' Ipericone. In difetto dei Gamberi si sostituiranno le Rane. Finalmente non dovrebbesi avere diffi-

coltà a replicare il latte di Somarella, il quale per mille titoli è convenientissimo. L' esperienza ha fatto vedere, che i pettorali un po' caldi hanno irritato d'avvantaggio; la ragione ancora cel persuade, ma pure, se avessimo nella classe de' pettorali qualche piacevole corroborante, ma ben piacevole, pare, che le parti affette in fin della cura ne dovrebbero aver del sollievo. Il Mastiche fra le gomme resine fu riputato fin da Galeno temperatissimo. Un granello di esso inghiottito avanti il brodo suddetto, o pure la sera avanti la minestra, non dovrebbe se non far del bene. Tutte codeste cose unite all' ottimo regolamento di vivere, che già si è instituito, potranno apportare qualche notabile vantaggio al degnissimo Religioso, anzi rimetterlo in quello stato di salute, che di vero cuore se gli desidera.

CONSULTO XLI.

Flusso Uterino di materie bianche.

È Degno di somma considerazione il flusso dall' Utero di materie bianche, a cui da sette anni in circa, è soggetta codesta Nobile Signora; imperocchè quantunque da principio avesse probabilmente origine dalla sola violente impressione lasciata nella sostanza dell' Utero medesimo dal parto laborioso; nell' andar però del tempo si è sconcertato anche il tutto, e da quello, che presentemente si osserva, può con molta ragione temersi un disordine universale di tutta l' economia del corpo. In fatti dal lungo, e continuo gemitivo di quelle materie, la massa de' Fluidi ha dovuto impoverirsi de' necessarj principj balsamici, e spiritosi, per modo che il sangue ha già incominciato a patire nella sua lodevole mistura, e le parti solide nella dovuta lor robustezza; delle quali cose abbiamo indizj assai chiari dal-

ri dalla mutazione del colore nell' abito del corpo, e dalla universale stanchezza di tutte le membra. Per tanto egli è molto ben fatto il pensare a prevenire quei danni maggiori, che sogliono accadere in simili casi, mettendovi per tempo, coi rimedj più convenevoli, opportuno riparo. Non è, grazie a Dio, il corpo della Signora così dimagrito, e non si accusa tal condizione di polsi, o calore di carni, che ci facciano apprendere alcuna di quelle triste conseguenze, alle quali codesti fluori, per lo più, conducono le Inferme. Laonde pare, che tutta la cura principale debba essere diretta per ora a restituire, per quanto si può, il dovuto vigore ai Solidi, e alla massa de' Fluidi quella giusta mistura, quel legamento, e quella proporzione fra le parti loro costitutive, che li rendono atti alle principali funzioni, a cui sono destinati. Ma perchè, nè la stagion presente, nè fors' anche il presente stato della Nobil Inferma ci permette l' uso di que' rimedj, che più degl' altri sarebber valevoli ad ottenere i suddetti fini, come appunto sono quelli, che il dotto, e prudente Relatore ha suggeriti, bisognerà contentarsi di alcuni pochi, e questi accomodati alle presenti circostanze, in cui siamo, acciò il male, nel mentre che si aspetta opportunità favorevole a quelli, maggiormente non si avanzi, e metta più alte radici.

Avanti però di qualunque altra cosa, fa d' uopo raccomandare alla Signora l' esatto regolamento di tutte quelle cose, che dai Medici son chiamate nonnaturali. Di un tal regolamento è superfluo il parlare, mentre siamo appoggiati alla cura di un Professore di somma prudenza, che a quest' ora vi avrà già pensato, e proveduto. Solamente ci faremo lecito di suggerire, che se egli non vi avrà difficoltà, si potranno alterare i Fluidi col ferro infuocato, e ciò senza timore di alcun pregiudizio, anche in caso di gravidanza. Così pure, se per bevanda ordinaria si usasse l' infusione di Radice di Cina, questa non potrebbe far male, anzi si avrebbe luogo di sperarne vantaggio; ma questo si motiva solamente nel caso, in cui fosse creduta opportuna l' astinenza dal vino, o fosse creduto necessario l' inacquarlo.

quarlo. Che del resto, usandone, converrà far scelta di quello, che più degl' altri convenga, e questo non si può da altri meglio conoscere, che da quei medesimi, che sono pratici delle qualità de' vini, che fan nel paese, e che sono colà trasportati. Un po' di vino generoso nel fin della tavola tanto e tanto parerebbe assai conveniente. Si raccomanda in oltre un ben regolato esercizio, non essendovi cosa, che più del moto locale, usato come si dee, abbia forza di rinvigorire le parti dai lunghi mali infievolite, di promovere le escrezioni, e spezialmente quella, che si fa per la Cute, e finalmente di rendere ai Fluidi la buona loro corporatura, e mistione.

Passando ora dalla dieta alla farmacia sarà ben fatto il tener ripurgate le prime strade, che in sospetto di Cachessia ne sogliono aver di bisogno; perciò si loda l' usar qualche volta il Riobarbaro, ma in piccole dosi, e legato con un altrettanto discreta dose di sugo concreto di Cicoria. Si bramerebbe poi, che la Signora ogni mattina prendesse un' infusione di fiori d' Ipericone, o soli, o uniti alle cime di Millefoglio, la quale infusione, o bollitura si facesse in un brodo di Pollastrella, e se questo non le piacesse, in una pura acqua di Thè, nel qual caso potrebbesi raddolcire con un po' di Zucchero rosato, o con qualche Giulebbe. Di codesta Decozione se ne prenderà una, o due, o anche tre tazze stando in letto, e dimorandovi dopo un' ora in circa, per mantenere quel po' di traspirazione, che da quella bevanda potesse essere prodotta: imperocchè in sì fatti mali deesi avere grandissimo riguardo a quella importantissima escrezione.

Gioverà molto il continuare un tal rimedio quaranta, e forse anche più giorni, osservando però sempre, come sia dallo stomaco tollerato. In vece di quella decozione, potrebbe servirsi del sugo concreto de' medesimi fiori alla dose di uno scrupolo, oppure ancora di mezza dramma. Si propone ancora una mistura fatta con polvere d' occhj di Granchj, rasura di madriperla, Stibio diaforetico, e Succino bianco raffinato sul porfido, e ridotto in polvere impalpa-

palpa-

palpabile. Una dramma per ciascheduno comporrà la detta mistura, la quale si potrà dividere in diciotto parti, una delle quali si prenderà nel primo cucchiajo di minestra a pranzo, e a cena. Questo rimedio potrà servire per tutto il restante della rigida stagione, in cui entriamo, finchè nella seguente, più adattata alle grandi cure, dallo stato, in cui allora si troverà la Signora, veggasi, qual strada si abbia a prendere, per incamminare una più valida medicatura. Intanto si raccomanda un' esatta regola in tntte le cose, dai Medici chiamate nonnaturali. Potranno i Fluidi acciarirsi, e ciò senza timore alcuno, come di sopra si è detto, anche in caso di gravidanza. Fra l' altre cose raccomandasi un ben regolato esercizio, non essendovi cosa, che più del moto locale ordinato a dovere, abbia forza di rinvigorire le parti infievolite dai lunghi mali, e contumaci, di promovere il traspirato, di ristabilire i fluidi nella buona lor crasi, e naturale temperatura. Queste poche, e piccole cose &c.

CONSULTO XLII.

Fluore Muliebre.

IL Fluore di umor sieroso, giallicio, non acre, nè di verun mal odore, a cui da un anno in quà, dopo la comparsa d' un piccol segno de' suoi corsi, è soggetta codesta Nobil Donzella, dee giustamente chiamarsi, come lo ha in fatti chiamato il dottissimo Relatore, Fluor Muliebre, piuttosto che Uterino; imperocchè non v' ha bastante ragione per incolparne principalmente l' Utero, ma bensì la mala costituzione di tutto il Corpo, e la universale intemperie degli umori.

Codesta intemperie probabilissimamente ha la sua origine,

ne, ed il ſuo fomite dallo ſtomaco, a cui fin *da tre anni addietro cominciò a riſentire angoſcia quaſi continua*, o l' abbia *ripieno* di cibi, o pur ſia *digiuna*. E benchè non patiſca nè *rutti acidi*, nè *amarore di bocca*, da' quali per lo più ſi ha indizio de i due principali generi di crudezza, tuttavolta egli par certo, che da tutte le officine della concozione de' cibi, eſca un chilo mal lavorato, groſſolano, inerte, finalmente inetto a tramutarſi in un buon ſangue, cioè temperato in tutte le ſue parti, di lodevol miſtura, e ricco, quanto fa d' uopo, di volatili ſpiritoſi principj.

Tale poi non può farlo divenire la coſtituzione del Corpo, e ſpezialmente del genere fibroſo, da noi poc' anzi mentovata. Imperocchè quale attività ponno mai avere ſopra gli umori per aſſottigliarli, e meſchiarli a dovere, le fibre di un' abito floſcio, e ſpugnoſo, e di pallido colore? Adunque il ſangue pieno d' un ſiero crudo, non ſpiritoſo, e mal legato colle altre parti, non eſſendo atto perciò a concepire quella, che può in certo modo chiamarſi fermentazione, per cui a certi regolati tempi eſca da i Meati dell' Utero con tutta la ſua corporatura, tramanda piuttoſto di continuo quel, che ha in ſe di mal conneſſo, e ſcompoſto, cioè la predetta ſieroſa ſovrabbondante porzione, onde formaſi l' avviſato Fluore. Per correggere il quale biſognerà cercare, a tutto potere, di emendare i vizj dello ſtomaco, e di quanto ha parte nelle altre cozioni, da cui, ſiccome da prima, e principale cagione, dipendono gli errori di tutto il reſtante; indi ſi dovrà penſare ad arricchire la maſſa del ſangue di principj volatili, e ſpiritoſi; finalmente a mettere nel dovuto loro vigore le ſolide parti di tutto il Corpo.

A tutti codeſti fini ſono dirette le ſavie ordinazioni dell' avveduto Relatore, il quale in oltre, avrà certamente penſato di mettere, prima d' ogni altra coſa, in un' ottimo, ed eſattiſſimo regolamento di vivere, la Signorina, proibendole ſopra tutto i cibi, de' quali ha uſato fin' ora, ſiccome al ſuo male ſommamente pregiudiziali, e inculcandole un lodevole moderato eſercizio del moto locale, maſſima-

ſimamente in aria aperta, e ſalubre con tutto ciò, che va ſotto a queſto genere, come ſono le frequenti, e diſcrete fregagioni a tutto il Corpo, ma più ſpezialmente alle coſcie, ed alle gambe.

Gli altri ajuti farmaceutici da lui ideati ſono adattatiſſimi, come ſi è detto, alle propoſte indicazioni. E potrebb' eſſere che all' arrivo di queſto qualſiſia parere, aveſſero eſſi prodotto il loro buon effetto, e così ogni altro ſuggerimento reſtaſſe ſuperfluo; ma ſe ciò non foſſe accaduto, ſi potrebbe aver ricorſo ad alcuni altri compenſi, che io debolmente ſon per proporre; e in primo luogo a qualche temperato balſamico, e moderatamente corroborante. Tale, per eſempio, ſarebbe l' eſtratto di fiori d' Iperico alla quantità di mezza dramma, col quale foſſero eſattiſſimamente impaſtati dieci grani di Succino, finamente ſul porfido macinato, e come ſuol dirſi, alcoolizzato. Di queſta miſtura ſi potranno formare de' piccoli bocconcini da prenderſi ogni mattina a digiuno, ſoprabbevendovi un brodo di pollaſtrella o ſemplice, o alterato con un po' di radice di bardana. Un sì fatto rimedio non dovrebbe riuſcire troppo riſcaldante, onde potrà uſarſi anche nel tempo della imminente State per trenta, o quaranta giorni.

Ritornando la ſtagione temperata, ſe da i rimedj marziali non ſi foſſe avuto quel ſollievo, che ſi deſidera, non dovrebbeſi avere difficoltà di replicarli, tanto eſſi ſono proprj, e adattati al caſo noſtro. Ma vorrebbeſi, che fra tutte le preparazioni una ſe ne ſcеglieſſe di quelle, in cui entrano de' ſemplici aromatici. Tale, fra le altre, è un' elettuario *de limatura chalybis*, che appreſſo di noi è molto in uſo, e che trovaſi deſcritto nel noſtro Antidotario. La ſua doſe ſuol' eſſere da due dramme fino a mezz' oncia, e prendeſi comodamente la ſera dopo la cena, che ſi fa conſiſtere in una mineſtra, o al più in poco di leſſo. Di sì fatti elettuarj ſe ne trovano preſſo gli Autori, e ſi continuano a prenderſi lungo tempo; ſicchè la ſcelta d' uno di queſti, e la ſua durazione ſi commette al prudente diſcernimento del dottiſſimo Profeſſore.

Intanto, che si praticheranno codesti rimedj, sarà ben fatto il tenere piacevolmente espurgate le prime strade; al che servirà mirabilmente il Reobarbaro, dato a piccole dosi, ed epicraticamente, oppure il semplice Aloè rosato, anch' esso usato a piccola dose. Si propone finalmente un Vino medicato, che potrà servire da se solo per tutto l' Inverno, in caso che il male si protragga fino a quel tempo. Noi costumiamo di farne in varie maniere. La seguente può servire di esempio, ed è una delle più comuni. In una corba di Vino recentissimo, la quale è di libbre dugento, si infondano mezza libbra di ottima salsa pariglia; quattr' oncie di radice di Cina orientale ridotte amendue in tagliuolini; un' oncia di legno Sassafrasso similmente inciso; due manipoli di bacche di ginepro ben maturate, e leggermente acciaccate; finalmente una Vipera femmina viva, e di montagna: avvertasi, che la botticella, in cui si contiene il Vino colle suddette cose, resti da esso riempiuta fino alla buca del cocchiume. Si lascino tutte le robe predette nel Vino, finchè sia vicino ad aver finito di fermentare; poi trasfondasi in altro vaso, e vi si lasci quietare fino a tanto, che sia bastantemente schiarito, il che suol succedere quì da noi, entro lo spazio di due Mesi dopo la prima infusione degli ingredienti. Di tal Vino servonsi a pasto gl' infermi. Nella scelta delle Uve si vuole osservar molta diligenza, tanto che si abbia un Vino di grato sapore, mediocremente generoso, nè tanto debole, nè tanto gagliardo, e focoso; e caso mai, che peccasse in quest' ultima qualità non dee aversi a scrupolo l' inacquarlo, quanto basti a renderlo sopportabile all' Ammalato. Questo è ciò, che il mio debole intendimento mi ha suggerito a vantaggio della Nobil Donzella, e che di buon grado sottopongo al giudizio saviissimo del dotto Professore.

CON-

CONSULTO XLIII.

Diarrea ricorrente, e contumace con una non meno valida flussione al petto.

LA relazione, che degl' incomodi suoi, ci ha fatta questo Nobilissimo Signore, mirabilmente ha confermata l' idea, che già ne formarono i Professori sopra di essi consultati. Dalle prime officine furono al sangue, fin da principio, somministrate parti crude, aspre, e pungenti, le quali principalmente imbrattando l' umor linfatico, e con esso portate alle glandole prima degl' intestini, e poi de' polmoni, diedero materia, e occasione alle diarree ricorrenti, e contumaci, e susseguentemente alla non men contumace flussione al petto, ed agli sputi di varia forma, che tutt' ora da quello si vanno scaricando.

Sussistendo per tanto le già prese indicazioni, poco ci potremo scostare da quelle classi di rimedj, che da esse indicazioni per l' addietro furono suggeriti. E tutto quel di più, che potrà farsi, consisterà in una più esatta osservanza del buon metodo, con cui non solamente i medesimi rimedj, ma eziandio le cose chiamate nonnaturali si debbono praticare. Adunque si è consigliato il Nobile Infermo ad incominciar la cura dall' uso di un giulebbe balsamico da prendersi ogni mattina a digiuno, con soprabbervi una tazza di brodo, in cui sien bollite le radiche d' Enula Campana. Il vantaggio, che si è avuto ne' tempi passati da i terebitinacei, ha fatto coraggio a scięgliere il predetto giulebbe fra gli altri, essendo egli composto di cose amicissime de' polmoni, e dello stomaco, i di cui sughi efficacemente soglion restar corretti, e ristorati dalla radice già detta. Il giulebbe si compone nella seguente maniera. Sciogliesi con un po' di torlo d' uovo mezza dramma di bal-

ſamo Tolutano, meſchiando ben bene l' uno con l' altro in un mortajo di vetro. Poi vi ſi aggiunge un' oncia per ſorta di ſciloppo di altea, e di quello di pomi dolci, e ſi meſchia nuovamente il tutto nello ſteſſo mortajo fintantoche ogni coſa reſti ben unita, ed ugualmente. Di queſta miſtura ſi è preſo fino ad ora un cucchiajo ogni mattina, ed è parſo, che incontri aſſai bene. Quando il Signor Infermo ſarà giunto in patria, ſtimaſi bene, che torni a ripigliarlo; e che in vece di un cucchiajo per ogni mattina, raddoppiando la doſe, ne prenda due. Continuerà poi nell' uſo di un tal rimedio tutto l' entrante Meſe di Giugno.

Ciò finito, e incominciando i calori della State, crederei opportuno, in quel tempo, di non ſervirſi d' altri ajuti, che di quelli, che ci ſomminiſtrano le già dette coſe nonnaturali. Pertanto ſi conſiglia il Nobil Infermo a ritirarſi in Campagna, e in luogo d' aria ben ventilata, e ſalubre. Poi ſi vorrebbe, che nelle ore men calde, per ſiti riparati da vento faceſſe moderato eſercizio, e queſto foſſe quello del cavalcare. Non ſi laſci paſſar giorno ſenza di eſſo, quando l' intemperie dell' aria, e ſpezialmente il ſoffiar de' venti non l' impediſſe; poichè dalla continuazione del moto locale, e dalla moderata maniera di uſarne, dipende il grandiſſimo giovamento, che ſe ne aſpetta.

Oltre di ciò, converrà uſare moderatezza, e ſcelta ne' cibi, i quali debbono eſſere di facile digeſtione, e di ottima qualità; e però ſi fugga ogni ſorta di graſſume, di carni ſalate, come le porcine, di condimenti acidi, o ſoverchiamente piccanti, e ſalſi. Il vino ſia di mezzano ſapore, nè troppo focoſo, e riſcaldante. Ma di tutto ciò, potrà il Signor Infermo eſſere meglio avvertito dal Signor Medico curante. Vorrebbeſi ancora, che nella gran State ſi praticaſſero i bagni d' acqua dolce. Queſti potrebbero farſi nella propria Caſa, ove ſarebbe più facile, e comodo l' oſſervare quelle cautele, che talvolta non ſi poſſono oſſervare, bagnandoſi nelle acque correnti. L' acqua ſia di fiume, ſia moderatamente calda, e moderato ſia il trattenerviſi. Uſcito dal bagno, entri nel letto, ed uſi tutta la diligenza per aſciu-

garſi,

garsi, e per mantenere fino al suo termine la traspirazione.

Temperato, che sia il bollore dell' aria, cioè verso il mezzo di Settembre, ci piacerebbe, che si passasse a un brodo Viperato. Non si adoperi per farlo più di un terzo di Vipera, e prendendolo si osservi, con tutta la possibile diligenza, una esatta custodia della traspirazione; la quale custodia dee aversi molto maggiore, allorchè l' aria comincierà ad irrigidirsi, giacchè in quel tempo il Nobil Infermo suol risentire maggior aggravio, ed affanno al petto. L' uso poi di questo brodo si protraerà fino ai quaranta giorni.

Ma prima di venire a un tale rimedio, si è parlato d' un' altro, il quale ci è stato suggerito e dall' abito del Cavaliere, dal suo temperamento, e frall' altre cose da qualche tentativo, che ha fatto la natura, benchè inutilmente, di sgravarsi per la via delle emorroidi. Questo rimedio è una ben discreta cavata di sangue, la quale fatta nel tempo già detto, sarebbe un preparativo alla Vipera, e fors' anche un diversivo delle materie affluenti alle parti offese. Il Cavaliere ha mostrata ripugnanza. Ma codesta sua ripugnanza, che per dir il vero, non ci ha fatta spezie, sarà esaminata dal suo dotto Medico, il quale potrà consigliarlo a quello, ch' Egli stesso giudicherà essere il meglio.

Alla sua savia considerazione si sottomette pure un' altro rimedio, che ci è venuto in mente, e per cui si anno delle ragioni, per quanto a noi pare, non mal fondate. Questo è un Cauterio. Ancor di questo si lascia al degno Professore la determinazione. Finalmente, terminata che sia la cura della Vipera, si potrà venire a quella de' rimedj marziali altre volte proposti. Fra questi si potrà sciegliere il Magistero di Marte di Adriano a Mynsicht, prima ad uno scrupolo, e poi a mezza dramma. Egli è noto, che tali rimedj si debbono continuare per lungo tempo. Questo è ciò, che a vantaggio di questo degno Cavaliere si è creduto potersi dire. Faccia Iddio, che tutto abbia quell' esito, che di vero cuore si desidera.

CON-

CONSULTO XLIV.

Cacheſſia.

È Giuſtiſſima l' idea da codeſti dotti Profeſſori formata del male, che dopo le ultime due gravidanze, e dopo i due parti conſecutivi, travaglia queſta Nobil Signora. Egli conſiſte principalmente in una Cacheſſia, cioè una mala coſtituzione di tutto l' abito del Corpo. Eſſendo le fibre, che lo compongono di un vigore non proporzionato alla mole degli umori, nè potendo eſſe reggerne il peſo, e tenere nella dovuta miſtione i loro componenti principj, ne viene per conſeguenza, che le parti ſieroſe diſunite dall' altre, facilmente ſi depongano ai luoghi, ove trovano minor reſiſtenza, e formino gli arreſti, e le gonfiezze della natura loro partecipanti. A tuttociò contribuiſce ancora quello, che v' ha nella Signora, d' ipocondriaco, e però non ſolamente peccano i ſieri medeſimi nella quantità, ma ſono ancora nella qualità loro vizioſi.

A tutti codeſti diſordini anno procurato fin' ora di provedere gli accorti Profeſſori con una cura diretta principalmente a rinvigorire le parti Solide, a rifermentare le Fluide, a tenere unite le une coll' altre, e a conſervare i componenti di queſte ultime nel dovuto equilibrio. Uno de' mezzi, che a conſeguire i predetti fini ora ſi propone da praticarſi, è un brodo Viperato. Queſto è così proprio, che nulla più. Si bramerebbe però che ſi uſaſse ſenza l' aggiunta della Salſapariglia, e della Radice di Cina per non renderlo più riſcaldante di quel, che poſſa tollerarſi nell' entrante ſtagione. All' ingreſſo del Sol Lione dovrà tralaſciarſi, e così pure ogni altro rimedio, finchè dureranno i calori della State.

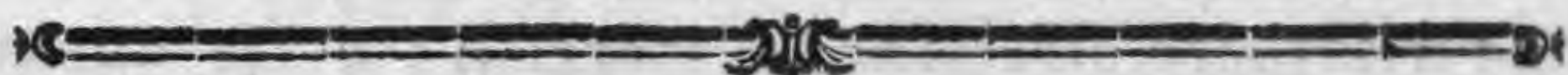
Al rinfreſcarſi dell' aria, e nel tempo, che i vegetabili ri-

li ricominciano a pullulare, si propone il servirsi di alcuni di essi, e di quelli segnatamente, che diconsi atti a rifermentare gli umori, e a correggere certa razza di sali, che soglion peccare nella maggior parte delle Cachessie, massimamente di quelle, che anno origine, o dipendenza dalle affezioni ipocondriache. Codesti sono gli antiscorbutici, e fra essi massimamente quelli, che anno l' acrimonia, e il sapore del Nasturzio acquatico, della Coclearia, della Beccabunga, ed altre sì fatte piante. D' una, o più di queste potrà farsi un brodo alterato, a vaso ben chiuso, e colle dovute precauzioni, acciocchè la bollitura non se ne porti via il più volatile, e spiritoso. Sul primo cucchiajo di questo brodo si potrebbono dare alla Signora Inferma otto, o dieci goccie di tintura di carabe, o in suo luogo di elisirre di proprietà fatto senz' acidi. E questo rimedio si dovrebbe continuare in circa venti giorni, dopo de' quali sarà bene ritornare all' uso de' marziali; e fra questi si loderebbe quelli, ne' quali il ferro è di già sciolto da un conveniente liquore, onde viene ad esser più atto, e proclive a meschiarsi co' liquori del Corpo umano. Tale è la preparazione del Vino ferrato proposta dal Boerave nella terza parte della sua Chimica, processo 167. e da esso commendata grandemente sul fine del racconto, ch' ei fa degli usi di detto Vino. Tale è pure il Magistero di Marte di Adriano a Mynsicht, e tale in certo modo può dirsi l' Elettuario *de' Chalybis limatura* descritto nel nostro Antidotario.

Nell' uso d' uno di questi rimedj, la scelta del quale si commette alla prudenza di chi assiste alla cura, si dovrà perseverar lungo tempo; e intanto si potrà preparare un' altro Rimedio, che servirà per tutto l' Inverno. Questo è un Vino medicato, il quale si fa, infondendo in un doglio di vino recente, il quale contenga una corba di nostra misura, che è di libbre dugento, una mezza libbra per sorta di ottima salsapariglia, di radice di Canna montana, quattr' oncie di radice di Cina, due oncie di legno Sassafrasso, con una Vipera viva di montagna. Tutte codeste

cose

cose si lasciano fermentare insieme col Vino, fino al tempo ch' ei debba travasarsi. Travasato che sia, e buttati via tutti quegl' ingredienti, si lascia schiarire, e allora è tempo di cominciare a usarne a pasto. Avvertasi, che il Vino, mentre fermenta, dee riempire tutto il doglio fino alla buca del cocchiume, altrimenti si avrebbe svanito.

A tutti codesti rimedj si aggiunga un' ottima regola di vivere; sopra la quale non si crede aver altro da dire, se non sommamente raccomandare il moto locale. Questo suol essere di tanta efficacia ne' mali di questa fatta, che spesse volte, anche solo, è sufficiente a debellarli; laddove gli altri ajuti, senza di esso, possono essere infruttuosi. Faccia Iddio, che quanto fin' ora si è debolmente proposto, riesca a totale salute di questa degna Signora.

CONSULTO XLV.

Gravi insulti asmatici in un Fanciullo.

È Cosa veramente degna di riflessione quella, che anno codesti Signori notata negl' insulti, *di gravissima difficoltà di respiro con gran stertore, e suono di materie cattarali nel petto*, da' quali è stato per tre volte assalito il Nobile Fanciullo. Anno essi avuto un' intervallo di tempo fra di loro ugualissimo, cioè di nove Mesi a puntino; sono tutti e tre stati *preceduti da malinconia, e poca volontà di moto*, cose insolite ad un Bambino ben costituito, e *di spirito vivace*; sono terminati in breve spazio di tempo coi medesimi ajuti; e solamente l' ultimo assalto accaduto nel decorso Mese di Giugno, ne ha lasciato *due notti dopo un' altro più mite*.

Una così regolare invasione in molti mali è presa da i Medici per un' indizio di una cagione costante nel suo ope-

operare, in conſeguenza molto efficace, non facile perciò da rimuoverſi, o ſuperarſi. Tale ſuole oſſervarſi, trall' altre, in alcune affezioni convulſive, e in quelle principalmente, che anno la prima loro origine dal principio de' nervi: benchè ciò accada ancora in quelle, che anno dipendenza da' vizj di altre parti, o da' ſughi da quelle provenienti.

E in fatti nel caſo preſente v' ha molta apparenza, che gl' inſulti accennati ſiano ſtati convulſivi più che d' altra natura, e che la cagione loro, qualunque ella ſiaſi, abbia infeſtato primariamente il principio de' nervi. E quanto al primo: benchè ſi diano frequentemente ne' bambini degli affetti aſmatici dipendenti dallo ſtomaco, e altri ancora ve n' abbiano cagionati da materie acri, o lente, o puramente ſieroſe, arreſtate nella ſoſtanza de' polmoni; tuttavolta nel caſo noſtro la celerità, e il modo, con cui ſi ſono ſciolti i paroſiſmi, e i rimedj felicemente in eſſi adoperati, pare, che indichino tutt' altra cagione. Nè lo ſtertore, o ſuono di materie catarrali nel petto, è baſtante ad aſſicurarci, che tali materie vi foſſero effettivamente, o foſſero la prima, e principale cauſa del male; imperocchè anche le aſme convulſive anno ſpeſſe volte congiunta un' apparenza di ſtertore.

Quanto poi al ſecondo, cioè quanto al luogo primariamente dalla cagione manifeſtato: queſto certamente ſembra il principio de' nervi, e pare, che lo dimoſtrino la malinconia, e il torpore al moto, che anno preceduto tutti e tre i paroſiſmi. Sarebbe in vero molto deſiderabile, che la cagione ſuddetta, e il luogo, da cui ella proviene, e l' indole ſua particolare foſſero a noſtra notizia, per inveſtirla direttamente, o correggerla, o cacciarla nella miglior maniera, che far ſi poteſſe, dal corpo infermo. Ma ſiccome per neſſun certo indizio ci è permeſſo il venirne in certa cognizione, così biſognerà, come ſuol farſi in ſimili caſi, cercare d' inſtituire una cura generale, per cui tengaſi difeſo il noſtro Infermo da qualunque nociva impreſſione. Converrà pertanto aſſicurarlo e da quelle, ch' Egli potrebbe ri-

cevere da soverchia pienezza, e da quelle che apportare potrebbe la mala qualità degli umori, che sono i due capi generali, e più comuni d' ogni malattia.

Pertanto se mai si avesse indizio, che nel Nobile Fanciullo si accumulasse troppa copia di sangue, converrebbe opportunamente alleggerirnelo, e prevenirne per tempo gli effetti; si è veduto quanto sollecitamente i parosismi abbiano ceduto alla cavata di sangue. Questo può far coraggio a metterla in esecuzione avanti che giunga il tempo di nuova invasione: e tanto più se la natura vi si mostrasse inclinata, come in quell' età suole dimostrarsi coi tentativi di emorragie dal naso. Si osserva spesso in mali di questo genere, come nelle Epilessie, che le emissioni di sangue fatte a tempo, e fatte ancora circa gli equinozj ne impediscono gli attacchi. Ma questo punto, che è di grandissima importanza, si rimette all' avvedutezza del savio Professore.

Provveduto, che siasi alla soverchia copia di umori, bisognerà pensare a mantenerli nella maggiore purezza, e nella più lodevol temperie, che mai fare si possa. Quindi è, che sarà bene il procurare, che dalle prime strade non vengano portate nella lor massa quelle impurità, che in esse il più delle volte, e massimamente in questa età, come in prima sorgente s' annidano. E però sarà bene il servirsi di tanto in tanto di qualche leggerissimo lenitivo, qual sarebbe l' olio di Mandorle dolci unito allo Sciloppo di Cicoria col Reobarbaro, da cui si è ricevuto fin' ora sì gran benefizio.

Levato in questa maniera quel che potrebbe imbrattare il sangue, per mantenerlo puro, non v' ha mezzo più efficace d' un esattissima regola di vivere. Il cibo e nella quantità sia moderato, e in ogni sua qualità temperatissimo. Il Vino sia affatto proibito, e l' acqua, che dee servir per bevanda sia purissima. Tutte le altre cose chiamate nonnaturali, siano mantenute entro i limiti d' una lodevole moderazione. Sopra tutto si abbia cura di tener lontana dal piccolo Infermo ogni occasione d' inquietarsi, e di applicare oltre le forze del proprio talento.

A co-

A codesti ajuti, se ne potranno aggiungere alcuni altri presi dalla Farmacia. Questi debbono essere piacevolissimi, e del genere degli attemperanti. Durante la presente fervida stagione, basterà per ogni altro rimedio una piccola bevuta di sei oncie d' Acqua di Nocera da esibirsi al Signorino la mattina subito, che avrà dormito tutto l' ordinario suo sonno. Questa non dovrà per alcun modo impedire, ch' ei non faccia la sua solita colazione.

Al rinfrescarsi poi dell' aria, dovrebbe fargli del bene un Siero caprino all' ora medesima, e alla sola dose di tre in quattr' oncie. In esso vi si potrebbe infondere un tantino di Tintura di Coralli, e ciò per un Mese intiero, passato il quale, se gli potrebbe rendere familiare la seguente mistura, dandogliela mattina, e sera nel primo cucchiajo di pappa. Si prenda mezza dramma per sorta di polvere di Coralli; di occhj di Granchj; di Lombrici terrestri preparati; di rasura di Cranio umano; e di Cerussa stibiata; si faccia di tutte codeste cose, macinandole finamente, una polvere sottilissima; e di essa trenta cartuccie, ciascuna delle quali serva per ogni volta, e nel modo già detto. Finiti quindici giorni, se ne faccia un' altra dose da prenderne poi una cartuccia solamente ogni giorno.

Ma per assicurarci maggiormente, che quand' anche si portassero nel sangue, o vi si generassero delle particelle acri, o per altro modo nocive, queste non vi si fermassero lungamente, ne andassero ad irritare le fibbre del Cervello, e de' nervi, stimerebbesi opportuno l' aprir loro uno sfogo, per cui potessero scolare liberamente. Il luogo più comodo, ed adattato al bisogno, sarebbe la Nuca. Se con questa, e colle sopraccennate diligenze si ottenesse che al solito tempo non si eccitassero gl' insulti asmatici, ne altra cosa di quel genere, si potrebbe concepire qualche non mal fondata speranza, che il male, in progresso, fosse per vincersi. Ma per averne maggior sicurezza, sarà bene il tenerlo perseguitato fin a tanto, che la mutazione dell' età muti essa pure, e corregga le cagioni, che lo producono. Il che si desidera con tutto lo spirito da chi ha disteso il presente de-

bol parere, il quale vuolsi totalmente sottomesso al saviissimo intendimento del dotto Professore, che assiste alla cura.

CONSULTO XLVI.

Disposizione in un Fanciullino alla Tischezza ereditaria.

GIustissime sono le premure di codesti Signori, e degne di somma commendazione le diligenze fin' ora da essi impiegate per mettere un pronto riparo alle funeste conseguenze minacciate dalla ereditaria indisposizione, in cui trovasi l' unico Rampollo della loro Nobilissima Casa. Imperocchè se i Medici antichi, al riferir di Plutarco, si recavano a positiva obbligazione il medicare i figli nati da Genitori attaccati da qualcheduno di que' mali, che da i Parenti sogliono passar nella Prole, quantunque nessun manifesto indizio in essi apparisse di attual malattia; quanto più saremo noi obbligati a prenderci cura di quelli, che già si veggono disposti, o incamminati alle sciagure de' loro Maggiori? Tale è appunto il Nobil Fanciullino, di cui ora si tratta. Egli è figlio di un Padre, che in fresca età morì di tisichezza, *e di tisichezza inestata*, come dicesi, a *specificato celtico fermento*; e l' Avo, e il Bisavo, essi pure nel fior degli anni morirono. Ed ora, che ha compiuto il quart' anno colla notata *pallidezza*, col *dimagrimento di tutto l' individuo*, coll' *avversione a' cibi d' ottima sostanza*, e colla *comparsa di strumose ghiandolette al collo*, e con altri sì fatti segni, fra' quali si dee mettere la riferitami struttura del suo Corpo; dà *molta gelosia* di se stesso, e fa con ragione temere, che gli originarj morbosi caratteri fin dalla sua generazione altamente impressi ne' primi stami, e nella tessitura natia del suo tenero corpicciuolo non vengano per qualche occasione, benchè leggiere, a svilupparsi, e a produrre finalmente i loro ma-

ro maligni effetti. E tanto più si può temere di questo, quanto più sono pronte le predette occasioni; poichè oltre la mentovata impressione radicata, come si è detto, nelle Solide parti, ancor le Fluide sono di molte, e varie impurità quasi generalmente infette. Le prime strade ingombre di verminose lordure; i sughi loro depravati, o resi per lo meno inerti; il sangue carico di sali, o scorbutici, come è stato creduto, o se d' altra natura, certamente aspri, ed acrimoniosi, quali ce gli anno dimostrati le marciose pustulette comparse alla faccia; e finalmente l' umor linfatico pieno di principj, che tendono ad impigrirlo, e a rappigliarlo sono cose, le quali, quando mai s' avvanzassero a maggior grado, basterebbero a far divenire attual malattia quella, che ora è semplice disposizione ad essa.

Perchè ciò non accada si sono presi da codesti valentissimi Professori varj provvedimenti. A togliere gl' imbarazzi delle prime strade, si sono praticati dal dottissimo Medico assistente alla cura, e i confettini di Rabarbaro, e l' Olio di Mandorle dolci; al qual fine era parimenti diretto il Giulebbino proposto dall' espertissimo Monsignor Laurenti. Ad esterminare la verminosa progenie, opportunissimi sono gli *antelmintici* usati dal primo, e molto più la polvere Mercuriale suggerita dal chiarissimo Signor Verzani. Le decozioni poi di Salsapariglia, e di Cina, ma il Mercurio assai più di queste, servono mirabilmente a penetrare, a smuovere, a stasare gli umori fissi, e rappresi; le quali male qualità corrette; per finire di attemperare l' asprezza loro, e per introdurre nel sangue principj blandi, e nutritivi, avrebber servito mirabilmente il latte di asina, osservate però le dovute cauzioni, e le pappe di grano Turco dallo stesso Monsignor Laurenti suggerite.

Per la qual cosa avendo Uomini di tanta vaglia, e di tanta esperienza proposti, ed usati mezzi così efficaci per ottenere i fini suddetti, qual compenso potrò io mai proporre, o consigliare, che sia più al nostro intento adattato? Per verità parmi, che a me altro non resti, che fare una scelta de' proposti rimedj, e disporli con quel metodo,

do, ed ordine, che al mio debole intendimento ſembrerà più opportuno, e al più indicare qualch' altro ajuto da me ſtimato al caſo noſtro conveniente.

Adunque io commendo in primo luogo il tenere, per quanto ſi può, e moderatamente, ripulite le prime ſtrade: al che io penſo, che nulla ſervirà meglio dei Rimedj ne' quali entra il Reobarbaro, quali ſono i Confettini, o il Giulebbe accennati di ſopra, regolandone la doſe, e la continuazione dall' effetto, che produrranno. E queſti avran ſempre luogo, e s' accorderanno aſſai bene coll' uſo degli altri Rimedj.

I quali Rimedj potranno eſſere di que' medeſimi, che già ſi ſono o meſſi in pratica, o ſolamente ordinati, purchè ſi diſpongan con metodo, come poc' anzi ſi è detto, per modo tale, che non ne reſti infaſtidito il Nobile Fanciulletto. Poichè ſi ha da avere grandiſſima cura, che nulla di quello, che gli ſi farà per medicarlo, ſiagli di noja, o di faſtidio. Adunque per ſervirſi della Salſapariglia, e della Radice di Cina in maniera, che non le apprenda come Rimedj, e che inſieme coll' uſo loro ſi poſſa combinare ancor quello d' altre coſe a lui profittevoli, ſi potrà con eſſe preparare una gentile infuſione, che gli ſerva di bevanda, rendendola grata con qualche fetta di Mele Appie, con un po' di ſcorza di Cedro, o pure con qualche ſemenza di Anice ſtellato comunemente detto Badiano. Non mi diſpiacerebbe ancora, che in codeſta infuſione entraſſe qualche poco di Oſmunda Regale; ma torno a replicare che per ogni modo ſi procuri di renderla guſtoſa al piccolo Malato.

Fra i propoſti Rimedj v' è ancora il latte, le di cui utilità ſi ſono baſtantemente accennate. Una ſola difficoltà vi potrebb' eſſere, cioè l' imbarazzo delle prime ſtrade. Tolto queſto colla previa eſpiazione delle medeſime, tutto dovrebbe andar bene, come da Monſignor Laurenti è ſtato indicato. Intanto però, che ſi andaſſero diſponendo le prime vie a ricevere a ſuo tempo il latte ſenza pericolo, ricevuto che foſſe, di reſtar corrotto, e depravato, mi farò lecito di riverentemente mettere in conſiderazione a chi più di me inten-

intende, ſe un brodo leggeriſſimo di Rane, poteſſe aver luogo. Queſto porta bensì con ſe parti blande, miti, nutritive, dolcificanti, ma inſieme ſcorrevoli, non peſanti, non viſchioſe, nè facili a rappigliarſi, e a cagionare arreſti, a differenza d' altri Rimedj, che pur ſon poſti ſotto il medeſimo genere. Sicchè pare, che ſia eſente da que' ſoſpetti a cui è ſoggetto il latte, e che a lui ſi poſſa con ſicurezza premettere, affine di non perder tempo nell' operare, o ſoſtituire, quando accadeſſe, che il latte medeſimo non foſſe tollerato.

E a propoſito di ciò, è da conſiderarſi, che la tolleranza di queſto rimedio ſpeſſe volte dipende da certe piccole avvertenze. Frall' altre, il darlo al principio in picciolisſima doſe, e allungato con un' acqua puriſſima, fà che lo ſtomaco a poco a poco ſi avvezzi a prenderlo in maggiore quantità, e meno acquoſo: nel che val molto l' accortezza di chi aſſiſte alla cura. Ma il più attivo fra i Rimedj propoſti, e quello, che più d' ogni altro ſarebbe capace di penetrare fino agli ultimi componenti de' Solidi, ove ſupponeſi radicato il mal preſente, è il Mercurio. Di queſto non ſaprei che dirmi. O ſi dia per bocca, o ſi adoperi eſteriormente, può fare de' grandi effetti; ſe buoni poi, o rei non mi dà l' animo di aſſolutamente definire, tanto più, che io veggo in ciò qualche diſcrepanza fra codeſti celebri Profeſſori.

Se mi foſſe permeſſo, in una tale dubbiezza, di ſuggerire un ripiego per adoperare ſenza ſcrupolo il Mercurio, m' avvanzerei a proporre il Cinabro diligentemente preparato. V' è qualche Medico a' noſtri giorni, ed una celebre ſcuola d' Italia, che ne fa uſo nelle Celtiche affezioni. Qualch' altro Medico Tedeſco loda ſommamente l' Etiope Minerale, ove ſia carattere ſcrofoloſo, e dall' Etiope Minerale per ſemplice ſublimazione ſi forma il Cinabro; ſicchè non ſono differenti ſe non per la differente modificazione degli ſteſſi ingredienti. Il Cinabro finalmente è rimedio ſicuriſſimo, e continuamente uſato ne' mali convulſivi de' fanciulli. Per tutte codeſte ragioni ardiſco di metter-

terlo ſotto l' altrui ſavie conſiderazioni. E quando non vi foſſe difficoltà, io ne comporrei colle altre coſe, che ſon per dire, una miſtura da uſarſi familiarmente dal noſtro Infermo. Prenderei adunque una mezza dramma per ſorte di occhi di Granchj, e di Lombrici terreſtri preparati, ed uno ſcrupolo di Cinabro; e macinando tutte queſte coſe lungamente ſopra il porfido, ne farei un' eſattiſſima miſtura da dividerſi in dodici parti eguali. Non mi ſono arriſchiato a mettere, in luogo dei Lombrici preparati, la polvere di Millepiedi tanto lodata, ove ſi tratta di ſciorre le materie aggrumate nelle glandole. Quella di Lombrici è più ſicura, nè manca eſſa pure di virtù riſolvente.

Ed ecco le mie deboli rifleſſioni ſopra i principali Rimedj, o meſſi in pratica, o deſtinati a praticarſi nel caſo preſente da codeſti degniſſimi Profeſſori. Un' altro ne reſta da conſiderarſi, accennato in due parole da Monſignor Laurenti nel poſcritto della ſua prima lettera conſultiva dei 24. Gennajo dell' Anno preſente. Queſto è il *mutar Cielo*, o almeno *Caſa*, e *Piſa* è ſtimata quel luogo, che foſſe per eſſere *a propoſito*, quando ſi veniſſe ad una tal mutazione. Confeſſo il vero, che queſto compenſo, benchè dato così alla sfuggita, e in forma di appendice agli altri, è creduto da me il più ſalutare di tutti, e quello, in cui debba averſi maggior confidenza; imperocchè non v' ha coſa di cui dobbiamo avere maggior premura, che di rinvigorire le ſolide parti, e i loro nativi ſtami, ne' quali ſi è detto eſſer piantate le radici della preſente indiſpoſizione. Ora non v' è coſa la quale più dell' aria, e del frequente mutar Cielo, abbia forza di cancellare le morboſe impreſſioni laſciate nella menoma teſſitura de' noſtri Corpi, e di corroborarla, e ſtabilirla. Perciò ſarei di parere che il Nobile Fanciullino, avanti che i primi rigori della ſtagione gli faceſſero qualche ingiurioſa ſorpreſa, foſſe trasferito all' avviſato ſoggiorno di Piſa, ed ivi ſi tratteneſſe fino a Primavera avvanzata. E perchè allora quell' aria incomincia a farſi ſoſpetta, lo farei paſſare nuovamente al ſuolo nativo; e quivi farei ſcelta di quei luoghi, che foſſero ſtimati d' aria migliore per ſtabilir-

bilirvi la ſua dimora. Anzi ſe far ſi poteſſe, m' avviſerei di non fiſſarla ſempre in un luogo, e lo farei fare de' piccoli viaggi, e delle piccole mutazioni di ſtanza, ma però ſempre col dovuto riguardo, e con tutte le più neceſſarie cautele. In queſta maniera potrebbe darſi, che il delicato ſuo corpicino veniſſe a raſſodarſi per modo, che ſi faceſſe alle morboſe cagioni più reſiſtente.

Nè voglio tacere un' altro ajuto ſuggeritomi dal dottiſſimo Conſulto del Signor Verzani. Propone queſto valente Profeſſore da uſarſi all' eſterno alcune unzioni, ed anche *il dolcemente ſtrofinare in diverſe direzioni* lo ſtomaco, e il ventre. Queſto m' ha ridotto alla memoria il gran bene, che fanno le fregagioni ai Solidi, e quanto gli rinvigoriſcono, e quanto eziandio ajutino le parti Fluide a ſcorrere pe' loro più ſottili canaletti. Onde bramerei, che ſi metteſſero in uſo nel noſtro Soggetto, e ſe gli faceſſero blandamente a tutto il corpo, ed anche più volte il giorno, ed ogni volta per qualche buon ſpazio di tempo. Ma io m' avveggo d' aver traſcorſi i limiti di quella brevità che ſi conveniva in un' argomento, di cui anno diſcorſo Profeſſori di tanta dottrina, ed eſperienza. Ma ſi condoni l' errore al vivo deſiderio, che della ſalute del Nobile Pargoletto ho conceputo.

CONSULTO XLVII.

Rigorosa inedia unita ad una totale inappetenza.

LA rigorosa inedia, e la totale inappetenza, da cui è presa di tanto in tanto codesta Nobile Donzella, anno probabilmente origine da una particolare depravazione di quell' umor salivale, che tanto dalle ghiandole della bocca, e delle fauci, quanto da quelle dello stomaco, e dai menomi tubuletti del medesimo scaturisce. Qual sia precisamente un tal vizio, e un tale sconcerto, non è così facile da determinarsi. Tuttavolta, se facciamo riflessione alle particolarità esposte nell' istoria di questo male, saremo portati di pensare, che il predetto umore si muti per modo, che per una parte si renda inetto ad eccitare nelle fibre del Ventricolo, quella piacevole commozione, per cui nasce l' appetenza del cibo; per l' altra poi divenga per la sua acrimonia, ed asprezza molesto, ed ingrato alle medesime; onde, risentite, e sdegnate, ricusino di ricevere l' alimento, e ritenerlo.

In fatti le particolarità, che accompagnano codesta mirabile ricorrente inedia sono un certo *languore di stomaco* il quale benchè *leggiero* è accompagnato da una *piccola nausea*, e da un senso alla bocca di un *sapore salsuginoso*, il quale assomigliasi a quello *del sangue*. A tutto ciò si aggiunge *una salivazione frequente*, *ed acre tanto*, *che le labbra per essa prima tumide*, *e poi increspate*, *restan coperte d' una crosta nera*. Le quali cose tutte, par che assai bene si accordino coll' idea or ora formata.

Ma come poi gli umori predetti così notabilmente si alterano, e divengon tanto viziosi, senza dare però alcun precedente segno di una sì gran mutazione? Come altresì da questa ritornano così tosto, cioè nel breve spazio di tre o quat-

o quattro giorni allo ſtato loro primiero; onde *ceſſata la ſalivazione, e caduta la croſta dalle labbra, lo ſtomaco ſi rimetta, la Inferma riacquiſti l' appetito maggiore aſſai, che l' ordinario, e rimanga in perfetta ſalute?* Come può farſi una tanta perverſione delle funzioni dello ſtomaco, ſenza ch' Ella abbia veruna corriſpondenza colle altre, e neppure cogli ſpurghi meſtruali? Vogliam noi dire in oltre, che lo ſconcerto dell' umor ſalivale cominci nelle parti, che ne ſon la ſorgente, e in lui finiſca; o pure abbia una più alta origine, cioè dal tutto, e dalla maſſa univerſale?

Per avere una più eſatta cognizione di un male così moſtruoſo, e ſtravagante, ſarebbe deſiderabile, che di tutti codeſti dubbj, e d' altri ancora ſi aveſſe un pieno ſcioglimento. Ma quanto ſarebbe queſto deſiderabile, altrettanto, per dir il vero, egli è difficile da ottenerſi. E quanto all' ultimo de' propoſti dubbj, cioè ſe gli ſconcerti dello ſtomaco abbiano dipendenza da qualche vizio univerſale: di queſto, non avendo noi alcun certo, e manifeſto ſegno, niente di ſicuro intorno a ciò ſi potrà definire. Due ſole coſe potrebbero darne qualche ſoſpetto. La prima è l' irregolarità de' corſi lunari, che non ſono mai comparſi, e non compariſcon tutt' ora ſe non *a capo di* 40., *o* 50., *e più giorni ancora*. Il che dimoſtra, che quel principio, da cui è promoſſa codeſta ſolenne evacuazione, o non è di baſtante attività, o trova al ſuo operare una qualche maggior reſiſtenza.

L' altra coſa è, che *ne' paroſiſmi dello ſtomaco* la Signorina, *oltre la vigilia, che patiſce, diviene d' ordinario in faccia di colore roſſo-bruno macolato; il quale però ſvaniſce ſubito, che ceſſano gli accennati ſintomi*. Un sì fatto colore parerebbe indicare impedimento, e ritegno nel moto de' Fluidi, e queſto forſe cagionato dalla ſproporzionata quantità de' medeſimi; la quale poi tolta per mezzo dell' inedia, e della ſalivazione, laſciaſſe il tutto in una totale tranquillità. Ne dovrebbe parer nuovo ad alcuno, che una depravata qualità di umori aveſſe per ſua principal cagione una improporzionata quantità del Fluido univerſale; ſiccome non

ſarebbe coſa tanto mirabile, che una tal cagione ſi levaſſe così prontamente, quanto ella ſarebbe, ſe una vizioſa qualità reſtaſſe con egual prontezza corretta.

Ma tutto queſto ſia detto per modo di ſemplice ſoſpetto, e conghiettura. Venendo adunque alla cura del male, per quanto ſi è detto fin' ora, pare che ella debba fondarſi ſulle indicazioni ſeguenti. Cioè, che ſi debba procurare un libero corſo al Fluido univerſale, acciò non vi ſi generino eſcrementi, e gli umori particolari ſeparati a dovere, non ricevano sì facilmente alterazione: che ſi procuri alle prime ſtrade una perpetua mondezza, tantocchè non vi ſi laſcino annidare quei reſidui di mal compoſti ſughi, che probabilmente vi ſi radunano, e poi vi cagionano i diviſati diſordini: che finalmente ſi corregga l' indole de' medeſimi, e ſi rimetta la menoma ſtruttura, quando mai foſſe viziata.

Per conſeguire codeſti fini ſi crederebbe opportuno, che all' arrivo di queſta qualſiaſi ſcrittura, il che ſeguirà probabilmente nel bollor della State, ſi faceſſe prendere alla Signorina un piacevoliſſimo lenitivo, qual ſarebbe il Diatartaro di Pietro Caſtelli, o l' Elettuario di Caſſia del Donzelli, o un ſemplice bolo compoſto di due ſole dramme di fiori di Caſſia, e quindici grani di ottimo Reobarbaro, a cui ſi ſovrabbeveſſero due libbre di acqua di Nocera. Nella mattina ſeguente ſe le potrebber dare vent' oncie della detta acqua a digiuno, e ſtando in letto finchè foſſe paſſata. E queſto per venti giorni, infrapponendovi l' uſo del prefato lenitivo, paſſato il qual tempo, ſi loderebbe un Siero di Capra, ma ben depurato, a fine di aſtergere ſempre più le prime vie, e di rintuzzare l' acrimonia de' ſughi, che vi vanno concorrendo. Al che ſerviranno ancora i Rimedj lenienti; de' quali, ſe mai ſi aveſſe qualche ſoſpetto, potrebbeſi loro ſoſtituire l' uſo frequente dei criſtieri; e queſti pure avrebber luogo ne' paroſiſmi, onde non ſi poſſono abbaſtanza raccomandare.

Venuta poi la ſtagione temperata, ſi propone al dottiſſimo Medico Aſſiſtente da conſiderare, ſe per avventura

foſſe

fosse bene il venire, circa l' equinozio Autunnale, ad una discreta cavata di sangue. Per verità, se il sospetto di pienezza trovasse qualche fondamento, codesto ajuto sarebbe non solamente utile, ma necessario. Laonde se ne raccomanda la disamina al prudente, e savio Professore. Questo rimedio farebbe strada ad un' altro, il quale tolta la pienezza de' vasi, renderebbesi assai più sicuro. Questo è un brodo Viperato da prendersi almeno per trenta giorni, e quando incontrasse bene, ancor per quaranta.

Finalmente si propone una leggiere tintura di ferro, la quale finirebbe di correggere, e ristabilire i fermenti, e le viscere, che servono alla fabbrica del chilo. Si propone una tintura piuttosto, che il ferro in sostanza, o qualunque altra preparazione marziale, attesa la maggiore facilità, che ha un rimedio di tal forma, a sciorsi, e meschiarsi coi nostri umori, e la moderata, e piacevole impressione, ch' ei fa nei Solidi, per cui passa, e trascorre. A tutte le suddette cose dovrà aggiungersi un esatta regola di vivere, ma sopra tutto l' uso convenevole del moto locale. Il che si rimette, insieme con quanto fin ora si è detto, al savio discernimento di chi ha l' onore di assistere alla cura della Nobil Inferma.

CON-

CONSULTO XLVIII.

Affezione Reumatica, a cui trovasi unito anche il parere del Signor Cocchi.

ALla prima lettura, ch' io feci, del savio parere dell' Eccellentissimo Signor Dottor Porta, il Nobil Signore, che si degnò comunicarmelo, e che n' era il principale Soggetto, molto bene si ricorderà quanto degno lo giudicassi non solamente di approvazione, ma eziandio di lode. Il dottissimo Consulto del celebre Signor Dottor Cocchi giustifica pienamente codesto mio giudizio, trovandosi esso tanto conforme nell' idea, e quasi nulla discrepante nella cura, dai sentimenti di quel savio Professore.

Poco adunque, o quasi nulla a me resta da aggiungere a quanto è stato da essi così dottamente proposto. Ella è un' affezione reumatica quella, che da sì gran tempo travaglia questo Signore, originata da sieri, che in maggior abbondanza, e più del dovere piovono, e ingorgano alle parti tendinose, e muscolari della scapula, e degli altri luoghi adjacenti. Quindi restando esse inzuppate, e tese patiscono quella, che i Medici chiamano soluzion di continuo, da cui nasce il dolore, che a certe occasioni si esacerba, e ad altre si rimette.

Oltre però la copia di codesti sieri, non sarei lontano ad incolparne anche la qualità, non virulenta certamente, ma in qualche modo acre, e piccante; anzi riflettendo all' abito, e al temperamento del Signor Infermo medesimamente non sarei lontano dal sospettarla, come viene indicato dal Signor Porta, mista di un non sò che di caldo, e focoso. Dal che non discorda la osservazione fattasi nel sangue cavato dalle vene, il quale ogni volta è comparso, qual suol vedersi nelle infiammazioni, coperto d' una den-

sa

ſa cotenna. Queſta rifleſſione, quando pur foſſe ammeſſa, non ſarebbe inutile a regolare la cura, e a ſciegliere fra gli altri medicamenti, che nelle affezioni reumatiche ſogliono adoperarſi, quelli ſolamente, che a correggere la predetta qualità ſono i più adattati. Tali appunto ſono quelli, che dai due valenti Profeſſori ſono ſtati propoſti, almeno per moderare ſe non per togliere affatto un' incomodo così inveterato. Il quale incomodo non dipende certamente da vizio organico, cioè da manifeſto ſconcerto della ſtruttura ſenſibile delle parti affette, ma della menoma, ed inſenſibile potrebbeſi aver qualche dubbio. Imperocchè egli par difficile, che una sì grave, e doloroſa tenſione, per la ſua vetuſtà non abbia in qualche modo ſcompoſti, ed alterati i menomi componenti, e la inſenſibile teſſitura delle parti lungamente addolorate, e forſe di que' corpi glanduloſi, che nelle giunture, e nei tendini, e fra le carni de' muſcoli furono oſſervati dal celebre Havers Ingleſe.

Inerendo adunque a queſta idea, che niente diſcorda da quella dei due ſovrammentovati Profeſſori, non avrei difficoltà nelle ſtagioni temperate di cominciare la cura da una diſcreta emiſſione di ſangue, perſuaſo, che poſſa con eſſa diminuirſi quella preſſione, che i vaſi, nel noſtro Soggetto, ripieni più del dovere, ſenza dubbio faranno alle parti dal morboſo umore infeſtate, e che poſſa togliere in gran parte il ſoverchio attrito fra i componenti del ſangue medeſimo, per cui egli, e il ſuo ſiero concepiſcono un maggior riſcaldamento; indi verrei all' uſo dell' indicato ſiero, ma diligentemente depurato, il quale fu rimedio del famoſo Sydenammio ne' reumatiſmi, così, che non ebbe difficoltà a ſoſtituirlo alle cavate di ſangue; ma dee prenderſi in abbondanza, e per lungo tempo. E tanto più ſi renderebbe giovevole, ſe giungeſſe a mantenere il ventre in una diſcreta lubricità; poichè in sì fatti mali non è inutile il procurare anche per quella ſtrada lo ſcarico delle peccanti materie.

Dopo avere, come s' è detto, uſato per lungo tempo il ſiero, avvanzandoſi maſſimamente la fredda ſtagione, mi pia-

piacerebbe, che il Signor Infermo prendesse una decozione più tosto diluta fatta colle radici di gramigna, di canna montana, e di Scorzonera, e con l' Avena bianca, e colla rasura di Corno di Cervio. Di questa, ben calda, potrà berne più tazze il giorno, e nella prima tazza da prendersi a digiuno, mi piacerebbe, che si meschiasser quattr' oncie di latte. Con un tale rimedio si potrebbe passare gran parte dell' Inverno.

In Primavera poi avranno luogo i brodi alterati colle piante lattifere, e Cicoreacee; e dopo, i sughi delle medesime, per indi passare alla bevuta di qualche acqua minerale, delle più gentili però, e più adattate alla costituzione di questo Signore. Quanto alle bagnature, convengo anch' io, che possano essere profittevoli; ma pure in un Soggetto così pletorico vi sarà bisogno di esatta osservazione. Il dotto Medico assistente, ben comprende quali incomodi ne potrebbero nascere; ond' è superfluo l' additare ulteriori cautele, o suggerir mezzi per prevenirli.

Ma il maggior nerbo della cura stà nell' ottimo regolamento delle sei cose nonnaturali, e spezialmente del vitto. Sopra di cui non posso dir più di quello, che è stato così ampiamente, ed accuratamente detto dal Signor Cocchi, e che io stesso proposi al Signor Infermo nella conferenza, che avessimo insieme. Egli udì, quanto io lodassi l' esser parco, e ristretto nel totale del Cibo, e molto più nell' uso particolare delle carni, e quanto altresì gli commendassi quello degli erbaggi. L' astinenza pure del vino cade sotto la medesima inspezione.

Un' altra cosa in fine gli sia sommamente raccomandata, ed è una grandissima cura in custodire il traspirato. Egli sarà bene il promuoverlo colle fregagioni, e con altri sì fatti argomenti. Ma se non vuolsi usare di questi, almeno si vegga, che per nessuna maniera resti impedito. Il dotto Professore curante, saprà meglio di me darne tutte le più opportune avvertenze; onde in questo, e in tutto il resto, mi rimetto pienamente al suo prudente consiglio.

Let-

Lettera del Signor Cocchi, sù lo ſteſſo Soggetto.

AVendo lette, e conſiderate le due relazioni del male, l' una dell'anno 1729., e l'altra del corrente 1753., ed avendo ancora con l' attuale viſita riconoſciuto l' abito del corpo, e l' età matura, ed il polſo del Signor Infermo, e ſentito da lui medeſimo il racconto diſtinto de' ſuoi incomodi, e della conſuetudine del ſuo vitto; ſi conviene nella ſuppoſizione già concepita dai valenti Profeſſori per lo avanti conſultati, cioè che la natura del male ſia di dolore reumatico cagionato non da vizio organico, o da alcuna virulenta corrutela degli umori, ma da qualche ſoverchia pienezza, e tenſione nei vaſi minimi, e ſieroſi intorno alle eſpanſioni tendinoſe dei muſcoli della ſcapola, e dell' umero, e particolarmente del romboide, e del latiſſimo del dorſo. Altre volte ſi ſono oſſervati ſimili dolori reumatici pertinaci di molti anni, non già continui, ma in certe occaſioni ricorrenti, onde ſi conviene ancora nel medeſimo prognoſtico, che la totale guarigione poſſa difficilmente ſperarſi, fuorchè da qualche coſtante, lunga, ed eſatta diligenza, che operando nella univerſale coſtituzione del corpo, venga a produrre qualche favorevole mutazione nella minima teſſitura delle parti, che ora ſono la ſede del male. A queſto fine ſi crede primieramente, che potrebbe contribuire la diminuzione della pienezza, e del vigore dell' abito del corpo, il quale ha l' apparenza d' eſſere pletorico, e come ſuol dirſi, Atletico, e perciò ſi loderebbero tre alterazioni nel ſuo vitto ordinario. La prima ſi è di laſciare per ſempre, ed onninamente la cena; la ſeconda di laſciare affatto l' uſo del vino, ſervendoſi di perpetua bevanda d' acqua di fonte puriſſima; e la terza di ſcemare molto nel ſolo paſto del pranzo gli alimenti troppo forti, e nutritivi, e di meſcolare in quella vece, con le poche, e tenere carni, molto vegetabile, maſſime di quello, che ha ſughi attenuanti, e ſaponacei, come ſono le Rape, e le varie ſpecie di Braſſiche, e tutte l' erbe lattifere non acri, come Lattu-

ga, Endivia, Cicoria, Sonco, Scorzonera, e simili, ed anco le emmollienti, come l' Acetosa, Spinacci, Bietola, Lapato, ed altre tali idoneamente preparate, ed acconce in grata maniera, e mescolate cogli altri cibi più sostanziosi, ritenendosi però in tutto il pasto nei limiti di una discreta temperanza. Si approva poi molto la proposizione del Siero depurato di latte di qualunque animale ruminante anco Vaccino, e questo in copia piuttosto abbondante bevuto la mattina a buon' ora nel letto, e continuato anco per molti Mesi; e se si voglia, anco sempre, mostrando l' esperienza, che tal metodo è innocente, e proficuo. I Decotti sudorifici sembrano anco a noi inutili, massime dei più forti, ma quando però si volesse tentare qualche leggerissima, o lunga Decozione di Salsapariglia, non vi si avrebbe difficoltà, essendosi in questo Signore osservato, che nel calore estivo, quando la traspirazione è maggiore, e gli umori più sciolti, e le fibre più lasse, sparisce il suo male. Se poi piacesse più la Decozione di Radice fresca di Scorzonera, o di Tarassaco, o di Gramigna per beversi tra giorno in moderata quantità, si crede che potrebbe altresì giovare; ma siccome il Vitto accennato può contribuire al medesimo fine di minorare, ed attenuare, tanta medicatura sembra superflua, e tale ancora potrebbe parere l' uso delle unzioni Mercuriate, le quali però, per dir vero, sono state da noi per incidenza osservate innocenti, e piuttosto giovevoli anco nei reumatismi puri, e cronici in persone, che di loro capriccio le anno volute tentare, ma queste assai deboli, e di rado. Le fregagioni poi colla mano asciutta frequentemente usate, saranno buone, ed i bagni domestici, ed i minerali, e le bevute ancora di tali acque nei luoghi, e tempi opportuni. Superflue ancora in questo metodo sarebbero le ripetute evacuazioni del sangue, e catartiche, per le quali par, che si debba avere qualche riguardo alla futura, e vicina vergente età. Il moderato esercizio, ed il tiepido, e quieto ambiente sono ancora di molta importanza.

Il dotto, e prudente Medico Curante farà di queste proposizioni quell' uso, che giudicherà più conveniente.

CONSULTO XLIX.

Impetigine al braccio ſiniſtro, e ſpecie di Erpete miliare alla mano parimenti ſiniſtra.

DOpo avere conſiderata la traſmeſſa Relazione del male, che da gran tempo travaglia codeſta Signora, poco mi occorre da dire intorno ad eſſo, e ſpezialmente intorno alla ſua cura. Conſiſte egli in una Impetigine al braccio ſiniſtro, e ſegnatamente alla fleſſura del medeſimo, e in uno sfogo di non molto diſſimil natura, e tendente alla forma di un' Erpete miliare alla mano parimenti ſiniſtra. Queſt' ultimo fu occaſionato da un' accidentale puntura, dal che ognuno può facilmente comprendere, quanto ſiano gli umori della Inferma imbrattati di quel principio acre, e corrodente, il quale in oltre ſappiamo quanto ſia reſtìo, e inobbediente alle forze della natura, e dell' arte. Quindi non è maraviglia, ſe abbia fino ad ora durato, a diſpetto delle naturali eſcrezioni, e reſiſtito ai più valenti, e più adattati rimedj. Ciò però non oſtante, non deeſi tralaſciare di perſeguitarlo con altri, quand' anche foſſero eſſi del genere medeſimo de' primi. Uno fra gli altri ne viene propoſto, ed è il Brodo Viperato, nel quale convengo pienamente. Indi ſi propone una Decozione di ſarſa, e finalmente una diſcreta ſalivazione Mercuriale; de' quali parlerò brevemente dopo eſſermi fatto lecito di ſottoporne alcun' altro alle ſaggie conſiderazioni di codeſti degniſſimi Profeſſori.

Adunque, come or' ora ho detto, convengo pienamente nel Brodo Viperato, da uſarſi, premeſſi, come ſuol farſi, que' rimedj, che ſi chiamano univerſali, e cioè la cavata di ſangue, quando ſia indicata da pienezza de' vaſi, e una piacevoliſſima eſpiazione delle prime ſtrade. Unicamente io

porrò in considerazione, se mai convenisse temperare sì fatto rimedio, che alle volte riesce in alcuni un po' troppo riscaldante. Si è veduto far molto bene in casi di questa fatta, coll' aggiungervi una discreta porzione di latte spezialmente di Somarella, del qual latte abbiamo avute felicissime esperienze. Imperocchè si sono veduti Erpeti non solamente pustulari, ma crostacei, e marciosi, cedere al copioso uso del latte, allungato massimamente con qualch' altro fluido, e fra gli altri con qualche acqua purissima. Che se il latte non riuscisse bene, allora si potrebber far cuocere insieme colla carne di Vipera poche code di Gamberi.

Terminato il Brodo antidetto, la stagione ci somministrerà un' altro rimedio ad essa, e al male assai conveniente. Questo sarà una passata di qualche acqua minerale. Io però starei, fra tutte le altre, per la più semplice, e voglio dire, per l' acqua di Nocera. Questa dunque avrà luogo nel bollor della State, continuandone l' uso il più lungamente, che sia possibile. Tornando poi a temperarsi l' aria, tornerei all' uso del latte di Somara, e questo sempre diluto con una porzione di un' acqua purissima, almeno in egual dose. Il qual rimedio quanto più si continuerà, tanto maggior profitto se ne dovrebbe ricavare.

Nello stesso tempo, che si prenderà il latte, potrebbesi far uso dello Stibio crudo macinato finamente sul porfido, e reso impalpabile. Ho veduto un Cavaliere guarito con questo rimedio: ma non vi vollero men di tre mesi. La dose può essere alla prima di quattro grani, dalla quale a poco a poco ascendendo, si giunge sicuramente fino agli otto, e anche ai dieci. Si prende o così, come stà in polvere, o impastato con un po' di sugo concreto di Cicoria. E questo basti per gl' interni rimedj. Quanto agli esterni converrà esser ben guardingo in non usarne di quelli, che possono tutta ad un tratto ripellere la materia morbosa dalle parti esterne, ove ora sfoga, alle interne; o irritare le parti medesime in maniera, che vi si faccia maggior tumore, o indignamento. Però mi contenterei de' semplici bagnuoli fatti o con Siero Vaccino, ovvero con

una

una decozione di acqua fluviale di foglie tenere di Sambuco, e di radiche di Lapazio da servirsene più volte il giorno.

E queste sono le diligenze, le quali crederei potersi usare per vincere, o almeno render più mite un male sì rabbioso, ed ostinato. Essendo che i Decotti de' legni sono stati altre volte messi in opera, ma senza profitto, m' è parso molto ragionevole il volger l' animo a' rimedj d' altra natura, e mi riserberei il ritornare ai Decotti suddetti, quando se ne avesse una più pressante indicazione, e quando alla pruova si fossero dimostrati inutili gli accennati ajuti. Alla salivazione poi Mercuriale penserei allora solamente, quando la caparbieria del male ci obbligasse di ricorrere ad un' espediente, che ricerca molte, e grandi cautele.

Resterebbe a dire in ultimo della Dieta. Ma di questa si lascia onninamente il pensiero alla prudenza del savio Medico assistente alla cura. Non solamente però questa parte di cura si rimette al dottissimo suo discernimento, ma quanto ancora si è debolmente suggerito a vantaggio di codesta Signora, a cui si desidera una perfetta, e stabile guarigione.

CONSULTO L.

Repentini stordimenti di Capo con smemoraggine ricorrente.

QUanto mi tengo da V. S. Illustrissima onorato per la richiesta, ch' Ella si compiace di farmi del mio debol parere intorno l' infermità del suo degnissimo Signor Padre, altrettanto mi è di rincrescimento la insufficienza mia, e l' infausta occasione, in cui sono costretto ad impiegarla. Ciò però non ostante, m' impegnerò di spiegare alla meglio, e il più brevemente, che mi sia possibile,

il

il mio sentimento, pregandola a riceverlo con quella stessa bontà, che l' ha mossa a ricercarlo.

Lasciando adunque da parte l' investigare la cagione formale de' repentini stordimenti di Capo, e della non stabile, ma di tanto in tanto ricorrente mancanza di memoria, cose tutte, che sorpassano il nostro corto intendimento, mi farò più tosto a rintracciare la cagion materiale, ed in certa maniera efficiente. Una tale cagione si dà per l' ordinario a conoscere per mezzo di quegli effetti, e di quegl' incomodi, che prima del male presente sono stati prodotti. Ora nel caso nostro, altro incomodo non si accusa nella trasmessa Relazione, che l' Asma, da cui negli anni passati fu attaccato l' Infermo, e il dolore di testa, che egli soleva patire nella sua giovinezza. Dall' Asma restò affatto libero fin dalla State dell' anno passato.

Agl' insulti adunque dell' Asma, che per quanto pare, non dovevano accadere così di rado, succedettero quelli stordimenti, e smemoraggini; onde sembra potersi conghietturare, che sia stata codesta una successione di male, ovvero una mutazione di un male in un' altro. La qual cosa per lo più succede, quando la morbosa cagione si toglie da un luogo, e và ad infestare un' altro. E così, benchè il nuovo male paja, o effettivamente sia diverso dal primo, la cagione però è la stessa, e a questa tanto nell' uno, quanto nell' altro, debbono riferirsi e le indicazioni, e i rimedj.

Sicchè nel caso nostro quel principio morboso, che produsse la difficoltà del respiro, avrà potuto ancora produrre, se mal non si conghiettura, le affezioni del Capo. La cagione produttrice dell' Asma non fu certamente un vizio stabile, ed organico, perchè questo non sarebbe passato. Bisognerà dunque incolpar d' un tal vizio le parti fluide, cioè a dire il sangue, o il suo siero, o il sottilissimo sugo de' nervi. Del sangue par, che non possa aversi alcun sospetto; imperocchè nel nostro Soggetto non si dà notizia di soverchia pienezza, o di emorragie soppresse, o irregolarmente promosse, come suole accadere a quelli, che

nell'

nell' età, in cui si trova il nostro Paziente, o anno degli sfoghi alle emorroidi, o ne anno almeno i conati. Negli altri Fluidi adunque converrà cercar la cagione di quel male. Questi o per via di arresto, ma però ammovibile, o per via di stimolo, avranno potuto turbare il libero ricevimento ne' Polmoni, e l' espulsione libera dell' aria da' medesimi. Un Siero adunque imbevuto di corpicciuoli atti ad operare in una delle suddette due maniere, e lo stesso fluido nervoso carico similmente di essi, avrà potuto lasciare in pace le parti appartenenti alla respirazione, ed andare ad offendere quelle, che servono alle funzioni animali, e spezialmente alla memoria. E crederei, che l' oltraggio consistesse più tosto in un' arresto, che in un' irritamento. E in fatti meglio si accorda, all' arrestarsi del Fluido spiritoso, la gran debolezza risentita in tutto il Corpo nel secondo insulto, e il pallor notabile della faccia osservato nei due ultimi parosismi.

Se tutto codesto discorso è ben dedotto; per rimediare ai mali presenti, e per occorrere a que' maggiori, che da un totale impigrirsi, e soffermarsi de' suddetti Fluidi potrebber nascere, e che non occorre individuare, siccome troppo facili ad essere intesi; per ottener, dissi, codesti fini, sarà bene il ricorrere a que' rimedj, che posson render puri, agili, e scorrevoli i sottilissimi Liquori, che irrigano la dilicata sostanza del Cervello; che posson divertire altrove le superfluità, che si portano a quella parte; che possono finalmente rendere il dovuto vigore alla medesima: cosa, la quale è di somma importanza.

E parlando in primo luogo de' rimedj tolti dalla Chirurgia; se mai da i polsi, dall' abito del corpo, dal color della faccia, o da altri sì fatti segni apparisse indizio di soverchia pienezza, non si dovrebbe aver difficoltà per un emissione di sangue, la quale mi piacerebbe, che si facesse dall' emorroidi. Così pure fra i rimedj appartenenti a questa classe, le frequenti immersioni de' piedi, e delle gambe nell' acqua calda, e alterata con semplici capitali mi piacerebbero; e parimenti mi piacerebbero le fregagioni.

Final-

Finalmente mi farò lecito di proporre al dottissimo Professore, che assiste alla cura, il considerare, se un cauterio potesse nel caso nostro convenire. Quando vi fosse manifesta abbondanza di sieri, o quando le morbose incorregibili particelle non potessero altrove divertirsi, e quando non si avesse positivo contraindicante, non crederei, che il rimedio potesse essere riprovato.

Per quello poi, che riguarda la Farmacia, sarà ben fatto il tener lubrico il Corpo, ma con piacevolissimi rimedj. Le pillole di Becchero, o quelle di Succino di Cratone rese attive con un grano di Troc. di Alhandal potrebber bastare. Quanto agli alteranti mi servirei per dieci, o dodici giorni del liquore di Corno di Cervio succinato preso a dieci goccie in un cucchiajo d'acqua di Melissa, sovrabbevendovi un brodo alterato colle foglie di Primolaveris, e della stessa Melissa, le quali erbe dovrebbero essere già spuntate all' arrivo di questa scrittura. Indi passerei all' uso per venticinque, o trenta giorni del Cinabro, di qualunque sorta egli sia, prendendone dieci grani ogni mattina, e bevendovi appresso il brodo suddetto. Finalmente, resa più calda la stagione, avrebbe luogo il brodo Viperato da continuarsi per giorni quaranta.

Della Dieta non occorre parlare, giacchè a questa sentesi, che ha già pensato il savio Medico assistente. Nè per la stessa ragione doveva io pur far parola delle altre parti della cura, ma i comandi, che tanto venero di V. S. Illustrissima, e il desiderio di giovare a Persona, che tanto, e sì giustamente le preme, mi anno trasportato a fare sopra di esse questa lunga diceria. Ella appunto consideri unicamente codesto mio desiderio, e augurandole, che sia pienamente adempiuto, con tutto l' ossequio mi dico.

CON-

CONSULTO LI.

Varj malori prodotti da un principio impetiginoso, ed erpetico.

DAlla succinta, ma dotta Relazione stesa da codesto valente Professore, e da quella, che de' suoi incomodi si è avuta dal degnissimo Cavaliere, non par difficile il rilevare, quali siano de' medesimi le principali cagioni. Gli umori di questo Signore fin dalla prima sua Gioventù furono imbrattati d' un principio il più acre, e piccante, ma insieme il più atto a fissarsi, e il più caparbio, ed immutabile, che fra i principj morbosi, e al nostro Corpo nemici si ritrovi. Questo è quello, che fa le impetigini, gli erpeti, ed altre sì fatte cutanee fastidiosissime infezioni. Da esso adunque il nostro Soggetto fin da principio fu molestato nelle gambe, indi nel capo, e spezialmenre nella parte sua capillata, e nella fronte, e in ultimo nella gamba destra, e nel ginocchio.

Non furono però solamente gl' incomodi alle parti esterne, che furono cagionati da que' sali rabbiosi, e piccanti, ma ne produssero altri probabilmente anche alle interne. Imperocchè non è fuor di ragione il pensare, che dal predetto salino irritante principio, non affatto espulso alla cute, restasse infetto il sugo, da cui viene irrigata la sostanza del Cervello, e spezialmente la medollare; la quale perciò, non avendo in ogni sua parte la dovuta eguale tensione, diede motivo alle affezioni vertiginose accusateci dal Nobile Infermo, e insorte alcuni anni prima della presente sua malattia.

Non vuolsi però negare, che ad esse non possa aver data occasione anche l' abito, e il temperamento di questo Signore pieno, e sugoso, e fors'anche il successo, non sem-

 pre,

pre, nè del tutto felice degli sfoghi emorroidali, a cui sentesi essere egli stato da gran tempo, e di tanto in tanto soggetto.

Quì però non si ristettero le or ora mentovate cagioni; ma nel passato Ottobre, e poi successivamente per incerti intervalli fecero insorgere altri più rilevanti, e più fastidiosi effetti. Imperocchè invadendo esse con maggior forza le interne parti del Capo, or per via di stimoli produssero i replicati insulti convulsivi, or per via di arrestamento produssero, non solamente ne' corrispondenti nervi del braccio, e della gamba destra, la stupidezza, e quella, che tuttora sussiste lesione del moto, ma eziandio quell' inobbedienza di espressioni ai concetti della mente, o sia quell' obbliviosa difficoltà, che prova il Cavaliere a connettere un' idea coll' altra, e a trovare i termini, che ad esprimerle siano adattati. Le quali cose tanto più facilmente sono accadute, quanto più è stata disposta l' offesa parte a ricevere le ingiuriose impressioni dalle predette cause morbose. Il Capo era già da gran tempo indebolito per le gravi soverchie applicazioni; e questa debolezza merita bene d' essere considerata fra tutte le altre disposizioni del nostro Infermo.

Alle cause fin quì rozzamente proposte debbonsi dirigere le indicazioni, e la cura. E in primo luogo dovrassi aver sempre un sommo riguardo, che non si cumuli tanta copia di sangue ne' vasi, che possa far urto al Capo, e produrre maggiori, e più strepitose disgrazie. Onde siccome per lo passato il cautissimo Medico ha procurato di levare con pronti salassi la soverchia pienezza, così egli certamente starà in avvenire sommamente attento a prevenirla col medesimo ajuto, con cui l' ha tolta per lo passato, massimamente permettendolo, e la stagione, e l' abito, e tutta la costituzione del nostro Soggetto.

In secondo luogo dovrassi tentare di sciorre, per quanto è possibile, gli arresti alle parti offese, rendendo scorrevole quel, che ora è impigrito, e conciliando vigore ai Solidi rilassati. Per questo crederebbesi opportuno dopo i rimedj,

medj, che diconsi universali, e segnatamente dopo una piacevole espiazione delle prime strade procurata con un qualche blandissimo lenitivo, l' usare un brodo alterato colle foglie di Primolaveris, di Melissa odorosissima, di Cicoria, e di Fumaria, nel primo cucchiajo del quale si prendessero dieci, o dodici goccie di liquore di corno di Cervo succinato; e questo per un Mese, avvertendo, che il liquore predetto sia preparato come si dee, cioè, che l'acido di Succino, e il Sal volatile del Corno di Cervo siano ridotti al punto di perfetta saturazione.

Passato il Mese del suddetto rimedio, crederebbesi molto convenevole il venire all' uso di un brodo Viperato, il quale dovrebbesi poi, quand' altro non accadesse, continuare per quaranta giorni. Un tale rimedio pare molto adattato a soddisfare a tutte le indicazioni. Ma perchè noi siamo privi al presente di quegli sfoghi, che ne' tempi andati si avevano alla cute, e perchè i sali di codesta razza sono di natura loro difficilissimi a correggersi, onde bisogna il più delle volte buttarsi al ripiego di aprir loro qualche strada, onde abbiano esito dal Corpo; quindi è, che mi fo lecito di suggerire questo medesimo ripiego, proponendo un cauterio da farsi a quella parte, che il dottissimo Professore crederà più coveniente. Se le affezioni del Capo sembrassero di meritare preferenza alle altre, potrebbesi fare alla Nuca: se nò, alla Coscia del lato offeso. Si vedrà qual profitto siasi per avere da tutti codesti rimedj; e intanto non si dovranno ommettere quelli, che fin' ora esteriormente si sono adoperati. Spezialmente avranno sempre luogo le frequenti stroffinazioni; anzi, se mai accadesse maggior stupore di Capo, e maggiore ingombramento, e tardità nelle interne sue funzioni, le copette o secche, o a tagli, conforme giudicherà il prudente Medico, saranno opportune.

Fin quì era steso questo mio qualsiasi parere; quando me ne fu trasmesso un' altro, in cui non può dirsi bastantemente con quanta chiarezza, e dottrina sia esposta l' idea di questo male medesimo, e con quanta prudenza, ed aggiustatezza vengano suggeriti i mezzi più adattati a debel-

larlo. Mi sono grandemente compiacciuto nell' osservare, che quasi in tutte le cose il sentimento di codesto valente Professore convenga col mio. D' una sola, in cui pare, che i nostri pareri non convengano, renderò brevemente ragione; ma questo renderne ragione sia unicamente per questo fine di sottomettere il mio debol giudizio alle altrui saviissime risoluzioni.

Il suddetto Professore incomincia la cura interna dall' uso dell' antimonio crudo, rimedio in vero il più atto di qualunque altro ad investire, e correggere la principale morbosa cagione, cioè il principio autore delle impetigini, e degli erpeti. Io incomincio la cura da un rimedio risolvente, e volatilizante, ma nello stesso tempo commendatissimo negli affetti convulsivi, e usato da' più circospetti Medici fin nelle convulsioni de' più dilicati, quali sono i Fanciulli. E il motivo, per cui m' è parso di dover cominciare da sì fatto rimedio, è stato perchè l' arresto delle materie morbose, e l' impigrito movimento del Fluido nervoso, quantunque siano effetti del già detto primo generale principio, anno però, nello stato presente del male, ragione di causa prossima, ed immediata. Adunque sembrami, che debbasi prima badare a togliere tali prodotti, che non amettono dilazione, per venire poi a rimuoverne le cause per mezzo dei rimedj saviissimamente divisati, e specificamente contrarj alla specifica natura del prefato morboso principio. Ma di questo non più.

Della Dieta non occorre parlare; anche in questa parte mi rapporto a quanto è proposto nell' accennato Consulto. Faccia il Signor Iddio che le nostre comuni diligenze abbiano il bramato lor fine con un perfetto stabilimento in salute di sì degno Cavaliere.

CON-

CONSULTO LII.

Affezione ipocondriaca con spezie di affetto asmatico.

GL' incomodi, ai quali è soggetto questo degno Signore, principalmente si riducono ad un' affezione ipocondriaca, e ad una spezie di affetto asmatico. Quanto alla prima, sembra ch' essa riconosca la sua origine da una depravazione dei sughi destinati a ridurre gli alimenti alla perfezione di chilo. Quanto all' affetto asmatico, è difficile il determinare la sua precisa natura, e le sue più vere cagioni. L' impressione, che ricevettero i Polmoni fin dall' anno mille settecento trenta nel grave attacco di petto, che soffrì il Signor Infermo, non è mai cessata, per quanto si è potuto da Lui stesso rilevare, anzi ha dovuto di tanto in tanto inasprirsi a cagione degli errori sovente commessi. Non è per tanto improbabile, che vi si facciano talvolta degli arresti, che impediscano, o turbino in qualche maniera il reciproco spiegarsi, e restringersi delle menome loro vescichette.

Da tutto questo si può dedurre quanto sia necessario il procurare, che il lavorio del chilo si faccia colla maggiore perfezione, che sia possibile, acciò da quelle officine non si portino all' altre parti degl' inquinamenti, che turbino le loro funzioni; e insieme l' ajutare talmente la mistura, che si fa di esso chilo ne' Polmoni col restante degli altri umori, ch' essi Polmoni, e i loro meati diano all' aria, e al sangue il necessario libero passaggio.

Codeste cose non si possono ottenere senza un' esattissima regola di vivere, perciò questa non si può abbastanza raccomandare. Il mutar spesso aria, ma fuggendo, per quanto si può, tutto quello, che suole offender chi viaggia, sarà benissimo fatto. Quella di campagna sarà utilissima,

ma, e massimamente, se sia di mezzana temperatura. Onde si loderebbe, che in essa si facesse la cura, piuttosto che in Città, e in luoghi men ventilati. Nel vitto si osservi una discreta mediocrità in ordine alla copia de' cibi, e per quello che riguarda le qualità de' medesimi, non si vuol certamente essere in estremo scrupolosi, ma nemmeno sì facili, che si accordi qualunque sorta di cibo, e massimamente di quelli, che anno qualche grado di acidità, di salsezza, o altra sì fatta qualità, e di quelli parimenti, che o per grassume, o per viscosità, e grossezza di parti difficilmente si concuocono, e riducono in buon nodrimento. Siccome vuolsi aver cura di tutta la possibile semplicità nel cibarsi; e finalmente di non mangiar mai a stomaco indigesto, e prima che i cibi precedenti siano già passati. Quanto al vino, non si avrebbe difficoltà a concederlo, ma diluto, e di mezzano sapore, e preso moderatamente. L' esercizio anch' esso moderato farà del gran bene: ma si avverta, che dicesi moderato, per escludere ogni disordine in questo particolare, come pur troppo suole accadere a chi è dilettante di caccia &c. *De Venere* si è parlato col Signor Infermo a bocca. Non si crede ch' ei debba totalmente astenersene, ma soltanto servirsene quanto porta il bisogno, seguendo i precetti di Celso, il quale ci avvisa *eum (concubitum) non inutilem esse, quem corporis neque languor, neque dolor sequitur.* Ma è superfluo il trattenersi più lungamente in dare avvertimenti sopra il retto uso delle cose nonnaturali, dovendo questo esser diretto da un sì dotto, e savio Professore, qual è quello che assiste alla salute di questo Signore.

Sarebbe superfluo altresì il suggerir mezzi per la cura, se il genio dell' Infermo, e la bontà del medesimo Professore non ci obbligassero a farlo. Per ubbidire adunque all' uno, e all' altro, si propongono i seguenti Rimedj. Primieramente si crederebbe opportuno il prendere il Siero di Capra ben depurato, in piccola dose alla prima, e poi crescendo a poco a poco in quella maggiore, che potesse dallo stomaco essere tollerata. L' uso di esso potrà continuarsi per venti, o trenta giorni. A questo si vedrà, se debba

premet-

premetterſi una piacevoliſſima eſpurgazione delle prime ſtrade, per la quale potrebbe ſervire una piccola doſe di Reobarbaro unito ad un pò di polpa di Caſſia, e fattone boli. Ma più ſicura di qualunque altra coſa riuſcirebbe una preſa d' Olio di Mandorle dolci, la quale ſe non aveſſe il bramato effetto, ſi potrebbe ajutar dopo con un lavativo. Dopo l' uſo del Siero, una diſcretiſſima paſſata d' acqua di Nocera ſi crederebbe a propoſito nel Sol Lione. Ma nel prenderla ſi richiede l' aſſiſtenza, e la diligente oſſervazione del ſavio Profeſſore, il quale ſtarà avvertito degli effetti, che farà queſto diluente non ſolamente nelle viſcere del baſſo ventre, ma in quelle ancora del petto. Si vorrebbe con queſto piacevoliſſimo rimedio aprir quello, che v' ha di oſtrutto, e far queſto appunto con tutta la piacevolezza. Ma ſe ciò non accadeſſe, e ſe anzi ſi oſſervaſſe, che le parti in vece di diſimpegnarſi, piuttoſto s' illanguidiſſero, al primo accorgerſi di ciò, biſognerebbe levar mano, e reſtarſi dall' uſo dell' acqua. Venuta poi la ſtagion temperata, e durando ancora l' indicazione di ſciorre, ed aprire, ci piacerebbe, che il Signor Infermo prendeſſe ogni mattina alcune tazze d' infuſione di foglie di Veronica fatta in forma di Thè, aſpettando in letto un piacevole traſpirato. Paſſati alcuni giorni, prenderà colla prima tazza di queſt' infuſione uno ſcrupolo di polvere di Lombrici terreſtri, o poche goccie di liquore di Corno di Cervo ſuccinato. Si potrà eſſa infuſione raddolcire con un po' di Sciloppo di Capelvenere. Uſato queſto rimedio per un Meſe, bramerebbeſi che ſi terminaſſe la cura col latte di Somarella, ma preſo con egual quantità d' acqua di Nocera. Queſto però a condizione, che nelle prime ſtrade non ſi abbiano imbarazzi, che l' impediſcano; e non ve ne dovrebbero eſſere, ſe i rimedj preſi antecedentemente avranno rettamente operato. A miſura poi della tolleranza, e del giovamento del latte, ſe ne dovrà continuar l' uſo, il quale quanto più lungo ſarà, tanto più dovrebbe contribuire allo ſtabilimento in ſalute di queſto degno Signore, a cui ſi deſidera e queſto medeſimo, e qualunque altro bene.

Lette-

Lettera al Sig. Dott. Girolamo Paggi di Ceſena, ſu lo ſteſſo ſoggetto.

MI ricordo molto bene il diſcorſo, ch' io ebbi due anni ſono, intorno i ſuoi mali col Signor Giovanni Albertini, e il caſo, che fin d' allora mi fece l' affezione aſmatica laſciatagli dall' attacco de' Polmoni ſofferto nell' anno mille ſettecento trenta. E benchè io non mi trovaſſi in grado di determinare la *preciſa natura*, e le più *vere cagioni*, e mi conteneſſi unicamente in dire, che la polmonare ſoſtanza in quel male aveſſe rilevata una morboſa non leggiera impreſſione, ciò non oſtante il penſare, che di tempo in tempo ſi faceſſero degli arreſti notabili a quella parte, mi diede un forte ſoſpetto, che l' impreſſione ſuddetta, poteſſe eſſere, non già un ſemplice indebolimento di ſtruttura, ma qualche vizio più grave, o vogliam dire uno ſtabile ſconcerto della ſovrammentovata ſoſtanza.

E in fatti le coſe accadute nel paſſato Meſe, pare, che ſi accordino con tale mio ſoſpetto, anzi con quello, che ha V. S. Illuſtriſſima formato, e propoſto nella dotta ſua Relazione. Imperocchè la *gagliarda febbre*, che ſi acceſe alli venti del predetto Meſe, accompagnata da *riſcaldamento di gola*, e da *profonda toſſe*, indi ſeguita da *ſputi marcioſi*, non fu certamente febbre di ſemplice *raffreddore*, come ſi credette dall' Infermo, ma fu probabilmente cagionata da materie, com' Ella dice, da gran tempo, in *qualche ſeno accumulate*, le quali paſſando, come può ſupporſi, da uno ſtato di crudità, e freddezza a quello di ribollimento, ed infiammazione, vennero ſuſſeguentemente a formare le marcie.

Lo ſtato poi, in cui è reſtato preſentemente l' Infermo, la *grande eſtenuazione della Perſona*, la *ſomma languidezza de' polſi*, la *inſenſibile loro frequenza*, *benchè lontana da ogni calor di cute* giuſtificano di troppo il timore da Lei conceputo, dal quale non baſtano a liberarci le Orine, che talvolta ſi oſſervano con *ſedimento marcioſo*. Imperocchè quan-

quantunque tali ancora si osservassero nella malattia del trenta sotto l' uso dell' acqua di calce, non siam però sicuri, che questo nuovo attacco di una parte già indebolita, e nelle descritte gravose circostanze, sia per avere un esito non dirò migliore, ma eguale al primo; e però se mai è stata necessaria una esatta medicatura, e un regolamento egualmente esatto delle sei cose nonnaturali; egli è nello stato, in cui ora si trova il Signor Infermo, in cui fa d' uopo mondificare la parte, consolidarla, e rinvigorire tutto il Corpo col dovuto nutrimento.

Per mondificare la parte, molto proprio è il Giulebbe di trementina, e l' acqua melata, di cui presentemente si fa uso; così pure lo sarà l' acqua di calce. Ma perchè questa ne' soggetti languidi, emaciati, e proclivi a concepire calore *abituale*, non và esente da ogni sospetto, bisognerà che si usi moltissimo diluta, e accompagnata con qualche altra cosa, la quale mitighi la soverchia sua qualità detersiva. Mi piacerebbe perciò, che se le unisse in egual dose il latte di Somara, e si desse in principio alla sola quantità di oncie otto in tutto. Dall' effetto, che ne risulterà, potrassi prender regola per l' avvenire della proporzione fra i due ingredienti, e della totale quantità della loro mistura. In codesto rimedio dovrà perseverarsi almeno quaranta giorni, purchè lo stomaco, il calore della stagione, e le altre circostanze finalmente il permettano.

Nei gran calori della State mi piacerebbe un brodo sottile di Rane, o pure di Gamberi da prendersi ogni mattina, e con esso mezz' oncia di Sciloppo balsamico della Farmacopea di Londra descritto nel nostro Antidotario. Caso, che non si avesse costì il balsamo del Tolù, potrebbesi ad esso sostituirsi quello del Perù. E quando anche non volessimo servirci di questi due, si potrebbe in vece loro aver ricorso allo Sciloppo di testuggine del Renodeo, nel suddetto Antidotario esso pure descritto, il quale è di virtù più direttamente nutritiva.

Mondificato, e consolidato il Polmone, si vedrà in quale stato ritrovisi il Signor Infermo, e da questo si pren-

 derà

derà motivo di venire a que' rimedj, che dallo ſtato predetto ſaranno indicati. E potrà forſe darſi, che queſti debbano eſſere de' più valenti, e più univerſali corroboranti, quali ſono per eſempio i Marziali, oppure della claſſe di quelli, che ſi chiamano rifermentanti, oppure dei nutritivi, quali ſon quelli, che antecedentemente ſi ſono praticati.

Ma intanto ſi oſſervi una eſattiſſima, e rigoroſa dieta. Circa la quale io non poſſo dir più di quello, che debolmente avviſai nel parere del mille, e ſettecento cinquant' uno. Sopra tutto io raccomando la ſemplicità del vitto, e l' uſo de' cibi di faciliſſima concozione. Biſognerebbe, che queſti foſſero atti a produrre un chilo, il quale nel paſſare col reſto degli umori per li Polmoni, ad eſſo loro non daſſe la menoma fatica per convertirlo in ſangue, nè laſciaſſe in eſſi alcun eſcremento. Per bevanda mi ſervirei d' una decozione di Radice di Cina dolce, di Canna montana, di raſura di Corno di Cervio, e di Avena bianca raddolcita, e reſa grazioſa colle Paſſole, e colle ſcorze di Cedro, ovvero con i ſemi di Aniſo ſtellato. L' uſo della Conſerva di Roſe potrà eſſere di profitto. Ma tutto ciò ſia diretto dal ſavio intendimento di V. S. Illuſtriſſima, a cui raſſegno la oſſequioſa mia divozione, ſinceramente proteſtandomi.

CON-

CONSULTO LIII.

Affezione erpetica, ed impetiginosa alla faccia, cagione di altri malori.

L' *Espulsione salso-acre, ora furfuracea, ora pustulosa, ed ora mista*, che da sette anni in quà è comparsa, verso il fine d' ogni Autunno, alla faccia di codesto Nobil Signore, prima con gran prurito sotto le narici, e poi con estendersi alle altre vicine parti, e che non suol finire che all' avanzata Primavera; codesta espulsione, dico, è stata sì chiaramente spiegata dal dottissimo Relatore, che nulla si può aggiungere di più a quanto Egli ha detto, o sia in ordine alla cagione del male, o sia in ordine alla maniera, con cui è prodotto. Il principio morboso è quel medesimo, che avanti d' ogni altra cosa produsse *l' erpete nel collo*, ed indi poi tutte le altre deformità, giacchè tali da Ipocrate, più che malattie vengono nominate. Questo principio dagli Antichi fu stimato provenire dal Fegato stemperato per eccesso di siccità, e calore. La quale opinione io non direi, che dovesse prendersi, qual da essi fu proposta in tutto e per tutto, ma dirò bene, che ordinariamente gli umori, che nella cute producono sì fatte affezioni, sono di un' indole focosa, e sommamente aspra, ed acuta; qualità tutte, le quali si accordano con quelle, che all' umore bilioso erano da essi attribuite; nè i Moderni, a ben considerarne le Dottrine, si discostano da sì fatta opinione. Federico (*a*) Offmanno parlando di un male, che molto al nostro si accosta, e che da' Medici vien chiamato *gutta rosacea*, aggiunge alle predette qualità un non so che di *virulento*; e da questa cagione, accadendo per disgrazia che

 se

(a) *Conf. Med. Sect. IV. Cas. 163.*

ſe ne porti una parte all' interno, atteſta per molte oſſervazioni, eſſer nate delle Ottalmie, ed Emicranie graviſſime.

Tutto queſto non ad altro fine ſi è detto, ſe non ſe per confermare i ſentimenti del Profeſſore aſſiſtente intorno all' *eſuberanza di bile* denotata dal gialleggiar della Cute, e del bulbo dell' occhio, e intorno alle gagliarde *emicranie, che di tempo in tempo ſuccedono* al Nobile Infermo, alle quali poſſono, egli è vero, contribuire le turbate cozioni, ma può altresì eſſerne ragionevolmente incolpato il predetto malvagio umore. Quanto poi alla parte, in cui egli più ſpezialmente ſi arreſta, e che perciò diviene la ſede primaria del male, queſta è tutto il corpo cutaneo, ma più in particolare le ghiandole ſue, e tra queſte, quelle, che per la qualità della materia, che ſeparano, vengono dagli Anatomici chiamate *Sebacee*. Ciò non ſi dice ſenza il fondamento dell' oſſervazione; poichè in alcuni ſoggetti a ſimili vizj ſi ſono vedute quelle medeſime ghiandole, o vogliam dire i loro menomi ſacchettini, oltre modo aperti, e dilatati, mandar fuori, premendoli, una gran copia di umore ora bianchiſſimo, e tale appunto qual è quello, che da eſſi naturalmente ſuol ſortire, ora marcioſo, ed ora ſanguigno. Tutta poi la ſoſtanza del corpo cutaneo, a lungo andare, ſuol farſi tumida, e molliccia, onde ritiene per poco l' orma di un dito, che l' abbia premuta.

E queſto è quello che in queſta razza di mali è più da temerſi, cioè, che la menoma ſtruttura della Cute non giunga coll' andar del tempo a guaſtarſi; nel qual caſo diverebbe ſempre più difficile la guarigione del male, che lo è di troppo per la natura del ſuo principio. Imperocchè fra tutti gli umori morboſi, queſto che produce gli Erpeti, le Impetigini, e altre sì fatte deformità della Cute, queſto diſſi, è il più caparbio, ed indomito, ſiccome ne fanno fede gli Autori, e l' eſperienza. Contraſſegno di ciò è la reſiſtenza, che nel caſo noſtro anno trovata i più valenti, ed appropriati rimedj fin' ora uſati a produrre il bramato effetto. Per queſto però, non ſi dee reſtare o dall' impiegarli nuovamente, o dal ricorrere ad altri, che tendano al

mede-

medesimo fine. Codesta sorta d' impurità, e una tale contumacia di sughi perversi dee continuamente perseguitarsi. Il principale ajuto, che ci venga proposto dagli Autori, è l' ottimo regolamento delle cose chiamate nonnaturali. Tutti accordano, che i cibi debbano essere temperatissimi nelle loro qualità, e in ordine alla quantità si abbiano da usare sobriamente. Sopra tutti fuggansi quelli, che anno del vischioso, del calido, e dell' acro.

L' uso degli Erbaggi rinfrescanti, quali sono i Cicoracei, l' Endivia, la Portulaca, è oltre modo lodato. Certamente quanto più il Nobile Infermo si asterrà dalle Carni, tanto più ne proverà giovamento; il Mercuriale in (a) simil caso prescrive la Tisana di Orzo da prendersi ogni giorno. Egli medesimo, e il prelodato Offmanno (b) proibiscono il vino, e vi sostituiscono bevande rinfrescanti, o altre atte a correggere il morboso principio. Una decozione delle radici di Gramigna, di Scorzonera, d' Avena bianca, e di Corno di Cervio resa grata colle passule, o altra simil cosa, parerebbe opportuna.

Circa l' aria, non può negarsi ch' essa non abbia una gran parte nella cura di questi mali. Lo stesso Autore (c) asserisce che = *cuncta remediorum genera superabit recta vivendi ratio, maximeque Cæli mutatio* = e forse questa fu la ragione, più che l' astinenza dalla birra, per cui certo Giovane studioso riferito dal Sennerto, (d) *qui hoc malo laborabat, & faciem fædissimam habebat*, si trovò migliorato dopo i viaggi fatti in Italia, e per la Francia. Sopra questo particolare, il Nobile Infermo si consiglierà col dotto suo Medico, accordando con esso lui, e stabilendo la maniera più comoda per risolvere, ed intraprendere l' esecuzione di un tale ajuto, giacchè l' esperienza fa vedere nel nostro Soggetto, quanto un' aria più, che un' altra, contribuisca a recargli sollievo. Quanto al moto locale, si loda il moderato esercizio, e tale che non ne segua riscaldamento, ma sol-

(a) *Conf. T. IV. Conf.* 44. (b) *Ibid.*
(c) *Ibid.* (d) *Pract. lib. V. Part. p. Cap.* 31.

ſoltanto una piacevole traſpirazione, della quale in ogni tempo vuolſi avere una geloſa cuſtodia. Ora paſſando agli altri fonti dei Medici ajuti, e ſpezialmente alla Chirugia; in primo luogo da tutti gli Autori ſi commenda la cavata di ſangue, la quale dovrà farſi circa i tempi equinoziali, prendendogli però in quella latitudine, che ad eſſi ſuol darſi, giuſta la varietà, e la temperie delle ſtagioni, che corrono. Piacerebbe, che nell' Autunno ſi faceſſe dalle vene emorroidali. Il ſopra citato Mercuriale (a) ci aſſicura, che, *ſi vera eſt Hyppocratica regula, quæ facta curant morbos, ſi prius adhibentur, ab iis præſervare, in hiſque Medicum naturam imitari debere, hæmorroidas, a quibus fluentibus hujuſmodi affectus intercipiuntur, poſt alias ſanguinis detractiones aperire optimum erit;* ſi è già detto di ſopra, ch' ei parlava d' un' affetto ſimile al noſtro. E ſe il Nobil Signore aveſſe mai provato o turgenza, o principio di emorragia, o altro movimento a quelle vene, tanto più ci dovremmo far coraggio a tentare codeſta via.

Un' altro rimedio tolto pure della Chirugia egli propone (b) in una grave Impetigine alla faccia, ed è un Cauterio da farſi alle parti inferiori, quando non giovino gli altri molti rimedj da Lui ſuggeriti. Egli è vero, che l' Impetigine, di cui parla, s' eſtendeva ad altre parti, ma queſto non fà, che il rimedio ſia men proprio nel caſo noſtro, e il Claudino [c] in ſimili deformità della faccia non ha difficoltà di aſſerire, che ſe *in ullo caſu uſus cauteriorum eſt utilis, procul dubio eſt in hoc, cum experientia conſtet, ſolis cauteriis cruribus affixis rubedines faciei penitus eſſe deletas. Frictiones etiam convenire citra controverſiam decernitur.* Si potrebbe aggiungere anche l' uſo dei pediluvj, che potrebbero utilmente, e familiarmente adoperarſi a divertire gli umori dal Capo, e a tenere lontano ogni ſoverchio riſcaldamento.

Ma ſi venga finalmente alla Farmacia. Queſta, pochi ajuti

(a) *Ibid.* (b) *Conſ. T. IV. Conſ.* 44.
(c) *Empir. Rat. lib.* 1. *Cap.* 12.

ajuti ci può esibire nella stagione in cui siamo. Un brodo in cui siano bollite le radiche di Cicoria silvestre potrà servire per alterante fino all' aprirsi della Primavera. E se vuolsi ancora far uso d' una mistura fatta con una dramma per ciascheduno d' occhj di Granchj, di rasura d' Avorio, di Cerussa di Stibio, e con mezza dramma di Cinabro antimoniale, divisa tutta in parti dodici, da prendersene tre al giorno, crederebbesi che avesse a far molto bene. Giunta la Primavera, dopo una piacevole espiazione delle prime vie fatta o colla polpa di Cassia meschiata con un po' di Rabarbaro, o con una discreta dose di Manna, o con una tintura estratta col Siero dal Cremor di Tartaro, e dai Tamarindi, raddolcita colla stessa Manna, o con altro simile lenitivo, a piacere del dotto Professore; dopo codesta piacevole espiazione, non saprebbesi consigliar miglior rimedio, che il Siero di Capra ben depurato, in cui fosser state infuse le foglie accennate di Fumaria, o di Sonco, e questo per venti giorni.

Dopo de' quali avrebbe luogo il Latte di Somarella meschiato con eguale quantità d' acqua di Nocera. Parerà, che non sappiami allontanare dal ben tre volte citato Mercuriale [a]. Ma egli allega la propria esperienza; ed io pure la potrei corroborare colla mia: *in deformitatibus faciei curandis* (dice egli) *expertus sum hujusmodi lac & intus acceptum, & maxime extra administratum mirabiliter conferre*. Si noti quell' *extra administratum*; poichè dei rimedj esterni quì non si vuol parlare, e fuori di questo, e di pochissimi altri di simil fatta, non si ardirebbe far uso di tanti proposti, e lodati dagli Autori.

Avanzandosi poi la stagione, le acque minerali parerebbero il rimedio più convenevole di qualunque altro in quel tempo. Si propongono quelle di S. Maurizio. A dire il vero, per un Soggetto qual è il nostro, mi sentirei più inclinato a quelle di Nocera, prese alla loro sorgente. Noi abbiamo avute favorevoli pruove dell' efficacia loro in gra-

(a) *Conf. T. IV. Conf.* 44.

graviſſime affezioni erpetice, onde non ſenza il fondamento dell' eſperienza ſi commendano.

Dopo i bollori della State crederebbeſi a propoſito il venire ad un rimedio, il quale continuaſſe a tenere aperte le impercettibili vie della tranſpirazione, cacciando per quelle ogni reſiduo delle ſottili, e maligne impurità, che all' arrivo del freddo vi ſi arreſtano, e producono i mentovati faſtidioſi malori. Queſto rimedio ſarebbe un Brodo leggiermente Viperato; fatto cioè con un terzo di Vipera, con alcune code di Gamberi prima leſſate, con una diſcreta porzione di carne magra di Vitello, con un pizzico di Avena bianca. Veggaſi, che il Brodo rieſca ſottile, chiaro, e quanto mai ſi può gradevole al Signor Infermo, ſicchè poſſa continuarſene l' uſo per lungo tempo. Nè ſi tema, che da queſto rimedio poſſa naſcere ſoverchio riſcaldamento: ſolamente nel tempo, che ſi prenderà, vuolſi più che mai raccomandato il tener cuſtodita la traſpirazione.

Finalmente non ſi vuole ommettere un' altro rimedio, che in qualunque affezione cutanea ſi è provato eccellente. Egli è lo Stibio crudo ſottiliſſimamente macinato ſul porfido, e ridotto, come dicono, in perfetto Alcoole. Potrà uſarſi anche nella ſtagione avanzata, e lungamente. Queſto è tutto ciò, che il mio debole intendimento ha ſaputo penſare a vantaggio di codeſto degniſſimo Cavaliere, la di cui ſalute grandemente ſi deſidera. Il dotto Profeſſore, che ha l' onore di aſſiſtergli, è pregato a correggere, ſecondo il ſavio ſuo giudizio, queſto noſtro parere.

CON-

CONSULTO LIV.

Compleſſo di varj malori.

LE relazioni, che dalla viva voce della Religioſa Inferma ſi ſono avute, anno preciſamente confermata quella, che il dotto Profeſſore ha ſteſa con tanta proprietà, e chiarezza; e pare, che da tutte inſieme poſſa rilevarſi, che il compleſſo degl' incomodi coſtituenti l' abituata, e antica affezione di queſta povera Signora, non altronde abbia origine, ſe non dalla ſproporzione, che v' ha tra le forze motrici del ſuo Corpo, e la quantità, e la mole di tutta la maſſa de' ſuoi umori. In fatti, per quanto ſiaſi eſaminato diligentemente il tutto, non s' è trovato, che ad alcuna delle viſcere, o ad alcun ſugo particolare ſi poſſano ragionevolmente attribuire, come a principale cagione efficiente, gli ſconcerti, che in Lei ſi oſſervano; poichè, quantunque, dalle affezioni di ſtomaco, e dai regurgiti de' ſughi acidi, che di là ſi anno ſovente, e dalla turbata concozione de' cibi, ſi abbia ſufficiente argomento, che i fermenti di quelle officine abbiano contratto una vizioſa qualità; non è però abbaſtanza manifeſto, che a produrla non abbia la maggior parte quello ſteſſo *debilitamento nelle prime ſtrade*, che ci viene ſuggerito dall' eſperto Relatore, o quell' arreſtarſi più del dovere, che fanno in eſſe i ſughi medeſimi, e i cibi, cagionato dalle convulſive increſpature delle fibre irritate. Nella ſteſſa maniera ſi può diſcorrere degli *empiti al capo con gravezze inſopportabili*, delle *oppreſſioni ſoffocative*, delle *febbri*, che di tempo in tempo ſi vanno accendendo, e delle *violente iſteriche affezioni*. Le quali coſe, cedendo almeno per qualche tempo alla ſanguigna, cui viene il Medico ſoventemente obbligato, ben danno a divedere, che anno una grandiſſima dipendenza dal turbato equilibrio de'

Solidi, e dei Fluidi, giacchè restituendosi questo alcun poco, restano in qualche maniera esse pure mitigate. Ora una sì fatta sproporzione si è resa così abituale, che può riguardarsi come un' altra natura: e codesta abituazione, par, che consista in una prontezza, e facilità, che anno contratta le fibre motrici a risentirsi a qualunque irritamento, e a concepire irregolari, e impetuosi movimenti. Della quale facilità verisimilmente la prima origine è stata, ed è attuale continua occasione, il genere di vita dalla Inferma Religiosa fin quì tenuto, pel quale alle cagioni fisiche si accoppiano anche alcune delle morali. E questo è forse quello, che in gran parte impedisce i buoni effetti dei rimedj, e che ha rese infruttuose le diligenze fin quì saviamente praticate.

Laonde il più gran benefizio, che in questo caso potesse mai sperarsi, si avrebbe da un' ottimo regolamento del vivere, il quale, inducendo nell' Inferma, e nell' economia del suo Corpo, una grande, e costante mutazione, venisse a poco a poco a cancellare le inveterate abitudini, e le impressioni altamente in esso radicate. Vorrebbesi per esempio, che gli esercizj della mente fossero moderati, e niente faticosi, occupandola circa oggetti giocondi allo spirito, e per discreto spazio di tempo, e interponendo altri esercizj, che distogliesser la mente stessa, non da quel fine a cui tende, ma da quei mezzi particolari, che ve la conducono, e che la fissano in laboriose applicazioni. Questo avvertimento parerà forse troppo astratto: ma pure, trattandosi di cagioni morali, potrebbe darsi, che se ne fosse, col detto fin' ora, indicata una di quelle, che anno luogo nel caso presente.

Lasciando però questo da parte, una gran mutazione farebbe il mutar Cielo soventemente, il far piccoli viaggi, l' usar moderatamente del moto locale, in qualunque luogo Ella si trovi; e questo costantemente, non lasciando passar giorno, senza far qualche po' di tranquillo esercizio, e in buona geniale compagnia, poichè ancora questo serve molto ad esilalare l' animo; e l' ilarità dell' animo, a pro-

promuovere il libero, ed equabile corſo degli ſpiriti per li nervi, onde ſi tolgano le irregolari loro increſpature, dalle quali dipendono i ſovrammentovati ſconcerti. Ne' cibi pure ſi vorrebbe una ſcelta particolare in ordine maſſimamente alla loro qualità, in ordine ancora alla facilità del loro concuocerſi, e in ordine finalmente all' eſſer grati al palato, e allo ſtomaco. Per ultimo ſi bramerebbe, che l' Inferma ſi prendeſſe il ripoſo neceſſario alla riparazion delle forze. Però ſi aſtenga dal vegliar di ſoverchio, e procuri, che non mai le venga per volontaria, o accidentale cagione interrotto il ſonno.

Uſando in queſta maniera delle coſe dette nonnaturali reſterà ſoddisfatto alla maggiore, e miglior parte della cura, perchè, quanto agli altri ajuti; pochi, e non così efficaci ci ſomminiſtreranno la Chirurgia, e la Farmacia. E in quanto alla prima; queſta ci offre la ſanguigna, la quale avrà luogo ogni qual volta ſi abbiano indizj di ſoverchia pienezza, e ſarà ſempre meglio il prevenirla, che il curarla già fatta; il che ſi rimette all' avvedutezza del ſavio Profeſſore. Quanto poi alla ſeconda; quai rimedj può mai Ella ſomminiſtrarci, ſe di quanti ſi ſono fin' ora praticati, neppur uno è ſtato tollerato? *Una ſemplice Decozione di Cicoria Silveſtre* non è ſtata ſofferta. Pur tuttavolta ſi potrà eſperimentare, ſe altre ſempliciſſime coſe incontraſſero meglio. Nell' aprirſi adunque della Primavera, ſi potrebbe far pruova d' una gentil decozione di fiori di Primolaveris, di Borragine, e di Viole mammole, fatta in un Brodo ſottile di carne magra di Vitella, o in un' acqua puriſſima, in cui foſſe bollita una fetta di pane abbroſtolito; e queſta da prenderſi ogni mattina per un Meſe; paſſato il quale, ſarebbe ben fatto il provare un Siero di Capra, ma reſo eſtremamente ſottile con una eſattiſſima depurazione. Non ſi ecceda la quantità di tre, o al più quattr' oncie. Se queſto neppur foſſe tollerato, vi ſi ſoſtituiſca uno Stillato fatto a bagno maria di un Siero colla Cicoria, la Meliſſa, la Primolaveris, e la Borragine; e di queſto pur ſe ne diano poche oncie. Che ſe i predetti medicamenti in forma li-

quida non incontrassero bene, si potrebbe tentar l' uso di qualche polvere, siccome altre volte, in casi di questa fatta, s' è costumato; per esempio, d' una mistura fatta cogli occhj di Granchj, collo specifico stomatico del Poterio, e con una piccola dose di Cinabro. Nella State una discretissima quantità di acqua di Nocera dovrebbe far del bene, giacchè l' Inferma assicura, che le acque semplici, e tenui, fra le altre cose, pare, che siano allo stomaco suo le più confacenti. Ma si replica di bel nuovo, che la maggior cura dee consistere nella frequente mutazione dell' aria, e nel moderato esercizio, e nella tranquillità dell' animo, o sia nella ricreazion della mente. Questo è ciò, che debolmente si è pensato a vantaggio della degna Religiosa; e questo pure si vuole sottomesso al prudente giudizio di chi le assiste.

CONSULTO LV.

Dolore periodico di Stomaco, che si propaga a tutto il basso Ventre.

NOn v' ha dubbio, che la buona digestione de' cibi, abbia il suo principio da quella preparazione, che essi nella bocca ricevono, e dalla triturazione dei denti, e dall' impasto colla saliva, uno de' più attivi fermenti, che abbiasi nel Corpo animale. Certo è altresì, che, per la mancanza di tale preparazione, viene a mancare ai cibi medesimi un grande ajuto per ricevere a dovere le altre, che nello stomaco, e nelle annesse officine gli debbono finalmente ridurre allo stato di perfetto chilo. Anzi accade non rare volte, che i cibi mandati allo stomaco, mal condizionati da prima, guastino i sughi del medesimo, e diano anche

che occaſione agli altri delle vicine parti, di alterarſi, e pervertirſi.

Tutto queſto è vero, veriſſimo, e poſſono ben ragionevolmente imputarſi ad una sì fatta cagione gli ſconcerti, che da più ſettimane ſonò accaduti a codeſta Nobil Signora. Ma un' altra ſe ne accuſa di non minor forza, o per dir meglio, aſſai più poſſente, e ſono le gravi paſſioni d' animo da Lei ſofferte. Noi ſappiamo, come ſiano elle capaci, non ſolamente di pervertire i fermenti principalmente delle prime officine, ma eziandio di alterare il tuono, e turbare i regolari movimenti delle fibre nervoſe, che le compongono, rendendole ſenſibili più del dovere, e facili ad irritarſi.

I dolori, che, quando un' ora, e quando due ore dopo il pranzo, moleſtano la Nobil Inferma, e che *dall' orificio ſuperiore dello ſtomaco ſi eſtendono per tutto il baſſo ventre, e che fino a qualche ora della ſera non ceſſano*, poſſono bensì avere avuto dipendenza, e averla tuttora, da materie corrotte, non diſſimili da quelle, che *negl' inſulti di due volte* furono rigettate *per vomito*; cioè *crude, viſcide, e bilioſe*; ma pare altresì molto probabile, che il Solido iſteſſo vi abbia una gran parte, mentre anno principio tai dolori dal ſunnominato orificio, al quale, come ognun sà, ſi propaga un notabile pleſſo di nervi, e i dolori medeſimi ſi eſtendono per un sì notabile ſpazio, e forſe fin dove non giunge, almen per quel tempo, l' attuale forza de' ſughi allora commoſſi, e viziati. Onde pare, che poſſa ſoſpettarſi, oltre lo ſconcerto degli umori, e gl' imbarazzi dello ſtomaco, eſſere miſchiate in queſto affare le affezioni de' nervi, e qualche coſa di convulſivo.

Il quale ſoſpetto, concepito, ſiccome chiaramente appariſce, anche da codeſti Profeſſori, ſembra confermarſi dall' eſſere *li dolori ſeguiti per lo più da contratture, borborigmi, e flati*, e dal non eſſerſi potuto a tali coſe provedere coi rimedj deſtinati a ripurgare lo ſtomaco, e fra queſti, col Rabarbaro, uno de' più innocenti, e de' più adattati a tal uſo, onde poi ſianſi indotti eſſi Profeſſori, *per ſedare l' acer-*

bità

bità del dolore, a dar di mano ai *paregorici uniti agli antisterici*.

E in fatti, quando sussista l' idea or ora esposta, converrà bensì aver riguardo nella cura agl' imbarazzi, e alle corruttele delle prime strade, ma più di tutto all' urgenza del principale sintoma, e alla mala disposizione del Solido, che se ne suppone, almeno per la massima parte, la produttrice. Onde, coerentemente a ciò, si crederebbe, che potesse in questo caso praticarsi quel, che in altri sì fatti si è provato giovevolissimo; ed è il dare alla Signora ogni mattina a digiuno un' oncia sola d' olio freschissimo di Mandorle dolci, ma sbattuta ben bene in una tazza di brodo sottile di Vitello. Si ha quì l' esempio di una Dama di un temperamento, ed abito simile a quello di codesta Signora, la quale con questo solo rimedio usato per un Mese intero si è liberata da un' acerbo dolore di stomaco accompagnato da sete, amarezza di bocca, e altre incomodità, che pure si accennano nel caso presente.

Coll' uso di questo rimedio per dieci, o dodici giorni, si dovrebbe ottenere una moderata lubricità di ventre giovevolissima in sì fatti casi, e il bramato rallentamento delle fibre soverchiamente irritate. Ma quando ciò non si ottenesse, o il rimedio non fosse tollerato, si potrebbero ad esso sostituire i lavativi ammollienti fatti con Decozione di fiori di Camomilla, e di Meliloto, e con olio di Mandorle dolci sciolto col torlo d' uovo, affine di bene unirlo alla Decozione medesima. Se vi fosse bisogno, perchè operassero, d' un po' di stimolo, basterà lo Zucchero; e se fosse d' uopo di lenire l' acerbità del dolore, sarà ben fatto l' aggiugnervi, e disciorvi uno scrupolo di Filonio Romano. In somma la frequenza de' lavativi non sarà mai nocevole, intendendo sempre i lavativi di tal genere.

Dopo avere usato l' olio pel tempo prescritto, si potrà far prendere alla Signora ogni mattina un' infusione a foggia di Thè, fatta col giallo de' fiori della medesima Camomilla, e colle sommità di Millefoglio, avendo cura di farla il più, che sia possibile, grata all' Inferma, e perciò gen-

gentile, il che si otterrà con una leggiera, e breve bollitura, e col raddolcirla, se pur si voglia, con un po' di Sciloppo di Scorza di Cedro. Questa si dovrà praticar lungo tempo; e in caso mai, che dispiacesse alla Dama, se le darà in sua vece una mezza dramma di estratto de' predetti fiori di Camomilla, a cui sovrabberà un semplice brodo.

Si propone anche, dopo aver messi in opera questi rimedj, il prendere tre volte il giorno una mistura composta d' una dramma per ciascheduna delle seguenti cose; cioè di polvere stomatica del Poterio, d' occhj di Granchj, e di Lombrici terrestri, e due scrupoli di Cinabro antimoniale; della quale mistura si faranno dodici parti da prendersi, come si è detto, tre ogni giorno, una cioè la mattina con un Brodo schietto, le due altre nel primo cucchiajo di Minestra a pranzo, ed a cena.

Se mai l' acerbità dei dolori obbligasse a ricorrere ai Paregorici, si crederebbe opportuno l' esibire alla Nobile Inferma un' ora, o due avanti il cibo una mezza dramma di Diascordio, la quale se non bastasse a tener lontano l' accesso del dolore, si potrebbe ajutare con un grano, o due di pillole di cinoglossa. Del resto si potrebbe ancora pensare a qualche rimedio esterno, come ai fomenti da applicarsi alla regione dello Stomaco. Uno de' più comodi sarebbe colla triaca sciolta nel vino, oppure col Diascordio medesimo; e giacchè siamo in far menzione degli esterni rimedj, non si vogliono ommettere i pediluvj da usarsi frequentemente avanti di porsi in letto.

Tutti codesti ajuti si anderanno praticando nella presente rigida stagione affine di mitigare i dolorosi insulti, e rintuzzare l' attività delle morbose cagioni. Che per altro, in stagione più propria, bisognerà vedere, se mai fosse d' uopo l' andare incontro ad altre men palesi, e più rimote per impedire, che queste per mala ventura non facessero allo stomaco, e all' annesse parti ora così maltrattate, e però indebolite, una qualche fastidiosa, per non dire, maligna impressione. *L' inzuppamento comparso parecchj anni sono di*

due

due glandole nello sterno sopra la cartilagine Xifoide, non è bastante a metterci un positivo timore di ulteriore disavventura; ma siccome dicesi carcinomatoso, dee ben renderci guardinghi, e solleciti a tenere lontana ogni benchè rimota occasione di sì fatto timore.

Della regola del vivere non occorre far parola. In questa principalmente consiste il maggior nerbo della cura, e di questa siamo certi, che, più di ogni altra cosa, prenderassi pensiero chi ha l' onore di assistere alla Nobile Inferma, a cui si augura un perfetto stabilimento in salute.

CONSULTO LVI.

Affezione Cefalica prodotta dall' ipocondriaca.

NOn può negarsi, che il male, da cui è afflitto da sì gran tempo codesto Signore, non possa con ragione chiamarsi *cefalico*, *e nervoso*, come lo denominò il dottissimo Professore, che sopra di esso fu, qualche tempo fà, consultato. Ma qual parte entro il capo sia la più maltrattata, e in qual maniera lo sia, e a qual spezie di nervose affezioni debba ridursi la presente, non è cosa da potersi facilmente determinare. Imperocchè gl' incomodi, che unitamente concorrono a far tutto il complesso del male, sono bensì accennati ad uno ad uno, ma in termini così generali, che non ci ajutano a discendere ad alcuna idea particolare. Di più, avendo essi avuto il loro incominciamento *nella prima intermittenza* d' una *fiera terzana*, la quale, dicesi, avesse ne' suoi accessi dei sintomi straordinarj, e molto gagliardi, e non specificandosi poi, quali fossero codesti sintomi, e quali parti venissero da essi più particolarmente attaccate, ci può restar qualche dubbio, che la mancanza di tali notizie contribuisca all' oscurità, in cui siamo, e che all'

all' incontro, quando esse ci fossero somministrate, potremmo formare qualche verisimile conghiettura della impressione fatta nel sistema nervoso in quella infausta contingenza della già mentovata febbre.

Non ostante però codesta oscurità, egli pare, che almeno si possa in generale stabilire, la suddetta impressione dovere essere stata probabilmente uno sconcerto indotto nella menoma struttura d' alcune delle membrane interne del Capo, indotto, dissi, da peregrina morbosa materia colà portata nel febbrile tumulto, ed ivi poi lasciata, e deposta fintanto, che giungesse ad alterare in qualche maniera il Solido stesso. E quì nascono varj dubbj; poichè d' onde mai trasse la sua origine codesta materia? La trasse ella dalle prime vie, o da qualch' altro luogo? Se noi sapessimo quali, e quanti fossero que' luoghi che soffrirono i predetti *sintomi straordinarj*, e gagliardi, potremmo aver sospetto d' alcuni di questi. Ma non sappiam altro, se non che il nostro Soggetto fu ipocondriaco dalla prima sua origine, che gli si ostinò addosso per lungo tempo una di quelle febbri, che sogliono riconoscere per causa, o per concomitante, o per prodotto, la depravazione dei fermenti del basso ventre; che il medesimo *nel passato corso di vita sentiva lo stomaco sempre rilassato, e debole*; che finalmente dopo quel tempo ha provati *acidi, ed indigestioni straordinarie*, con di più *continue stitichezze*, indi poi diarree di più mesi.

Or tutte codeste incomodità non sono elleno indicative d' una gran corruttela de' suddetti fermenti? E non sono altresì costitutive d' una vera, e formale affezione ipocondriaca? E codesta affezione non può ella essere, se non primaria, e totale cagione, almeno secondaria, e parziale dei mali cefalici, e nervosi? Di più non può ella dar peso ai medesimi per modo, che faccian maggior comparsa, e maggior spezie, tanto al povero Infermo, quanto ai Medici stessi di quel, che sarebbero, se fossero dall' affetto ipocondriaco segregati?

Stando le quali cose, ognuno vede, che oltre le affezioni del Capo, e de' nervi, si dovrà nella cura non sola-

mente avere in vista il ristabilire la sconcertata menoma struttura del Solido, ma eziandio le viziate funzioni delle prime Officine. Or tanto l' uno, quanto l' altro dovrebbesi ottenere con molti di quei mezzi, che ci vengon proposti e dal celebre Consulente, e dal savio Professore curante. Quanto al primo, egli è certo, che non v' ha mezzo più idoneo, ed efficace per rimediare agli sconcerti delle parti solide, che il retto uso di quelle cose medesime, che la natura providamente ha destinate a conservarle, e ripararle. Tali sono gli alimenti, e generalmente le altre tutte, che noi chiamiamo nonnaturali. Le quali cose nonnaturali usate a dovere possono far tali, e così buoni effetti, che rendano superfluo l' uso degli altri medicamenti, e così ridurre, come dicesi aver proposto il Signor Consulente, quasi tutta la cura all' *esatta regola di vita*, *ma senza medicamenti*, almeno senza di quelli, che scostandosi dalla natura di semplice alimento, anno virtù di alterare, non di nutrir solamente il Corpo umano.

Con tutto questo però, non dovranno escludersi certi rimedj, che alterano bensì, ma senza violenza, o altri, che possono far strada, e dare ajuto agli alimenti medesimi, e alle altre cose ristorative delle solide parti, onde abbiano maggior forza di operare. Perciò non parerebbe inopportuno il cominciare la Cura da una espiazione discreta, e prudente delle prime strade, la quale ne correggesse i sughi manifestamente depravati, e procurasse vigore alle fibre, che si credono soverchiamente rilassate. Onde non dovrebbesi avere difficoltà per l' uso del Reobarbaro, dato massimamente per modo non di Purgante, ma di Alterante solamente. Adunque se ne potrebbe dare ogni mattina una piccola dose, come di quindici grani, con una discreta porzione di sugo concreto di Assenzo pontico, o pure di Agrimonia, i quali sughi anno un' eccellente virtù corroborante. Dall' unione del Reobarbaro con mezza dramma d' uno dei detti due sughi, si formeranno piccoli bocconcini da prendersi a digiuno col soprabbervi un brodo sottile di pollastrella, e questo per venti giorni.

Pas-

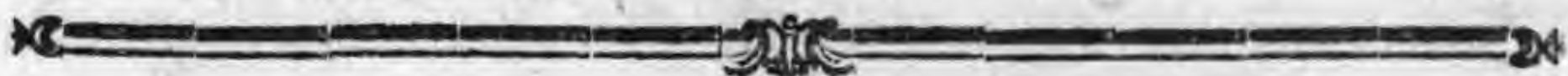
Paſſati i quali, e trovandoſi lo ſtomaco alquanto riſtabilito, ſi potrebbe tentare l' uſo del latte. Fra gli altri, quello di Somara pare il più adattato al noſtro caſo; ma pure, ſe queſto pareſſe troppo tenue, ſe li potrebbe ſoſtituire quello di Vacca. Piacerebbe, che ſi prendeſſe ſchietto, cioè ſenza meſcolanza d' altra coſa. O quando mai lo ſtomaco dimoſtraſſe di non avere vigore a reggerlo, potrebbeſi rimediare a codeſto ſuo languore, meſchiando il latte medeſimo col cioccolate. Vorrebbeſi ancora, che s' incominciaſſe da una piccola quantità, come di quattr' oncie, poi ſi aſcendeſſe poco a poco a quella ſomma, che lo ſtomaco poteſſe tollerare. L' uſo poi di un tal rimedio dovrebbeſi continuare per lungo tempo, e finchè da tutte le altre coſe foſſe permeſſo.

Delle acidule di Seraglio non ſi dirà nulla di poſitivo, non ſapendoſene la particolare loro natura. Poi queſto è un genere di rimedio, il quale ſe mai non incontraſſe, potrebbe far naſcere tali ſconcerti, che non foſſe poi così facile il rimediarvi, e ſi perderebbe forſe tutto il frutto della cura precedente. Sicchè queſto punto vien rimeſſo affatto alla prudenza, e cognizione del Signor Medico aſſiſtente. Se codeſte acque foſſero d' indole marziale, non ci mancherebbero in ogni caſo rimedj da ſoſtituire all' uſo di quelle.

Verſo il fine della State, approſſimandoſi l' equinozio Autunnale, ſi vedrà come ſtia il noſtro Soggetto in ordine alla pienezza de' ſuoi vaſi. Poichè in caſo di ſoverchia abbondanza di ſangue, converrebbe il ſalaſſo fatto a quella miſura, e a quella parte, che foſſe creduta più conveniente, ſecondo il ſavio giudizio del dotto Profeſſore, il quale vedrà eziandio, ſe nella preſente ſtagione foſſe bene il ricorrervi, come a rimedio preparativo, ed univerſale.

Tornando alla cura dell' Autunno, crederebbeſi, che in quel tempo ſi potrebbe penſare a un Brodo Viperato, il quale per molti capi dovrebbe recare molto vantaggio. Nè ſi apprenda, che un tal rimedio il quale vien poſto nella claſſe dei rimedj generoſi, foſſe per indurre tale altera-

zione nel corpo del nostro Infermo, che o fosse grandemente pregiudiziale, o quando pure ne apportasse alcuna, questa fosse da non prevedersi, o da essere con poco riparata. E per altro la Vipera nella sostanza sua poco si scosta dalla natura degli alimenti.

Ma siano pur gli accennati rimedj, ed altri ai quali si potesse pensare, acconcj a provedere ai disordini di salute del nostro Infermo; non uguaglieranno mai in efficacia, e sicurezza il grandissimo presidio del moderato esercizio, e della frequente mutazione di aria. Ne abbiamo un piccolo saggio di codesta sua virtù ristorativa nell' esperienza, che Egli stesso il Signor Infermo ha per l' addietro avuto, e che vien riferita nella Relazione, ove si dice, che gl' incomodi suoi furono *soltanto alle volte resi soffribili in campagna nell' esercizio ed a piedi, e a cavallo*. Laonde seguendo la grande indicazione presa dalle cose, le quali anno portato giovamento; a questa più, che a qualunque altra ci appigliamo, sopra tutte raccomandandola; e con ciò si dà fine al presente qualsisia parere, il quale onninamente si vuol sottomesso a quello del dottissimo Professore Assistente.

CONSULTO LVII.

Sconcerti di Capo produttori di confusione di mente, debolezza di gambe, e difficoltà di parlare.

LA debolezza di gambe, e la confusione di mente, da cui fu sorpresa nel passato Gennajo la Nobilissima Dama, e la replica di un simile insulto coll' aggiunta della difficoltà in articolare alcune parole, e accompagnato in oltre da stiramento de' muscoli della lingua, furono effetti probabilmente di soverchia quantità, e spessezza di sangue; delle

le quali due cose abbiamo assai manifesti riscontri nella trasmessa esatta Relazione. Il sangue adunque portatosi al capo in maggior copia, e con più impeto di quel, che dovea, venne a fare urto, e forse anche a soffermarsi alquanto in que' luoghi del cerebro, onde partono i nervi destinati a dar robustezza, e vigore a quelle parti, che in seguito risentirono le mentovate offese.

Tolta colle opportune cavate di sangue, o almeno diminuita notabilmente la sua pienezza, e reso esso più sciolto, e più spedito al suo corso, si venne a togliere ancora in gran parte l' impedimento al libero efflusso del liquore spiritoso, e tornarono in qualche modo le parti affette all' esercizio delle loro azioni. Solamente la lingua, come s' è inteso dalle ultime lettere, trovasi talora impedita nel proferire acconciamente qualche parola. Adunque, essendo ora le cose in questo stato, ci pare, che due siano gli scopi, a cui presentemente debbono esser dirette le Mediche diligenze. Il primo è di tener lontano, per quanto sia possibile, ogni nuovo insulto al capo; l' altro di levare quel residuo d' impressione, che il precedente attacco ha lasciato nelle interne parti del Cervello, e spezialmente circa quel luogo, onde anno origine i nervi motori della lingua.

Per ottenere il primo di codesti due fini, sarà necessario il prevenire qualunque pienezza di vasi cogli opportuni salassi, ai quali si avrà ricorso ogni qual volta quella si conosca imminente. Serviranno eziandio al medesimo fine le frequenti fregagioni usate alle parti inferiori, e i bagni d' acqua calda ai piedi, ed alle gambe usati anch' essi frequentemente. E giacchè siamo a far menzione dei rimedj tolti dalla Chirurgia, non si vuol lasciare di suggerirne uno il quale servirebbe non solamente ad ottenere il predetto primo scopo, ma servirebbe eziandio ad ottenere il secondo, cioè la restituzione del libero moto alla lingua. Questo è un Cauterio alla Nuca, l' esecuzione però del quale s' intende onninamente rimessa al prudente consiglio del Professore Assistente; anzi s' intende rimessa a quel tempo, e a quel caso, in cui gli altri ajuti diretti a restituire al primiero suo

stato

ſtato la parte offeſa, foſſero ſtati inutilmente praticati.

Quanto poi ai rimedj offeritici dalla Farmacia, ſi dovrà in primo luogo procurare di mantenere ſempre lubrico il corpo, e ciò con piacevoli Medicamenti, che non fa d' uopo di ſuggerire a chi meglio conoſce la coſtituzione, l' uſo, e la ſperimentata tolleranza della Nobiliſſima Inferma. Gli alteranti dovranno prenderſi dalla claſſe dei Riſolventi, e moderatamente Spiritoſi. Si dice dei moderatamente Spiritoſi, poichè ben ſi vede, che in un sì fatto caſo i rimedj, che in queſto genere ſi credono, e veramente ſono di maggior forza, potrebbero cagionare più danno, che vantaggio. La ſtagione, in cui entriamo, ci offerirà dei Semplici al noſtro intento adattati. Adunque potremo prevalerci delle ſeguenti erbe per fare una Decozione in Brodo ſottile da prenderſi la mattina. L' erbe ſaranno la Primolaveris, la Bettonica, la Meliſſa odoroſiſſima, la Fumaria, e il Cerefoglio. Nel primo cucchiajo di queſto Brodo ſi potranno mettere ſei, o otto goccie di liquore di Corno di Cervio ſuccinato. Si abbia però avvertenza nella preparazione di queſto rimedio, che lo ſpirito volatile del Corno di Cervio reſti ben addolcito, e come ſuol dirſi, perfettamente ſaturato dall' acido del Succino. In queſta maniera il Liquore diviene blandiſſimo, e può darſi con tutta la ſicurezza di non eccitare tumulto nel ſangue, o nel Fluido de' nervi, il quale dalla virtù del rimedio viene grandemente riſtorato, e rinvigorito.

Avanzandoſi poi la temperata ſtagione, ſi crederebbe opportuno un brodo di Vipera. Nè ſi tema già, che da queſto ſia per ſeguire ſoverchio riſcaldamento, o maggior impeto di quel, che convenga. Egli è vero, che un tal rimedio introduce nel ſangue dei principj volatili, e ſpiritoſi, ma queſti ſono, per così dire, omogenei a quelli, che abbiamo in noi naturalmente, e in iſpecie a quello, da cui le nervoſe parti ſono irrigate. Nell' uſo di queſto Brodo ſi continuerà per quaranta giorni; entro il qual tempo vedraſſi in qual poſitura ſi mettan le coſe, onde poi ſi poſſa prender regola per quel, che s' abbia a fare in appreſſo.

In tanto, che si userà il Brodo predetto, se l' impedimento al libero favellare durasse tutt' ora, potrebbesi aver ricorso allo spirito di Ciriegie nere da tenersi alcuna volta in bocca. Questo si è trovato in simili casi molto profittevole. Se fosse per avventura troppo forte, potrassi diluire con una discreta quantità d' acqua destillata dalle medesime Ciriegie. Quanto alla ragione del vitto, e al regolamento delle altre cose nonnaturali, è superfluo il parlare, trattandosi con Professori tanto avveduti. Ad essi certamente non spiacerà, che la Dama, in vece del Vino, servasi per bevanda ordinaria d' una piacevole infusione di radice di Cina dolce. Questo è quel poco, che a prò della medesima ci ha potuto suggerire il debole nostro intendimento, e che all' altrui savia correzione, si vuole onninamente sottomesso.

CONSULTO LVIII.

Affare di Stomaco, origine di altri malori.

I.

HO avuto l' onore annuziatomi, e fors' anche procuratomi da V. S. Illustrissima di riverire la gentilissima Signora Contessa, e d' intendere dalla sua viva voce tutta la serie degli incomodi, che da sì gran tempo la tengono travagliata. Quello, di cui Ella sovra ogni altro si querela, è un dolore di Stomaco, il quale se le risveglia subito preso il cibo, nè cessa d' affligerla se non dopo due o tre ore, rinnovandosi poi da lì a qualche poco di tempo, e nel compiersi della digestione. Le funzioni però naturali non patiscono lesione, che possa dirsi notabile. Non si ha positiva inappetenza, non si anno rigurgiti di materie acide, o d' al-

d' altro morboſo ſapore, non gonfiezze flatuoſe, non tardità di ventre, o altre ſimili coſe indicanti digeſtione, che dire ſi poſſa depravata; ſolamente la mattina, la Dama, quando è ſvegliata, ſente notabile amarezza di bocca, e prova tal ſete, che l' obbliga ordinariamente a fare una bevuta d' acqua. Sarà noto a V. S. Illuſtriſſima, che di queſto dolore, il quale può dirſi antico, e in certo modo abituale, s' incolpa un diſordine commeſſo dalla Dama, quand' era in Monaſtero Zitella, e fu il grande abuſo, che fece di coſe acetoſe. Si ricorderà eziandio della grave malattia, nella quale cadde, uſcita che fu dalle Monache, e che da Lei fu curata; onde ſopra di queſte coſe, non occorre, che io faccia parola. E neppure di ciò, che le è accaduto nelle gravidanze, ne' parti, e nell' altro male, che dopo il terzo giorno dell' ultimo parto ha recentemente ſofferto, in cui fu neceſſario il farle trar ſangue per ben tre volte, atteſa maſſimamente la qualità del medeſimo, il quale mantenne fin all' ultimo una ben notabile ſpeſſezza, e conſiſtenza. Non oſtanti però tutti gli ſconcerti, ai quali è ſtata ſoggetta la Dama, ella ne' tempi fuori de' parti ha goduto regolarmente de' conſueti ripurghi; anzi oltre di queſti, e ordinariamente avanti che le compariſcano, ſogliono aprirſele i vaſi emorroidali, e gettare una diſcreta porzione di ſangue, nè da poco tempo ſolamente, ma da più anni addietro, cominciò ad avere una sì fatta eſcrezione. Dalle quali eſcrezioni pare, che generalmente ſi poteſſe argomentare una pienezza, e gonfiamento di ſangue, che oltrepaſſaſſe i limiti del conſueto. E ciò potrebbeſi confermare dalla qualità de' polſi, che ho trovati aſſai turgidi, e maſſimamente nelle ore del dopo pranzo. A queſto però non corriſponde il colore della faccia, e di tutto l' abito del Corpo, il quale di roſſo, e vivido, ch' egli era, da gran tempo in quà diceſi eſſer divenuto pallido, e in certo modo cachettico. Il che ſuol eſſer ſegno di prava qualità nel Fluido univerſale; e molto più lo ſarebbe in queſto Soggetto, in cui ſpeſſe volte compariſcono in bocca piccole eſcoriazioni, e in cui un valente Medico, e di ſomma eſperienza

ha

ha sospettato ne' suoi mali un' accesso notabile di calore. Per ultimo debbo aggiungere, che mi sono voluto assicurare dello stato, in cui trovansi le viscere del basso ventre; onde le ho con tutta diligenza esplorate, nè vi ho trovata veruna cosa, per cui recedano dal naturale. Unicamente, premendo lo scrobicolo del cuore, la Dama risente un dolore assai vivo, il quale si estende alcun poco anche ai lati, e principalmente al sinistro. Tutto il resto è immune da qualunque molestia o dolore.

Queste sono tutte le notizie, che ho potuto raccorre da codesta Nobilissima Signora, parte dalla Relazione avutane da Lei, parte dalle poche mie osservazioni, e ricerche. Resterebbe ora, che sopra tali notizie io comprendessi a formare un' idea, e ad assegnar le cagioni del male suddetto. Ma questo, assai meglio di me, potrà fare V. S. Illustrissima, onde mi restringerò solamente a proporre alcune poche riflessioni, le quali, se da lei saranno credute giuste, potranno dirigerci nella cura; e così brevemente condurci al principal fine di tutte le nostre considerazioni.

Rifletto adunque in primo luogo, che il dolore di stomaco eccitato sì prontamente dall' arrivo del cibo nella cavità del medesimo, par che abbia origine da una particolare sensibilità delle fibre che lo compongono, e segnatamente di quelle dell' orificio sinistro. Qual sia poi la cagione di una tale sensibilità, che le fa insofferenti della loro distrazione, io per verità non saprei definire. Potrebb' essere, che il disordine commesso nel sopraccennato abuso di cose acetose avesse indebolita la menoma struttura delle fibre suddette, o indottovi qualch' altro sconcerto, che poi non siasi mai più cancellato. Potrebbe darsi ancora, che lo sconcerto non fosse nelle fibre, o nelle membrane delle parti addolorate, ma ne' vasi, che le irrigano, e vi scorrono all' intorno, i quali troppo turgidi, e gonfj di sangue, tardo per sua natura, e spesso, facilmente ad ogni maggior distrazione si risentissero. Questo appunto accade spessissimo ne' Soggetti emorroidarj, ai quali è familiare un dolore alla mucronata cartilagine, o all' intorno di essa

cagionato dalla difficoltà, e lentezza del circolo all' ingresso della vena porta; la quale difficoltà tira poi seco altre conseguenze, e spezialmente l' apertura de' vasi emorroidarj. Potrebbe essere finalmente, che i sughi dello stomaco avesser parte negl' incomodi antidetti; ma per dire il vero dalla costanza, e diuturnità degl' incomodi medesimi pare indicata una più stabile, e più costante cagione.

Rifletto in secondo luogo, che oltre il vizio della parte, bisogna, che anche il tutto non sia bene costituito. E questo pare, che lo dimostri l' abito del Corpo, e il pallido color del medesimo, il quale certamente non può attribuirsi alla mancanza, o scarsezza delle naturali escrezioni, come suole accadere nelle clorosi, e femminili cachessie. La troppa lentezza del sangue forse non gli permetterà di scorrere fino agli ultimi sottilissimi vasellini, massimamente non ajutato dalla fibra, che non avrà per avventura tutto il dovuto vigore.

Con tutto questo io rifletto in terzo luogo, che il Fluido in codesta Signora pare d' una tal indole, che, quantunque spesso e lento, sia nulladimeno facile a concepire in se riscaldamento, ed estuazione. Questo si compruova dalle malattie acute da essa sofferte ne' tempi andati, e dal nocumento apportatole dai rimedj riscaldanti. In seno adunque al predetto lentore del sangue probabilmente si annideà un principio acrimonioso, il quale avendo, come si è detto, un non sò che di calido, potrà con ragione ridursi alla classe di quell' acrimonia, che dicesi biliosa, colla quale mirabilmente si accorda l' amarezza, e la sete, che la mattina a digiuno si fanno sentire.

Da quanto fin' ora ho detto, e forse con soverchia prolissità, facilmente comprenderà V. S. Illustrissima, quali possano essere le mie intenzioni circa la cura del presente male di stomaco, e quanto differenti da quelle, che in simili affetti sogliono aversi comunemente. In fatti l' esperienza pare, che le confermi, assicurandoci la Dama, che i rimedj stomatici usati fin' ora, non che profitto, le anno piuttosto recato incomodo, e certamente sono riusciti infrut-

fruttuosi. Ciò stante, perchè non si potrà tentare un altro metodo, e ricorrere ad altri presidj? Adunque io crederei, che potesse esser lecito il provare quel, che facesse una discreta passata d' acqua minerale, e se fossimo in tempo, e in comodità di far passare la Dama ad una fonte di natura marziale, io lo stimerei opportunissimo. Giacchè però non siamo in tali circostanze, mi contenterei d' una passata d' acqua di Nocera da farsi nella maniera, che V. S. Illustrissima stimerà più propria, e confacevole al nostro Soggetto.

Dopo questa, mi piacerebbe, che la Signora prendesse un Brodo fatto nella maniera seguente. Riempiasi il ventre d' una tenera pollastrella di foglie fresche di Melissa odorosissima, di Cicoria, di Crescione, o sia Nasturzio acquatico, e di alcune sommità di Millefoglio: poi cucito il ventre della pollastra si faccia con una sufficiente quantità d' acqua fontana purissima, un Brodo sottile ben chiaro, e passante da prenderne ogni mattina due tazze, per venti giorni almeno. Passati i quali, vorrei, che si venisse all' uso dello stomatico del Poterio, il quale potrebbe darsi al peso d' uno scrupolo tre volte il giorno; cioè la mattina a digiuno con un brodo semplice, o con una tazza del brodo antidetto; poi nel primo cucchiajo di minestra a pranso, e finalmente nel primo a cena. In questo si dovrà continuare per trenta, o quaranta giorni, dopo de' quali, penserei che potesse aver luogo un qualche piacevolissimo Calibeato. Inclinerei fra gli altri al Magisterio di Adriano Mynsicht, siccome quello, che sembra più facile a sciorsi dai nostri sughi, e fermenti. E a proposito di ciò, bisognerà sempre aver cura di tener lubrico il ventre, il che potrà con sicurezza procurarsi con piccole dosi di ottimo Reobarbaro impastato con un qualche sugo concreto di Semplici, chiamati Saponacei.

Ma essendo noi sì vicini, e intendendo la gentilissima Dama di curarsi sotto la direzione di Lei, stimo cosa inutile il fare una anticipata ordinatoria di cura. Quello, che anderà succedendo potrà darci regola di ciò, che si avrà a fare nell' avvenire. La passata d' acqua, purchè sia da Lei

approvata, sarà la prima a darci qualche lume pel resto. Ma io m' avveggo d' averla trattenuta soverchiamente. Compatisca questa lunga diceria. Mi onori di rassegnare i miei ossequj alla Dama, e al Cavaliere, mentre con tutto il rispetto, e con somma venerazione mi confesso.

II.

Sù lo stesso Soggetto.

NElla scorsa settimana ebbi l' onore di riverire di nuovo la nota gentilissima Dama, e di avere dalla sua viva voce un esatto ragguaglio de' suoi incomodi, li quali per la maggior parte covennero con quelli, che altra volta osservai, e che mi furono esattamente descritti da V. S. Illustrissima nel pregiatissimo suo foglio segnato il dì cinque del cadente Agosto. Ebbi ancora il comodo di esplorare le viscere del basso ventre, nelle quali non trovai cosa, che ci potesse dar lume per un' ulteriore cognizione delle molestie, a cui Ella è stata, ed è tuttora soggetta. Per la qual cosa io mi sono vieppiù confermato nella già conceputa opinione, che la principale cagione delle medesime sia da ripetersi dalla prava qualità de' Fluidi, non già da vizio delle solide parti; e che gli sconcerti, che soffre la Dama, derivino, come da prima sorgente, dal Fluido universale, il quale mancante di parti benigne, volatili, e spiritose abbonda all' incontro di principj aspri, pigri, ed irritanti.

Da codesta impura sorgente non può ammeno, che gli umori secondarj non contraggano, chi più, chi meno, qualche vizio particolare. Fra gli altri lo anno certamente contratto i sughi dello Stomaco, e delle adiacenti Officine; quindi le dolorose ambascie di quello, e di queste le sconcertate funzioni. Similmente l' umore destinato naturalmente a lubricare le interne pareti dell' utero, e dell' annessa vagina reso delle sopradette impurità soverchiamente carico, facendosi strada per le estremità degli ultimi vasellini, sgorga

ga di là in abbondanza, e forma il fluore uterino.

Adunque il primario scopo, che ci dobbiamo proporre nella cura, pare, che sia quello di correggere il vizio universale, da cui tutti gli altri dipendono. E per spedirmi con quella brevità, che mi viene permessa dal parlare con Persona di singolare intendimento, crederei, che si dovesse molto bene soddisfare a detto scopo con un brodo Viperato, da prendersi nell' entrante stagione temperata per giorni quaranta.

Prima d' intraprendere l' uso di questo rimedio, potrà V. S. Illustrissima riflettere, se fosse espediente il ripulire le prime strade con un piacevole lenitivo, qual potrebb' essere l' Elettuario Diatartaro di Pietro Castelli, o un Bolo fatto con una dramma di fiori di Cassia impastati con venti grani di ottimo Reobarbaro, e quindici grani di Tartaro vitriolato. Ancora le Pillole tartaree del Bonzio potrebbero servire, date ad una mezzana dose. Ella potrà sciegliere fra questi rimedj quello, che le parerà più comodo, ed anche più gradito alla Nobile Inferma.

Dopo l' uso del brodo suddetto, piacerebbemi, che si passasse ad un' altro, fatto con una discreta quantità di carne magra di Vitello, e alcune code di Gamberi, a cui fosse dato prima un piccolo lesso, e poi fossero state leggiermente acciajate. Si procuri, che sia fatto con diligenza, onde riesca sottile, niente grave, o disgustoso. Basterà di esso una piccola tazza di sette in otto oncie; questa dovrà prendersi la mattina a digiuno; e dopo dieci, o dodici giorni vi aggiungerei un bolo fatto con uno scrupolo di Rob di Bacche di Ginepro, con cui fossero impastati sei grani di limatura di Marte lungamente macinata sul porfido, e ridotta in finissima polvere. Si continuerà nell' uso di questo rimedio per altri quaranta giorni.

Ma più di questo, e di qualsivoglia altro rimedio, io stimo, che sia per riuscire giovevole alla Dama un' esatta regola di vivere; anzi la credo tanto necessaria, che, senza di essa, ogni altra diligenza sia per riuscire frustranea. Sento, che l' ordinario vitto della medesima Signora è tenue

piut-

piuttosto; e però in ordine a questo non v' ha luogo a correzione. Ma potrà bensì esservi luogo in ordine alla qualità degli alimenti, e alla maniera di prenderli. E in riguardo a quest' ultimo, sarebbe mal fatto, se la stessa svogliatezza di cibarsi facesse, che si andassero gustando in un sol pasto varj cibi, o non si serbasse la dovuta costanza fra le due refezioni, cioè quella del pranzo, e quella della cena. Quanto poi alla qualità degli alimenti, egli è certo, che gli acidi, e i fortumi, le cose pingui, ed oleose; le riscaldanti, quali sono gli aromati; le carni porcine, i salumi, e tutto ciò, che è difficile a digerirsi, o flatuoso; le frutta, che facilmente si corrompono, e che si chiamano orarie: tutte, dico, queste cose debbonsi onninamente fuggire. Per quello, che riguarda la bevanda ordinaria, crederei, che l' acqua dovesse preferirsi al Vino; ma nella scelta dell' acqua, dee aversi gran cura di provedersi d' un acqua della maggiore purezza, che possa aversi. Delle altre bevande io non parlo; mentre queste non anno luogo in una purga esatta, qual è quella, che imprende a fare la Nobilissima Dama, a cui desidero, ma ben di cuore, che questi miei deboli consigli riescano di totale vantaggio. E pregando V. S. Illustrissima a mantenermi nella sua buona grazia, ed a supplire ai difetti, che troverà in quanto finora ho esposto, con tutto l' ossequio mi confermo.

CON-

CONSULTO LIX.

Colica Ipocondriaca.

LE molefte affezioni di ftomaco, alle quali cominciò ad effer foggetto, quattr' anni fono, codefto Signore, e che dopo averlo a certi intervalli più gravemente tormentato, non ceffano ancora prefentemente d' infaftidirlo di quando in quando, benchè non tanto fenfibilmente, quanto per lo paffato, anno probabilmente la loro origine da una ftraordinaria fenfibilità delle fibre del ventricolo, e principalmente di quelle, che fono all' intorno dell' orificio fuperiore. Quefte in fatti nel principio del male, furono le prime a rifentirfi con quel *piccolo gravativo dolore*, che dopo due anni fattofi *più fenfibile*, maffimamente alcune ore dopo il cibo, e propagandofi *al baffo ventre*, fino *alle Vertebre del doffo*, venne a produrre una fpezie di *colica ipocondriaca*, che tale appunto è nominata dal dottiffimo Relatore. Per sì fatta fenfibilità, le fibre fuddette a qualunque forta di ftimolo facilmente s' irritano, e irritate concepifcono in fe fteffe, e comunicano alle altre, con cui anno conneffione, un movimento, che mal s' accorda con quella fucceffiva, regolare, grandiffima increfpatura, che moto periftaltico fi chiama. Quefto per tal maniera fturbato, non è maraviglia, fe in *tempo degl' affalti* dolorofi eziandio fi conturbi la naturale depofizione degli efcrementi, e che il corpo fi renda ftitico; e al contrario quando Egli, rallentata la irritazione, vengafi alcun poco a rimettere, fi ottenga lo *fgravio de' flati, e delle feccie*, dal quale, il Signor Infermo fperimenti *confiderabile vantaggio*.

E' difficile a determinarfi, quali fiano precifamente codefti ftimoli, che di tanto in tanto inquietano le fovrammentovate fibre tanto fenfibili, e pronte ad irritarfi. Qualche

fugo

ſugo, non per ſoverchia copia, ma per certa qualità, reſo di quando in quando vizioſo, può eſſere in colpa di un tale ſconcerto. Potrebbe darſi ancora, che il circolo medeſimo del ſangue di tempo in tempo veniſſe a turbarſi, e ſi formaſſe qualche piccolo arreſto circa le parti affette, ſiccome qualche volta ſuole avvenire in Soggetti di temperamento appunto ſanguigno, e melanconico, ne' quali tentando la natura di ſgravarſi della ſoverchia copia di ſangue per li vaſi emorroidali, nè potendo conſeguire il ſuo intento, fà urto all' altro eſtremo, e alle parti ſuperiori, e così lo ſtomaco, e le ſue adiacenze vengono a riſentire moleſtia, e dolore.

Ma qualunque ſiaſi la materiale cagione produttrice degli accennati ſconcerti, egli è manifeſto, che le generali indicazioni adattabili a qualſivoglia ipoteſi, che poſſa farſi nel caſo noſtro, ſaranno le ſeguenti. Primieramente di tener ſempre ripulite le prime ſtrade da ogni ſorta d' impurità, che abbia dell' irritante. In ſecondo luogo, di conſervare in un' equabile mediocrità i naturali movimenti delle fibre nervoſe, e il corſo de' fluidi per i loro canali. Finalmente di ſtabilire nel dovuto lor tuono le fibre medeſime, giacchè non può a meno, che le doloroſe increſpature da eſſe tante volte ſofferte, non le abbiano indebolite notabilmente.

Per ſoddisfare a codeſte indicazioni, è forza confeſſare, che i rimedj fin' ora praticati ſono ſtati opportuniſſimi. E in fatti ad eſſi ragionevolmente ſi può attribuire il sollievo, che ha riportato il Signor Infermo; tuttavolta ſe ne cercan degli altri, che finiſcano di vincere, e debellare un sì faſtidioſo nemico: ed uno ſe ne propone in fine della relazione, cioè i *bagni di Lucca*, o *di Nocera*, de' quali ſi cerca, ſe *ſaranno adattati pel detto Paziente*.

Non può negarſi, che tanto le acque di Lucca, quanto di Nocera non ſiano adattatiſſime al noſtro biſogno. La più adattata però ſembra eſſere quella di Lucca, ſiccome quella, che in ſe contiene un principio marziale, il quale dovrebbe far maggior bene, di quello, che poſſa dall' al-

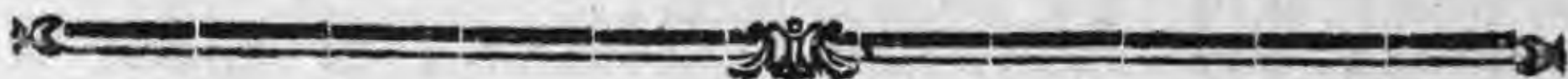
tra

tra ſperarſi, che ne è priva, ſe pure ſi può d' un tal bene prendere argomento dal vantaggio ricavatoſi dagli altri rimedj marziali uſati dal noſtro Infermo. Deeſi però aver riguardo alle altre circoſtanze; poichè ſe queſte difficoltaſſero l' andare al luogo natale a prender l' acqua, e a bagnarſi, allora dovrebbeſi appigliare a quelli di Nocera. E ſe anche a queſta foſſe impedito l' acceſſo, ſi dovrebbe in ogni modo preſcegliere, perchè queſta non perde tanto della ſua virtù nel traſportarla altrove, quanto della ſua, ne perde quella di Lucca. E in tal caſo biſognerà unire alla bevuta dell' acqua le bagnature domeſtiche, regolate però dalla ſaviezza del Profeſſore aſſiſtente, il quale adatterà così queſte, come la quantità dell' acqua, e quanto ad amendue appartiene; adatterà, diſſi, codeſte coſe al biſogno e alla tolleranza del Paziente.

Queſto sarà il principale rimedio da uſarſi nel tempo della State. Al moderarſi poi dei gran calori, premeſſa una blandiſſima eſpiazione delle prime vie, crederebbeſi conveniente un Siero di Capra ben depurato. Se ne dovrebbero prendere ne' primi giorni cinque oncie ſolamente; poi ne' ſeguenti accreſcerne un' oncia per volta, fino alle nove, durando poi nell' uſo di un tal rimedio trenta giorni almeno. In queſto tempo non ſarà fuor di propoſito l' interporre di quando in quando il lenitivo, che altre volte avrà ſcelto il Signor Medico della cura, e di cui avrà già buona eſperienza; giacchè appunto a queſta è conveniente il rapportarſi.

Eſpurgate in queſta maniera le impurità, che mai poteſſero eſſer reſtate nelle prime vie, e procurato nello ſteſſo tempo d' introdurre nella maſſa degli umori parti dolcificanti, e benigne; per conciliar tuono alle fibre della parte, ci potremmo ſervire d' un qualche marziale, qual ſarebbe il Magiſterio di Marte di Adriano Mynſicth alla doſe d' uno ſcrupolo, aggiungendovi ſei grani di Carabe macinato finiſſimamente ſul porfido, e riducendo il tutto per mezzo di un po' di Sciloppo di ſcorze d' aranzi alla dovuta conſiſtenza. Prenderà egli queſta gentile miſtura ogni

mattina a digiuno, e vi sovrabberrà un Brodo, in cui siano bollite le cime fiorite d' Iperico, le sommità di Millefoglio, e il giallo de' fiori di Camomilla, poco per ciascheduna, tanto che la bevanda non sia disgustosa. E quì pure bisognerà procurare la discreta lubricità di ventre. In questo si continui altri trenta giorni.

Tutto ciò si accompagni con quell' esatta regola di vivere, che dicesi tenuta fin' ora dal nostro Infermo, a cui di tutto cuore si augura perfetta, e durevole salute.

CONSULTO LX.

Predisposizioni a Scorbuto.

I.

IL doloroso reumatismo, che ad uno dei denti molari soffrì cinque anni sono codesta Nobile Signora, può contarsi per l' epoca infausta, ond' ebbero il loro principio gli altri molesti, e gravi malori, che l' anno successivamente maltrattata, ed ora più che mai le maltrattano i denti, e le gengive. O fosse un fiero acro, e piccante, che piovesse allora sulle membranuzze, che servivano d' involto alle radici del dente affetto, e ne irritasse i filamenti nervosi; o fosse l' umor sanguigno, che rigonfiando in esse, o in quella spezie di vesſichetta, che occupa l' interna cavità del dente, facesse una piccola infiammazione; tanto nell' una, quanto nell' altra maniera, dovette primieramente a quel luogo eccitarsi un' acerbo dolore; indi, calmato questo, e scaricandosi quel corrodente sugo, e facendosi strada all' esterno, e alla gengiva, dovette produrre l' ulceretta, che fino all' anno scorso andò continuando a gemere marcia.

Non si ristettero però in quel solo luogo, e in quel sol dente

dente le offefe. Bifogna, che in oltre fi fconcertaffe a poco a poco la menoma ftruttura delle membrane tenuiffime, che inveftono gli alveoli, ove i denti fono fermati, e quindi in vece di quel fottile benigno umore, che naturalmente tramandano, un' altro, ne veniffero a feparare d' indole affatto contraria; nemiciffimo perciò alle offee laminette de' fuddetti alveoli, ai denti, e alle gengive. Quelli adunque incominciarono a vacillare, quefte ad effer corrofe, a dar fangue, finalmente a gemere, anche ad una leggier impreffione, una materia bianca, craffa, pingue, dall' efatto Relatore giudicata per vera marcia.

Se le offefe or ora defcritte anno avuta l' origine da noi fin quì rozzamente fpiegata, avrà ben ragione il prefato dotto Profeffore di giudicare, che il male di codefta gentil Signora fia un femplice vizio della parte, non già del tutto, e fia un male, ficcome egli s' efprime, *femplicemente particolare*. In fatti egli ci afficura, non offervarfi nella Nobile Inferma alcun altro indizio di *fcorbutica acrimonia*. E ciò baftantemente par che fi confermi dal cibarfi Ella, e nutrirfi ottimamente; dal mantenere le forze, dal godere delle folenni evacuazioni regolatamente. Le quali cofe ognun ben vede, quanto fien lontane da quegli fregolamenti di funzioni, che negli affetti fcorbutici fi offervano.

Similmente le offefe delle gengive nel cafo noftro fon molto diffimili nelle particolari loro qualità da quelle, che il vero Scorbuto fuol apportare. Sono, egli è vero, le gengive di codefta Signora univerfalmente corrofe, anno buttato fangue, fono giunte a notabile fcarnamento, e tabefcenza, e finalmente mandano un' umore giudicato marcia. Ma le qualità di codefta marcia, quanto fono elleno diverfe da quelle dell' umore fchifofo, che fà nelle bocche fcorbutiche quel naufeofo fradiciume, che dagli Aftanti pel fuo fetore appena fi può fopportare? Adunque per quefte ragioni, e per altre, che a titolo di brevità fi vogliono tacere, pare, che abbaftanza fi dimoftri, effere il male, come dal favio Profeffore vien giudicato, femplicemente par-

ticolare, nè aver dipendenza da scorbutica universale infezione, che l' abbia prodotto, e lo fomenti. Pur tuttavolta, in casi di tal rilevanza, bisogna temere ancora di ciò, che pare il più sicuro. E così bisognerà guardarsi nel caso, in cui siamo, da qualch' altra acrimonia, la quale, benchè non scorbutica, possa nulladimeno influire al mantenimento delle offese, a cui s' è fatta soggetta la Nobil Signora.

Nè siamo già lontani da un sì fatto sospetto. La Signora fu soggetta nell' anno scorso ad una Scabbie. Questa è vero, fu benigna, e svanì felicemente coll' ajuto di una purga, e della stagione; ma il nome di Scabbie benigna è rispettivo, e dicesi tale, a paragone di altre, che sono veramente feroci. Per quanto sia benigna una Scabbie, ella porta seco un principio infiammativo, e che produce esulcerazione; il qual principio molte volte, col benefizio dell' arte, o della natura, par, che si estingua, ma il suo estinguersi è un' apparenza, e solamente un' occultarsi.

Non esenti adunque dal sospetto di qualche acrimonia, bisognerà, che stiamo in guardia, ed osserviamo ben bene, ch' Ella, qualunque siasi, non passi al grado, e non acquisti il carattere d' un' altra peggiore, cioè a dire, che quella, con cui ora si ha a fare, in progresso non divenga scorbutica. Bisogna finalmente star avvertito, per vedere se la corrosione delle gengive, e gli altri accidenti, che anno finora esse sofferti, possano essere indizj di un principio di Scorbuto, il quale per anco non siasi con altri segni manifestato, ma che possa in seguito scoppiare tutto ad un tratto, ed infettare tutto l' universale. A questo proposito dee farci un gran caso l' asserzione del Signor Vanswieten, il quale ci assicura, che i Medici nei luoghi, e nelle circostanze, in cui possa esservi sospetto di male Scorbutico, *semper sollicite attendunt quomodo gingivæ se habeant*; poichè dalla osservazione di queste, ancor prima degli altri segni, prendono argomento dello Scorbuto già fatto, e presente.

Tutte codeste cose pare, che abbia avute in vista nell' ulti-

ultima cura l' accorto Profeſſore, ſervendoſi in primo luogo di una Decozione Saponacea antiſcorbutica, e poi di un piacevol Decotto, in cui entrava per ingrediente primario la Salſa pariglia, non ommeſſa in tanto la cacciata di ſangue, nè ommeſſo ſimilmente qualche leggiero Catartico. A tutto ciò aggiunſe i più validi rimedj locali, e tra gli altri la tintura di Lacca. Sicchè reſiſtendo il male nello ſteſſo grado, anzi minacciando maggiormente i denti, e le mandibole, qual coſa potremo noi ſuggerire più di quello, che ſi è praticato? In verità non ſi può aver ricorſo ai rimedj di maggior forza, maſſimamente nella Stagione, in cui ſiamo, dalla quale molti di eſſi non ſarebber permeſſi.

Fra i rimedj, che nella State ſogliono praticarſi per correggere i vizj del tutto, i più comuni, e inſieme i più efficaci ſono le acque minerali. Se in vicinanza del luogo, in cui vive la Signora Inferma, ſi trovaſſe un' acqua ricca di quel principio ſpiritoſo elaſtico, volatile, che ſi trova in quelle di Spà, di Egra, di Recoaro, e altre ſimili, e che in oltre aveſſe del marziale; queſta crederebbeſi opportuniſſima nel caſo noſtro. Ma ſi vorrebbe, ch' ella ſi prendeſſe alla fonte; imperocchè tali acque lontane da eſſa perdono molto della loro virtù. In mancanza di una tale acqua ci faremo lecito di proporre la bevuta di un Siero Vaccino accuratamente depurato, in cui nell' atto di depurarlo, per mezzo del chiaro d' uovo, ſiano bollite le foglie di Beccabunga, di Naſturzio acquatico, di Lapazio, e le cime fiorite d' Iperico. Di queſto ſe ne darà ogni mattina una libbra, o diciott' oncie alla Nobil Signora per giorni quaranta.

Moderato che ſia il bollor della State, ſi crederebbe profittevole un Decotto, ma fatto colla raſura del Guajaco a ſimiglianza di quello, che il Boeraave propone nei mali delle oſſa, moderando però la doſe del legno, e così proporzionando il rimedio alla coſtituzione dell' Inferma, e allo ſteſſo ſuo biſogno. Per tanto baſterebbe una ſola oncia della ſuddetta raſura, e diciotto grani di Sal di Tartaro, le quali coſe dovrebbero tenerſi per ventiquattr' ore in digeſtio-

gestione in vaso ben chiuso con quattro libbre di acqua fontana, e poi bollirsi per lo spazio di due ore. Di questo Decotto se ne dovrebbero dare cinque oncie tre volte il giorno, cioè la mattina a digiuno un' ora avanti il pranzo, e due avanti la cena. Nell' uso di questo rimedio si dovrà gelosamente custodire il traspirato, massimamente osservandosi, che il sudore fosse da esso promosso, come in fatti dovrebbe avvenire. Onde nel buon regolamento del medesimo dovrà tutta impiegarsi l' attenzione del savio Professore, che assiste alla cura.

Ma se l' uso di un tal Decotto, per qualunque cagione, riuscisse impraticabile, vi si potrebbe sostituire quello del Settala. Nè si abbia timore, che sia per riuscir troppo forte. Imperocchè si ha per esperienza, che Soggetti ancor deboli l' anno benissimo tollerato. Le carni, che vi entrano, e molto più l' aggiunta dell' Orzo, moderano grandemente la forza sua di riscaldare. Riesce poi comodissimo il darlo, in vece di cena. Il tepore del letto favorisce l' operazion del rimedio, la quale è diretta a promuovere la traspirazione. O l' uno, o l' altro di codesti due Decotti, che si ponga in uso, sarà bene l' interporvi qualche piacevolissimo solutivo. Di più, avanti di metterli in uso sarà d' uopo riflettere, se convenisse nuovamente una cavata di sangue. E giacchè si parla di questo ajuto preso dalla Chirurgia, non si vuol tralasciare di proporre anche l' uso frequente de' pediluvj, siccome quelli, che possono divertire l' afflusso degli umori dalle parti offese.

Benchè i rimedj fin quì suggeriti pajano diretti a provedere ai vizj del tutto, se mai vi fossero, o pur si potesser temere, nulladimeno avranno forza, quando incontrino bene, di correggere il vizio della parte. Ma per non lasciarla senza qualche provedimento locale, oltre quelli, che sino ad ora sono stati saggiamente praticati, e che avranno anche luogo in avvenire, si commenda una stretta Decozione dello stesso legno Guajaco, siccome quella, che in altri simili casi ultimamente si è adoperata. Se a qualcheduna delle gengive si potesse fare un' incisione, ed osservarsi da peri-

perito Chirurgo, qual sia il vizio particolare, che trovasi alla interna sostanza della medesima, potrebbesi forse aver qualche lume per apportarvi un più accertato provedimento. Ma basti soltanto averlo accennato. E questo è tutto ciò, che il mio debole intendimento ha potuto suggerirmi a vantaggio della gentilissima Inferma, e che di buona voglia sottometto al giudizio di chi ha l' onore di assisterla.

I I.

Su lo stesso Soggetto.

IL vantaggio riportato dai rimedj prescritti da codesta Nobil Signora, sembra darci un ragionevol motivo di lusingarci, che il supposto vizio dei denti, e delle gengive non fosse radicato stabilmente nella menoma struttura delle dette parti, e che il fluido universale non fosse infetto di quei morbosi principj, de' quali parea, che si potesse sospettare. Ciò però non ostante, le parti dovettero aver contratta una tale disposizione, che non sì facilmente potessero ridursi alla primiera loro stabile robustezza, e che per ciò dovessero per poco cedere alle impressioni dei peccanti umori, che ad esse fosser portati. Per umori peccanti si vogliono intendere quelli ancora, che non giungono a sconcertare l' intera economia del Corpo; ma che però non sono proporzionati ai bisogni, e all' uso delle parti. Di tali umori se ne anno ancora nei Corpi sanissimi, ne' quali spesse volte accade, che indebolita, e viziata qualche parte nella sua tessitura, vi si arrestino, e si depongano in molta parte quelle impurità, che, in qualunque corpo rettamente costituito, si vanno generando, e successivamente da esso espellendo per le vie delle ordinarie escrezioni.

Quando fosse conforme al vero tutto questo, che fin' ora si è detto, facilmente s' intenderebbe, come in mezzo all' integrità di salute osservata nella Dama, il vizio della parte, di cui si dubita, siasi potuto rinnovare all' ingresso

della

della fredda ſtagione, malgrado il riſtabilimento della parte medeſima ottenutoſi dagli uſati rimedj, e forſe più veramente, per parlare con tutta l'ingenuità, dalla precedente favorevole temperatura dell' aria. Il diminuirſi della inſenſibile tranſpirazione avrà probabilmente ritenuti, e accumulati quei ſieri acrimonioſi, che dagl' innumerabili meati della cute ſi eſalavano, e queſti portati alla ſtruttura laſſa, e ſpugnoſa delle gengive, e alle dilicatiſſime membranuzze, che inveſtono gli alveoli, i denti, e tutto ciò, che ad eſſi appartiene.

Adunque converrà cercare, a tutto potere, di rimandare alle ſtrade più convenevoli, codeſte ſalſuginoſe particelle, medianti gli ajuti interni, o almeno di correggerne l' acrimonia, e nello ſteſſo tempo di corroborare la ſtruttura delle parti offeſe, onde non ammettano così facilmente i ſieri vizioſi. Ad ottenere codeſti fini, parerebbe, che foſſe bene il ricorrere di bel nuovo a qualcheduno dei già uſati rimedj, o almeno a ſciegliern e qualcheduno dalla loro claſſe, il quale ſi credeſſe più adattato alle preſenti circoſtanze. Un Decotto di Radice di Cina dolce, di raſura d' Avorio, e di Corno di Cervio, fra gli altri, mi piacerebbe, maſſimamente ſe inſieme con queſti ingredienti ſi faceſſer bollire alcune Rane, quando pure l' averne ci foſſe permeſſo dalla ſtagione. Dovrebbeſi per lungo tempo continuare l' uſo di un tal rimedio. Che ſe più d' ogni altra prevaleſſe l' indicazione di rintuzzare, e inviluppando, correggere l' eroſivo umore, allora potrebbeſi aver ricorſo ad un latte allungato con una eguale porzione di una legger bollitura di bacche di Ginepro: e queſto ſarebbe ancor più conveniente, quando ſi accreſceſſero i ſoſpetti di Scorbutica infezione. Ancor di queſto rimedio ſi dovrebbe far uſo per lungo tempo; e praticandolo, ſi potrebbe far prendere alla Nobile Inferma in luogo di bevanda la Decozione di Radice di Cina ſuddetta, e del Sandalo bianco.

I locali non ſi debbon ommettere. Fra queſti non ſento, che ſiaſi praticato il già propoſto Decotto del Guajaco tenuto ſpeſſo in bocca. Se non ſi foſſe uſato, potrebbe farſene

ſene eſperienza. Riuſcendo vano, piacerebbemi, che ſi faceſſe ricorſo a certa Oppiata, deſcritta dall' Aſtruch, e propoſta in un male, per dir il vero, diſparatiſſimo quanto all' origine dal mal preſente; ma con tutta codeſta differenza di origine, il rimedio in caſi di eroſioni di gengive, e di vacillare de' denti ha fatto un gran bene. Il dotto Profeſſore la troverà preſſo l' Autore; onde non ſerve, che ora ſia traſcritta. Non ſerve pure il parlare del retto uſo delle ſei coſe nonnaturali. Unicamente ſi raccomanda una ben geloſa cuſtodia della tanto neceſſaria inſenſibile traſpirazione. Molte altre diligenze, che furono ſuggerite nell' altro parere potranno eſſere di grande ſollievo, ed emolumento. E quì augurando alla Nobil Signora il bramato ſollievo dalle ſue incomodità, quanto fin' ora ſi è propoſto, tutto di buona voglia ſi ſottomette al ſavio giudizio dell' eſperto Profeſſore, che aſſiſte alla cura.

CONSULTO LXI.

Affezione ſcorbutica incipiente.

I.

LE macchie di vario colore, la maggior parte roſſe, altre giallaſtre, altre nericcie, le quali dopo eſſere comparſe meſi ſono, durano tuttora nelle gambe di queſta gentile Signora, e che le recano talora moleſto prurito; la gonfiezza delle gambe medeſime; quella delle gengive, che per qualche tempo l' ha tormentata; i dolori, che or ad una parte, or ad un' altra Ella va riſentendo, ſono indizj manifeſti d' una intemperie, che ſe ad alcun genere doveſſe ridurſi, avrebbe luogo in quello d' una Diſcraſia Scorbutica, o almeno ad eſſa molto ſi accoſterebbe. La mancan-

za d' altri ſegni, e l' incoſtanza dei già motivati fanno, che la ſuddetta intemperie non poſſa dirſi una vera, ſtabilita, e formale Affezione Scorbutica, da cui tutto il ſangue ſia infettato, e in tutte le parti, che lo compongono. Così pure non è giunto l' imbrattamento agli altri umori ſecondarj, e alle parti, da cui ſcaturiſcono; e però le funzioni di queſte, e la naturale indole di quelli, non ſono gran coſa mutate. La parte ſieroſa del ſangue pare la ſola, che ſia mal concia, e queſta poi anche non lo è per tal modo, che arrivi a comunicare il ſuo vizio alle altre.

Ciò però non oſtante, biſogna avere gran cura di un sì fatto principio, e cercare d' impedire a tutto potere i progreſſi. E ad ottenere un tal fine converrà procurare l' eſpurgo del Fluido univerſale da quelle impurità, che lo rendono acrimonioſo; la correzione delle medeſime, l' ottima miſtura delle parti coſtitutive del ſangue; l' equabile ſua diſtribuzione; finalmente la corroborazione di tutto il genere fibroſo. In fatti appariſce il biſogno di tutte queſte coſe; imperocchè laſciando da parte il parlare dell' acrimonia del Fluido reſa troppo manifeſta dalle macchie antidette, dal prurito, e dai varj dolori, egli è viſibile, che ogni qualvolta è accaduto alla Signora, che il ſangue patiſca nel ſuo circolo qualche mutazione, come nelle gravidanze, o ne' parti, ſubito la miſtura delle ſue parti ſi è turbata, onde ſono comparſe le gonfiezze, e le macchie.

Che poi l' equabile diſtribuzione del medeſimo ſangue, di tanto in tanto reſti anch' eſſa turbata, lo dimoſtrano paleſemente le incomodità emorroidali, alle quali è ſtata, la Signora, alcun tempo ſoggetta. E perciò, non ſenza ragione, tutte codeſte coſe ci ſiamo propoſte d' avere in viſta nella cura. Per eſpurgare il Fluido univerſale dalle acrimonioſe impurità, è ſtata ottimamente penſata dal dotto Profeſſore la paſſata d' un acqua minerale. Se ne aveſſimo una in vicinanza, che foſſe ricca d' un principio marziale, queſta dovrebbeſi preferire a qualunque altra. In mancanza di una tal acqua, biſognerà ſervirſi di quella di Nocera; e queſto ſarà il rimedio da uſarſi nel Sol Lione.

Al

Al rinfrefcarfi dell' aria, cioè ceffato il gran calor della State, mi piacerebbe, che fi ritornaffe a praticare il latte. Nè in ciò mi farebbe difficoltà, il non aver incontrato fempre bene un tal rimedio con lo ftomaco della Signora. Forfe il genere del latte, la maniera di ufarlo, e qualch' altra circoftanza, lo farà incontrar meglio nell' avvenire. Fra i latti, fcieglierei quello di Somarella. Non lo vorrei mefchiarlo con altro, fe non con una eguale quantità d' un' acqua puriffima, come farebbe l' acqua ftillata di Viole, o l' acqua iftefla di Nocera. Se ne dovrà prendere al principio una piccola dofe, per efempio, di quattr' oncie, la quale a poco a poco s' anderà crefcendo, a proporzione della tolleranza dello ftomaco. In quefta maniera, fi arriva pian piano ad affuefarlo anche alle dofi maggiori. Tollerato, ch' egli fia, dovraffi continuare per lungo tempo. Dopo il latte di Somarella, penferei di paffare a quello di Vacca, ma bollito con una Decozione di bacche di Ginepro. Quefto è un rimedio corroborante, ma piacevole, e adattato al cafo noftro, perchè antifcorbutico. In altri cafi molto più gravi, fe n' è avuto grandiffimo giovamento.

Ma il profitto maggiore, che poffa in sì fatti mali averfi, egli è dell' ottima regola di vivere, la quale confifte principalmente nella fobrietà, e nella fcelta, e femplicità de' cibi. E in ordine a queft' ultima parte, l' ufo degli erbaggi farà utiliffimo, e utiliffimo in confeguenza l' attenerfi, il più che fia poffibile, dalle Carni. Il Vino s' inacqui con un' infufione di Cina dolce. Il moderato efercizio non farà utile folamente, ma neceffario. Tutto il refto è rimeffo alla prudenza, e difcretezza del dotto Profeffore; anzi a quefta, fi vuol onninamente fottomeffo quanto fin' ora fi è propofto a vantaggio della gentiliffima Signora, cui fi augura di vero cuore, una perfetta, e durevole falute.

II.

Lettera su lo stesso Soggetto.

QUand' io motivai, a codesta gentilissima Signora, la cavata di sangue, dovetti essere a ciò indotto dal sospetto, che in Lei si facesse talvolta soverchia pienezza. E di tal sospetto poteva essere fondamento l' incomodo accusato pure da Lei, come presente ai luoghi emorroidali. Oltre di ciò, l' abito suo mi parve confermare la mia conghiettura. Perciò, io non ho motivo, che mi faccia dissentire da quanto allora fu suggerito. E se V. S. Illustrissima vedrà, che le accennate considerazioni tuttavia sussistano, e siano appoggiate al fatto, non solamente, non avrò motivo per dissentire dalla cavata del sangue; ma l' avrò al contrario per acconsentirvi. Questo sì, che la prudenza di Lei dovrà esserne la regolatrice, massimamente riguardo alla quantità, la quale dovrà esser tale, che non seguano dal rimedio, fastidiose conseguenze, come di gonfiezza, o altro simile inconveniente, giacchè appunto altre volte, quelle sono comparse. Piacerebbemi poi, che fatto luogo al libero circolo del sangue, mi piacerebbe, dissi, che si tornasse all' uso d' un blandissimo Decottino; intorno il quale non occorre dir altro; mentre deesi lasciare onninamente alla discretezza di Lei, che sà quanto ogni altro, e che sul fatto vede più di ogni altro. Intanto la prego a riverire codesta degna Signora, e a considerar me per quello, che ho l' onore con tutto il rispetto di confermarmi.

Altra

III.

Altra Lettera ſu lo ſteſſo Soggetto.

DOmenica ſcorſa, mi fu recata la gratiſſima Lettera di V. S. Illuſtriſſima, dalla gentiliſſima Signora N. N. La mia propria inſpezione mi diede il contento di vedere queſta Signora in migliore ſtato, di quello, in cui la trovai due anni ſono, ſe non che mi parve alquanto dimagrata, ed ella ſteſſa meco ſi dolſe, più d' ogni altra coſa, di un tal ſmagrimento. Per riparare al quale, certamente non v' ha rimedio più opportuno del latte, preſo nella maniera da V. S. Illuſtriſſima motivata; onde volentieri acconſento, che ſenza indugio ſi metta in uſo. Ma perchè la Signora mi parlò ancora della cavata di ſangue da Lei propoſtale, io le riſpoſi, che ce la ſaremmo inteſa fra noi, e una tale riſpoſta provenne da qualche difficoltà, che mi parve di ſcorgere nella medeſima Signora, e dall' apprenſione, che le facea, non tanto la ſua magrezza, quanto l' indebolimento, che le apportò, come ella diſſe, un altra cavata di ſangue. Per tanto, non ben chiarito di tutto queſto, preſi tempo a determinarmi, fino a tanto che non mi foſſi, come poc' anzi ho detto, inteſo con lei, e non foſſi venuto in totale cognizione del fatto. Benchè, a dir vero, quand' anche ſuſſiſteſſe il ſuppoſto indebolimento, attribuito alla cavata del ſangue, io non me ne prenderei gran penſiero, ſapendo beniſſimo, quanto poſſa l' apprenſione averlo ingrandito, ed eſagerato, e quanto abbia potuto avervi parte qualch' altra, forſe, accidentale cagione, tanto più, che non ſento eſſervi ſucceduta coſa di molta conſeguenza. Similmente, la magrezza non mi pare baſtevole contraindicante, per dar l' eſcluſiva al rimedio, quando cel perſuadeſſero altri più forti indicanti. Anche nelle perſone magre, tal volta ſuccede tanta pienezza, che ci obbliga a venire al ſalaſſo. E appunto, rileggendo le carte da me ſcritte due anni ſono, trovo propoſta, e praticata la

cava-

cavata di ſangue. Il motivo avutoſi allora di proporla, e praticarla, fu l' eſſerſi avuti degl' indizj della pienezza ſuddetta. Fra gli altri ſi notò, che la Signora era ſtata ſoggetta a dei tentativi emorroidali; pertanto ſe per avventura V. S. Illuſtriſſima, rimarcaſſe alcuni degl' indizj ſuddetti, non mi riſtarei dall' eſeguirla, ed anche prima di venire alla pratica del latte.

Ma per riceverne anche maggior benefizio di quello, che ſi è pur ricevuto in paſſato, bramerei che foſſe preſo con altri maggiori riguardi di quelli, che per lo paſſato ſi ſono avuti. Vorrei che il rimedio, ſe foſſe poſſibile, ſi prendeſſe in aria aprica, e di campagna. Vorrei di più, che foſſe preſo in letto di buon' ora, e che vi ſi dormiſſe ſopra. Non può crederſi quanto un tal nutrimento, foſſe per diſtribuirſi a tutte le parti del Corpo, in tempo d' un placido ſonno. Dopo il quale mi piacerebbe, che la Signora ſi teneſſe riposata in letto anche per qualche tempo. Alzata poi dovrebbe fare una piacevole paſſeggiata, e con queſta maggiormente ſi verrebbe ad apporre alle parti, che voglionſi nudrire, quel rugiadoſo alimento, che prima ſi è concotto nel ſonno. Queſte ſembrano poche diligenze, che poſſono però riuſcire, per quanto io penſo, di gran vantaggio alla Signora.

Paſſato il tempo all' uſo del latte deſtinato, e giunto il calor della State, giudicherà V. S. Illuſtriſſima, ſe foſſe bene il tornare ad una leggier paſſata d' acqua di Nocera. Se queſta non foſſe creduta opportuna, mi farei lecito di proporle un Brodo di Rane, o pure di Granchj; ma io m' avveggo che mi ſono troppo avanzato. Però alla ſua prudenza rimettendo tutto ciò che appartiene al regolamento delle coſe nonnaturali, porrò fine a queſta ormai troppo lunga Lettera, e ſupplicandola a voler umiliare i miei riſpetti alla Signora, e al ſuo degniſſimo Signor Cugino, con perfetta ſtima, e con ſincero deſiderio de' ſuoi riveriti comandi riverentemente mi confermo.

CON-

CONSULTO LXII.

Ostruzione di Fegato.

BEnchè la *febbre maligna* due anni fà sofferta da questo degnissimo Sacerdote, fosse del genere coagulativo, e atta perciò a lasciare, dopo di se, materie grossolane, le quali non essendo espurgate per *alcuna Crisi*, fossero poi capaci di produrre *Intumescenza*, *ed Ostruzione* a qualcheduna delle viscere, siccome accade *al Fegato*, nulladimeno io sono di parere, che nel nostro Soggetto prevalesse all' Ostruzione l' Intumescenza; e che gl' incomodi esattamente descritti nella dotta Relazione, dipendessero piuttosto da un rigonfiare di materie facili a rarefarsi, e per certo modo a ribollire, che da materie di contraria natura, cioè proclivi ad arrestarsi per la loro inerzia, densità, e lentezza. In fatti, l' origine di tali materie fu la sovrammentovata febbre, la quale si denomina *maligna*, e *coagulativa*; ma però nello stesso tempo dicesi *ardente*; i prodotti poi, o gl' incomodi apportati dalle stesse materie furono un *molesto interno calore* alla parte ostrutta, e tumida, cioè *al Fegato*; *la sete*, *le febbri ora continue periodiche*, *ora intermittenti*; cose tutte, le quali sono indicanti piuttosto di un principio caldo, ed estuante, che pigro e unicamente inclinato a soffermarsi. In somma io penso, che un tale principio fosse bilioso, e che la bile medesima per un grado non tanto di spessezza, quanto di acrimonia, e non tanto ostruendo, quanto irritando, e increspando le fibre delle viscere, fosse quella, che principalmente cagionasse l' Intumescenza, più che una vera, e stabile Ostruzione. In fatti *la diarrea*, da cui *risultò evidente sollievo*, *e diminuzione alla divisata intumescenza di Fegato*, ci vien descritta per una *diarrea biliosa*. Questa scaricò per la massima parte la bile, che rendea

dea tumido quel viſcere; ma dovette laſciarne una porzione della men fluida, e queſta è forſe quella, che manifeſta ſi rende mediante il colore giallaſtro alla Cute. Benchè a dir il vero un tal colore, non s' è da noi oſſervato; e però non ſarà coſtante; e coſtante per conſeguenza, non ſarà l' Oſtruzione, o almeno ſarà tanto piccola, che alle volte non ſi renda ſenſibile.

Da tutto queſto pare, che ſi poſſa dedurre, che il male del noſtro Religioſo debbaſi trattare in maniera differente da quella con cui ſi trattano comunemente le ordinarie Oſtruzioni, aſtenendoſi dai gagliardi aperitivi, e da quelli maſſimamente, che poſſono fare ſoverchio urto, e mettere in moto le materie ſtagnanti. E in fatti l' accorto Profeſsore s' è attenuto ai rimedj molto piacevoli, e veramente ne ha oſſervato del ſollievo, e maſſime dall' uſo dell' acqua di Nocera, e di quella di S. Marino. Inerendo adunque ad un tal metodo, e prendendo norma da ciò, che ha giovato una volta, ſarei di parere, che nella ſtagione, in cui ſiamo, il noſtro Sacerdote prendeſſe ogni mattina tre, o quattr' ore avanti il pranzo, un Brodo fatto con una Pollaſtrella, nel cui ventre foſſero ſtate cucite le Radiche freſche di Taraſſaco, Cicoria, Portulaca, e Fumaria, ſe pure ſi trova, o in ſua vece di Naſturzio acquatico; e queſta per quindici giorni.

Nel tempo del Sol Lione dopo una piacevoliſſima eſpiazione delle prime ſtrade, verrei nuovamente all' uſo dell' acqua di Nocera. Mi contenterei d' una diſcreta doſe, piuttoſto, che arrivare alle maggiori, e in contraccambio mi piacerebbe, che ſi continuaſſe più lungo tempo. Se vicino alla Patria del noſtro Soggetto, ſe ne aveſſe qualche altra ſperimentata leggiera, e paſſante, non avrei difficoltà che ſi ſoſtituiſſe a quella di Nocera. In oltre, ſe riuſciſſe incomodo al Sacerdote, il prenderla nell' ora, e nella quantità, che ſuol farſi ordinariamente, allora m' appiglierei al compenſo di fargliene prendere una libbra, poco avanti il pranzo, e queſto per trenta giorni almeno. Giunta la ſtagione temperata, loderei un Siero di Capra ben depurato,

inco-

incominciando dalle cinque oncie, e gradatamente afcendendo fino alle nove. Quando foffe ben tollerato, proverei dopo alcuni giorni inftillarvi alcune goccie di tintura di ferro eftratta col fugo di pomi; e profeguirei poi il rimedio fin che foffe permeffo dalla ftagione.

Tutto quefto debb' effere accompagnato da un' efatta regola di vivere. La fobrietà, la fcelta de' cibi, la femplicità de' medefimi fiano al fommo raccomandate. Raccomandato fia eziandio il moderato efercizio; e fra gli altri utiliffimo farà quello del cavalcare. Ma circa di quefto m' avveggo di eftendermi troppo, dovendofi lafciare tutta la cura del buon regolamento delle fei cofe dette nonnaturali, alla favia condotta del dotto Profeffore; anzi al fuo purgatiffimo difcernimento quanto fin' ora s' è detto vuolfi onninamente fottopofto.

CONSULTO LXIII.

Se convenga l' Elettrizzazione, e come; e fe pure altri ajuti fi richieggano in un Soggetto afflitto da lungo tempo da dolori reumatici in varie parti.

I.

HO letto attentamente l' efatta, e dotta Relazione de' varj, e faftidiofi incomodi, che quafi dal fuo nafcimento anno travagliato, e tuttora continuano a travagliare codefto Nobiliffimo Signore; ho fatto matura, e feria rifleffione intorno l' idea, che ne anno formato i varj Profeffori fopra di effa confultati; ho ponderato i mezzi, de' quali effi, di tempo in tempo, fi fono andati fervendo per combatterli, e fe foffe ftato poffibile per efpugnarli; finalmente mi fono, più di ogni altra cofa, fermato sù quello, intorno il quale prefentemente cade queftione, e fopra di cui fi ricerca preciiamente il mio debole fentimento. Quefto è

ſto è la oggimai celebre tanto, e decantata Elettrizzazione, della quale, avendo già il noſtro Signor Galeazzi ſpiegato il dotto ſuo, e ſavio parere, ſi vuole, ciò non oſtante, che io pure il mio paleſi, e ſchiettamente dica, ſe io approvi, o nò il propoſto nuovo rimedio.

Per ſoddisfare adunque ad una tale domanda, oltre le già dette rifleſſioni, mi ſia lecito il farne qualch' altra, che ſervirà, per quanto m' avviſo, di fondamento alle mie riſpoſte. Nel conſiderare a parte a parte, e tutta inſieme l' iſtoria delle varie afflizioni ſofferte dal Cavaliere, parmi di potere fondatamente aſſerire, che la cagione d' un' *affezione ipocondriaca* sì oſtinata, e delle varie *reumatiche convulſioni, e contrazioni*, che l' accompagnano, abbia bensì, come anno detto codeſti Signori, la *ſua* principal *ſede nel genere nervoſo*, e riconoſca *dallo ſtomaco infermo la ſua ſorgente*, ma che però la ſua origine ſia più alta, e lontana di quello, che a prima viſta appariſce, onde poſſa dirſi, quaſi radicata fin negli ſteſſi principj della generazione.

In tale ſoſpetto mi ha, fra le altre coſe, indotto quel tanto, di cui accortamente ci avvertì il dottiſſimo Relatore, il quale avvedutamente ha notato, che il Cavaliere fu generato da un Padre *avvanzato in età*, *e ipocondriaco* anch' eſſo. Un tal Genitore, potè di leggieri trasfondere nella Prole i ſemi de' futuri malori, o non potè almeno comunicarle quella robuſtezza di teſſitura, che la rendeſſe aſſai reſiſtente alla forza delle emergenti morboſe impreſſioni. E di fatto, codeſti ſemi non tardarono guari a ſvilupparſi, mentre produſſero fin *quaſi a nativitate*, *un' aſma con toſſe continua*, *e ſputo di ſangue*. Indi *nell' età di otto in nove anni*, *ebbe il Nobiliſſimo Infermo il ſuo corpo ricoperto d' impetigini*, *e in quella di ventidue in ventitrè anni*, cioè molto prima del conſueto, *fu aſſalito da podagra*.

Innoltrandomi poi a conſiderar più d' appreſſo la sopranominata intemperie degli umori, parmi di non andar molto lungi dal ſentimento dal prefato Signor Galeazzi, e per conſeguenza dal vero, dicendo, che quel medeſimo principio, il quale fin da primi anni ſi reſe manifeſto colle

impe-

impetigini, sia quello appunto, che più di ogni altro abbia parte nei vizj del Fluido universale, onde possa riguardarsi qual cagione *materiale* degli sconcerti al nostro Infermo accaduti, o se pure vogliamo servirci del termine usato dal Sig. Galeazzi, possa riguardarsi come loro *immediata cagione*. Chi sà di qual indole ostinata, e presso che indomabile sia quella razza di sali, che fanno le Impetigini, quanto facilmente passino da una parte ad infestare le altre, quanto volentieri pongan la sede loro nelle parti nervose, quali irritamenti vi producano, qual dipendenza essi abbiano dalle prime officine, qual fomite indi ne traggano, non sarà difficile a convenire nel mio sentimento, nè gli parrà superfluo, che io abbia rilevata, in un male tanto implicato, la cagione loro immediata, o materiale, fra tutte le altre individuandola, e distinguendone il carattere. Di questa egli è noto quanto conto facciano i Medici, se non per altro, per diriggere ad essa le curative loro indicazioni.

Fatte adunque, a tenore di quanto mi vien comandato, le fin quì esposte riflessioni, ora vengo al principal soggetto dell' Elettrizzazione. Dico primieramente, che io non la stimo, rispetto al nostro corpo, una cosa indifferente, come anno pensato alcuni, e di nessuna efficacia. Ella può benissimo farvi delle mutazioni, e forse non piccole; buone poi, o ree secondo le varie disposizioni del Corpo medesimo, e secondo l' applicazione diversa della stessa Elettricità, la quale non opera solo introducendo nel Corpo Elettrizzato particelle attive, sottilissime, capaci di mettere in movimento, di assottigliare, di mutar di figura i menomi componenti de' fluidi; ma opera eziandio scuotendo, irritando, e rinvigorendo i Solidi, e le motrici elastiche machinette. Ella è dunque un vero, ed efficace rimedio, e ne abbiamo dei riscontri dalle molte guarigioni per esso lei operate, qual fu quella del Paralitico di Ginevra, e le altre non poche dal nostro acuratissimo, ed egualmente sincero Signor Veratti riferite.

Tale pertanto essendo, e per tale riconoscendole il Signor Galeazzi, non è meraviglia, s' egli nel caso in cui

trovavasi allora l' Infermo, fece quello, che suol farsi proponendosi qualunque altro efficace rimedio; cioè porre in vista i molti pregiudizj, che dall' usare in tali circostanze l' Elettricità poteano derivare. Nel far questo però, non ommise di accennare i preparativi, e il tempo, e alcune altre cautele da osservarsi poi, quando si pensasse di venire all' uso del rimedio, affinchè riuscisse giovevole, o almeno sicuro.

I disordini, ch' egli temette potesser nascere dall' introdursi la materia Elettrica nel Corpo dell' Infermo, e dagli scuotimenti fatti alle parti Solide nel trar le scintille, furono due principalmente. Il primo, che le materie reumatiche dalle parti, ove si erano arrestate, si venissero a *spostare* per la forza dell' Elettricità, e *spostate* che fossero, *non potendosi tutte determinare agli ordinarj emuntorj*, andassero ad *urtare* altre parti di maggior importanza, e spezialmente *le viscere più deboli*, *ed in quelle fermarsi*. L' altro disordine fù, che se per avventura *si fosse voluto con forti, e tumultuarie agitazioni mettere in movimento gli umori non prima ben preparati*, *avrebbero questi potuto*, *in vece di fermarsi in una sola parte*, *sconvolgere le parti tutte*, *anche più necessarie del Corpo*.

Nello spiegare, che fece il Signor Galeazzi, codesti disordini, venne ancora tacitamente ad accennarci la maniera di evitarli, e conseguentemente a togliere le prefate due principali difficoltà, che si presentavano allora contro il rimedio dell' Elettrizzazione. Poichè, quanto alla prima, ognuno vede, che per toglierla, basta usare moderazione ne' tentativi di smuovere, o spostare le materie reumatiche; basta far ciò a poco a poco, e con tutta piacevolezza, non agitandolo in fretta, e di soverchio; basta serbare aperti gli ordinarj emuntorj; basta finalmente nel tempo stesso, in cui si usa l' Elettricità, usare ancora di quegli ajuti, che incitino, per così dire, la materia Elettrica, e con essa le reumatiche ai suddetti emuntorj.

Per quello poi che riguarda l' altra difficoltà, questa pure si leverà col mezzo dell' indicata, e dallo stesso Signor

Gale-

Galeazzi prudentemente ſuggerita preparazione degli umori; per cui, reſi più ſcorrevoli, e inſiememente più benigni, e meno piccanti, non potranno, quand' anche foſſero agitati, e commoſſi dal rimedio, non potranno, diſſi, così facilmente *ſconvolgere le parti tutte, in vece di fermarſi in una ſola*.

Per altro, codeſte difficoltà deſunte dagli ſconcerti, che avrebbe potuto cagionare l' Elettrizzazione, ſono comuni a qualunque altro rimedio, il quale abbia un poco più di attività dell' ordinario, come ſono quelli, che ſi chiamano comunemente grandi, e generoſi. Il Mercurio, i Decotti ſudoriferi, la Vipera, ed altri non pochi, ſono di queſta fatta. Eſſi agitano, ſpoſtano, e diriggono altrove gli umori ſtagnanti, e ſpeſſe volte lo fanno con pregiudizio; e pure ſi trova maniera, che non lo facciano, e colle poc' anzi accennate cautele, ſi rende ſicuro, e giovevole il loro uſo. Perchè dunque non potrà ſeguire lo ſteſſo dell' Elettrizzazione? Perchè non potrà ella tentarſi nel noſtro Soggetto, quando pure ſuſſiſtano le condizioni accennate di ſopra, come in fatti ſuſſiſteranno, aſſicurandocene l' accorto, e valente Profeſſore?

Ed ecco ſoddisfatto, per quanto mi è ſtato permeſſo, al primo queſito. Per ſecondo queſito *ſi ricerca il vero metodo di praticare l' Elettrizzazione ſenza pericolo*. A queſto ſi è poco prima in poche parole sì, ma ſoſtanzialmente riſpoſto. Per iſpiegarmi però più chiaramente, replicherò quel, che di ſopra ho accennato, che l' Elettrizzazione opera in due maniere ne' corpi viventi, cioè per introduzione di materia ſottiliſſima, e per modo di ſtimolo. Di codeſte due maniere, la prima, che eſercita principalmente la ſua forza nei Fluidi, è ſenza dubbio la più ſicura, e tanto più lo ſarà, uſandone, come s' è indicato, con moderazione. Il che principalmente conſiſte nell' introdurre a poco a poco la materia Elettrica nel Corpo dell' Infermo. E perciò ne' primi giorni, che ſi elettrizzerà, non potrà farſi che per dieci minuti in circa. Quando ſi vegga, ch' Ei non ne riſenta notabile alterazione, ſi potrà in appreſſo protrarre l' operazio-

razione ad uno ſpazio di tempo, a giorno per giorno, maggiore, finchè ſi arrivi ad una mezz' ora, ed anche a più, conforme ſarà tollerata.

Il tempo più giovevole, e proprio, è quello della mattina, eſſendo l' Infermo digiuno, e dopo aver preſa una tazza di brodo ben caldo, o altra diluta bevanda ſimilmente ben calda. L' ambiente ſia temperato, e tutto il reſto ſia favorevole alla traſpirazione; poichè queſta è la ſtrada, a cui, piucchè ad altre, ſuol portare il rimedio. E perciò ſarà ottimo conſiglio, terminata che ſia l' operazione, il ritornare in letto il Paziente, facendolo trattenere, finchè poſſa crederſi, che egli abbia finito di traſpirare quel di più che il rimedio medeſimo avrà eccitato. Nè ſolamente, terminata che ſia l' operazione, ſi dovrà con geloſia tener difeſa la Cute dalle ingiurie dell' aria, ma in qualunque altro tempo, e ſpezialmente in quel della notte, imperocchè ſi è oſſervato quaſi in tutti, che anno ricevuto del benefizio dalla Elettricità, che nel tempo della notte, e in mezzo al ſonno, la natura ha promoſſi abbondanti ſudori.

Quanto allo ſpazio totale del tempo, e al numero delle giornate, in cui ſi dee proſeguire il rimedio; queſto non ſi può aſſolutamente definire, e biſogna prender regola dal profitto, che ſe ne ricava. Egli è però meglio, quand' altro non lo impediſca, il peccare in lunghezza, che in brevità di tempo. Alcuni anno dovuto continuare più meſi nell' uſo del rimedio per conſeguire il loro intento. In ſomma ci dobbiamo regolare intorno la ſua durazione, come ſi fa in quella degli altri, che abbiam chiamati grandi, e generoſi, e che più, o meno ſi prolungano, ſecondo la più, o meno ſollecita operazion de' medeſimi.

Fin quì ſi è parlato della Elettricità, come operante per la ſola *introduzione* di particelle ſpiritoſe, ed attive nel Corpo umano. Parliamone ora come operatrice per via, e forza di *ſtimolo*. Non può negarſi che queſta ſeconda maniera di operare non ſia molto più efficace della prima; imperciocchè gli ſcuotimenti cagionati dal trar le ſcintille dal corpo infermo anno una aſſai maggior forza di ſmuovere le

mate-

materie arreſtate, e ponno dare vigore alle fibre indebolite, aſſai meglio di quello poſſa fare da ſe ſola qualunque materia, benchè ſottiliſſima, e agitatrice, introdotta ne' Fluidi. Ma non è, a mio giudizio, codeſta maniera d' operare, ſiccome ho accennato di ſopra, tanto ſicura, quanto è l' altra; e non già perchè io tema, che quegli ſcuotimenti, quando non foſſe la famoſa *commozione* di Leida, poſſano cagionare nelle preſenti circoſtanze gli ſconcerti rilevati dal Signor Galeazzi, poichè a queſti ſi è già preteſo di provvedere, ma perchè, trattandoſi di un Soggetto così diſpoſto alle affezioni convulſive, non avrei coraggio di aſſicurarlo, che aggiugnendo agl' interni ſtimoli, anche gli eſterni, eſſe non ſi riſvegliaſſero nuovamente, o eſſendo in moto ſi faceſſer maggiori.

Queſto è forſe un ſoverchio timore, a cui per non dar troppa credenza, penſo, che ripiego ſicuro, anche per queſta ſorta di Elettrizzazione, ſia l' uſare in eſſa le medeſime cautele, che per l' altra ſi ſono propoſte. Paſſati adunque alcuni giorni felicemente colla ſemplice introduzione della Elettricità, comincierei a tentare l' eſtrazione delle ſcintille, cavandole prima dal braccio ſiniſtro, che è l' offeſo, e da ſuoi muſcoli, poi dalle ſue articolazioni. Dal braccio, in progreſſo di tempo, mi avanzerei alle altre parti, e a quelle ſpezialmente, ove ſi può ſupporre qualche riſtagno di materie, o qualche debolezza di fibra, e così pure a quelle, a cui foſſe timore, che ſi faceſſe depoſizione, o traſporto de' principj morboſi.

Queſto, che ora finiſco di dire, mi conduce allo ſcioglimento del terzo queſito, in cui *ſi ricerca di ſapere, ſe i tentativi, che ſi ſono fatti, o ſi faceſſero per iſcacciare la fluſſione dal braccio, poteſſero farla paſſare in altra parte di maggior pericolo, e preciſamente poteſſero produrre una vera ſciatica*. Ad un tale queſito riſpondo, che i tentativi, che fin ora ſi ſono fatti, non avendo prodotto veruno dei temuti malanni, ci fanno coraggio a penſare, che neppur quelli, che foſſero per farſi, gli doveſſer produrre, maſſimamente corretti, ſiccome giova ſupporre, gli umori, tenuti liberi, e

ſpedi-

ſpediti gli ordinarj emuntorj, e adoprando l' Elettricità colle poc' anzi preſcritte cautele. In tali circoſtanze, parmi che non ſi debbano temere codeſti diſordini. Piuttoſto che temere l' Elettricità, confeſſo il vero, ſarei tentato di domandare a me ſteſſo, quanto ſe ne poſſa ſperare. Imperocchè mi fa molto caſo la prima obbiezione fatta contro di eſſa dal Signor Galeazzi; e altrettanto me ne fanno le rifleſſioni da me debolmente, fin da principio, eſpoſte intorno *l' origine* de' mali del Nobiliſſimo Infermo, e la *cagione* loro *materiale* immediata.

Perciò non porrei tanta fiducia nella Elettricità, che non voleſſi chiamare in ſoccorſo di lei, altri ajuti al medeſimo fine tendenti. E in ciò dire mi fo ſtrada al quarto de' propoſti queſiti, nel quale ſi ricerca: *Se approvandoſi l' Elettrizzazione, ſi giudichi ben fatto, per finir di riſolvere la fluſſione già meſſa in moto, di portarſi nuovamente alla doccia di Lucca*. Se l' Elettrizzazione faceſſe quello, che ha fatto in alcuni altri caſi, cioè, ſe giugneſſe a liberare il braccio offeſo, e la regione dell' *Oſſo ſcio* dagli incomodi, che ora ſoffrono, ſarei di parere, che ſi ommetteſſero, e la doccia, e le vinaccie, quando non ſi pretendeſſe di confermare con eſſe il vigor delle parti, contro qualch' altro nuovo inſulto. Ma perchè nel queſito ſi ſuppone, che la fluſſione per anco non ſia riſoluta, per ciò non avrei difficoltà di ricorrere in tal caſo ai mentovati ajuti, non altrimenti, che ſoglia farſi nelle altre cure, le quali, terminato che ſia il principale rimedio, ne ammetton degli altri, per queſto fine appunto di togliere ogni reliquia del mal paſſato. Nè temerei punto, che reiterandoſi l' uſo delle *vinaccie, poteſſero eſſe ripercuotere gli umori vizioſi, e produrre la minacciata Sciatica*; imperocchè mi leverebbero un tale ſoſpetto le medeſime ragioni, che ho addotte poco di ſopra nel riſpondere al terzo queſito.

E così pure alla quinta richieſta, *ſe l' Elettrizzare, o Docciare ſi debbano fare unitamente al braccio, e al fianco, e ſe le vinaccie ſi debbano parimenti a tutte due le parti praticare*: credo doverſi riſpondere, applicandovi quel, che ſi è detto

detto intorno l' eſtrazione delle ſcintille, cioè, che ei ſia bene il farla da tutti codeſti luoghi, e ciò per le ragioni, che ivi ſi ſono più amplamente ſpiegate.

Parmi d' aver ſin quì ſinceramente paleſato il mio debole ſentimento, e ciò dopo avere, conforme il giuſtiſſimo deſiderio del Signor Paziente, ben ponderate tutte le coſe con tanta chiarezza eſpoſtemi nella dottiſſima Relazione. Fatta adunque una tale ponderazione, riſpondo all' ultima domanda, nella quale ſi vuole che io *dica apertamente qual cura io lo conſigli abbracciare*. La cura ſarà la ſeguente. Prima di ogni altra coſa, eſpurgherei le prime ſtrade con un piacevoliſſimo lenitivo; indi mi appiglierei a qualche dolcificante da uſarſi per un Meſe, o poco più; nè avrei difficoltà, che foſſe uno di quelli, che altre volte ſi ſono praticati; ma quando ſia in mio arbitrio lo ſcieglierlo, uno più d' ogni altro mi piacerebbe, che non è nominato eſpreſſamente nella traſmeſſa Relazione. Queſto ſi è il Siero di Capra diligentemente colato, da prenderſi ogni mattina, primieramente alla quantità di ſei oncie, poi ſette, indi creſcendo fino alle dieci. Nello ſteſſo tempo, farei prendere al Nobile Infermo un bolo fatto con tre grani di Cinabro nativo, o pure artifiziale, impaſtati con un po' di Conſerva di Cedro. Queſto mi piacerebbe, che ſi pigliaſſe mattina, e ſera, così avanti il Siero medeſimo, come avanti la mineſtra che ſerve per cena. Di un tal rimedio ſimilmente vorrei, che ſi accreſceſſe la doſe, finchè ſi giungeſſe ai ſei grani per ciaſcun bolo.

Se mi ſi domandaſſe la ragione, per cui lo propongo fra tanti altri, dirò ſchiettamente che mi ſono ad eſſo determinato a forza di un diſcorſo analogico. Fra tutti i rimedj finora praticati, oſſervo, che quelli, da' quali è parſo, che ſia riſultato al Cavaliere maggior vantaggio, ſono ſtati la mutazione dell' aria, e le pillole Mercuriali di Belloſte. Il Cinabro è un compoſto di Mercurio, e di Zolfo, ma talmente legati inſieme, per via della ſublimazione, che nè l' uno, nè l' altro poſſono cagionare gli ſconcerti, che dal ſolo Mercurio, reſo attivo dagli altri ingredienti di quel-

le pillole, si sono temuti. Sappiamo poi, quanto sia il Cinabro commendato nelle affezioni spastiche, e convulsive. Sappiamo inoltre, se pure si vuol credere alle Dottrine di Federico Offmanno, qual forza egli abbia di smuovere le materie arrestate nelle menome cavità delle sostanze nervose, dal che nasce poi, secondo il prefato Autore, quella calmante virtù, che gli viene attribuita. Sappiamo finalmente, quanto siano contrarj, e il Mercurio, e il Zolfo al principio, che cagiona le impetigini, e che da noi è stato considerato come sorgente principale dei mali di codesto Cavaliere. Adunque per tutti questi motivi ho creduto, che il Cinabro possa essere rimedio adattato al caso nostro.

Finita la cura del Siero, e del Cinabro, verrei alla Elettrizzazione, la quale, come abbiam detto, non si sà quanto debbasi prolungare; onde nemmeno si può dire, se dopo vi resterà assai di tempo, e per la doccia, e per i bagni, rimedj tutti da praticarsi ne' calori della State. In questa incertezza io dirò solamente, che i bagni domestici d'acqua dolce, quando restasse tempo da farli, e non fosse permesso di portarsi a quelli di Lucca, dovrebbero far molto bene. Io non mi estenderò sopra la temperie loro, la durata, il riguardo dall' esterno ambiente, ed altre sì fatte cautele, poichè tutte codeste cose insieme coll' altre, che riguardano in ogni sua parte la dieta, cioè il retto uso delle cose dette nonnaturali, debbonsi abbandonare alla savia condotta di chi ha fin quì regolata con tanta prudenza la cura, e a lui appunto si vuole pienamente sottomessa tutta la presente mal tessuta diceria, in cui non altro si è inteso, che di ubbidire, secondo le deboli forze di chi l' ha estesa, ai venerati comandamenti del degnissimo Cavaliere.

II.

Affezione soporosa, succeduta nel Soggetto di sopra esposto.

QUando io ebbi l' onore, tre anni sono, d' esser richiesto del mio debol parere intorno i molti, e gravi malori, che fin dal suo nascimento, anno travagliato l' Illustrissimo Signor Conte N. N., una delle principali mie cure fu il rintracciare la prossima, ed immediata cagione de' medesimi; e ben mi ricordo, che mi parve di poterla con probabilità di ragione stabilire in quel reo, e feroce principio, che nelle impetigini, e nelle erpetiche eruzioni si manifesta, e che fin da' primi anni apportò gravi molestie al Cavaliere. Non mancai di rilevare la natura, la somma acrimonia, l' indomita pertinacia, l' indole insidiosa, onde nasce, che allora è più da temersi, quando più si nasconde, o sembra esser più mite. Imperocchè tutto all' improvviso esce da suoi nascondigli, e torna ad infestare i soliti luoghi, o pure va in un tratto a gettarsi sopra qualche altra parte, non risparmiando nemmeno le più nobili, ed importanti. O l' uno, o l' altro, che accada, non può dirsi, quai tumulti si eccitano, e quai gravi sconcerti si facciano in tutta la universale economia del Corpo.

Tutto ciò fu divisato, e tanto appunto è avvenuto al povero Cavaliere. Dopo il crudo Inverno dell' anno 1755. il maligno principio, che per qualche tempo avea fatta un po' di tregua, tornò a farsi manifesto, comparendo all' esterno in forma d' erpete esedente, da cui gran parte del basso ventre, e della schiena, fu maltrattata. Lo stesso feroce principio fu quello, che in seguito, mutata forma, e maniera di nuocere, ma non mutata l' indole sua maligna, e contumace, anzi acquistato un nuovo carattere, o almeno un grado peggiore di malizia, e fattosi veramente scorbutico, produsse la serie delle altre gravi, e molestissime sciagure, che successivamente afflissero il Nobilissimo Infermo fino all' insulto accadutogli nello scorso Mese di Maggio,

gio, per cui il ſuo vivere può dirſi all' eſtreme anguſtie ridotto. Adunque codeſta rea miſtura di eterrogenee impurità, non potendo eſſere, per la ſoverchia ſua copia, ſoſtenuta, e retta dalle forze motrici, e per la ſua grande acrimonia ſtimolando queſte ad irregolari movimenti, cagionò i varj arreſti, or ad una, or ad altra parte; finchè determinata finalmente da quella irregolarità d' impulſo alle interne parti del Capo, vi formò una ſpezie di decubito, che produſſe le replicate ſoporoſe affezioni, accompagnate da tutti quegli accidenti, che dall' eſattiſſimo Relatore ci vengono accuratamente deſcritti.

Ritrovandoſi pertanto il Nobiliſſimo Infermo in tale ſtato, e ricercandoſi il mio debol parere, confeſſo la verità, che avendo il ſuddetto eſpertiſſimo Profeſſore uſati que' mezzi, che in sì gravi emergenze ſembrano i più opportuni, e inſieme i più efficaci, e non avendone tratto alcun giovamento, anzi eſſendoſi negli ultimi giorni aumentata, e la febbre, e la ſonnolenza, e la proſtrazione di forze con ragionevol timore d' un' imminente ſciagura, eſſendo, diſſi, le coſe in una ſituazione così ſvantaggioſa, temerei di non incorrere la taccia di troppo ardito, proponendo il mio, qualunque ſiaſi, ſentimento, ſe le inſtanti premure, che mi vengono fatte, non mi ſcuſaſſero baſtantemente, e non mi faceſſero ſperare, che quel pochiſſimo, che ſon per dire, anche ſull' incertezza di qualche profitto, ſia per eſſere di buon grado ricevuto, e benignamente compatito.

Due adunque ſono i tempi, de' quali dovrei parlare. Il primo è quello delle preſenti anguſtie; l' altro ſarebbe quello, in cui ſi troverebbe l' Infermo, quando dalle medeſime foſſe uſcito, e ſi trovaſſe ritornato ad uno di quegli ſtati, ne' quali era, prima di queſt' ultimo graviſſimo attacco del Capo. Se queſto piccolo ſcritto giungeſſe in tempo, che il Nobiliſſimo Paziente foſſe ancora ſotto gli aggravj antidetti di febbre, di letargo, d' alienazione di mente, di proſtrazione di forze, che altro potrei mai fare, ſe non uniformarmi all' operato del saviiſſimo Profeſſore, il quale certamente procurerà di richiamare il peccante principio

cipio

cipio dall' offesa parte alle altre meno importanti, anche a costo di recar loro qualche incomodo, e molestia: onde non desisterà dall' uso frequente de' lavativi, delle fregagioni alle parti inferiori, dall' applicazione delle fomenta, o empiastri a' piedi, e questi ammollienti, o quando ancora facesse d' uopo, attraenti? Ardirei ancora di pensare, se avendo l' Infermo durato sì lungamente sotto una sì grave minaccia, ed essendo questo un contrassegno di forze resistenti, se una discreta cavata di sangue potesse aver luogo, massimamente durando la febbre, e ritenendo essa tuttavia il carattere di un male acuto. In tali estremità par lecito il pensare ai rimedj anche dubbiosi.

E questi sarebbero quelli, che fra gli esterni mi verrebbero in mente. Quanto agl' interni; egli è noto, che nelle affezioni soporose, sogliono proporsi quelli, ne' quali dominano principj volatili. Ma circa di questi, avrei della difficoltà pel timore, che volendo noi sciogliere ciò, che si suppone arrestato, non si facesse troppo impeto alla parte, in cui è l' arresto, e questo venisse ad aumentarsi. Però a riserva del liquore di Corno di Cervio succinato, ma di ottima preparazione, cioè, composto in maniera, che i due spiriti fossero uniti, come suol dirsi, *ad punctum saturationis*, tutti gli altri mi sarebber sospetti. Del resto io mi conterrei nell' uso dei copiosi diluenti, ne' quali fosse disciolta una discreta porzione di Nitro stibiato, rimedio che alla virtù d' incidere, ed assottigliare, accoppia ancor quella di mitigare i tumulti degli umori caldi, ed estuanti.

Ridotto che fosse il Nobilissimo Paziente, o con questi mezzi, o con altri, o per opera delle naturali forze, allo stato, in cui trovavasi avanti quest' ultimo pericolosissimo attacco, tutte le nostre cure dovrebbero esser dirette a tener lontani nuovi decubiti ad una parte di tanta importanza, a procurare un' equabile distribuzione di umori, e perciò a sedare qualunque irritamento, che le potesse recar disturbo, a correggere la singolare intemperie de' medesimi umori, e a levare, per quanto fosse in nostro potere, le offese già fatte alle parti, che ora si trovano così maltrattate.

tate; le quali cose, ogn' uno vede, quanto siano difficili ad eseguirsi. Tuttavolta, siccome gli umori in qualità peccanti giungono a far il maggior strepito, e ad arrestarsi in qualche parte, allora principalmente, quando essi, o il Fluido universale, che loro serve, come di veicolo, peccano in quantità; così non v' ha mezzo tanto valevole a prevenirne le irruzioni, e i conseguenti decubiti, quanto i minorativi alla copia eccedente adattati. E però io starei nel caso nostro in somma attenzione, riguardo a questo particolare; e quando vedessi, che il Nobilissimo Infermo fosse in istato di qualche maggior pienezza, cercherei a tutto potere di provvedervi; nè avrei punto difficoltà per tale effetto di venire, ogni volta che si fosse nel caso, ad una discreta emissione di sangue. Il dottissimo Relatore, in qualche luogo dell' esattissima sua Istoria, ci fa vedere, che quando il Cavaliere sembrava esser in qualche miglior stato, allora appunto Egli s' è trovato alla vigilia di qualche fastidiosa novità. Tanto maggiormente poi avrebbe luogo un sì fatto rimedio, quanto più gli arresti, e i decubiti si accostassero al genere infiammativo, di cui ci darebbe indizio il colore medesimo, come fu il rossore erisipelatoso, che verso il mezzo del 1755. comparve nella destra gamba verso l' interno maleolo, e a poco a poco si avvanzò fino al poplite.

E per dir vero, non mi riuscirebbe nuovo, se rimesse le cose in miglior stato, il Cavaliere restasse di tanto in tanto soggetto a degl' insulti, che attaccassero il Capo, e insieme con questi, comparissero a qualche parte segni di risipola. Ho avuti altri esempj di questa fatta in Persone soggette ad eruzioni erpetiche, le quali tratto tratto erano attaccate da gagliarda febbre, con sonnolenza, e ancor qualche cosa di più; le quali Persone, ben osservate, si viddero in qualche parte attaccate da risipola, e le parti erano per lo più quelle, che aveano sofferta l' erpetica eruzione, o ch' erano abitualmente aggravate da edema. In tali casi, non ostante codesti edemi, la cavata di sangue era l' unico preservativo dagli attacchi del Capo, e l' unico

sol-

follievo ne' medesimi già fatti. Oltre la cavata di sangue, avranno luogo i lenienti frequentemente usati; e questi nel caso nostro sembrano particolarmente indicati dall' *esito copioso di materie assai fetenti, precedute sempre da gagliardi dolori di Corpo*; e generalmente parlando, e secondo la pratica osservazione, codeste erpetiche materie par, che si adattino, come a proprio escretorio, alle glandole degl' intestini, e siano portate per quella via fuori del Corpo con maggiore facilità, che per qualunque altra. La scelta de' Lenitivi si lascia alla sperimentata perizia del savio Professore.

Quanto agli Alteranti destinati a correggere il maligno principio; nella stagione, in cui ci troviamo, non mi partirei da un Siero, in cui fossero bollite le foglie di Cicoria, di Lapazio, di Beccabunga, o altre sì fatte. O pure io farei preparare un Siero destillato coll' erbe suddette, e insieme con una porzione di radiche di Scorzonera, e di Salsa pariglia, osservando, che lo stillato non contragga nella sua preparazione, mal odore, o empireuma, o altra qualità disgustosa. Al rinfrescarsi della stagione, ricorrerei ad un Brodo Viperato, il quale si vorrebbe incominciare da una piccola porzione di Vipera; per esempio da un quarto, accompagnata da un poco di Carne di Vitella, e da alcune code lessate di Gamberi. L'uso di questo Rimedio dovrebbesi prolungare fino a quaranta giorni; dopo de' quali potrebbesi pensare di venire a quello di un latte. Ma lo stato, in cui ci vien descritto codesto nostro Infermo, non ci fa coraggio di pensare a un tempo così lontano. Se il Signor Iddio, che vivamente preghiamo a secondare i nostri voti, si degnerà conservarlo fino al predetto tempo, si avrà luogo di pensare ad ulteriori diligenze, rassegnando intanto quelle poche, che il nostro debole intendimento ci ha suggerite, alla discreta censura del valente Professore, che assiste alla preziosa salute del Cavaliere.

Non si è parlato della Dieta. Nelle presenti angustie non avrà luogo altro governo, che quello, che suol praticarsi ne' mali acuti. Fuori di quelle, non può abbastanza

racco-

raccomandarsi l' uso di un vitto affatto vegetabile, da regolarsi però dalla prudenza di chi, più di noi, intende il bisogno del Nobil Infermo.

CONSULTO LXIV.

Iscuria succeduta ad altre gravi afflizioni delle strade dell' Orina.

FRa l' altre notizie, che ci porge l' esatta Relazione de' gravi malori, a cui da qualche tempo s' è reso soggetto il Signor N. N. quella, che vien soggiunta per compimento della Relazione suddetta è veramente la più importante, siccome quella, che pare la più atta, in una sì grande complicazione di mali, ad iscoprircene, se non la vera cagione, almeno a darcene un' idea, che fra le altre, abbia un qualche grado di maggiore verisimiglianza. *Pativa* ne' tempi andati codesto Signore d' *emorroidi*, e queste di *tanto in tanto gli davano sangue. Da un' anno in quà, non si è veduto un tale espurgo. Ora le emorroidi sono assai gonfie, anzi soffre tal dolore, che gli vien disturbato il sonno.*

Egli è adunque manifesto, che la natura, per lo passato, erasi assuefatta a codesta escrezione: che cessata questa, essa natura non si è scordata del benefizio, che probabilmente ne riceveva; che ricordevole di ciò, tenta ora di procurarselo, e per quelle medesime forze, con cui era solita a diriggere il Fluido verso le parti, onde seguiva il salutevole sgravio, lo tenta ancor di presente. Non riuscendo però in codesto suo intento, qualunque sia la cagione, per cui non vi riesca, egli è certo, che si fa un grandissimo concorso di umor sanguigno a tutti que' luoghi, e che da questo, non essi solamente, ma tutte le vicine parti necessariamente si risentono. Il risentirsene poi, consiste parte in uno

uno sconcerto, e variazione delle consuete separazioni, e segnatamente del muco, da cui è investita interiormente la Vessica, e fors' anche di quella dell' orina medesima, parte in dolorifiche stirature, quali appunto sono state quelle, che anno fatto provare al nostro Infermo peso, e gravezza in vicinanza dell' Osso sacro, e delle ultime vertebre lombari, e un dolore alla coscia, e alla gamba destra; parte finalmente in regurgiti fatti ad altre più rimote parti, come quello, che replicatamente si è fatto al petto, e che negli ultimi giorni mise il nostro Soggetto all' estreme angustie.

Tutto questo, che ora si è detto, ha il suo fondamento nelle dottrine de' migliori Autori intorno le consuete naturali escrezioni, e spezialmente quelle, che si fanno per via d' emorraggie. Lo Stalio, il Junchero, e l' Offmanno, ed altri loro seguaci ne sono pieni. Gli strumenti poi dei moti, da cui elleno sono prodotte, così quando sono regolari, e salubri, come quando sono viziose, e sconcertate, giusta le mentovate dottrine, sono i nervi. E però il dottissimo Relatore ha ragione, in questo nostro caso, di accusarne il debilitamento; il quale però consiste piuttosto in una mancanza di resistenza agli stimoli delle irritanti cagioni, che in essere deficienti di forza, e di vigore; poichè ne anno tanto da risentirsi, e sdegnarsi, e dare in movimenti straordinarj, per cui venga poi una porzione di Fluido ad esser talvolta sospinta dalle parti inferiori, da cui avrebbe dovuto aver sfogo; venga, dissi, ad esser sospinta verso le superiori, come poc' anzi s' è indicato.

Dalle cose fin' ora esposte, ognuno può facilmente comprendere, quali mire si debbano avere in casi di questa fatta. Nascendo i maggiori sconcerti dagl' inutili tentativi della natura, di sgravarsi dalla soverchia copia del fluido, egli è manifesto, che la più sicura maniera di prevenirli, o toglierli, quando siano già sopraggiunti, sarà di sminuire la copia suddetta, e divertirne il concorso dalle parti, che ne soffrono gli urti, e le ingiuriose commozioni. Oltre di questo, avendo il sistema nervoso una gran parte in tutti

gli ſconcerti, che accadono in un turbamento, che può dirſi quaſi univerſale di tutta l' economia del Corpo, a queſto ancora ſi dovrà avere un ſommo riguardo, e procurare di tener lontano da lui qualunque irritamento, mantenendolo perciò in una equabile, e moderata tenſione.

Si deſidera grandemente, che un male di tanta gravezza dia tempo a codeſti provvedimenti. Non ſi anno lumi baſtevoli per definire, quanta, e quale impreſſione abbian ricevuta le Viſcere, che anno ſofferto l' impeto d' una cagione, la quale, a dir vero, è di ſomma poſſanza. Ce ne dà un rimarcabile eſempio il ſovrammentovato Federico Ofſmanno, alla terza Sezione de' ſuoi Conſulti nel Caſo 72. nel quale riſponde al fatto d' una ſubita eſcoriazione di Veſica, e di Rene, cagionata dalla ſoppreſſione del fluſſo emorroidale. Tuttavolta, per ſoddisfare alle iſtanze fateci, proporremo alcune poche diligenze, che ſembrano più dell' altre adattate all' adempimento delle motivate indicazioni.

E primieramente non ſi dubita, che il valente Profeſſore non ſia per ſtare grandemente avvertito, ſe mai ne' vaſi del Signor Infermo, appariſſe pienezza ſoverchia: ſe queſta foſſe pronta a concepire orgaſmo, ed eſtuazione: ſe qualcheduna delle parti, altre volte afflitte, ne foſſe minacciata; poichè in tal caſo, egli certamente non eſiterebbe a ricorrere al gran preſidio della cavata di ſangue, la quale, forſe converrebbe alle parti ſuperiori piuttoſto, che alle inferiori, quando a queſte ſi vedeſſe maggiore, e più copioſo affluſſo di umore. Levata poi la ſoverchia pienezza, per invitare il ſangue alle ſolite vie, le frequenti lavande ai piedi, ed alle gambe, ſarebbero opportune. Opportuni ancora ſarebbero i frequenti lavativi, ma queſti puramente ammollienti.

E tali ſaranno gli ajuti, che potranno averſi dalla Chirurgia. La Farmacia poi ci ſomminiſtra eſſa pure gli attemperanti, e principalmente quelli, che ſi chiamano antigoſtici. Imperocchè qualunque altro rimedio, che abbia un po' del piccante, o del riſcaldativo, come ſono certi diuretici riſolventi, e ſimili, che pur ſembrarebbero indicati

nel

nel caſo noſtro, riuſcirebbero aſſolutamente nocevoliſſimi. Pertanto ſtimarebbeſi opportuno, che il Signor Infermo prendeſſe ogni mattina un Siero ben depurato col bianco dell' uovo, nel qual Siero, nell' atto di depurarlo, foſſer bollite le foglie di Portulaca. Veggaſi, che ſia ben fatto di prima mano, e poi ben preparato, ſicchè rieſca ſottile, paſſante, e grato a chi lo dee bere. Ne prenda ogni mattina quella maggior quantità, che gli ſarà dallo ſtomaco permeſſa, e continui in eſſo per quindici giorni; poi ſi paſſi all' uſo dell' acqua di Nocera. Si vorrebbe, che l' Infermo ne prendeſſe vent' oncie ogni mattina per venti giorni, ſovrabbevendole ad una miſtura fatta con una dramma di Rob di Sambuco, impaſtata con dieci grani di Nitro ben depurato, e cinque di Cinabro d' Antimonio, facendo di tutti alcuni piccoli boli, e quanti ſaranno comodi ad inghiottirſi.

Con queſti ſempliciſſimi rimedi ſi preparerà l' Infermo, quando il Signore Iddio voglia preſervarcelo da ulteriori diſgrazie, ſi preparerà, dico, all' uſo di un latte di Somarella da prenderſi nell' Autunno, e di cui è ſuperfluo il parlare preſentemente, e in sì grande incertezza. In tanto ſi concedano gli aſſorbenti, e fra gli altri gli occhj di Granchj ſaturati coll' acidità di Cedro. Se farà d' uopo lubricare il ventre, la Manna ſi dovrebbe preferire, tanto lodata dal Sidenamio negli affetti renali. Della dieta non occorre parlare, laſciandone al dotto Profeſſore tutto il penſiero; a cui eziandio ſi vuol ſottomeſſo quanto fin' ora s' è detto. Voglia il Signore Iddio, che ſia ſtato detto con pieno vantaggio del Nobiliſſimo Signor Infermo.

CONSULTO LXV.

Gravidanza dubbia, e ſtravagante.

I.

ACcade ſovente, quando pure non voglia dirſi coll' Offmanno, il più delle volte, che le gravidanze portino ſeco un qualche ſconcerto nella temperie degli umori, e nelle parti nervoſe una ſingolar debolezza. L' Utero, parte di tanta importanza, e con tutte le altre tanto conneſſa, fin dal principio del concepimento, ſecondo il parere del Malpighi, ſoffre gran mutazioni, così riguardo al tuono delle proprie fibre, come riguardo all' indole dei ſughi, che lo irrigano. A miſura poi, che egli creſce di mole, che i ſuoi vaſi vanno ampliandoſi, che le vicine parti ſono da lui premute, che la copia, e direzione de' fluidi, che a lui vanno, e di là ſi partono, viene anch' eſſa a mutarſi, non può farſi di meno, che il Circolo degli umori, le ſeparazioni loro, e le loro eſcrezioni grandemente non ſieno alterate, e quindi alterato eziandio non ſia la loro miſtura. Il diſpendio poi, che di giorno in giorno và facendoſi delle parti nutritive, e ſpiritoſe, a beneſizio, ad aumento, e a vigore del Feto, ridonda tutto in detrimento delle forze della Madre.

Or ſe tutto ciò nei lodevoli temperamenti, quanto più facilmente avverrà in quelle gravidanze, in cui ſia preceduta, o ſi accompagni qualche coſa di ſtraordinario, e nelle coſtituzioni, e temperature non affatto lodevoli, o poſitivamente difettoſe. Quella di codeſta Nobiliſſima Dama tale aſſolutamente non può dirſi, atteſa *la perfetta ſalute, che ha per lo paſſato goduta*, e atteſo *l' abito del ſuo Corpo*, e atteſe finalmente *le principali funzioni, che anche al preſente ſi* *van-*

vanno facendo a dovere. Ma se assolutamente la costituzione universale del suo Corpo, non può avverarsi buona egualmente che lo sia quella dell' Utero, il primo falso concepimento nacque certamente da uno sconcerto di quella importantissima parte, il quale non corretto affatto dopo lo sgravio della Mola, ha poi verisimilmente contribuito alla produzione di quegli effetti, che nella presente stravagante gravidanza si osservano. Imperocchè dalla mala qualità dei sughi uterini, e dal turbamento del retto circolo degli umori per quella parte, si è venuto a pervertir l' indole degli altri umori, e a sconvolgere similmente il libero loro corso. Quindi non è maraviglia, se in un Corpo naturalmente abbondante di linfa, si sono fatte le gonfiezze, che ci vengon descritte nell' esattissima Istoria, e se l' umore, che le produce, ha un non so che di vischioso, e di lento; giacchè, non esalandosi facilmente per i meati della Cute, forma *le piccole protuberanze vescicolari*, che *punte tramandano un' acqua limpidissima*.

E quì si vuol notare, per consolazione della Nobile Inferma, che parlando noi, come or ora s' è fatto, del mentovato linfatico umore, altra qualità in lui non si è rilevata, fuorchè quella di esser alquanto vischioso, e lento, e per tale ancora è stato riconosciuto dal dotto Relatore. E per dire il vero, non si anno segni, ch' ei sia pungente, acro, corrodente, o d' altra simil natura; poichè, se tale fosse, le pustole cagionerebbero prurito, ardore, o altra sì fatta molestia, e facilmente passerebbero ad esulcerarsi. La sete, che per niun modo tormenta la Nobile Inferma, è anch' essa indizio della benigna natura d' una tal linfa. Di più, bisogna ch' ella, quantunque suppongasi tenace, non lo sia però tanto, che non possa tuttavia scorrere da un luogo all' altro; mentre le gonfiezze a certe positure di corpo non sono *permanenti*. Le vie poi, onde possa scaricarsi, sono anch' esse aperte, siccome dalle orine, che in quantità, e qualità ordinariamente son naturali, par che bastantemente si dimostri.

E tanto più facilmente dovrebbero scaricarsi le suddette linfe,

linfe, quanto meno, e in luoghi più aperti son riserrate. Poichè abbiamo una grande probabilità, che i Ventri maggiori siano immuni dal loro ristagno, e che gl' interstizj delle membrane, che ora sono conosciute sotto nome di Cellulari, siano i soli, che ne soffrano l' inondamento. Sicchè può sperarsi, quando pur non sia il desiderio della salute della degnissima Dama, che c' induca in questa speranza, può sperarsi, dico, per le ragioni ora dette, che pervenuta la gravidanza al suo termine, e ritornando le fibre musculari, e nervose al primiero vigore, debbano aver fine tutti codesti arresti, siccome in altre Donne a peggior stato di gonfiezza ridotte, più d' una volta si è da noi osservato.

Con tutto questo però, non è bene lo starsi con questa sola speranza; ma deesi con tutto lo studio rimediare, per quanto è possibile, ai già seguiti disordini, e prevenir quei maggiori, che si potrebbero temere. Onde non può abbastanza lodarsi la premurosa diligenza dell' avveduto Professore, il quale nelle presenti *circostanze*, *e dubbiezza di gravidanza*, *e di male sopravvenuto*, ha pensato a provedere allo stato, in cui ora la Nobile Inferma si trova, e a quello, a cui nell' avvenire potrebbe esser condotta. A tal fine giustissime sono le indicazioni da Lui prese, di scaricare i Sieri per mezzo degli *adattati benigni aperienti*, *di rinvigorire il Solido lasso*, al che furon diretti *gli amaricanti*, *e di assottigliare la linfa*, *che ne' suoi vasi*, *e nella superfizie s' è palesata maggiormente pigra*. Or perchè i rimedj, fin' ora usati, non anno soddisfatto a codeste intenzioni, ha pensato il suddetto avveduto Professore di far prendere alla Dama un Decottino Viperato fatto nella previa infusione di poca Salsapariglia, e Sassafrasso, e di farla respirare, per qualche tempo, l' aria nativa. I quali ajuti sono così bene adattati al bisogno dell' Inferma, che sarebbe non solamente un deviare dalle leggi d' una prudente condotta, ma un opporvisi direttamente, se o non si approvassero, o si volesse proporne qualch' altro, prima di venire alla pruova di questi. Adunque con pienezza di approvazione si commenda l' uso del sunnominato Decotto, il quale, incontran-

do

do bene, dovrà ſeguitarſi per buon ſpazio di tempo. E perchè fra le altre indicazioni avrà ſempre luogo quella, di tenere aperte le vie delle orine, affine di ſcaricare per eſſe la ſoverchia copia de' ſieri, perciò ſi bramerebbe, che alla Salſa parilia, e al Saſſafraſſo ſi aggiungeſſe una buona quantità di radiche freſche di Gramigna, onde queſte comunicaſſero all' infuſione una gran parte della loro ſoſtanza, e inſieme della diuretica ſua virtù. Queſt' aggiunta non renderà diſguſtoſo il rimedio; per altro ſi ha eſperienza, che la ſtretta Decozione delle ſuddette radici ha potuto ſuperare gonfiezze ſieroſe, che aveano reſiſtito alla forza d' altri più ſpezioſi, e più valenti ajuti.

Nè gioverà ſolamente il tenere aperte, come s' è detto, le vie delle orine, ma ſarà bene ancora il penſare alle altre. Diceſi, che il Corpo corriſponde al ſuo dovere, ma pure, s' egli talvolta ſi ſollecitaſſe a farlo più abbondantemente, ſe ne dovrebbe ricavar del vantaggio; e però il ſavio Profeſſore ſi degnerà di riflettere a queſto ſuggerimento, e ſe lo approva, non avrà che a ſciegliere colla prudente ſua diſcretezza uno di quei tanti piacevoli, e blandi lenitivi, che ci offre la Farmacia, per farne uſo di quand' in quando. Se non ſi aveſſe una sì fondata dubbiezza di gravidanza, la quale può render ſoſpetto il provocare il ſeceſſo, il Cremore di Tartaro frequentemente praticato, parerebbe opportuno, giacchè ſi è veduto, che dall' uſarlo giornalmente ſi è ottenuto un felice ſgravio di ſieri, che aveano formato all' abito del Corpo notabiliſſimi enfiamenti. E certamente, ſe non foſſe il ſuddetto riguardo, pare, che foſſe per convenire nel caſo noſtro, in cui ſi è giunto a non comprendere colla mano quel moto, che la Dama ſentiva, e che và ſentendo ancora più lento, e più profondo. Imperocchè queſto par, che confermi quel, che ci viene accennato, cioè, che gli arreſti linfatici ſiano maggiormente accreſciuti. Ma di ciò abbaſtanza; il dotto, ed eſperto Profeſſore vi farà ſopra le prudenti ſue rifleſſioni.

Coll' uſo del ſovrammentovato Decottino, prolungato, come s' è detto, ſi giungerà a quel tempo, in cui ſi dovreb-

vrebbero avere ſegni men dubbioſi di vera gravidanza, e in cui forſe coll' ajuto de' precedenti rimedj, le gonfiezze non recaſſero tanta apprenſione. Ma pure, ſe queſte continuaſſero a minacciare, e a dar timore, allora ſi penſerebbe, che foſſe il caſo di ricorrere al genere dei rimedj, che ſi chiamano balſamici. Lo Sciloppo di Trementina unito a quello di Rape, ſembrarebbe opportuno. Anche il Succino macinato finiſſimamente, ed unito alla polvere di Lombrici terreſtri, poi impaſtato col ſugo concretò di Edera terreſtre, ovvero coll' eſtratto d' Ipericone, riducendo il tutto in piccoli boli, e comodi ad eſſere inghiottiti, ſarebbe a propoſito. O l' uno, o l' altro venga ſcielto, potrà continuarſi fino al tempo del parto; il quale, ſe riuſcirà qual ſi deſidera, e ſi penſa, dovrà portar ſeco gli avvantaggi di ſopra eſplicati. E quand' anche foſſe accompagnato dall' eſpulſione di qualche altro Corpo fuori del naturale, o preceduto dall' effuſione di gran copia di acque, ſiccome in altri caſi ſi è veduto, non dovrebbe ciò apportare gran timore, ma bensì richiederebbe quella cura, e diligenza, che dalla ſomma avvedutezza di chi aſſiſte alla degniſſima Dama ſi può giuſtamente aſpettare.

Non ſi è parlato quì degli ajuti, che ſogliono chiamarſi Palliativi, nè di quelli, che in emergenze ſtraordinarie potrebbero occorrere, poichè troppo difficil coſa è il prevederle, onde altresì è difficile il far di quelli un' accertata preſcrizione. Così pure della Dieta non è d' uopo il parlare, dovendo queſta eſſere totalmente regolata da chi ſi trova in attuale oſſervazione di quanto và ſuccedendo. Faccia Iddio, che i noſtri prognoſtici, e le noſtre ſperanze ſiano da lui ſecondate.

I I.

Segue lo ſteſſo Argomento.

LA ſola notizia, che la nota Dama ſiaſi ſgravata d' un figlio morto, con grand' abbondanza d' orine, e che lo ſpurgo del parto ſia aſſai ſcarſo, non ci dà baſtante lume per comprendere, in quale preciſo ſtato eſſa Dama ſi trovi preſentemente, e quali ſiano gl' incomodi, a cui più degli altri debba recarſi ſollievo, o metter riparo. Prendendo dunque a immaginare, quello che dia più apprenſione a codeſti Signori, queſto probabilmente ſarà la ſcarſezza degli eſpurghi; mentre l' abbondanza delle orine dovrebbe riguardarſi come un' eſcrezione utile non ſolamente, ma neceſſaria, per diſtruggere le gonfiezze comparſe nel ſeſto Meſe della gravidanza. Ma codeſta ſcarſezza di eſpurghi, può non eſſere tale riſpetto al biſogno del noſtro Soggetto, e può ancora eſſere ſupplita, o dalle orine medeſime, o da qualche altra eſcrezione. Però, quando non abbiaſi altro incomodo, maſſimamente alle viſcere principali, e quando le principali funzioni ſi faceſſero a dovere; quando finalmente le gonfiezze andaſſero ſvanendo, e l' abito del Corpo ſi riduceſſe al primario ſuo ſtato, per queſto ſolo, che il puerperio foſſe alquanto ſcarſo, non ci dovremmo metter gran pena, e non dovrebbeſi per ora ricorrere ad una formale medicatura, contentandoci d' un ben regolato governo di tutte le ſei coſe nonnaturali. Con queſto, e ſpezialmente coll' uſo di ottimi Cibi, rimeſſe nel ſangue della Signora parti di benigna natura, ſi potrà ſperare, che, prodotta una convenevole copia di lodevole ſangue, ſia per averſi nel capo parto l' eſcrezione, che ora non ſi è avuta. Se mai però ſi conoſceſſe, che, o per lentore del ſangue, o per ſoverchia copia di eſſo, non ſi aveſſe il neceſſario ſgravio per le vie dell' Utero, allora biſognerebbe penſare a qualch' altro compenſo, e ſpezialmente alla cavata di ſangue. Ma le paſſate gonfiezze ci debbono far ſtare molto avvertiti

nella esecuzione di un tale rimedio. In tanta oscurità dello stato presente, altro non ha saputo pensare, e suggerire chi vivamente desidera un perfetto ristabilimento in salute, alla degnissima Dama. Se in avvenire sarà onorato di nuove, e più precise notizie, procurerà, secondo esse, di soddisfare, per quanto sia possibile, alle giuste brame di chi si degna comandargli.

CONSULTO LXVI.

Vertigine.

Siccome le affezioni vertiginose, che travagliano da qualche tempo questo Nobilissimo Cavaliere, incominciarono poco dopo le terzane contratte, in occasione di essere stato in Paese d' aria insalubre, così fu pensato, e non senza ragionevol motivo, ch' esse avessero la prima loro origine dai sughi del basso ventre, alterati dal fermento, che avea prodotto la febbre. E quantunque d' allora in poi Egli non abbia risentito allo stomaco notabile incomodo, nè siasi accorto d' alcun sconcerto nell' opera della chilificazione, tuttavolta si è fin' ad ora dai Signori Medici assistenti attribuita la vertigine, di cui l' Infermo si è andato risentendo, ad una impressione ipocondriaca; onde il male più che idiopatico, s' è creduto simpatico, e nato per mero consenso. Nè ad una tale idea v' ha ragione da potersi opporre, la quale possa dirsi affatto convincente. Pur tuttavolta; siccome spesso accade, che nelle affezioni simpatiche la parte, che vien tirata in consenso, intanto risenta l' azion della causa risedente in quella, che è la principalmente affetta, in quanto ha in se qualche mala disposizione, senza di cui, o non si risentirebbe di nessuna maniera, o non tanto gravemente; così può sospettarsi, che anche

anche nel caso nostro sia avvenuta la stessa cosa, e che il capo abbia la sua parte anch' esso nel male, di cui si tratta. In fatti quel senso di molestia, e di stringimento alle tempia, che accusa il Cavaliere, anche fuori degl' insulti vertiginosi, e il suo temperamento inclinante al caldo, e secco, e la sua fibra tesa, e secondo ogni apparenza irritabile, pare, che porgano qualche giusto motivo a dubitare, che anche le interne parti del capo siano della medesima costituzione, cioè soggette a contraersi più del dovere, e a concepire irregolari tremori, onde venga turbato l' equabile influsso degli spiriti ai nervi dell' occhio, e delle parti muscolari, e quindi l' affezione vertiginosa, e un tal quale vacillamento del Capo.

E quì si vuole avvertire, che quanto fin' ora si è detto, altro appunto non è, che sospetto, dubbio, e mera conghiettura. Imperocchè, per quanto siasi esaminato il Cavaliere, nulla s' è potuto trovare, che indichi accertata, e manifesta lesione delle sue funzioni, o sensibile sconcerto d' alcuno strumento ad alcuna di esse destinato. La quale considerazione dee bastare, per rendere altresì bene avvertito chiunque ha l' onore di servirlo a non prendere con troppo impegno di validi medicamenti la cura de' suoi incomodi, e a seguitare l' esempio de' savj Professori, che nella Patria sua l' anno assistito. Altrimenti operando, si correrebbe pericolo di sconcertar quel, che è sano, per risanare quel, che si trova leggermente sconcertato.

Servirà, per confermar questa massima, il riflettere quanto abbia ricevuto di giovamento il Cavaliere dal suo viaggio in Italia. I movimenti vertiginosi, e più rari si sono resi, e più leggieri; le forze sono più costanti; le altre funzioni si fanno tutte con maggiore alacrità, e fermezza. Però s' è creduto inutile l' intraprendere presentemente altro rimedio, e si è consigliato a proseguir quello, che ha tanto giovato, rimettendo le altre poche diligenze a quel tempo, in cui sarassi restituito alla Patria. E poche, in vero, dovranno essere tali diligenze; poichè oltre un' esatta, ma insieme discreta regola di vitto, un esercizio moderato,

to, l' andare di tanto in tanto a trattenersi in luoghi d' aria salubre, una somma tranquillità di mente, e di animo, cose tutte, da rimettersi alla prudente direzione del savio Professore; pochi altri ajuti si dovranno cercare dagli altri fonti della pratica Medicina.

Quello della Chirurgia principalmente ci presenta la cavata di sangue; ma questa non dovrà essere messa in uso fuori del caso, in cui si abbiano indizj manifesti di pienezza ne' vasi, e allora parerebbe opportuno il tentarla dalle vene emorroidali. Le fregagioni poi, e le lavande ai piedi coll' acqua calda potranno usarsi frequentemente. La Farmacia somministra i purganti, e gli alteranti. Fra quelli dovrà sciegliersi qualche piacevole, e blando lenitivo da ripulire tratto tratto, e quando occorrerà, le prime strade. La scielta vuolsi lasciare alla discretezza del Signor Medico assistente. Fra gli alteranti un brodo semplice di pollastrella, in cui siano bollite le foglie di Melissa, e di Cerefoglio, e di Betonica, sarà bastevole al nostro intento: e questo potrà usarsi per lungo tempo. Indi crederebbesi opportuno il passare all' uso dello specifico stomatico di Poterio, da prendersi la mattina, o col brodo suddetto, o con un brodo schietto. La sera poi dopo cena, quando pur seguitassero gl' incomodi vertiginosi, potrebbesi praticare una Conserva composta degl' ingredienti, che seguono, cioè, Conserva di Betonica, di Peonia, di fiori di Primolaveris, un' oncia per sorta; tre dramme di Sterco di Pavone maschio ben preparato, due di rasura d' Avorio, una di Cinabro artifiziale, o anche nativo; il tutto ridotto coll' aggiunta dello Siloppo di scorza di Cedro, alla consistenza d' un' Elettuario molle. Di questo se ne prenderà ogni sera, dopo la parca cena, un cucchiajo, a cui si potrà soprabbere un bicchiero d' acqua, e dovrà continuarsi per lungo tempo.

Questo è quel tanto, che il debole mio intendimento ha potuto suggerirmi, e che sottometto alla discreta censura del Signor Medico assistente; mentre con tutto lo spirito auguro al Nobilissimo Signore, una perfetta salute.

CON-

CONSULTO LXVII.

Vomito, con difficile Respirazione.

L' Unico motivo, che m' induce a stendere questo mio, qualsiasi parere, intorno l' infermità del Signor N. N., è il debito, che ho di compiacere alle non men giuste, che premurose istanze dei Signori suoi Parenti, ed Amici. Per altro essendo Egli curato da un Medico di tal dottrina, e valore, qual è quegli, che l' ha fin' ora assistito, non solamente si rende superfluo il mio consiglio, che non può esser che debole, ma quello ancora di qualunque altro, fra i più esperti, ed accreditati Professori.

Seguendo adunque i lumi da Lui somministratici, tanto nell' esattissima descrizione del male, quanto nella proposta de' rimedj, ove fa trasparire le indicazioni, che l' anno condotto alla loro scelta, convengo anch' io, che una gran copia di materie vischiose insieme, e pungenti, ma spezialmente una bile della stessa natura, col loro raunarsi, e rigonfiare nelle prime strade, siano, e la materiale, e la promotrice cagione dei fastidiosi sconcerti, che tengono il povero Infermo in tante afflizioni. Una tal sorta di umori lenti, e tenaci, e nello stesso tempo irritanti, ebbe forse il suo principio, fin da quando incominciò a manifestarsi l' anelante respirazione. Chi sà, che fin d' allora, o gli strumenti ad essa destinati, o le parti con quelli connesse, non restassero da sì fatte materie impegnate, onde non potessero esercitare liberamente l' uffizio loro, e impedite com' erano, si risentissero allora principalmente, quando nel salire le scale, veniva il Fluido a fare in esse un' urto maggiore.

Qualunque però sia stato il tempo, in cui abbiano avuta la prima origine codeste materie, resterebbe a cercare, come

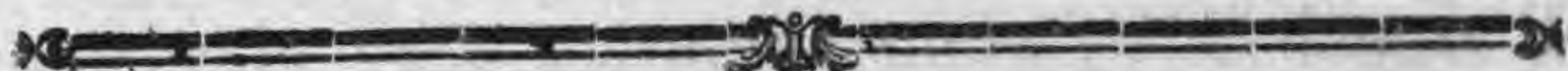
come l' abbiano avuta, e quale ſia ſtata preciſamente. Il primo ſegno, che diede l' Infermo de' ſuoi ſconcerti, fu il perdere l' appetito, e il farſi nauſeante fino al ſegno di abborrire i cibi più guſtoſi, e più ſemplici. Le quali coſe poſſono di leggieri far naſcere l' idea di un' inerzia ne' Fluidi, che da quelle parti ſcaturiſcono, e di una debolezza ne' Solidi. Ma chi potrà con eguale facilità determinare fino a qual ſegno, e l' una, e l' altra nel progreſſo del male ſia giunta? Dell' inerzia de' ſughi, ce ne dà conto la condizione delle materie rigettate per vomito; ma della debolezza, e dello ſtato conſeguente de' Solidi, non poſſiamo formare ſe non delle ſemplici conghietture. Può eſſere, che tutto il vizio de' medeſimi conſiſta in una pura laſſezza di fibre. Può eſſer ancora, che altro non ſia eſſo vizio, che una diſtenſione delle medeſime cagionata da una ſpezie d' intonacatura fattaſi da quelle pituite alle interne pareti dello ſtomaco, e del duodeno, la qual diſtenſione avrebbe potuto far in fin da principio, e lo farebbe ancora, o come prima, o come adiutrice cagione, l' anelito del reſpiro. Potrebbe darſi finalmente, che la menoma ſtruttura delle membrane, che formano codeſte cavità, o in tutto, o in parte foſſe imbarazzata ne' ſuoi meati, da que' lenti, e viſchioſi princip j. E ſe ciò foſſe, chi può dire fin dove ſia giunto un tale imbarazzo, e qual genere di vizio ulteriore abbia prodotto?

Ma non ſi dia luogo a sì fatti ſoſpetti, nè ai prognoſtici, che ne verrebbero. Non ce ne dà baſtevol motivo l' accuratiſſimo Relatore, nè la diligenza ſua nell' eſplorare le affette parti, le quali certamente non avranno dato ſenſibile indizio di tali offeſe. Sicchè noi ſiamo ridotti, come da principio ſi diſſe, alla medeſima idea formata dall' eſperto Profeſſore, e per conſeguenza alle medeſime indicazioni, ch' ei s' è propoſto; alle quali dovrebbero ſoddisfare ancora o gli ſteſſi rimedj, o altri dallo ſteſſo genere deſunti.

Pertanto, eſſendoſi tornato all' uſo delle Pillole Belloſtiane, ſi crede opportuno il continuarle per qualche tempo. Sono ſtati preſcritti degli amaricanti, e diſtintamente i rabar-

rabarbarini, gli aloetici, gli assenziati; ma diceſi, che da essi non ſi è ricavato ſicuro benefizio. Pur tuttavolta gli amaricanti generalmente ſembrano così adattati al biſogno, che quando non ne ſia ſeguito, per l' addietro, poſitivo nocumento, non avrei difficoltà a nuovamente replicarli; e mi piacerebbe, che ſi formaſſe di essi un' Eliſſirre, ad imitazione dell' Offmanno, di cui ſi ſono veduti ottimi effetti. Perciò ſi prende una dramma per ſorta di eſtratto di Cardo ſanto, di Centaurea minore, di bacche di Ginepro, tre dramme dell' eſterna corteccia di Aranzi, cioè del giallo della medeſima, e due di corteccia di Caſcarilla. Tutte codeſte coſe infondanſi in ott' oncie di Vino delle Canarie poſto in una piccola cucurbita; e, queſta ben chiuſa, faccianſi ſtare ſulle ceneri calde tanto che il liquore ne cavi la tintura, indi ſi coli, e ſe ne dia un cucchiajo all' Infermo a ſtomaco digiuno, ovvero poco prima di prendere il cibo. Dalla ſola corteccia di Caſcarilla s' è avuto del gran bene in caſi di abbondanti viſcoſità, dandola a pochi grani, e impaſtata col diaſcordio di Fracaſtoro. Talvolta i ſoli rimedj Salini anno apportato gran giovamento; fra gli altri il Tartaro ſolubile, dato in piccole doſi, e in maniera di puro alterante, non di rimedio purgativo. Il dotto Profeſſore avrà la bontà di conſiderare, ſe tali rimedj poſſano eſſere opportuni, e credendoli tali, ſaprà metterli in uſo nella miglior maniera, che far ſi poſſa. Della Dieta non ſi fa parola; nè ſarebbeſi fatta neppure delle altre parti della cura, ſe non vi foſſi ſtato dalla già detta ragione obbligato: e così pongo fine a queſta diceria col ſottometterla al purgatiſſimo giudizio del valente Profeſſore, e coll' augurare al Signor Infermo riſtoro, e ſollievo dalle ſue penoſe afflizioni.

Segue lo ſteſſo Argomento.

IL ſinghiozzo ſopravvenuto, conferma il ſoſpetto di qualche vizio del Solido dello ſtomaco, o di qualche altra parte adiacente, il qual vizio probabilmente giunge ad incomodare anche il Diaframma, e gli organi della reſpirazione. In tale ſoſpetto biſognerà eſſer ben cauto in adoperare i rimedj, che vengono ſotto il nome di ſtomatici, e che anno qualche poco d' irritante. Sarà meglio attenerſi ai ſedativi, e fors' anche agli ammollienti. Queſto ſolo cenno baſterà a chi tanto intende, il quale eſſendo ſul fatto potrà meglio di chi è lontano riflettere, ſe la debolezza, che ſi deſcrive tale, che *appena* l' Infermo *poſſa parlare*, ſignifichi qualche coſa di più, e ci obblighi a formare ulteriore pronoſtico intorno lo ſtato preciſo, e il pericolo del povero Infermo.

CONSULTO LXVIII.

Varj incomodi di ſalute prodotti da una acrimonia di umori.

LA deſcrizione, che de' ſuoi incomodi ci dà codeſto degniſſimo Eccleſiaſtico, è baſtante a farci comprendere qual ſia la cagione, da cui ſono eſſi prodotti. Un principio ſalino d' una ſomma aſprezza, ed acrimonia, è quello, che imbratta gli umori linfatici, e che portato alle parti, ove queſti naturalmente ſgorgano, produce il continuo ſtillicidio dalla teſta, l' inzuppamento alle fauci, e la moleſta neceſſità di ſputare, l' imbarazzo nell' inghiottire, il ſedimento moccioſo, che nelle orine ſi vede, il prurito a tutto il corpo, e quel ſenſo prima di freddo, poi di calore ne' piedi.

L' ori-

L' origine di un tal principio è probabilmente lo Stomaco, il quale dicesi così fiacco, e debole, che abborrisce fino il Brodo col Sale condito; e però, inetto alla retta concozione degli alimenti, produce un chilo impurissimo, e carico di escrementizie particelle, che nelle altre officine non si correggono, e non corrette infettano poi tutto il sangue, rendendo principalmente il suo siero di qualità sommamente piccante, e direbbesi quasi corrosiva. S' è detto poc' anzi, che vi ha nel nostro Infermo un' inzuppamento alle fauci, e dell' imbarazzo nell' inghiottire. Qual precisamente sia, e d' onde venga codesto imbarazzo, non ardirei di determinare; cioè se venga dal solo afflusso di materie catarrali dell' indole testè accennata, o da qualche vizio delle parti glandolose, o musculari, o altre, che sono in quei contorni, e anche al fondo delle fauci. E può in vero fare gran caso il pronostico dell' avvedutissimo Signor Molinelli, che dopo essere stata levata l' ugola, sarebbe poi la flussione calata alle tonsille. Se mai l' ugola fosse stata attaccata da impetigine, come spesse volte accade, niente sarebbe più facile; poichè l' umore vizioso, che fa le impetigini, e gli altri mali di questa fatta, è un umore, che da una parte facilmente và serpendo alle altre, nè si ristà solamente nel serpeggiare all' esterno, ma talvolta si profonda, e fà più alte corrosioni. La prima scaturigine di un tal umore comunemente credesi dagli Autori essere dallo stomaco, e così non l' avremo noi a torto incolpato nel caso nostro.

La natura di un sì fatto vizioso principio è difficilissima da correggersi, non che da espugnarsi affatto; e massimamente quando abbia piantate altamente le sue radici, e maggiormente nelle età avanzate, nelle quali facilmente si generano escrementi d' indole molto ribelli, e in oltre gli ordinarj emuntorj non fanno più il loro dovere. Avrassi ancora un altra difficoltà, e questa è l' intolleranza dello Stomaco, il quale mostrasi alienissimo da' Medicamenti. Pur tutta volta dobbiamo ingegnarci di far tutto il possibile per rendercelo amico, e per indurlo a ricevere quel, che

farà di bisogno. Di più, si dee cercare d' introdurre nel sangue de' principj opposti a quelli, che producono codesto gran male, cioè dolcificanti, e correttivi dell' antidetta acrimonia, ed asprezza. Per tanto, dopo una piacevolissima espiazione delle prime strade procurata con un blandissimo leniente, qual sarebbe il Diacassia, e il Diatartaro, crederei opportuno, che il Signor Infermo prendesse ogni mattina un leggerissimo Decottino fatto alla maniera di quello di Settala. In vece di Salsa parilia bramerei, che si servisse di radice di Cina dolce. Oltre il principio gelatinoso, che somministrano le carni, vorrei, che si aggiungesse quello del Corno di Cervio, e finalmente per attemperante mi servirei dell' Avena bianca scorzata. Adunque prendasi parti eguali di radice di Cina dolce incisa, e preparata; di Rasura di Corno di Cervio; di Avena bianca, cioè un quarto d' oncia per ciascheduna cosa: si mettano in infusione un giorno per l' altro in quindici oncie di acqua di fonte, e vi si tengano sopra le ceneri calde, poi vi si metta una mezza libbra di Carne di Vitello ben magra; indi si faccia bollire fino che la Carne sia cotta, e l' acqua sia calata la metà; si passi diligentemente il Brodo per un panno lino ben denso, e se occorre per stamigna, sicchè resti chiaro, e sottile. Questo diasi a bere al Signor Infermo, il quale persisterà nell' uso di un tal rimedio giorni quaranta.

Se mai si dovesse rendere un po' più aggradevole allo stomaco il suddetto Brodo, si potrebbe ciò procurare col far bollire insieme cogli altri ingredienti, due bacelli di Cacao abbrustoliti, e ammaccati. Quanto all' ora di prenderlo, potrebbe essere quella ancor della cena, quando riuscisse incomoda la mattina; e se in vece di cenare potesse il Signor Infermo contentarsi di questa sola bevanda, crederei, che fosse per riuscire assai bene. In fatti ella è bastantemente nutritiva, ed insieme alterante.

Nel tempo de' gran caldi, nel principio de' quali caderà il termine dell' antidetto Decotto, mi servirei della Cerussa di Antimonio da prendersi ogni mattina, con bervi appresso cinque, o sei oncie di Brodo, in cui fossero

bolli-

bollite alcune foglie fresche di Scabbiosa, e di Melissa. Quando vi fosse difficoltà, come s' è detto dell' altro rimedio, a prenderlo la mattina, potrebbesi dare nel primo cucchiajo di minestra, tanto a pranzo, quanto a cena. La sua dose può essere di uno scrupolo. In casi di sì fatte acrimonie, massimamente, se vi fosse sospetto di un principio impetiginoso, uno de' più efficaci rimedj è il latte. Fra gli altri, ottimo sarebbe quello di Somarella. Basti averlo accennato. Il dotto Professore, che assiste alla cura, potrà considerare, se convenisse il farne uso nel vegnente Autunno. La maniera di comodamente darlo, e renderlo allo Stomaco tollerabile, potrà essere da Lui meglio pensata, e risoluta.

Fra i rimedj esterni, mi fò lecito di proporre nei calori della State i bagni d' acqua dolce, usati domesticamente, adattati alla costituzione del Signor Infermo, riguardo a qualunque circostanza, dalla prudente assistenza del savio Medico della cura, il quale si prenderà certamente pensiero d' altre cose, come di tener perpetuamente lubrico il ventre, di conservare libera qualunque altra escrezione, e principalmente quella, che si fa per la Cute, avvertendone diligentemente il suo Malato. Più di ogni altra cosa poi, userà ogni diligenza, perchè osservi un' esattissima regola di Vitto. Questa dovrà principalmente consistere in una somma semplicità de' cibi. Quanto più Egli si asterrà dalle Carni, tanto minor quantità si produrrà di escrementi. Questo è tutto ciò, che il mio debole intendimento mi ha suggerito a vantaggio del degnissimo Ecclesiastico. Il Signore Iddio che appunto, com' Egli soggiunge, ha creato *de terra Medicinam*, si degni di benedire quella, che abbiam proposta, con intenzione, che sia dal Signor Medico assistente, prima di metterla in uso, diligentemente esaminata.

Risposta ad un Foglio spettante allo stesso Soggetto.

IL Dottor Beccari, umilissimo Servidore di S. E. la Signora Contessa N. N., si dà l' onore di rispondere al foglio trasmessogli; e primieramente loda la sospensione del noto Decottino, atteso il calore sopravvenuto, la qual cosa era già indicata nel parere scritto il dì 5. Giugno: benchè, a dir vero, il rimedio non fosse riscaldante, come ognuno può vedere, considerando gl' ingredienti. Secondo; erasi proposto ne' gran caldi l' uso della Cerussa d' Antimonio col brodo alterato colla Scabbiosa, e Melissa. Il rimedio sembra tuttavia aver luogo, e forse la grande inappetenza, e fiacchezza di Stomaco, di cui spezialmente si lagna l' Infermo, merita, che si accresca di forza il suddetto rimedio. Si potrebbe però dare la Cerussa nel primo cucchiajo di mineſtra la mattina, e la sera, cioè a pranzo, e a cena; e la mattina poi a digiuno, far prendere al Paziente trenta, o quaranta goccie della tintura stomatica fatta nella maniera seguente. Si prendano mezz' oncia per ciascheduna di Radice di Pimpinella bianca, e di Zedoaria, e della parte gialla della corteccia d' Aranzi; due dramme di China China, e di Corteccia di Cascarilla, e del giallo de' fiori di Camomilla. S' infondano in due libbre di ottimo moscato, e si tengano in digestione sulle ceneri calde in matraccio ben chiuso per tre giorni; poi si coli, e serbisi per l' uso in vaso di vetro ben turato, e in luogo fresco. Terzo; v' è gran sospetto, che le fauci non abbiano qualche gran guajo: e però bisognerebbe assicurarsene con una diligente osservazione, acciò si potesse dare opportuno provedimento. Quarto: in tanto sarà bene tener sempre il corpo in una conveniente lubricità.

Questo è ciò, che in breve il Beccari ha potuto rispondere al foglio trasmessogli poche ore avanti, che parta la Posta, in esecuzione de' venerati comandi di S. E. a cui nuovamente con profondo ossequio si protesta.

CONSULTO LXIX.

Difficoltà di respiro.

NOn è così facile il determinare da qual cagione abbiano avuto il loro principio, e tuttora dipendano le afflizioni asmatiche, a cui s' è reso da qualche tempo soggetto codesto ragguardevolissimo Prelato. E pure una tal cognizione sarebbe, non solamente utile, ma necessaria, per formare un' accertato giudizio del male, e per dare, secondo esso, una ben adequata risposta alla dimanda, che ne vien fatta intorno la cura, che si vuole del medesimo male, nella presente stagione, intraprendere. La maniera, colla quale il Nobilissimo Infermo è ordinariamente assalito dalla difficoltà di respiro, e le cose, da cui questa è accompagnata, sono veramente particolari. L' occasione più ordinaria, per cui si eccita il predetto affannoso respiro, è il moto locale. Il solo camminare ancora nel piano, lo fà risentire, ma molto più il salire, o lo scendere. Qualunque altra positura di corpo non reca veruno incomodo: non lo reca neppur la vettura, che anzi, se ne pruova sollievo. Gli accompagnamenti poi del suddetto affanno, sono un senso di peso, e di tensione alla regione epigastrica, il qual senso alle volte, dopo il pranzo, è maggiore, ed allora il Capo eziandio si risente, il quale ancor, senza di questo, dicesi continuamente afflitto da una Cefalea, contratta fin da Fanciullo per una violenta percossa.

E queste sono le principali cose, delle quali ci avvisa la trasmessa Relazione, la quale ogni ragion vuole, che si creda esattissima. Da essa pertanto, non avendosi alcun indizio di materie o puramente sierose, o tenaci, e lente, le quali si portino ai rami della trachea, e alle vessichette de' Polmoni, ed ivi facciano ostacolo al libero dilatarsi, e restrin-

restringersi de' medesimi, non si ha per conseguenza bastante ragione, per dichiarare codesta infermità un' Asma umorale. Non si anno indizj neppure d' un' affetto rigorosamente convulsivo, cioè prodotto da un principio sottilissimo, e puramente irritante, il quale si porti ad infestare le fibre nervose degli strumenti dedicati alla respirazione, ovvero prodotto da qualch' altra mala affezione de' medesimi nervi. E quantunque il nostro Soggetto abbia, non tanto le prime strade, quanto la massa tutta degli umori, imbrattate da una gran copia di parti acrimoniose, dalle quali dipende l' antica sua costituzione scorbutica, ciò però non ostante, non è sufficiente una tale cagione a farci chiaramente intendere, come l' affanno di respiro allora solamente lo assalisca, quando esercita qualche moto, e non mai stando quieto.

Potrebbe immaginarsi, egli è vero, che le suddette impurità occupanti gl' Ipocondrj, fossero quelle, che rigonfiando, e commosse producessero, e il senso di peso, e la tensione, onde alla perfine giungessero ad incomodare ancora il Diaframma, e le altre parti spiritali, e perciò l' affezione asmatica si dovesse ridurre al genere delle ipocondriache. Ma egli non pare, che una tale maniera d' incomodare il respiro possa esser congiunta sì costantemente, come lo è, con i moti locali, benchè leggieri.

Un' altra maniera d' incomodare il respiro sarebbe la seguente. Potrebbesi a tempo a tempo soffermare il Fluido, e segnatamente il sangue ne' vasi, e nelle cavità de' precordj, e delle parti vicine ad essi, e da ciò nascere un turbamento di circolo, il quale inducesse difficoltà nel respirare. Le cagioni poi d' un sì fatto soffermarsi del sangue ne' luoghi suddetti potrebbero essere molte, e diverse; ma più dell' altre, un' indebolimento delle antidette parti, una soverchia dilatazione, o pel contrario un' angustia, o qualche altro vizio di struttura, o finalmente una qualche poliposa concrezione. Posta una di codeste cause, facilmente s' intenderebbe, come ad ogni moto di corpo, benchè piccolo, si eccitasse la Dispnea. Imperocchè a tutti è noto, che nei

nei movimenti, che si fanno camminando, e molto più in quelli, che si fanno salendo, e scendendo, si viene a togliere l' equabile distribuzione del sangue, e che il corso di lui si accelera, massimamente verso il suo centro: e per conseguenza, trovando esso nelle parti cogli organi del respiro connesse o debolezza, o impedimento, vi può fare tale impressione, che il respiro se ne risenta, e venga esso pure ad angustiarsi. E questo è ciò, che tutto giorno si osserva ne' vizj sovrammentovati, segno de' quali suol essere l' affannarsi del respiro pel moto locale. Ma come potremo noi formare una tale ipotesi nel caso nostro, e nella mancanza, in cui siamo de' segni, che potrebbero confermarla? Il ritmo de' movimenti del Cuore, i polsi, e le varie loro qualità, e fors' anche la costituzione del Nobilissimo Infermo, riguardo alle tendenze del sangue, ci potrebbero dar qualche lume. Se per l' addietro codesto Signore fosse stato soggetto agli sfoghi emorroidali, o almeno a dei conati ai medesimi, allora si avrebbe un motivo ulteriore per abbracciare la divisata ipotesi con maggior coraggio.

Intanto però, che si stà in questa, per così dire, oscurità, intorno la precisa idea del male, sarà bene seguire le orme segnateci dal dotto Professore, il quale avendo tratto il degnissimo Prelato dalle angustie, in cui l' avea messo quel primo gravoso insulto, e condottolo fino alla stagione presente, ha la bontà di proporre diligenze da praticarsi nell' avvenire. Intorno a queste, giacchè lo ricerca, spiegherò brevemente il mio debol parere. Adunque egli pensa di far prendere al Nobilissimo Infermo, nella presente Primavera, il latte di Capra dilungato con un Brodo di Vipera, per giorni quaranta, e indi ritornare all' uso delle solite acque. Codesti rimedj a me pajono propriissimi: certamente si oppongono a que' vizj, che son manifesti nel nostro Soggetto, cioè all' affezione ipocondriaca, e scorbutica, i quali vizj quand' anche non siano i soli, che facciano il male, vi anno però una gran parte: e, posta ancora qualch' altra causa, debbono essi pure esser curati.

Adunque i rimedj proposti anno assolutamente luogo

nella cura presente. Tuttavolta non discostandosi dal genere de' medesimi, e ritenendo le stesse indicazioni, mi piacerebbe, che s' incominciasse codesta nuova cura da un Siero di Capra ben depurato, da prendersi ogni mattina per quindici, o venti giorni, premettendovi, se fia d' uopo, un piacevolissimo lenitivo. Con un tal rimedio blandamente astersivo, e insieme temperante si verrebbero ad espiare le prime strade, e ad introdurre nel sangue benigni principj attissimi a correggere l' acrimonia. De' quali due effetti l' ultimo potevasi aspettare dal latte; il primo non così facilmente, quantunque il latte medesimo, fosse stato congiunto al Brodo Viperato, e da questo reso più scorrevole.

Preparate le prime strade in questa maniera, e così pure il sangue, verrei all' uso del Brodo suddetto, dal quale non deesi temere soverchio riscaldamento. Ma quando pure vi si volesse aggiungere qualche correttivo, se tale il volessimo chiamare, non sarei lontano dal far bollire colla Vipera alcune code di Gamberi, prima lessate a metà, e alquanto ammaccate. Dopo l' uso di questo rimedio, convengo in quello delle acque, rimettendomi però, circa la maniera di eseguirlo, alla prudenza del savio Professore, il quale avendo fatte le dovute riflessioni sopra quanto si è detto poc' anzi, e sopra i dubbj, che in un caso, a dir vero, così oscuro, e differente dallo stato, in cui eran le cose negli anni passati, saprà distinguere, se possa ora dalle acque aspettarsi quel bene, che si ebbe allora, e quali cautele debbano aversi, per ottenerlo. Alla stagione poi dell' Autunno, riserberei l' uso del latte. Fra tutte le sorti di latte, m' appiglierei a quello di Somarella, siccome più tenue, più facile perciò ad insinuarsi, e men soggetto ad esser corrotto. Se fosse d' uopo l' attenuarlo ancora più, e renderlo maggiormente passante, lo meschierei con una giusta porzione d' acqua di Nocera.

Giacchè nella trasmessa istoria non si vede fatta menzione della cavata di sangue, nè si vede motivata cosa, la quale possa dirsi contraindicante di essa, mi farò lecito di soltanto

tanto ricordarla, e tanto più, che il Nobilissimo Infermo è di un temperamento, e di un' abito, che la possono, se non altro, permettere. Sarebbe poi non solamente permessa, ma eziandio indicata, se mai, che Dio non voglia, l' osservazione dello stato avvenire, ci mettesse in sospetto de' vizj accennati di sopra.

CONSULTO LXX.

Epilessia.

LA prima, e più delle altre manifesta impressione, che in codesto Nobil Fanciullo fosse prodotta dal latte, reso in certo modo venefico dalle gagliarde passioni d' animo sofferte dalla Nutrice, fu quella senza dubbio, che si fece alle viscere del basso ventre, le quali, prima d' ogni altra parte, diedero contrassegni più chiari della ricevuta offesa colla grande *stitichezza*, e coi *dolori colici fortissimi* sul bel principio dell' esattissima Istoria riferiti. Passarono fra pochi giorni dal basso ventre al supremo le gravose ingiurie da quel perniciosa umore cagionate; mentre sopravvennero convulsioni così fiere, che giunsero ad *affliggere tutta la macchina del corpo*, e spezialmente a *piegare il capo* del Bambino, *e distorcere gli occhj*.

Non è cosa facile il determinare, se tali convulsioni, parlando di que' primi giorni, fossero prodotte dagli spasmi delle suddette Viscere, i quali da esse, mediante la continuazione de' nervi, si propagassero fino al Cervello, e perciò si dovessero annoverare nella classe delle affezioni convulsive *simpatiche*; oppure, se avessero origine dall' azione immediata degli umori corrotti, portati al Cervello, e alla sostanza di lui applicati, onde si potessero considerare, giusta la dottrina d' Offmanno, e d' altri Autori, come *sintomatiche*, o *secondarie*; o se finalmente nascessero da uno sconcerto introdotto nella menoma struttura di quell' orga-

no dilicatissimo, e in conseguenza costituissero fin dall' ora un' affezione, che propriamente potesse meritare il nome di Epilessia *idiopatica*, facile poi coll' andare del tempo a farsi *abituale*.

Qualunque cosa vogliasi dire intorno a questo, egli è certo, che il principio del male, come poc' anzi si è motivato, fu nel basso ventre, e che in que' primi giorni *la cagione* degl' insorti *convellimenti*, che poterono dirsi epilettici, ebbe la sua principal sede *nel basso ventre*, *nata da quel cattivo latte*, *che il Fanciullo avea succhiato*. E tutto questo è pensamento giustissimo del dotto Relatore. Ma egli è altrettanto probabile, se pure non vogliam dire certo, che o in quel medesimo tempo, o in quello, che seguì appresso, e cioè nello spazio, in cui stette il piccolo Infermo sotto i gravi patimenti delle fiere convulsioni, si facesse nella sostanza del Cervello, e in quella parte segnatamente in cui si crede posto il sensorio comune, si facesse dico, un' impressione, che meritamente si debba, e possa riferire al terzo fra i modi sovraccennati, e a così giudicare, molte ragioni ci possono indurre. Primieramente la somma efficacia della prima cagione, la quale non suol ristarsi nelle offese delle parti grossolane solamente, ma eziandio suol portarsi alle più fine, alle men patenti, alle più importanti, e fino a quelle, che sono gl' instrumenti delle funzioni dell' anima. Gli Autori ci raccontano cose maravigliose del latte in istato naturale, a cui attribuiscono la trasfusione de' costumi, e delle inclinazioni dalle Nutrici ai loro Pargoletti. Che poi non si dovrà aspettare da un latte alterato, e alterato da una cagione immecanica, e immateriale?

In secondo luogo, questa medesima alterazione del latte, che può dirsi venefica, ci suggerisce una maniera di operare, appunto simile a quella de' veleni, cioè affatto ineffabile, di somma forza, e agente in quelle parti, sulle quali non anno possa le altre ordinarie cagioni.

Terzo finalmente ciò si conferma dalla considerazione degli attacchi tante volte replicati, e degli effetti costanti, e permanenti, che dopo di se lasciarono. Tali sono la pie-

piegatura del capo, lo *ſtorcimento degli occhi*, e molto più la *tardità nelle funzioni de' ſenſi interni* oſſervata nel tempo, in cui ſe ne poteva avere indizio, cioè quando giunto il Fanciullo al tempo, in cui gli altri acquiſtan l' uſo della favella, eſſo nondimeno *poco parlava*; e di codeſta tardità è forſe un reſiduo quella certa *eſitazione*, o *titubazione*, la quale tuttavia perſiſte nel medeſimo, *allorchè* è *domandato*.

Un' Epileſſia adunque di queſta fatta, non è certamente delle più facili da guarirſi, ma nel caſo in cui ſiamo, non è nemmeno da porſi nel numero delle incurabili affatto. Il vantaggio, che da qualche tempo in quà, ſi è avuto dallo *sbucciare* della croſta lattea *all' occipizio*, e dal miglior regolamento del vitto, può dare una ſperanza non mal fondata, che le convulſioni prima reſe così miti, che *non meritano più il nome di mal epilettico*, poi da ſei meſi in quà affatto ſvanite, ſiano pur una volta per aver fine, maſſimamente nell' accoſtarſi di quell' età, in cui sì fatto male ſuol terminare, ſecondo quello che gli Scrittori dopo Ipocrate notano comunemente. Le più difficili a ſuperarſi probabilmente ſaranno le offeſe, che abbiamo poc' anzi notate coſtanti, e permanenti. E benchè circa queſte ancora ſiaſi veduto nel noſtro Infermo qualche miglioramento, biſognerà tuttavia ſtare in attenzione ſopra di eſſe, principalmente ſopra quelle, che riguardano le funzioni dell' animo, le quali, ſe per diſavventura non ſi reſtituiſſero, il che Dio non voglia, alla dovuta integrità, porterebbero ſeco un pregiudizio maggiore ſenza dubbio, di quello, che le ſole convulſioni epilettiche poteſſero apportare; il qual pregiudizio riguarderebbe non ſolamente la Perſona, ma eziandio la Prole, che da Lui ſi aſpettaſſe. In ſomma il pronoſtico dipenderà dall' oſſervazione di quello, che anderà nel progreſſo degli anni vegnenti accadendo.

In tanto ſarà d' uopo tenere perſeguitato con un' eſatta cura un male di sì gran conſeguenza. La cura però, e le indicazioni direttrici di eſſa, ci ſono ſuggerite da quello, che appunto per opera della natura, o per certa provvidenza, come dice il ſavio Relatore, in queſt' ultimo tem-

po è accaduto. Bisognerà per tanto in primo luogo tener ripurgato il corpo del Signorino, ed ogni parte di esso da qualunque nocevole umore, imitando così la natura, la quale colla lubricità del ventre, e collo spurgo del capo, ha recato sì notabile giovamento. In secondo luogo si dovrà cercare d'introdurre in tutta la massa degli umori dei principj benigni, e blandissimi, da' quali venga rintuzzata ogni acrimonia, ed asprezza, e così tolgasi ogni occasione agl' irritamenti. Finalmente si dovrà pensare a rendere alle offese parti, e maltrattate dai patimenti sostenuti fin' ora, il dovuto loro vigore.

L' adempimento di tutte codeste indicazioni, o almeno della maggior parte, dipenderà da un' ottima esquisitissima Dieta, o vogliam dire dal retto uso di tutte le sei cose nonnaturali. Si è veduto, qual benefizio abbia apportato al piccolo Infermo l' astinenza, se non totale, almeno in parte, dalle carni. Gli Autori la commendano grandemente in questi mali. Giuseppe del Papa in un suo Consulto fonda quasi del tutto in una tale diligenza la cura d' un' Epilessia in un Fanciullo di pari età. Dell' astinenza del Vino quì non si parla, e neppure di quella di tutto ciò, che può indurre riscaldamento.

Un' altro presidio, tolto dalle sei cose nonnaturali, è il moderato esercizio. Di questo ancora s' è avuta buona esperienza nel nostro Soggetto. A misura, ch' Egli crescerà negli anni si adatteranno alla sua età quegli esercizj, che saranno giudicati più convenienti. Sopra tutte però le altre cose appartenenti alla dieta, la scelta dell' aria, e la mutazione de' luoghi è commendata dai Medici più eccellenti. Nè occorre quì raccomandarla, o suggerirne il modo a chi ne conosce più di noi l' utilità; basta solamente l' averne fatta menzione.

Passando ora dai rimedj presi dal fonte della Dieta a quelli, che ci può somministrare la Chirurgia per ora, e finchè durerà lo spurgo all' occipizio, ei non pare, che siasi per aver bisogno d' alcuno. Quando mai cessasse una sì fatta escrezione, bisognerebbe procurarne coll' arte il rinnova-

vamen-

vamento. Per quello, che riguarda la Farmacia, pochi, e semplicissimi rimedj si dovranno prender da essa. Un blandissimo lenitivo, qual sarebbe lo Sciroppo di Cicoria col Rabarbaro, dovrebbe bastare per una piacevole espiazione delle prime strade, quando ne fosse il bisogno; ma i Cristieri sono i più sicuri, e con essi sarà ben fatto, non solamente provedere alla stitichezza del Corpo, quando attualmente vi fosse, ma eziandio il prevenirla.

Nelle Epilessie suol essere molto in uso, massime negli Adulti il latte, ora solo, ora meschiato con altre cose appropriate al bisogno. Nello stato, in cui si trova presentemente il Nobil Fanciullo, non ardirei di proporlo, sull' incertezza, che il basso ventre non sia per anco abbastanza espurgato, e non lo possa essere da quì a molto. Quando però lo fosse, proporrei con fiducia il rimedio, e m' appiglierei a quello di Somara. Durante una tale incertezza mi servirei d' un siero ottimamente depurato da esibirsi alla dose di quattr' oncie, e da usarsi, quando fosse tollerato, per lungo tempo. Questo sarebbe rimedio astersivo insieme, e dolcificante. In caso, che il siero non fosse sofferto mi servirei d' una gentil Decozione di Radice di Gramigna, di Cina dolce, d' Avena bianca, e di Corno di Cervo, fatta in un Brodo sottile, ma con tal diligenza, che la bevanda per ogni sua qualità riuscisse grata all' Infermo.

Per la stagione poi dell' Estate, si potrebbe in tanto far preparare uno stillato estratto dai semplici seguenti, cioè, la Primolaveris, la Melissa, la Bettonica, il Cerefoglio, i fiori di Tilia, e del giglio delle Convalli. Si prepari ancora a suo tempo un' acqua di Cerase nere; uniti poi ambedue i liquori si potranno dare di tal mistura sei oncie ogni mattina, raddolcendoli con un po' di Giulebbe d' Alkermes, o di scorze di Cedro. Nell' Autunno avranno luogo i rimedj corroboranti. Non ardirei in sì tenera età di usare, che di quelli, che ci somministra il Regno vegetabile. L' estratto di fiori d' Iperico sarebbe più degli altri al mio genio. Con questo si potrebber mischiare pochi grani di Radice di Osmunda reale, e pochi altri di radice di Vale-

riana

riana maggiore ſilveſtre, impaſtando inſieme il tutto. Se mai nella detta ſtagione ſi trovaſſero le coſe diſpoſte a favore del latte, non mi ſcoſterei dal propoſito mio, e verrei a farne uſo immediatamente. Molti ſono gli ſpecifici propoſti dagli Autori in queſto male; e alcuno di eſſi tal volta affida tutta la cura a queſta ſorta di rimedj. Ma in verità non ſempre, o per dir meglio, rariſſime volte corriſpondono gli effetti alla ſpezioſità de' loro titoli. Quelli di cui abbiamo più favorevoli eſperienze ſono, lo ſpirito di Vetriuolo antiepilettico di Pezoldto, il liquore di C. di C. ſuccinato, lo Sterco di Pavone, i Lombrici terreſtri. Noi gli accenniamo, e ciò dee baſtare.

Il tutto però ſi vuole onninamente ſottomeſſo al ſavio intendimento di chi aſſiſte alla Cura. Faccia il Signore Iddio, ch' ella abbia quell' eſito felice, che di vero cuore ſi deſidera.

CONSULTO LXXI.

Anſietà di Stomaco.

L' Affezione di Stomaco, da cui è preſentemente afflitta la Nobiliſſima Dama, ci viene dal dotto Profeſſore indicata col nome di *affezione ſmanioſa*, la quale faccia riſentire all' Inferma un certo tal qual *ſtringimento*, *e una lieve convulſione*, che vengaſi poi *in qualche modo alleviando con pochi flati*, *che ella vada eruttando per bocca*. Codeſto nome di affezione ſmanioſa pare, che indichi una certa tal quale inquietudine, o anſietà, da cui ſia la medeſima affezione accompagnata. E queſto nome di anſietà ci riduce a memoria certo genere di mali di ſtomaco, dagli Autori tanto antichi, quanto moderni, deſcritti, e col medeſimo nome di anſietà chiamati. Il principal ſintoma comune a

tutti,

tutti, e dal quale traggono tutti la loro denominazione, è il render gl' Infermi per tal modo inquieti, e smaniosi, che non trovino quiete in qualunque positura di Corpo, e però vengano forzati a mutar luogo ad ogni momento. Molti poi sono i gradi di un tal male, molte le maniere di affliggere, molte le cagioni, che lo producono. Pietro Salio Diverso nel suo Trattato de *Affectionibus particularibus* al Capo duodecimo propone una certa spezie di ansietà, ch' Egli chiama *ventriculi adstrictionem*, e ch' Egli pretende, non esser stata da verun' altro descritta, se non da Aetio. Questa nasce dal constringersi tanto il superiore, quanto l' inferiore orificio del ventricolo in maniera, che nè i flati, nè i vapori possano uscirne. Con una sì fatta affezione par, che abbia qualche affinità quella spezie di Cardialgia, che *spasmodica* è appellata, e nella quale avviene, come dice l' Offmanno, che il Ventricolo *in arctius potius spatium crispetur, coarctetur, atque contrahatur*, a differenza dell' altra spezie che dicesi *flatulenta*.

Ma grazie a Dio (mercè i lumi, che ne dà l' accurato Professore, e secondo i suoi giusti pensamenti), a nessuna di codeste ansiose affezioni di stomaco si dee ridurre, almeno rigorosamente parlando, quella, che travaglia la gentilissima Dama. Imperocchè la molesta sensazione di strimgimento, e di smania, che questa produce, non giunge a quella veemenza d' inquietitudine, e di dolore, che nelle sunnominate spezie ci vien descritta dagli Autori. *Al di fuori non si scorge*, come in quelle, *nè enfiamento, nè tensione*. Non vi sono vomiti, come in molte di quelle, nè vi possono essere per cagione almeno di copia, o qualità di umori, giacchè l' accorto Professore non sà indursi a credere, che le affezioni morbose della sua Inferma *provengano da infarcimento de' sughi, o da saburre umorali, che siano ospiti dispettose dello stomaco*.

In tali circostanze, qual altra cosa potrà mai pensarsi come prossima, e continente cagione del mal presente, senon se una particolare sensibilità, e delicatezza nelle fibre del Ventricolo, e una tal quale degenerazione dalla blanda

loro

loro indole de' ſughi del medeſimo, in quel tempo maſſimamente, in cui la cozione de' cibi dovrebbe perfezionarſi principalmente nel duodeno? Una sì fatta dilicatezza di fibra non è una ſuppoſizione affatto immaginaria; poichè la Dama ci vien deſcritta di *fibra riſentita, ed elaſtica*. Neppure il degenerar de' ſughi dalla mite loro natura è penſato fuor di ragione, maſſimamente nel tempo ſuddetto; imperocchè l' affezione ſmanioſa *inſorge più ſenſibile verſo le ore della digeſtione*. Di più i flati *alle volte ſon nidoroſi*. E queſta ultima qualità potrebbe farci penſare, non ſenza probabilità di ragione, che il vizio contratto in quella circoſtanza di tempo foſſe cagionato da una ſpeziale corruttela alcalica, e ſulfurea, proveniente più dalla bile, che da qualunque altro fermento. In fatti ciò molto bene ſi accorderebbe colla *tempra ſulfurea* della Dama.

Quando una tale idea venga approvata da chi ha l' onore di aſſiſterle, ſaranno eziandio approvate le indicazioni, che da quella derivano, cioè di confortare le fibre nervoſe del Ventricolo, e delle anneſſe officine, acciò non ſi riſentano così facilmente a qualunque ingiuria, che poſſa loro recare l' alterazione delle materie in eſſe contenute; di lenire le irregolari convulſive increſpature; di riſtabilire le cozioni; e di rimettere finalmente nel loro buon ordine le naturali eſcrezioni.

Sarà forſe difficile nella preſente ſtagione ottenere tutti codeſti fini; e procurando eziandio di ottenerne qualcuno, ciò dovrà farſi con ſomma piacevolezza. Imperocchè lo ſtomaco è una parte di un ſenſo affatto particolare, il quale fà ch' egli ſi ſdegni per piccole coſe, e per altre non men piccole ſi accomodi. Una ſemplice mutazione di cibo, di tempo, e di maniera di prenderlo, un rimedio, che appena ſi ſcoſti dalla natura di ſemplice alimento, il diverſo uſo delle coſe dette nonnaturali, o altre sì fatte diligenze ſi ſono talvolta vedute moderare, anzi togliere affatto gravi, e contumaci malattie dello ſtomaco, quand' eſſe non abbiano avuta la radice in qualche vizio della ſua ſtruttura, o in qualche ſconcerto, o ſtemperamento di tutto l' univerſale.

In

In fatti, nel caſo noſtro ſembra, che da neſſun' altra coſa maggior vantaggio ſi debba aſpettare, che dall' ottimo regolamento delle predette ſei coſe nonnaturali; e perciò i cibi dovranno eſſere di buon nutrimento, e di facile digeſtione. Sfugganſi dunque le coſe graſſe, ogni ſorta di dolci, le carni, che anno del viſchioſo, come le porcine, e tutto ciò, che ha del flattoſo, e che facilmente ribolle, o fermenta. Ma le coſe dolci, e i graſſumi più di ogn' altra producono, e fomentano le crudità nidoroſe. Generalmente parlando, in queſta razza di crudità, è giovevole molto l' aſtenerſi, per quanto mai ſi può, dall' uſo delle carni: e quello degli erbaggi, oltre il non fomentarla, ſerve ancora a promuovere l' eſito felice degli eſcrementi. Circa la bevanda, è da notarſi, che alcuni ſi ſono liberati da gravi moleſtie di Stomaco, ſolamente coll' aſtenerſi dal Vino. Certamente un' acqua, la quale ſia pura, e leggiera, ſarà ſempre men ſoggetta ad alterarſi di qualunque altro liquore. Altri poi anno trovato riſtoro, e rimedio dal bere caldo; a taluno ha fatto bene il prendere avanti il cibo, e mezz' ora prima della ſteſſa mineſtra, una tazza di acqua calda, o di ſemplice brodo; e a tal altro il berla cinque, o ſei ore dopo il pranzo. Or ſiccome difficil coſa è l' indovinare tra codeſti, ed altri sì fatti ripieghi, qual ſia per eſſer quello, da cui abbiaſi ad aſpettare l' eſito, che ſi brama, così è ben fatto l' averli tutti avanti agli occhi per metterli alla pruova, ogni qual volta ſi creda eſpediente.

Delle altre coſe nonnaturali è ſuperfluo il far parola, maſſimamente avendoſi a trattare con un Profeſſore, che ha fin ad ora ſaputo regolare sì prudentemente la Nobiliſſima Inferma. Pur tuttavolta ſia lecito il ricordar quì due coſe, le quali dagli Antichi, ſiccome abbiamo da Celſo, furono in ogni male di Stomaco ſommamente commendate. La prima è l' eſercizio, l' altra ſono le fregagioni. Dell' una, e dell' altra ſi anno ottime eſperienze. Le ultime ſerviranno ancora ad ottenere uno de' ſovrammentovati fini, cioè il buon regolamento degli ſpurghi ordinarj. Ma debbono farſi coſtantemente mattina, e ſera, e per lungo tempo.

Che se riuscisse per alcuna di codeste diligenze, cioè per qualche mutazione fatta o ne' cibi, o nell' uso delle altre cose, che la gentilissima Dama si rimettesse dalle presenti molestie, bisognerà, che il Signor Medico suo le ricorda, e le spieghi l' aureo precetto del medesimo Celso, il quale ci avvisa: *illud quoque in omnibus stomachi vitiis præcipiendum est, ut, quo modo se quisque ager refecerit, eodem sanus utatur. Nam redit huic imbecillitas sua, nisi iisdem defendatur bona valetudo, quibus reddita est.*

Ordinata in questa guisa la Dieta, poco resterà a dirsi di quello, che appartiene alla Farmacia. I purganti gagliardi non anno luogo: i semplici lenitivi basteranno, qual è quello, che già è stato prescritto; circa il quale però, sia permesso l' avvertire, che il Reobarbaro suole operar meglio dato a piccola dose, che ad una grande. Venti grani impastati con una mezza dramma, o una intiera di Elettuario Diaprunis, o Diacassia fa molto bene; e il darlo per alcune mattine di seguito, ripulisce con vantaggio, e piacevolezza grande le prime strade.

Per confortare poi lo Stomaco, si crederebbe opportuno il far prendere alla Nobilissima Inferma, ogni mattina dopo la suddetta espiazione, un bolo composto di otto grani di Succino finissimamente macinato sul porfido, ed impastato con una discreta quantità di Conserva di Cotogni, sovrabbevendovi una piccola tazza di brodo sottile, in cui fossero state bollite alcune foglie di Melissa, già raccolta al tempo dovuto, e seccata diligentemente all' ombra; e questo si continui per quaranta giorni. Alle ore della digestione, sentendosi la solita molestia, si potrebbe provare a far prendere alla Dama un cucchiajo di una mistura fatta con eguali porzioni di acqua triacale, di tutto cedro, e di noci verdi.

Avanti poi la cena, la quale dovrà esser parca, e non data prima, che il cibo del pranzo sia disceso dallo Stomaco, si penserebbe che un bolo composto di un grano di Canfora, e sei grani di Cinabro impastati col Rob di Sambuco, potessero servire a mettere, e conservare in calma

le

le fibre nervose delle parti afflitte. Dopo l' uso di tali rimedj sarebbe forse opportuno quello, di un qualche piacevole marziale. Fra gli altri di questo genere il Marte solubile, parerebbe il più acconcio; ma in una dose moderatissima. E se fosse possibile il guadagnar tempo fino alla stagione più favorevole a sì fatte cure, si crederebbe anche più opportuno.

Questo è ciò, che debolmente si è potuto pensare da chi augura con tutto lo spirito alla degnissima Dama la ricuperazione d' una perfetta salute, rimettendosi per altro pienamente al savio giudizio del dotto Professore.

CONSULTO LXXII.

Vertigine Caduca.

LA Vertigine Caduca sovraggiunta da qualche tempo in quà, e resasi ormai troppo frequente al Nobil Cavaliere, quantunque possa credersi aver la sua origine, o almeno una gran dipendenza dalle affezioni di basso ventre, a cui Egli parimenti è soggetto; nulladimeno, e per le cose precedute, e per gli accidenti, che accompagnano il mal presente, sembra assai più verisimile, che ella abbia una cagione affatto particolare, la quale più immediatamente offenda il Capo, e le interne parti di lui, che sono in vicinanza al principio de' nervi. Le afflizioni di Stomaco, e gli sconcerti delle funzioni proprie delle adiacenti Officine, a dir vero, non sono tali nel nostro Soggetto, nè di tanta costanza, che ad esse possano con assai fondata ragione attribuirsi, e *il torpor delle membra*, e quella certa *maggior sonnolenza*, che nel Cavaliere si osserva, e la diminuzione a lui medesimo sensibile *della sua naturale prontezza nel pensare*, e *nell' operare*, e le altre offese delle funzioni animali

da Lui stesso accusate, le quali, e per la gravezza loro, e per essersi rese in certo modo abituali, e continue, pare, che siano indizj assai manifesti, o almeno più verisimili di una cagione permanente, ed operante, come si dice, idiopaticamente, piuttosto che per consenso, e simpatia. Noi abbiamo nel nostro Infermo una sì fatta cagione. I sali, che fanno gli erpeti, sono di sì caparbia, e indomabil natura, che una volta, che ne sia imbrattata la massa degli umori, è difficilissimo, per non dire impossibile, il liberarnela. E per quanto sembrino ascondersi, o non manifestarsi al di fuori, non è per questo, che possiamo tenerci sicuri dalle occulte loro ingiurie. In fatti, quando meno il pensiamo, vanno ad infestare qualche parte interna, e talvolta delle più importanti; nè la malizia loro è sì leggiera, che non sia capace di produrre i più strepitosi effetti. Imperciocchè, oltre quella gran forza di corrodere, e vivamente irritare le parti sode, che par loro propria, e la principale, anno ancora, e accoppian con essa un' altra pessima qualità, che pare a quella contraria, la qual è di fissare, ed impigrire gli umori. Or ciò supposto qual cosa più verisimile può immaginarsi nel caso nostro, cioè che que' sali, che tre anni sono fecero tanto strepito *alla mandibola inferiore, al collo, allo sterno, ed al petto in forma di erpete esedente*, siansi portati alle interne parti del Capo, ed ivi deposti, e deponendosi tutt' ora con un fiero infetto della rea loro mistura, il quale serve lor di veicolo, abbiano indotti nel fluido nervoso gli effetti suoi consueti di torpore, d' ineguaglianza di moto, e di asprezza capace di produrre qualunque più valido irritamento. E quì ognun vede, come un tal Fluido possa, e debba cagionare le Vertigini, le debolezze, i turbamenti delle animali funzioni. Per questo però non si vogliono escludere altre cagioni, e principalmente l' affezione ipocondriaca, la quale sappiamo contribuire moltissimo alla produzione de' suddetti sali, e d' altri sughi di perversa natura, attissimi ad offendere, e molestare le parti, che immediatamente toccano, e a tirare in consenso le più rimote, e quelle spezialmente del Capo.

Nè

Nè vuolsi pure ommettere fra le cause disponenti, ed ajutatrici delle già dette il passaggio da una vita grandemente esercitata ad un' altra del tutto opposta, per cui è mancata l' escrezione de' consueti abbondevoli sudori, e probabilmente ancora s' è indotta una facile disposizione ad una universale pienezza, che Pletora comunemente si chiama.

Da quanto sin' ora s' è detto ricavansi le indicazioni curative, le quali sono di ripurgare le prime strade, e tutta la massa de' Fluidi, da qualunque sorta d' impurità; di richiamare dalle interne parti del Capo i pigri umori, che le vanno ingombrando; e finalmente di rendere a tutto il sistema nervoso la naturale sua robustezza. Le quali indicazioni se ci verrà fatto di adempiere, otterremo ancora una maggiore assicurazione da que' malori, a' quali potrebbero avanzarsi le affezioni presenti. Adunque incominciando a parlare de' rimedj tolti dalla Chirurgia, bisognerà, che l' avveduto, e saggio Professore, che assiste alla cura, stia ben avvertito, e pronto a prevenire, massimamente atteso l' abito del Cavaliere, qualunque pienezza; onde ad ogni menomo indizio, che ne abbia, subitamente ricorra al gran rimedio della cavata di sangue. Fra i luoghi, onde trarlo, si commendano le vene emorroidali, e quelle del piede. Alla classe dei rimedj Chirurgici, spettano ancora le fregagioni, l' uso frequente delle quali, si crede grandemente profittevole, ed opportuno.

Passando alla Farmacia, sarà onninamente necessario il mantenere il Ventre nella dovuta lubricità; il che dovrà procurarsi con piacevoli Medicamenti, che non forzino la natura, ma la conducano alla sua blanda, ed ordinaria maniera di operare. Questo suol ottenersi col familiare uso di quella sorta de' rimedj, che son chiamati puramente lenitivi. Adunque potrà il Nobil Infermo prendere ogni sera avanti la sua parca cena, consistente in una minestra, e un frutto cotto, prendere, dissi, mezz' oncia di Elettuario Diatartaro del Castelli, o di Cassia del Donzelli, e questo per più sere consecutive, quando non operi nè alla prima, nè alla seconda presa. E in caso di ostinazione di Ventre, si

potrà

potrà con un lavativo andar incontro al rimedio interno, e così procurarne l' effetto.

Seguono gli alteranti. Vorrebbesi che, durante il calore della presente stagione, il Cavaliere prendesse ogni mattina una libbra di Siero ottimamente depurato col bianco dell' uovo, e che nell' atto di depurarlo vi si facesser bollire le foglie fresche di Cicoria, di Sonco, di Lapazio, e di Beccabunga; e questa preparazione si faccia con somma diligenza, tanto che il liquore da bersi venga ben chiaro, e sottile, in conseguenza non pesante, o ingrato allo Stomaco.

Questo rimedio servirà per depurare le prime strade, ed il sangue, e dovrà usarsi per quindici, o venti giorni. Per introdurre poi nel sangue medesimo, e nel Fluido nervoso dei principj attivi, ma insieme i meno irritanti, che sia possibile, crederebbesi molto a proposito un Brodo leggermente Viperato, fatto, cioè, con un terzo di Vipera, un po' di Carne magra di Vitello, e un pizzico di Avena bianca mondata, e questo per giorni quaranta, dopo de' quali si farà passaggio ad una gentile tintura di ferro cavata col sugo di Pomi. Di questa se ne prenderanno venti goccie ogni mattina, con un Brodo di radice di Cicoria Silvestre. La sera poi vorrebbesi, che dopo la cena si facesse uso d' una Conserva, in cui entrassero le Conserve di Primolaveris, di Bettonica, e di Cedro, un' oncia per ciascheduna, due dramme di Rasura d' Avorio, e di polvere di Lombrici terrestri, una dramma di sterco di Pavone maschio, e due scrupoli di Succino macinati finissimamente sul porfido; il tutto ridotto a consistenza d' Elettuario mediante una sufficiente dose di Sciloppo di Scorza di Cedro. La dose per ciascheduna volta sarà di mezz' oncia.

Nella dieta si raccomanda la sobrietà, e la scelta de' cibi, l' uso frequente degl' erbaggi, e al contrario la maggiore astinenza, che sia possibile, delle carni. In luogo di Vino una gentil Decozione di Radice di Scorzonera, e di Cina dolce, resa grata colle Passole, e colla scorza di Cedro. Ma sopra tutto si loda, come il massimo de' rimedj, l' e-

l' esercizio moderato, e quello spezialmente del cavalcare, tantochè si richiami la traspirazione. Quando non sia permesso il moto locale, vi si sostituiscano per quel giorno le fregagioni. Questo è quel poco, che al mio debole intendimento si è presentato a prò del Nobil Cavaliere. Tutto però si vuol sottomesso al purgatissimo giudizio del dotto Professore.

CONSULTO LXXIII.

Affezione Reumatica.

PResumerebbe troppo di se stesso, e del proprio intendimento chi pretendesse di spiegare con chiarezza l' astruso male, che da molti anni travaglia codesto Nobilissimo Ecclesiastico, e volesse render ragione de' particolari fenomeni, da cui viene accompagnato. Altri Professori, e d' altra vaglia, e d' altro ingegno dotati, anno ingenuamente confessata la difficoltà d' una tale spiegazione; anzi l' anno col fatto istesso dimostrata, cioè colla diversità delle diverse loro opinioni. Imperocchè alcuni anno creduto, che il *dolore tensivo, che internamente per tutto lo sterno si eccita nel principiare a far moto di qualunque sorta, e spezialmente nel farlo con fretta*, provenga da un' organico vizio esistente nelle parti, che anno corrispondenza col luogo, in cui sentesi la dolorosa sensazione. Ma nell' assegnare un tal vizio, chi accusa *qualche grumosa, o poliposa concrezione nell' arteria polmonare*; e chi *qualche dilatazione nella vena Cava*. Alcuni altri poi, messo da parte ogni concetto d' instrumentale sconcerto, attesa massimamente la mancanza de' principali segni, che sogliono in sì fatti casi osservarsi, non si sono saputi discostare dall' idea suggerita loro dalle antiche flatuose affezioni, dal Nobilissimo Paziente, sofferte

te allo Stomaco, e dall' affezione reumatica, da cui qualche tempo avanti fu sorpreso nel petto. Quindi s' immaginarono, che *alcun ristagno*, di quel *lento reumatico umore* fattosi alla pleura, che investe l' interno parete dello sterno, fosse l' unica, o almeno la principale cagione di quel doloroso stiramento; ad eccitare il quale, bastasse poi, o adunamento di sangue, o gonfiamento d' altro umore, o contrazione de' nervi, cagionata fino da qualche alito generatosi nel lavorio del chilo, principalmente nel Duodeno. Le quali cose, e massimamente queste ultime, furono ingegnosissimamente pensate, a fine di potere in alcun modo spiegare, come a certe ore dopo il pasto, e dopo certa sorta di cibi, e non dopo certe altre, si risvegliasse l' interna tormentosa distensione dello sterno. Codesta discrepanza di pareri, fà vedere, come poc' anzi si è detto, quanto sia difficile a formarsi una chiara, e insieme accertata idea del mal presente. Pur tuttavolta si fa di bel nuovo ricerca, e della *idea* stessa *del male*, e di quanto può appartenere *ad altra da doversi* in seguito *intraprendere*.

Per soddisfare alla prima richiesta, sarà ben fatto il considerare i principali fenomeni, ed accidenti del male, e vedere con quali vizj, o sconcerti essi possano aver coerenza, e quali nò; e separando questi ultimi, e onninamente rigettandoli, cercare poi fra i primi quelli, che più degli altri si accordino fra di loro, e con tutto insieme il complesso delle alterate funzioni. La qual cosa è stata in gran parte eseguita dagli ultimi due chiarissimi Consulenti, poichè avendo questi considerato e l' abito del corpo del Nobilissimo Infermo, e la qualità tanto del respiro, quanto de' polsi, e la maniera del moto locale, e altre molte particolari funzioni, che a queste principalmente possono riferirsi, anno manifestamente veduto, non potersi esse per verun modo combinare, nè stare assieme con alcuno di que' notabili vizj strumentali, che da altri furono immaginati.

E in fatti basta solamente riflettere a quel, che vien riferito intorno al moto locale. Superato che sia quel primo assalto di tensivo dolore, che incominciando a muoversi,

pruo-

prova il noſtro Soggetto, e in ſua libertà il ripigliarlo, e proſeguirlo poi lungamente. Or chi ha mai oſſervata ſimil coſa in alcun di coloro, che portino in ſe alcuna delle mentovate leſioni? Ad eſſi è ſempre moleſto, affannoſo, e difficile il muoverſi tanto nel ſuo principio, quanto nel ſuo proſeguimento, e le ſconcertate parti, che al primo urto cagionato dal moto ſi riſentono, ſeguono a riſentirſene ancor dopo, e a non poterlo ſoffrire, per quanto eſſo vadaſi continuando.

Eſcluſi, per le cagioni ora dette, i mentovati vizj di *manifeſta*, e *ſenſibile* ſtruttura de' *vaſi maggiori* appartenenti alla circolazione del ſangue, e al reſpiro, e per le ſteſſe ragioni eſcluſe ancora altre organiche leſioni parimenti ſenſibili, che ſi potrebbero immaginare in alcune delle parti, che anno corriſpondenza collo ſterno, ſarà forza penſare a qualche altro ſconcerto delle medeſime, tale però, che ſtiaſi riſtretto, e riſieda ſolamente nella menoma loro inſenſibile ſtruttura, e tale ancora, che abbia la maggior coerenza, che ſia poſſibile coi fenomeni del male, come di ſopra s' è detto, nè ſia ripugnante alla integrità delle funzioni, che nel Signor Infermo reſtano tuttavia illeſe; in ſomma dee eſſer tale, che a certe occaſioni ecciti quel tal dolore, e apporti difficoltà, e impedimento al principiarſi del moto, non lo apporti poi al proſeguirlo, e neppure al reſpiro, al circolo del ſangue, alla diſtribuzione del ſugo nervoſo, e così a tutto il reſto dell' illeſa economia del Corpo.

Or un tale ſconcerto ci viene addittato dai noſtri dottiſſimi Conſulenti; e altro non ſi farà ora ſe non in qualche modo illuſtrarlo. Suppongaſi che l' affezione reumatica del noſtro Infermo anni ſono ſofferta nel petto, laſciaſſe ne' menomi nervoſi Vaſellini delle membrane ad eſſo attinenti, una certa impreſſione per cui diveniſſero, e più rigidi, e più anguſti; ſuppongaſi ancora, che i liquori bianchi, da cui le nervoſe parti ſono irrigate, acquiſtaſſero in quella occaſione un grado maggiore di ſpeſſezza, e denſità, fomentatrice per lo più di qualche genere di acrimonia. Tali ſuppoſizioni ammeſſe, potrà eziandio concederſi, che

gli antidetti Vafellini, e le parti da effi compofte, contraeffero un' abituazione a tenere in collo, e a foffermare gli umori già refi alla loro capacità fproporzionati; per la qual cofa di foverchio diftefi, e rigonfj non poterono a meno di non farfi fenfibili a qualunque urto, e a qualunque altra preffione.

Indotta, e ftabilita una tale difpofizione nelle membrane interiori dello fterno, o in altre ad effe corrifpondenti, è facil cofa l' intendere, come ogni qualvolta il fangue venga con maggior celerità, e forza ad effer fpinto ne' vafi maggiori, il che ordinariamente accade nel moto locale, debbano eziandio le membrane fuddette a quell' urto, e a quella preffione rifentirfi, ed eccitare dolore, il quale appunto, più che d' altro genere, dovrà effer tenfivo. Parimente fi potrà intendere, o concepirfi, come probabile, che quell' urto, e quella preffione, poffa effer capace di affottigliare a poco a poco, e difciorre l' umore arreftato ne' menomi Vafellini, e in fine di sbrigarlo da quelle anguftie, onde le membranuzze finiffime de' medemi vengano a fgonfiarfi, e renderfi meno diftefe; laonde non foffrano più quella foluzione di continuo, da cui, fecondo la dottrina comune, materialmente dipende il dolore: Allora non farà più molefta la continuazione del moto, il quale nel fuo incominciamento fu così dolorofo.

Abbiamo un' efempio di quefta fatta nelle doglie reumatiche da umori pigri, e come volgarmente diconfi, freddi cagionate. Quefte al primo muoverfi della parte mal affetta s' inafprifcono, ed eccitano gran dolore; ma quel dolore medefimo cagionando nelle fibre dolenti una valida ofcillazione, attenua gl' impigriti umori, e gli fpinge oltre, ond' è poi agevole il continuare fenza moleftia l' incominciato moto. Quefto follievo non è durevole, ma dura fin tanto che la nuova quiete dia luogo a nuovo accagliamento, a nuovo arrefto, e a nuovo inzuppamento di umore.

Così adunque poffiamo immaginarfi, che fia accaduto, ed accada tuttavia nel cafo noftro. E ficcome in altri cafi d' inzuppamenti, e riftagni reumatici fuccede talvolta, che

all'

all' insinuarsi per le vie del chilo un qualche sugo, meno amico delle parti nervose, queste si sdegnino, e concepiscan dolore, come s' è veduto in Persona soggetta ad una inveterata Sciatica, eccitarsi un' acuto dolore, ogni qualvolta ella prendea del Vino, ed eccitarsi pochissimo dopo averlo preso, così non dovrà farci maraviglia, se il nostro Signor Infermo, qualche tempo dopo aver preso certo genere di bevanda, siasi risentito del suo dolore, il quale per tutto ciò, che fin' ora si è rozzamente detto, non sembra doversi riferire se non ad una affezione del genere delle reumatiche, siccome da' summentovati Valentuomini fu giudicato. E se in alcuna occasione si fosse mai fatta sentire alcuna molestia a qualche articolazione, e spezialmente a quelle de' piedi, tanto più si confermerebbe l' idea proposta, e si verrebbe a meglio specificare l' indole del morboso principio. Certamente il temperamento, e l' abito del nostro Soggetto, non sarebbero affatto alieni da sì fatte disposizioni.

Quando le cose fin quì dette sussistano, la cura di cui è fatta ricerca in secondo luogo, dovrà esser conforme alle indicazioni, altre volte suggerite dalla medesima idea. Onde se in questa, per ubbidire a chi ha così comandato, si è speso più tempo, e maggior copia di parole, di quel che sarebbesi, e voluto, e creduto; nell' altra parte, che appunto riguarda la cura, si potrà usare maggior brevità, e speditezza. E però affine di correggere il peccante principio, affine di espellerlo da' luoghi ov' è arrestato, anzi da tutto il corpo, affine di restituire le offese parti alla naturale loro costituzione, par che ci potremmo servire degli ajuti seguenti.

E primieramente sarà bene il render libere le prime strade, per quanto sarà mai possibile, da qualunque inquinamento; giacchè queste sogliono esser quelle, che somministrano al sangue parti grossolane, ed aspre, che più d' ogni altra rendono impura la sua bianca porzione. A questo fine potrà usarsi per dieci, o dodici mattine consecutivamente una mistura fatta con mezza dramma di Sugo Con-

creto di Cicoria, con quindici grani di ottimo Reobarbaro, e con sei grani di Tartaro vitriolato, il tutto impastato con sufficiente quantità di Sciloppo di Cicoria, e diviso in tanti piccoli boli, quanti saranno comodi a prendersi dal Nobilissimo Infermo. A questi si dovrà sovrabbere una tazza di Brodo semplice di Vitella.

Dopo una tale espiazione, si crederebbe opportuno l' esibire al medesimo ogni mattina una infusione a foggia di Thè, fatta coll' erbe seguenti, cioè, Veronica, Melissa, Edera terrestre, sommità fiorite di Millefoglio, e d' Iperico, e fiori di Tilia. Se ne prenderanno due tazze, o più, ben calde, trattenendosi dopo in letto per qualche tempo, e massimamente, se apparisce qualche poco di alituosa traspirazione. Che se non riuscisse comodo il prender la mattina una tale bevanda, si potrebbe trasportare alla sera, dopo aver presa la sua parca cena, che dovrebbe consistere in una pappa, e un uovo. E in questo rimedio dovrà continuarsi per giorni quaranta.

Passati questi, si bramerebbe, che il Nobilissimo Infermo, si facesse familiare l' uso di quattro, o cinque granelli di Mastice da prendersi avanti, ovvero nel primo cucchiajo di minestra a pranzo, e in questa durasse lungo tempo, e fino a tanto, se fosse possibile, che all' aprirsi della nuova temperata stagione si avesse luogo d' aver ricorso ad altri ajuti. Si vorrebbe pure che il medesimo Nobil Signore avesse la sofferenza di praticar lungamente un' ajuto, il quale sembrerà forse disparato dai fini, che si sono proposti nelle sopraddette indicazioni, ma è ad essi molto coerente. Questo rimedio sono le fregagioni alle gambe, ed ai piedi, e queste praticate mattina, e sera. Quando sussista, che un' umore pigro, e lento, e di carattere, o indole reumatica tenga lordata la massa degli umori, e abbia presa l' incomoda, ed ostinata direzione verso il petto, nè si lasci vincere dai più appropriati rimedj, è regola di buona pratica il cercare a tutto potere di richiamarlo dalla parte offesa, ad altre di minore importanza, nella maniera, che in molti altri casi, ne' quali si anno de' principj similmente indoma-

bili

bili si procura loro coll' arte qualche uscita dal Corpo.

Della sanguigna non s' è parlato. Ma l' avvedutissimo Professore, che ha saputo fin' ora condurre sì prudentemente la cura, saprà eziandio stare in attenzione, riguardo all' uso di un sì valevol rimedio, e vorrà con esso prevenire i danni, che potesse apportare la soverchia pienezza de' vasi, considerando insieme la tendenza, che potesse avere la natura a scaricarsene per qualche parte piuttosto, che per altre, come frequentemente succede ai vasi emorroidali: onde se a questi si vedesse turgidezza, o altro, non dovrà esservi difficoltà a secondare i conati della natura medesima.

Non occorre neppure parlar della Dieta. Il valente Professore, siccome l' ha regolata fin' ora, la regolerà eziandio in avvenire con tutta esattezza. Si propone solamente per bevanda ordinaria una Decozione fatta colla Radice di Canna Montana, di Cina dolce, coll' Avena bianca, e colla rasura di Corno di Cervio, la quale si potrà render grata coll' Uva passa, colle scorze di Cedro, ovvero coi semi di Anice volgare, o stellato. Frall' altre cose nonnaturali sarà sempre utilissimo il moderato esercizio. Ma tutto ciò, che in questa ormai troppo lunga dicerìa si è proposto, vuolsi onninamente sottomesso al savio discernimento del dottissimo Professore, augurando in fine al Nobilissimo Infermo una perfetta guarigione da' suoi lunghi travagli.

CON-

CONSULTO LXXIV.

Epilessia Idiopatica.

I.

GLi Epilettici insulti, a cui fin dal principio dell' Anno scorso 1755. incominciò ad esser soggetto il Nobilissimo Ecclesiastico, sembrano doversi riferire a quella spezie di Epilessia, che Idiopatica suol comunemente chiamarsi. Le cagioni da cui ella è stata verisimilmente prodotta, la maniera, con cui sorprende l' Infermo, e gli accidenti, che l' accompagnano, e che la seguono, par che ne facciano bastevole testimonianza. I primi sconcerti di salute, ebbero per principale loro origine la continua applicazione allo *studio*, e il nuovo metodo di vita sempre *affaticata*, e *soggetta*, onde insorsero i *vacillamenti* di Capo, che fecero temere al medesimo Signor Infermo della *stessa sua mente*. A tuttociò, si aggiunse il grave terrore conceputo alla vista d' un supposto Energumeno; e finalmente l' incontro di varie altre tormentose *inquietudini*, e *vessazioni*; le quali corse certamente operarono a dirittura negli spiriti, e nell' organo stesso delle funzioni animali, e all' intorno di esso, e siccome furono assai gravi, così furono bastevoli a fare in quella parte un' immediata, e stabile impressione; onde per questo solo capo, sembra potersi abbastanza giustificare l' idea or motivata, cioè d' un prodotto idiopatico, ed essenziale.

Questo in oltre si conferma dalla maniera, con cui il Nobile Infermo fu alla prima, ed è stato dopoi sorpreso da questo terribile male. Imperocchè abbiamo dall' esatta Relazione, che il primo assalto fu *subito*, e *violento*, e tolse *ad un tratto*, e *sentimenti*, e *cognizione*. Gli altri diconsi

acca-

accaduti *nel modo ſteſſo*; non facendoſi menzione di alcun precedente ſegno indicante ad altra parte veruna ingiuria; che anzi ſe alcuna coſa precede, queſto è il *romorio d' orecchj*, e l' *ottuſità di viſta*, leſioni, che indicano il Capo immediatamente affetto, e non per conſenſo. Parimente quanto accompagna, o ſegue i paroſiſmi, tutto ſi riduce ad offeſe, che riguardano principalmente gli ſpiriti, e il Cervello, ma non già le altre viſcere, che anno con eſſi corriſpondenza. La totale oblivione di quanto è accaduto, la *gravezza di Capo*, *e la fiacchezza delle membra* ſono di queſta fatta: la gravezza pure de' medeſimi paroſiſmi è data comunemente dagli Autori per ſegno di male Idiopatico, ed eſſenziale.

Per quanto ſieno vere le coſe fin quì dette, non ſi vogliono però affatto aſſolvere da ogni colpa le Viſcere del baſſo ventre. L' avere fin dal principio de' ſuoi incomodi *acquiſtato* il noſtro Infermo *un fondo di vero ipocondriaco, l' eſſerci ſuppoſto buon mangiatore, il patire ſoventi effetti di mala digeſtione, l' accuſare talvolta un laucinante dolore al fondo dello ſterno, d' onde ſe gli eſaltano flatulenze di ſapor nidoroſo, e mordace*, ſono tutte coſe, le quali poſſono far ſoſpettare, che lo Stomaco, e le anneſſe officine, e i loro fermenti abbiano traviato, in qualche maniera, dalla naturale loro coſtituzione; onde ſomminiſtrino al ſangue particelle acri, ed impure, le quali poi vadano ad ingiuriare il Cervello, e vi turbino l' ordinato circolo de' Fluidi, e mettano in iſcompiglio, e tumulto quello de' nervi; e quindi ſi eccitino gli epilettici paroſiſmi.

Tutto queſto però non accaderebbe, ſe la ſoſtanza del Cervello non aveſſe contratto nella menoma ſua teſſitura un vizio tale, che la renda facile a riſentirſi alle ſovrammentovate ingiurie. Un tal vizio, come abbiamo detto di ſopra, fu indotto, e dalle ſoverchie applicazioni, e dall' improvviſo terrore, e dalle inquietudini d' animo, cagioni tutte gravi, e forti, e immediatamente operanti negli ſtrumenti, che ſervono alla ſeparazione, e diffuſione degli ſpiriti, e del ſugo nervoſo. Laonde biſogna conchiudere, che

la

la causa principale dell' Epilessia, che affligge il nostro Soggetto, risieda nelle interne parti del Capo, e Idiopatica perciò debba reputarsi.

Premesse queste riflessioni, fondate su i fatti esposti nell' esattissima Relazione, facilmente si comprenderà, quali scopi si debbono avere in vista nella cura di un male, per se stesso, e per le sue cagioni, tanto difficile a superarsi. Si dovrà tenere, per quanto sia possibile, espurgato il Fluido universale da qualunque impurità, e da quelle principalmente, che dalle Viscere naturali, gli vengono comunicate. Si dovrà in secondo luogo provedre alla sconcertata menoma struttura dell' organo primieramente offeso, cercando, se pur sia possibile, di cancellare quel vizio, e quella diatesi, o disposizione, che lo rende sì pronto ad irritarsi; e se questo non potrà ottenersi, dovrassi almeno cercare di tener lontana ogni sorta d' irritamento.

All' una, e all' altra di codeste due indicazioni ha procurato di soddisfare il dotto Professore; ma per quanto abbia Egli fatto per adempiere la prima, e il Nobil Paziente abbia ricavato non poco sollievo dalle usate diligenze, ciò però non ostante il contumace malore, in quindici Mesi, è stato ben otto volte recidivo, e questo è probabilmente accaduto, perchè il sovraccennato stabile vizio delle interne parti del Capo non s' è potuto levare cogli altri ajuti a tal fine adoperati. Quindi è, che altri se ne propongono, e circa di essi, si domanda consiglio, e altri si cercano da praticarsi in avvenire. Quelli sopra de' quali si dimanda consiglio, sono principalmente, l' apertura d' un Cauterio alla Nuca, o altrove, e la cavata di sangue, a cui benchè il Signor Infermo sia inclinato per le ragioni esposte nella Relazione, non lo sono però egualmente gli Autori, che in simili casi la disprovano.

Incominciando adunque da quest' ultimo rimedio, diremo esser verissimo, che la cavata di sangue è disapprovata dagli Autori; ma non così generalmente, che in alcune circostanze molti di essi non la consiglino, e non ne apportino favorevoli esperienze. Quando l' Epilettico sia soggetto

getto a soverchia pienezza di sangue, quando si tema, che da questa si faccia urto al Capo, e vengasi a turbare il retto circolo per i suoi vasi, allora è utilissimo il cavar sangue, mentre con ciò si prevengono i parosismi, e tenendosi questi lontani, può avvenire, che la parte offesa, restando più lungamente in quiete, vengasi a ristabilire nello stato di prima, o almeno ad acquistar maggior forza di resistere all' azione delle cause morbose. Il savio Professore starà certamente in attenzione, se nel caso in cui siamo, possa aver luogo un tale avvertimento. E in tal caso non avrà difficoltà di condiscendere al genio del Nobile Paziente.

Quanto poi all' apertura del Cauterio, ancor questo è rimedio da tenersi in vista, massimamente persistendo il male a dispetto delle altre diligenze da praticarsi. Quando vi fosse indizio che nella massa degli umori si nascondesse un principio acrimonioso, il quale si facesse conoscere mediante qualche sfogo all' esterno in forma d' impetigini, o altra sì fatta eruzione alla Cute, allora il Signor Infermo non dovrebbe avere alcuna difficoltà di permettere, che si portasse fuori del corpo. Per quello, che riguarda gli altri ajuti da praticarsi nell' avvenire, questi ci verranno principalmente somministrati da un' ottima Dieta, e in tutte le sue parti ben regolata. Dee questa essere tutta diretta a mantenere proveduto il Fluido universale de' più lodevoli benigni principj, e a conservarlo immune da tutto ciò che abbia dell' aspro, ed irritante. Portato un tal Fluido al principio de' nervi, si potrà sperare, che a forza di quel buon nutrimento la sconcertata menoma struttura di quelle delicatissime parti a poco a poco si riduca alla sua naturale simetria.

Si osservi adunque dal Nobile Religioso una grande sobrietà nel vitto, riguardo alla quantità de' cibi, ed un' ottima scelta de' medesimi, riguardo alla loro qualità. Siano pertanto di facile digestione, di nessuna qualità eccedente, lontani perciò dal produrre superfluità escrementizie; scielgasi ancora, quando sia permesso, un luogo d' aria tem-

perata, e salubre, in cui passare i calori della State. Il moderato esercizio sarà non solamente opportuno, ma necessario. Nulla v' ha di più efficace per mantenere l' equabile distribuzione degli umori, e promuovere la traspirazione, di quel che sia il moto locale, usato con discretezza, e moderazione. Sopra ogn' altra cosa però dee procurarsi a tutto potere la tranquillità dell' animo, e il riposo della mente; al che suol molto contribuire un' ameno ritiro, a cui non giungono le fastidiose cure d' una vita laboriosa, e soggetta. In somma fuggansi tutte quelle cose, le quali possono irritare in qualunque modo il sistema de' nervi; lo specificar delle quali più a minuto, si lascia alla perspicacia del savio Professore assistente.

Quanto ai rimedj da prendersi dagli altri fonti, si è già detto de' principali, che appartengono alla Chirurgia. Oltre di questi, saranno utili i pediluvj, e le frequenti piacevoli stroffinazioni in luogo del moto locale, in congiuntura, ch' egli non fosse permesso. Gli ajuti fin quì motivati dovranno usarsi, come suol dirsi, *ad opportunitatem*, e in mezzo ancora a quella, che volgarmente si chiama Cura metodica, quando cioè qualcheduno degl' indicati già motivati li richiegga, e dimandi. Or venendo a parlare di questa tal Cura, mi farò lecito di suggerire, che nella stagione, in cui siamo entrati, stimerei bene, che il Nobilissimo Paziente si disponesse ad una passata d' un' Acqua minerale. Fra l' altre scieglierei quella di Nocera. Preparate adunque le prime strade con un piacevolissimo lenitivo, bramerei, che se ne prendessero trent' oncie solamente ogni mattina; la qual dose forse potrebbe sembrare alquanto ristretta; ma tale appunto si vuole, affine di estendere l' uso a più lungo spazio di tempo.

Passati alcuni giorni dopo il cominciamento dell' uso di quest' acqua, e riuscendo questa felicemente, si bramerebbe, che s' intraprendessero i bagni universali, siccome praticossi l' anno passato. Intanto che si usano questi rimedj, si vorrebbe, che si preparasse un Siero stillato, il quale poi fosse in pronto dopo l' uso dell' acqua, e delle

bagna-

bagnature. Questo si preparerà nella seguente maniera. In una buona quantità di Siero Vaccino, per esempio, in dodici libbre, s' infondano le foglie di Melissa odorosissima, di Cicoria, di Fumaria, tre manipoli per ciascheduna, due libbre di Ciriegie nere acciaccate, un manipolo di fiori di Tilia, e alcun poco di Scorza di Limoni. Dopo alcune ore d' infusione si metta il tutto a destillare per bagno Maria, osservando, che l' erbe, nello stillar del liquore, non tocchino il fondo della cucurbita, acciò non faccino prendere mal odore di empireuma allo stillato; perciò basterà anche cavarne la metà solamente. Finita la prima distillazione se ne faranno tante altre con nuovi ingredienti, quanti basteranno a provedere l' Infermo quaranta giorni di ott' oncie di questo liquore per ogni mattina.

S' incomincierà questo rimedio poco dopo la metà di Agosto, e sarà preparativo ad un' altro, che si dovrà prendere nell' Autunno. Questo sarà il latte di Somarella allungato con pari quantità d' acqua stillata di Viole mammole, o di fiori di Primolaveris; s' incominci dalle quattr' oncie, poi si vada crescendo a poco a poco fino alle otto, nove, o dieci conforme sarà dallo stomaco tollerato. E giusta una tale tolleranza si dovrà continuare per lungo tempo; s' intende già, che avanti di venirne all' uso, dovransi ripulire le prime strade, ma con qualche piacevolissimo lenitivo, e che deesi accompagnare con una regola di vivere più che mai esatta.

De' rimedj specifici non si parla, giacchè tutti sono incerti, o positivamente inutili. Si potrà proseguire il Cinabro, e nella bevanda ordinaria il Visco quercino. S' è trovato in molti profittevole il seguente Elettuario. Si prendano Conserve di fiori di Primolaveris, di Peonia, di Viole, un' oncia e mezza per ciascheduna, tre dramme di Sterco di Pavone, due di polvere di Lombrici terrestri preparati, una per ciascheduna di rasura di Cranio umano, e di Unghia della gran Bestia, e un' altra dramma di Cinabro antimoniale, aggiuntovi Sciloppo di scorza di Cedro; si riduce la mistura a consistenza di un molle Elettuario,

da prenderſi ogni ſera un cucchiajo dopo la parchiſſima cena conſiſtente in una mineſtra, e al più al più un uovo da ſorbire, bevendovi appreſſo un bicchiero d' acqua.

E queſto è tutto ciò, che il mio debole intendimento ha potuto ſuggerirmi a prò di codeſto Nobiliſſimo Infermo, e che di buona voglia ſi ſottomette al purgato giudizio del Signor Medico aſſiſtente; augurando al degniſſimo Eccleſiaſtico la bramata ſalute.

II.

Segue lo ſteſſo Argomento.

L' Inſulto Epilettico, da cui è ſtato nuovamente aſſalito codeſto degniſſimo Eccleſiaſtico, pur troppo giuſtifica il pronoſtico fatto del ſuo male, nel debol parere, che di quì fu ſpedito ſotto il dì 25. del paſſato Meſe di Giugno. Si diſſe allora, che *il male per ſe ſteſſo, e per le ſue cagioni*, ſarebbe *difficile a ſuperarſi*. E quand' anche ſi poteſſe ſperare, ch' ei foſſe per vincerſi, o almeno per renderſi men gravoſo, non ſarebbe per ciò da pretenderſi, che una cura, o un regolamento di pochi Meſi foſſe per apportare quel vantaggio, che da più lunghe, e continuate diligenze ſi può aſpettare. Queſto ſi dica, perchè in verità non ſi crede, che ſiamo nel caſo di dover ricorrere a nuovi, e più efficaci ajuti; ma bensì di continuare alcuni di quelli, che fin' ora ſi ſono andati praticando, e dar mano ad altri, che nell' accennato parere furono propoſti. Tra i primi, debbonſi noverare i Cinabrini, e le Conſerve, o Miſture cefaliche. Fra i ſecondi, merita il primo luogo il latte di Somarella, di cui abbiamo in ſimili caſi ottima eſperienza, e di cui molto ſi lodano gli Autori, che trattano di queſto male. Alcuni de' quali grandemente commendano il far prendere con eſſo il Sapone Veneziano alla doſe di mezza dramma, o d' una dramma intera. Queſto s' è voluto aggiungere, non tanto per render più attivo il rimedio,

medio, quanto per afficurarfi, quando ne foffe bifogno, che non fegua coagulo nelle prime ftrade. Per quello poi, che riguarda il fottoporre il Nobile Infermo alla unzione Mercuriale, fi è coftretto a confeffare di avere grandiffima difficoltà per un tale rimedio; la quale nafce da più cagioni, e generalmente dalla coftituzione dell' Infermo defcrittaci nell' Iftoria già trafmeffa, e dal vizio, che fi fuppone indotto nella foftanza medefima della parte effenzialmente affetta. Oltre di che un rimedio di tanta forza, quand' anche fi credeffe convenevole, dovrebbefi riferbare a quel tempo, in cui gli altri, che fon creduti più ficuri, foffer riufciti inutili affatto. Ma quefto fentimento, qualunque egli fia, onninamente fi vuol fottomeffo a quello del favio Profeffore, che affifte alla cura.

CONSULTO LXXV.

Gonfiore delle Tonfille, ed altre Glandole intorno al Collo.

GLi umori linfatici, e fierofi per la foverchia copia, per la rea loro qualità, e per mala miftura cogli altri elementi, che compongono il fangue, fono il morbofo principio, che dalla prima infanzia, fino al prefente ha infeftata la falute di codefto Nobiliffimo Cavalierino. In quella prima età fviluppandofi effi di quando in quando dal refto della maffa umorale, ora fi portavano alla tefta, or al petto, ed or alla gola, e riftagnando a quefti luoghi, e coll' ingiuriofa loro indole moleftandoli, vi producevano le fluffioni, e nello fteffo tempo fconcertando il naturale moto del fangue, cagionavan la febbre, la quale forfe non potea dirfi affatto inutile al piccolo Infermo, effendo molto probabile, che affottigliate per effa le inerti, e groffolane materie ne' mentovati luoghi ftagnanti, ceffaffero coll' efpul-

espulsione di queste per qualcheduno de' consueti emuntorj e le molestie delle flussioni, e le febbri medesime.

Appena passata l' età infantile, i morbosi sieri determinaronsi più spezialmente alle Tonsille, ed alle Ghiandole del collo, e quivi, come dice l' esatto Relatore, piantando la lor sede, non lasciaron mai libere le dette parti dal contratto inzuppamento. E forse ciò avvenne, perchè le infette materie non trovarono più quell' espurgazione, che per gli ordinarj emuntorj trovavano avanti, o perchè fossero in maggior copia, o di qualità più nocevole, o perchè le parti offese si rendessero più suscettibili della malvagia loro impressione.

Delle prime due maniere ci può far sospettare quello, che si nota nell' acurata Relazione, cioè, che gl' insulti delle suddette flussioni accadevano per lo più nel fine dell' Autunno, e nell' Inverno, vale a dire, in que' tempi, ne' quali comincia, e prosiegue a scarseggiare la traspirazione, per cui sogliono le sierose, e linfatiche impurità esser cacciate dai corpi. E che per questa via molto di umor bianco esalasse dal corpo del Cavalierino pare, che lo dimostrino quel dimagrimento, che per alcuni anni si è in lui osservato nel tempo dell' Estate, onde vi ha luogo di pensare, che oltre le particelle aspre piccanti, e produttrici delle flussioni si dissipassero ancora molte di quelle, che per la benigna loro, e mite natura erano destinate al nutrimento del corpo.

Ma forse la sola copia de' nocivi sierosi linfatici umori, e il non adattarsi più, come prima essi faceano, agli organi delle ordinarie solenni escrezioni, non sono l' unica causa, per cui ne resti sempre nel corpo infermo una tal quantità, che mantenga il continuo afflusso, e il contumace inzuppamento che ora soffrono le parti offese. Ancor queste probabilmente anno colpa in codesta loro afflizione, come poc' anzi si è indicato. Imperocchè non è fuor di ragione il pensare, che esse per le frequenti, e lunghe ingiurie recate loro dal morboso principio, abbiano contratta una particolare disposizione a riceverlo in se stesse a

se a prelazione delle altre, a ritenerlo, a renderlo di peggior indole per la dimora, che fa in esse più del dovere. Una tale disposizione si può credere, siccome comunemente vien creduto, consistere in una debolezza delle medesime: chi sà però, che non consista in uno sconcerto della menoma loro struttura. E in fatti egli pare, che sì fatte suppozizioni abbiano del probabile in questo caso, essendosi osservato, che nell' ultimo attacco accaduto tre mesi sono, cessò la febbre, ma non già l' inzuppamento delle Tonsille, e la tumidezza delle Ghiandole del collo; laddove altre volte *in cedere di quella*, *cedevano* anche le *flussioni*, e gl' *inzuppamenti*.

E questo è quello, che fra l' altre cose, rende molto ragionevole il timore conceputo dal prudente Relatore, che al male presente possono succedere degl' *incomodi di torbida conseguenza*. Ad altre parti, e spezialmente ne' Polmoni, passano i vasi linfatici, ed ivi sono Glandole della stessa natura di quelle delle fauci, e del collo; e sappiamo per esperienza, quanto facilmente i mali comparsi in alcune di esse si comunichino alle altre. Per prevenire adunque somiglianti disastri, converrà procurare di ridurre ad una miglior crasi, e mistura gli umori peccanti, di espurgarli dalle impurità che gl' imbrattano, e questo con tutta piacevolezza, e per le vie più convenienti, d' introdurre nel sangue principj benigni, e atti a ristorare le parti sode, con un buon nutrimento, finalmente di corroborare quelle, che attualmente sono le più maltrattate.

Ad ottenere questi fini si crederebbe opportuna la seguente cura. Premesso un piacevolissimo lenitivo composto, per esempio, d' una dramma di Polpa di Cassia, di grani dodici di ottimo Reobarbaro, e cinque di Tartaro Vitriolato, insieme coll' aggiunta d' una sufficiente quantità di Sciloppo di Cicoria, e ridotta la mistura in piccoli bocconcini comodi ad essere inghiottiti, si vorrebbe, che ogni mattina il Nobilissimo Fanciullino, svegliato che fosse, prendesse alcune piccole tazze d' un' infusione teiforme fatta colle foglie di Veronica, di Scabbiosa, di Melissa, e

co'

co' fiori di Sambuco, e raddolcita con un tantino di Giulebbe di Contraierva. Si dia un discreto spazio di tempo fra una tazza, e l' altra: il numero di queste sia quello solamente, che lo Stomaco potrà senza disgusto soffrire. Il liquore poi sia caldo quanto mai si può; e in questo tempo il Cavalierino si tenga moderatamente coperto in letto, tanto che si ottenga una blanda traspirazione; comparendo la quale, s' abbia cura di custodirlo, finchè questa sia cessata: e una tale diligenza si pratichi per venti giorni.

Nello stesso tempo, stimerebbesi utile, per maggiormente diriggere alle vie cutanee le sierose impurità, promovendone simultaneamente l' assottigliamento, stimerebbesi dico utile assai l' uso di qualche bezoartica mistura, qual sarebbe la seguente. Prendansi di Stibio Diaforetico, di C. di C. filosoficamente preparato, di occhj di Granchj, di Lombrici terrestri preparati, e di polvere di Vipera parti eguali. Di tutto si faccia polvere sottile, da partirsi in tante cartuccie di mezza dramma l' una. Di queste, se ne darà una col primo cucchiajo di minestra a pranzo, e un' altra similmente la sera.

Passati poi i venti giorni della suddetta bevanda teiforme, si propone un gentilissimo Decottino fatto con una dramma di ottima Salsapariglia, altrettanto di Radice di Canna montana, di Gramigna, e di limatura di Corno di Cervio; le quali cose dovranno tenersi per ore ventiquattro infuse in una libbra di ottima acqua di fonte in vaso ben coperto. Indi messe nel vaso quattr' oncie di Carne magra di Vitello alquanto battuta, si faccia bollire il tutto fino alla compiuta cottura della Carne, e tanto che il liquore sia calato un buon terzo. Si coli, e si procuri, che riesca ben chiaro, sottile, e niente disgustoso all' Infermo. E questo rimedio dovrà usarsi almeno per giorni quaranta. E quì si vuole avvertire, che non si crede mal fatto il procurarne tratto tratto di lubricare il ventre, o col suddetto leniente, o con altro stimato più convenevole dal savio Professore, affinchè gli umori nocevoli possano trovare aperta più d' una strada, onde utilmente scaricarsi.

En-

Entrata poi la State per non lasciare in quel tempo alcuno di quegli ajuti, che possono vieppiù ajutare il discioglimento, e l' espulsione delle morbose linfe, se ne vuol proporre uno, che, fra gli altri commendati per un tal fine dal celebre Offmanno, si crede il più sicuro, ed insieme di molta efficacia. Egli è il Cinabro, sia poi l' antimoniale, o il nativo; poichè amendue sono d' egual valore. Questo può darsi per tre, o quattro giorni alla dose di quattro grani, poi a quella di cinque per altrettanti giorni, e coll' istesso intervallo di tempo crescendo medesimamente la dose, giungere fino ai nove, o anche più, se non si osservi notabile alterazione. A questo poi si vorrebbe, che l' Infermo sovrabbevesse un sottil Brodo di Rane, il quale introdurrebbe nel sangue parti benigne, miti, e nutritive, e sarebbe esente dai sospetti, che forse di se potrebbe dare il latte altre volte usato.

Nell' Autunno poi si crederebbe profittevole il ricorrere a qualche rimedio balsamico. Tale sarebbe la tintura di Succino presa a poche goccie in un cucchiajo di Brodo di Vitella, in cui fossero state bollite le cime floride d' Ipericone. Se la tintura suddetta fosse creduta un poco riscaldante, il che però non dovrebb' essere, potrebbesi ad essa sostituire il Succino medesimo sottilmente macinato sul porfido, e meschiato, e ben bene unito a mezza dramma di estratto dello stesso Ipericone, riducendo il tutto in piccoli boli, a' quali si sovrabbevesse un Brodo schietto; e ciò per trenta, o quaranta giorni. Quì non si parla di locali; poichè non si ha certezza della precisa indole degl' inzuppamenti, e poi la cura principale dee aspettarsi dagl' interni rimedj, e da un' esattissimo regolamento delle sei cose nonnaturali, il quale sentesi già osservato dal Nobilissimo Fanciullino. Tuttavolta però non si può a meno di raccomandare la semplicità de' cibi, la dimora in aria salubre, lo scrupolosissimo riguardo dalle mutazioni di essa, la gelosa custodia della traspirazione, l' esercizio moderato. E quest' ultimo ci riduce alla memoria la grandissima utilità, che in simili costituzioni apportano le frequenti, e lunghe

 strof-

ſtroffinazioni a tutto il corpo. E' ſuperfluo il renderne la ragione, poichè ſi parla con chi è dotato di finiſſimo intendimento, e alla diſcreta cenſura del quale ſi vuol rimeſſo quanto ſi è detto fin' ora. Voglia Iddio; che rieſca in profitto del Nobile Cavalierino.

CONSULTO LXXVI.

Fenomeni ſtravaganti da ſoverchia ſenſibilità del ſiſtema nervòſo.

UN fiero impuro, e ſommamente acrimonioſo, la cui prima cagione può ragionevolmente dedurſi dai viziati ſughi delle viſcere naturali, ed una eccedente irritabilità del genere nervoſo fin dal materno utero contratta, ſono le primarie cagioni delle varie, ſtravaganti, e gravi moleſtie, che da' più teneri anni fino al preſente, anno tormentata codeſta Nobil Donzella. Un sì fatto acrimonioſo principio ſi è più, e più volte reſo manifeſto all' eſterno, prima coll' eruzione di puſtolette marcioſe per tutto il corpo, indi con un' apoſtema ſotto l' aſcella, poi colla fiera univerſale impetigine grondante umor fetido, e ſanioſo, la quale formò nello ſteſſo tempo ſul capo una incroſtatura a guiſa di ſquamoſo cimiero; finalmente colla ricomparſa della medeſima croſta ſul capo, e queſta pure ſanioſa, e fetida, accompagnata in oltre da varie talpe, gomme, nodi, e tofi, eſſi pure ripieni d' un' umor corrodente.

Della irritabilità poi, e della indicibile prontezza delle fibre nervoſe a riſentirſi, e a dare in ſtraniſſimi ſpaſimi per qualunque irritamento abbiamo incontraſtabili argomenti dalle convulſioni epilettiche, che da' più teneri anni durarono fino ai diciotto, dall' impreſſione, che le paſſioni d' animo anno ſempre mai fatto nella Nobile Donzella,

e che

e che anno eccitati mille ſconcerti; ma più di ogni altra coſa, dallo ſtravagantiſſimo fenomeno, che ſul fine dell' eſattiſſima Iſtoria viene riferito, e che ora più di tutti gli altri patimenti inquieta l' afflitta Paziente. Imperciocchè qual maggiore indizio d' un ſiſtema nervoſo eſtremamente irritabile ſi può avere di queſto, che *all' eſporre del vertice della teſta all' aria ſcoperta*, la Nobil Inferma *immediatamente cada in terra*, *s' alieni dai ſenſi*, *ſeguano gli aſſopimenti*, e queſti *terminino* nelle ſolite *convulſioni*? Dalle quali non ſerve per renderla eſente, o *un capello ſul capo*, *o l' uſo d' un' ombrella*; *mentre*, *malgrado tutta la precauzione*, *ſieguono all' eſporſi all' aria gli ſovraccennati ſconcerti*.

Adunque a queſta *particolare ſenſibilità di tutto il genere nervoſo di sì dilicata Paziente* pare, che debbaſi attribuire, più che ad altre cagioni, un così maraviglioſo, e inſieme diſpiacevol fenomeno. Sembra certamente, che non ſe ne poſſano incolpare *le ſuperficiali leggeriſſime inciſioni fatte ſugl' integumenti del capo*, *o l' applicazione del cauſtico*, *preteſo indolente*. Non così l' antidetta *particolare ſenſibilità del genere nervoſo*; imperocchè, qualunque ipoteſi voglia ſcieglierſi per iſpiegare il fenomeno antidetto, non ſi potrà fare a meno di non ammettere nei nervi una ſpeziale diſpoſizione a convellerſi, la quale per eſſere dedotta all' attuale convellimento, d' altro non abbiſogni, che d' un' altra eccitante cagione, che le ſopravvenga.

Fra le cagioni eccitatrici della prefata diſpoſizione, ſe ne potrebbe immaginare qualcuna, che aveſſe rapporto colle inciſioni, e col cauſtico. Per eſempio ſi potrebbe concepire, che o quelle, o queſto aveſſero laſciato nella menoma ſtruttura delle parti, che ne ſoffrirono l' azione, aveſſero, dico, laſciato un certo ſingolare ſconcerto, per cui, riſentendoſi eſſe all' appulſo dell' aria eſterna, comunicaſſero queſto ſuo riſentimento a tutto l' univerſale ſiſtema, il quale meſſo in tumulto, e confuſione produceſſe i faſtidioſi moleſtiſſimi accidenti, che ci vengono deſcritti nella dotta Relazione.

Conceputaſi una sì fatta ipoteſi, tanto le inciſioni,

quanto il cauſtico, ſi potrebbero in qualche modo incolpare come autori de' ſovraccennati accidenti; ma per dire il vero, non pare veriſimile, che inciſioni meramente ſuperficiali, e leggiere abbiano potuto a tal ſegno mutare la menoma ſtruttura delle eſterne membrane del Capo, che ſianſi reſe cotanto ſuſcettibili delle impreſſioni dell' ambiente, e divenire un viviſſimo ſtimolo a tutto il ſiſtema nervoſo, ed una prontiſſima occaſione di convellerſi per modo, che la macchina del corpo ne reſti abbattuta, e la mente ſteſſa oppreſſa.

Una conferma di queſto pare, che ſi poſſa deſumere da ciò, che ſi oſſerva nel luogo cauterizzato. Il Cauterio ha laſciata nel luogo, a cui fu applicato, una poſitiva, e reale mutazione; ma queſta non produce altro, ſe non qualche dolore nel premerlo: non ſi eccitano per queſto cadute per terra, non alienazioni di mente, non convulſioni. Perchè adunque dovrebbero eccitarſi tali perturbazioni alla ſola preſſione dell' aria, eſercitata ſopra codeſte parti, eziandio allor quando vi ſi eſponeſſero nuovamente, e in modo più particolare di quello, che ora ſi faccia?

Ma ſi laſcino ormai codeſte ſottili, ed aſtruſe ricerche, e ſi paſſi ad indagare, quali compenſi abbianſi a prendere per ſollevare almeno, ſe non per riſanare affatto la povera Signora dalle ſue penoſiſſime afflizioni. I principali ſembrano eſſere i ſeguenti, cioè, di ſottrarre dalle prime ſtrade que' ſughi perverſi, che le imbarazzano, e che ſomminiſtrano al ſangue la materia dell' acrimonioſo principio, che la imbratta, e che imbratta fors' anche il ſugo nervoſo; di correggere, invertere, addolcire l' aſprezza, e la perverſa natura di codeſto maligno umore; di lenire gli ſpaſimi degl' irritati nervi, e render loro quel vigore, di cui abbiſognerebbero per reſiſtere agl' irritamenti, ed alle ingiurie, che alla dilicata loro teſſitura vengono fatti.

Quanto ſia difficile il ſoddisfare a codeſte indicazioni, pur troppo lo dimoſtra l' inutilità fin ad ora provata de' più validi, ed appropriati rimedj. Tuttavolta non deeſi per queſto deſiſtere dal perſeguitare il nemico, parte con alcuni di

ni di quelli, che altre volte ſono ſtati adoperati; parte con alcun nuovo, il quale poſſa crederſi, più di ogni altro, adattato al biſogno. Per ripulire le prime ſtrade, ſottraendone i vizioſi umori, non ſi vorrebbe recedere dall' uſo d' un rimedio, che altre volte praticato, non ſolamente dalla Nobile Inferma è ſtato ſofferto, ma le ha eziandio recato ſollievo. Queſto è l' Ipecacuana; e queſta vorrebbeſi, che foſſe data nella ſteſſa maniera, nella doſe medeſima, e colle ſteſſe cauzioni, che per l' addietro è ſtata dal ſavio Profeſſore praticata.

Molti poi ſono i rimedj, che per l' addietro ſi ſono adoperati per correggere l' impuro acriſſimo ſiero, e portarlo ai ſolenni emuntorj di queſto Infermo corpo: ma tutti ſono riuſciti di neſſuna efficacia. Però ſarà lecito penſare a qualch' altro, il quale non ſia per anco ſtato meſſo in uſo. Queſto ſarebbe l' Etiope antimoniale, che ora è in grande riputazione, non ſolamente per teſtimonianza del ſuo Autore il Signor Malouino, ma per ciò ancora, che da altri celebri Scrittori ci viene aſſicurato. La preparazione di queſto rimedio è deſcritta dall' Autore con queſte parole; *Ho fatto macinare inſieme due parti d' Antimonio crudo, e una parte di Mercurio corrente. Il Mercurio è ſcomparſo dopo tre ore di triturazione, ed ho avuto per queſto mezzo una polvere ſimile all' Etiope ordinario fatto ſenza fuoco*. Fin quì l' Autore: ſi avverta di ſciegliere gl' ingredienti, che ſiano d' ottima qualità, e che la triturazione ſi faccia in mortajo di vetro, e duri, ſe occorre, anche più di tre ore, affinchè ſi abbia un' eſatta miſtura.

L' Etiope antimoniale, per quanto ci aſſicura il Signor Malouino, è il rimedio più efficace, e più generale nelle malattie, che vengono da corruttela di umori, ſopra tutto in quelle, che ſono cagionate da un umor melanconico, proprio a formare degli ſieri, e delle ulceri cancroſe. Egli è utile per altri mali contumaciſſimi, come può vederſi preſſo l' Autore citato, e come ha confermata l' eſperienza. Or quando ſi otteneſſe l' intento di correggere l' acrimonia del Fluido univerſale, ſarebbeſi ancora ottenuto il

fine

fine della primaria indicazione, e tutte le altre verrebber di seguito. Tuttavolta non sarebbe opera perduta il prendere insieme col proposto Etiope qualcheduno degli altri rimedj, che altre volte sono stati adoperati, quantunque non se ne abbia cavato quel giovamento, che si aspettava. Fra questi si crede molto proprio il Brodo Viperato, giacchè oltre la virtù depurativa degli umori, la Vipera secondo il parere dell' Offmanno, è un' eccellente antispasmodico. L' Etiope deve usarsi per lungo tempo; e l' Autore principia da un grano, e proseguisse a darlo, crescendo un grano per giorno, fino ad una quantità considerabile. Ma il metodo più sicuro pare di accrescer la dose fino ai dodici grani, ed arrestarsi in questa, finchè si compiano i quaranta giorni almeno. Ma, se non accadesse cosa in contrario, si bramerebbe, che si arrivasse ai due mesi, e più oltre ancora. Per la Vipera basteranno i quaranta giorni.

Dei rimedj, che potrebbero occorrere per mitigare i sintomi, che andassero sopravvenendo, quì non si parla, intendendosi unicamente di parlare di quelli, che si credono i più adattati alla cura eradicativa. Piaccia a Dio, che questo, che fra gli altri si è proposto, colpisca il segno, e la Nobil Donzella ne riceva quel bene, che di vero cuore se le desidera; onde a confermarsi vieppiù in salute, possano, alle stagioni proprie ripigliarsi, o i latti, o i Decotti, o anche far ricorso a qualche acqua termale; rimedj tutti, che nella burrasca, in cui ora si trova, e ne' presenti tumulti di fieri accidenti, non sono in alcun modo permessi.

CONSULTO LXXVII.

I.

Febbre lenta.

DEfidera fapere codefto Religiofo Infermo *qual nome fi possa dare al male*, che dal principio in circa del paffato Autunno l' affligge; *qual fia la fua vera radice; quale* finalmente *fia la ftrada più corta, e più ficura di arrivare al fuo fine*. A tutte tre codefte dimande fi rifponderà brevemente sì, ma con quella *fincerità*, e *libertà*, che il medefimo Reverendo Infermo ricerca. E quanto alla prima; fembra, che il male, almeno nello ftato prefente, fi poffa ridurre al genere di quelle febbri, che dagli Autori tanto antichi, quanto moderni, fi chiamano lente, e delle quali tratta fra gli altri con grande accuratezza l' Offmanno, nel Tomo quarto della fua Medicina razionale fiftematica al capo 13. della Sezione feconda.

Sono tali febbri di molte fpezie, giufta la gravezza de' fintomi, che le accompagnano, e il pericolo in cui metton gl' Infermi. Alcune di effe più propriamente chiamanfi *etiche*; altre ritengono il nome del loro genere denominandofi *lente* femplicemente. Alla fpezie di queft' ultime, pare, che debba ridurfi la febbre del Religiofo, attefo l' aver effa *mitiora fymptomata*, per fervirfi delle fteffe parole del citato Autore *aftum leniorem*, *fudorem fub fomno largum*, ecco quello appunto, che fa gran cafo al noftro Infermo, *pulfum poft fomnum, & ante meridiem naturalem*, *non tantam appetitus & virium proftrationem*, *corporifque ariditatem cum urina livefcente*, *neque etiam tantum periculi*. Le quali cofe molto bene s' accordano colla Relazione, che ci dà il Reverendo Infermo, e maffimamente con quello, che egli ci dice della

fua

ſua febbre, la quale non è accompagnata, come ſogliono eſſere le febbri etiche, da una eſtuazione continua, da polſi duri, celeri, deboli, da continua ſete, da roſſezza di guancie, da proſtrazione di appetito, ed altre moleſtie riferite dal medeſimo Scrittore; ma *gli viene ſette, in ott' ore* ſolamente *nella notte, però non tanto gagliarda, e ſolamente calda*, perſeverando tutt' ora *l' appetito ſempre buono*. E queſto ſia detto in ordine alla prima dimanda.

Per quello, che riguarda la ſeconda; egli ſembra molto veriſimile, che il male preſente tragga le ſue prime, e più lontane radici dal temperamento melanconico, e dall' abito magro, ed aſciutto dell' Infermo. Queſte ſono le più rimote cagioni prediſponenti. Le più vicine ſono ſtate ſenza dubbio, le gravi cure, e paſſioni d' animo, le quali avendo trovato un Soggetto ſcarſo di quei benefici ſughi, che irrigando tutto il ſiſtema del corpo, e ſpezialmente il nervoſo, danno vigore alle viſcere per bene adempire le loro funzioni, fra le quali più dell' altre ſi contano le naturali; avendo, diſſi, trovato un tale Soggetto, l' anno maggiormente impoverito di quelle medeſime piacevoliſſime, e inſieme ſpiritoſe nutritive ſoſtanze, che doveano conſervare il buon ſiſtema di tutta l' economia di quel corpo. Sconcertata perciò la buona miſtione del ſangue, eſaltateſi in eſſo le parti più aſpre, e piccanti, indebolite le viſcere, quali più, quali meno, ſono poi ſuceſſivamente nati gli ſconcerti, che dall' Infermo ci vengon deſcritti, e de' quali ſi potrebbe, quando foſſe d' uopo, dare una più minuta eſplicazione.

Ma non eſſendo queſta neceſſaria, ci reſtringeremo ſolamente alla conſiderazione della oſtruzione trovata nel Fegato dal Signor Profeſſore curante. Fra l' altre viſcere, le più ſoggette a patire gl' incomodi cagionati dalle paſſioni d' animo, ſono quelle del baſſo ventre, e fra queſte il Fegato. E fra l' altre cagioni produttrici, e fomentatrici delle febbri lente, anno uno de' primi luoghi le Viſcere predette. Onde non v' ha dubbio, che anche nel caſo noſtro il Fegato, quando vi ſia, e duri l' oſtruzione, non abbia una gran

parte

parte ne' guai, che soffre il Reverendo Infermo. Codeste adunque sono le radici, e le cagioni de' mali, che lo travagliano. Il temperamento povero di sughi benigni, e nutritivi, vieppiù reso di essi povero dalle cure d'animo, dissipatrici in oltre del liquore spiritoso de' nervi, le turbate funzioni delle viscere, principalmente di quelle, che servono al lavorio del chilo, per conseguenza la turbata sanguificazione, gli arresti nelle viscere medesime fanno nel caso nostro tutto il complesso delle morbose cagioni.

Or queste debbon levarsi, o almeno correggersi per quanto sarà possibile, se vorremo sicuramente arrivare al fine bramato non solamente dall' Infermo Religioso, ma grandemente ancora da chi stende il presente parere. Adunque la strada più certa, e più sicura per giungervi, sarà quella, che ci segneranno le seguenti indicazioni. La prima sarà di rimuovere dalle prime vie qualunque impurità, che le imbarazzi, e impedisca le viscere a far bene le loro funzioni. La seconda di correggere quelle, che già tengono imbrattato ancora il sangue. La terza d' introdurre in esso altre sostanze benigne, piacevoli, e spiritose, atte perciò a rinutrire il corpo, e a dar vigore alle parti soverchiamente indebolite. Finalmente restituite che elle siano, per quanto sarà possibile, al loro tuono, confermarle in esse, acciò non ne decadano nuovamente.

Per soddisfare alla prima indicazione si crederebbe opportuno, che il Religioso prendesse ogni mattina dieci grani di ottimo Reobarbaro, altrettanti di Tartaro vetriolato sottilmente pesti, ed esattamente impastati con mezza dramma di Sugo concreto di Cicoria, aggiuntevi tre goccie di Balsamo di Copaiba; e se l' impasto riuscisse troppo duro, qualche poco di Sciloppo della medesima Cicoria. Di questa mistura si facciano tanti piccoli bocconcini, o tante pillolette, che possano essere comodamente inghiottite. Queste dovranno prendersi ogni mattina per dieci, o dodici giorni, sovrabbevendovi un Brodo sottile, in cui siano bollite le radiche di Gramigna, e della stessa Cicoria.

Un tale spazio di tempo basterà ogniqualvolta dal rimedio

medio si abbia una discreta, e lodevole ubbidienza di ventre; ottenuta la quale, si potrà passare alle altre indicazioni. E per adempierne più d' una in un tempo medesimo, si potrebbe mettere in uso un Brodo fatto con poche oncie di Carne magra di Vitello, e quattro, o cinque Rane; ma questo sia ben chiaro, e sottile in maniera che non riesca disgustoso all' Ammalato. In vece delle Rane si potrebbero usare i Gamberi prima lessati, e di essi poi prendere solamente le code, e le patte leggiermente peste. O l' uno, o l' altro di questi Brodi, che si pratichi, si dovrà estenderne l' uso fino ai quaranta giorni, e anche più oltre, quando sia ben tollerato. Nello stesso tempo prenderà l' Infermo nel primo cucchiajo di minestra tanto a pranzo, quanto a cena, e la mattina col Brodo suddetto, una Polvere composta di occhj di Granchj, di Coralli rossi sottilmente macinati sul porfido, e di terra sigillata. Ogni presa sia di mezza dramma.

Finalmente per corroborare le viscere indebolite, e per ridurre al debito vigore tutto il sistema nervoso, si commenda la corteccia di Cascarilla, di cui l' Offmanno fa un grandissimo conto nella cura di queste febbri. Si potrà questa impastare con la Conserva antica di Rose, formandone un' Elettuario. La proporzione di questi due ingredienti sia una dramma di Conserva, e sei grani di polvere di Cascarilla. Si riducano in un bolo da prendersi avanti il pranzo, e finilmente avanti la cena. Per reprimere i soverchj sudori, è lodato molto da qualche Autore il Diascordio di Fracastoro preso avanti la cena. Ma questo sia regolato dal giudizio dell' Assistente Professore, a cui si rimette ancora il buon governo della Dieta, in cui si raccomanda più d' ogni altra cosa la semplicità de' cibi, e la facilità di essi alla concozione. All' entrare di Primavera, lo stato del Religioso potrà dar regola per nuovi consiglj, e in tanto se gli augura qualche alleggerimento al suo male.

II.

I I.

Febbre lenta abituale, per lo ſteſſo Soggetto.

L' Eſatta, e veramente dotta Relazione ſteſa da codeſto degniſſimo Profeſſore, mette in viſta certe particolarità, che ommeſſe, o non eſpreſſe baſtantemente nell' altra mandata dal Signor Infermo, diedero motivo di formare un' idea in molte ſue parti differente da quella, che ora dalle recenti notizie avuteſi ci viene ſuggerita. Egli è vero, che la febbre, da cui è tuttavia travagliato il Religioſo, può continuare ad aver luogo fra le febbri lente, delle quali ſi parlò nell' altro parere, ſecondo la Dottrina dell' Offmanno. Ma egli è altrettanto vero, che tal quale ci vien ora deſcritta, non ritiene il grado di ſemplicemente lenta, come allora ſi diſſe, ma debb' eſſere meſſa ſotto un' altra ſpecie di febbri lente, cioè fra quelle, che ſi chiamano abituali, e che per la copia, e qualità delle impurità, che imbrattano il ſangue, mantengono in eſſo un continuo morboſo calore, il quale tende ad eſtenuare l' abito del corpo.

E' vero parimenti, che gl' imbarazzi delle viſcere naturali, e ſegnatamente del Fegato, anno avuta una gran parte in queſta malattia; ma è altresì fuori di dubbio, che le viſcere del Torace vi anno preſentemente la colpa maggiore. Non occorre addurne i motivi, poichè queſti baſtantemente ſi rilevano dalle ſaggie conſiderazioni addotte nell' ultima Relazione. In fatti è giuſtiſſimo il giudizio in eſſa formato, che tratto tratto nei Polmoni ſi formino delle congeſtioni, e da queſte alterate, e forſe corrotte ſi tramandino al ſangue delle parti eterogenee al tutto, e di una putre natura, le quali facciano la ricorrenza delle orripilazioni, e l' eccitamento di nuovi movimenti febbrili, e ſomminiſtrando fomento alla durazione della febbre continua devaſtatrice di quei benigni umori, che dovrebbero al corpo dare nutrimento, e vigore.

Supposte le quali cose si debbono per conseguenza per la maggior parte ammettere le indicazioni, che s' è proposto il Signor Medico Assistente. E quanto alle prime due, che riguardano principalmente gl' imbarazzi del Fegato, benchè sembri che ad esse in gran parte siasi soddisfatto, non sarà però male averle tutt' ora in vista, e a questo fine andare di quando in quando ripulendo le prime strade con qualche rimedio rabarbarino, siccome da principio si è fatto. Una Conserva di Passole, a cui fosse meschiata una discreta, ma ben discreta dose di Reobarbaro sarebbe opportuna, e tanto dagli Autori, quanto dall' esperienza viene molto commendata.

Per adempire la terza indicazione, che riguarda il vizio de' Polmoni, e a cui erano dirette le prescritte pillolette, sarà utile qualche balsamico rimedio, dotato unicamente d' una blandissima, e piacevole facoltà detersiva, e insieme consolidante. Tale sarebbe una mistura di sugo concreto di Edera terrestre, a cui fosse unito il balsamo di Copaiba già prescritto, o in sua vece quello della Mecca, o del Tolù, che sono un po' meno piccanti. Nello stesso tempo inclinerebbesi a far prendere al Religioso Infermo il Brodo di Rane, o di Gamberi, o di Granchj di fiume, se pure costì si abbiano, il qual Brodo fu proposto nell' antecedente parere. Da questo si potrebbe sperare l' introduzione di parti benigne, nutritive, rugiadose nel sangue, le quali correggessero, e inviluppassero le altre aspre, pungenti, e silvestri, che lo rendono inetto a riparare con un buon nutrimento la perdita, che si fa continuamente della sostanza del corpo.

Sarà pure conveniente la continuazione delle spezie d' Ali Abbate. Gli altri nutrienti, che anno un tantino del viscoso, per ora sono alquanto sospetti. Mondificate che siano le viscere, principalmente le naturali, e purgato il sangue da tante immondezze, avrà luogo nella ventura Primavera il latte proposto. E fra i generi di latte sarebbe da presciegliersi quello di Somarella, il quale per maggior sicurezza potrassi allungare con una discreta porzione d' un'

acqua

acqua puriſſima, o naturale, o deſtillata, come fra le deſtillate ſarebbe quella di Viole mammole. Queſto è ciò, che in confermazione de' ſavj ſentimenti del dotto Profeſſore ſi è creduto poterſi dire a prò del Reverendo Infermo, augurando a queſto il bramato riſtabilimento in ſalute, e al purgatiſſimo giudizio di quello ſottoponendo tutto il contenuto di queſta rozza ſcrittura.

CONSULTO LXXVIII.

Dolori di Stomaco da affezione Ipocondriaca.

È molto ragionevole il ſoſpetto di codeſto dottiſſimo Profeſſore, che le varie moleſte afflizioni di Stomaco, a cui è ſtato in più tempi ſoggetto il Nobiliſſimo Cavaliere, abbiano avuta la principale loro origine dalla mancanza, o difetto del neceſſario aſſottigliamento, a cui la bile, fra tutti gli altri agenti deſtinati al lavorio del chilo, dovrebbe ridurre la maſſa alimentare. Non ſolamente però l' umore bilioſo nel caſo noſtro ſi è reſo inetto a codeſta attenuazione per la ſua pigrezza, ed inerzia, ma fors' anche gli altri ſughi, che nel Tubo inteſtinale ſgorgano dalle riſpettive loro ſorgenti, anno contratto un ſimil vizio, e però ſono divenuti anch' eſſi poco atti a dar quel compimento, che dovrebbero ad una perfetta chilificazione. La medeſima pigrezza, ed inerzia della bile non ſolamente l' ha reſa inetta al mentovato aſſottigliamento della maſſa chiloſa, ma la rende incapace ancora di adempiere un' altro uffizio non men neceſſario del primo, cioè l' eſpulſione delle parti eſcrementizie, a cui eſſa bile, come ſtimolo a tale effetto deſtinato, eccita le fibre motrici degl' inteſtini.

Ma queſte medeſime fibre motrici concorrono anch' eſſe alla mancanza della pronta, e dovuta eſpulſione degli eſcre-

escrementi. Vi ha ragione di sospettarle rigide più del dovere, e prosciugate, onde non siano così facili a ricevere quella successiva, e regolare increspatura, in cui il peristaltico moto consiste. E tanto più si può sospettare di una tale rigidezza, quanto che si anno degl' indizj, che un' altra cagione concorra nel nostro Soggetto a produrla. Egli soffre tratto tratto delle gonfiezze ai vasi emorroidali, e queste in alcuni tempi sono giunte ad eccitare acerbissimi dolori. Or sì fatte gonfiezze sono un segno assai manifesto di turbamento del libero, ed equabile circolo del sangue non solamente ne' vasi predetti, ma eziandio negli altri con esso loro comunicanti, e spezialmente in quelli del Mesenterio, e delle continuate tonache intestinali. Ringorgando adunque in queste di tempo in tempo il Fluido sanguigno, necessaria cosa è, che le fibre, di cui sono tessute, si contraggono di soverchio, e irregolarmente; onde non serbisi quella successiva increspatura, che successivamente appunto caccia dalle superiori parti alle inferiori le materie fecciose.

Applicando ciascheduna delle cose fin quì rozzamente esposte a ciascheduno degl' incomodi particolari, a cui è stato soggetto questo Nobilissimo Signore, troveremo di essi una probabile spiegazione; onde si concepirà facilmente come il di lui Stomaco sia divenuto così disposto, come ci vien descritto nell' esatta Relazione, a risentirsi di qualunque aggravio de' cibi men convenevoli, e come se gli siano rese così familiari le distrazioni del medesimo, la copia de' flati del corpo, oltre a qualch' altro accidente convulsivo, e simpatico, quali furono, e quel senso di nodo alla gola, e le vertiginose affezioni.

Parimenti dalle cose già dette si potrà intendere quanto giuste siano state le mire propostesi dal savio Professore nella cura del degnissimo Cavaliere, e quanto siano stati adattati al conseguimento di esse, i mezzi, di cui si è opportunamente servito. In fatti la maggior parte furono diretti a disciorre le materie tenaci, e pigre, ad espurgarle successivamente, a lenire gli spasimi, a restituire finalmente le viscere mal affette al dovuto loro vigore.

Fra

Fra tutti però i rimedj fin' ora propoſti, e praticati niuno v' ha che poſſa da sè ſolo, e tanto efficacemente ſoddisfare a tutte le predette indicazioni, quanto il viaggio ultimamente conſigliato, e felicemente conſeguito. E però ſi bramerebbe, che il Cavaliere anche tornato in Patria ſeguitaſſe a fare eſercizio in ſedia; da queſto paſſare al moto a cavallo, uſandone però con piacevolezza, mentre pare, che i rimedj anche eſterni, ed operanti mecanicamente, quando ſiano ſtati alquanto veementi, ſiano riuſciti piuttoſto di nocumento, che di vantaggio. Un' altro ajuto ancora ſi vuol proporre, il quale ſpetta eſſo pure alla claſſe degli eſterni rimedj. Le ſtroffinazioni a tutto il corpo ſono un mezzo efficaciſſimo per promuovere l' equabile diſtribuzione del Fluido univerſale; il che indirettamente può contribuire all' equabilità del circolo, anche per le viſcere del baſſo ventre; ottenuto il quale ſi leveranno i ringorghi, e le irregolari increſpature di ſopra mentovate. Però non ſarebbe inutile il praticarle quotidianamente, maſſime agli arti inferiori: e queſti potranno eziandio eſſere un ſuccedaneo dell' eſercizio locale, ogni qualvolta queſto per ragione de' tempi, o altro sì fatto impedimento, non ſia permeſſo.

Ma paſſando ad altri compenſi, che ſiano più vicini, e ſembrino più direttamente adattati all' immediato ſollievo dello Stomaco, e delle parti adiacenti, alcuni ſaranno da uſarſi nel tempo degl' inſulti, che Iddio ci tenga lontani, altri fuori di eſſo, e per ſola preſervazione, o ſia nella cura eradicativa. Quanto ai primi, l' eſperienza ha fatto conoſcere, che le fomenta più di ogni altra coſa anno ſollevato l' Infermo; e però da eſſe non ſi dovrà dipartire. I lavativi puramente ammollienti dovrebbero far del bene; e quando i dolori foſſero gagliardi, alcune goccie di Laudano vi ſi potrebber miſchiare. In caſo poi di contumacia, ed acerbità ſtraordinaria di dolore ſi avrebbe il coraggio di proporre il Muſchio diſciolto alla ſola quantità di ſette in otto grani nel liquore, o ſia compoſizione del lavativo.

Oltre

Oltre poi codesti esterni rimedj avranno luogo nel tempo dell' insulto ancor gl' interni, e quelli spezialmente, che altre volte si sono sperimentati giovevoli. E saprà bene l' esperto Professore adattare alle conosciute circostanze quelli, che sembrano convenir più degli altri. Se vi saranno indizj di materie paniose arrestate nelle prime vie, i purganti, che abbiano dell' incisivo, saranno i prescielti. Se una bile fervida si conoscesse autrice del male, i diluenti, e i nitrati sarebbero i più opportuni. E in un caso appunto di questa fatta non si avrebbe difficoltà di proporre l' acqua gelata. Anzi non mancano Pratici, che anche in casi d' altra fatta esibiscono l' acqua gelata, e ci assicurano di averne veduto subitaneo giovamento, come pure a noi è accaduto di osservare.

E questo sia detto in ordine alla cura da farsi nel tempo, che le molestie, i dolori principalmente, o altre afflizioni di Stomaco richiedessero un presentaneo rimedio. Per quello, che riguarda la preservazione dalle medesime, il principale compenso sarà quello di tener sempre ripulite le prime strade da qualunque panioso imbarazzo. Le purghe epicratiche già usate collimano a questo scopo. Fra gli altri purganti, sentesi, che l' Aloe sia stato quello, che più di tutti sia riuscito. Questo in fatti sembra più di ogni altro al caso nostro. Ma ci faremo lecito di avvertire, ch' esso opera meglio, e più sicuramente in una piccola dose che in una più grande. Giova pure il meschiarlo col sugo concreto di qualche pianta amaricante, qual sarebbe la Cicoria che è men riscaldante delle altre, macinandolo con esso lungamente, e aggiungendovi pochi grani di un Sal medio, come sarebbe il Tartaro vetriolato; da sì fatta manipolazione riconoscono la loro innocente efficacia certe pillole commendate dagli Autori, come le Beccheriane, le Staliane, e simili, delle quali si fa uso per lungo tempo, e con ciò si ottiene una comoda, e permanente lubricità di ventre.

Ottenuta poi, che si fosse una tale lubricità, si potrebbe passare a qualche confortativo dello Stomaco. L' estratto di fiori di Camomilla più di tutti ci piacerebbe. E questo si vor-

si vorrebbe usare per trenta, o quaranta giorni; dopo de' quali, e nel tempo d' Inverno un Brodo, in cui fosser bollite le radiche di Cicoria potrebbe far del gran bene, come si è in altri casi provato. Ma forse la più sicura sarà, essendo quiete le cose, non andare in cerca d' altri rimedj, e contenersi nel solo retto uso delle sei cose nonnaturali, e spezialmente nella semplicità, e sobrietà del vitto, nel convenevole esercizio, nella totale tranquillità d' animo, e di mente. In fatti il lungo intervallo di tempo, in cui il Cavaliere dopo i primi attacchi ha goduta una lodevol salute può farci sperare, che possa goderne anche in avvenire mediante il predetto buon regolamento, e massimamente sotto la direzione di un sì avveduto Professore, dalla quale non si è inteso in tutto questo parere di discostarsi. Faccia Iddio, che i nostri comuni voti siano pienamente esauditi.

CONSULTO LXXIX.

Semiparalisia da Affezione Ipocondriaca Scorbutica.

PEr formare la più giusta idea, che sia possibile, dei mali, che travagliano codesto Signore, sarà d' uopo in primo luogo riflettere alla costituzione della universale massa de' suoi Fluidi. Questa, per poco, che vi si rifletta, si riconoscerà fin dalla prima origine imbrattata di parti grossolane, ed inerti, ma nello stesso tempo acri, e sommamente irritanti. Ce ne danno indizj manifesti, e i *dolori degli articoli*, e gl' *incomodi alli denti* attribuiti ad un principio *scorbutico*, e *le punture alla periferia del corpo*. Codeste impurità, oltre la soprammentovata nativa origine, un' altra ne anno meno rimota, e questa probabilmente anni-

data nelle viſcere del baſſo ventre maltrattate dalla invete-rata affezione ipocondriaca.

Una parte delle antidette impurità portata dall' umore ſieroſo ai minutiſſimi Vaſellini, da' quali ſono irrigate le membrane, che ſervono di ſenſorio all' udito, e alla viſta, col ſuo arreſto in eſſi, cagionò in alcune fibre nervoſe de' medeſimi ſenſorj un' impedimento al libero corſo degli ſpiriti, che doveano attuarle, in altre produſſe delle inſolite irregolari vibrazioni. E di quì nacquero e il *mormorio nell' orecchio*, e le varie *apparenze*, che turbarono, e reſero annebbiata la *viſta*. Le quali coſe non furon così durevoli, che tratto tratto non ſi dileguaſſero, almeno in gran parte, e però biſogna dire, che l' arreſto ſuddetto non doveſſe eſſer tanto ſtabile, e fiſſo, che non reſtaſſe ancora in potere della natura, e dell' arte il diſimpegnarne le parti, ove s' era formato, e queſte dovettero conſervare intatta la menoma loro naturale ſtruttura.

Un maggior arreſto però di codeſte impurità, e queſto più eſteſo, e più interno, e profondo fu quello, che ultimamente, oltre i ſoliti mali dell' udito, e della viſta, produſſe anche la *vertigine*, la *ſemiparaliſia*, o ſe tale non la vogliamo rigoroſamente chiamare, l' indebolimento del braccio, e della gamba deſtra, e la tortura di bocca. Si è detto, che l' arreſto dell' impuro ſiero in queſt' ultimo attacco fu più eſteſo; poichè v' ha gran motivo, di credere, che l' emisferio ſiniſtro del Cervello ne ſoffriſſe l' ingiuria, ſe pure dobbiamo preſtar fede alle oſſervazioni, che dagli Autori ci vengono in ſimili caſi rapportate, le quali ci anno moſtrato, che l' offeſa del Cervello ſuol eſſere in eſſo dalla parte oppoſta all' eſterno lato offeſo.

Ma grazie a Dio ancor queſta volta il predetto arreſto non è così ſtabile, e permanente, che al dire dell' eſatto Relatore *la forza, ed il moto, e nel braccio, e nella gamba* ſotto l' uſo de' preſcritti rimedj, *ſempre più non ſiaſi riportato allo ſtato di ſalute*. E benchè ſia credibile, che la cagione determinativa del medeſimo arreſto, ſia ſtata la particolar debolezza di quella parte infra tutte le altre, pure ab-

abbiam luogo altresì di credere, che nella parte istessa sia rimasto tanto di vigore da potersi espellere da se l' ingiurioso, e pigro umore, di cui era imbevuta; tanto più, che l' impedimento al corso del Fluido spiritoso non è stato tale da sopprimerlo affatto, mentre le indebolite parti *non anno mai perduto, e senso, e moto*, siccome ne siamo dalla stessa Relazione assicurati.

Tuttavolta, quand' anche le suddette offese parti ricuperassero totalmente il primiero loro vigore, bisognerebbe star sempre in guardia, per tener lontana qualunque occasione di recidiva. In fatti ce ne può dare un gran timore quello, che per lo passato è andato accadendo all' orecchio, e agli occhj, anzi quello stesso, che ultimamente ad essi è avvenuto, e che ha obbligato il diligente Professore a ricorrere di bel nuovo all' emissione di sangue, ai purgativi, e finalmente al vescicante. Perciò in avvenire dovrà il Signor Infermo avere di se medesimo una gran cura, osservando con più esattezza di quello, che ha fatto fin' ora, quanto gli sarà prescritto, sì in ordine alla Dieta, o sia l' ottimo regolamento delle sei cose volgarmente dette non-naturali, sì in ordine al retto uso delle Mediche diligenze, le quali saranno dirette a tener lontane le mentovate cagioni occasionali, a correggere i peccanti umori, e restituire la dovuta fermezza, per quanto però sarà possibile, alle parti debilitate da' passati travagli.

Tra le cagioni occasionali anno il primo luogo, e la soverchia copia del sangue, e l' imbarazzo delle prime vie. All' uno, e all' altro si provederà con que' medesimi ajuti, che fin' ora si sono con profitto adoperati: avvertendo solamente di prevenire col loro uso amendue codesti vizj, poichè formati che siano, più difficilmente cedono alla virtù de' rimedj. E quì cade in acconcio il suggerirne uno, il quale sembra molto atto a sottrarre una parte de' peccanti umori, e ad impedirne la congestione. Il vantaggio avutosi dal vessicante ci può far coraggio a procurare un' emissario più stabile ai sieri morbosi, mediante un cauterio alla Nuca, il quale, se dopo aver fatto quel bene, che si desi-

dera nelle presenti urgenze, riuscisse incomodo al Signor Paziente, si potrebbe poi in progresso di tempo trasferire nel braccio opposto al lato offeso.

Giacchè siamo in parlare degl' esterni rimedj, non si tralascierà di raccomandare l' uso frequente, anzi quotidiano delle stroffinazioni, e il ricorso più frequente ai pediluvj, con che altro non si fa, che secondare le diligenze del Signor Medico curante, il quale ha ben ragione di protestarsi che *ad un tale spasmo non ha saputo che far di più*. In fatti non v' ha clase di ajuti medici, da cui Egli non abbia scelti, e messi in opera i più efficaci. Pur tuttavolta sia lecito il proporne uno, che può ben ridursi a qualcheduna delle già ricercate; ma in rigore però è da esse distinta. Questa è la classe de' Sali volatili oleosi. Ma in questa si vorrebbe sciegliere quello, che fra tutti gli altri è il più blando, e sicuro. Questo è il liquore di Corno di Cervo succinato, ma preparato a dovere, cioè nel modo, che prescrive il Barchausen, e che è notato nel nostro Antidotario. Il metodo di prepararlo consiste in saturare lo spirito di Corno di Cervo col Sal volatile, o almeno con lo Spirito di Succino. In questa maniera si ha un liquore di media natura, piacevolissimo, e niente irritante, antispasmodico, e insieme risolutivo, ed amicissimo de' nervi. Non ha difficoltà il Boeraave di esibirlo ai teneri Bambini, tanto lo stima sicuro. Nove, o dieci goccie di questo si potranno dare all' Infermo nel primo cucchiajo di un siero caprino, sovrabbevendovi il resto del siero medesimo, che in tutto sarà nove oncie; si userà di questo per un Mese intiero.

Passato il quale, potrassi ripigliare un Decottino, in cui entri la Salsapariglia, la radice di Canna montana, la rasura d' Avorio, e l' Avena bianca; le quali cose, alla dose per ciascheduna di un quarto d' oncia, macerate in quindici oncie d' acqua di fonte, poi aggiuntavi Carne di Vitello, si faranno bollire, finchè il liquore cali un terzo. Con questo piacevole Decotto colato diligentemente si prenderà mezza dramma di polvere di lombrici preparati, e questo per giorni quaranta. Ma tutto ciò, e quanto fin' ora si è

detto

detto vuolsi onninamente sottomesso alla discreta censura di chi ha saputo fino al presente regolare con tanta saviezza, ed efficacia il Signor Infermo; a cui di vero cuore si augura il bramato stabilimento in salute.

CONSULTO LXXX.

Febbre lenta, e segni di Scorbuto da Sopressione di Fluore Bianco.

NOn v' ha dubbio, che l' acerbissimo dolore di capo, e gli spasimi alle gingive, ed alla guancia sinistra, da' quali, non ha molto fu assalita codesta Nobile Signota, non abbiano avuta origine da quelle acrimoniose impurità, che imbrattano l' universal massa de' suoi fluidi, e parte delle quali scaricavansi mediante il Fluor bianco, che tre Mesi sono restò inaspettatamente soppresso. Ed è parimente molto probabile, siccome ci viene significato dal dotto Professore, che il capo resterebbe molto sollevato, e tutti gli altri incomodi alleggeriti, se gl' irritanti morbosi principj tornassero ad aver esito per le strade uterine. In tanto però sarà bene il procurare la calma di quel tumulto, che tiene in agitazione gli umori, e mantiene ardita la febbre, e per quanto si può sopire quello che resta di convulsivo nel sistema de' nervi. Le quali cose ottenute, forse la natura da se stessa, e spontaneamente ritornerà alle antecedenti, ed ora tralasciate escrezioni.

Per conseguire i predetti due fini, e conseguirli, se mai si può, nello stesso tempo, cioè la calma delle febbrili commozioni, e degli spasmodici turbamenti de' nervi, sarà bene il continuare nell' uso di que' rimedj, che possono indurre i tumultuanti umori ad una salutare, e critica evacuazione, qual sarebbe quella del traspirato; e simultanea-

neamente adoperare degli altri, che inducano una tensione moderata, ed equabile nel sistema fibroso. Al primo genere di rimedj spettano i refrigeranti, e i diapnoici. Nella classe de' refrigeranti ha luogo il Siero distillato il quale sentesi, che si adoperi presentemente. Non si ha notizia de' semplici, co' quali è stato destillato. Saranno forse i Cicoracei, e qualche Antiscorbutico. Potrebbe essere, che un Brodo tenue di Vitella, in cui fossero stati bolliti a cottura i detti semplici, riuscisse più efficace: onde se il Signor Medico non fosse totalmente contento di quel destillato, potrebbesi ad esso sostituire quest' altro alterante.

Non è per questo che si dovesse ommettere di pensare ad un Siero; che anzi questo piacerebbe sommamente, non però distillato, ma depurato soltanto col bianco d' uovo. Questo adempirebbe due intenzioni; la prima di calmare il calor della febbre, l' altra d' introdurre nel sangue parti molli, e benigne, atte perciò a lenire gl' irritamenti, e a ristorare le sode parti di codesto estenuato corpo. Nel tempo, che si metteranno in pratica questi alteranti, potrassi ancora usare alcuna di quelle misture, che sono composte di cose assorbenti, e diaforetiche, per esempio, di polvere d' occhj di Granchj, di Corno di Cervio filosoficamente calcinato, di Cerussa d' Antimonio, e di polvere di Lombrici terrestri, i quali anno in oltre una facoltà antispasmodica singolare. Questa adunque si crede utile per promuovere l' escrezione salutare del traspirato, dandola più volte il giorno al peso d' uno scrupolo per volta. Servirebbe allo stesso fine la gelatina di Corno di Cervio, e di rasura d' Avorio. Nelle bevande, che si daranno fra il giorno, una piccolissima porzione di Nitro potrà calmare quell' ardore, che dicesi essere eccessivo in questa febbre.

Nel mentre che si cerca con questi ajuti di ottenere quelle crisi, che fino ad ora non si sono avute in tutto il tempo della febbre, si bramerebbe, come di sopra si è detto, che se ne praticassero eziandio di quelli, che fossero capaci di quietare le molestie convulsive, dalle quali sono tuttora afflitte le medesime parti, che ne risentirono precedenti-

cedentemente in maggior grado le ingiurie. Uno di questi rimedj potrebbe essere il seguente. Prendasi uno scrupolo di fiori di Papavero erratico, cinque grani di Nitro, quattro di Cinabro nativo, e due di Canfora. S' impastino insieme queste cose, mediante un po' di Sciloppo di Viole Mammole per formarne piccoli boli da prendersi la sera all' ora del sonno con una piccola porzione d' acqua di Noci verdi, o di Peonia, o di Ciriegie nere, o altra simile.

Oltre i già detti rimedj somministrati dalla Farmacia, può darsi che altri ne abbisognino da prendersi dalla Chirurgia. Certamente se la febbre continuasse colla stessa, o maggiore arditezza, e non si avessero manifesti contraindicanti, bisognarebbe di nuovo ricorrere al salasso, essendo massimamente in un caso, in cui si ha soppressa una inveterata evacuazione, la quale, benchè non fosse di puro sangue, nulla dimeno così soppressa, com' è, può ne' vasi egualmente produrre pienezza, come se fosse stata di sangue.

Ai rimedj tolti dalla Chirurgia si possono ridurre i lavativi. Questi sono utilissimi nelle affezioni di Capo, e spezialmente spasmodiche, e dolorose, purchè siano ammollienti, e rilassanti. Però vorrebbesi, che l' uso di questi fosse frequente, cioè quotidiano. Il Sidenamio ancora li commenda nelle febbri, come possenti refrigeranti. Sicchè per amendue codesti capi nel caso nostro sono convenientissimi. E certamente sono da preferirsi ai rimedj purganti, e massimamente a quelli, ove entra l' Aloe, come sono le Pillole, che dall' Offmanno, in più d' uno de' suoi Consulti, vengono riprovate nelle scorbutiche affezioni.

Saranno anche di gran profitto le fomentazioni altre volte praticate. Dovranno perciò continuarsi, e se non si potrà farlo in altra maniera, facciasi avvolgendo i piedi, e parte delle gambe in pannicelli inzuppati in qualche Decozione ammolliente, come di Malva, Sambuco, Latuca, e altre piante di questa fatta. E questo è ciò, che nelle presenti urgenze di febbre ardita, e di attuali spasmodiche afflizioni sembra possa essere opportuno. Alcune però di queste diligenze, che ora si sono proposte, potranno aver

luogo

luogo anche fuori delle presenti circostanze; come il Siero depurato, e i Boli canforati, o anche in loro vece la Mistura in primo luogo prescritta, riserbandosi questi a quei casi, ne' quali tornasse a risorgere qualche spasmodico insulto.

Nel bollore della State una passata d' acqua di Nocera potrebbe fare del gran bene. Ma più d' ogn' altro rimedio dovrebbe riuscire giovevole il latte di Somarella mischiato con altrettanto di una Decozione di Bacche di Ginepro. Questo sarebbe da usarsi nell' Autunno, e per lungo tempo. Ma in mali di questa sorta non si può tanto anticipatamente prevedere ciò, che sia per essere opportuno dopo qualche spazio di tempo. E può vedersi in quale stato si pongono le cose dopo l' uso de' rimedj al principio suggeriti, e si avrà luogo di pensare ad ulteriori compensi per ristabilire, quanto è possibile, in salute la detta degnissima Dama.

CONSULTO LXXXI.

Epilessia Idiopatica.

BEnchè l' Epilessia, che travaglia il Nobilissimo Cavaliere, sia Idiopatica, e possa eziandio credersi avere in parte le sue radici in alcuna delle native disposizioni, e sia in oltre molto inveterata, ed abbia resistito alle forze immutatrici della natura, e ai più validi, e possenti ajuti dell' arte, le quali cose certamente sono bastevoli a togliere ogni coraggio di proporre nuovi compensi; ciò però non ostante i Professori, che in Bologna anno avuto l' onore d' essere chiamati a consiglio, non anno voluto tralasciare di suggerire alcune diligenze, mediante le quali potrebbesi ottenere per lo meno qualche sollievo in un male di tanta rilevanza. E quì

E quì diceſi di ottenere ſol tanto qualche ſollievo, perchè a conſeguire una perfetta guarigione richiederebbeſi una mutazione grandiſſima, e quaſi totale, tanto in quelle parti del Cervello, che avendo contratta una particolar diateſi, e diſpoſizione a convellerſi, ſono per ciò la ſede primaria del male medeſimo, quanto ne' fluidi, e ſpezialmente ne' ſughi del baſſo ventre, che ſono probabilmente una delle principali cagioni eccitatrici dell' accennata diateſi, o diſpoſizione alle ſpaſmodiche contratture.

Ora una tale mutazione difficilmente può ſperarſi dopo, che ſi è veduto non eſſerſi ella ottenuta da tanti altri ajuti fin' ora praticati; fra i quali ſe non ha il primo luogo, certamente non è degli ultimi la mutazione dell' aria, e del clima, la quale benchè nel caſo noſtro ſia ſtata una delle più grandi, che ſogliono farſi, non ha però apportato verun giovamento. Parimenti non ſi è avuto alcun profitto dalla mutazione degli anni, e dall' accoſtarſi a quel termine di età, entro il quale alle volte ceſſano queſti mali, e paſſato il quale reſtano incurabili.

Sicchè pare, che non ci reſti più altra ſperanza di conſeguire la ſopra accennata mutazione, ſe non da una grande mutazione di vitto, e da una più rigoroſa oſſervanza delle regole Mediche, nell' uſo dei Medicamenti razionali, e finalmente dall' uſo di qualchedun' altro rimedio fra quelli, che non ſi ſono ancora praticati, e che in altri ſoggetti anno avuto felice ſucceſſo. E incominciando dalla mutazione del vitto, nella quale i Profeſſori ſuddetti anno poſta la maggiore loro fiducia, ſi vorrebbe, che il Nobiliſſimo Cavaliere ſi riſolveſſe a paſſare ſe non del tutto, almeno per la maſſima parte, dal nudrirſi di carni di animali al cibarſi di ſoſtanze vegetabili, o che al genere vegetabile ſi accoſtino. Il latte viene comunemente ripoſto in queſta ultima claſſe. Non ſi pretende che il Nobiliſſimo Infermo ſi riduca totalmente ad una dieta lattea, o erbacea; ma che vi ſi accoſti quanto è poſſibile.

E quì non è neceſſario l' inculcare l' aſtinenza totale dai cibi, che ſono di qualità onninamente contraria alle

qualità delle accennate ſoſtanze, le quali ſi credono poter eſſere di ſommo vantaggio, perchè ſono lontaniſſime da ogni riſcaldamento. Dovrà pertanto aſſolutamente guardarſi dalle coſe dolci, acri, ſalſe, pingui, ed altre di ſimil fatta; poichè o direttamente, o indirettamente irritano, e riſcaldano. Ce ne avverte Ipocrate nel libro ſecondo de Diæta. *Dulcia, acria, ſalſa, amara, auſtera, & carnoſa calefacere ſolent*. Oltre la ſcelta, ſi ricerca eziandio una grande moderazione riguardo alla copia degli alimenti. E queſta ſia particolarmente raccomandata nella cena, la quale dovrà eſſere parca, e conſiſtente in un ſempliciſſimo cibo, che non ſia carne.

Della bevanda non occorre parlare; giacchè il Cavaliere è diſpoſto a proſeguire nella intrapreſa totale aſtinenza del Vino, e di ogni altro ſpiritoſo liquore. Un' acqua puriſſima di fonte è la miglior bevanda, che poſſa mai praticarſi. Al più al più ſi può accordare una limonata, e queſta fra paſto, quando la ſete, o riſcaldamento lo richieda. Similmente ſi tralaſcia di far parola delle altre coſe attinenti alla Dieta; poichè ſenteſi, che in queſte ſi oſſervi un' eſatto regolamento; e quando, così in queſte, come in altre, occorreſſe far qualche mutazione, il dottiſſimo Profeſſore aſſiſtente la farà con quel diſcernimento, di cui è ſingolarmente dotato.

I rimedj poi tolti dalla Farmacia, che nel ſuddetto congreſſo furono propoſti, e parte de' quali poſſono dirſi univerſali, e altre volte praticati, parte ſi poſſono chiamare ſpecifici, e dal Nobile Infermo non ancora uſati, ſono i ſeguenti. Ma prima di nominarli ſi vuole avvertire che tanto in ordine ai primi, quanto in ordine ai ſecondi ſarà neceſſaria una ſomma eſattezza nel praticarli. Queſta ſarà forſe cagione, che que' medeſimi rimedj, da' quali altre volte non ſi è ricevuto alcun giovamento, lo apportino al preſente, uſati che ſiano con maggiore acuratezza, e così rieſcano in queſta cura, come ſe foſſero rimedj nuovi, e non ancora praticati.

Adunque fu propoſto in primo luogo il Siero di capra

pra a quella maggior dose, che potrà essere dal Nobile Infermo tollerata. Si disse poi di aggiungervi il Muschio, di cui non s'è per anco fatto uso. E per camminare con tutta la possibile cautela, se ne daranno al principio tre grani. Con questi tre grani, con sei di Nitro purissimo, ed altrettanti di occhj di Granchj, impastando il tutto con un po' di Sciloppo di Viole, o di Papavero, si formeranno due boli da prendersi avanti il Siero. Se da un tale rimedio non osserverà nascere alterazione, che possa giustamente attribuirsi ad esso, allora sarà bene aumentarne la dose. Onde si potranno verso la sera esibire al Cavaliere due altri simili boli, sovrabbevendovi una tazza, o di acqua, o di brodo sottile. Così pure non vedendosi da questo aumento sopravvenire mutazione sensibile, sarà permesso il crescere di bel nuovo la dose fino in tutto ai dieci grani per giorno. Il Siero si continui a prendere per giorni quaranta, il Muschio finchè o nasca qualche alterazione importuna, che avvisi della necessità di sospenderlo, o si ottenga la cessazione de' parosismi, che tolga il bisogno di proseguirlo.

Dopo l' uso del Siero si pensò di passare a quello di un latte. Quello di Somarella fu creduto il più opportuno; ma quello ancora di Vacca potrebbe aver luogo. Sia poi l' uno, o l' altro dovrassi diluire con eguale quantità d' un' ottima acqua di fonte. Di più si prenda con esso uno scrupolo di Sapone di Venezia, o di Alicante. La totale quantità di una tale mistura di latte, e di acqua sarà determinata essa pure dalla tolleranza del Nobile Infermo, come si è detto del Siero. Quanto più si continuerà l'uso di questo rimedio, e quanto più sarà accompagnato da un' esatto riguardo in tutte le altre cose, tanto maggiore utilità se ne dovrebbe ritrarre.

Nel mentre, che si prenderà il latte, si è creduto profittevole ancora il prendere qualcheduna di quelle misture, nella composizione delle quali entrino cose approvate dagli Autori, come specifiche in questo male, e spezialmente quelle, sopra di cui non cade sospetto di irritazione, o ris-

riscaldamento. Tale per esempio è la polvere epilettica, e anodina del Weismanno, molto raccomandata dall' Offmanno nella terza parte del quarto Tomo al Capo dell' Epilessia. Si potrà esibire una dose di essa nel primo cucchiajo di minestra a pranzo, e un' altra similmente a cena.

Nell' Autunno a fine di corroborare le afflitte parti, e spezialmente i nervi, si è suggerito lo Stibio Marziale, praticato esso pure per lungo spazio di tempo.

Si parlò ancora nella detta adunanza di altri presidj tolti dalla Farmacia. Si lodò il Liquore anodino minerale del sovraccitato Offmanno. Questo è un' ajuto da tenersi sempre in pronto ai bisogni. Si fece menzione dell' utilità, che alcuni epilettici presso di noi anno ritratto dallo spirito Antepilettico del Pezoldto, che in essi è giunto a sospendere i parosismi. Or se questo spirito di virtù inferiore al sopraddetto Liquore ha potuto far tanto, molto più da quest' ultimo si potrà sperare.

Fu suggerito ancora l' Olio animale del Dipelio; e benchè non abbia egli appresso di noi corrisposto alle lodi, che gli danno gli Autori, non ha però cagionato alcun sconcerto in chi l' ha preso. Laonde s' è creduto, che riuscendo infruttuosi gli altri specifici, possa di questo ancora farsi esperimento.

I rimedj accennati fin' ora sono tolti dalla Dieta, e dalla Farmacia. Per non ommettere il parlare anche dei Chirurgici, si motivò, che in caso d' imminente soverchia pienezza sarebbe d' uopo ricorrere alla cavata di sangue, ma da farsi la prima volta, che occorrerà questo caso, da farsi, dico, dalla vena jugulare, da cui non è stata fin' ora nel nostro Infermo praticata. Le blandissime strofinazioni sogliono essere di gran sollievo in simili casi, massimamente allorchè si tratta di risvegliare l' Infermo dal torpore, o gravezza rimasta dopo l' accesso, o di prevenirlo quando sia imminente.

I pediluvj ancora sono di grande utilità, mentre fanno diversione dal Capo. Nell' usarli conviene aver l' avvertenza d' impedire l' ascendimento del fumo, e del calore

lore verſo del Capo, ma è ſuperfluo il ſuggerire sì fatte avvertenze, a chi è proveduto di tanta prudenza, ed avvedutezza. Ed era ſuperfluo ancora il notare quanto finora ſi è detto, ſe l' autorità dei Nobiliſſimi Perſonaggi non l' aveſſe comandato. E però ſenza aggiungere altro ſi porrà fine a queſta rozza ſcrittura coll' augurare al Nobiliſſimo Cavaliere quella ſalute, che ſarà la conſolazione non ſolamente dei ragguardevoli ſuoi Parenti, ma di ogni genere di Perſone.

P. S. Si parlò ancora nel ſopraddetto Congreſſo del paſſaggio allo ſtato Conjugale, e fu riſoluto, che per ora foſſe bene il ſoſpenderne il diſcorſo, non che l' effettuazione fino a tanto, che non ſiaſi veduto l' effetto dell' ideata cura. Nel viaggio poi ſarà bene aſtenerſi da qualunque medicatura, contentandoſi di un' eſatto regolamento in ordine alle ſei coſe dette nonnaturali, e riſerbando l' eſecuzione degli accennati compenſi a tempo, e luogo, in cui poſſa il Nobiliſſimo Cavaliere godere maggior comodità, ed una totale quiete.

CONSULTO LXXXII.

Affezione Aſmatica Ipocondriaca con pericolo d' Idrope.

LA diverſità d' opinioni fra i dotti Profeſſori, che anno dati i loro pareri intorno i mali, che da gran tempo travagliano queſto Nobiliſſimo Cavaliere, è un' evidente argomento della ſomma difficoltà, che anno incontrata nel formare di eſſi una giuſta, e in ogni ſua parte ſoddisfacente idea. A fronte di tale difficoltà ho creduto prudente conſiglio il non impegnarſi in una minuta, e ſottile diſamina delle più preciſe cagioni di un male, che può dirſi il compleſſo di più morboſe affezioni; e in vece di codeſta trop-

po

po ardua ricerca, ho creduto meglio attenerſi a certe generali viſte, che poſſono aver luogo in qualunque ſuppoſizione, che in un caſo tanto complicato poſſa farſi intorno le ſue vere cagioni.

In qualunque ipoteſi, che ſi creda la più addattata ad iſpiegare gl' infauſti fenomeni, che ſi oſſervano in queſta grave malattia, e a renderne adequata ragione, avrà ſempre luogo queſta generale indicazione di procurare, e mantenere il libero, ed equabile circolo degli umori per i loro canali, onde non ſeguano le ſpaſmodiche flatulenze nel baſſo ventre, gl' impedimenti al loro moto negli organi ſpiritali, onde anno origine la difficoltà di reſpiro, e le oppreſſioni di Capo, che arrivano fino a minacciare inſulti apopletici.

Per adempiere una tale indicazione biſognerà in primo luogo mettere ogni ſtudio in mantenere la dovuta proporzione tra la copia totale del Fluido, e la capacità delle vie, per cui dee avere lo ſpedito ſuo corſo. Imperocchè può averſi ragionevol ſoſpetto, che queſta proporzione ſia tolta nel caſo noſtro, ſe ſi conſidera l' abito ſugoſo, molle, ſpugnoſo del Cavaliere, il quale ha di più avuto de' tentativi, o conati emorroidali, e che ora s' è dato ad una vita tutto affatto contraria alla vita di prima eſercitata, e più laborioſa. Le quali condizioni furono accuſate dall' Offmanno nella ſeconda Sezione de' ſuoi Conſulti al caſo ottanteſimo quinto, come principali cagioni d' una copioſiſſima eruzione di flati per bocca, da cui avea dipendenza un' affetto aſmatico flatulento.

In ſecondo luogo biſognerà cercare d' impedire l' accreſcimento degli oſtacoli al predetto libero circolo degli umori. Il quale oſtacolo, ſe mai conſiſteſſe in un vizio ſtabile d' un qualche ſtrumento fra quelli, che anno parte nella funzione del reſpirare, o che ſia con qualcheduno di eſſi conneſſo, ognun vede, che l' ottenere un tal fine ſarà molto difficile. Pur tuttavolta non ſi dee tralaſciar diligenza, perchè l' accennato impedimento, giacchè non ſi potrà togliere, almeno non ſi accreſca.

In

In terzo luogo sarà necessario l' andare incontro a tutti que' prodotti, che dalle antidette cagioni potrebbero nascere, principalmente ai ristagni, ed effusioni degli umori nelle cavità, e negli interstizj delle parti. E questo dovrà procurarsi col rendere ad esse il dovuto tono, se l' anno perduto, o col mantenerlo, se lo conservano ancora.

Per ultimo si dovranno sempre avere in pronto de' mezzi, che alle occasioni leniscano, e slentino le spasmodiche irregolari stirature del sistema nervoso, che in ogni affetto asmatico si vogliono sempre meschiare.

Ad ottenere questi fini, si crede opportuno il seguente metodo di cura. E primieramente ogni qualvolta apparisscano segni di pienezza ne' vasi maggiore del solito, non dovrà esitarsi a venire ad una discretissima emissione di sangue. Più di ogni altro luogo parerebbe convenevole il farla dalle emorroidi. Si dovrà però sempre aver l' occhio alle gonfiezze edematose, le quali sarebbero un forte contraindicante. Per altro le cavate di sangue fatte a luogo, e a tempo sono di grandissimo sollievo agli asmatici, e spezialmente a quelli, che sono tali per qualche organico sconcerto, stabilito nelle solide parti del petto. L' Offmanno suddetto propone in un caso di Asma le coppette a taglio applicate alle coscie, ed alla polpa delle gambe; *has enim*, dice egli, *securioris usus esse, quam venæsectionem deprehendi &c.*; e ne rende la ragione, perchè stima, che le parti nervose ne restino meno indebolite.

Dirette al conseguimento degli altri proposti fini sono le Pillole notate nella Ricetta segnata A. Di queste se ne prenderanno sei ogni mattina, o al più nove, sovrabbevendovi una tazza di Brodo, in cui siano state bollite le foglie fresche di Edera terrestre, e di Melissa ben odorosa. Nell' uso di questo rimedio si continuerà per quaranta giorni. La sera poi sarà opportuno il prendere uno scrupolo, o mezza dramma di purissimo Spermaceti impastato con una sufficiente quantità di Conserva di Cedro, e questo durante l' uso delle Pillole antidette.

Nella calda stagione bramerebbesi, che il Cavaliere tornasse

nasse a bere la solita acidula, ma in dose più discreta, e moderata per vedere, se usandola così, fosse meglio tollerata, di quello, che fu l' Anno passato, e il Nobilissimo Infermo ne ricevesse maggior vantaggio. In caso poi, che non riuscisse bene la bibita dell' acqua medicata, vi si potrebbe sostituire un Siero destillato coll' erbe seguenti, cioè la Melissa, la Veronica, le sommità floride di Millefoglio, e d' Ipericone. Lo stillato sia fatto con esattezza in maniera, che non senta l' empireuma. Quando non si potesse aver tale, un Siero di Capra ben depurato vi si potrà sostituire. La dose dell' uno, o dell' altro sarà di nove oncie fino alle dodici.

Nell' Autunno, si commenda la proposta tintura di Marte estratta con un piacevole menstruo vegetabile, quale appunto è il sugo di Pomi. Questa si userà per lungo tempo, quando altro non intervenga.

Per rimedio da tenersi in pronto in caso di urgenti spasmodici insulti servirà il liquore Anodino dell' Offmanno, il quale potrà aversi dalle officine di Germania. Dodici, o quindici goccie di esso in un veicolo appropriato, come sarebbe nell' acqua triacale, o di Castoreo, sarà un ajuto presentaneo. Lo spirito di Vitriolo antepilettico del Pezoldto, che può quasi dirsi un succedaneo del Liquore predetto, appresso di noi ha fatto del bene in simili casi. A tutte le suddette diligenze si aggiunga un' esatta regola di vivere. Sopra tutto si raccomanda la moderazione delle applicazioni, e un ben regolato esercizio. Molte altre avvertenze sono date ne' dottissimi Consulti d' altri celebri Professori, le quali sarebbe superflua cosa il ripetere: onde si pone fine a questa mal tessuta dicerìa, augurando al degnissimo Cavaliere, se non il totale stabilimento in salute, almeno sollievo notabile dalle sue gravi, e fastidiose afflizioni.

A

℞. Pulv. Lumbricor. terrester. præp. drachmas duas.
Extratcti cent. min.
Cichor. Sylv.
Card. Bened. an. drach. semis.
Cort. Aurant. drach. unam & semis.
Succini subtilissime alcoholiz. scrup. semis.
Castorei opt. scrup. un.
Bals. Tolut. gut. decem.
M. & cum s. q. syr. de cort. aurant., si opus fuerit, f. pilulæ singulæ gr. quatuor.

CONSULTO LXXXIII.

Erpete alla Faccia.

IL male, che travaglia di bel nuovo, e con tanta arditezza codesta rispettabilissima Dama, è così noto, ed è così manifesta la sua materiale cagione, che si rende affatto superfluo il farne parola. Ognuno è persuaso, che l' origine delle Impetigini, degli Erpeti, e di altre sì fatte cutanee infezioni è un' acrimonioso principio di natura per lo più salina, e sulfurea, che dal sangue portato agli estremi Vasellini della Cute, e spezialmente a quelle menome glandolette, onde scaturisce l' umore sebaceo, ivi arrestandosi, forma le pustolette, indi mediante la qualità sua corrosiva le escoriazioni, e le ulceri, finalmente col glutine dell' umor sieroso, a cui và congiunto, forma le schifose croste, onde restano deturpate le parti affette. Questo principio, che tratto tratto esaltandosi produce i mentovati effetti, viene altresì di tempo in tempo a deprimersi, e lasciando alle parti suddette l' agio di mondarsi, e ristabilirsi dalle passate ingiurie, si occulta per modo, che sembra essere af-

fatto espulso dal sangue, o almeno vinto del tutto, e debellato.

Non và però così la faccenda. Non è vinto, nè corretto il suddetto principio, ma soltanto inviluppato fra gli altri componenti del sangue, o rintanato in qualche occulto nascondiglio delle solide parti. Indi aspetta il tempo di rinvigorirsi, e di svilupparsi da quei legami, o di uscire dai luoghi ov' è trattenuto, e nuovamente portarsi all' ambito del Corpo. Ivi nuovamente si manifesta colle solite offese della Cute. E tanto più facilmente ciò accade, quanto più disposta è la medesima Cute a riceverne impressione. L' esser poi ella così disposta non procede solamente dalla debolezza, lasciatavi dal precedente inzuppamento del morboso umore, ma eziandio dalla sconcertata, e guasta sua tessitura. Nè un sì fatto sconcerto è capace unicamente di renderla più facile a ricevere la sopraddetta ingiuriosa impressione, ma la rende ancora capace a pervertire la benigna, e mite natura del blando gelatinoso umore, che di là naturalmente scaturisce: onde somministransi poi a tutta la massa umorale nuove impurità, che ne sconcertano la buona, e lodevole temperatura. Per la qual cosa nella cura di questi mali, conviene bensì aver riguardo a depurare il Fluido, e ad espellere, o correggere le acrimoniose materie, che lo imbrattano, ma fa d' uopo ancora pensare all' emenda del vizio, se pur è possibile, delle affette parti.

Questi due scopi ha saviamente avuti in mira il prudentissimo nostro Signor Paggi, nell' incamminare la cura della degnissima Dama. In fatti al primo tendono gl' interni rimedj, cioè i Brodi delle Pollastrelle, quello di Vipera unito al latte, l' Antimonio, e forse qualch' altro compenso. Al secondo i locali, e fra questi la soluzione dello Zucchero di Saturno, e la Manteca di Astruc.

E per dir vero, non saprebbesi pensare a cose migliori; e però sembra molto ragionevole il proseguire la Medicatura col Brodo Viperato, meschiato con quella porzione di latte di Somara, che può essere tollerata dalla Dama; e questo almeno per giorni trenta. Se lo stomaco ricusasse il latte,

latte, vi si potrebbero sostituire i Granchj di fiume, e facendoli bollire insieme colla Vipera, e con quella porzione di Carne magra di Vitella, che basti a fare un Brodo niente disgustoso, e insieme chiaro, e sottile. Dopo questo un gentile Decottino di Salsa, limatura di Corno di Cervio, e di Avena dovrebbe far molto bene, usato per altri trenta, o quaranta giorni. L' Antimonio poi è quasi uno specifico in questi mali, ed è gran danno, che non sia dalla Dama sofferto, mentre dicesi, che le cagioni il vomito. Pur tuttavolta si potrebbe pensare a macinarlo finissimamente sul porfido con una eguale quantità d' occhj di Granchj, nella qual forma in altri sì fatti casi è riuscito felicemente. Ma se neppure in questa maniera fosse tollerato, allora in suo luogo potrebbesi ricorrere al Cinabro antimoniale, giacchè ancor esso è commendato da molti gravi Autori ne' vizj della Cute; ed in oltre sappiamo, quanto si creda proficuo nelle affezioni convulsive, alle quali pure è soggetta la Nobile Inferma. E questo basti circa gl' interni rimedj.

Quanto agli esterni, è difficile il definire con certezza, quale fra essi possa essere quello, che più direttamente si opponga al vizio dalla Cute contratto. I Mercuriali più generalmente sogliono riuscire. Ma sarà bene riservarsi a farne uso, finchè si veda, se la Soluzione Saturnina arrivi a fare l' effetto, che si desidera.

E questo è tutto ciò, che in questa angustia di tempo si è potuto dire in confermazione di quanto ha pensato, e messo in pratica l' esperto Professore a sollievo, e vantaggio della degnissima Dama.

Seguita ſul medeſimo Soggetto colle ſeguenti due Lettere.

LETTERA I.

CON ſommo diſpiacere intendo quanto ſia maltrattata codeſta degniſſima Dama da ſuoi Erpeti, che le deturpano sì ferocemente una parte sì delicata, e sì eſpoſta alla viſta di tutti, quale è la faccia. L' eſſere ſtata queſta in ogni tempo la più ingiuriata, e così pertinacemente, mi conferma nella idea propoſta nella Lettera mia ſcritta nel Meſe paſſato, e che ſarà certamente ſtata comunicata a V. S. Illuſtriſſima dalla medeſima Dama, che non ſolamente il Fluido univerſale ſia imbrattato di quel acrimonioſo, aſpriſſimo, e ſilveſtre principio, che fa la cagione materiale di codeſte ſchifoſe malattie della Cute, ma che la ſtruttura medeſima di queſta ſia viziata, e guaſta; onde viziata, e guaſta, com' ella è, corrompa il ſangue, o almeno l' umor bianco di eſſo, e quello, cioè, che agli ultimi Vaſellini della ſteſſa Cute ſi porta, e lo converta in nuovo fermento mantenitore di sì rabbioſa infezione. Sicchè quando ciò ſuſſiſteſſe non baſterebbero i ſoli interni rimedj, ma dovrebbeſi ricorrere anche agli eſterni, e a quelli principalmente, che ſi credono, e ſi ſono eſperimentati di maggior valore. Tali ſono i Mercuriali da me nella ſuddetta Lettera, o Conſulto che ſi foſſe motivati. Ciò non oſtante ſi dovrà proſeguire nell' uſo degl' interni; e giacchè la Miſtura col latte è tollerata, ſarà bene il continuarla anche oltre il tempo già diviſato. E' un gran danno che lo Stibio non abbia incontrato bene, poichè ne vediamo tutto giorno de' buoni effetti. Perchè finito che ſia l' antidetto rimedio, non ſi potrà tentar nuovamente, o nel modo che allora fu adoperato, o come da me fu nel medeſimo parere ſuggerito? Perchè in ſuo luogo non ſi potrà uſare del Cinabro Antimoniale? Perchè ancora dell' Etiope Antimoniale, che ora è in tanta voga, e meritamente?

Quanto poi agli eſterni Mercuriali, m' è ſtata promeſ-

ſa

sa la Ricetta di cert' acqua, di cui si sono avute molte ottime prove. Avutala subito la spedirò. Della Pietra medicamentosa non mi fiderei molto, attesa principalmente la condizione delle parti affette. Finalmente in ordine al tener lubrico il ventre, cosa per dir vero non solamente opportuna, ma necessaria, saremo ben serviti da codesti lenitivi, come il Diatartaro, il Diacassia, o altri di questa fatta, che non sono per modo alcuno disgustosi, e operano piacevolissimamente.

In questo punto mi giunge la Ricetta poc' anzi mentovata. Di questa s' è fatto secreto fin' ad ora; io glie la comunico siccome è stata a me comunicata, e la includo in questo foglio.

℞. Mercurij sublimati.
Stanni purifs. ------ an. unc. ij.

Fundatur Stannum in tigillo ferreo. Fusum statim ab ipso removeatur, & illicò adde sublimatum miscendo cum spatula ferrea, & optimè amalgamatum reducatur in pulverem. Deinde

℞. Hujus pulveris unc. j.
Aquæ communis unc. ij.

M. & in loco calido per diem maneat, & ad usum servetur sine filtratione. Caveat operator a fumis in amalgamatione, quippe qui sunt maximè noxij.

Vires mirabiles, & expertes in Herpete, Impetigine, Ulceribus serpentibus, phagedenicis, pannis est. In his ultimis, aliisque levioribus compositioni superius traditæ addatur aqua rosarum, vel florum fabarum, & hujusmodi, ut minus absterfiva sit, & paulatim agat.

Passo ora alla seconda parte della sua Lettera, la quale concerne il male di codesta degna Religiosa. Questo sarà ben difficile a curarsi, essendosi stabilito, e nelle ossa del Capo, e nelle ghiandole, che sono intorno gli organi della deglutizione, e della voce, parti tutte, le quali inzuppate d' un umor corrosivo difficilmente se ne potranno disimpegnare,

re, e ridursi a consolidazione. Pur tuttavolta per dar mano ai possibili tentativi, e per investire il principio morboso nella sua origine io seguiterei fino al tempo già prescritto il Decottino col latte; indi passerei alla mistura d' acqua di Calce, e di latte, che sono in somma que' medesimi rimedj da me suggeriti nel trasmesso mio primo parere, nel quale avendo accertato nell' idea del male, confermatami ora da V. S. Illustrissima, non sò discostarmi neppure dalla proposizione di quegl' ajuti, che allora mi parvero opportuni. E però di questi ultimi si farà quel conto, che suol farsi de' rimedj, chiamati palliativi. Laonde non mi partirei dall' uso dello spirito di Vetriuolo, da cui solamente si è avuto fin' ora qualche benefizio. Per altro questo pare uno di quei casi, ne' quali si potesse mettere in opera la Pietra Medicamentosa, o il Collirio di Lanfranco. Ed ecco tutto quello che la mia povertà può dare in sollievo di codeste due Inferme. Iddio benedica, e quello che ho potuto dare, e quello di più che può V. S. Illustrissima porgere coi suoi lumi. Sono con inalterabile rispetto.

LETTERA II.

È Molto ragionevole il timore, o sospetto che ha l' E. V. intorno l' acqua da me proposta, cioè, che essa potesse *portare all' interno i sali erpetici, e che questi poi le dovessero cagionare qualche altro male maggiore, come sarebbe un' accidente &c.* Un tale timore, torno a ripeterlo, è ragionevole, ma però è ragionevole solamente nel caso, in cui tutti ad un tratto retrocedessero i detti sali, e retrocedessero in un sangue, il quale non avesse avuto un bastante ripurgo. Ma il rimedio non fu proposto da servirsene in maniera, che sotto il suo uso la materia morbosa potesse tutta in una volta portarsi all' interno. Secondo la mia prescrizione dovevasi colla detta acqua bagnare una piccola parte d' uno di que' luoghi, che sono deturpati dalle cro-

ste, e fra essi dovevasi scieglierne uno, che fosse di minore importanza, e fosse de' più lontani delle parti, nelle quali si poteva incontrare maggior pericolo, come sarebbero la faccia, gli occhj fra tutti, e altre di questa fatta. Vedutosi poi che il rimedio avesse avuto buon effetto, dovevasi procedere a poco a poco, alla bagnatura delle altre parti: e in tanto che questo s' andava facendo, si dovevano continuare gl' interni rimedj, e con essi ripurgare tutta la massa degli umori. Con questo metodo venivasi ad escludere il timore di una subita, e tumultuaria, e violenta retrocessione de' sali morbosi. E ciò parmi che fosse avvertito nella ultima mia; e senz' altro mio avvertimento il Signor Paggi avrebbe condotta la cura in questa maniera, e la condurrà certamente in modo, che tutto proceda con sicurezza. In tanto V. E. continui l' uso degli altri rimedj, siccome ebbi l' onore di debolmente suggerirli, e quando il Signor Paggi crederà opportuno il passare a quello dell' acqua, se le manderà preparata di fresco conforme l' obbligo, che mi corre d' ubbidirla in ogni occorenza, e massime in tutto ciò, che riguarda la preziosa sua salute; della quale augurandole perfetto ristabilimento con profondo ossequio mi fo gloria di confermarmi.

CONSULTO LXXXIV.

Affezione Ipocondriaca.

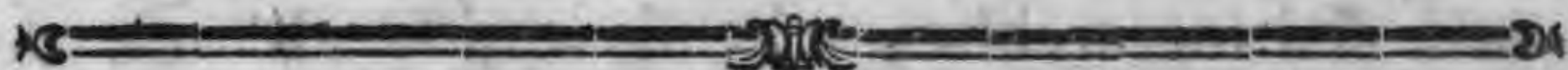
LA contumace Affezione Ipocondriaca, da cui è travagliato il Nobiliſſimo Signore, ha un carattere particolare, e diſtinto da quello, che ſogliono avere altre Affezioni del medeſimo genere. Un ſiſtema di fibre pronto a riſentirſi a qualunque irritazione, ed una ſingolare acrimonia ne' Fluidi coſtituiſce la baſe di queſto male. Il principio acro, e piccante ſi manifeſta nelle impetiginoſe puſtolette, che all' eſterno ſi oſſervano. L' origine di un tal principio è molto antica, e anzi può dirſi ereditaria. I ſughi dello Stomaco, benchè non ſi abbiano ſconcerti molto notabili nelle funzioni da loro dipendenti, e quali ſogliono eſſere nella comune degl' Ipocondriaci, tuttavolta contribuiſcono probabilmente non poco alla produzione, o al mantenimento delle acrimonioſe particelle. Quanto alla coſtituzione de' Solidi, codeſta facilità a riſentirſi, e increſparſi, che abbiamo ſuppoſta in eſſi, codeſta, dico, ci viene manifeſtata dai principali travagli, accuſati dal Nobiliſſimo Infermo, i quali ſi riducono tutti ad irritamenti, e diſturbi dell' equabile tenſione delle fibre nervoſe, come facilmente ſi potrebbe, ſe foſſe d' uopo, dimoſtrare, riandandoli ad uno ad uno, e paragonandoli fra di loro.

Ma perchè non ſi ricerca da noi ſpiegazione di teoria, ma piuttoſto ſuggerimento di ajuti a ſollievo di queſto Signore, perciò ſubitamente verremo ad indicare que' pochi, che nel caſo preſente ſi credono i più opportuni. Si dice, che pochi ſe ne vogliono indicare, poichè ſi crede, che la moltiplicità de' rimedj ſarebbe in queſto nocevoliſſima; e non meno ancora nocevole ſarebbe il ſervirſi di que' rimedj, che dalla comune ſono detti, e creduti efficaci, e

tali

tali sono la maggior parte di quei, che troviamo proposti nelle Affezioni Ipocondriache. Questi siccome dotati di parti atte ad incidere, ad attenuare, e disciogliere, a volatilizare, e a produrre altri simili effetti, che non si possono ottenere senza far qualche non leggier stimolo, ed urto ai Solidi, ed eccitar qualche maggior commozione ne' Fluidi, sarebbero perciò mal tollerati da un Soggetto qual è il nostro. E ciò si è voluto notare, acciò a Lui serva di lume per non cercare mai da un' efficace Medicatura quell' alleviamento dalle sue molestie, che per una via tutta opposta si dee procurare.

Adunque seguendo queste viste si vorrebbe, che nella stagione, in cui siamo, facesse uso d' un Brodo alterato colle foglie di Cicoria, di Tarassaco, di Fumaria, di Lapazio, e di Primolaveris. Il qual Brodo si potrebbe preparare col riempiere il ventre d' una Pollastrella dell' erbe suddette, aggiungendovi mezz' oncia di Avena bianca. In questa maniera si ha un Brodo sottilissimo, e grato allo Stomaco. In questo rimedio continuerà quindici giorni. Passati i quali si bramerebbe, che si venisse all' uso del latte Asinino nella seguente maniera. Si meschino alla prima con sei oncie d' acqua di Nocera tre oncie di latte, il quale si prenda così per due giorni, poi si aggiunga un' altr' oncia di latte per due altri giorni, e così crescendo un' oncia per volta, si arrivi fino alle sei, tantochè l' uno, e l' altro liquore sia di quantità eguale, e sia tutta la somma d' una libbra. In questo rimedio si continui per un Mese intero, e anche per quaranta giorni. Che se mai lo Stomaco nol tollerasse (ma si vorrebbe pure, che il tollerasse in ogni modo), allora vi si sostituisca un Brodo tenue, ma ben fatto colle code di Gamberi prima lessate, o in mancanza di queste, coi Granchj d' acqua dolce. Il quale si vuole tenue, come s' è detto, e per conseguenza di nessuno aggravio allo Stomaco, e passante. Nel calor della State una bevanda d' acqua di Nocera sarà opportuna, e nello stesso tempo converrebbero sommamente i bagni d' acqua dolce usati però colle dovute avvertenze, le quali si ridu-

riducono a questa sola, che non apportino al nostro Soggetto veruna rimarcabile alterazione, o col soverchio calore, o colla troppa dimora, o colle impressioni dell' ambiente. Il perchè sarà bene il farseli preparare in casa, e prenderli ben custodito nella propria camera. In ogni tempo avranno poi luogo le Polveri assorbenti de' Testacei ben preparati, ma in una dose un po' risentita; e se con esse si volesse meschiare una discreta porzione di Cinabro, non sarebbe se non ben fatto. Nella Dieta si raccomanda una discreta sobrietà, e una semplicità somma ne' cibi. Ma il retto uso del moto locale per luoghi d' aria buona sarà uno dei massimi ajuti per rendere al sistema nervoso, e al movimento de' Fluidi quella tranquillità, che tanto si desidera, e ad ottenere la quale, sono dirette le diligenze finquì proposte, da eseguirsi però quando vengano approvate da chi ha l' onore di assistere alla cura di questo degno Signore, a cui si augura un perfetto ristabilimento in salute.

CONSULTO LXXXV.

Indebolimento del Polmone con sospetto di congestione al medesimo.

DAll' attenta lettura delle varie memorie comunicatemi dal chiarissimo Signor Dottore Ranieri, e da tutto quello, che mi ha egli stesso riferito de' mali, che da sì gran tempo travagliano codesta Nobilissima Dama, ho potuto non solamente comprendere tutta la serie, ma eziandio formarne una chiara, e giusta idea mercè i lumi, che me ne hanno dato codesti avvedutissimi Professori, che prima di me anno saputo con tanta probabilità, e sodezza di ragioni concepirla. Dal che poi è nato, che io sia stato costretto a convenire con essi loro nelle medesime indicazioni, e rico-

nosce-

noſcere per molto proprj, e convenevoli a ſoddisfarvi que' mezzi da eſſi pure fin' ora meditati, ed eſeguiti.

Per queſto io non veggo coſa mai ſi poſſa da me aſpettare obbligato a proporre il mio debol parere in un caſo, in cui tutto è ſtato penſato egregiamente, e meſſo in pratica colla maggiore immaginabile avvedutezza. Quello unicamente, che può reſtarmi a fare in una tale circoſtanza è il cercare, ſe il mio corto intendimento mi può ſuggerire alcun modo, per cui ſi agevoli, o ſi renda più certa, e profittevole la pratica de' mezzi ſuddetti, onde non ſiano da quì avanti tanto ſoggetti a que' varj accidenti, che ne anno interrotto l' uſo, o impedito il buon effetto.

Seguendo adunque le traccie ſegnatemi da codeſti Signori non poſſo non collaudare l' uſo del propoſto Brodo circolato, attiſſimo in vero a correggere l' aſprezza delle parti acrimonioſe, che imbrattano la maſſa univerſale, ad introdurvi parti molli, e benigne, a ſomminiſtrare al Polmone principj riſtorativi della offeſa, e maltrattata ſua ſoſtanza. Ma perchè appunto queſta è ſtata così maltrattata da lunghi travagli di toſſe, dal diuturno affluſſo d' impuri, ed erodenti umori, e fors' anche da qualche congeſtione fattaſi in eſſo Polmone fin da principio, egli è quaſi certo, che il medeſimo Polmone avrà contratta una tale debolezza, per cui non ſia in iſtato di mutare, e concuocere un nutrimento un po' ſoſtanzioſo. Però io mi fò coraggio di ſottoſcrivermi anticipatamente al ſaggio conſiglio, che eſſi prenderebbero in tale circoſtanza codeſti avvedutiſſimi Signori, di ſottrarre, cioè, dal Brodo ſuddetto qualcheduna di quelle ſoſtanze, che in progreſſo lo rendeſſero un po' greve; della qual coſa ci darebbero qualche indizio o le nauſee dello Stomaco, o le inteſtinali dejezioni, o gli ſputi reſi difficili, o d' altra mala condizione. E quì mi aſtengo dallo ſpiegarmi ulteriormente, giacchè operando altrimenti ſarebbe un far torto all' altrui ſavio accorgimento.

Riuſcendo adunque di facile tolleranza, e ridotto ad eſſa coll' indicata ſottrazione il prefato rimedio, ſi dovrà continuarne l' uſo fino al termine meditato. Così pure ſi

dovrà fare dei bocconi balsamici, siccome composti di ottimi, e propriissimi ingredienti. Fra' quali però non veggendone mentovato uno, che ne' mali di questa fatta è molto commendato dagli Autori, mi farò lecito di suggerirlo a codesti dotti Professori, e sottoporlo alla loro disamina. Questo è il latte di Zolfo. Tre soli grani potrebber aver luogo per ogni presa, e riuscendo bene, si potrebbe accrescere la dose.

Dopo l'antidetto circolato non può assolutamente pensarsi rimedio più atto a soddisfare a tutte le indicazioni del latte di Somarella, e tanto più se fosse diluito, ed allungato con qualche conveniente liquore, come sarebbe una leggerissima infusione di Radice di Cina dolce, o di Edera terrestre, o di cime di Veronica, o d' Ipericone, o di semplice purissima acqua di Nocera. E tanta è la fiducia, che si può avere nel latte suddetto, che si potrebbe avere in vista l' ampliarne l' uso a più d' una volta il giorno, tanto che riuscisse poco lontano da una dieta lattea; in tal caso tutto lo studio si ridurrebbe a distribuire le prese nei giusti loro intervalli, e ad interporvi una giusta porzione di qualch' altro alimento, facilissimo a digerirsi, e al concuocersi dallo Stomaco. Fra gli altri alimenti di questa fatta non credo, che migliori vi possano essere di quelli, che sono tolti dal pane. Il Boeraave ce ne insegna, e ne suggerisce alcuni, come la Gelatina di pane, e il suo Decotto. E questi riescono anche grati agli Infermi, quando siano ben preparati; quando tali non si potessero avere, le pappe, i pangrattati, le semolelle verrebbero in acconcio.

Dal successo di questo latte si potrà in seguito prender norma intorno a quello di Capra; e però ci asteremo dal farne parola, e intanto ci prenderemo la libertà di dire, che nel tempo, in cui si prenderà il latte Asinino ci piacerebbe, che si sospendessero i consueti bocconi balsamici, sostituendovi una mistura fatta con grani dieci di Antietico del Poterio, altrettanti di occhj di Granchj saturati d' acido di Cedro, e cinque grani di latte, o butiro di Zolfo. Il motivo di questa sostituzione nasce dall' essersi osser-

osservato in simili casi, che i balsami riescono in lunghezza di tempo nojosi agl' Infermi, e che per la difficoltà, che incontrano ad essere digeriti, sconcertano lo stomaco, e ne turbano le principali funzioni. E questo è uno di quegli accidenti, che sopravvenendo interromperebbe la continuazione del rimedio principale, e ne impedirebbe il buon successo. Ancora gli scioglimenti di ventre, e le febbri, che insorgessero farebbero lo stesso. E però gli esperti Professori sono stati per l' addietro costretti a mettervi riparo coi savj ripieghi accennati nella dotta Relazione. Questi potranno aver luogo anche per l' avvenire, accadendo simili casi.

Ma riguardo agli scioglimenti di ventre, non credo potersi avere miglior compenso di quello, che ci presterebbe la Cascarilla. Questa pure servirebbe ogni qual volta la Corteccia del Perù non si potesse dare alla maniera ordinaria, o praticare, come s' è fatto, in altro modo. Alcune volte si è veduto, che una febbre si è vinta con questo rimedio, la quale avea resistito all' azione della China. Bisogna ben poi in tal caso accrescerne la dose, osservando però in tale accrescimento, se tutto il resto vi consenta. E però, se accrescendo la dose della Cascarilla, si fosse in pericolo di qualche notabile sconcerto, come per esempio, di un grande riscaldamento pregiudiziale o al Polmone, o al tutto attaccato già, e molestato da un calore abituale, allora sarebbe lecito il ricorrere a qualche altro febbrifugo men riscaldante, come lo Specifico del Mortono. Il quale Specifico dato alla dose prescritta dall' Autore, spesse volte riesce fallace. Non così la base sua, e il principale suo ingrediente aumentato ad una dose un po' risentita. Ed è accaduto molte volte, che siansi espugnate febbri periodiche, facendo prendere all' Infermo la polvere del giallo de' fiori di Camomilla al peso di due dramme. Per questo però non si vuole, che si venga subito ad una tal dose, ma può tentarsi alla prima in minore, accrescendola di mano in mano, quando non se ne abbia il bramato effetto.

E quì mi accorgo d' aver ecceduti i limiti, che m' era pro-

proposti da principio. Io m' era prefisso di suggerir poche cose, e di serbare quella semplicità, che suol esser l' anima, e lo spirito delle cure ben regolate. Ora veggo d' averne indicate più di quello, ch' io voleva. Ma questo non farà, che la prudenza di codesti eccellenti Professori non scielga fra queste le più adattate ai varj bisogni, che anderanno accadendo, e scielte che siano, non le dispongano in maniera, che la Nobilissima Inferma non resti nauseata, e per così dire affollata dalla copia de' rimedj. E potrebbesi dare, che riducendoli a pochi, e questi ben semplici, ed adattandoli per tal modo alle forze di troppo indebolite delle parti affette, e di tutto il Corpo, non si avesse quel benefizio, che da una più efficace medicatura non si sarebbe ottenuta. In fatti un ben regolato uso delle sei cose nonnaturali ha prodotto in moltissimi casi un sì fatto effetto. Ma quì pure son ritornato a trascorrere, non ricordandomi con chi parlo. Tutto attribuiscasi all' ardente desiderio, che ho della salute della rispettabilissima Dama. E tutto similmente di buona voglia sottopongo alla savia insieme, e discreta censura di codesti degnissimi Professori assistenti alla cura.

CON-

CONSULTO LXXXVI.

Affezione Isterica, accompagnata da particolari sintomi.

LA nativa costituzione del Corpo di codesta Nobilissima Dama, tanto riguardo ai Solidi, quanto riguardo ai Fluidi, ci somministra una ragionevole idea della primaria, e generale cagione degli sconcerti di salute, ai quali è stato per l' addietro, ed è presentemente soggetta. La tessitura, e i primi stami, per così dire, de' quali sono composte le Solide parti di questa Signora non sono mai stati fin dalla sua origine di tal robustezza, e vigore, per cui fossero atti a dare agli umori un' assai pronto, e spedito, ed equabile moto, sicchè non ne avessero poi di quando in quando a seguire delle distensioni, degli urti, e degli arresti or ad una, or ad un' altra parte del Corpo.

I Fluidi anch' essi anno potuto dal canto loro contribuire a sì fatti disordini e colla copia sproporzionata alle forze delle fibre motrici, e colla mala qualità, ed imperfetta mistura, de' loro componenti. Dalla quale imperfetta mistura due mali principalmente derivano. Il primo è che non temperandosi maturamente i detti componenti, ciascheduno di loro viene ad essere *in se ipso*, come dice Ipocrate, cioè padrone, per dir così, di se stesso, e delle sue forze, onde operando con queste senza ostacolo, si rende manifesto, e sensibile *conspicuum fit*, e reso tale diviene ancora molesto, e per conseguenza nocevole al Corpo Umano, *& hominem lædit*.

L' altro male, che dall' antidetta imperfetta mistura deriva, consiste in questo, che sconcertata l' armonia, e sciolto il legame delle differenti parti, di cui son composti gli umori, quelle, che sono del medesimo genere, e insieme congregate si radunano a poco a poco in qualche luogo, o pure a qualch' altro fanno una subita incursione, o per

altra

altra parte si fanno strada, e di là escono in varie guise. Di quì nascono l' enfiagioni, e i tumori, le flussioni, le varie maniere di eruzioni, e di sfoghi di morbose materie, ed altri simili tanto interni, quanto esterni malori.

Ma è superfluo a trattenersi, e forse l' abbiam già fatto di troppo in sì fatte considerazioni, poichè si parla con un Professore, che ha saputo colla sua dotta, ed accurata Relazione metterci sotto degli occhj, e in un sol punto di vista i principali disordini, che nel corpo della Nobilissima Dama ha prodotto la naturale sua costituzione. E in vero da qual' altra causa dee ripetersi quel *sentimento di pienezza, e di lassitudine in tutto l' abito del Corpo* notato al numero primo, se non dalla sproporzione, che v' ha nel nostro Soggetto fra le forze delle fibre motrici, e la copia del Fluido, che da esse dee ricevere impulso, e movimento? La qual copia facendosi tanto maggiore, quanto più si avvicina il tempo de' menstruali ripurghi, quindi è che quel medesimo *sentimento* di pienezza (ibidem) *rendesi più cospicuo, e và lentamente crescendo sino al nuovo arrivo delle menstruali purgazioni*.

Parimenti alla stessa cagione si potrebbero attribuire le *recurrenti vampe alla testa, e le irregolari non costanti soffocazioni notturne* (ibidem), se non ne avessimo un' altra più manifesta, ed è l' affezione isterica, la quale però bisogna, che abbia una gran dipendenza dalla sunnominata sproporzione, poichè quando questa si fa maggiore, cioè *sull' imminenza delle uterine purghe*, allora i sintomi di quella si rendeano per lo passato, e tutt' ora, benchè più di rado, si rendono più sensibili, e molesti, siccome ce ne avvisa al numero secondo della trasmessa Istoria il diligentissimo Relatore.

Per quello poi, che riguarda il variante Edema nelle estremità inferiori, messeci in vista particolarmente al numero secondo, basta soltanto riflettere a ciò, che si è detto intorno la sconcertata armonia degli umori, e la imperfetta loro mistura, per renderne sufficiente ragione. Effetto pure della medesima furono, e sono gli acerbi dolorosi reumati-

matiſmi, ſiccome provenienti da un ſiero fuor di modo acrimonioſo, tramandato dalle ghiandole poſte fra le articolazioni, e ſparſe fra le membrane de' muſcoli, in vece di quella blandiſſima rugiadoſa mucillaggine, che irrigandole le rende fleſſibili, e atte ai loro naturali movimenti.

Alle flatulente fecali diarree, che tratto tratto ſenza dolore, e per un ſol giorno incomodano la Nobiliſſima Inferma, e che ſi notano ſpezialmente al numero terzo, daranno probabilmente occaſione i viziati ſughi delle prime ſtrade, del qual vizio è grande argomento quello, che nel ſeguente numero quarto vien riferito intorno *la lingua, che nel mattino è quaſi ſempre ſpalmata da un glutine giallo biancaſtro*.

Nella maggior parte degli ſconcerti fin' ora conſiderati, ſe non in tutti, ha probabilmente non poco influito la condizione delle *purgazioni uterine*, le quali, al riferire del ſavio Profeſſore ſotto il numero quinto della traſmeſſa Iſtoria, le quali, dico, da *ſei, o ſett' anni inſenſibilmente vanno ſempre reſtringendoſi nella loro già poco abbondante quantità, la quale di preſente è molto ſcarſa*. Certamente, come nota il dotto Profeſſore, *la nuova comparſa dell' edematoſa tumefazione ha qualche rapporto colle dette purgazioni uterine, poichè è quella avvenuta, quando queſte anno cominciato a diminuire oltre il ſolito*.

Ma poſto ancor queſto, egli è certo, che la ſcarſezza d' un' eſcrezione così ſalutare alle Donne ha molte volte dipendenza dalla naturale mala coſtituzione dell' abito del corpo; ed è altresì veriſimile, che nel caſo noſtro da queſta, come da cauſa principale dipenda. La quale mala coſtituzione, riguardo alla debolezza de' Solidi, ed alla inerzia de' Fluidi, ſi diede a conoſcere aſſai per tempo in Madama; *giacchè ſerba Ella memoria, che fino dall' infanzia ſi è trovata enfiatella in tutta la perſona, e ſpezialmente nelle mani ogni qualvolta ha dominato una temperie d' aria umida, e calda*.

Queſto, che ora ſi è detto, potrebbe accreſcere alla Nobil Signora *il timore, che l' agita, d' incorrere in mali peggiori*, ſpezialmente dubitando, *che la riferita enfiaggione cu-*

tanea possa col tempo divenire un' Idrope. Ma un sì fatto dubbio dee bensì renderla premurosa di prevenire con un' ottimo regolamento di cura, e di vincere il male, che apprende, ma non dee agitarla con soverchio timore; poichè grazie a Dio, gli umori fierosi pajono tuttora sommessi alle forze della natura, essendo, come vien detto *varianti* le loro deposizioni, e facendosi esse ai luoghi altre volte maltrattati dagli acerbissimi reumatismi. Oltre di che le viscere non anno intacco, il quale ci possa far tanto temere, ed è un gran capitale il loro vigore, dimostrato principalmente dallo stomaco coll' *appetito*, che *rare volte languisce*. (numero quinto.) L' utero serba esso pure una parte della sua forza, mentre i suoi ripurghi sono bensì ristretti, ma non perduti, e non in istato da non potersi riacquistare.

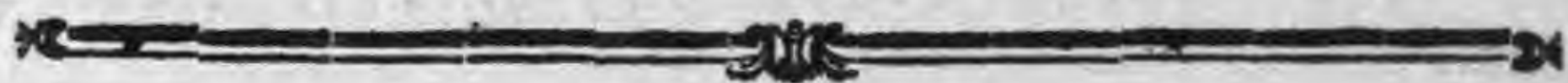
Molto meno poi si dee temere, certamente fin' ora non ne abbiamo veruno ragionevole fondamento, *che la funesta materna sorte possa un giorno cadere anche sopra la persona* della gentilissima Dama. Lo fiero, che nella Madre divenne cancrenoso pare, che non avesse alcuna connessione cogl' incomodi, ch' Ella soffrì, e però non dee la Figlia, dal patirne de' simili, argomentare, che questi abbiano da sortire lo stesso fine infausto.

Una sì prolissa considerazione delle incomodità, che affliggono la Nobilissima Dama, era, come si disse da principio, superflua, parlandosi con un Professore, che meglio di qualunque altro ne conosce, e ne può spiegare le cagioni. Ma ciò è stato fatto a solo oggetto di stabilire un' idea, la quale ci portasse a dirittura, e per se stessa, e con maggior chiarezza alla scelta de' mezzi, che possano togliere le suddette incomodità, o allegerirle. Or in una tale scelta ci veggiamo obbligati a ricorrere a' medesimi generi di compensi, che altre volte sono stati adoperati. E per dir vero da qual altro genere di rimedj si può sperare in simil caso ristoro alle spossate fibre, e vivacità, e convenevol mistione agli umori, onde non prevalgano i languidi sieri, se non dagli acciajati, e dai piacevoli corroboranti, e insieme diuretici, de' quali altre volte si è servito chi ha fino-

finora avuto l' onore di assistere alla gentilissima Dama?

Perciò attenendosi all' uso principalmente degli acciajati, parerebbe, che il più semplice, e insieme il più efficace fra questi fosse per essere l' acciajo in sostanza, ma ridotto ad una somma sottigliezza col macinarlo preventivamente sul porfido, finchè se ne avesse una finissima, e impalpabile polvere. Sette, o pur otto grani di questa impastati con mezza dramma di estratto di Bacche di Ginepro fanno una mistura, che in simili casi ha fatto del gran bene. Questa mistura, o pasta si può ridurre in piccole Pillolette, affinchè siano più comodamente prese dalla Signora la mattina a digiuno per quaranta giorni almeno, soprabbevendovi una tazza di Brodo di pollastrella, in cui siano state bollite le radiche di Finocchio, di Prezzemolo, e di Gramigna.

Se occorresse avvalorare l' attività dell' acciajo, si rimette alla prudenza del savio Professore il sostituire alla prefata mistura l' Elettuario *de limatura Chalybis* al peso d' una mezza dramma, o due, che in simili casi fa ottimi effetti. Dopo questo rimedio se ne vuol proporre un' altro, il quale sembra molto opportuno per adempimento delle sopraddette indicazioni. Questo è un Brodo Viperato. Quando l' espertissimo Professore lo appruovi, si vuole onninamente rimettere alla sua prudenza il determinare la quantità della Vipera, e l' accompagnamento d' altre cose, che vi si vorranno aggiungere per renderlo più adattato alla individuale costituzione della Dama. V' è, chi oltre la carne di Vitello, o di Pollo, che serve per dar corpo al Brodo, vi aggiunge alcune code di Gamberi, chi l' Avena bianca, chi altre simili cose atte a temperare il calor della Vipera. Ma codesto calore non è tanto quanto si crede. E se per riguardo a sì fatto riscaldamento, o reale, o temuto, si pensasse bene l' astenersi nel tempo Estivo da un tale rimedio, si crederebbe poi, che non si dovesse ommettere di tentarlo nell' Autunnale più temperata stagione; servendosi negli Estivi calori degli altri ajuti, che in simile circostanza di tempo, sono per l' addietro riusciti con qualche vantaggio.

Ma tutte codeste diligenze riceveranno una gran forza dal buon regolamento delle sei cose nonnaturali, e spezialmente dall' aria campestre, e dal ben usato esercizio, alla mancanza del quale potranno supplire le stroffinazioni a tutto l' abito del corpo. Ma quì pure si farebbe un gran torto alla singolare perizia di chi assiste alla Cura, se di ciascheduna delle suddette cose nonnaturali si volesse distintamente far parola. E perciò sottomettendo quanto si è detto al purgatissimo di Lui giudizio, si porrà fine a questa rozza, e lunga dicerìa. L' Autor d' ogni bene si degni concedere alla Veneratissima Dama la bramata salute, come di tutto cuore si desidera.

CONSULTO LXXXVII.

Lettera sopra Affezioni Convulsive.

Ricevo nello stesso tempo la gratissima Lettera di V. S. Illustrissima, ed un' altra della gentilissima, e veneratissima Signora Marchesa N. N. piena delle più cortesi espressioni, che mai potesse inventare la stessa cortesia, se fosse una Deità, che vivesse fra noi, e scrivesse Lettere come facciamo noi altri mortali. Ella non mi dice altro, se non che la sua Signora Figlia ha presa l' acqua di Nocera, e che da questa pare, che abbia ricavato vantaggio. Non mi parla punto del fluore. Il resto lo rimette alla Relazione, che me ne farà il *degnissimo*, così Ella si esprime, il degnissimo suo Signor Giorgini. Ora venendo a questa Relazione, parmi, che il turbamento di stomaco provato dalla Damina per due volte, la varia mutazione, l' irregolarità, la durezza, e tensione de' polsi, il sonno qualche volta turbato siano tutte cose, le quali possono farci sospettare, che le affezioni convulsive non siano ancora quiete, che vi siano anco-

ancora ne' Fluidi delle parti atte a ſtimolare il genere nervoſo, che queſte poſſano avere origine dai ſughi dello ſtomaco, e delle adiacenti officine, che finalmente dalle medeſime acrimonioſe parti vengano imbrattati anche i liquori uterini. Per queſto io credo, che il mio Signor Giorgini crederà ben fatto il penſare a correggere codeſto morboſo principio, acciò ſi tengan lontani gli antichi diſordini, e ſi prevengano quelli, che potrebber ſuccedere. A fine adunque di tener raddolcita la maſſa de' Fluidi, e ſottrarre da eſſa gl' inquinamenti, che dalle prime ſtrade vi ſi potrebbero introdurre, mi piacerebbe, che la Damina prendeſſe per dodici, o quatordici giorni ogni mattina ſubito ſvegliata dal ſuo conſueto ſonno quattr' oncie di ſiero Caprino ben fatto di prima mano, e diligentemente colato, ſicchè non recaſſe diſturbo allo ſtomaco. Paſſato queſto tempo mi proverei a darle tre oncie di latte di Somarella, allungato con due oncie d' acqua di Viole mammole, in cui foſſe diſciolto mezzo ſcrupolo di Sapone Veneziano, il quale ſuol rendere il latte più tollerabile allo ſtomaco, e lo ajuta in oltre ad inſinuarſi meglio negli eſtremi Vaſellini del Corpo umano. Ma biſogna occultare alla Damina queſta miſtura, perchè non ne concepiſca avverſione, poichè non eſſendone conſapevole, non ſe ne accorgerà, o al ſapore, o ad altro. Se poi nè il ſiero, nè il latte incontraſſe bene con lo ſtomaco, biſognerebbe appigliarſi a qualch' altro partito. Adunque in tal caſo vi ſoſtituirei una Decozione fatta coll' Avena bianca, un po' di Cina dolce, e una diſcreta quantità di carne di Vitello ben magra, tanto che da queſte coſe bollite inſieme ſi aveſſe un Brodo ſottile ben chiaro, e niente diſguſtoſo nè al palato, nè allo ſtomaco: nel che ſi richiede la diligenza, e perizia, e buon guſto del manipolare. La doſe dee eſſere diſcretiſſima, cioè di quattro, o cinque oncie, onde reſti luogo anche ad una piccola colazione. In ſomma tutta la cura dee ſpirare piacevolezza, e principalmente il regolamento delle ſei coſe nonnaturali, che ſi chiama Dieta. Non vorrei che la radice di Cina faceſſe ſoſpettare alla degniſſima Madre, ch'
io

io fossi nel sospetto, ch' Ella ha temuto. L' assicuri pure, che non mi sarebbe mai caduto in mente; o cadutomi, non avrebbe questo pregiudicato per verun modo a quella venerazione, da cui è penetrato l' animo mio. Ma quì non ho più luogo per stendere i miei caratteri. Ella, mio Signor Giorgini, prenda in bene questa troppo lunga diceria. Mi tenga ragguagliato della salute di questa Damina, che mi preme infinitamente. Addio. *Vale, & amare me perge.*

CONSULTO LXXXVIII.

Dolore ricorrente, e di quando in quando accompagnato da febbre.

SE in alcun male anno luogo, e sono di un gran soccorso per la cura le indicazioni prese dalle cose già sperimentate giovevoli, o nocive; se l' anno pure quelle, che vengono suggerite dalla natura, e gravezza de' sintomi; certamente bisogna, che l' abbiano in quello che travaglia codesto povero Religioso. Imperciocchè, a dir il vero, da quanto fin' ora si è diligentemente osservato in tutto il corso di codesta sua oscura, e difficile malattia, non si può bastantemente comprendere qual sia la vera, e principale cagione dell' ostinato dolore, che or più, or meno, e a certi periodi, mutati però in progresso, ha tenuto in angustie l' Infermo dal fine del passato Dicembre fino al nono giorno del corrente, in cui fu spedita l' esattissima Relazione. In fatti per quanto appunto ella sia esatta, e per quanto dall' eccellente Relatore siansi descritte le più minute circostanze da lui osservate, non si è per anco potuto rilevare di qual natura sia l' irritante principio, che determinossi ad infestare la regione *sotto l' ipocondrio destro*, e che produsse il summentovato dolore *principiando dall' osso innominato, ed estenden-*

dendosi fino all' ombilico a guisa d' una striscia, che faceva per tutto quel tratto un sensibile incordamento, che prima con sollievo *s' impugnava* dall' Infermo, ed in ultimo accesa che fu la febbre, si rese insofferente a un tatto ancor leggiero.

Ignorandosi adunque la suddetta cagione, la sua natura, il suo carattere, qual parte abbia principalmente attaccata [benchè siasi non senza ragione sospettata della *sola muscolatura*], qual impressione vi abbia fatta, o quale si debba temere, ignorandosi, dissi, tutte codeste cose, altro non sembra, che siasi lecito a fare, se non l' andar provedendo agli accidenti di maggiore urgenza, e ciò prendendo norma da quello, che la passata esperienza ci ha dimostrato esser riuscito di qualche giovamento. E però seguendo le traccie, che anno segnate con tanta avvedutezza codesti dottissimi Professori, sarà ben fatto il secondare i tentativi della natura, la quale, nel momento che fu per spedirsi la Relazione, si mostrò inclinata ad espellere se non quel principio, che fu prima cagione del male, almen quello, da cui fu suscitata la febbre. Laonde avran luogo i diluenti ben caldi, e i piacevoli diaforetici, giacchè appunto la pratica ci ha fatto conoscere, che il male vuol essere trattato con piacevolezza. I diluenti possono essere le Decozioni di radice di Scorzonera, e di Gramigna, di Corno di Cervio, e di fiori di Sambuco. I diaforetici poi saranno lo Stibio diaforetico, il Corno di Cervio filosoficamente calcinato, gli occhj di Granchio con una piccola dose di Cinabro, e di Nitro stibiato. Questi potranno darsi più volte il giorno, e in una dose un po' maggiore dell' ordinaria.

Nell' uso di questi rimedj sarà bene proseguire fino a tanto, che siasi debellata la febbre, ed ottenuta una convenevole crisi. Allora si vedrà in qual stato si ritrovi l' Infermo in ordine al dolore, come appresso dirassi. Ma se ripigliasse la febbre (giacchè dicesi, che nel giorno sopraddetto non era essa sopraggiunta di sorte alcuna) dovrà osservarsi di qual carattere ella sia, e se abbia corrispondenza col dolore medesimo. In ciascheduno di questi casi la cura dovrà variarsi, e attender sempre a quello, che sarà di maggior urgenza.

Se

Se mai la febbre prendesse un tipo che avesse ordine, e se fosse preceduta da freddo, e susseguita dagli accompagnamenti delle intermittenti, e se il dolore si potesse credere una dipendenza della medesima, superfluo allora sarebbe il suggerire a' savj Professori l' uso del febbrifugo. Se poi la febbre avesse irregolari i suoi ricorsi, e gli accompagnamenti di essa mostrassero acutezza, per verità il pronostico non potrebbe esser molto fausto, e la medicatura dovrebbe tendere ad impedire que' prodotti, che pur troppo temer si dovrebbero, e i quali ci verrebbero indicati dalla qualità, e maniera del dolore. In quel caso bisognerebbe ricorrere nuovamente alle descritte emissioni di sangue, agli antiflogistici così chiamati, e agli anodini, de' quali benchè non sentasi fatta menzione, tuttavolta sarà stato fatto uso nel decorso del male passato. E se questi presi per bocca facesser qualche ombra, non la dovrebber far tanto usati ne' lavativi, ma però colla dovuta prudenza, e discretezza. Imperocchè una piccola dose di Filonio Romano, come sarebbe d' una mezza dramma sciolta nel liquore del cristiero, e in sua vece una leggier Decozione di un capo, o due di Papaveri bianchi, non dovrebbe recare apprensione, ma all' incontro riuscir profittevole.

Tutto questo si è detto nella supposizione, che la febbre non restasse debellata, o pure di bel nuovo si riaccendesse. Ma se questo non avvenendo, pur tanto, e tanto il dolore tornasse nel suo modo primiero a tormentare il povero Malato, allora oltre l' uso frequente de' lavativi, potrebbesi tentare quel, che facesse la mistura d' un' oncia d' Olio freschissimo di Mandorle dolci, macinato in un mortajo di vetro con mezz' oncia di Manna, e mezza dramma di Tartaro solubile, finchè tutto restasse ben unito. Questa mistura dovrebbe sciorsi in un Brodo schietto, e prendersi la mattina a digiuno, e ciò per alcuni giorni di seguito; osservando però qual effetto ne segua. Parerà strano, che si riproponga la Manna, che pare, non abbia avuto felice incontro. Ma si ha per esperienza, che, unita nella predetta maniera coll' Olio, ha fatti ottimi effetti, e

senza

ſenza diſturbo. Tuttavolta non s' intende, che ſi adoperi, quando al primo uſarla ſi moſtri al noſtro intento contraria.

Per alterante poi, nello ſtato già detto, ſi propone una Decozione teiforme fatta colle foglie di Veronica, di Meliſſa, e colle cime di Millefoglio, e con alcuni fiori di Camomilla da prenderſene alcune tazze ben calde la mattina, e aſpettando con placida quiete un piacevole traſpirato. E queſto per molti giorni di ſeguito.

Alla regione dal dolore tormentata ſi potrebber applicare pezze inzuppate di vino, in cui foſſero ſtate bollite le foglie di Menta, e i fiori di Camomilla, giacchè, nel ſuppoſto che ſi è fatto, avrebbeſi luogo di credere, che la cagione produttrice del male foſſe di tal natura, che aveſſe biſogno d' eſſer attenuata, e così diſſipata per le inſenſibili vie. Ma queſta rozza ſcrittura è riuſcita ormai troppo lunga, e tale appunto è riuſcita per l' anguſtia ſomma in cui è ſtata ſcritta. E però ſi finiſce col ſottometterla al ſaggio diſcernimento dei valenti Profeſſori, augurando nello ſteſſo tempo al degno Religioſo conſolazione, e ſollievo nella ſua penoſa malattia.

CONSULTO LXXXIX.

Diversi sconcerti di salute cagionati principalmente da viziata Chilosi, e da pertinace diminuzione delle menstruali ricorrenze.

NOn è da rivocarsi in dubbio, che gli sconcerti di salute, a' quali da più anni è soggetta codesta degnissima Religiosa, abbiano avuto il primo loro principio da un infiacchita, e viziata Chilosi; e che da questa nascesser poi e il turbamento delle uterine escrezioni, e una gran parte di quelle incomodità, che sogliono ad esso andar congiunte. Alle quali benchè la diligenza, e savviezza del dotto, e prudente Professore abbia coi più convenevoli ajuti cercato di provedere, anzi abbia recato qualche notabil sollievo; questo però non è stato durevole, nè mai è giunto a tale, che insieme con esse resti vinta la prima loro cagione, vale a dire il pertinace diminuimento delle menstruali ricorrenze. Quindi risorti di bel nuovo, e in quest' anno medesimo i passati malori, la Nobile Inferma si è sentito nuovamente *mancare* a poco a poco l' *appetito*, *crescere il tumulto intorno la regione dello stomaco*, *farsele inquiete le notti* col sopraccarico d' altre nuove, e più gravi molestie, spezialmente d' un' *insolita oppression di respiro*, accompagnata da fieri *dibattimenti*. A tutto questo si aggiunge certa frequenza de' polsi, che al giudizio del dottissimo Professore, costituisce una vera febbre, e febbre tale, a cui è stato costretto metter riparo coll' uso del febbrifugo.

Tutti adunque i mentovati disordini anno, come s' è detto, la prima loro origine da una *viziata*, o *infiacchita Chilosi*. Ma e la viziata Chilosi, e i sopraddetti disordini sembrano avere una comune, e più generale cagione, da cui primieramente dipendano. Questa è la costituzione medesima

desima del genere fibroso da cui il corpo di codesta Nobil Religiosa è composto. Ella dicesi essere di gracile dilicatissima costituzione, e di spirito pronto, e vivace. Le fibre gracili, e dilicate quanto sono per qualunque stimolo pronte a risentirsi, a raccorciarsi, e a contorcersi, altrettanto son facili a perdere in seguito il loro nerbo, e ad infiacchirsi.

Or egli è credibile, che prima di tutte le altre, le fibre dello stomaco nel nostro Soggetto, perduta una gran parte del loro vigore, si rendessero inabili a far bene gli uffizj, a cui sono dalla natura destinate; onde restasse pregiudicato in primo luogo l' appetito, e poi il dovuto lavorio del chilo. Indotta una simile debolezza nelle altre fibre, e rese per via di questa inerti ancora le parti Fluide, si comprende facilmente, come abbia potuto nascere in appresso la diminuzione degli spurghi consueti, e tutto ciò, che ad essa ordinariamente suol esser congiunto. Finalmente la medesima delicatezza, e sensibilità delle fibre, che le rende soggette a concepire per poco, e tratto tratto irregolari movimenti, ci può dare una convenevole idea di quanto è ultimamente accaduto alla ragguardevole Inferma nelle accennate isteriche affezioni. E in fatti ad una tale costituzione di fibre più che ad altro attribuisce il celebre Sidenamio i mali, che alle Donne in questo genere avvengono, e ad essa principalmente dirigge le curative indicazioni.

Per tutto questo però non si vuole alle sole parti solide attribuire tutta la colpa, ed assolverne affatto le Fluide. Per averle anch' esse in sospetto basterebbe il *fondato timore*, che si ebbe fin dal principio di *qualche minuta ostruzione* nelle glandole stomatiche. Così pure *la noja intorno allo stomaco* manifestata colla *sensazione d' insolito caldo*, e *bruciore*, può farci sospettare ne' sughi colà derivati, e spezialmente in quel della bile una qualità calda, ed irritante, che mal non s' accorderebbe con quanto fin' ora si è conghietturato.

E se appunto le conghietture fin qui proposte sussistono, manifeste ancora saranno le indicazioni, che dovranno

no fervirci di fcorta nella cura di tutti codefti malori. Dovraffi adunque cercare, per quanto farà poffibile, di rendere a tutto il fiftema fibrofo, ma principalmente a quello, che appartiene alle vifcere affette, il dovuto moderato vigore per modo, che poffa reggere ai pefi delle funzioni che dee foftenere, nè sì facilmente ceda ad ogni minimo irritamento. Dalla moderata, e coftante tenfione de' Solidi motori verrà in confeguenza un' equabile diftribuzione de' Fluidi, e da quefta farà tolto di mezzo qualunque ringorgamento, ed arrefto, e così cefferanno e le oppreffioni, e i convulfivi ftiramenti, e quindi verranno poi con tranquillità, e placidezza, e quafi fpontaneamente le naturali efcrezioni.

Le quali cofe, fe quanto fon facili ad immaginarfi, altrettanto lo foffero ad efeguirfi, noi potremmo fperare una follecita, e perfetta guarigione. Ma un male, che da gran tempo ha delufe le più convenienti Mediche diligenze, che è giunto a turbare i regolari movimenti de' nervi, che in confeguenza può contarfi fra quelli, che paffano facilmente in abituazione, un male, dico, di quefta fatta può eziandio farci temere, che effendo giunto ad affliggere così gravemente il fiftema de' nervi, finalmente in effo loro, ficcome diffe Ipocrate, vengafi a ftabilire.

Sono per tanto giuftiffime le premure de' Nobili Parenti, e ad effe molto ben corrifponde la diligenza, ed attenzione dell' efperto Profeffore, il quale in codefti ultimi emergenti providamente fi è fatto incontro e agl' ifterici infulti, e alla febbre; a quelli con replicati falaffi, a quefta coll' opportuno ufo del febbrifugo. L' effetto de' falaffi già s' è veduto, fi afpetta ora di vedere ancor quello del febbrifugo. Ma effendo amendue foltanto rimedj provifionali, e come tali riconofciuti dal medefimo Profeffore, fi cercano in oltre ancor quelli, che vadano, per così dire, a fvellere la radice del male col foddisfare alle antidette indicazioni.

E perchè negli effetti di quefto genere i fintomi alle volte fono così urgenti, che il Medico fi trova in neceffità di

di rivolgere ad eſſo loro i ſuoi penſieri, e mettervi pronto riparo, converrà dir qualche coſa de' rimedj chiamati poc' anzi proviſionali, per indi paſſare agli altri veramente curativi. Adunque ſe le anguſtie, o convulſive afflizioni tornaſſero ad opprimere la povera Signora, prima di venire alla cavata di ſangue, la quale a lungo andare porta ſeco grandiſſimi pregiudizj, veggaſi di quietare il tumulto con altri ajuti, ſicchè la natura non ſi aſſuefaccia a quel grande rimedio, ed aſſuefatta che vi ſia non lo dimandi per così dire con più frequenza, e con eccitare maggiori ſtravaganze. Però ſi procuri di quietare le iſteriche oppreſſioni, e le violenze delle convulſive agitazioni col fomentare l' eſtremità del corpo, con panni inzuppati di qualche bagnuolo emoliente, e ben caldo, o con immergerle nell' acqua calda, facendovi, ſe fa d' uopo, delle ſtroffinazioni per buono ſpazio di tempo. Se queſte non baſtano, i lavativi fatti con una ſemplice Decozione della ſteſſa natura forſe baſteranno. E ſe neppur queſti giovaſſero, ſi facciano col puro Olio di Mandorle dolci. In ſomma veggaſi di far tutto il poſſibile per non arrivare all' eſtremo ripiego.

Che ſe oſtinatamente continuaſſe, come ſi eſprime il dotto Profeſſore, *a circolare con troppa pienezza il ſangue a traverſo le minute ramificazioni ſanguigne della ſoſtanza polmonare*, e di queſto ſi aveſſero ſegni ben certi, e non valeſſero a togliere di colà il ſangue le diverſioni procurate cogli antidetti rimedj, e ſpezialmente colle ſtroffinazioni, allora ſaremo forzati a venire alla cacciata di ſangue, ma in quantità giuſta, e proporzionata al biſogno. E dovendovi pur venire, ſi bramerebbe, che ſi faceſſe piuttoſto in tempo di prevenire l' iſterico paroſiſmo, che ſotto il medeſimo già ſopraggiunto.

Non ſi vuole ancora ommettere un rimedio da uſarſi internamente, di cui abbiamo favorevoli eſperienze. Queſto è lo ſpirito di Vetriolo Antiepilettico del Pezoldto, il quale mirabilmente quieta gli uterini tumulti. La ſua deſcrizione ſtà notata nella Centuria ſettima degli Atti dell' Accademia de' Curioſi di Germania. L' abbiamo preſſo di

noi

noi ottimamente preparato; e ad ogni richiesta potrebbesi costà trasmettere: suol darsi ad uno scrupolo meschiato con mezz' oncia d' acqua Isterica, o di Noci verdi.

Questo sia detto in ordine agl' Isterici parosismi. Della febbre altro non si dirà se non che sopita, ch' ella sia col febbrifugo, o anche non sopita, bisognerà in ogni modo vedere di cacciare dal sangue dell' Inferma que' resti d' impurità, che vi avrà probabilmente lasciato. Il che procurando, si potrà eziandio nello stesso tempo avere in vista l' adempimento delle altre indicazioni. Per tanto stimerebbesi opportuno, il far prendere immediatamente alla Nobile Religiosa ogni mattina un Brodo in cui sian bollite le radiche di Cicoria silvestre. Prima di prenderlo se le dia un cucchiajo di Gelatina fatta colla rasura di Corno di Cervio, e di Avorio gentilmente raddolcita col Giulebbe di scorza d' Aranci, o di Cedro, o pure di Contraierva. Un' altro cucchiajo ne prenderà avanti il pranzo, e un' altro avanti la cena. La quantità del Brodo sia di ott' oncie.

Passato un Mese nell' uso di questo rimedio, e spuntando l' erbe dalla terra tutte piene del loro spirito, ci potremo servire della Melissa, della Primolaveris coi suoi fiori, e del Cherefoglio per farne una gentil Decozione in un Brodo di Vitella da far prendere in luogo dell' altro alla Signora la mattina parimenti a digiuno, e questo per altri venti giorni; si vorrebbe poi che nel primo cucchiajo di Brodo si mettessero alcune goccie di liquore di Corno di Cervio succinato. Ma questo sia preparato con somma diligenza, la quale consiste nell' unir bene lo spirito di Corno di Cervio col Sal volatil di Succino fino al punto, come dicono, di saturazione. In mancanza di questo rimedio se gli potrà sostituire il Succino macinato sul porfido, e ridotto in una polvere impalpabile. Dieci grani di questa polvere meschiati con sei grani di ottima corteccia di Cascarilla, e impastati con mezza dramma di Confezione d' Alkermes, e quel che può bastare di Sciloppo dello stesso Kermes faranno una massa, la quale si potrà compartire in pillolette, o bocconcini d' una mole comoda ad inghiottirsi.

Non

Non sarà terminato questo rimedio, che già si avranno in pronto i sieri. E si crederebbe, che quello di Capra si potesse tornar nuovamente in uso. Procurisi, che sia ben depurato, e vi si faccia star dentro per un' intiera notte una cima di Assenzo pontico. Quando da questo si temesse riscaldamento, assolutamente si lasci, e in sua vece si prenda di bel nuovo lo Stomatico del Poterio col siero medesimo.

Intanto che questo si anderà usando faccinsi nutrire de' Polli con gnocchetti fatti di farina d' orzo impastata con latte, e col brodo, e la carne pesta di Vipera. Si tengano in questa nutritura in circa un Mese, poi se ne faccia Brodo; e questo si metta in opera dopo aver preso un Mese il siero. Con quest' ultimo rimedio si giunga fino al gran caldo. Nel qual tempo, si può nuovamente pensare ai bagni d' acqua dolce. In ogni tempo però si continuino le stroffinazioni costantemente; poichè si ha dall' esperienza, che per loro mezzo sonosi vinte contumacissime suppressioni. Questo è quel poco, che al debole mio intendimento si è presentato, e che di buona voglia sottometto alla correzione del saviissimo Professore; augurando con tutto lo spirito alla degnissima Religiosa la bramata salute.

CON-

CONSULTO XC.

Infania Periodica accompagnata da diverfi Fenomeni.

LA infania da cui a certi tempi, e il più delle volte, verfo il Sol Lione, viene affalito codefto Nobil Signore, e che fuol effer accompagnata da intenfo dolor di capo, veglie, tremori, calore, irregolari movimenti, ftravaganti, ed infenfati difcorfi, ed azioni, e finalmente da febbre, ha fenza dubbio avuta la fua prima origine dalla terribile paura, che lo forprefe nell' età fua più tenera di fei mefi, e il fuo rinnovamento dall' altra non men forte, da cui nel feftodecimo anno fu di bel nuovo affalito. La prima di codefte due graviffime occafioni produffe nel tenero Bambinello fieri, e frequenti epilettici infulti; l' altra, una tale perturbazione di mente mifta di tali ftravaganti movimenti, che per poco quella pafferebbe in vera Mania, quefti facilmente in un' epileffia dichiarata.

Or la fede primaria d' amendue codefte affezioni, è dalla più comune degli Autori creduta quella parte del Cervello, in cui effi ripongono il fenforio comune, e da cui partono i nervi, che tramandano gli fpiriti al reftante del corpo, autori, o miniftri dell' efterne fenfazioni, e dei movimenti mufcolari. Quefta parte adunque di tanta importanza, sì per le interne funzioni dell' animo, sì per l' efterne, quefta, dico, è quella, che nel noftro Infermo dalle mentovate fortiffime impreffioni ricevette sì grave fconcerto, che mai più non s' è potuto, per tante ufate diligenze, cancellare.

Che le gravi paffioni d' animo inducano un sì fatto fconcerto, e fegnatamente in quella parte, che ora fi è detto, l' efperienza, e la ragione ce lo dimoftrano. E pur troppo ci dimoftrano ancora la fomma difficoltà, e veramente

mente ſomma di cancellarlo. Che poi queſto medeſimo ſconcerto preſſochè indelebile, o almeno fiſſo, e permanente non produca i ſuoi effetti, e queſti così ſtrepitoſi, ſe non a certi tempi, e negli altri ſtia come ſopito, e laſci tutto il corpo quaſi in una perfetta calma, egli è un fatto quanto mirabile, altrettanto frequente, e da moltiſſimi eſempj di maniaci delirj, e di furioſe epileſſie confermato.

Per iſpiegarlo molto ſi affaticano gli Autori, e per lo più ricorrono ad altre cagioni, le quali di tempo in tempo ſieno generate, o condotte alla parte viziata, o eſaltate ne' fluidi, o promoſſe a un certo grado di forza, o per altro sì fatto modo reſe capaci di operare nel celabro. Queſte ſogliono dirſi cagioni eccitanti, e ſono, come or' ora ſi è indicato, di molti generi. Fra le interne, la più comune ſuol eſſere la ſoverchia pienezza di ſangue, o alcuna delle ſue qualità eccedenti.

Nel caſo noſtro adunque i replicati graviſſimi timori fortemente agitando gli ſpiriti, che ſcorrevano pel midollo del cervello vi laſciarono in eſſo una fortiſſima impreſſione, in vigore di cui, le fibre del medeſimo reſtaron diſpoſte a variamente contorcerſi, e a ricevere di bel nuovo le medeſime piegature, onde naſceſſero nuove perturbazioni di ſpiriti, e queſto maſſimamente a certe occaſioni, le quali poi conſiderar ſi poteſſero come tante cagioni *eccitatrici*; ſiccome quella tale diſpoſizione par, che poſſa meritare il nome di cagione *prediſponente*.

La più forte di codeſte eccitatrici cagioni, e la più poſſente nel noſtro Soggetto ella è probabilmente la pienezza del ſangue, e forſe ancora una certa ſoverchia denſità del medeſimo, che alcuni, ſecondo il parlar degli Antichi direbbero *melanconica*. In fatti egli è verſo il fervore del Sol Lione, che per lo più ſonoſi eccitati i paroſiſmi, e tanto più forti, quanto meno ſi è fatto uſo preventivamente dei rinfreſcanti, e dei diluenti; e le ſole copioſe, e liberali cavate di ſangue anno potuto liberare l' Infermo dagli eccitati tumulti.

Le considerazioni fin quì esposte abbastanza ci dimostrano qual pronostico abbia luogo nel caso presente. Ci additano ancora quali scopi dobbiamo proporci nell' intraprender la cura. Egli è fuor d' ogni dubbio, che finchè dureranno nelle fibre del sensorio comune, o di quella parte, in cui restarono impresse le vestigie morbose di quel primo sconcerto, il povero Signore resterà sempre soggetto a nuovi insulti. Ma come potranno mai cancellarsi codesti morbosi vestigj? Tutti gli Scrittori Medici sono d' accordo in dire, ciò non potersi ottenere, se non con indurre nel corpo Infermo una qualche grandissima mutazione. Forse le guarigioni fatte dalla natura l' anno loro insegnato, e molto più le arrischiate cure degli Empirici. Le quartane, per esempio, le varici, le ulceri, o altri sì fatti mali sopravvenuti ai Maniaci, o agli Epilettici; le improvvise immersioni, i fortissimi vomitorj, le strabocchevoli cavate di sangue anno fatto coraggio in altri casi a tentare simili ajuti, quantunque pericolosi.

Ma chi è mai quel Medico razionale, che voglia ricorrere a sì fatti compensi? Per tanto la più comune suole appigliarsi a mezzi più sicuri, e fra gli altri a quello di togliere, o tener lontano, o moderare le cagioni eccitatrici. Tolte queste di mezzo, la predisponente rare volte, o non mai opera da se sola; e intanto restando quieta per lungo tempo, viene da se stessa ad infievolirsi, ed anche talvolta ad estinguersi, e cancellarsi.

Adunque seguendo questo proponimento, e supposto, che all' arrivo del presente qualsisia parere, il saviissimo Professore assistente abbia già messi in opera que' rimedj, che altre volte nella Primavera sono stati con frutto praticati, o pure altri, secondo il prudente suo intendimento, io penserei, che oltre le cavate di sangue solite a farsi già preventivamente, una se ne facesse dalle vene emorroidali alla quantità di ott' oncie; poi si replicasse dopo quindici giorni alla quantità di sei oncie; e così di quindici in quindici giorni si andasse replicando, finchè fosse passato il tempo sospetto. Questa fu la pratica del Silvatico; e questa

pure

pure vien commendata da Federigo Offmanno nella ſua Medicina razionale Tom. 4. part. 3. cap. 1. §. *6.*

In queſto intervallo di tempo farei uſare al Nobil Infermo il ſiero Vaccino, in cui foſſe ſtato sbattuto un bianco d' uovo, indi poſtovi dentro una diſcreta porzione delle ſeguenti erbe cioè, Primolaveris, Cicoria, Borraggine, Lapazio, Meliſſa; poi bollito fin tanto che rappigliatoſi il bianco d' uovo, e cotte l' erbe, ſi poteſſe colare, e renderſi chiaro. Di queſto ſe ne dia una libbra ogni mattina al malato digiuno.

Se mai non incontraſſe il ſiero, potrebbe ſoſtituirviſi un Brodo ſemplice, in cui foſſe diſciolta una mezza dramma di Nitro puriſſimo; e ſe anche il Brodo non foſſe di genio al Malato, non ſi avrebbe difficoltà a dargli acqua di Viole mammole al peſo di ott' oncie, raddolcita collo Siloppo delle medeſime Viole, e in cui medeſimamente foſſe diſciolto il Nitro.

Nel mentre, che ſi uſerà uno dei predetti rimedj, ſi vorrebbe, che il Nobil Infermo ſollecitaſſe di tanto in tanto il ventre a fare l' uffizio ſuo con prendere una bevanda fatta colla Decozione di Tamarindi, raddolcita colla Manna, e reſa grata coll' odore di ſcorza di Cedro aggiuntavi ſul fine della bollitura.

In oltre vorrebbeſi eziandio, prendeſſe ogni ſera prima di andare a letto un Bolo compoſto di ſei grani di Cinabro, e tre grani di Canfora impaſtati coll' eſtratto di fiori di Papavero roſſo, e in mancanza di queſto col Rob di Sambuco. Egli è noto a noſtri giorni quanto ſia da molti Autori commendata la Canfora ne' delirj principalmente furioſi, e negli affetti convulſivi. Ne anno eſſi timore, ch' ella riſcaldi ſoverchiamente, o metta in tumulto gli umori, ed irriti le fibre; che anzi liberi da un tal ſoſpetto la danno a doſi, che parerebbero eccedenti, ſe l' eſperienza non le aveſſe dimoſtrate ſicure.

A tutte le ſovrammentovate diligenze, bramerebbeſi, che ſi aggiungeſſe ancora la totale aſtinenza dalle carni, e dal vino. A queſt' ultima ſenteſi, che ſiaſi già ſoggettato ſpon-

taneamente il noſtro Infermo. Per l' altra non dovrebbe aver egli alcuna difficoltà, conſiderando maſſimamente, che questa è una di quelle mutazioni, che da Ipocrate ſommamente vien commendata ne' morbi ſimili al noſtro. Per tanto ſi conſiglierebbe ad uſare almen per un' Anno un vitto di ſoli vegetabili, e di coſe, le quali a tal natura ſi accoſtano, fra le quali ſi annoverano il latte, le uova freſche, alcuni peſci, e altre di queſta fatta.

E a propoſito del latte non ſi vuole ommettere, che nella ſtagion dell' Autunno ſarebbe da penſare, ſe un latte poteſſe convenire. Il mio debol parere ſtarebbe per l' affermativa; e fra gli altri ſcieglierei quello di Somarella, e lo allungherei con una eguale porzione d' acqua ſtillata di Peonia, e di Viole mammole, o altra ſimile, meſchiandovi uno ſcrupolo, o mezza dramma di ottimo Sapone Veneziano.

Quanto ſin' ora ſi è propoſto riguarda l' indicazione di tener lontane le cagioni eccitatrici del male. Della cagione prediſponente s' è detto quanto baſta per far conoſcere, quanto ſia difficile coſa, ed arriſchiata il volerla toglier di mezzo. Biſogna, ch' io ritorni a far ſentire il poco mio coraggio, proteſtandomi di non ſapere a quale di quei rimedj, che ſono da tal uno propoſti, foſſi per appigliarmi. Uno ſolamente, o due mi ſi preſentano alla mente; e di queſti parlerò alla sfuggita.

Veggo da alcuni commendati i vomitorj; e queſti pure ſento eſſere ſtati, almeno una volta, uſati dal noſtro Paziente. L' avveduto Medico dall' effetto, che ne ha veduto, potrà meglio di me conſiderare, ſe un sì fatto ajuto poſſa di bel nuovo aver luogo. E ſe mai lo aveſſe, reſterebbe a conſiderare altresì, quale fra i vomitorj ſcieglierſi doveſſe, o in qual maniera uſarne. Si dicono da qualche Autore gran coſe di quelli, che ſono tolti dal rame. Di queſto metallo altre ne ſon dette dal celebre Signor Van-Swieten ne' ſuoi Commenti agli Afforiſmi del ſuo Maeſtro Boeraave, al paragrafo 1080. E molte lodi ſi danno ad alcune preparazioni, e ſpezialmente a quella, che nel Proceſſo

189.

189., è proposta dallo stesso Boeraave, ed all' altra, che mette l' Offmanno alla parte terza cap. 20. delle sue Osservazioni Chimico-fisico-mediche. Ma di questo non più.

Un' altro gran rimedio sono i cauterj. Veramente nel caso nostro, e in questo Soggetto non si ha indizio di alcuna cagione materiale, a cui si potesse aver riguardo, adoperando, ed opponendovi un tale presidio. Ma pure se per avventura fossero in qualche tempo comparse delle Impetigini, o altre sì fatte eruzioni alla Cute, in tal caso la cosa non sarebbe affatto fuor di ragione. Conosco di essermi troppo avanzato, e di essermi troppo esteso con sì lunga dicerìa. Ma se ne incolpi e il desiderio, che ho concepito di giovare al Nobile Infermo, e la difficoltà medesima del caso; e però tutto sia ricevuto con benigno compatimento, e corretto dalla saviezza, e prudenza del dottissimo Professore, che assiste alla cura.

CONSULTO XCI.

Affezione Isterica.

SE le Affezioni convulsive, quando abbiano la loro origine, o alcuna dipendenza dall' utero, acquistano il nome d' Isteriche, o Uterine, quella, da cui è stata fin' ora afflitta codesta Nobilissima Dama pare, che in qualche modo possa meritarsi questa particolare denominazione. In fatti l' utero in Lei fu il primo a dimostrare sconcerto col ritardo di quegli espurghi, a cui è stato nelle Donne a benefizio di tutto il loro Corpo dalla natura destinato. I primi attacchi poi di convulsione, ed insieme i più fieri accaddero nell' ottavo Mese della prima gravidanza; e gli altri non di tanta, ma però assai notabil gravezza si eccitarono

rono essi pure nell' ottavo della seconda. Ognuno sà quanto sia diverso il circolo del sangue nelle gravide; quanto sia esso facile in quel tempo ad accumularsi, e a fare degli urti sregolati, e quanto per conseguenza in tale stato possa turbare l' equabile movimento, e la retta distribuzione degli umori. Finalmente si è notato dall' accurato Relatore, che, ancor al presente dopo le sofferte gonfiezze, e ristagni di sieri a tutto il Corpo, è travagliata la Dama in varie parti, e spezialmente al petto, al capo, ed al ventricolo da forti contrazioni, da cui vengon prodotti molti, e gravi, e penosi malori, de' quali altra cagione pare, che non sappia Egli rinvenire, nè altra certamente si può assegnare, se non la mancanza de' suoi corsi lunari. Sicchè per tutte codeste ragioni, pare, che l' Utero abbia grandissima parte in codesta tormentosa malattia.

Un Soggetto adunque a cui manca una sì necessaria escrezione, instituita principalmente a diminuire l' eccesiva copia del Fluido, e ad espurgarlo eziandio dalle impurità, che vi si vanno continuamente generando, conterrà in se ogni genere di stimolo, capace di sommamente irritare le fibre nervose. Queste poi essendoci descritte nella Relazione medesima come *tese* di soverchio, e *strette*, avranno altresì una somma prontezza, e facilità a risentirsi, e a sdegnarsi, e a dare in mille irregolari movimenti. Le quali cose pare, che possano bastare a farci comprendere soltanto, che siano accennate, come siansi fatti, e tuttora si facciano in codesta povera Signora tanti, e sì varj, e sì strepitosi effetti, che sotto forma, or d' oppressioni gravissime di capo, e di mente, or di petto, or di tremori, e spasimi, or di dolori di capo, or di sovversioni di stomaco, or di commozioni febbrili, or di arresti fierosi, or sotto diverse altre maniere sono in varj tempi, e in varie circostanze, ed anco alternativamente comparsi.

I principali scopi adunque, a cui dovranno mirare le Mediche diligenze, saranno que' medesimi, che, per quanto apparisce dalla Relazione, fino ad ora si è prefisso il saggio Professore, cioè di calmare, per quanto sarà possibile,

bile, gl' irregolari, e furiosi movimenti del Fluido sottilissimo, da cui è irrigato il sistema nervoso. Al che più d' ogni altra cosa contribuirà l' espurgare il Corpo della Signora da qualunque impurità, o almeno il correggerne a tutto nostro potere l' acrimonia eccitatrice di tali movimenti; il conservare in tutta la mole de' Fluidi una perpetua mediocrità riguardo alla loro copia; il ridurre i Solidi ad una moderata, e costantemente eguale tensione. Le quali cose ottenute, che siano, faranno, che i Fluidi equabilmente distribuendosi, e portandosi colla dovuta proporzione alle viscere destinate alle naturali, e salutari escrezioni, daranno luogo a queste di comparire quasi spontaneamente senza tumulto, e senza disturbo della universale economia del Corpo.

Nel procurar di ottenere tutti codesti fini, si dovrà osservare una somma piacevolezza, usando mezzi a tal uopo, i quali poco si allontanino dall' indole di quelle cose, che a noi sono consuete, e naturali. Però la maggior parte della cura dovrà consistere nel retto uso appunto di quelle cose medesime, che sono chiamate nonnaturali. Del qual retto uso non occorre minutamente parlare, giacchè ad esso avrà già pensato il diligentissimo Professore.

Adunque passando ai rimedj tolti dalla Farmacia, si bramerebbe, che, duranti ancora le oppressioni, ed angustie di petto, il catarro soffocativo, e il dolor laterale, si facesse prendere alla Nobil Inferma ogni mattina un' oncia di Olio di Mandorle dolci sbattuto ben bene in una tazza di Brodo sottile in modo, che vengano insieme ad unirsi esattissimamente, onde la bevanda riesca non disgustosa; e questo per dieci giorni consecutivi. Dopo i quali si propone una bevanda, come suol dirsi, Teiforme, colle foglie di Melissa odorosissima, di Veronica, e con i fiori di Tilia, e alcune cime fiorite di Millefoglio. Tutte codeste cose debbono esser state raccolte ai tempi opportuni, e recate poi con diligenza, e messe in uso, come suol farsi del Thè. Ne prenderà la Signora due, o tre tazze caldissime ogni mattina stando ben coperta in letto, e potrà a suo gusto

rad-

raddolcir la bevanda, e renderla grata con un po' di Sciloppo di ſcorza di Cedro.

Paſſati alcuni giorni, e veduto, che lo ſtomaco non abborriſca il rimedio, ſi vorrebbe, che al medeſimo ſi aggiungeſſe un qualche leggiero marziale, come ſarebbe il Tartaro di Marte ſolubile di queſto nome; baſteranno alla prima dodici grani, da' quali ſarà poi lecito aſcendere ad uno ſcrupolo intiero, quando ſia tollerato. Nel qual caſo dovrà continuarſi a prenderlo colla ſuddetta bevanda teiforme fino ai quaranta giorni. E queſto dovrebbe provedere a' nuovi ſcioglimenti, ed arreſti di ſieri.

Nel tempo, che ſi praticano queſti ajuti ſarebbe commendabile una miſtura di quelle, che antiſpaſmodiche ſi chiamano, e delle quali non mancano eſempj preſſo gli Autori. Per eſempio ſi prendano parti eguali di occhj di Granchj preparati, di Stibio diaforetico, di raſura di Cranio umano, di Lombrici terreſtri preparati, e di Cinabro, e di tutto ſi faccia polvere finiſſima, la quale ſi divida in cartuccie d' uno ſcrupolo per ciaſcheduna, da prenderſene una a pranzo nel primo cucchiajo di mineſtra, e l' altra a cena.

Ma fra tutti gli altri ajuti due ſi voglion proporre, i quali pareranno troppo volgari, e di non molto valore, forſe per eſſere rimedj eſterni. Queſti ſono i frequenti, anzi i quotidiani lavativi, e le fregagioni pure frequenti. Quelle ſerviranno di un blandiſſimo fomento alle viſcere del baſſo ventre; onde indotta in eſſe una convenevol mollezza, tireranno alla ſteſſa condizione le altre fibre di tutto il reſto del Corpo. Queſte ajuteranno l' equabile diſtribuzione degli umori, ne impediranno gli arreſti, e faranno le veci di un moderato eſercizio, il quale ſappiamo eſſere il mezzo più di ogni altro efficace ad ottener tali fini.

E queſto è ciò, che nella preſente ſtagione ſi è potuto ſuggerire, e che ſi vuole onninamente ſottomeſſo alla ſomma prudenza, e al ſavio diſcernimento dell' eſperto Profeſſore. Quel di più che ſi è ideato da praticarſi all' apparire della favorevol ſtagione, ſi avrà campo di proporre, quando

do ſe ne riceva ulteriore comando. In tanto ſi augura alla Nobil Inferma riſtoro, e ſollievo da ſuoi penoſi travagli.

CONSULTO XCII.

Colica Convulſiva.

LA Relazione degli incomodi, a' quali da gran tempo è ſoggetto il Nobiliſſimo Cavaliere, avutaſi dalla ſua viva voce, corriſponde a quella, che ne danno altri valenti Profeſſori da Lui prima d' ora conſultati. Alla idea poi del male, con molta giuſtezza da eſſi penſata, ſono coerenti le curative indicazioni, e a queſte molto bene adattati i propoſti rimedj. Laonde non v' ha luogo di ſcoſtarſi dai loro ſavj pareri, e quel poco, che ora ſi è per dire ſervirà piuttoſto di conferma, ed illuſtrazione, che di aggiunta a' medeſimi loro penſamenti. I dolori per tanto, che per incerti intervalli anno afflitto queſto degno Signore, coſtituiſcono una colica, la quale dal primo de' ſuddetti Profeſſori fu non ſenza ragione chiamata convulſiva inſieme, ed umorale. Dalle cagioni antecedenti, ma più di tutte dalle precedute paſſioni d' animo, e dalla maniera dei dolori ſi anno indizj, e motivi baſtevoli per denominarla convulſiva. Per denominarla poi umorale pare, che debbaſi aver ricorſo ad una più diſtinta, e più ſpeziale indagine dell' umore, che più degli altri ha parte negli ſtimoli produttori delle convulſive doloroſe contratture degli inteſtini. Se di alcuno umore ſi può avere ſoſpetto, pare che debbaſi aver della bile. Imperocchè alla regione del Fegato, come notò il ſoprammentovato Profeſſore, ſenteſi un non sò che di renitente al tatto; e negli ultimi attacchi ſofferti dal Cavaliere comparve una breve sì, e leggiera, ma però dichiarata, e formale Itterizia. Or ſebbene l' Itterizia può eſſe-

re, ed è non di rado effetto delle Coliche, onde non sempre possono queste attribuirsi all' umor bilioso, quand' anche all' esterno comparisca il giallore, ad ogni modo il sentirsi nel nostro Soggetto in qualche maniera imbarazzato il Fegato, per poco ch' egli lo sia, può dar motivo di sospettare, che la bile trovi alle volte qualche impedimento alla sua dovuta separazione; o di tanto in tanto si alteri per modo, che divenga occasione, o materia agli stimoli che inquietando, e con ispasimi contraendo gl' intestini producano i dolori. E in questo senso pare, che la Colica da tali dolori costituita possa chiamarsi umorale. Può eziandio per la stessa maniera darsele il nome d' *Itterica*, siccome le fu dato da un' altro espertissimo Professore.

In qualunque modo però ella si voglia chiamare, e comunque si vogliano, e si possano accordare le denominazioni, che le sono fin' ora state date, manifesta cosa è, che nel formare le curative indicazioni, e nell' instituire secondo esse la cura, sarà molto ben fatto, se non vogliam dir necessario, l' avere in mira tutte le divisate cose. Perciò siccome nel presente parere si è studiato di conciliare i sentimenti de' Signori Medici fin quì consultati, o per dir meglio di raccogliere da ciascheduno quello, che può condurre ad illustrare la natura del male, così da ciascheduno parimenti si prenderanno que' rimedj che sembreranno più confacenti a curarlo.

Nello stato, in cui si trova presentemente il Cavaliere in riguardo alla Colica, non ha luogo se non la cura preservativa. La quale dovrà consistere principalmente nel rimuovere, e correggere tutto ciò, che in progresso di tempo esaltandosi, potrebbe giungere ad un certo grado, e vigore, in cui suscitasse i convulsivi dolorosi contorcimenti delle mal disposte viscere del basso ventre.

Da tutti li soprammentovati Professori è proposta un' espiazione delle prime strade da usarsi per qualche tempo, e da ottenersi per mezzo di piacevoli astersivi, e lubricanti. Seguendo il loro consiglio, che in vero è saviissimo, potrebbesi riassumere la cura, mettendo in uso uno de' già pre-

prescritti lenitivi rimedj, come l' infusione di Rabarbaro nel Siero Vaccino, ovvero la Decozione di Cassia, oppure, combinando le altrui ordinazioni, e adattandole al conseguimento di tutte insieme le indicazioni, che nel caso nostro si debbono avere in vista, si potrebbero unire venti grani d' ottimo Rabarbaro con quindici grani di Tartaro solubile, e impastarli con mezza dramma per sorta di polpa di Cassia, e di Passole, e farne più boli, acciò riescan comodi ad esser presi; e questi darli all' Infermo la mattina a digiuno per venticinque giorni, con fargli bere appresso un Brodo, in cui fosser bollite le radiche fresche di Gramigna.

Dopo questa piacevole espiazione, che dovrebbe ancora servire a togliere gl' imbarazzi, che si posson supporre nelle viscere affette, e a portar via le materie, che li cagionano, avrebbe luogo un qualche rimedio marziale da usarsi anch' esso per altrettanti, o anche per trenta, e forse quaranta giorni. Più degli altri parerebbe conveniente la Tintura di Marte cavata, giusto il metodo di Boeraave, col Vino, o la Tartarizata del Lemery. O l' una, o l' altra, che si voglia mettere in uso, potrassi ridurre in forma di Giulebbe coll' aggiunta del semplice Zucchero, o dello Sciloppo di Scorza di Aranci, o di Cedro.

In tanto si dovrà osservare un' esatta regola di vivere, tanto in ordine ai cibi, quanto in ordine alle altre cose nonnaturali. Nell' uso de' cibi, tutti i precetti si riducono alla sobrietà, e all' ottima qualità, escludendo tutti quelli, che sono difficili a digerirsi, e che in qualunque maniera possono irritare le fibre dello Stomaco, e degli annessi intestini, e pervertirne i fermenti. Questo solo riguardo nel ben nutrirsi potrà bastare a rimettere il Cavaliere nel suo pristino stato, e a togliere quella magrezza, in cui è caduto, forse per la sola cagione del mal lavoro del chilo.

Ma più di qualunque altro ajuto veggonsi commendati dagli Autori i bagni delle acque termali, e le acque medesime prese a passare. Sono stati proposti al Cavaliere, e prescelti quelli di Pisa. E circa di questo non si ha che aggiungere se non forse che quelle di Lucca, riguardo ad

alcuni principj, anno qualche maggior efficacia di quelle di Pisa. Questo gran rimedio non dovrà ommettersi nell' Anno venturo alla propria stagione. Dopo il retto uso de' cibi sia raccomandato l' esercizio. Finalmente, e sopra tutte le altre cose debbonsi moderare le applicazioni, e procurar di tener sempre l' animo tranquillo. E circa le applicazioni si osservi indispensabilmente, che se alcuna se ne intraprenda, questa non cada nel tempo, in cui la natura sia intenta alla cozione de' cibi; nè si protragga lungamente; ma vi s' interpongano de' momenti di quiete. Voglia Iddio, che questi deboli suggerimenti contribuiscano ad ottenere il totale stabilimento di sì degno Cavaliere in una perfetta, e costante salute.

CONSULTO XCIII.

Affezione Timpanitica.

LA gonfiezza di Ventre, da cui ne' primi giorni d' Aprile fu presa codesta Nobile Religiosa, meritò fin dal suo bel principio di essere posta sotto quella spezie d' Idropisia, che da' Medici *Timpanide* comunemente si chiama. Fu osservato fin dall' ora il Ventre teso, e risuonante come un Tamburro, dal qual suono prese il nome una tale Idropisia. La maniera poi, con cui ella manifestossi, fu quella appunto, che suole nelle Timpanidi osservarsi. Cominciò ella d' *improvviso*, *e senza alcuna esterna cagione*, e *in due*, *o tre giorni s' aumentò al sommo*. Non fu preceduta, nè seguita da veruna esterna gonfiezza, o ai piedi, o ad altra estremità, come suol farsi nelle ordinarie idropisie. Onde verificossi nel caso nostro quel tanto, che il Villisio lasciò scritto della Timpanide, cioè, che *prima ejus initia non advertantur*; onde *subito in immensum accrescit*, *adeo ut*

affecti

affecti vix prius se ægrotare sentiant, quin pene incurabiles fiant.

Nè a produrre un male di questa fatta doveano cercarsi nel nostro Soggetto cagioni lontane, e meramente ideali. Ci assicura il prefato Autore, che le isteriche, ed asmatiche affezioni dispongono fra l' altre ad un tale malore. Or abbiamo dalla Relazione, che la Nobile Inferma fu soggetta, e ad *angustie di respiro*, e a *gagliarde, ed universali convulsioni, che molte volte al giorno crudelmente l' assalivano*. Egli è vero, che queste sembrarono essere del tutto svanite dopo le terzane; ma è altrettanto vero, che le affezioni convulsive di leggieri sorgono, e talvolta in forme, e in parti da quelle di prima affatto diverse.

Chi può adunque assicurarsi, che quel medesimo principio, che altre volte nella degnissima Religiosa eccitò in altre parti, e in tutto il corpo sì fiere convulsioni, portatosi dopo ai plessi de' nervi, che vanno al basso ventre contorcendoli, e irrigidendoli non inducessero nelle fibre delle interiora quella enorme, e costante tensione, che appunto si assomiglia dal suddetto Autore ad un tetano particolare? Una simil cagione può spiegare quell' improvviso, e celere gonfiamento, che è il più ammirabile fenomeno di questo male.

Un' altra però del tutto a questa opposta, e non meno atta alla detta spiegazione, viene apportata dal Signor Littre nelle memorie dell' Accademie Reali di Parigi dell' Anno 1713., col quale s' accorda ancora l' Eistero nella quinta Centuria dell' Effemeridi de' Curiosi della natura. Egli vuole il Signor Littre, che non per violente convulsiva irruzione di spiriti nelle fibre, ma per una copia non sufficiente de' medesimi, restino esse fibre debilitate nel loro elaterio, e che perciò prevalendo a questo elaterio delle fibre quello dell' aria naturalmente contenuta nel canale degl' intestini, venga questa oltre l' ordinario modo a dilatarsi, ed a forzare le membrane di quelli, e a cagionare il gonfiamento. E questo è ciò, dice l' Autore, che succede dopo le grandi, e lunghe malattie. Or non fu nè piccola, nè breve malattia lo strapazzo, che soffrì la nostra

In-

Inferma dalle crudeli ſue convulſioni; e così pure nè brevi, nè leggieri furon le febbri, che per tre, o quattro Meſi, or ſotto una forma, or ſotto un' altra la travagliarono; ſicchè a codeſti antecedenti non poſſano con apparenza di ragione attribuirſi le peſſime conſeguenze dell' ultima più di tutte le altre gravoſa malattia.

La quale malattia, quand' anche poteſſe con ſicurezza, e preciſione ripeterſi o dall' una, o dall' altra delle antidette due cagioni, cioè, o da ſpaſimo di fibre, o da un' atonia delle medeſime, reſterebbe tanto e tanto un' altro dubbio, e queſto di ſomma rilevanza intorno l' idea d' un male tanto particolare. Il dubbio è, ſe fin dal principio ſia ſtata congiunta, o nò alla Timpanide una vera, e formale aſcite conſiſtente in effuſione, benchè piccola, di ſieri, o almeno in un tal quale inzuppamento ſieroſo d' una, o più viſcere del baſſo ventre. A far naſcere un tal dubbio, anzi a metter la coſa fuor di dubbio, ſolamente baſterebbe il giudizio, che formaron del male i dottiſſimi, ed avvedutiſſimi Profeſſori, che l' anno avuto ſotto degli occhj. A confermare poi un sì fatto giudizio pare, che poſſa fra le altre coſe non poco ſervire la conſiderazione di quella *doloroſa gonfiezza*, che nel primo attacco del male ſi oſſervò alle *glandole inguinali*. Se altro non fu codeſta gonfiezza, che un' arreſto di linfa, perchè non poſſiamo noi ſoſpettare di un qualche grave impedimento al libero ſuo corſo in quelle parti, a cui dalle ſuddette glandule ſi portano i linfatici, che le traverſano? E fra codeſte parti non v' è forſe l' Utero, il quale inſieme colle ſue adjacenze, ſiccome nota l' Offmanno al Tomo quarto parte quarta cap. 14. §. 18., è irrigato da' vaſi linfatici più di qual ſi voglia altra parte, i quali vaſi linfatici alcune volte ſi dilatano a ſegno, che ſi rompono, e così *nonnunquam ſubito hydrops gignitur?* E caſo ancora che non arrivino a romperſi, non accade forſe di non rado, che turbato il corſo del ſangue per li complicati vaſi dell' Utero, ſi turbi ancora per le altre viſcere, e ſegnatamente per gl' inteſtini; onde al dire del medeſimo Autore loc. cit. cap. 15. §. 15. *portio ſanguinis, vel ſeri ſubſiſtens diſtorquet,*

ſtorquet, conſtringit, eaſque duriores, & tenſiores reddit, ut dein libera vaporum in inteſtinis contentorum perſpiratio minus recte fieri poteſt. Quod vero ſi incidit, flatuum proventus magis productum, & effectus, quam cauſa tympanitidis eſſe ſolet.

Che l' Utero nel noſtro caſo non vada eſente da ogni ſoſpetto cel dimoſtrano fra l' altre coſe gli *ſgravj di materia viſcoſa, bianca, e giallaſtra dall' Utero fin' ora mai più oſſervati*. Egli è vero, che queſti comparvero ſolamente *cinque giorni* avanti, che foſſe ſpedita la Relazione del male, quando nello ſteſſo tempo cominciò a patire l' Inferma *certi dolori tenſivi nel baſſo ventre*. Ma non per queſto ſi può inferire, che ſolamente allora, e non molto prima, e non eziandio ſul bel principio aveſſe l' Utero contratto un tal vizio, da cui poi ſiano in ſeguito derivati tutti gli altri ſconcerti.

E veramente codeſti ſconcerti ſon giunti a tal ſegno, che poco, o niente maggiori poſſono ritrovarſi nelle più gravi Idropiſie. Teſtimonio ne ſono *la diminuzione dell' appetito, le orine ſcarſe, e roſſiccie, la ſete alquanto tormentoſa*. Le quali coſe, per poco che ſi aumentino, ognuno vede fino a qual grado il male ſia avanzato. Nè vale a ſcemarne il timore il non eſſerſi fino ad ora oſſervata veruna *intumeſcenza o alle gambe, o ai piedi*. Poichè ſi anno eſempj di altri ſoggetti, e ſpezialmente femminini, che anno portate anche per lungo tempo sì fatte tumefazioni di ventre, ſenza che mai frattanto compariſſe alle eſtremità alcuna enfiagione.

Dalle coſe fin' ora eſpoſte ſi rileva, che il male di codeſta degniſſima Religioſa è una Idropiſia Timpanide complicata probabilmente coll' altra, che propriamente chiamaſi aſcite; e che in conſeguenza oltre un turbato influſſo del principio ſpiritoſo nelle fibre del baſſo ventre, v' ha ragionevol ſoſpetto di turbamento ancor del circolo degli umori per le viſcere del medeſimo, anzi di vizio, e ſconcerto di qualcheduna di loro.

I quali turbamenti, ſconcerti, e vizj, benchè dubbioſamente propoſti, debbono averſi nondimeno in viſta, per com-

comprenderli anch' essi nelle curative indicazioni. Queste adunque saranno di ridurre ad una moderata, ed equabile tensione le fibre, o convulse, o di troppo rilassate; di restituire il dovuto circolo agli umori; di aprire a quelli, che potessero essere imprigionati entro le minime, o maggiori cavità un' esito per le vie più convenevoli; e finalmente di restituire al loro primiero stato, per quanto mai sia possibile all' arte, le viscere mal affette.

Or tutte codeste indicazioni difficili, per dir vero, ad ottenersi nel caso in cui siamo, debbono adempiersi con somma piacevolezza, e con rimedj, che niente irritino, e forzino la natura a fare il suo dovere. In fatti gli Autori d' altro non si raccomandano in simili emergenti; e però tutti stanno lontani dal prescrivere evacuanti, ed apertivi, e corroboranti, o altri sì fatti ajuti, che abbiano dello stimolante, o riscaldativo, o dell' astringente. Onde non può abbastanza lodarsi il metodo fin quì tenuto da codesti Professori alle dette massime coerente.

I rimedj adunque Chirurgici quì non anno luogo. Fra i Farmaceutici nella classe degli evacuanti i soli piacevolissimi lenitivi potrebbero di tanto in tanto usarsi, come la Manna attuata da piccola dose di Cremore di Tartaro. Ma i lavativi sono fuori d' ogni sospetto: e si è fatta osservazione, che tutti gli Scrittori di sopra citati, mettono una gran parte della cura di simili mali nel frequente uso de' lavativi, e fra gli altri di quelli, che sono di facoltà carminativa. Però si consiglia, che ogni giorno se ne faccia uno composto d' una semplice Decozione di fiori di Camomilla, di Meliloto, e di Sambuco, in cui sia disciolta un' oncia e mezza di Zucchero, ed una dramma di Nitro.

Per alterante poi si bramerebbe, che la Nobil Signora ogni mattina prendesse una dramma di Rob di Sambuco in tre, o più boli, col qual Rob fosser meschiati sei grani di Sal volatile di Succino. Il Mortone loda sommamente questo Sale, come un valente diuretico. Valente poi come egli è, non ha nulla di pungente, o riscaldante. Di più, è un' eccellente nervino, e però adattatissimo al caso in cui

ci

ci troviamo, secondo quello, che di sopra si è detto. Nell' uso di questo rimedio dovrà persistersi trenta giorni. E dopo i boli si darà una stretta, e forte Decozione di radice di Gramigna.

Se in tanto le orine si facessero più copiose, il ventre più molle, e tutti gli altri accompagnamenti rimettessero, si potrebbe dopo venire all' uso di qualche marziale con maggior sicurezza, e vantaggio di quel, che altra volta s' è fatto. Il Ferro preparato col Tartaro, e per esso reso solubile parerebbe il più adattato al bisogno di qualunque altra preparazione. Questo poi dovrebbesi usare per lungo tempo.

Ma se le cose restassero nel medesimo stato, e perciò i marziali non fossero esenti da sospetto, allora si potrebbe dare ogni mattina mezz' oncia di Sciloppo di Trementina preparato secondo il nostro Antidotario, cioè in maniera, che quel che ha di crasso quella resina sia gettato, e vi resti solamente il più sottile, onde non abbia a temersi riscaldamento. Collo Sciloppo si meschino sei goccie di Spirito di Sale dolcificato, e vi si bea appresso la solita Decozione, o Brodo di Gramigna: e in questo rimedio si duri parimenti lungo tempo.

Fra gli altri rimedj, che vengono commendati dagli Autori fra i diuretici, vi sono i Millepiedi; ma più di questi ci piacerebbero i Lombrici terrestri. Questi, oltre esser diuretici, anno ancora una virtù antispasmodica, per cui parerebbero singolarmente appropriati al caso presente. Laonde quando ciò piacesse ai dottissimi Professori, si potrebbe comporre una mistura, in cui entrasse la polvere de' Lombrici suddetti, lo Stomatico di Poterio, una porzione di Nitro, e di Cinabro, e questa da prendersi alla dose d' uno scrupolo tre volte il giorno.

Della Dieta, cioè del retto regolamento delle sei cose nonnaturali è superfluo il parlare, attesa la diligenza, con cui è assistita da codesti Signori la Nobile Religiosa. Al loro savio intendimento quanto fin' ora si è detto di buona voglia si vuol sottomesso; e a questa con tutto il cuo-

re si desidera il maggior bene, che nelle circostanze presenti si possa sperare.

CONSULTO XCIV.

Lombagine congiunta ad una Spasmodia.

IL dolore, che alla regione de' lombi ha travagliato per ben quindici anni, e tuttora travaglia codesto Nobil Signore, con sì lunga durata, e col resistere, che ha fatto ai più valenti ajuti dell' arte, bastantemente dimostra esser egli prodotto da una cagione ostinata, e forte per sua natura, e difficile oltre modo ad esser corretta, e domata.

Il medesimo Signor Infermo volendo esprimere, o dare ad intendere un tal dolore, lo denomina una Contrazione, la quale tanto nell' Inverno, quanto nell' Estate, non gli permette l' uso del camminare, e che in oltre gli produce un senso di grave peso, cagionando insieme penosi flati. A questi, viene da Lui attribuito l' impedimento d' orina sofferto nell' Inverno passato.

Un sì fatto impedimento di orina, per cui dicesi esser allora stata resa a goccie a goccie, e con premiti, farebbe nascere facilmente sospetto di Nefritica Affezione. Ma questo vien dileguato dall' aggiungersi, che a *capo d' un' ora*, e con eruzione di *flati* l' Infermo restò *sgravato*; che in quella stessa occasione lo *stomaco non si risentì* per nulla; e che finalmente, così in quel tempo, che dopo, le orine sono state sempre *chiare*, *e di buona qualità*, ond' egli stesso, francamente asserisce di non *aver mai patito del male di calcolo*.

Esclusa per tanto l' idea d' un' affetto calcoloso, e quella d' una costituzione di sì fatta natura fissata, ed inerente con qualche suo prodotto nella sostanza de' reni; ad altro

altro non ci resterebbe a pensare, se non ad un' affluenza di un siero impuro, ed acre, il quale continuamente piovendo, ed arrestandosi ai muscoli, alle membrane, e a tutto il resto delle parti nervose, che a quella regione appartengono, vi cagioni una molesta contrazione, da cui nasca quella dagli antichi detta soluzione di continuo, da cui secondo essi formalmente vien cagionato il dolore. Una sì fatta contrazione stendendosi, e propagandosi alle inferiori estremità, non permette loro il libero esercizio del moto.

Non è già una pura ipotesi, e affatto ideale il supporre nel nostro Soggetto un siero di tal natura, e di tale acrimonia. Egli si fa vedere troppo manifestamente, allora quando il medesimo Infermo verso il quarantesimo anno di sua età fu soggetto all' *insolenza* di quell' *umor salso* che per lungo tempo gli tenne *coperto di terribili croste il cranio*, e poi la *fronte*, ed una *coscia*, la quale tuttavia continua, benchè più tollerabilmente, ad esserne molestata. Questo sarà probabilmente quel medesimo, che ora si porta di continuo, e forse, come poc' anzi dicemmo, si è fissato alla mentovata regione de' lombi, ove produce le già descritte molestie. Le viscere principali, che da esso non sono infestate, fanno a dovere le loro funzioni. Il divisato morboso principio è d' un' indole molto caparbia, e perciò, annidatosi che sia una volta ne' Fluidi, è difficilissimo ad esserne cacciato, ed altrettanto ad esser corretto. La qual cosa pur troppo si accorda coll' indole stessa del male presente, come da principio fu detto.

Non è per questo però, che non si debba procurare almeno di mitigarlo. Ad ottenere il qual fine servirà molto l' osservare quali mire abbiano avute i saggi Professori nelle passate loro ordinazioni, e qual effetto abbiano avuto gli ordinati rimedj. Il Signor Infermo riferisce di aver preso per dodici giorni il Reobarbaro. Aggiunge in altro luogo della sua Relazione, dopo aver detto di godere a sufficienza il benefizio del Corpo, aggiunge, dissi, che *quando la natura con li copiosi corsi si sgravava, allora solamente per piccolo spazio di tempo la parte libera restava*. Seguendo

 adun-

adunque l' esempio del dotto Medico, il quale tentò la lubricità del ventre, e prendendo norma dalla natura, si crederebbe opportuno, che il presato Signor Infermo si rendesse familiare l' uso di qualche blando minorativo a piacere del prudente suo Professore. Ma crederebbesi efficacissimo ajuto l' usare per lungo tempo de' cristieri, che fossero insieme ammollienti, e carminativi, uno cioè ogni giorno; e questi non tanto a fine di tenere il Corpo nella bramata ubbidienza, quanto per fare una spezie di fomentazione alle parti addolorate.

Nella presente Estiva stagione mi piacerebbe, che la mattina a digiuno il nostro Infermo prendesse ott' oncie del seguente stillato.

℞. Succi herbarum Nast. Aquat.
Beccabungæ an. lib. semis.
Fol. Scordij.
Veronicæ. an. m. iiij.
Salviæ. m. ij.
Sarsæ parillæ min. inc. unc. viij.
Ligni sassafr.
Cart. Aurant. unc. ij.
Infund. in lib. xij. seri vac. & dest. ex B. M. s. a. cavendo, ne liquor dest. empyreuma contrahat.

Sotto l' uso di questo rimedio vegga il Signor Paziente di schivare l' appulso dell' aria, massimamente fresca; e però dopo averlo preso la mattina si tenga in letto, e conservi per quanto può la traspirazione.

Giunta la stagione temperata bramerei, che si tentasse un latte. Fra gli altri sceglierei l' asinino, e lo meschierei con altrettanto di un leggerissimo Decottino di Salsa pariglia, ne farei prendere alla prima quattr' oncie per ciascheduno, indi crescerei poco a poco fino alle sei, che in tutto sarebbero una libbra. Sentesi che il latte fu altre volte ben tollerato, ed ebbe ottimo effetto in ordine all' affezione della Cute; onde abbiamo qualche fondamento di sperare, che sia per essere nuovamente tollerato: voglia Dio, che riesca eziandio giovevole.

Nella

Nella ſtagione fredda potrebbe uſarſi una piccola doſe di Stibio crudo impaſtato col ſugo concreto di Cicoria, e di Naſturzio acquatico. Si può cominciare da quattro grani, e poi creſcer la doſe fino ai dodici. Vi ſi ſovrabberà un Brodo, in cui ſian bollite le radiche di Cicoria con una porzione del giallo de' fiori di Camomilla.

Non ſi è parlato della cavata di ſangue, non ſapendoſi di qual' abito, e di qual temperamento ſia codeſto Signore. Ma ſe in Lui foſſe dal Signor Medico ſuo conoſciuta pienezza, non mi diſpiacerebbe, che ſi veniſſe ad una piccola, come ſuol dirſi, ventilazione. L' applicazione delle mignatte all' emorroidi, ſarebbe forſe l' ottima fra tutte le maniere di eſtrarre il ſangue nel caſo noſtro, e maſſimamente ſe a quelle vie la natura aveſſe fatto qualche tentativo, come facilmente ſoſpetterei.

La regola poi del vivere ſi commette affatto alla cura del saviiſſimo Profeſſore, a cui ſi vuole eziandio ſottomeſſo tutto il reſto, che fin' ora ſi è detto, e che ſi è creduto poterſi rilevare dalla Relazione mandataci da codeſto Nobil Signore, a cui ſi augura ogni più deſiderabile proſperità.

CONSULTO XCV.

Affezione ſpaſmodica Uterina.

NOn v' ha coſa, la quale a noi poſſa ſervire per formare una giuſta idea delle gravi, e varie Affezioni, da cui è tormentata codeſta Nobil Donzella, che non ſia in poche, ma eſpreſſive parole indicata, e compreſa dal ſaggio Profeſſore, che ne ha ſteſa l' eſatta Relazione. Tutte le predette morboſe Affezioni ſono da eſſo riferite a ſpaſmi, e contrazioni del genere nervoſo: autori principali di

tali

tali ſpaſmi, e cagione materiale de' medeſimi ſono da lui riconoſciuti gli umori oltre modo pungenti, di cui è ripieno il corpo dell' Inferma; e Soggetto finalmente diſpoſtiſſimo fin dalla prima origine a ſoffrire l' azione di sì poſſenti ſtimoli ſono a ſuo parere le fibre oltre modo ſenſibili, di cui è teſſuto il Corpo ſteſſo della predetta Inferma.

In fatti parlando in primo luogo del genere de' ſuoi mali, cominciò Ella fino da' primi anni a patire dei moti epilettici, che ſeguitarono con certi periodi a tormentarla fino al diciotteſimo anno, e che più frequentemente ricorrevano, qualunque volta le foſſe accaduto qualche diſpiacevole incontro. Si accrebbero poi, e per la malattia, e per la morte del ſuo Signor Padre i convulſivi movimenti fino a renderleſi una volta inabile per fiero ſpaſimo la deſtra mano. Al genere delle convulſioni debbonſi eziandio ridurre le penoſe incomodità, che or una, or un' altra parte, or molte inſieme tormentano, come i quaſi continui dolori allo ſtomaco, alle regioni ſotto le coſte ſpurie, e tutto il petto, a cui ſi propagano le anguſtie fieriſſime, in cui tal volta ſi trova, e la difficoltà, che trovano i cibi a paſſar nel ventricolo, o i flati ad uſcirne. Le quali coſe benchè poſſano ripeterſi ancora dalla corruttela de' ſughi nelle prime ſtrade annidati, e reſi manifeſti non tanto dai vomiti di umori gialliccj, e di vario ſapore, quanto dalla depravazione delle principali funzioni dello ſtomaco; tuttavolta la maggior parte anno per cagione primaria, e formale il ſovraccenato ſconvolgimento dell' equabile corſo degli ſpiriti per la ſoſtanza de' nervi.

Quanto poi alla cagione materiale di un sì fatto ſconvolgimento, ella ſi reſe manifeſta fin da quel tempo, in cui fece la ſua comparſa quella fiera, e ſchifoſa impetigine. Queſta viene da certa razza di ſali, che non ſuole per neſſun conto domarſi, ed eſpellerſi totalmente dal corpo, che ne ſia una volta infetto, a diſpetto eziandio delle conſuete forze della natura, o degli ſtraordinarj ajuti dell' arte. Onde v' ha gran ragione di credere, che gli umori dell' Inferma ſiano tuttavia di sì fatte impurità imbrattati.

Per

Per quello finalmente, che riguarda la troppo ſenſibile coſtituzion delle fibre, non v' ha luogo a dubitarne, atteſo maſſimamente il temperamento, l' abito, e l' originario principio da una Madre valetudinaria, ed indebolita. Al che può aggiungerſi quel riſentimento, ed alterazione, che ſuccede tanto dall' uſo delle coſe calide, quanto dell' altre di natura diverſa.

Da quanto fin' ora ſi è detto, abbaſtanza può comprenderſi la ſomma difficoltà di curare un compleſſo di mali, che ha sì alte radici, e le cui irregolarità ſono paſſate in una ſpecie di conſuetudine, riguardo maſſimamente alle nervoſe affezioni. Ma più d' ogni altra coſa la difficoltà viene accreſciuta dalla intolleranza dello ſtomaco per qualunque coſa, che gli venga offerta.

In un caſo di queſta fatta, in cui ogni ſorta di medicamenti è riuſcita inefficace, pare, che null' altro ci reſti ſu cui poſſa fondarſi qualche ſperanza, che un' ottimo regolamento delle ſei coſe comunemente dette nonnaturali. E per dir il vero io avrei una ſomma fiducia nella mutazione dell' aria. Quindi conſiglierei ſopra ogni coſa i Signori Parenti della Nobil Donzella a farla paſſare nella preſente ſtagione ad un' aria ſalubre di campagna, e quivi tenerla in moderati eſercizj, e in occupazioni, che più dell' altre le ſerviſſero di ſollievo, e di ricreazione. Fra gli eſercizj quello di andare a cavallo parerebbe il più opportuno.

Alla conſiderazione dell' aria ſuccede quella del cibo, e della bevanda. Circa la ſcelta de' cibi, e la maniera d' uſarne, ſarebbe troppo ardire il far parola con chi ha l' onore di aſſiſtere alla cura, eſſendo queſto un punto, ſu cui avrà più di ogni altro meſſa certamente maggior diligenza. E così pure non occorrerà parlare della bevanda, inſinuando l' uſo d' un' acqua puriſſima in luogo di vino. Poichè troppo è noto, che in uno ſtomaco sì guaſto, ed irritato, l' acqua è fra tutti i liquori quello, che è meno ſoggetto a corromperſi, e meno atto a ſtimolare le ſdegnoſe membrane di quella importante officina.

Il moto poi ſia tanto, quanto baſti ad eccitare una piacevole traſpirazione. Il ſonno ſia moderato, e così pure moderata la veglia. Finalmente l' animo ſi mantenga in una perpetua tranquillità, ed occupato, come poc' anzi ſi è detto, in allegri, e ricreativi penſieri.

Sotto queſta regola mi farei coraggio di proporre l' uſo de' bagni d' acqua dolce; giacchè il preſente qualſiſia parere giungerà nella ſtagione ad eſſi più opportuna. Oſſervisi però nell' uſarli, quali effetti eſſi producono; poichè non vorrei per modo alcuno, che la Signora ne riceveſſe moleſtia per cui aveſſe a ſconcertarſi maggiormente; onde in ciò mi rimetto affatto all' oſſervazione, e giudizio prudente del ſaviiſſimo Profeſſore.

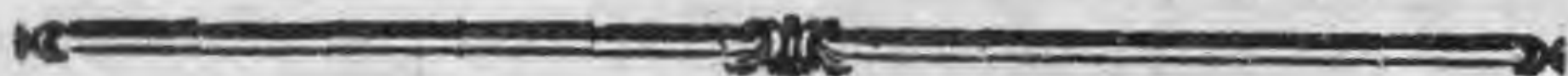
In ordine poi agl' interni rimedj, mi piacerebbe fra gli altri lo Specifico Stomatico del Poterio da prenderſi ogni mattina alla doſe di mezza dramma, o almeno d' uno ſcrupolo, con bervi appreſſo un Brodo ſottile di Pollaſtrella, in cui foſſer bollite alcune foglie di Meliſſa odoroſiſſima; e queſto per trenta giorni. Se occorreſſe l' eſpiare dolcemente le prime ſtrade, queſto ſi farà con qualcheduno di que' lenitivi, che altre volte ſaranno ſtati con profitto, e ſenza diſturbo tollerati.

Nei maggiori bollori della State avrebbe luogo una bevuta d' un' acqua puriſſima, quale appreſſo di noi è l' acqua di Nocera, da farſi ogni mattina alla quantità prima d' una libbra, poi, creſcendo a poco a poco, fino a quella di vent' oncie.

A propoſito di bevanda d' acque, non voglio tralaſciare di ridurre alla memoria del degniſſimo Profeſſore quello, ch' egli medeſimo ſaprà eſſerſi oſſervato in alcuni caſi di ſconcerti di ſtomaco, cioè l' uſo di qualche bevanda acquoſa più che fredda, maſſimamente dopo il cibo. Talvolta certi rimedj, che pajono da Empirici, fanno quel bene, che non s' è avuto dai rimedj penſati con tutte le regole della ragione.

Giunta la temperata ſtagione Autunnale, crederei opportuno più di ogni altro rimedio il latte di Somara.

Que-

Questo soddisfarebbe a tutte le indicazioni, e il lungo suo uso potrebbe rimettere la Signora in uno stato di cui potessimo esser contenti. Egli è codesto rimedio, per quanto a me pare, così adattato al nostro bisogno, che quand' anche s' incontrasse qualche difficoltà nell' usarlo, vorrei, che si tentassero tutti i possibili ripieghi per superarla. Si è veduto, che alcuni alla prima sembravano di non poterlo tollerare, in seguito poi variando maniera di prenderlo, oppure soffrendo pazientemente gl' incomodi, che lor recava, finalmente son giunti a vincerli, e ad ottenere quel bene, che al principio non si aspettava. Però in questo si richiederà, più che in qualunque altra circostanza, l' attenta cura, e prudenza dell' esperto, e dotto Professore, al cui savio intendimento sottomettesi quanto fin' ora si è detto, rimettendo quel di più, che sarebbesi potuto motivare a prò della Nobile Inferma, rimettendolo dissi, a quel tempo, in cui siasi veduto l' esito delle fin quì accennate diligenze.

CONSULTO XCVI.

Cardialgia Convulsiva.

IL ricorrente dolor di Stomaco, da cui è stato, ed ora è più che mai frequentemente afflitto codesto degnissimo Cavaliere, può con ragione chiamarsi una Cardialgia convulsiva. Una tale denominazione bastantemente si giustifica, e dall' esser Egli soggetto ad altre affezioni di questo genere, e dalla maniera con cui questo lo affligge, e con cui per lo più si discioglie. *Due, o tre volte l' Anno*, dicesi, che il Nobile Infermo sia preso da una *emicrania convulsiva*. Il dolore poi di Stomaco suol cominciare tutto *all' improvviso, e senz' anche alcuna evidente, ed esterna ca-*

gione, suol essere accompagnato da un *sudoretto leggiero*, *e caldo*, *da vampe calorose*, *che ascendono alla testa*, non ha congiunta febbre, che dia indizio di cosa inclinante all' infiammagione, non *tensione*, *risonanza*, o *contrattura*, che indichi raggruppamento di Flati, e finalmente gli ammollienti, e gli oppiati anno portato del sollievo, e tal volta lo scioglimento del male.

Il sito, che occupa il dolore è la regione epigastrica; ma quello, in cui si fissa poi stabilmente, e dove si fa sentire più acuto, ed atroce vien determinato allo *scrobicolo del cuore*. Di là *si diffonde lateralmente come per stirature alle costole*, *e posteriormente al dorso*.

Se vuol starsi al parere di Federigo Offmanno, la sede più ordinaria di codesto acerbo dolore, che volgarmente Cardialgia si chiama, è più tosto il destro, che il sinistro orificio, da cui stimasi aver preso il male il suo nome. La ragione, ch' egli apporta si è, *quia circa cordis scrobiculum sub mucronata cartilagine ad latus dextrum*, *ubi constans pylori sedes est*, *hic atrox incipit*, *&* *consistit semper dolor*, con tutto il resto, che assai bene s' accorda coi luoghi or ora indicati, giusta l' esattissima, e dottissima Relazione trasmessa dal giudiziosissimo Professore.

Ma qual cosa è mai quella, che di tempo in tempo inquieta così lo Stomaco nel caso nostro, e spezialmente il piloro, che venga ad eccitarvisi uno spasimo sì atroce con una continua nausea, seguita in prima dallo *sputo d' una saliva* d' un sapor *acido*, e il più delle volte *salso*, e poi dal vomito degli alimenti indigesti, o di materie *acquose acide*, o di altre *biliose*, ed *amare* in gran copia? Qual è in somma e lo stimolo, che determina le fibre dello Stomaco a convellersi, e il moto loro a mutar direzione? Sono eglino codesti sughi acidi, salsi, amari, e biliosi, che sbocchino tratto tratto in maggior copia dai loro emuntorj, o acquistino una qualità più del solito acuta, e piccante? Oppure si muta di tempo in tempo l' equabile distribuzione del sangue per quelle viscere, onde facciasi una spezie di ringorgo, o di arrestamento, o come suol dirsi congestione,

ne, che faccia poi lo ſtimolo antidetto? Il Ballonio ſeguendo le Dottrine d' Ipocrate, accenna tutte codeſte maniere di ſtimolo, quando parla del volvolo, e intende ſotto queſto nome qualunque inverſione del moto periſtaltico, la quale ſappiamo, che per lo più è accompagnata da dolore.

Tutto ciò potrebbe ſembrare a taluno un ricercamento di teoriche ſottigliezze; ma tale, ſiccome ſperaſi, non parerà al dotto Profeſſore, il quale comprenderà molto bene, che s' intende con ciò di rintracciare quella prima, e a conoſcere non così facile cagione, da cui ha origine il male preſente. In fatti ſi ha egli da far caſo di quella, che al *Fegato* ſenteſi *leggiera contrannitenza*, e ſpezialmente alla *parte ſiniſtra* del medeſimo, e dello ſcarico di materie *gialle*, e *bilioſe*, da cui ſi ha poi del ſollievo? Oppure ſi ha da fare qualche fondamento ſu di quel ſenſo di *calore*, e di *vampe*, che aſcendono dalla regione epigaſtrica verſo la teſta? Ognun vede qual ſoſpetto potrebbeſi avere d' un rigonfiare di bile per la prima di codeſte due parti, e per la ſeconda di un ringorgamento di Fluido, e ſpezialmente del ſangue.

Buon per noi però, e pel Nobil Infermo, che ſenza definire coſa alcuna ſopra punti così difficili, e sì oſcuri, poſſiamo dall' averli tutti inſieme in viſta prendere tali miſure nella cura, e tali indicazioni, che vengano ad opporſi a tutte le già meditate cagioni. Se cercheremo di temperare, correggere, diluire, e portar fuori per le congrue ſtrade le materie, o per ſoverchia copia, o per acrimonia infeſte allo Stomaco, ſe avremo cura di mantenervi all' intorno un moderato, ed equabile corſo de' Fluidi, e di procurare alle parti ſode una conveniente, e mezzana tenſione, ſe terremo lontano qualunque ſtimolo, e ne ſopiremo gl' irritamenti, ſe finalmente ci prenderemo penſiero di ripurgare, per quanto ſarà poſſibile, i Fluidi, e corroborare i Solidi, potrà ſperarſi, che per opera de' rimedj a tutte codeſte intenzioni diretti, veniamo a capo di reſtituire all' Infermo la ſtabile bramata ſalute; quando però la natura, che al dire d' Ipocrate *novit vias* di ſgravare il corpo u-

mano dagli umori peccanti, non ci facesse il giuoco, che fece agli altri Professori, che d' un simil male curarono il Fratello del Nobile Infermo, liberandolo colle sole sue forze dopo l' uso frustraneo di tutti gli ajuti da esso loro proposti.

Adunque per adempiere i fini, che or ora si sono indicati, si crederebbe rimedio alla presente stagione più di qualunque altro adattato una passata di qualche acqua minerale, non però contenente principj di una attività, e gagliardìa estrema; nè per lo contrario così debole, che non giungesse a distasare quel, che potesse mai supporsi annidato, ed inerente ne' menomi vaselletti delle viscere mal affette. Al dotto, ed esperto Professore si lascia la scielta fra tutte le altre di una tal acqua, la quale fosse comoda a prendersi dal Nostro Infermo alla propria fonte; giacchè lontano da essa ogni acqua perde moltissimo della sua virtù. In ogni caso quella di Nocera per la sua purezza sarà capace di soddisfare alle proposte intenzioni, eziandio lontana dal suo luogo natio; forse non sarà fuor di proposito l' attuarla con una piccolissima porzione di purissimo Nitro. Ma si osservi, che il Signor Infermo nel prenderla si tenga ben custodito, e difeso lo Stomaco, e tutto il ventre da ogni menoma ingiuria dell' aria, e del freddo.

Nella stagione Autunnale avrà luogo un siero di Capra con somma esattezza depurato. Con esso vorrebbesi, che si prendesse uno di codesti due rimedj, o il Tartaro solubile, o la Magnesia bianca; quello in caso, che vi fosse bisogno d' incidere, questa ove prevalesse l' indicazione d' assorbire. Ognuno di questi rimedj dovrà prendersi in una moderata dose, cioè di mezza dramma; e ciascheduno di essi avrà la facoltà di portar fuori le impurità, che potessero imbarazzare le viscere naturali, e le prime strade. Il savio Professore s' appiglierà a quel dei due, che vedrà meglio adattarsi alle dette indicazioni.

Finalmente dopo l' uso del siero vuolsi proporre quello dell' estratto di fiori di Camomilla, da prendersi ogni mattina al peso anch' esso di mezza dramma, bevendovi

ap-

appresso un Brodo sottile di Pollastra, o di carne magra di Vitello.

In tutta codesta cura dovrassi tener sempre lubrico il ventre. Il che, quando non si ottenga per mezzo degli accennati rimedj, che pur dovrebbero farlo, come già s' è detto, converrà ricorrere ad altri ajuti. Ma più di tutti parerebbero opportuni i lavativi usati frequentemente.

Se poi occorresse lo sminuire la soverchia copia di sangue, giacchè sentonsi praticati i salassi, bramerebbesi, che ciò si facesse almeno una volta coll' applicare le sanguisughe alle emorroidi, osservando poi, se da questa maniera si avesse maggior sollievo, e benefizio, come dovrebbesi avere nel caso, in cui circa i vasi del Fegato si trovasse qualche impedimento.

E questo è ciò, che riguarda la Cirugia, e la Farmacia. Circa la Dieta, oltre il raccomandare la sobrietà nel vitto, e l' astinenza da ogni sorta di cibo difficile a digerirsi, si vuole sommamente raccomandato l' esercizio, e il moto locale usato con discretezza. La stessa positura di corpo, in cui è obbligato il Cavaliere a tenersi nelle sue applicazioni, può da sè sola esser d' intoppo al libero, e spedito corso de' liquori, che per la epigastrica regione trascorrono. Per renderlo appunto vieppiù spedito, ed equabile, non sarà inutile per ultimo il suggerire fra gli altri esercizj quello del cavalcare. Ma il discendere a certe minute particolarità è un far torto alla singolare avvedutezza dell' egregio Professore. Adunque sottomettendo al suo purgatissimo giudizio quanto s' è proposto in tutto questo qualsisia parere, ad esso porrem fine coll' augurare ogni prosperità, ed una stabile salute al Nobil Infermo.

CON-

CONSULTO XCVII.

Epilessia.

È Fuori d' ogni dubbio, che il male, da cui è stato da dieci anni in quà più volte assalito codesto Signore, dee chiamarsi una vera Epilessia, chiaramente dimostrandolo i sintomi, che l' accompagnano. Quello, su cui potrebbe cader qualche dubbio sarebbe, se il male debba reputarsi idiopaticamente prodotto, o pure cagionato per simpatia. Il che vuol dire, s' egli abbia nel celabro la sua prima, e immediata cagione, oppure nasca da un morboso principio, il quale abbia in qualche altra parte del corpo la propria sede. A dir il vero non si anno dalla Relazione bastanti lumi per decidere una tale questione, la quale nondimeno se potesse decidersi, ci condurrebbe più sicuramente a dedurre le indicazioni regolatrici d' un' aggiustata cura. Il non accusarsi altro difetto in tutto il complesso dell' Infermo, e l' improvviso accesso de' parosismi, e il finir de' medesimi, senza lasciare in alcuna parte vestigio alcuno di sofferta lesione, fuorchè un *poco di stanchezza per poche ore*, e finalmente il non avere i Medici di altro sospettato, che *della qualità del sangue*, sono tutte cose, le quali di leggieri farebbero inclinare a credere la presente malattia idiopatica, piuttosto che simpatica.

Potrebbe ancor darsi, che vi fosse luogo di sospettare non già della mala qualità del sangue, come ne fu altra volta sospettato, ma bensì della sua quantità; e ciò sarebbe nel caso, in cui al nostro Soggetto fosse mancata, o diminuita qualche solenne ordinaria evacuazione, segnatamente quella, che suol aversi nell' età un poco avanzata dai vasi emorroidali. Ma in questa scarsezza di notizie il sospettare in tal maniera sarebbe un vero indovinare.

Qua-

Qualunque però ſia la cagione del male, in qualunque luogo ella riſieda, il male medeſimo richiede, che ſe ne faccia gran conto, atteſa maſſimamente l' età del Soggetto, e atteſe le conſeguenze, che da eſſo male potrebber venire. E quì pure ci mancano le notizie, che riguardano il regolamento preſo fin' ora per combattere codeſto nemico; mentre altro non ci vien riferito, che l' uſo del rimedio creduto ſpecifico, e che in altro finalmente non conſiſte, che in uno ſpirito urinoſo dato, non ſi sà per quante volte, alla doſe di cinquanta goccie.

In sì fatta oſcurità ſi proporranno varj compenſi, e ſe fra queſti ci abbatteremo in qualcheduno, che già ſia ſtato meſſo in opera, crederemo di eſſer compatiti, e per queſto che altre volte ſia ſtato praticato, non dovrà eſſo però tralaſciarſi affatto, ſicchè non venga nuovamente meſſo in uſo, quando il Profeſſore aſſiſtente non aveſſe qualche valida poſitiva ragione per riprovarlo.

Adunque incominciando dalla Dieta, cioè dal regolamento delle ſei coſe, le quali ſi chiamano dai Medici nonnaturali, aſſolutamente ſarà neceſſario, che queſta ſia eſattiſſima. Scielgaſi l' aria temperata, e pura, in cui ſoggiornare il più mai, che ſia poſſibile. Quando non abbia luogo una tal ſcielta, fugganſi almeno le ſue più valide impreſſioni. Il vitto poi ſia ſempliciſſimo. Fugganſi i cibi difficili a digerirſi, gli acidi, le coſe ſalſe, i condimenti aromatici. Ma più d' ogni altra coſa il Signor Infermo ſi aſtenga onninamente dal vino; poichè queſto ſol mezzo è ſtato baſtante, ſe non a riſanare, a diminuire almeno, o a diradare gli accidenti. Gli eſercizj ſieno moderati, e i venerei ſi bandiſcano affatto. Le applicazioni, le cure d' animo, ed ogni ſorta di paſſioni ſiano anch' eſſe sbandite. Il ſonno ſia moderato, e ſi procuri tranquillo. In ſomma tutto ſtia ne' limiti di una lodevole mediocrità.

Dalla Dieta paſſando alla Chirurgia, e parlando unicamente della cavata di ſangue, queſta veramente da molti è riprovata in ſimili malattie. Tuttavolta ſe il noſtro Soggetto nell' imminente Equinoziale ſtagione ſi moſtraſſe ſo-

ver-

verchiamente ripieno, una difcreta emiffione di fangue potrebbe avere il fuo luogo, e principalmente fe il fofpetto di fopra accennato aveffe qualche fondamento.

Quanto poi alla farmacia, fi crederebbe opportuno, premeffo un piacevoliffimo lenitivo per ripurgare le prime ftrade, il far prendere al Signor Infermo ogni mattina un Brodo fottile di Vitella, in cui foffer bollite le foglie frefche di Meliffa odorofiffima, di Primolaveris co' fuoi fiori, di Lupoli, e di Borrana. Quefto Brodo fi dovrà prendere immediatamente dopo un bocconcino fatto con uno fcrupolo di Confezione d' Alkermes, con cui fiano impaftati tre grani di Canfora, e otto grani di Cinabro antimoniale. Se la Confezione non bafta a legare le altre cofe, vi fi può aggiungere un tantino di Sciloppo di Kermes, e fe il bocconcino riufciffe un po' troppo grande, fe ne faccino due, o più a comodo dell' Infermo. Nell' ufo di un tale rimedio dovraffi durare venti, o venticinque giorni.

Paffati querti fi potrà venire a quello del Siero di Capra per altri dieci giorni, e dopo quefti pure fi bramerebbe, che fi penfaffe a quello di un latte. Fra gli altri, quello di Somarella pare il più convenevole. Quattr' oncie di effo mefchiate con due d' acqua di Viole bafteranno ne' primi giorni. Dopo i quali fi aggiungerà un' oncia di latte, e da lì ad alcuni giorni un' altra oncia. Fin dal principio vi fi difcioglierà dentro mezza dramma di Sapone Veneziano. Un tale rimedio fi continuerà per quaranta giorni. E dal fucceffo, che avranno quefte diligenze, fi prenderà norma per quello, che dovrà farfi nelle altre ftagioni. Quefto è ciò, che fuggerito al debole noftro intendimento, rozzamente fi propone al favio giudizio di chi affifte alla cura; Intanto augurando al Signor Infermo la bramata falute. &c.

CON-

CONSULTO XCVIII.

Inveterata Affezione Catarrale.

I.

SOno in debito preciſo di ringraziare V. S. Illuſtriſſima, come fò riverentemente con tutto lo ſpirito, dell' onore, che ſi degna compartirmi, ricercando il mio debol parere intorno a ciò, che riguarda la prezioſa ſalute del degniſſimo Cavaliere Signor Conte N. N. Accingendomi dunque ad ubbidirla, ſul bel principio le dirò, che la Relazione de' ſuoi incomodi ricavata dalla viva voce di Lui medeſimo è ſtata in tutto conforme a quello, ch' Ella nel ſuo pregiatiſſimo foglio ſi è compiacciuta indicarmi. E in conſeguenza di ciò, anche l' idea del male da Lei ſaviamente formata vi corriſponde perfettamente, ſiccome a queſta corriſpondono e le indicazioni, e la cura fin' ora con tutta prudenza eſeguita. Sicchè altro a me non reſta, ſe non di riſpondere ai queſiti, che mi vengon fatti ſopra qualche altro ajuto, di cui ſi è fatta propoſizione a prò del Cavaliere, e di aggiungere qualche altra diligenza, che forſe potrà in qualche modo avvalorare quelle, che ſono ſtate già motivate. Sento che preſentemente ſi pratichi un Decottino dolcificante, il quale eſſendo molto ben tollerato, ed eſſendo eziandio commendato dall' eſperienza, penſo, che debba uſarſi ancora per qualche tempo, cioè almeno per venti giorni in tutto. Queſti compiuti, mi fò lecito di proporre il ſiero di Capra ben depurato da prenderſi ogni mattina, e con eſſo una mezza dramma di Eſtratto di fiori d' Iperico; e parmi con ciò di ſecondare le mire avute da V. S. Illuſtriſſima in tutto il corſo di queſta cura, mentre col ſiero penſerei di potere aſtergere le prime ſtrade da

quelle impurità, che in esse annidate, fanno probabilmente uno stimolo alle stirature convulsive, e insieme d' introdurre nel sangue delle particelle atte a rintuzzare l' asprezza de' principj acrimoniosi, che lo imbrattano. L' estratto poi è uno de' più valenti balsamici, che dal regno vegetabile siaci somministrato, ed insieme è uno de' più innocenti, che in questo genere si abbia; onde ancora per questo capo si viene ad osservare la massima, ch' Ella si è proposta in tutta la medicatura del nostro Soggetto, cioè di trattarlo con tutta la piacevolezza, che mai sia possibile. In fatti si tratta fra l' altre cose, anzi sopra di ogni altra, si tratta, dico, di tener difesa la dilicatissima sostanza del Polmone dalle ingiurie, che potrebbe recarle una linfa pur troppo carica di particelle silvestri, e crude, le quali o per via di soluzion di continuo, o per via di arresti potrebbero fare ivi notabili, e gravissime impressioni, da non emendarsi poi sì facilmente. Sotto l' uso del siero, e dell' estratto passerà quel tempo, che si richiede per giungere all' opportunità delle acque. Circa le quali, giacchè V. S. Illustrissima ha la bontà di ricercare il mio sentimento, io dirò con tutta ingenuità, che io le credo assai convenevoli nel caso presente, siccome rimedio dai Pratici lodatissimo in simili indisposizioni, e atto più di ogni altro a preservare i Polmoni dai minacciati malori, e ad assicurarne la robustezza. Questo sì, che in un Soggetto come il nostro, mi conterrei entro i limiti d' una grande moderazione, onde non saprei consigliare larghe bevute, nè così facilmente le bagnature senza il consiglio preceduto da una diligente osservazione d' un Medico esperto nell' uso di quelle acque. Noi l' avremo fortunatamente nella persona del Signor Dottor Benvenuti, che in tempo delle bibite sento, che sia per trovarsi nel luogo ancor quest' Anno, come lo fu nei precedenti, ne' quali fu da quella Repubblica destinato a presiedervi. Questo è mio grande amico, e padrone, e quand' occorresse potrei servire il Cavaliere d' un' indirizzo al medesimo. Passata che fosse la cura dell' acqua felicemente, nell' Autunno io crederei profittevole

un

... latte di Somarella, e questo allungato, come ora suoi praticarsi, con un' acqua purissima, qual è quella di Nocera. Nell' Inverno finalmente convengo con V. S. Illustrissima circa l' uso del Balsamo della Mecca; anzi ardirò di suggerirle, giacchè me ne dà il permesso, l' unirvi ad esempio d' alcuni una piccola dose di polvere di lombrici terrestri. Circa l' emissione del sangue, circa la Dieta, e tutto il resto è superfluo, che io parli; solamente mi farò coraggio a commendare circa il primo l' applicazione delle mignatte alle emorroidi. E fra le cose nonnaturali il moderato esercizio, se mai sia possibile, a cavallo. Ed ecco quel poco pochissimo, che ha saputo la mia debolezza suggerirmi a prò di questo degnissimo Cavaliere, e in comprova dell' umile mia ubbidienza ad un Professore, che tanto stimo, e che è mio tanto amorevole Padrone, a cui per mille titoli debbo farmi conoscere, quale con tutto l' ossequio mi dico.

I I.

Sopra lo stesso Soggetto.

A Me conviensi più giustamente il render grazie a V. S. Illustrissima per la cortese approvazione del mio debol parere, al quale augurava soltanto compatimento, e correzione. Intorno all' uso delle acque, inclinerei piuttosto al farlo in quest' Anno medesimo, che al differirlo al venturo, quando però l' esito della cura preparatoria, e gli effetti di essa non ci somministrasser motivi per la dilazione, o pure non dasser luogo ad un suggerimento fattomi dal Cavaliere nella conferenza con esso Lui avuta su questo particolare. M' accennò Egli la sostituzione di quelle della Brandola alle acque della Villa. Io non seppi disapprovarla, considerando in primo luogo il risparmio dei disaggi del viaggio, benchè però avrebbero il loro compenso, e considerando in oltre la qualità balsamica da molti a

 quelle

quelle attribuita, qualità molto confacente al caſo noſtro, e alle già preſe indicazioni. Egli è ben vero, che anche nell' uſo di queſte richiederebbeſi la cauta, e prudente attenzione di V. S. Illuſtriſſima, per evitare gl' inconvenienti, che un sì fatto rimedio potrebbe incontrare. Del reſto ſiccome in queſta parte, così pure in qualunque altra Ella mi troverà prontiſſimo ad ubbidirla coll' eſporle ſchiettamente, benchè con roſſore, i miei deboli ſentimenti. Tanto richiede l' oſſequioſa riverenza, che le profeſſo, e l' affettuoſa premura, che debbo avere per la prezioſa ſalute dell' amabiliſſimo Cavaliere, a cui la ſupplico umiliare i miei oſſequioſi ringraziamenti. E con un vivo ſentimento di riſpetto, e venerazione mi riproteſto.

CONSULTO XCIX.

Affezione ſpaſmodica Ipocondriaca.

MOlti, e gravi ſono gl' incomodi, a' quali fin da ſuoi più teneri anni è ſoggetto codeſto Nobil Signore. Quello però, che fra gli altri ſembra degno di maggior conſiderazione per la ſua contumacia, e per la dipendenza, che una gran parte delle altre moleſtie moſtrano di avere da eſſo, è il *peſo doloroſo*, che fin dall' adoleſcenza incominciò a farſi ſentire all' *ipocondrio deſtro*, e che ora più che mai lo travaglia, mentre a tempo a tempo inaſprendoſi oltre modo, e propagandoſi con accerbiſſimi ſpaſimi fino alla *bocca dello ſtomaco*, induce in tutto il baſſo ventre una tale *gonfiezza*, e *tenſione*, per cui pare all' afflitto Paziente doverliſi *aprire*, *e rompere l' addomine*, come egli ſteſſo ſi eſprime.

Il ſupporre, che la bile di tanto in tanto contragga un certo grado di ſpeſſezza, e inſieme un maggiore di acrimonia,

nia, ci farà baſtantemente intendere, come arreſtandoſi ella ne' menomi canaletti, e nelle menome ghiandolette del Fegato, poſſa fare una tale diſtrazione in tutte le membrane del medeſimo, e nello ſteſſo tempo in quelle delle vicine parti, che vengano a produrſi non ſolamente le afflizioni or ora indicate, ma eziandio le irregolarità, che ſi oſſervano tanto nelle evacuazioni delle feccie, che ora ſciolte, ora dure oltre modo, ed ora biancaſtre, or gialliccie ſi veggono, quanto nelle orine, le quali anch' eſſe tal volta ſon *gialle più dell' ordinario*, tal altra ſon *crude*, tal volta ancor *naturali*.

Codeſto alternativo arreſto, e diſcioglimento dell' umore bilioſo, e codeſta ſua piccante qualità, che tratto tratto ſi eſalta coſtituiſcono la cagione, per così dire, materiale, e determinativa de' ſopraccennati malori. Ma ve n' ha un' altra di più alta, e rimota origine, ſiccome radicata nell' ereditaria coſtituzione nel noſtro Soggetto. Nacque il Nobil Infermo da Madre *valetudinaria*, e da un Padre *ſoggetto a non pochi incomodi di ſpaſimi, e ſtiramenti nel baſſo ventre*; onde probabilmente fin dalla ſua generazione portò ſeco una particolar diſpoſtezza nelle ſue fibre ad irritarſi, e contorcerſi, e ſpezialmente in quelle, che alle viſcere del baſſo ventre appartengono.

Da una tale coſtituzione poſſono ragionevolmente ripeterſi una gran parte di quegl' irregolari movimenti, che anno di quando in quando turbato il moderato, ed equabile circolo del ſangue, dal qual turbamento ſon derivate l' emorragie, i dolori di capo, le febbri, e altre ſimili coſe rapportate nell' eſatta Relazione.

Dalle coſe fin quì dette può agevolmente comprenderſi quanto ſia difficile il ſuperare un male, che ha sì alte radici. Tuttavolta ſi ha da cercare di far tutte le poſſibili diligenze per moderarlo, e ciò procurando di rendere, e mantenere ſcorrevole, per quanto mai ſi può, la bile, di raddolcirla, e temperarla, di tenere in una moderata, ed equabile tenſione le fibre, allontanandone ogni ſorta d' irritamento.

Ad

rj, e a dir vero molto ben penſati rimedj, ſicchè non dee parer ſtrano, ſe in queſto noſtro qualſiſia parere alcuni ſe ne proporranno di quelli, che ſono già ſtati praticati.

E per incominciare dagli ajuti preſi dalla Chirurgia, ſenteſi, che negli Equinozj ſi è uſato preſervativamente il salaſſo nel piede. Una tal pratica ſarà ancora per l' avvenire molto commendabile, anzi ſi ardirebbe ancora eſtenderla al caſo degli attuali dolori, quando per la loro acerbità ſembraſſero per certo modo richiedere un più mediocre ſoccorſo. Vuol ancor metterſi in conſiderazione al ſavio Profeſſore, ſe conveniſſe tal volta l' applicare le mignatte all' emorroidi. Certamente il dare un tale sfogo per codeſta via potrebbe riuſcir di vantaggio, ogni qual volta la natura in alcun tempo aveſſe moſtrata inclinazione a ſcaricare per quella parte la quantità ſoverchia del ſangue.

Quanto alla Farmacia, ella ci offeriſce molti rimedj, che riguardano i fini, che ci ſiamo propoſti; e primieramente gli evacuanti. Qualche blandiſſimo lenitivo avrà luogo di tempo in tempo, e queſto potrebb' eſſere uno di quelli, che altre volte foſſero ſtati praticati con profitto, almeno ſenza diſturbo del Malato. Certamente il tener lubrico perpetuamente il ventre ſarà coſa grandemente ſalutevole. Per andare alla ſicura, i criſtieri frequentemente uſati anche ogni giorno potranno far del gran bene.

Parlando poi degli alteranti, non ſi può abbaſtanza lodare la pratica tenuta fin quì dal degno Profeſſore, uſando i diluenti, e i piacevoli aperitivi. Però ſeguendo le ſue veſtigie ci piacerebbe, che nella preſente calda ſtagione il Noſtro Infermo prendeſſe ogni mattina una buona tazza di brodo di Pollaſtrella, in cui foſſe bollita una buona quantità di radice di Gramigna, e poi vi foſſe diſciolta una doſe della ſeguente miſtura.

℞. Tartari vitriol. drac. unam & ſemis.
Nitri puriſſimi drac. ſemis.
Cinnab. Antim. gr. xxx.
m. f. p. n. vj.

Rimeſ-

Rimesso poi che sia il calore della stagione, si potrà venire all' uso di un siero di Capra da bersi ogni mattina con un bolo fatto colla polvere di lombrici terrestri ben preparata, e impastata col Rob di Sambuco. I lombrici sono commendatissimi nella cura delle ostruzioni de' canali della bile, e non meno sono commendati in quella degli affetti convulsivi. Nell' uso di questo rimedio sarà bene continuare quaranta giorni. Dopo i quali si consiglia il Nobil Infermo a rendersi familiare quello di un Brodo, in cui siano bollite le radiche di Cicoria, e siavi disciolta mezza dramma di Tartaro solubile, o come dicono Tartarizzato. Fra i Sali neutri non v' ha dissolvente più attivo di questo, di modo che s' è ottenuto alcuna volta fino lo scioglimento delle concrezioni calcolose.

A tutti codesti rimedj da prendersi interiormente si dovranno aggiungere ancora gli esterni. Altre volte si è avuto ricorso ai semicupi. E perchè non potremo noi riccorrere ai bagni a tutto il Corpo? Ma questo si lascia totalmente, siccome tutto ciò, che fin' ora si è detto, all' arbitrio, e savio discernimento del dotto, ed esperto Professore, il quale si prenderà eziandio cura del buon regolamento delle sei cose nonnaturali, bastando a noi il raccomandare al Nobil Infermo il parco uso delle carni, l' esercizio moderato, e la tranquillità dell' animo. Faccia Iddio, che questi nostri deboli suggerimenti abbiano quel fine, che di vero cuore si desidera.

CON-

CONSULTO C.

Tisi incipiente.

I.

GLi sputi di sangue, da' quali dopo gravi applicazioni, sregolati esercizj, e non breve dimora sotto i raggi del Sole fu sorpreso nel passato Aprile il Nobil Cavaliere, anno lasciate in lui tali conseguenze di febbre lenta, da cui mai non è libero, di molesta continua tosse, di frequenti notturni sudori, e questi senza sollievo, di notabile smagrimento, e di non ordinaria debolezza, che il dotto suo Professore ha creduto potersi denominare tutto il complesso di codesti malori una tisichezza confermata. Non è facile a determinarsi qual precisa impressione lasciassero e nel tutto, e nella sostanza del Polmone le antidette precedenti cagioni, e quella, che più immediatamente produsse lo sputo cruento. Pur tuttavolta, parlando di quest' ultimo, pare, che fino ad ora non si abbiano indizj bastevoli a dimostrarci una vera, e formata esulcerazione. Imperciocchè dal dotto Relatore siamo assicurati, che gli *sputi sono per anco flemmatici, e verdastri*: e se questi esaminati diligentemente avessero dato segno d' altra peggiore qualità, non sarebbesi questa certamente dal medesimo tacciuta.

Egli è vero, che la sostanza del Polmone avrebbe potuto contrarre qualch' altro vizio; ma neppur di ciò possiamo avere fondata cognizione. Laonde quando i *rigori di freddo*, che pochi giorni prima d' esser spedita la Relazione si osservarono, col loro replicare non apportassero qualche nuovo lume per l' avvenire, altro per ora non può dirsi, senonche indebolita per le sofferte ingiurie quella importante vitale officina, trapela dalle menome boccuccie de' sottilis-

tiliffimi Vafellini, che in ogni parte l' irrigano, una linfa carica di afpre irritanti particelle derivanti colà da tutta la maffa del Fluido univerfale da sì fatti principj imbrattata. Quefta è l' origine della continua toffe, da cui è moleftato il povero Infermo. L' origine poi di codefto univerfale imbrattamento, da cui dipende in gran parte l' emaciazione di tutto il Corpo, dee principalmente ripeterfi, e dall' antica difpofizione del Cavaliere *ipocondriaco all' ecceffo*, e dall' impreffione lafciata dalla *febbre acuta*, e da quella, che dalle cagioni già dette contraffe lo *ftomaco*, il quale dicefi in prefente non *concuocere a dovere*. Le quali cofe anno avuta maggior forza di nuocere in un Soggetto di *teffitura* naturalmente *debole*, *e gracile*, e d' *animo fturbato*, ed *inquieto*.

Le indicazioni adunque, che dalle cofe ora dette fi deducono, fono le feguenti, cioè, di procurare che le officine deftinate al lavoro del chilo, e del fangue adempiano, quanto mai fia poffibile, il loro dovere, di addolcire gli umori, e temperarne l' afprezza, di tener difefa da qualunque ingiuria ulteriore la dilicata foftanza del Polmone, reftituendola, fe pure fi può, ad un convenevol vigore; onde per tutte codefte diligenze vengano a rifarcirfi i danni della mancante nutrizione.

Per ottenere codefti fini ci darà un grande ajuto l' ottimo regolamento del vitto, il quale dovrà confiftere principalmente in una difcreta fobrietà, e nella buona fcelta degli alimenti. Si è più volte efperimentato, che una tale diligenza è ftata l' ottimo, anzi l' unico mezzo, per cui fimili affezioni fe non fi fono affatto vinte, almeno fi fono moderate, e prodotte a lunghezza di tempo, ritardando l' efito loro funefto. E vaglia il vero è cofa naturale, che le macchine ordinate alla concozione degli alimenti ridurranno in miglior chilo, e produrranno minor copia d' efcrementi, lavorando minor quantità di cibi, e quefti dotati di temperate qualità, che lavorandone una maggiore, e di qualità ftemperata. Ed è altrettanto naturale, che un chilo di quefta fatta farà dal Polmone ridotto in fangue con mi-

nor fatica, e senza produrre materie a se stesso ingiuriose, di quel che sarebbe un' altro viscido, e carico di parti crude, aspre, e mal legate fra di loro. Questo fu il ragionamento, che indusse il Signor Giuseppe del Papa, Medico a giorni suoi accreditatissimo, a prescrivere un sì fatto regolamento in *un principio molto avanzato di una vera, ed infausta tisichezza in un Nobile Giovane di mente applicato, e di temperamento caldo, e secco*.

A simiglianza per tanto del governo instituito da codesto saggio Scrittore, crederebbesi ben fatto, che il nostro Signor Infermo la mattina a digiuno prendesse una sottilissima Orzata, fatta coll' Avena bianca in tenue Brodo di Pollastrella. A pranzo poi una semplice minestra di pane in un simile Brodo in forma di pappa, o pangrattato, e di più due uova fresche cotte a bere, o affogate nel Brodo, astenendosi onninamente da qualunque vivanda di carne, siccome quella, che secondo il suddetto Autore si trasmuta tutta in catarro. La sera finalmente basterà per cena una simile minestra con un uovo. Non paja troppo severa una simile regola, nè paja troppo lungo il tempo, se per più Mesi vi si tenga il Nobile Infermo. Non può in breve aversene quel buon' effetto, che si desidera.

La Farmacia pochi rimedj ci suggerisce: fra i balsamici si loda l' estratto de' fiori d' Iperico, del quale una dramma si potrà prendere la mattina col Brodo suddetto. La sera dopo la parca cena un Bolo composto di mezza dramma di Diascordio, e altrettanto di Confezione Giacintina. Se lo stomaco dell' Infermo prendesse maggior vigore in progresso di tempo, si potrebbe nuovamente ricorrere al latte di Somara allungato col Brodo di Vipera; e se fosse d' uopo soddisfare prima d' ogni altra all' indicazione di rinvigorire le forze spossate, un Brodo fatto colla Vipera, e le Rane avrebbe il suo luogo. Non mancano eccellenti Scrittori, che nelle tisichezze usano per gran rimedio i Brodi Viperati, de' quali non deesi certamente temere soverchio riscaldamento. Ma quanto fin' ad ora s' è detto vuolsi onninamente sottomesso al saviissimo giudizio

del

del dotto Professore, che disporrà i rimedj accennati con quell' ordine, e secondo quel tempo, che gli parerà più adattato ai bisogni del Nobile Infermo, a cui si augura perfetta salute, o almeno alleviamento dalle sue afflizioni.

II.

Su lo stesso Soggetto.

FU spedito di quì a Ragusa nel dì 23. Agosto del corrente Anno 1755. un parere intorno una tisichezza giudicata non tale semplicemente, ma eziandio confirmata in un Cavaliere di quella Città; e il parere fu lavorato sopra una Relazione consegnata dal Signor Dottore Giovanni Buch alcuni giorni avanti la suddetta spedizione. Nel giorno dei quattro del corrente Settembre giunsero di colà indirizzati al medesimo Signor Buch altri fogli, e questi nello stesso giorno furono rimessi nelle mani di chi scrisse il sovraccennato parere.

Il primo di codesti fogli è una Lettera del Nobil Infermo ad un suo Signor Fratello, in cui gli dà conto delle incomodità sue avvenutogli dal passato Aprile fino al giorno, in cui fu scritta. Questa, poco o nulla più contiene di quello, che nella Relazione suddetta è contenuto. Il secondo foglio è un' altra più estesa Relazione di quel, che fosse la prima. Imperocchè sono in essa o descritte, o almeno spiegate più distintamente alcune cose, parte accadute al Cavaliere fin dalla sua pubertà, e in tutto il tempo, che passò fino al cominciamento delle presenti molestie, parte poi osservate in quest' ultima sua malattia. Tanto le une, quanto le altre sono di non piccola importanza. Poichè le prime, se non altro, servono a fare una più giusta idea della costituzione del Nobil Infermo, e spezialmente di quello stato, che nella prima Relazione dicevasi *eccessivamente ipocondriaco*, e di quell' *animo sturbato, ed inquieto*. Di più ci danno una maggior notizia dell' antico

morbofo principio, il quale probabilmente anche al dì d' oggi tiene imbrattata, e in difordine la maffa tutta degli umori.

Le feconde poi fpiegano affai più alcuni punti, che nella prima Relazione non fembrano sì chiaramente fpiegati, e ancora con qualche differenza rifpetto ad alcuno di effi. La qual differenza non può dirfi affolutamente di poco rilievo, poichè può non poco influire nella retta diagnofi, e nella cura del male. Il punto fu cui principalmente cade una tal differenza è quello, che riguarda la qualità degli fputi. Quefti nella prima Relazione furono fuppofti *per anco flegmatofi*, *e verdaftri*, nella feconda vengon dichiarati *purulenti*, *e marciofi*. Perciò con ragione il dottiffimo Relatore fuppone, ch' effi vengano da parti *ulcerate*; ma però attefa la *poco loro quantità* fofpetta più di *tubercoli*, che di *vomica*. Per lo contrario lo Scrittore del fovraccennato parere fupponendo gli fputi *flegmatofi* foltanto, *e verdaftri* non feppe indurfi ad ammettere una vera, e formata efulcerazione. Avvertafi però, ch' Egli l' ebbe in vifta così, che volle, per certo modo, mallevadrice di codefto fuo giudizio l' offervazione del Relatore; anzi fi noti, che oltre alla efulcerazione, ebbe pure in vifta i tubercoli, e quefti s' intefe accennare, quando foggiunfe, che *la foftanza del Polmone avrebbe potuto contrarre qualch' altro vizio*.

Un' altra difcrepanza non dee ometterfi, e quefta riguarda il latte di Somara. La prima Relazione ci racconta, che quefto rimedio, quantunque provato in varie forme, non potè foffrirfi più di venti giorni, dal che pare, che fi debba arguire, ch' ei non fu tollerato; la feconda ci dice, che *la macie* nel Nobil Infermo *refrattaria fi refe al lungo ufo del latte d' Afinella*; il che fuppone, che il rimedio, e foffe tollerato, e per non breve tempo.

Tutto quefto fi è voluto notare per far vedere, che lo Scrittore del già detto parere ha fortunatamente avute in vifta e le cofe, che nella prima Relazione gli furon rapprefentate, e quelle ancora, che nuovamente gli fono venute

a no-

a notizia, gli ſono ſtate meglio dichiarate per la ſeconda. E queſto farà, ch' Egli dia una riſpoſta più breve al terzo foglio ſegnato il dì trè dell' Agoſto paſſato.

Queſto contiene alcuni queſiti, i quali pajono diretti, per quanto viene indicato nel primo paragrafo, all' Autore d' un Conſulto venuto da Napoli, e queſti è il celebre Signor D. Franceſco Serao. Ma perchè queſto foglio coi ſuddetti queſiti è mandato anche a Bologna, e fatto capitare alle mani dell' Autore del tante volte nominato parere, ſtima Egli perciò ſuo debito il ſervire codeſti Signori di qualche ſua riſpoſta. La quale, come s' è detto, ſarà molto breve atteſo l' eſſerſi Egli già incontrato non tanto ne' ſentimenti del dottiſſimo Profeſſore Napolitano, quanto in fare una baſtevole ſpiegazione di quello, ſu cui cadono gli antidetti queſiti.

Al primo queſito adunque concernente la quantità, e la qualità del vitto potrà ſervir per riſpoſta quanto nel parere s' è detto intorno al regolamento del medeſimo. Si ſono determinate in eſſo, e la quantità del cibo, e la diſtribuzione de' tempi, ne' quali dee prenderſi. E benchè ſi fa ſaper in queſt' ultimo foglio, che l' appetito del Signor Paziente, ſia *valido, ed avido al cibo*; con tutto ciò non ſi dovrà ſcoſtare dalla quantità preſcritagli nel parere per la ragione, che vien ſuggerita in appreſſo del non eſſer Egli *così felice a digerire*.

Per quello poi, che riguarda la qualità, egli è manifeſto, che i cibi preſcrittili ſono quelli appunto, che ſi ammettono nella *Dieta Pittagorica*. E più chiaramente ſi è detto, che il Nobil Infermo ſi aſtenga onninamente da qualunque vivanda di carne; in ciò ſeguendo la pratica in un ſimile caſo d' un celebre Medico citato nel parere medeſimo.

Alle notizie poi, che ſi danno de' cibi quotidiani uſati dal noſtro Soggetto corriſponde quanto alla ſoſtanza quello, che ſi è di quì ordinato. E però non ſerve fermarſi di più ſu queſto punto.

Quanto alla lettura, che per un' oneſto ſollievo ſi dimanda, queſta potrebbe concederſi, purchè ſi foſſe ſicuro

d' una grande moderazione, la quale pare difficile ad ottenersi da uno, che preferisce tutti gli altri ad un tale divertimento. Più sicura cosa sarebbe o farsi leggere da altri, o trattenersi cogli amici in giocondi colloquj.

Codesta moderazione dovrebb' esser grandemente osservata nell' esercizio del cavalcare, quando le forze, la febbre, e tutte le altre circostanze il permettessero. Del che non può dar sicuro giudizio, se non chi è presente alle medesime, e le conosce, e le vede quali sono. In questo terzo foglio *si fa sapere che il Signor Infermo non abbia febbre, nè poca, nè molta, nè lenta, nè abituale*. Essendo questo, molte cose posson concedersi, e quella di cui ora si tratta. Molti rimedj avran luogo, come il latte fra gli altri, che pur dubbiosamente s' è proposto nell' accennato parere. Ma se i fatti stassero, come sono esposti nelle altre Relazioni, la faccenda anderebbe altrimenti; bisogna poi finalmente, che il Signor Infermo si rapporti, anzi si abbandoni al giudizio del Signor Medico assistente, e che questi moderi, o adatti agli emergenti, che vanno occorrendo, quel tanto che da' Medici stranieri è stato suggerito.

FINE DEL PRIMO TOMO.

IN-

INDICE
DE' CONSULTI
In questo Primo Tomo Contenuti.

CON-

CON-

CON-

Vidit D. Antonius Maria Copellotti Clericus Regularis S. Paulli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Illustrissimo, & Reverendissimo Domino D. Andrea Joannetto Ordinis S. Benedicti Congr. Camald., Episc. Himeriensi, atque Eccl. Archiepiscop. Bonon. in spiritualibus, & temporalibus Administratore.

Die 6. Augusti 1776.

IMPRIMATUR.

Fr. Carolus Dominicus Bandiera Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.